

AIPH

Associazione
Italiana di
Public History

ROMA
TRE
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI

Dipartimento di Studi
UMANISTICI
DIPARTIMENTO DI ECCELLENZA 2023-2027

ANVEDI CHE STORIA!

VI Conferenza Nazionale AIPH

Book of Abstracts

Roma, 10-14 giugno 2024
Dipartimento di Studi Umanistici
Università degli Studi Roma Tre



AISO Associazione italiana di storia orale

CISPH Centro interuniversitario per la ricerca e lo sviluppo della PUBLIC HISTORY

IRSI Istituito romano per la storia d'Italia dal fascismo alla Resistenza

ICOMI International Council of Museums Italia



INDIRE ISTITUTO NAZIONALE DOCUMENTAZIONE INNOVAZIONE RICERCA EDUCATIVA



Media partners:

Rai Cultura

Rai Storia



ROMATODAY

Colophon

Edizione giugno 2024

©2024 AIPH - Associazione Italiana di Public History

ISBN: 978-88-944108-5-3

Anvedi che Storia! AIPH 2024 - Book of Abstracts di [AIPH Associazione Italiana di Public History](#) è distribuito con [Licenza Creative Commons Attribuzione - Non opere derivate 4.0 Internazionale](#).

In caso di attribuzione utilizzare le seguenti informazioni: *Anvedi che Storia! AIPH 2024 - Book of Abstracts*, Roma. Il Copyright dei singoli capitoli appartiene ai rispettivi autori. In caso di utilizzo o condivisione del materiale mantenere la licenza originale. Contattare segreteria@aiph.it. Disponibile online su www.aiph.it.

Anvedi che Storia! AIPH 2024 - Book of Abstracts è a cura di: Raffaella Biscioni (Università degli Studi di Bologna), Miriana Carradorini (Università degli Studi di Bologna), Annalisa De Chicchis (Università degli Studi Roma Tre), Enrico Serventi Longhi (Università degli Studi Roma Tre).

Indice

PANEL	7
PANEL 3A: TRACCE MIGRANTI: ESPLORARE LA STORIA ATTRAVERSO GLI ARCHIVI.	8
PANEL 3B: MEMORIE E PUBLIC HISTORY OF EDUCATION*.	14
PANEL 3C: FLUSSI DI CLIO. LA PRESENZA DELLA STORIA NELLA COMUNICAZIONE PUBBLICA NELL'EPOCA DELLA DISINTERMEDIAZIONE GIORNALISTICA.	21
PANEL 3D: FARE PUBLIC HISTORY CON GLI STUDENTI DELL'UNIVERSITÀ DI MACERATA: ESPERIENZE MULTIDISCIPLINARI NEI BENI CULTURALI.	27
PANEL 6A: LA RAPPRESENTAZIONE DELLE FIGURE FEMMINILI NEI MONUMENTI PUBBLICI. ESPERIENZE DI PUBLIC HISTORY.	33
PANEL 6B: TRA MEDIA EDUCATION E PUBLIC HISTORY. I CORSI DI AGGIORNAMENTO PROFESSIONALE CISPH PRESSO GLI ORDINI REGIONALI DEI GIORNALISTI: ESPERIENZE E PROSPETTIVE A CONFRONTO.	40
PANEL 6C: MUSEI E PATRIMONI DI COMUNITÀ*.	46
PANEL 6D: RIEVOCAZIONE E BENI CULTURALI: VERSO LA COSTRUZIONE DI PRATICHE CONDIVISE.	53
PANEL 8A: DEMOCRATIZZARE LA STORIA DIGITALE? TRA COSTRUZIONE DEL CONSENSO E NARRAZIONI ANTAGONISTE.	60
PANEL 8B: IL PASSAGGIO DEL TESTIMONE. CONDIVIDERE CONOSCENZA E MEMORIA DELLA SHOAH.	65
PANEL 8C: LE VITTIME DELLE MAFIE NELLO SPAZIO PUBBLICO E DIGITALE.	72
PANEL 8D: L'IDEA CHE NON MUORE. LA PRESENZA DI GIACOMO MATTEOTTI NELLA MEMORIA PUBBLICA DELL'ITALIA REPUBBLICANA.	80
PANEL 10A: TRA FESTE E RIEVOCAZIONI STORICHE: LA STORIA PER IL PATRIMONIO IMMATERIALE.	87

PANEL 10B: DALLE CHIMERE INDUSTRIALI AL DEGRADO AMBIENTALE: LA MEMORIA DELL'INDUSTRIALIZZAZIONE E DEI SUOI DANNI SULLA SALUTE E SULL'AMBIENTE.	93
PANEL 10C: ARCHIVI FOTOGRAFICI E AUDIOVISIVI NELLE PRATICHE DI PUBLIC HISTORY: ARCHIVI PARTECIPATI, RI-USO E MEMORIE DI COMUNITÀ.	103
PANEL 11B: ARCHIVI FOTOGRAFICI: PRODUZIONE, UTILIZZO E CONSERVAZIONE DELLE IMMAGINI.	109
PANEL 12A: LA RISPOSTA DELLA PH ALLA CANCEL E SILENT/CONSERVATIVE CULTURE.	116
PANEL 12B: DOCUMENTI. LA CONTESTAZIONE DEI MONUMENTI ALL'INIZIO DEL XXI SECOLO.	123
PANEL 12C: IL PASSATO IN PUBBLICO. MONUMENTI, MUSEI E MEMORIE PUBBLICHE NELL'ITALIA CONTEMPORANEA.	130
PANEL 13A: RISORGIMENTO ALLA PROVA DELLA PUBLIC HISTORY.	138
PANEL 13B: VIAREGGIO E L'ITALIA, L'ITALIA È VIAREGGIO. IL CARNEVALE E LA PUBLIC HISTORY.	147
PANEL 13C: BONIFICA E EMIGRAZIONE TRA OSTIA E MACCARESE, UN LABORATORIO DIFFUSO DI PUBLIC HISTORY.	154
PANEL 15A: L'ORO DEL RIONE SANITÀ. UN PROGETTO NEL CUORE DI NAPOLI.	161
PANEL 15B: PROCESSIONI E CULTO DEI SANTI: STORIE PUBBLICHE.	166
PANEL 15C: RIPENSARE GLI ANNIVERSARI STORICI. ESPERIENZE DI <i>CIVIC ENGAGEMENT</i> .	173
PANEL 16A: LA STORIA APPLICATA DELL'AMBIENTE: PRATICHE DELLA RICERCA STORICA, POLITICHE DI PIANIFICAZIONE E PROCESSI DI PATRIMONIALIZZAZIONE (COSTE E AREE INTERNE).	180
PANEL 16B: BIBLIOTECHE E COMUNITÀ EDUCANTI: DIALOGHI DI PUBLIC HISTORY AL DI FUORI DAL TEMPO E AL DI LÀ DEI CONFINI.	189

PANEL 17A: PUBLIC HISTORY E ARTE PUBBLICA: MURALES STORICI E BIOGRAFICI ITALIANI.	197
PANEL 17B: UNA NOTTE (A GIOCARE) AL MUSEO: I VIDEOGAMES COME STRUMENTO PER CONOSCERE E VALORIZZARE IL PATRIMONIO CULTURALE.	205
PANEL 17C: LA SNIA VISCOSA. DA FABBRICA DI SETA ARTIFICIALE A MONUMENTO NATURALE. LA PUBLIC HISTORY COME RISORSA DELL'ATTIVISMO AMBIENTALE E DELL'ARCHEOLOGIA INDUSTRIALE.	213
PANEL 17D: FONTI, MULTIMEDIALITÀ PER IL PUBLIC ENGAGEMENT*.	222
PANEL 19A: "ALIMENTARE" LA STORIA: CIBO E TRADIZIONE CULINARIA COME ELEMENTI DEL (E PER IL) PATRIMONIO CULTURALE.	228
PANEL 19B: STRATEGIE CREATIVE PER L'INSEGNAMENTO DEL FASCISMO NELLE AULE UNIVERSITARIE.	235
PANEL 19C: PUBLIC HISTORY PER LA PACE: DAI MEDIA AI NETWORK INTERNAZIONALI DI ILLUSTRATORI.	242
PANEL 19D: UNO SGUARDO DI GENERE SULLA CITTÀ. PERCORSI PARTECIPATIVI E PUBLIC HISTORY.	250
PANEL 23A: ANNIVERSARI E MEMORIA VISUALE: ALCUNI CASI DI STUDIO.	256
PANEL 23B: PROCESSI DI PATRIMONIALIZZAZIONE DEL TERRITORIO E DEL PAESAGGIO CON LE COMUNITÀ: CASI DI STUDIO PER UNA STORIA AMBIENTALE PUBBLICA.	262
PANEL 23C: LE PRIME ESPERIENZE DI DIDATTICA DELLA PH A ROMA TRE. DALLE TESI AI PROGETTI.	272
PANEL 23D: I POSTUMI DELLA MEMORIA (POST)FASCISTA: MONUMENTI, PRATICHE COMMEMORATIVE E CONTESTAZIONE.	278
PANEL 24A: STORIA ANTICA E PARTECIPAZIONE PUBBLICA IN ITALIA: SFIDE E OPPORTUNITÀ.	284
PANEL 24B: STORIE DI TRE CITTÀ. BIBLIOTECHE, ARCHIVI E MUSEI COME COLLETTORI DI RIGENERAZIONE URBANA E VALORIZZAZIONE DEL PATRIMONIO CULTURALE.	292

PANEL 24C: I FONDI DELL'ARTE: ARCHIVI E BIBLIOTECHE IN OTTICA PH.	299
PANEL 25A: LA MEMORIA PUBBLICA DEL LAVORO TRA RETORICHE E RIMOZIONI.	305
PANEL 25B: 110 ANNI E NON SENTIRLI. PROSPETTIVE VIDEOLUDICHE ORIGINALI SULLA PRIMA GUERRA MONDIALE.	312
PANEL 25C: PRM: DAI MUSEI IN PANDEMIA ALLA RICERCA MUSEOLOGICA E PARTECIPATIVA.	319
POSTER	327
COMITATO SCIENTIFICO ANVEDI CHE STORIA! – SESTA CONFERENZA NAZIONALE AIPH	339
COMITATO ORGANIZZATORE ROMA TRE	340

PANEL

Gli abstracts pubblicati in questo volume hanno ottenuto il parere favorevole di valutatori esperti della materia, sotto la responsabilità del Comitato Scientifico di AIPH.

PANEL 3A

TRACCE MIGRANTI: ESPLORARE LA STORIA ATTRAVERSO GLI ARCHIVI.

Coordinatrice\Chair: Pamela Giorgi (Indire)

Parole chiave: storia, migrazioni, archivi, biblioteche, database, didattica, ricerca

Il panel presenta tre esperienze di ricerca didattica attuate tra il 2022 e 2023 a partire da fondi archivistici, in parte digitalizzati, in parte in formato originale, di tre enti diversi (CNR, INDIRE, Università degli Studi di Genova) attorno al tema delle migrazioni e dell'“identità” in senso lato. Attraverso tali risorse documentarie, studenti e studiosi hanno potuto analizzare fonti di varia tipologia, iconografiche, giuridiche e letterarie, sviluppando competenze storiografiche e interpretative. Le esperienze, partendo da documenti storici e avvalendosi anche di strumenti e modalità didattiche digitali e laboratoriali, hanno riattualizzato i temi affrontati, riportandoli al concreto contesto sociale odierno e, nel caso delle attività didattiche, con un coinvolgimento attivo degli studenti. Le metodologie di lavoro hanno incluso tutte un approccio multidisciplinare, il quale ha favorito la valorizzazione del patrimonio storico e documentale per favorire partecipazione e discussione su linguaggi del passato per evidenziare l'evoluzione storica di temi quanto mai ancora cogenti. Il primo contributo esamina l'esperienza di didattica a distanza di Indire basata su uno studio sullo “Straniero” nelle rappresentazioni letterarie e iconografiche tra fine Ottocento e inizio Novecento del Fondo librario antiquario di letteratura giovanile di Indire, in cui gli studenti hanno analizzato testi e illustrazioni, coinvolgendo il digitale per creare un digital storytelling multimediale. Il secondo intervento esplora l'evoluzione storica del concetto di cittadinanza attraverso banche dati online del CNR che attestano la lingua del diritto e quindi la storia della nostra società, attraverso documenti giuridici che vanno dal X al XX secolo. Infine, si affronta la sfida di insegnare la storia delle migrazioni italiane tra Ottocento e Novecento, utilizzando materiale archivistico per sviluppare un pensiero critico e promuovere la consapevolezza storica nelle nuove generazioni, contribuendo così alla comprensione della società in continua trasformazione.

Migrant traces: exploring history through the archives.

Keywords: history, migrations, archives, libraries, databases, teaching, research

The panel presents three educational research experiences implemented between 2022 and 2023 from archival collections, partly digitized, partly in original format, from three different institutions (CNR, INDIRE, University of Genoa) around the theme of migration and “identity” in the broadest sense. Through such documentary resources, students and scholars were able to analyze sources of various types, iconographic, legal

and literary, developing historiographic and interpretive skills. The experiences, starting from historical documents and also making use of digital and laboratory teaching tools and modalities, re-actualized the themes addressed, bringing them back to the concrete social context of today and, in the case of the teaching activities, with active student involvement. The working methodologies all included a multidisciplinary approach, which fostered the enhancement of historical and documentary heritage to encourage participation and discussion on languages of the past to highlight the historical evolution of issues that are still as cogent as ever. The first paper examines Indire's distance education experience based on a study of the "Stranger" in literary and iconographic representations between the late 19th and early 20th centuries from Indire's Antiquarian Juvenile Literature Book Fund, in which students analyzed texts and illustrations, engaging digital to create a multimedia digital storytelling. The second intervention explores the historical evolution of the concept of citizenship through CNR online databases that attest to the language of law and thus the history of our society, through legal documents ranging from the 10th to the 20th century. Finally, it addresses the challenge of teaching the history of Italian migrations between the 19th and 20th centuries, using archival material to develop critical thinking and promote historical awareness in new generations, thus contributing to the understanding of the changing society.

Irene Zoppi (INDIRE) Lo straniero di carta.

Lo straniero di carta Il contributo analizza l'esperienza di didattica a distanza, svolta da Indire nel 2022-2023 con 6 scuole superiori con un'unità didattica destinata a proseguire in PCTO, sul tema dello "Straniero" e della sua rappresentazione nella letteratura e dall'iconografia di fine 800 e inizio 900. I temi e la ricerca su cui si è poggiato lo sviluppo dell'attività sono stati tratti dalla pubblicazione "Lo straniero di carta" a cura di Alessandra Anichini e Pamela Giorgi (TAB 2020) che ha specificamente analizzato il materiale bibliografico del Fondo antiquario di letteratura giovanile conservato a Indire datato tra il 1836, anno di pubblicazione del "Giannetto" di Luigi Parravicini e il 1938 anno della promulgazione delle leggi razziali. Agli studenti sono stati sottoposti una selezione ragionata di testi e di illustrazioni originali provenienti dal Fondo Indire, i quali, col supporto dei docenti e delle referenti Indire, sono stati da loro analizzati in modo descrittivo e analitico, dotandosi sia di intuito sia, in seconda battuta degli strumenti di corredo bibliografici e archivistici, nonché del digitale e del web. I ragazzi hanno così individuato parole chiave e linee narrative sia per un'analisi storiografica sia per nuove linee interpretative e comunicative facendo proprie le tematiche poi riportate in un dialogo multidisciplinare, fino all'attualità con il linguaggio proprio della public history e realizzando un prodotto multimediale di Digital storytelling. Gli incontri si sono svolti con una modalità laboratoriale in cui gli studenti, assimilata gradualmente la valenza storica delle fonti e le metodologie della ricerca storica, hanno approfondito sul web la loro storia editoriale, il contesto storico e i lemmi denotativi dei testi e delle illustrazioni (quali patria,

forestiero, e/migrante, razza etc...), creando una risemantizzazione narrativa delle fonti stesse. L'esperienza è proseguita con un lavoro in cui i ragazzi hanno analizzato il tema dello 'straniero' in tutte le sue accezioni (estraneità, lontananza, diseguaglianza, solitudine etc...) veicolate dal patrimonio storico, andando ad approfondirle dal punto di vista semantico, legislativo e letterario attuali, anche grazie a momenti di dibattito e scambio di riflessioni personali tra i ragazzi che hanno incluso l'analisi del contesto territoriale e sociale e la raccolta di memorie familiari con il loro coinvolgimento attivo. Con una ricerca di nuove immagini nel web hanno infine creato una nuova narrazione video-testuale creando un fil rouge in assonanza o dissonanza con la valenza mediale del patrimonio storico da cui l'unità didattica ha preso avvio.

The paper stranger.

The paper analyze the distance education experience, carried out by Indire in 2022-2023 with 6 high schools with a teaching unit intended to continue in PCTO, on the theme of the "Stranger" and its representation in the literature and iconography of the late 19th and early 20th centuries. The themes and research on which the development of the activity was based were drawn in the publication "Lo straniero di carta" (The paper stranger) edited by Alessandra Anichini and Pamela Giorgi (TAB 2020), which specifically analyzed bibliographic material from the Antiquarian Juvenile Literature Fund preserved at Indire, dated between 1836, the year of publication of Luigi Parravicini's "Giannetto" and 1938, the year of the promulgation of the racial laws. We presented to the students a reasoned selection of texts and original illustrations from the Indire Fund, which, with the support of teachers and Indire referees, were analyzed by them descriptively and analytically, equipping themselves both with intuition and, secondarily with the bibliographic and archival, as well as digital and web, tools of support. The students thus identified key words and narrative lines both for historiographical analysis and for new interpretive and communicative lines by making their own the themes then reported in a multidisciplinary dialogue, up to the present day with the language proper to public history and producing a multimedia product of digital storytelling. In the meetings, the students participated in a workshop where they learned about the historical significance of sources and research methodologies. They then analyzed the publishing history, historical context, and the meanings of specific words and illustrations found in these sources. The students focused on terms such as homeland, stranger, immigrant, race, and more. They also explored the theme of the 'foreigner' in various ways, including foreignness, remoteness, inequality, and loneliness. This analysis was done from both a historical and contemporary perspective, incorporating discussions, personal reflections, and the collection of family memories. Finally, the students created a new video-text narrative, using new images from the web, that either aligned or contrasted with the media value of the historical heritage they studied.

Francesco Romano (CNR IGSG) Stranieri o cittadini? La storia di un istituto attraverso i documenti delle banche dati CNR.

Il legame tra lingua e diritto è stato studiato nel corso del tempo dai giuristi, dagli storici ma anche da linguisti, sociologi e filosofi che hanno messo in evidenza come il diritto, proprio come la lingua, sia un fenomeno socio-culturale da analizzare considerando il tempo e il contesto in cui si sviluppa. Quindi i termini giuridici devono essere analizzati tenendo conto della loro evoluzione storica attraverso i luoghi, gli ambiti del diritto e l'uso che di tali termini si è fatto nella legislazione, nella prassi e nella dottrina giuridica. Anche per questo motivo la lingua della legislazione costituisce, come ha suggerito Irti, un «ponte di unitiva comprensione tra i membri della società», permettendo di farci sentire «partecipi di una comune storia». Anche per documentare tale evoluzione e tali usi, nonché la specificità di tale lessico, da anni il CNR (e in particolare dapprima l'Istituto per la documentazione giuridica, poi l'Istituto di Teoria e Tecniche dell'Informazione Giuridica e oggi l'Istituto di Informatica Giuridica e Sistemi Giudiziari) mette a disposizione online alcune banche dati di documenti giuridici liberamente consultabili. Attraverso l'accesso diretto alle fonti, cioè alle risorse documentarie di queste banche dati, sempre più spesso usate anche con finalità didattica, anche al fine di non rischiare quella «perdita di informazioni, di nozioni e di riflessioni» che alcuni autori, come Tomasin, paventano come risultato di un approccio meramente digitale a particolari contenuti, si cercherà di mostrare l'evoluzione storica del dibattito istituto della cittadinanza, attraverso quei documenti che contengono tale parola ma anche parole ad essa legate, quali 'cittadino' e 'straniero'.

Foreigners or citizens? The history of an institution through the documents of the CNR databases.

The link between language and law has been studied over time by jurists, historians but also by linguists, sociologists and philosophers who have highlighted how law, just like language, is a socio-cultural phenomenon to be analyzed considering the time and context in which it develops. Therefore, legal terms must be analyzed taking into account their historical evolution through places, areas of law and the use that has been made of such terms in legislation, practice and legal doctrine. For this reason, the language of legislation constitutes, as stands Irti, «a bridge of understanding between the members of society», also allowing us to feel «part of a common history». Also to document this evolution and these uses, as well as the specificity of this lexicon, for years the CNR (and in particular first the Institute of legal documentation and then the Institute of theory and techniques of legal information and now the Institute of legal informatics and judicial systems) has made available online some databases of freely accessible legal documents. Through direct access to the sources (the documentary digital resources of these databases), increasingly used also for didactic purposes, also in order not to risk that loss of information, notions and reflections that some authors, as Tomasin, fear as a result of a purely digital approach to particular contents, we will try to show the historical evolution of the debated institution

of citizenship, through those documents that contain this word but also words related to it, such as 'citizen' and 'foreigner'.

Chiara Patuano (Università degli Studi di Genova) Public History: per una storia dalle migrazioni dal basso.

C'è chi la definisce una materia noiosa da imparare a memoria e chi la ritiene una serie di aneddoti superficiali: insegnare storia è un compito difficile e complesso, una sfida, potremmo dire, nei confronti di una disciplina che, agli occhi di chi non la studia per professione, risulta essere intrappolata in pregiudizi e condizionamenti. Il focus dell'intervento è dedicato alla storia delle migrazioni italiane tra Ottocento e Novecento: tematica assai complessa, spesso non approfondita adeguatamente nei manuali scolastici. Il punto di osservazione utilizzato è quello della storia dal basso volto alla ricostruzione del fenomeno a partire dalla soggettività degli individui. Lettere, diari, memorie autobiografiche, cartoline e fotografie conservate presso l'Archivio Ligure della Scrittura Popolare vengono utilizzate per la realizzazione di attività didattico-laboratoriali capaci di restituire non solo fatti storici ma anche - e soprattutto - le voci e le prospettive di coloro che hanno vissuto le migrazioni in prima persona. Il percorso è in via di sperimentazione in alcune scuole superiori del territorio genovese al fine di educare gli studenti all'acquisizione di nuove conoscenze utili per comprendere il tempo presente. Durante il percorso progettuale, il compito del docente di storia non è quello di trasmettere contenuti nozionistici, bensì di sviluppare un pensiero critico-problematico che educi le future generazioni al «saper essere» e non al saper pensare secondo certe regole. Modus operandi capace di identificare importanti categorie concettuali come l'identità, l'appartenenza, la differenza, la tolleranza e il rispetto. L'utilizzo di materiale archivistico a livello didattico permette di restituire gli aspetti più sfuggenti del fenomeno migratorio avvicinando e incuriosendo lo studente all'acquisizione di una consapevolezza relativa alla storia, intesa non più come disciplina, ma come modalità di pensiero attraverso la quale l'uomo si forma e si educa in una società in continua trasformazione.

Public History: for a history of migrations from below.

There are those who define it as a boring subject to learn by heart and those who consider it a series of superficial anecdotes: teaching history is a difficult and complex task, a challenge, we could say, towards a discipline which, in the eyes of those who do not She studies it professionally and appears to be trapped in prejudices and conditioning. The focus of the intervention is dedicated to the history of Italian migrations between the nineteenth and twentieth centuries: a very complex topic, often not adequately explored in school textbooks. The observation point used is that of history from below aimed at reconstructing the phenomenon starting from the subjectivity of individuals. Letters, diaries, autobiographical memories, postcards and photographs preserved in the Ligurian Archive of Popular Writing are used for the creation of educational-laboratory activities

capable of restoring not only historical facts but also - and above all - the voices and perspectives of those who they experienced migration firsthand. The path is being tested in some high schools in the Genoa area in order to educate students in acquiring new knowledge useful for understanding the present time. During the planning process, the history teacher's task is not to transmit notional content, but rather to develop critical-problematic thinking that educates future generations in "knowing how to be" and not in knowing how to think according to certain rules. Modus operandi capable of identifying important conceptual categories such as identity, belonging, difference, tolerance and respect. The use of archival material at an educational level allows us to restore the most elusive aspects of the migratory phenomenon, bringing the student closer and more curious towards the acquisition of an awareness relating to history, understood no longer as a discipline, but as a way of thinking through which man is formed and educated in a continuously transforming society.

PANEL 3B

MEMORIE E PUBLIC HISTORY OF EDUCATION*.

*Panel costituito da proposte individuali selezionate per AIPH 2024

Coordinatrice\Chair: Chiara Iurlano (Cesram)

Monica Dati e Gianfranco Bandini (Università di Firenze), Memorie di Lettura e Public History: per una pratica riflessiva nella formazione degli insegnanti.

Parole chiave: letteratura per l'infanzia, public history of education, professionista riflessivo, apprendimento trasformativo, autobiografia

Questo contributo si concentra sull'analisi dei ricordi di lettura degli studenti in scienze della formazione primaria dell'Università di Firenze, per mettere in evidenza come la public history e la memoria autobiografica possano essere utilizzate come utili pratiche riflessive nella didattica dei futuri insegnanti contribuendo all'accrescimento delle loro competenze professionali. Si tratta di uno specifico progetto realizzato nell'anno accademico 2022/2023 che, attraverso la sollecitazione dei ricordi degli iscritti al corso in Letteratura per l'Infanzia (futuri insegnanti nella scuola dell'infanzia e primaria), ha preso in considerazione aspetti cruciali dell'educazione alla lettura: il ruolo del contesto familiare, le possibili forme di censura da parte di genitori e insegnanti, l'importanza attribuita ai libri nella vita di ciascun individuo, l'immaginario collettivo sui libri e la lettura, la promozione che ne viene fatta all'interno dell'ambiente scolastico.

Si tratta di un primo passo di un percorso culturale da arricchire e approfondire per mettere in evidenza l'importanza delle testimonianze autobiografiche e del loro rapporto sia con la storia della lettura e dei lettori, sia con le competenze attese in un docente all'inizio della carriera. Questo particolare approccio, svolto con un pubblico specifico e professionale, ha messo alla prova il ruolo che può svolgere la public history nella formazione dei futuri docenti. Sostenere una riflessione storica sulle pratiche di lettura, sulle sue molteplici valenze formative, si è dimostrato uno strumento di grande utilità: non solo per individuare le strategie didattiche maggiormente efficaci, ma anche per sviluppare – da un punto di vista generale – attraverso una competenza riflessiva maggiore consapevolezza dei propri stili di insegnamento.

Reading Memoirs and Public History: a Reflective Approach in Teacher Education.

Keywords: literature for children, public history of education, reflective professional, transformative learning, autobiography

This paper focuses on the analysis of the reading memories of Degree Course in Primary Education Sciences (LM-85 bis) at University of Florence, in order to highlight

how public history and autobiographical memory can be used as useful reflective practices in teachers education and contribute to the enhancement of their professional skills. This is a specific project carried out in the academic year 2022/2023 that solicited the writing of memories of those enrolled in the course in Children's Literature (future teachers in pre-school and primary school). In this way, crucial aspects of reading education were taken into consideration: the role of the family context, possible forms of censorship by parents and teachers, the importance attributed to books in each individual's life, the collective imaginary about books and reading, and the promotion of them within the school environment.

This is a first step in a cultural journey to be enriched and deepened in order to highlight the importance of autobiographical accounts and their relationship both with the history of reading and the history of readers, and with the skills expected in a teacher at the beginning of his or her career. This particular approach, carried out with a specific, professional audience, tested the role public history can play in the training of future teachers. Supporting a historical reflection on reading practices, on its multiple formative values, proved to be a very useful tool: not only to identify the most effective didactic strategies, but also to develop - from a general point of view - through a reflexive competence greater awareness of one's own teaching styles.

Roberta Madoi (Associazione IRIS), Esperienze di cittadinanza attiva alla scoperta dell'eredità culturale di una scuola elementare milanese.

Parole chiave: [archivio storico](#), [patrimonio storico-educativo](#), [registri di classe](#), [ricostruzione](#), [scuola elementare milanese](#), [secondo dopoguerra](#), [valorizzazione pubblica](#),

Il contributo intende presentare le iniziative di valorizzazione pubblica dell'Archivio storico dell'Istituto Comprensivo Antonio Stoppani di Milano, promosse nell'ambito del progetto più ampio di recupero avviato nel 2015 per iniziativa dell'Associazione Scuola Stoppani e dello stesso Istituto, con la partecipazione dell'associazione Insegnamento e Ricerca Interdisciplinare di Storia (IRIS) e l'adesione della Biblioteca civica Valvassori Peroni. Tra gli obiettivi principali, accanto all'inventariazione dell'archivio, figurava l'intento di rendere accessibile al pubblico l'ampia documentazione ancora sconosciuta sulla storia della Scuola elementare Stoppani, inaugurata nel 1904.

Il riordino dei materiali ha permesso di far luce su un patrimonio storico-educativo ed etico-civile di notevole interesse, in grado di offrire una molteplicità di approcci di ricerca interdisciplinare. La proposta di percorsi conoscitivi aperti ad un pubblico eterogeneo - dagli ex allievi e dalle persone legate in vario modo alla memoria della scuola, ai cittadini semplicemente interessati, dagli insegnanti e dagli allievi attuali, agli studiosi - ha raccolto negli anni il consenso e la partecipazione spontanea della comunità locale, evidenziando la vitalità dell'archivio. I diversi temi di approfondimento sono stati lo spunto per una variegata gamma di iniziative, sia in ambito didattico, sia in una prospettiva di public history attraverso occasioni divulgative più estese, quali letture pubbliche o podcast diffusi

in rete, animazioni teatrali, interviste con ex allievi, convegni e seminari. Tra le sperimentazioni più partecipate si è distinto il laboratorio pubblico dedicato tra il 2018 e il 2020 alla trascrizione dei brani più significativi tratti dalle Cronache di vita della scuola contenute nei Registri di classe del secondo dopoguerra. Distinguendosi dal resto della documentazione amministrativa, trovano spazio qui le annotazioni personali e spontanee degli insegnanti, riportate giorno per giorno sotto forma di diario nell'arco dell'intero anno scolastico, offrendo un'inedita chiave di lettura per far luce sulla realtà sociale e sul ruolo educativo svolto da maestre e maestri nella formazione delle generazioni del secolo scorso. Dalla trascrizione dei brani più efficaci realizzata da un gruppo di cittadini ha preso forma l'antologia di fonti, pubblicata poi in un libro con il titolo *Tempo di ricostruzione. Il dopoguerra a Milano nei registri della Scuola Stoppani (1945-1950)*.

Active citizenship experiences for discovering the cultural heritage of a primary school in Milan.

Keywords: [historical archive](#), [historical-educational heritage](#), [class registers](#), [reconstruction](#), [primary school in Milan](#), [post-World War II](#), [public promotion](#)

This paper aims to present the results of the efforts to promote the historical archive of the Antonio Stoppani Comprehensive Institute in Milan recently put forward as part of the broader recovery project launched in 2015 by the Stoppani School Association, in agreement with the Institute, together with the Interdisciplinary History Teaching and Research association (IRIS) and the Valvassori Peroni Civic Library. The main purposes of the project were to put in order the archive and create its inventory, making publicly available the extensive, still unknown documents on the history of the Stoppani School which opened in 1904. The filing of the materials has made it possible to shed light on a historical-educational and ethical-civil heritage of considerable interest, capable of offering multiple approaches of interdisciplinary research. Learning paths which are open to a mixed audience (former pupils and people in various ways connected to the memory of the school, but also the general public, scholars or current teachers and pupils) have been suggested and this has gained the agreement and the spontaneous participation of the local community, highlighting the very vitality of the archive. The different topics of study have made a varied range of initiatives possible, both in the educational field and in a public history perspective through more extensive popularizing opportunities, such as public readings or online broadcasted podcasts, theatrical performances, interviews with former pupils, conferences and seminars. Among the most successful experiments, a public workshop perhaps stood out. It was held in two annual cycles between 2018 and 2020, dedicated to the transcription of the most significant passages taken from the “Chronicles of school life” contained in the class registers of the post Second World War period. Quite different from the rest of the administrative documentation, we find here the personal and free notes that the teachers wrote day by day in a diary format throughout the entire school year. They offer an unprecedented insight on social reality and on the educational role

primary school teachers had during the last century. The transcription of the most effective passages, carried out by an assiduous group of citizens, led to the anthology of sources which was later published in the book *Time for reconstruction*. The post-war period in Milan in the registers of the Stoppani School (1945-1950).

Raffaele Ciambrone – Chiara Grassi (Università di Pisa), Memorie scolastiche e memorie educative dai Giornali di classe della maestra Vittoria Antonini Rispoli.

Parole chiave: patrimonio scolastico, memorie magistrali, storia della scuola, registri scolastici, maestre e maestri

Attingendo dagli Archivi scolastici è possibile valorizzare le fonti storiche rappresentate dai documenti ufficiali che gli insegnanti hanno redatto nel passato, e conservati, giunti sino ad oggi come il *Giornale di classe a.s. 1944/1945* proveniente dalla Scuola Elementare di via dei Sabelli, nel Quartiere San Lorenzo di Roma e redatto dalla maestra Vittoria Antonini Rispoli.

Il contributo che viene qui presentato consente di leggere - attraverso le pagine dei registri di classe che riportano le vive parole di un'insegnante elementare e dei suoi 28 bambini - come l'esperienza della scuola si intrecci con la vita del Paese e come l'impegno dei docenti abbia consentito di ricostruire il tessuto della vita civile immediatamente dopo i bombardamenti che colpirono Roma nell'agosto 1944.

Tra le righe dei resoconti delle sue lezioni traspaiono preoccupazioni, timori, e la volontà di ricostruzione di un paese ferito, dove la distruzione ha colpito anche gli edifici scolastici. Leggendo riviviamo la quotidianità della vita della scuola, a partire dal suono della campanella, con i suoi riti, i suoi orari, le sue routine. Troviamo anche notizie sulle condizioni di salute e familiari degli alunni, spesso tragiche. Per questo assume particolare rilevanza l'annotazione che il 29 gennaio 1945 inizia la refezione.

Nel diario della maestra infine troviamo riferimenti agli avvenimenti storici. Alla data del 2 maggio 1945 si legge: «Ho annunciato agli alunni esultanti che la guerra in Italia è finalmente terminata e che, accanto alle truppe militari alleate, hanno eroicamente combattuto i nostri valorosi patrioti dell'Italia del Nord».

Utilizzare questa metodologia ci consente di recuperare le memorie magistrali come patrimonio scolastico, da utilizzare anche nella formazione dei futuri docenti nei corsi di storia e dell'educazione.

Completa la presentazione un filmato realizzato con spezzoni dell'Istituto Luce e montato con la voce narrante che legge stralci dei Registri della Maestra Antonini ed altri, ancora più antichi, dove sono riportati i mestieri (ora spariti) dei genitori degli alunni iscritti. A dire che il patrimonio scolastico storico, le memorie educative - ricostruite anche mediante documenti scolastici, foto e video - è parte essenziale della Public History, trama narrativa della nostra memoria collettiva.

School and educational memories extracted from the Class newspapers by teacher Vittoria Antonini Rispoli.

Keywords: school heritage, “Memorie magistrali”, school history, class registers, teachers

Drawing from the school archives it is possible to enhance the historical sources represented by the official documents that teachers drew up in the past and preserved, which have survived to the present day, such as the 1944/1945 school year class journal from the Primary School “Via dei Sabelli”, in the San Lorenzo district of Rome and written by teacher Vittoria Antonini Rispoli.

The contribution presented here makes it possible to read how the school’s experience is intertwined with the life of the country and how the teachers’ commitment made it possible to reconstruct civil life, through the pages of the class registers that record the living words of the primary school teacher and her 28 children.

Between the lines of her lesson reports shine worries, fears, and the will to rebuild a wounded country, where destruction also affected school buildings. As we read, we relive the daily routine of school life, starting with the ringing of the bell, with its rituals, its timetables, its nuances. We also find news about pupils’ health and family conditions, often tragic. For this reason, the entry that the school canteen reopened on 29 January 1945 is particularly relevant.

Finally, in the teacher’s diary we find references to historical events. On 2 May 1945 we read: ‘I announced to the jubilant pupils that the war in Italy was finally over and that, alongside the allied military troops, our valiant patriots from northern Italy fought heroically’.

Using this methodology allows us to retrieve the magisterial memories as school heritage, which can also be used in the training of future teachers in history and education courses.

The presentation is completed by a film made with excerpts from the Istituto Luce and edited with the narrator reading excerpts from Maestra Antonini’s class journals and other, even older ones, in which the trades (now disappeared) of the parents of the pupils enrolled are recorded. To say that the historical school heritage, the educational memories, reconstructed also through school documents, photos and videos, is an essential part of Public History, the narrative plot of our collective memory.

Luca Silvestri (Università degli Studi di Roma Tre), L’Ente “Scuole per i contadini dell’Agro romano e dell’Agro pontino”: momenti di public history of education tra ’900 e nuovo Millennio.

Parole chiave: public history of education, museo, patrimonio archivistico, educazione popolare

La relazione ha lo scopo di mettere in luce il rapporto tra la public history (e in particolare la public history of education) e l’Ente “Scuole per i contadini dell’Agro

romano e dell'Agro pontino", il cui fondo archivistico è oggi conservato presso il Museo della Scuola e dell'Educazione (MuSEd) "Mauro Laeng" del Dipartimento di Scienze della Formazione dell'Università degli Studi "Roma Tre".

Nonostante la storia dell'Ente sia già stata in passato oggetto di approfondite ricerche, l'angolo prospettico della public history permette oggi di leggere sotto una nuova luce tale storia, sia per quanto riguarda alcuni episodi posti alle origini dell'Ente ad inizio Novecento, sia per quanto riguarda i suoi ultimi trent'anni, quando l'Ente ha cessato la sua attività come associazione ed è divenuto patrimonio archivistico del MuSEd.

Verranno dunque per la prima volta analizzate le tappe più significative di questo rapporto, tra le quali si segnalano: la "mostra dell'Agro romano" svoltasi a Roma nel 1911 e organizzata dall'Ente per documentare ed esporre al grande pubblico le condizioni di vita e di lavoro dei contadini dell'Agro romano; le mostre degli anni Novanta allestite dal Museo storico della didattica in collaborazione con altre entità cittadine e museali del territorio di Roma per promuovere la conoscenza del patrimonio archivistico dell'Ente; e, infine, i nuovi percorsi museali del MuSEd, rivolti al pubblico della seconda e della terza missione, che sono stati realizzati negli anni Duemila attraverso alcuni pannelli didattici e la digitalizzazione di una consistente parte del Fondo Ente "Scuole per i contadini dell'Agro romano e dell'Agro pontino", oggi liberamente consultabile sul web.

Al contempo si porrà attenzione al modo in cui lo stesso concetto di public history si è variamente articolato in rapporto alla storia dell'Ente. In particolare si prenderà come punto di riferimento teorico la definizione di public history formulata da Maurizio Ridolfi come "fare e raccontare la storia, per e con il pubblico" nel volume *Verso la public history* (2021), stabilendo, a partire da questa definizione, quali momenti del rapporto tra public history e Ente appartengono ad una accezione debole di public history, come "fare e raccontare la storia per il pubblico", e quali ad una accezione forte e maggiormente democratica, ovvero come "fare e raccontare la storia con il pubblico".

The Association "Schools for farmers in the Agro Romano and Agro Pontino": moments of public history of education between the 20th century and the new millennium.

Keywords: public history of education, museum, archival heritage, popular education

The aim of this paper is to highlight the relationship between public history (and in particular the public history of education) and the "Schools for Farmers in the Agro Romano and Agro Pontino", whose archival material are now kept at the "Mauro Laeng" Museum of School and Education (MuSEd) of the Department of Education Sciences of the University of "Roma Tre".

Although the history of the Association has already been studied in depth in the past, today the perspective angle of public history allows us to read this history in a new light, both with regard to certain episodes of the origins of the Association at the beginning of

the 20th century, and with regard to its last thirty years, when the Association ended its activity and became the archival heritage of the MuSEd.

The main stages of this relationship will therefore be analysed for the first time in this paper: the “Agro romano exhibition”, held in Rome in 1911 and organised by the Association in order to document and present to the public the living and working conditions of the peasants of the Agro romano; the exhibitions of the 1990s, organized by the Historical Museum of Education in

collaboration with other city and museums to promote awareness of the Association’s archival heritage; finally, the new museum itineraries of the MuSEd, aimed at the public of the second and third mission, which were created in the 2000s through a series of didactic panels and the digitisation of a large part of the archival material of the Association “Schools for the farmers of the Agro romano and Agro pontino”, which can now be freely consulted on the web.

At the same time, attention will be paid to the ways in which the concept of public history itself has been variously articulated in relation to the history of the Association. The theoretical point of reference will be the definition of public history formulated by Maurizio Ridolfi in his book *Verso la public history* (2021) as “making and telling history for and with the public”. Starting from this definition, the paper aims to identify the moments of the relationship between public history and the organisation that belong to a weak meaning of public history, that is, to the definition “making and telling history for the public”, and which moments belong to a strong and more democratic meaning, that is, to the definition “making and telling history for and with the public”.

PANEL 3C

FLUSSI DI CLIO. LA PRESENZA DELLA STORIA NELLA COMUNICAZIONE PUBBLICA NELL'EPOCA DELLA DISINTERMEDIAZIONE GIORNALISTICA.

Coordinatore\Chair: Enrico Serventi Longhi (Università Roma Tre)

Parole chiave: public history, giornalismo, nuovi media

La Commissione Rassegna Stampa della Società italiana per lo studio della storia contemporanea (SISSCo) si occupa da diversi anni di rilevare la presenza della ‘Storia’ nella stampa quotidiana italiana, con particolare e principale attenzione alle versioni online delle testate giornalistiche. Alcune delle principali (“Corriere della Sera”, “la Repubblica”, “La Stampa”, “Il Fatto Quotidiano”, “Il Foglio”, “Il Manifesto”, “Il Giornale”, “Avvenire”) sono stati vagliati a scadenza bisettimanale da una coppia di storici o di storiche al fine di cogliere gli elementi di storicità che emergono nell’opinione pubblica italiana. I grandi nodi della contemporaneità – in particolare guerra, crisi ambientale ed economica, mutamenti culturali – sono risultati in molteplici occasioni attraversati da richiami e da suggestioni provenienti dal passato, in un multiforme e ambivalente gioco di specchi tra memoria e attualità, tra storia e presente. Dopo una fase iniziale orientata alla semplice segnalazione ai soci dei link di rilevanza storica, negli ultimi tempi l’attività si è trasformata, affidando ai responsabili di ogni rassegna il compito di redigere, sulla base di un approccio più ragionato, una sintesi delle principali tematiche emerse nella comunicazione pubblica al fine di orientare i fruitori della Rassegna. In tale ottica, l’attenzione si è spostata su alcuni esempi di giornali stranieri, in modo da restituire una prospettiva più allargata e di consentire uno sguardo comparativo rivolto anche ad altri contesti nazionali. Più recentemente, si è affacciata poi la possibilità di sondare anche la presenza della storia su media online di tipo alternativo, in riferimento a siti di interesse politico-culturale, blog, podcast, social media, ecc. La proliferazione di nuovi media, infatti, non necessariamente ha portato a una riduzione della quantità o a un appiattimento della qualità dei contenuti. La crescita di una comunicazione ‘diretta’ scavalca la mediazione dei professionisti della notizia e catapulta al centro dei “flussi di Clio” studiosi accreditati – spesso ‘dimenticati’ dallo spazio giornalistico – o semplici appassionati, aprendo allo stesso tempo a nuovi modelli di informazione a nuove competenze in materia di costruzione di prodotti culturali complessi. Il Panel intende condividere i risultati di queste prime ricognizioni, nella consapevolezza della realtà e delle potenzialità delle nuove forme di comunicazione nell’approccio alla dimensione storica per interpretare e riflettere sulle crisi, le contraddizioni e le trasformazioni dell’età contemporanea.

Clio's Flows. The presence of history in public communication in the era of journalistic disintermediation.

Keywords: public history, journalism, new media

The Press Review Commission of the Italian Society for the Study of Contemporary History (SISSCo) has been working for several years to detect the presence of 'History' in the Italian daily press, paying most of the attention to the online versions of newspapers. Some of the main ones (“Corriere della Sera”, “la Repubblica”, “La Stampa”, “Il Fatto Quotidiano”, “Il Foglio”, “Il Manifesto”, “Il Giornale”, “Avvenire”) were examined upon expiry biweekly by a couple of historians in order to capture the elements of historicity that emerge in Italian public opinion. The great issues of contemporaneity - in particular war, environmental and economic crises, cultural changes - have on many occasions been crossed by references and suggestions from the past, in a multifaceted and ambivalent game of mirrors between memory and current events, between history and the present. After an initial phase aimed at simply reporting links of historical importance to members, in recent times the activity has been transformed, entrusting the historian responsible of each review with the task of drawing up, on the basis of a more reasoned approach, a summary of the main themes emerged in public communication in order to guide users. From this perspective, the attention has shifted to some examples of foreign newspapers, in order to provide a broader perspective and to allow a comparative look also aimed at other national contexts. More recently, the possibility has also emerged of investigating the presence of history on alternative online mediaas sites of political-cultural interest, blogs, podcasts, social media, etc. The proliferation of new media, in fact, has not necessarily led to a reduction in the quantity or a flattening of the quality of historic contents. The growth of ‘direct’ communication bypasses the mediation of news professionals and catapults accredited scholars - often ‘forgotten’ by the journalistic space - or simple enthusiasts to the center of the “Clio flows”, opening up at the same time to new models of information new skills in the construction of complex cultural products. The Panel intends to share the results of these first surveys, in awareness of the reality and potential of new forms of communication in the approach to the historical dimension to interpret and reflect on the crises, contradictions and transformations of the contemporary age.

Alessandro Barile (Istituto di Studi Politici “S. Pio V”), La divulgazione storica tra tradizione cartacea e innovazione online. Uno studio a partire dalle piattaforme giornalistiche più seguite in rete.

L’informazione online incide sul modo di comunicare e diffondere la Storia nel grande pubblico. Vi è un apparente processo di disintermediazione, che investe la tradizionale interposizione giornalistica (e più generalmente intellettuale) ma che surrettiziamente genera altre mediazioni meno esplicite ma non per questo meno invadenti. Questo

generale movimento di transizione alla digitalizzazione della comunicazione non rende però tale processo indifferente al proprio interno e ogni piattaforma online simile all'altra. Persistono cioè canali espressivi – siti, blog, riviste, quotidiani – che sono al tempo stesso esclusivamente in rete (non hanno corrispettivi cartacei) ma che mantengono un rapporto evidente con la dimensione “a stampa”, soprattutto nelle forme di comunicazione basate sulla parola scritta. Al fianco dell'egemonia social vi è dunque uno spazio “resiliente” di soggetti che fruiscono delle comodità (organizzative ed economiche) dell'online senza cedere alla compiuta innovazione(?) dei formati post-scritturali (Instagram, Podcast, Tik Tok, Youtube ecc). L'indagine empirica qui presentata si propone, a partire dall'esperienza della Commissione Rassegna Stampa SISSCo, di studiare i luoghi e le forme in cui si realizza l'incontro tra l'online e la tradizionale divulgazione giornalistica della Storia. In particolare, verranno studiati i tre più seguiti canali informativi online («Fanpage», «il Post» e «il Sussidiario»). L'obiettivo è capire se il cambiamento del mezzo comunicativo condiziona sia le forme di scrittura, sia le forme di ricezione del racconto storico. Se vi è una dispersione, un arricchimento o, invece, un mutamento percettibile nei temi narrati, nel modo specifico di trattarli e nelle modalità di leggerli. Per cogliere, ad uno stadio ancora prefigurativo e sostanzialmente empirico, come intercettare le possibilità ma anche i problemi che possono generare i nuovi modi di comunicare la Storia.

The form of history dissemination between paper tradition and online innovation. A study starting from the most followed journalistic platforms online.

Online information affects the way History is communicated and disseminated to the great audience. There is an apparent process of disintermediation, which affects the traditional journalistic (and more generally intellectual) interposition but which subtly generates other less explicit but no less intrusive mediations. However, this general movement of transition to the digitalization of communication does not make this process indifferent internally and each online platform similar to the other. That is, expressive channels persist – sites, blogs, magazines, newspapers – which are at the same time exclusively online (they have no paper counterparts) but which maintain a clear relationship with the “printed” dimension, especially in forms of communication based on the written word. Alongside hegemony of the social, there is therefore a “resilient” space of subjects who benefit from the conveniences of online (organizational and economic) without giving in to the complete innovation(?) of post-scriptural formats (Instagram, Podcast, Tik Tok, Youtube etc). The empirical investigation presented here aims, starting from the experience of the SISSCo Press Review Commission, to study the places and forms in which the encounter between online and the traditional journalistic dissemination of history takes place. In particular, will be studied the three most followed online information channels in Italy («Fanpage», «il Post» and «il Sussidiario»). The objective is to understand whether the change in the means of communication affects both the forms of writing and the forms of reception of the telling of History. If there is

a dispersion, an enrichment or, instead, a perceptible change in the narrated themes, in the specific way of treating them and in the ways of reading them. To understand, at a still prefigurative and essentially empirical stage, how to intercept the possibilities but also the problems that new ways of communicating History can generate.

Michele Di Giorgio (Università di Siena), La storia e la sua divulgazione all'interno delle riviste culturali online. Appunti da tre casi di studio.

Questo contributo si propone in primis di fornire un rapido sguardo d'insieme sulla storia e sulle vicende dei diversi spazi web dedicati all'approfondimento culturale, nati nel periodo compreso tra i primi anni Duemila e oggi. Si tratta di contenitori online (blog collettivi, siti e riviste) diversi tra loro per natura, composizione, finalità e destinatari, ma tutti impegnati a inserirsi in qualche modo nel dibattito pubblico con un'opera di diffusione e alta divulgazione. Questi media nel corso degli anni hanno occupato uno spazio sempre più vasto, raccogliendo un pubblico crescente e creando un'offerta di approfondimento aperta e libera, condotta spesso da studiosi ed esperti, in forte concorrenza con le pagine culturali di quotidiani e settimanali cartacei. Scendendo più nello specifico, ci si concentrerà sulle narrazioni della storia, seguendo l'esperienza di tre spazi di approfondimento culturale online con esperienze e caratteristiche diverse: "Nazione Indiana", un blog collettivo nato nel 2003 composto da scrittori e da persone che operano in ambiti culturali diversi, dal 2007 sostenuto da un'associazione; "Doppiozero", una vera e propria rivista culturale no profit finanziata dai lettori, nata nel 2011, che vanta una vasta rete di collaboratori tra scrittori e studiosi di diverse discipline; "il Tascabile", una rivista a vocazione enciclopedica, finanziata dalla Fondazione Treccani, che dal 2016 si occupa di alta divulgazione con un approccio multidisciplinare aperto anche alle materie scientifiche, mediante il contributo di studiosi, giornalisti esperti e scrittori. Attraverso lo spoglio e la lettura incrociata delle tre riviste, cercheremo di comprendere in che modo, e soprattutto in che misura, nel corso degli anni queste riviste abbiano dato spazio agli approfondimenti legati alla storia, cercando di raccontare attraverso quali voci e con quale taglio.

History and its Dissemination in Online Cultural Magazines. Notes from Three Case Studies.

This contribution provides a brief overview of various web spaces that have emerged over the past two decades, dedicated to cultural diffusion. These platforms include collective blogs, websites, and magazines, which differ in their character, composition, purposes, and audiences. However, they all engage in public debate through disseminating and popularizing cultural content. Over time, these platforms have grown in popularity, attracting a wider audience and offering in-depth analysis led by scholars and experts, in competition with cultural pages of printed newspapers and magazines. More specifically, the focus will be on the narratives of history, following the experience of three online

cultural spaces with different experiences and characteristics: “Nazione Indiana”, a collective blog established in 2003 composed of writers and people operating in various cultural fields, supported since 2007 by an association; “Doppiozero”, a non-profit cultural magazine supported by readers, established in 2011, with a big network of contributors including writers and scholars from various disciplines; “il Tascabile”, an encyclopedic magazine supported by the Treccani Foundation, established in 2016 and dedicated to the dissemination with a multidisciplinary approach and open to scientific subjects, with the contribution of scholars, expert journalists, and writers. We will analyze and compare the three magazines to understand the way they have provided historical insights. Our goal is also to identify the voices and perspectives through which the magazines have told history.

Deborah Natale (Sapienza Università di Roma), Il podcast come mezzo di diffusione della ‘Storia’: punti di forza e limiti. Il caso de La Storia della Storia di Focus.

Il contributo si propone —dopo aver realizzato un brevissimo excursus sulla nascita dello strumento del podcast come mezzo di divulgazione in generale e sulle ragioni del suo successo— di portare avanti un’accurata analisi sul perché una materia come la Storia si presti a questo strumento di diffusione. Si indagherà su quali siano i suoi punti di forza rispetto ad altri dispositivi, le sue debolezze e quali le regole principali per la produzione di un podcast qualitativamente alto che riesca a catturare l’attenzione di un’ampia fetta di ascoltatori e che rappresenti un progetto in grado di durare nel tempo; saranno inoltre menzionati i podcast di carattere storico che hanno ottenuto maggior successo in Italia negli ultimi anni, così da introdurre l’ultima parte. La sezione finale dell’intervento cercherà, attraverso la comparazione tra due/tre esempi di podcast italiani, che hanno affrontato e affrontano la narrazione di tematiche o personaggi storici, di indagare sulla differenza tra il podcast e il semplice registrato di un intervento pubblico o semi-pubblico e su quelli che possono essere ritenuti gli ‘ingredienti’ fondamentali per la riuscita di un podcast di storia in grado di interessare l’ascoltatore e di permettergli una reale comprensione di quanto si sta trattando. Particolare attenzione sarà dedicata al portale di podcast di Focus (Mondadori), La Storia della Storia —di cui per due anni sono stata curatrice— progetto degli ultimi anni di una rivista cartacea dedicata alla materia, al fine di trarre delle conclusioni sulla validità di questo strumento e comprendere se vi siano la possibilità e la necessità, per il mondo accademico e le Associazioni come la SISSCo, di aprirsi a nuovi canali.

The podcast as a means of disseminating 'History': strengths and limitations. The case of Focus's The History of History.

The contribution aims -after a very brief excursus on the birth of the podcast as a means of dissemination in general and the reasons for its success- to carry out a careful analysis of why a subject such as History lends itself to this means of dissemination. It will investigate what its strengths are compared to other devices, what its weaknesses are, and what the main rules are for the production of a high quality podcast that succeeds in capturing the attention of a large segment of listeners and that represents a project capable of lasting over time; the podcasts of a historical nature that have been most successful in Italy in recent years will also be mentioned, so as to introduce the last part. The final section of the talk will attempt, through a comparison of two/three examples of Italian podcasts that have tackled and are tackling the narration of historical themes or personalities, to investigate the difference between the podcast and the simple recording of a public or semi-public talk, and what can be considered the fundamental 'ingredients' for the success of a history podcast capable of interesting the listener and allowing him or her a real understanding of what is being discussed. Particular attention will be paid to the Focus (Mondadori) podcast portal, La Storia della Storia -of which I was editor for two years- a project of the last years of a paper magazine dedicated to the subject, in order to draw conclusions on the validity of this tool and understand whether there is the possibility and the need for the academic world and associations such as SISSCo to open up to new channels.

PANEL 3D

FARE PUBLIC HISTORY CON GLI STUDENTI DELL'UNIVERSITÀ DI MACERATA: ESPERIENZE MULTIDISCIPLINARI NEI BENI CULTURALI.

Coordinatore\Chair: Francesco Pirani (Università di Macerata)

Parole chiave: Public History, Didattica, Insegnamento di Public History, Università di Macerata

Lucien Febvre auspicava, nel 1949, che lo storico rivestisse la funzione sociale di «organizzare il passato in funzione del presente». I recenti sviluppi e le best practices di Public history hanno mostrato l'attualità di queste parole, ora declinate all'interno di domini disciplinari sempre più vasti e attraverso le opportunità offerte degli strumenti digitali. Il panel che si propone intende valorizzare tre diverse esperienze di public engagement nel settore dei beni culturali, svolte in altrettanti campi disciplinari da docenti che afferiscono alla Sezione di Beni culturali del Dipartimento di Scienze della formazione, di beni culturali e del turismo dell'Università di Macerata. Non si vuole, in questo caso, dar conto degli esiti di una ricerca coordinata su un tema specifico, bensì di mostrare la convergenza di intenti e di sensibilità culturali maturate in seno alla Public history da parte di studiosi che muovono da percorsi e da discipline diverse – quali l'archeologia, la storia dell'arte, l'archivistica e le scienze documentarie – e che si avvalgono pure di strumenti comunicativi difforni nei rapporti con i pubblici. L'elemento unificante è costituito dal coinvolgimento attivo degli studenti dei corsi di laurea in Beni culturali e turismo dell'Ateneo maceratese: gli studenti hanno infatti rivestito al contempo il ruolo di destinatari di attività didattiche e di comunicatori, nonché mediatori esperti dei saperi storici, artistici e archeologici nella società civile.

Making Public History with the students of University of Macerata: multidisciplinary experiences across Cultural Heritage.

Keywords: Public History, Didactics, Teaching Public History, University of Macerata

In 1949 Lucien Febvre he hoped that the historian would have the social function of «organizing the past according to the present». Recent developments in Public history best practices have shown the relevance of these words, now declined within increasingly vast disciplinary domains and through the opportunities offered by digital tools. The apply for panel intends to enhance three different experiences of public engagement in the Cultural heritage fields, carried out in as many disciplinary domains by teachers from the Cultural Heritage Centre of the Department of Education, Cultural Heritage and Tourism Sciences of the University of Macerata. In this case, we do not want to give an account of the results of research on a specific issue, but rather to show the concurrence of cultural sensitivities

between scholars coming from different disciplines - such as archaeology, art history, archivist and documentary sciences - and who also make use of different communication tools in relationships with the public. The unifying factor is the active involvement of the students of the degree courses in Cultural Heritage and Tourism of the University of Macerata. Here, students simultaneously played the role both of beneficiary of educational activities and expert mediator and communicators of historical, artistic and archaeological knowledge in civil society.

Giuseppe Capriotti (Università di Macerata), Progettare una mostra su “immagini controverse” nell’epoca della cancel culture.

Lo scopo di questo paper è presentare un progetto di mostra costruito insieme agli studenti del corso di laurea magistrale in “Management dei beni culturali” dell’Università di Macerata nell’anno accademico 2023-2024. La progettazione della mostra è avvenuta in seno al Progetto di ateneo “Co-Ima – Controversial Images. A Framework for an Inclusive and Interdisciplinary Approach to Transcultural Heritage” (finanziato dall’Università di Macerata), che è centrato sullo studio di immagini controverse, ovvero immagini che rappresentano in maniera peggiorativa l’alterità religiosa ed etnica e la differenza di genere (ebrei, musulmani, turchi, neri, donne). Benché il progetto prenda le mosse dai problemi posti da movimenti come il Black Lives Matter e il MeToo, la ricerca non mira tanto ad analizzare le ragioni legittime o meno della cancel culture, quanto piuttosto a trovare soluzioni condivise per gestire in un futuro sempre più multireligioso e multietnico la diffusa presenza sul suolo italiano ed europeo di immagini scomode.

Il progetto di mostra realizzato con gli studenti universitari è partito da una ricognizione di immagini scomode presenti nei volumi del Fondo Buonaccorsi della Biblioteca Statale di Macerata. In questo fondo sono presenti molti libri dedicati alla storia dei Cavalieri di Malta, dell’impero ottomano, degli arabi, degli ebrei, dei conflitti religiosi nel Mediterraneo. Tali volumi, che contengono ovviamente descrizioni letterarie che evocano immagini, sono spesso illustrati. Lo scopo della mostra è presentare le relazioni tra le immagini controverse contenute nei libri e il patrimonio storico e storico-artistico diffuso sul territorio locale e nazionale. Il dispositivo che verrà utilizzato per spiegare queste relazioni è quello del sistema di pannelli dell’Atlante della Memoria (Mnemosyne), attraverso il quale lo storico dell’arte Aby Warburg ha indicato le nuove traiettorie di una storia delle immagini che sia parte integrante della storia della cultura.

Designing an exhibition on “controversial images” in the era of cancel culture.

The purpose of this paper is to present an exhibition project built together with the students of the master’s degree in “Management of cultural heritage” of the University of Macerata in the academic year 2023-2024. The designing of the exhibition took place within the frame of the university project “Co-Ima – Controversial Images. A Framework for an Inclusive and Interdisciplinary Approach to Transcultural Heritage” (funded by the

University of Macerata). This project is centered on the study of controversial images, that is, images that pejoratively represent religious and ethnic otherness and gender difference (Jews, Muslims, Turks, blacks, women). Although the project starts from the problems posed by movements such as Black Lives Matter and MeToo, the research does not want to analyze the legitimate or incorrect reasons of the cancel culture, but rather it aims at finding shared solutions to manage the widespread presence of controversial images on Italian and European territories in an increasingly multi-religious and multi-ethnic future.

The exhibition project started from a survey of controversial images which are contained in the volumes of the Buonaccorsi Library, preserved at the Biblioteca Statale of Macerata. In this collection there are many books dedicated to the history of the Knights of Malta, the Ottoman Empire, the Arabs, the Jews, the religious conflicts in the Mediterranean. Such volumes, which obviously contain literary descriptions that evoke images, are often illustrated. The aim of the exhibition is to present the relationships between the controversial images contained in the books and the cultural heritage spread across the local and national territory. The device that will be used to explain these relationships is that of the panel system of the Atlas of Memory (Mnemosyne), through which the art historian Aby Warburg have indicated the new trajectories of a history of images that is an integral part of history of culture.

Pierluigi Feliciati (Università di Macerata), Scrivere di palazzi e pitture con studenti, esperti e proprietari: il laboratorio Wikipedia con l'Associazione Italiana Dimore Storiche.

Viviamo in una fase di transito dalle dinamiche informative basate sulla comunicazione uno-a-molti alla possibile progettazione di esperimenti partecipativi: le narrazioni di storia e del patrimonio possono risultare da un processo collaborativo, attivato dagli esperti e basato su rielaborazione e interpretazione delle fonti, con risultati affidabili scientificamente e al tempo stesso comprensibili da tutti. Le esperienze nell'ecosistema Wikimedia ne hanno dimostrato le potenzialità come ambiente di lavoro ottimale: un progetto utopistico, basato fin dall'inizio su pilastri che uniscono un'ampia libertà di creazione e accesso con severi principi etici e regolamentari, ha raggiunto una quantità e qualità dei contenuti, una popolarità e una dimensione partecipativa difficili da prevedere. In accademia permane una certa diffidenza, motivata da conoscenza superficiale, dalla riduzione della visibilità autoriale e dal mancato riconoscimento nei processi valutativi. L'adozione di Wikimedia come ambiente di formazione, dalla primaria all'università, annovera però molte best practice che coinvolgono attivamente gli studenti su più fronti paralleli: rinforzare le competenze informative digitali, confrontarsi in modo creativo con le fonti "classiche", approfondire specifici temi per trarne sintesi efficaci, in un'architettura informativa formalizzata. Nell'ambito delle iniziative di public history dell'Università di Macerata, si è organizzato nel novembre 2023 un laboratorio in collaborazione con l'ADSI

– Associazione Italiana Dimore Storiche, durante il quale si è realizzata una voce Wikipedia di qualità relativa a un palazzo gentilizio marchigiano di proprietà privata, Palazzo Accorretti di Filottrano, accessibile al pubblico. Il contesto del laboratorio ha riunito due docenti universitari, uno storico dell'arte e un archivista digitale, tre dottorandi di ricerca, l'autrice dell'unica pubblicazione scientifica recente sul palazzo, la proprietaria del palazzo e venti studenti universitari di beni culturali, triennali e magistrali. Il laboratorio si è svolto in due fasi: prima, nel laboratorio informatico, si sono studiate le fonti, appreso l'uso degli strumenti e impostata la voce enciclopedica con un lavoro in gruppi. Poi, in un giorno concluso con l'effettiva pubblicazione della voce Wikipedia e svolto direttamente nel Palazzo Accorretti, si è osservato e discusso analiticamente l'oggetto della voce, revisionate in parte alcune parti già redatte ed effettuate ulteriori riprese fotografiche.

Writing about buildings and paintings with students, experts and owners: the Wikipedia lab with the Italian Historic Houses Association.

We live in a phase of transition from information dynamics based on one-to-many communication to the possible design of participatory experiments: history and heritage narratives can result from a collaborative process, activated by experts and based on re-elaboration and interpretation of sources, with results scientifically reliable and at the same time understandable by everyone. Experiences in the Wikimedia ecosystem have demonstrated its potential as an optimal working environment: a utopian project, based since the beginning on pillars that combine broad freedom of creation and access with strict ethical and regulatory principles, has reached a quantity and quality of content, and popularity and participation difficult to predict. A certain distrust persists in academia, motivated by superficial knowledge, the reduction of authorial visibility and the lack of recognition in evaluation processes. However, the adoption of Wikimedia as a training environment, from primary school to university, includes many best practices that actively involve students on several fronts: strengthening multimedia information literacy, engaging productively with the “classic” sources, deepening specific themes to draw good summaries in a formalized information architecture. As part of the public history initiatives of the University of Macerata, a laboratory was organized in November 2023 in collaboration with the ADSI - Italian Association of Historic Houses, during which a quality Wikipedia article relating to a noble private palace in the Marche region, Palazzo Accorretti di Filottrano, accessible to the public, was edited. The context of the lab brought together two university professors, an art historian and a digital archivist, three PhD students, the author of the only recent scientific publication on the building, the owner of the building, and twenty cultural heritage university students. The laboratory was organized in two phases: first, in the media lab, the sources were studied, the use of the tools learned, and the encyclopedic article set up by working in groups. Then, on a day concluded with the actual publication of the Wikipedia article, carried out directly in

Palazzo Accorretti, the subject of the lab was observed and analytically discussed, some parts already drawn up partially revised and further photographic recordings taken.

Emanuela Stortoni (Università di Macerata), Tifernum Mataurense (Sant'Angelo in Vado, PU): laboratorio di Public Archaeology tra scuola, università e territorio.

Le più recenti linee di pensiero dell'archeologia teorica - pubblica, simmetrica, sincretista - e dell'Heritage Education riconoscono la necessità di un sempre più accentuato approccio dialogico con altri domini disciplinari e con il territorio, per contribuire a promuovere il patrimonio culturale, nella fattispecie quello archeologico, quale veicolo fortemente attrattivo ed evocativo di valori culturali contestuali e sostanziale propulsore di sviluppo, nella consapevolezza che l'autenticità di un territorio sia intrinseca e dipenda in primis da una comunità consapevole, informata e cosciente delle ricchezze culturali del luogo, sentite come segni di identità. In questo senso il patrimonio archeologico capillarmente diffuso in area appenninica, può oggi più che mai avere la reale possibilità di elevarsi a "trasmettitore di cultura", dare effettiva prova delle sue potenzialità educative, identitarie e di sviluppo sostenibile per le aree interne, superando lo iato ancora esistente tra visione esperta e non esperta, promuovendo la ricerca a ruolo di mediatore tra politica, scuola, comunità.

Su questo rinnovato concetto di archeologia i ricercatori dell'Università di Macerata lavorano da più di vent'anni a Tifernum Mataurense (Sant'Angelo in Vado (PU), municipio romano appenninico nell'alta valle del Metauro, dove si conserva un cospicuo patrimonio archeologico. Veicolo di questo dialogo con la città è in particolare l'attività didattica, che, partendo in aula da un Laboratorio di Metodologie della ricerca archeologica per l'apprendimento dei primi rudimenti teorici sulla disciplina e delle sue più moderne metodologie di indagine, si espleta poi in forma pratica ed esperienziale nell'organizzazione di cantieri-scuola estivi con l'accettazione anche di tirocinanti provenienti da altri Atenei italiani ed esteri. Pieno è il coinvolgimento degli allievi nelle politiche di Management e Civic Engagement, dalla ideazione alla fattiva realizzazione di progetti mirati alla valorizzazione dell'area durante il mese di cantiere: gestione di visite del sito durante lo scavo; lezioni per gli alunni di scuole di ogni ordine e grado; aspetti logistici-organizzativi e contenuti da presentare in eventi rivolti al grande pubblico. Lo scavo, dunque, non solo come semplice attività curriculare e professionalizzante, ma anche strumento di ricaduta sociale ed economica presso la città ed il circuito interpersonale dei partecipanti, esperienza di vita individuale forte e stimolante, contributo alla crescita intellettuale e alla convivenza civile.

Tifernum Mataurense (Sant'Angelo in Vado, PU): Public Archaeology a laboratory between school, university and territory.

Recent trends in archaeological theory – public, symmetrical, syncretistic – and in heritage education, are increasingly accentuated, dialogic approach with other disciplines. It emphasises the need for dialogue with regional and local authorities and communities, facilitating the promotion of archaeological cultural heritage as a highly attractive and evocative vehicle for contextual cultural values, and as a driving force for development. It argues that the ‘authenticity’ of a territory is intrinsic, dependent primarily upon a conscious, informed community that is aware of its cultural heritage and the role that it plays in the construction of (potentially multiple) identities. The rich archaeological heritage of the Apennine region, including Umbria-Marche, might therefore be seen as a ‘transmitter of culture’, with an important role to play not only in the construction of identities, but also in education and sustainable development. This can be achieved by bridging the divide between ‘expert’ and ‘non-expert’, and exploring the role of the past as mediator between politics and community.

Researchers from the University of Macerata have been working on a renewed concept of archeology in Tifernum Mataurense (Sant'Angelo in Vado, PU) a prominent Roman site in the upper valley of Metauro river. The dialogue with the city has been built through different didactic activities in schools, which involves: laboratory of archaeological research practices to teach the basics of the discipline and also its most modern investigation techniques, involvement in a practical and experiential set up on the archeological site during summer school with expertise of interns from other Italian and foreign universities. The students are fully involved in Management and Civic Engagement policies, from the conception of the project to the effective execution how enhance the archeological site, which presuppose: management of visits during excavation; lessons for pupils from schools of all grades; involvement in contents, logistic and organization aspects for events for the general public.

Excavation therefore not only as a simple curricular and training activity, but also a tool for social and economic impact on the local community as well creating interpersonal connections among the parties, in order to implement a strong and stimulating individual life experience and a contribution to intellectual growth and civil coexistence.

PANEL 6A

LA RAPPRESENTAZIONE DELLE FIGURE FEMMINILI NEI MONUMENTI PUBBLICI. ESPERIENZE DI PUBLIC HISTORY.

Coordinatrice\Chair: Lucia Miodini (Centro Studi e Archivio della Comunicazione-Università di Parma)

Parole chiave: narrazioni, rappresentazioni, spazio pubblico, storia di genere, urbanistica

La rappresentazione delle figure femminili nei monumenti pubblici è un tema di forte attualità, al centro del dibattito pubblico e di recenti pubblicazioni. Il panel intende approfondire l'immagine della donna nella statuaria pubblica femminile in prospettiva storica e transnazionale. Nonostante l'ampia eco mediatica emerge la scarsa presenza femminile nella statuaria pubblica e l'assenza di politiche di genere. Il panel in un'ottica di gender public history propone i risultati di ricerche in corso, frutto di analisi comparative e interdisciplinari. I progetti collettivi e partecipati sono accomunati dall'intenzione di evidenziare pratiche di riappropriazione dello spazio urbano, ma anche di contestazioni all'esistente, senza tralasciare esperienze legate al territorio, cittadino, nazionale e transnazionale. Paola Greci restituisce l'esperienza di Talking Teens, Le statue parlano, un percorso realizzato in collaborazione con trecento adolescenti di quindici scuole superiori di Parma. Un progetto partecipato che rende accessibile la storia di sedici statue della città attraverso l'utilizzo di nuove tecnologie. Ludovica Piazzì dell'Associazione Mi Riconosci restituisce i risultati dell'indagine sulla rappresentazione delle donne nei monumenti pubblici. Un fenomeno in forte crescita, tra maggio 2022 e aprile 2023 le statue dedicate a figure femminili inaugurate in Italia sono ben 187. Piazzì analizza il ruolo della committenza e le connessioni con alcune riflessioni urbanistiche. Maria Rosaria Nappi presenta i risultati del rilevamento catalografico dei monumenti ai caduti della Grande Guerra, confrontando le diverse forme in cui è presente la figura femminile della madre-patria nei paesi del Sud Italia e nel territorio francese. Lucia Miodini condivide riflessioni sulla riappropriazione femminile dello spazio urbano, partendo da un progetto partecipato di didattica della storia di genere.

The representation of female figures in public monuments. Public History experiences.

Keywords: narratives, representations, public space, gender history, urbanism

The representation of female figures in public monuments is a highly topical issue, at the center of public debate and recent publications. The panel intends to delve deeper into the image of women in female public statuary from a historical and transnational perspective. Despite the widespread media coverage, the low presence of women in the public bylaws and the absence of gender policies emerge. From a gender public history

perspective, the panel proposes the results of ongoing research, the result of comparative and interdisciplinary analyses. The collective and participatory projects are united by the intention to highlight practices of re-appropriation of urban space, but also of protests against the existing, without neglecting experiences linked to the territory, citizen, national and transnational. Paola Greci presents the experience of Talking Teens, The statues speak, a journey created in collaboration with three hundred teenagers from fifteen high schools in Parma. A participatory project that makes the history of sixteen statues of the city accessible through the use of new technologies. Ludovica Piazzzi of the Mi Rittici Association reports the results of the investigation on the representation of women in public monuments. A rapidly growing phenomenon, between May 2022 and April 2023 there were 187 statues dedicated to female figures inaugurated in Italy. Piazzzi analyzes the role of the client and the connections with some urban planning reflections. Maria Rosaria Nappi presents the results of the cataloging of the monuments to the fallen of the Great War, comparing the different forms in which the female figure of the motherland is present in the countries of Southern Italy and in French territory. Lucia Miodini shares reflections on the female re-appropriation of urban space, starting from a participatory project of teaching gender history.

Paola Greci (Associazione ECHO – Education Culture Human Oxigen), Talking Teens – Le Statue Parlano!

“Un viaggio nel tempo: un percorso tra 16 statue della città di Parma per connetterci con la storia e la vita della Città attraverso la voce viva dei personaggi della grande Storia e della storia locale!” (Nicola Saldutti, Corriere della Sera)

L'intervento restituisce l'esito del progetto Talking Teens – Le Statue Parlano!, ideato e curato da Paola Greci, realizzato dall'Associazione ECHO, in collaborazione con trecento adolescenti di quindici scuole superiori di Parma, sotto la guida di un comitato scientifico, e con numerose associazioni e il sostegno delle istituzioni, di aziende e privati cittadini. Si tratta di un viaggio nel tempo. Un percorso tra sedici statue di Parma per connettersi con la storia e la vita della città attraverso la voce viva dei personaggi della storia del paese e della storia locale. Il tema è rendere accessibile la storia attraverso le nuove tecnologie. Siamo partiti dalla constatazione di un problema: la scarsa conoscenza della storia e del patrimonio culturale da parte della comunità cittadina e, in particolare, degli adolescenti, nonché la scarsa attenzione delle istituzioni culturali ad avvicinare il pubblico giovane. Si è tenuto conto, inoltre, del potenziale pericolo insito nell'uso pervasivo da parte degli adolescenti delle nuove tecnologie. Il progetto si è posto diversi obiettivi: far sperimentare agli adolescenti un utilizzo consapevole delle nuove tecnologie, connettendoli in modo significativo con la storia attraverso la valorizzazione del patrimonio culturale della città; avvicinare tutta la comunità al patrimonio culturale per creare un senso di appartenenza che nascesse dalla condivisione di un progetto comune e dalla conoscenza della storia della propria città e della propria nazione.

Il progetto Talking Teens –Le Statue Parlano! ha reso accessibile a tutti sedici statue della città di Parma. Statue parlanti attraverso una telefonata che il passante, quando si avvicina ad esse, può ricevere sul proprio cellulare. Grazie alle nuove tecnologie le statue hanno l'opportunità di presentarsi e raccontare, in prima persona, la loro storia in modo innovativo e divertente. Il progetto, dall'inaugurazione nel maggio 2019 ad oggi, ha avuto un esito molto positivo: le statue hanno ricevuto oltre 100.000 telefonate. Appare inoltre nel sito del Ministero del Turismo; è stato recensito sul "Corriere della Sera", "Artribune", compare nella Lonely Planet Emilia-Romagna. Ma il risultato più importante è la conoscenza del patrimonio da parte dei giovani.

Talking teens – Le Statue Parlano!

“A journey through time: a journey among 16 statues of Parma to connect us with the heritage and life of the city through the voices of public figures who influenced local history and beyond!” (Nicola Saldutti, Corriere della Sera)

The intervention returns the outcome of the project Talking Teens - Le Statue Parlano!, conceived and curated by Paola Greci, created by the ECHO Association, in collaboration with three hundred teenagers from fifteen high schools in Parma, under the guidance of a scientific committee, and with numerous associations and the support of institutions, of companies and private citizens. It's a time travel. A journey through sixteen statues of Parma to connect with the history and life of the city through the living voice of the characters of the history of the country and local history. The theme is to make history accessible through new technologies. We started from the observation of a problem: the lack of knowledge of history and cultural heritage by the city community and, in particular, adolescents, as well as the lack of attention of cultural institutions to young audiences. The potential danger inherent in the widespread use of new technologies by adolescents has also been taken into account. The project has set several objectives: to make teenagers experience a conscious use of new technologies, connecting them significantly with history through the enhancement of the cultural heritage of the city; bring the whole community closer to the cultural heritage to create a sense of belonging that would arise from the sharing of a common project and knowledge of the history of their city and their nation. The project Talking Teens -Le Statue Parlano! has made sixteen statues of the city of Parma accessible. The passer-by when approaching the statues can listen to their words through a phone call that he can receive on his mobile. Thanks to new technologies, the statues have the opportunity to present themselves and tell their story in an innovative and fun way. The project, from its opening in May 2019 to today, has had a very positive outcome: the statues have received over 100,000 phone calls. The project also appears on the website of the Ministry of Tourism; it has been reviewed in the "Corriere della Sera", "Artribune", and appears in the Lonely Planet Emilia-Romagna. But the most important result is the knowledge of heritage by young people.

Lucia Miodini (Centro Studi e Archivio della Comunicazione-Università di Parma), Riflessioni e prospettive di riappropriazione dello spazio pubblico. Un percorso didattico partecipato.

L'intervento restituisce un progetto educativo ancora in corso che ha preso avvio dalla partecipazione di due classi del Liceo Artistico Paolo Toschi di Parma alla Giornata di Studi La rappresentazione femminile nello spazio pubblico, che ha avuto luogo nell'Aula Magna dell'Istituto lo scorso ottobre. Non parliamo solo di nomi delle strade, ma anche d'intitolazione di biblioteche, statue di personaggi, epigrafi; frutto di processi di costruzione della memoria storica collettiva. Processi che hanno reso invisibili le donne, privandole nella percezione comune di una significativa agency. Dedicare spazi pubblici a donne, realizzare statue di personaggi femminili o un percorso 'al femminile' in un museo, non bastano – lo sappiamo bene - per ritrovarsi in una società più equa. Allo stesso tempo una società della differenza non può che interrogarsi su quali stereotipi e immaginari collettivi si perpetuino nei luoghi del nostro vissuto quotidiano. Sono questi i temi del progetto didattico che propone a studenti e studentesse in un'ottica fortemente transdisciplinare strumenti per riaffermare il rispetto delle differenze attraverso azioni concrete, in grado di originare cambiamenti culturali, il superamento di stereotipi e delle master narrative della società contemporanea. Una delle risorse fondamentali con cui interpretiamo la realtà e con cui diamo significato alla nostra esistenza è costituita dalle immagini e, nella contemporaneità, sono i media e new media i più grandi produttori d'immagini. Focus del progetto, in una prospettiva di genere, un metodo squisitamente di frontiera, che esercita un proficuo effetto di rimescolamento di prospettive, a partire da angoli prospettici che la storiografia accademica ha a lungo trascurato, è la discussione e condivisa costruzione di un apparato metodologico in grado di interpretare le narrazioni che ogni monumento contiene in sé e veicola. Individuare le radici storiche, le tradizioni iconografiche, la genealogia di temi e motivi ricorrenti, le tecniche di rappresentazioni delle immagini, costituiscono un momento imprescindibile del percorso formativo. Lo sguardo sui monumenti che vediamo distrattamente quando camminiamo nelle vie delle nostre città è condizionato dall'ambito mediale, dalle immagini degli spot pubblicitari alle narrazioni filmiche, dalle soap opera ai new media, dai siti web ai social.

Reflections and prospects for re-appropriation of public space. A participatory educational path.

The intervention reflects an ongoing educational project which began with the participation of two classes from the Paolo Toschi Art School in Parma at the Study Day on female representation in public space, which took place in the Aula Magna of the Institute last year. October. We are not just talking about street names, but also the naming of libraries, statues of characters, epigraphs; fruit of processes of construction of collective historical memory. Processes that have rendered women invisible, depriving them in common perception of meaningful agency. Dedicating public spaces to women, creating

statues of female characters or a 'female' itinerary in a museum are not enough - we know this well - to find ourselves in a more equal society. At the same time, a society of difference cannot help but question which stereotypes and collective imaginaries are perpetuated in the places of our daily experience. These are the themes of the educational project which offers students, in a highly transdisciplinary perspective, tools to reaffirm respect for differences through concrete actions, capable of generating cultural changes, overcoming stereotypes and the master narratives of contemporary society. One of the fundamental resources with which we interpret reality and with which we give meaning to our existence is made up of images and, in the contemporary world, the media and new media are the greatest producers of images. The focus of the project, from a gender perspective, an extraordinarily frontier method, which has a profitable effect of mixing perspectives, starting from perspective angles that academic historiography has long neglected, is the discussion and sharing of the construction of an apparatus methodological capable of interpreting the narratives that each monument contains within itself and conveys. Identifying the historical roots, the iconographic traditions, the genealogy of recurring themes and motifs, the techniques of image representation, constitute an essential moment of the training path. The look at the monuments that we see distractedly when we walk in the streets of our cities is conditioned by the media environment, from the images of commercials to film narratives, from soap operas to new media, from websites to social media.

Maria Rosaria Nappi (MiC), La Madre Patria nei monumenti ai caduti della Grande Guerra: osservazioni prime ipotesi.

Si presenterà una campionatura di monumenti ai caduti della Grande Guerra di centri medio piccoli in Italia meridionale e in Francia, frutto delle schedature realizzate capillarmente nei due paesi, confrontando le diverse forme in cui è presente la figura femminile della madre-patria.

I monumenti celebrativi di questo tipo sono risultato delle scelte di comitati locali composti anche di cittadini, genitori delle vittime, oltre che di autorità comunali, e offrono diverse possibilità di leggere sentimenti, contraddizioni e cultura artistica di una committenza eterogenea, spinta da esigenze commemorative e di rappresentazione della propria identità nel periodo in cui apparvero evidenti le tragiche conseguenze della partecipazione al conflitto mondiale. Le personificazioni della Madre Patria e della Vittoria, pur se in numero minore rispetto al fante, vittima ed eroe, che compare nei monumenti di tutta Europa in diverse pose e situazioni, sono molto diffuse in Italia e appaiono idealizzate e trattate come figure mitologiche dell'antichità. La patria è una donna, spesso panneggiata all'antica, dal volto addolorato, talvolta armata o incoronata dal diadema con le cento torri, simbolo del paese. In Francia al contrario la raffigurazione della madre patria è quasi sempre naturalistica: le madri indossano vestiti del loro tempo o costumi locali, spesso portano sulle tombe dei figli frutti e arbusti del loro territorio.

Esito delle diverse aspettative dei due paesi nella partecipazione al conflitto, la profonda differenza nel sentimento di elaborazione del lutto in Italia assume le caratteristiche di una dignitosa e quasi orgogliosa compensazione per il sacrificio dei figli all'illusione della nuova e più grande patria postunitaria, mentre nei monumenti francesi lascia più libero spazio alla manifestazione del dolore e talvolta della rabbia per la violenza subita dalle famiglie.

The Motherland in Monuments to the dieds of the Great War: Initial Observations and Hypotheses.

A sampling of monuments to the dieds of the Great War in medium to small towns in Southern Italy and France will be presented, result of the cataloging meticulously realized in both countries, comparing the different forms in wich the female figure of the motherland is present. Commemorative monuments of this kind are result of choises made by local committees composed of citizens, parents of the victims, as well as municipal authorities, offering various ways to interpret

feelings, contradictions, and artistic culture of a heterogeneous clientele driven by commemorative needs and representation of their identity during a period when the tragic consequences of partecipation in the global conflict became evident. Personifications of Motherland and Victory, although fewer in number compared to the infantryman, victim, and hero appearing in monuments throughout Europe in various poses and situations, are widespread in Italy. They appear idealized and treated as mythological figures from antiquity. The motherland is portrayed as a woman, often draped in ancient attire, with a sorrowful face, sometimes armed or crowned with the diadem featuring the hundred towers, a symbol of Italy. In France, on the contrary, the representation of the motherland is almost always naturalistic: mothers wear clothing of their time or local costumes, often placing fruits and shrubs from their territory on the graves of their sons. As a result of the different expectations of the two countries in participating in the conflict, the profound difference in the grief processing sentiment in Italy takes on the characteristics of a dignified and almost proud compensation for the sacrifice of sons to the illusion of the new and larger post-unitary homeland, while in French monuments, it leaves more space for the expression of grief and sometimes anger at the violence suffered by families.

Ludovica Piazzì (Associazione Mi Riconosci), Le donne nei monumenti pubblici. Le ragioni di un fenomeno in crescita.

La rappresentazione delle donne nei monumenti pubblici è un fenomeno in crescita. Si inserisce nel generale aumento delle opere di bassa qualità artistica che continuano a spuntare nelle rotatorie e nelle piazze: un'indagine di Mi Riconosci ne ha contate ben 187 inaugurate tra il 1° maggio 2022 e il 30 aprile 2023. Da questa indagine emerge il persistere di certo disequilibrio nella rappresentazione dei generi (per 16 statue pubbliche dedicate a donne se ne contano infatti 53 dedicate a uomini). Emerge anche come persistano anche certi stereotipi sessisti: i ruoli di cura e di sacrificio sono ancora quelli considerati

maggiormente meritevoli di essere celebrati nelle statue pubbliche femminili, le eccezioni sono poche. Non sorprende che circa il 90% delle statue pubbliche femminili censite da Mi Riconosci, nell'indagine dedicata del 2021, sia realizzato da soli autori uomini. Un aspetto centrale da tenere in considerazione per capire questo fenomeno è quello della committenza: è nettissima la prevalenza di quella privata. Se i comunicati stampa delle inaugurazioni parlano spesso di riqualificazione e valorizzazione, le rotatorie e le piazze diventano più che altro spazio pubblico marchiato ad interim da nuovi simboli, dunque spot pubblicitari narrati come atto filantropico, che spesso vanno a deturpare il paesaggio. La carenza nello spazio pubblico di modelli femminili positivi per le nuove generazioni si somma dunque alla narrazione viziata di quelli presenti, facendone spesso rimpiangere l'assenza. Benché nella maggior parte dei casi queste opere non siano beni culturali (in termini normativi), sono spesso percepite come tali e sicuramente acquisiscono dallo spazio pubblico che occupano un'autorevolezza e una forza istituzionale che potenzia i messaggi che trasmettono.

Women in public monuments. The reasons for a growing phenomenon.

The representation of women in public monuments is a growing trend. It is part of the general increase in works of poor artistic quality that continue to pop up in circles and squares: a survey by Mi Riconosci counted as many as 187 of them unveiled between May 1, 2022, and April 30, 2023.

This survey reveals the persistence of the imbalance in gender representation (compared to 16 public statues dedicated to women, we counted 53 dedicated to men). It also shows how some sexist stereotypes persist: the roles of caring and sacrifice are still those considered most worthy of being celebrated in women's public statues, but the exceptions are few. Not surprisingly, about 90 percent of the female public statues surveyed by Mi Riconosci in the dedicated 2021 survey were made only by male authors. A central aspect to consider in understanding this phenomenon is patronage: the prevalence of the private sector is very evident. If the press releases of inaugurations often speak of redevelopment and enhancement, avenues and squares become more like public spaces branded ad interim by new symbols: commercials told as a philanthropic act, which often go on to deface the landscape. The lack in public space of positive female role models for the younger generation thus adds to the flawed narrative of those present, often makes one regret their absence. Although these works are frequently not cultural goods (in normative terms), but they are usually perceived as such. Moreover, they gain authority and institutional force from the public space they occupy, which reinforces the messages they convey.

PANEL 6B

TRA MEDIA EDUCATION E PUBLIC HISTORY. I CORSI DI AGGIORNAMENTO PROFESSIONALE CISPH PRESSO GLI ORDINI REGIONALI DEI GIORNALISTI: ESPERIENZE E PROSPETTIVE A CONFRONTO.

Coordinatrice\Chair: Virginia Niri (Università di Modena e Reggio Emilia); Francesca Salvatore (CESRAM)

Parole chiave: media education, public history, giornalismo

La Fondazione sul Giornalismo Paolo Murialdi e il Centro interuniversitario per la Ricerca e lo Sviluppo della Public History (CISPH) ha promosso nell'aa. 2023-2024 una convenzione finalizzata ad attività di formazione e aggiornamento professionale inerenti i processi di Media Education, Public e Digital History, comunicazione storica e linguaggi giornalistici, con particolare attenzione ai nuovi media e allo sviluppo delle capacità di verifica e comprensione di notizie a carattere storico e giornalistico. L'idea di fondo è stata quella di favorire il rapporto tra PH e mondo dell'informazione e nell'auspicio di attivare processi di decostruzione di fake news e fake history, migliorando la comprensione dei fatti storici e delle notizie giornalistiche, ponendo particolare attenzione ai nuovi media e a tradizionali elementi di conflitto culturale e istituzionale. Sono state quindi organizzati i primi corsi di formazione in alcune specifiche regioni (Emilia Romagna, Marche, Lazio), con la speranza di allargare l'iniziativa dopo l'estate. I corsi, dopo un'introduzione sulla natura, finalità e possibili sviluppi della Public History, si sono concentrati sulle pratiche correnti di misinformazione storico-mediatica – attraverso esempi passati ed esempi attuali -; sugli strumenti di verifica delle fonti storico-giornalistiche e dei più attuali meccanismi di diffusione (intelligenza artificiale, data storytelling); su alcuni, differenti, casi studio. Il panel intende condividere i frutti di queste prime esperienze, che hanno coinvolto PH provenienti da discipline differenti (storia contemporanea, storici medievale, scienze documentaristiche, scienze della comunicazione) e che sono state caratterizzate dalla forte interazione con giornalisti professionisti.

Between Media Education and Public History. CISPH professional training courses for the regional Orders of Journalists: compared experiences and perspectives.

Keywords: media education, public history, journalism

The “Fondazione sul giornalismo Paolo Murialdi” and the “Centro interuniversitario di studi sulla Public History (CISPH)” promoted in the academic year 2023-2024 an agreement aimed at organizing training courses for regional Orders of Journalists relating to the processes of Media Education, Public and Digital History, historical communication

and journalistic languages. Courses paid particular attention to new media and the development of verification skills and understanding of historical knowledge and journalistic practice. The basic task was to foster the relationship between PH and the world of information aiming to activate processes of deconstruction of fake news and fake history. The first training courses were therefore organized in some specific regions (Emilia Romagna, Marche, Lazio), with the hope of expanding the initiative after the summer. The courses, after an introduction on the nature, purpose and possible developments of Public History, focused on the current practices of historical-media misinformation - through past and current examples -; on the tools for verifying historical-journalistic sources and the most current diffusion mechanisms (artificial intelligence, data storytelling); on some different case studies. The panel intends to share the fruits of these first experiences, which involved PHs coming from different disciplines (contemporary history, medieval historians, documentary sciences, communication sciences) and which were characterized by strong interaction with professional journalists.

Manfredi Scanagatta (Università di Modena e Reggio Emilia), Misinformation tra passato e presente: il ruolo del soggetto produttore. Note su un corso di formazione presso l'Ordine dei giornalisti dell'Emilia Romagna.

La diffusione della misinformation è un fenomeno complesso, come sottolinea Walter Quattrocchi (2023), radicato in un cambiamento del modello di business dell'informazione. Questo spiega la tendenza, osservata anche tra giornalisti e editori, a diffondere notizie a volte completamente false.

Per essere efficace, questo sistema si basa sull'attivazione di processi di polarizzazione, originati dai confirmation bias. Il pubblico, infatti, tende a preferire informazioni che rafforzano le proprie credenze preesistenti. Attraverso l'intermediazione di algoritmi le piattaforme digitali amplificano questa tendenza, distribuendo le informazioni in modo da raggiungere utenti con opinioni simili, intensificando così la polarizzazione e il contrasto tra diverse visioni

Marc Bloch (1921) interrogandosi sul funzionamento delle notizie false, aveva intuito che queste nascono da rappresentazioni collettive pre-esistenti.

In ambito storiografico la diffusione di notizie false è direttamente legata ad un uso politico della storia, che inevitabilmente tende a generare polarizzazione. La possibilità di analisi diacronica degli eventi ci mette davanti alla storicizzazione delle fonti che grazie allo sguardo di lungo periodo, rispetto a fonti sincroniche - come quelle giornalistiche - possono essere analizzate in modo più ampio in senso comparativo.

Nell'era pre-digitale, l'accesso alle fonti era limitato principalmente agli specialisti, mentre oggi, le fonti godono di una nuova accessibilità anche per chi non ha esperienza di ricerca archivistica. Questo potrebbe teoricamente permettere a chiunque di condurre

ricerche per validare l'accuratezza delle informazioni ricevute. Tuttavia, nell'attuale panorama informativo, l'attenzione si concentra meno sulle fonti e più sul contenuto.

Per provare a limitare questi processi è fondamentale iniziare dall'educazione scolastica, insegnando agli studenti a interagire criticamente con le informazioni sul Web, come suggerito e attuato da Sparano (2023). Di pari importanza, come sostenuto anche da Carlo Ginzburg (2023) che parla di filologia digitale, è riavvicinare studenti e cittadini alle fonti e condividere l'insegnamento del metodo storico di ricerca, critica e comparazione.

In questa ottica esiste un punto di intersezione nell'analisi delle fonti giornalistiche e storiche, la necessità di sviluppare una critica sempre più attenta del soggetto produttore e del contesto in cui opera o operava. Questo aspetto, può essere esplorato utilizzando la struttura dello standard EAC-CPF come guida per formulare domande di ricerca che aiutino a valutare l'affidabilità di un'informazione.

Misinformation between Past and Present: The Role of the Record Creator. Notes on a Training Course for the Order of Journalists of Emilia Romagna.

The spread of misinformation is a complex phenomenon, as highlighted by Walter Quatrococchi (2023), rooted in a change in the business model of information. This explains the tendency, also observed among journalists and publishers, to disseminate news that is sometimes completely false.

To be effective, this system relies on the activation of polarization processes, originating from confirmation bias. The audience, in fact, tends to prefer information that reinforces their pre-existing beliefs. Through the intermediation of algorithms, digital platforms amplify this tendency, distributing information in such a way as to reach users with similar opinions, thus intensifying polarization and contrast between different viewpoints.

Marc Bloch (1921), in questioning the functioning of fake news, had intuited that these arise from pre-existing collective representations.

In the field of historiography, the spread of fake news is directly linked to a political use of history, which inevitably tends to generate polarization. The possibility of diachronic analysis of events confronts us with the historicization of sources which, thanks to a long-term perspective, as opposed to synchronic sources - such as journalistic ones - can be analyzed more broadly in a comparative sense.

In the pre-digital era, access to sources was mainly limited to specialists, while today, sources enjoy new accessibility even for those without experience in archival research. This could theoretically allow anyone to conduct research to validate the accuracy of the information received. However, in the current information landscape, the focus is less on sources and more on content.

To try to limit these processes, it is fundamental to start with school education, teaching students to critically interact with information on the Web, as suggested and implemented by Sparano (2023). Equally important, as also supported by Carlo Ginzburg (2023) who

speaks of digital philology, is to bring students and citizens closer to the sources and to share the teaching of the historical method of research, criticism, and comparison.

In this perspective, there is a point of intersection in the analysis of journalistic and historical sources, the need to develop an increasingly careful critique of the producing subject and the context in which they operate or operated. This aspect can be explored using the structure of the EAC-CPF standard as a guide to formulate research questions that help assess the reliability of information.

Pierluigi Feliciati (Università di Macerata) e Francesco Pirani (Università di Macerata), “Falsificazioni nell’uso della storia”: note su un corso di aggiornamento professionale rivolto all’Ordine dei giornalisti delle Marche.

La relazione vuole offrire una riflessione sull’esito del corso di formazione rivolto all’Ordine dei giornalisti delle Marche, all’interno del progetto dichiarato nel Panel. Il corso si tiene il 29 gennaio presso il Dipartimento di Scienze della formazione, dei beni culturali e del turismo dell’Università di Macerata, significativamente designato per accogliere i giornalisti nella sede dell’istituzione proponente. La sinergia fra due docenti di diverso dominio – storia e scienze archivistiche e documentarie – vuole rimarcare un approccio pluridisciplinare teso a sviluppare, con diversi metodi e strumenti, una consapevolezza dei processi culturali e documentali che presiedono alla falsificazione del passato e al suo possibile uso, nell’alveo della Public History. In particolare, sul piano storico, i temi investono i procedimenti generativi delle “tossine della menzogna” (M. Bloch), attraverso riflessioni teoriche e casi studio, e l’impatto della cancel culture. Sul piano documentario, invece, le questioni poste in rilievo vertono sulla autorevolezza e sui formati delle fonti, in particolare in ambiente di rete e nell’era dell’Intelligenza artificiale, con un accenno alla crucialità delle licenze di uso delle risorse. La relazione rifletterà sull’interazione con i giornalisti partecipanti al corso, sullo scambio intessuto e sui rispettivi linguaggi comunicativi. L’auspicio è che questa prima esperienza formativa possa consolidarsi nel tempo in un dialogo costante.

“Fake history”: notes on a Training Course for the Order of Journalists of the Marche region.

The report offers a reflection on the outcome of the Training Course aimed at the Association of Journalists of the Marche, as exposed in the Panel project. The course is held on January 29 at the Department of Education, Cultural Heritage and Tourism Sciences of the University of Macerata, designated to welcome journalists at the headquarters of the proposing CISP institution. The synergy between two teachers from different domains - History and Archives and Information Science - aims to highlight a multidisciplinary approach to develop, with different methods and tools, awareness of the

cultural and documentary processes governing the falsification of the past and its possible uses, in the context of Public History. In particular, in the historical field, the themes concern the generative processes of the “toxins of lies” (M. Bloch), through theoretical reflections and case studies, and the impact of cancel culture. In the documentary field, the issues focus on the sources authority and formats, particularly in the Net and in the era of AI, with a mention of the centrality of the licenses for the use of digital resources. The report will reflect on the interaction with the journalists participating in the Course, on the cultural exchange and on their respective communication languages. We hope that this first training experience can strengthen over time in a constant dialogue.

Enrico Serventi Longhi (Università di Roma Tre), Giornalismo e Fake History. Note su un corso di aggiornamento professionale presso l’Ordine dei giornalisti del Lazio.

Il corso organizzato presso l’Ordine dei giornalisti del Lazio si è proposto di avanzare una riflessione metodologica sull’uso distorto della storia nel dibattito pubblico italiano e internazionale. Con una scelta suggerita dai peculiari requisiti per l’organizzazione dei corsi del Lazio – che prevedono la presenza di almeno due giornalisti in ordine con i crediti del triennio precedente – l’evento ha messo a confronto prospettive differenti di giornalisti e PH.

Il tema posto all’attenzione è stato quello della fake history e della necessità di una maggiore consapevolezza dei pericoli derivanti da un approccio parziale alla conoscenza storia. La comunicazione giornalistica – anche nella sua forma più connessa ai nuovi social media – ha evidenziato talvolta capacità di rivelare i processi di falsificazione, mentre in altri casi è risultato lo strumento principale delle pratiche distorsive.

Gli interventi, di cui si illustreranno i principali temi, hanno affrontato la questione da differenti punti di vista: sono stati ricostruiti momenti di intervento positivo del giornalismo (casi di Piazza Fontana, Le Monde e New York Times) e momenti di conflitto tra ricostruzione storica e torsione della verità nell’opinione pubblica.

Attraverso il dialogo tra PH ed esperti delle nuove metodologie di lavoro giornalistico (IA, data storytelling), si è tentato di avviare una riflessione dal taglio scientifico-professionale sul ruolo del giornalismo - anche nella sua forma più connessa ai nuovi social media – nel rivelare i processi di falsificazione, o, di converso, nel risultare lo strumento principale di pratiche distorsive di uso e diffusione di fake news, anche riguardanti il passato.

Journalism and Fake History. Notes on Training Course for the Order of Journalists of Lazio.

The course – organized by Ordine dei giornalisti del Lazio – aim ed to advance a methodological reflection on the distorted use of history in the Italian and international public debate. As a consequence of the peculiar requirements for the the courses in Lazio

- which require the presence of at least two journalists with credits from the previous three years - the event compared different perspectives of journalists and PH.

The topic brought to attention was that of fake history and the need for greater awareness of the dangers deriving from a partial approach to historical knowledge. Journalistic communication - even in its most connected form to new social media - has sometimes showed the capacity to reveal falsification processes, while in other cases it has proven to be the main instrument of distorting practices.

The interventions, of which the main themes will be illustrated, addressed the issue from different points of view: moments of positive intervention by journalism were reconstructed (cases of Piazza Fontana, Le Monde and New York Times), as moments of conflict between historical reconstruction and twisting of the truth in public opinion.

Through the dialogue between PH and experts in new journalistic work methodologies (IA, data storytelling), an attempt was made to start a scientific-professional reflection on the role of journalism - even in its form most connected to new social media - in revealing the processes of falsification, or, conversely, in being the main instrument of distorting practices of use and diffusion of fake news, even concerning the past.

PANEL 6C

MUSEI E PATRIMONI DI COMUNITÀ*.

*Panel costituito da proposte individuali selezionate per AIPH 2024.

Coordinatrice\Chair: Francesca Borruso (Università degli Studi di Roma Tre)

**Alessandro Montesi e Silvia Pacelli (Università degli Studi di Roma Tre),
I periodici per l'infanzia: un percorso di public history tra università e territorio.**

Parole chiave: divulgazione, storia dell'educazione, periodici per l'infanzia

La stampa periodica rappresenta una preziosa fonte per la ricostruzione storico-sociale del nostro paese. Grandi diffusori di idee e modelli, le riviste sono state, dall'unità d'Italia in poi, un efficace strumento per unire un popolo culturalmente ancora diviso, fornendo eroi e racconti comuni e creando un anello di congiunzione non solo geografico, ma anche sociale, che ha permesso di superare barriere profonde. In particolar modo i giornalini per l'infanzia sono stati, in tal senso, fondamentali. Tra le righe di intramontabili testate, intere generazioni di bambini e bambine hanno letto racconti entrati a buon diritto nell'immaginario collettivo nazionale, come Pinocchio, Gian Burrasca e il Signor Bonaventura. Il periodico, quindi, è stato uno strumento di lettura efficace, che ha attraversato più di un secolo di storia nazionale, riflettendo i mutamenti avvenuti nel corso del tempo, dei quali -oggi- permette di ripercorrere l'evoluzione.

Nel 2023 presso il Museo della Scuola e dell'Educazione "Mauro Laeng" dell'Università degli Studi di Roma Tre è stata inaugurata una mostra dal titolo Caro Giornalino... Due secoli di stampa periodica per ragazzi dedicata ai grandi autori e alle grandi opere nelle riviste per bambini e ragazzi tra l'Ottocento e la seconda metà del Novecento. L'esposizione, avvalendosi di importanti collaborazioni, come quella di Edizioni Conoscenza, ha valorizzato le collezioni del Museo e, in linea con gli obiettivi della Terza Missione e di concerto con quanto espresso dal Manifesto della Public History italiana, ha voluto trasmettere la ricchezza di tali fonti a un ampio pubblico e promuoverne le potenzialità didattiche, rafforzando così i legami con il territorio e coinvolgendo attivamente la cittadinanza, che ha potuto conoscere e riportare alla memoria una storia collettiva e individuale. A tal fine, sono state organizzate numerose iniziative di stampo divulgativo ed educativo: si ricordano, fra le più importanti, le visite guidate inserite nel programma "Musei in musica", che, accompagnate dalla Roma Tre Orchestra, hanno portato un vasto pubblico a conoscere il Museo e la mostra, i due laboratori sul giornalino, nati dalla collaborazione con il Movimento di Cooperazione Educativa (MCE), e un seminario sulla stampa periodica per ragazzi. Inoltre, sul sito del Museo è stata creata una pagina permanente che permette di immergersi, con immagini, testi e collegamenti multimediali, nel percorso storico esposto. Con lo scopo di garantire la massima fruizione

e circolazione di questo grande patrimonio, la mostra, diventata itinerante, verrà presto ospitata proprio dal Dipartimento di Lettere dell'Università di Roma Tre.

Periodicals for children: a public history journey between university and territory.

Keywords: dissemination, history of education, periodicals for children

The periodical press represents a valuable source for the socio-historical reconstruction of our country. Great transmitters of ideas and models, magazines have been, from the unification of Italy onwards, an effective tool for uniting a culturally still divided population, providing common heroes and tales: they created a link – not only geographical, but also social – that has made it possible to overcome deep barriers. Children's magazines in particular were fundamental in this regard. Between the lines of timeless publications, entire generations of boys and girls have read tales that have rightly entered the national collective imaginary, such as Pinocchio, Gian Burrasca and Signor Bonaventura. Therefore, the periodical press has been an effective reading tool that has covered more than a century of national history and has reflected the changes that have taken place over time, the evolution of which - today - can also be retraced through the magazines. In 2023, the School and Education Museum “Mauro Laeng” of the University of Roma Tre inaugurated an exhibition, entitled *Caro Giornalino... Due secoli di stampa periodica per ragazzi*, dedicated to the leading authors and important works in magazines for children between the 19th century and the second half of the 20th century. The exhibition, thanks to important collaborations, such as that of Edizioni Conoscenza, enhanced the Museum's collections. In line with the objectives of the Third Mission and in accordance with the Manifesto of Italian Public History, the retrospective aimed at conveying the richness of these sources to a wide public and promoting their educational potential, thus strengthening ties with the territory and actively involving the citizenship, who were able to bring back to memory a collective and individual history. For the mentioned end, numerous popular and educational initiatives have been organised; among the most important are: the guided tours included in the “Musei in Musica” programme, which, accompanied by the Roma Tre Orchestra, have led a vast public to know the Museum and its exhibition; two workshops on journalism, in collaboration with the Movimento di Cooperazione Educativa (MCE); a seminar on periodicals for children. In addition, a permanent page has been created on the Museum's website to allow visitors to immerse themselves - with images, texts and multimedia links - in the historical exhibition. With the aim of guaranteeing maximum fruition and circulation of this great heritage, the retrospective, which has become itinerant, will soon be hosted by the Department of Letters of the University of Roma Tre.

Chiara Grassi (Università di Pisa), L'attività del Museo di storia naturale dell'Università di Pisa: 10 anni di formazione docenti.

Parole chiave: musei, didattica del patrimonio culturale, memoria, formazione insegnanti, discipline STEM

Il Museo di Storia Naturale dell'Università di Pisa, nato a Pisa nel XVI secolo per iniziativa del Granduca Ferdinando I dei Medici, è uno dei più antichi musei al mondo. Dal 1982 si trova nella trecentesca Certosa di Calci, dove svolge attività di conservazione e valorizzazione del proprio patrimonio culturale, materiale e immateriale; di studio, ricerca e didattica con esperti e con il mondo accademico, di offerta educativa e di mediazione delle conoscenze; di divulgazione con convegni, esposizioni temporanee, conferenze; di promozione dell'inclusione sociale e culturale, secondo gli obiettivi di Terza Missione dell'Ateneo di Pisa.

In linea con una tradizione di cooperazione con il territorio e diffusione della cultura ad ampio raggio, il Museo ha sviluppato il Progetto “Le Scienze, il Museo e la Scuola”, una Scuola di Formazione Insegnanti nata per rispondere alle esigenze emerse nel 2014 in occasione dell'aggiornamento sull'offerta educativa del Museo e di condivisione delle esperienze didattiche realizzate nei percorsi scolastici. Si è quindi costituito formalmente un gruppo di progettazione didattica composto dalle varie professionalità coinvolte, con lo scopo di progettare: “attività di formazione e aggiornamento per insegnanti svolte al fine di far conoscere il Museo come risorsa educativa e di fornire tutti gli strumenti necessari per la realizzazione di percorsi educativi per gli studenti.”

Questa iniziativa ha visto la formazione in servizio di diverse generazioni di insegnanti e lo scambio di idee ed esperienze tra docenti dei vari ordini scolastici, attraverso incontri con esperti, attività laboratoriali, seminari, visite guidate che si sono alternate in un clima di lavoro collaborativo. In occasione del decennale di questa iniziativa il presente contributo si propone di fare un primo bilancio, che ne ripercorra i momenti salienti per trarre osservazioni utili alla riflessione sul dialogo tra scuola e museo e per mettere in evidenza buone pratiche di insegnamento scientifico.

In prospettiva storica, è poi un'opportunità per raccogliere la memoria del recente passato nell'ottica della Public History di valorizzazione e trasmissione del patrimonio culturale dei musei, in collegamento con la comunità, attingendo alla documentazione, disponibile Open Access, in un archivio digitale che conserva i materiali relativi a tutte le edizioni, una banca dati consultabile anche come risorsa didattica.

The activity of the Natural History Museum of the University of Pisa: 10 years of teacher training.

Keywords: museums heritage, education, memory, teacher training, STEM disciplines

The Museum of Natural History of the University of Pisa, founded in Pisa in the 16th century on the initiative of Grand Duke Ferdinand I dei Medici, is one of the oldest museums in the world. Since 1982, it has been located in the 14th-century Certosa di Calci,

where it carries out activities of preservation and enhancement of its cultural, material and immaterial heritage; study, research and teaching with experts and academia; educational offerings and mediation of knowledge; dissemination with conferences, temporary exhibitions, lectures; and promotion of social and cultural inclusion, according to the Third Mission of the University of Pisa targets.

In line with a tradition of cooperation with the territory and wide-ranging spread of culture, the Museum has developed the Project "Sciences, the Museum and the School," a Teacher Training School created to respond to the needs that emerged in 2014 when an updating on the Museum's educational offerings and sharing the educational experiences was carried out in school itineraries.

Therefore, an educational planning group composed of the various professionals involved was formally established, with the aim of planning: "training and refresher activities for teachers carried out in order to raise the value of the Museum as an educational resource and to provide all the necessary tools for the realization of educational paths for students."

This initiative has seen the in-service training of several generations of teachers and the exchange of ideas and experiences among teachers of the various school orders through meetings with experts, workshop activities, seminars, and guided tours that took place in an atmosphere of collaborative work. On the occasion of the tenth anniversary of this initiative, the present contribution aims to make an initial assessment, tracing its salient moments in order to draw useful observations for reflection on school-museum dialogue and to highlight good practices in science teaching.

From a historical perspective, it is then an opportunity to collect the memory of the recent past in the Public History perspective of enhancing and transmitting the cultural heritage of museums, in connection with the community, drawing on the documentation, available as Open Access, in a digital archive that preserves materials related to all editions, a database that can also be consulted as a teaching resource.

Francesca Borruso (Università degli Studi di Roma Tre) e Marta Brunelli (Università degli Studi di Macerata), I Musei della scuola: un incrocio ermeneutico-critico fra ricerca, didattica e Public History.

Parole chiave: musei di storia della scuola, public history, università

I Musei della Scuola, dell'educazione e della didattica, per lo più istituiti all'interno dei Dipartimenti universitari, rappresentano una straordinaria risorsa non solo per le attività di ricerca storico-educative e per quelle didattico-formative, ma anche per le tante forme di intervento di c.d. Terza e Quarta Missione nell'ambito della quale si colloca la Public History. In questa prospettiva i musei della scuola, proprio per la loro intrinseca multidimensionalità capace di mettere in rapporto la materialità educativa del passato (oggetti, arredi, spazi strutturati, fonti bibliografiche, archivi) con le diverse rappresentazioni culturali che si sono succedute nel corso del tempo, emergono come

spazi privilegiati di progettazione e di realizzazione di Public History. Uno spazio esperienziale di conoscenza storica che può realizzarsi, come è noto, mettendo in campo una serie di molteplici competenze e diversi saperi interdisciplinari (storico, comunicativo, antropologico, pedagogico-formativo, solo per citare i più significativi) che richiedono un lavoro sinergico e collaborativo anche fra diversi soggetti, ossia docenti, associazioni, istituzioni culturali, social media ecc.

Il nostro contributo intende focalizzarsi sulla ricostruzione delle esperienze di Public History più significative e al contempo consolidate, poste in essere da due realtà museali operanti spesso in sinergia e collaborazione: il Museo della scuola e dell'educazione 'Mauro Laeng' (MuSEd), collocato all'interno del Dipartimento di Scienze della Formazione dell'Università Roma Tre, fondato in età post unitaria (1874); e il Museo della Scuola 'Paolo e Ornella Ricca' dell'Università di Macerata, istituito nel 2009 grazie alla donazione della ricca collezione scolastica dei coniugi Ricca. Si tratta di due musei della scuola che, benché interni entrambi alla struttura universitaria, hanno avviato numerose forme di sperimentazione di Public History, orientate a produrre disseminazione delle conoscenze, divulgazione dei saperi ad un pubblico sempre più vasto e non specialistico, formazione diffusa sul territorio e, nella sua interpretazione più elevata e complessa, anche percorsi di ricerca e di costruzione della conoscenza storica coinvolgendo 'dal basso' individui e comunità.

Museums of school history: a hermeneutic-critical intersection between research, education, and public history.

Keywords: museums of school history, public history, university

Museum of Educational History, typically established within university departments, are an exceptional resource not only for historical research and educational activities, but also for the many forms of interventions of so-called Third and Fourth Mission, in which Public History is situated. These museums, due to their intrinsic multidimensionality, can connect the educational materiality of the past (objects, furnishings, structured spaces, bibliographic sources, archives) with the different cultural representations that have succeeded one another over time. Therefore, they are ideal spaces for designing and implementing Public History. They provide, in fact, an experiential space for historical knowledge that can be accessed through a range of interdisciplinary skills and knowledge, including history, communication, anthropology, and education. This type of work requires collaborative effort among various actors, such as teachers, associations, cultural institutions, and social media.

The presentation illustrates the most significant and consolidated experiences of Public History put in place by two museum realities that often work in synergy and collaboration: the 'Mauro Laeng' Museum of Schooling and Education (MuSEd), located within the Department of Educational Sciences at the University of Roma Tre, founded in the post-unification period (1874); and the 'Paolo and Ornella Ricca' Museum of School History at

the University of Macerata, established in 2009 thanks to rich school collection donated by Mrs. and Mrs. Ricca. These museums, although both located within a university structure, have undertaken various forms of Public History experiments with the aim of disseminating historical knowledge to a wider and less specialised audience, providing education throughout the region, and, in its most complex interpretation, implementing research paths and collective construction of historical knowledge involving individuals and communities 'from below'.

Maria del Mar Del Pozo Andres (Università di Alcalá) and Sjaak Braster (Erasmus University Rotterdam), Partecipazione, polarizzazione e pubblico: Le voci del pubblico dei musei.

Parole chiave: mostre didattiche, memoria pubblica, musei storici, libri per visitatori, storia pubblica

Questo articolo riguarda una mostra organizzata nel 2019 in un museo di storia di una metropoli europea e il suo impatto sull'opinione pubblica. Il nostro testo si collega a un filone della letteratura sui visitatori dei musei. Raccontiamo la storia di come una tesi di laurea sull'istruzione pubblica a Madrid (1913-1931), pubblicata nel 1999, sia culminata in una mostra sulla storia delle scuole pubbliche di Madrid (1898-1938) grazie alla Legge sulla Memoria Storica del 2007 e all'elezione di un nuovo sindaco a Madrid nel 2015. È la storia di come l'interesse accademico di un singolo storico dell'educazione si sia intrecciato con gli interessi di gruppi politici, gruppi di pressione sull'istruzione, vari stakeholder e pubblici multipli. È anche la storia di come i fatti storici vengono interpretati in modi diversi, di come vengono costruite le narrazioni sulla storia dell'educazione spagnola, di come diversi pubblici hanno sviluppato un'opinione sulla storia (educativa) della nazione spagnola e di quanto una mostra pubblica abbia un impatto sulla formazione di tale opinione.

Descriveremo la realizzazione di questa mostra sulla scuola pubblica ed esploreremo il suo impatto sul discorso pubblico con l'aiuto di documenti storici sui cambiamenti nazionali e locali e con i dati osservativi raccolti dagli autori che sono stati coinvolti nell'allestimento e nell'esecuzione della mostra. Le voci del pubblico sono state ascoltate attraverso i libri dei visitatori, disponibili durante la mostra che è stata visitata da più di 55.000 persone, 4.609 delle quali hanno lasciato traccia della loro visita in questi libri che hanno funzionato, come messo in luce da Susan Emily Reid, "come una sorta di spazio pubblico virtuale" e "uno spazio per uno scambio pubblico disincarnato e per la formazione dell'opinione". Tutti questi dati saranno analizzati per descrivere le opinioni pubbliche e la loro relazione con gli eventi esterni che hanno avuto luogo nel 2019. Ci occuperemo anche dei criteri di misurazione dell'impatto sociale della mostra. Concluderemo con la conclusione paradossale che la mostra è stata un successo, ma che è stata anche uno spazio pubblico di opinioni polarizzate sulla guerra civile e sul passato della Spagna che rimane traumatico e conflittuale.

Participation, polarization, and the public: The voices of museum audiences.

Keywords: educational exhibition, public memory, history museums, visitor books, public history

This paper is about an exhibition organized in 2019 in a history museum in a European metropole, and its impact on the public opinion. Our text relates to a strand of literature about visitors of museums. We tell the story of how a dissertation about public education in Madrid (1913-1931), published in 1999, culminated in an exhibition about the history of public schools in Madrid (1898-1938) thanks to the Law of Historical Memory from 2007 and the election of a new mayor in Madrid in 2015. It is a story of how an academic interest of a single historian of education became intertwined with the interests of political groups, education pressure groups, various stake holders, and multiple audiences. It is also the story of how historical facts are interpreted in different ways, how narratives about Spanish educational history are constructed, how diverse audiences have developed an opinion about the (educational) history of the Spanish nation, and to what extent a public exhibition has an impact on that opinion formation.

We will describe the making of this exhibition about the public school and explore its impact on the public discourse with the help of the historical documents about national and local changes, and with the observational data gathered by the authors that were involved with the setup and execution of the exhibition. The voices of the public were heard via the visitors' books which were available during the exhibition that was visited by more than 55.000 people, 4.609 of whom left some record of their visit in these books that functioned, as Susan Emily Reid stated, "as a kind of virtual public space" and "a space for a disembodied public exchange and formation of opinion". All these data will be analyzed to describe public opinions, and their relationship with external events that took place in 2019. We will also deal with the criteria for measuring the societal impact of the exhibition. We will finish with the paradoxical conclusion that the exhibition has been a success, but that it was also a public space of polarized opinions about the Civil war and the Spanish past in that remains traumatic and conflictive.

PANEL 6D

RIEVOCAZIONE E BENI CULTURALI: VERSO LA COSTRUZIONE DI PRATICHE CONDIVISE.

Coordinatrice\Chair: Enrica Salvatori (Università di Pisa)

Parole chiave: rievocazione storica, ricostruzione, beni culturali, musei

Negli ultimi due anni il Gruppo Rievocazione interno all'AIPH si è molto speso per creare momenti di incontro tra il mondo della rievocazione e quello dei beni culturali in senso lato. Uno dei percorsi seguiti ha puntato all'individuare e valorizzare pratiche concrete in cui la rievocazione ricostruttiva, o "ricostruzione storica" secondo il Glossario della Rievocazione, si sposasse con attività di ricerca o di valorizzazione del patrimonio materiale e immateriale. Il panel mira proprio a individuare questi punti di raccordo, presentando, da un lato, un esempio che potremmo definire promosso "dall'alto", ossia il progetto "Mappatura delle rievocazioni storiche" ideato e condotto dall'Istituto Centrale per il Patrimonio Immateriale (ICPI) del Ministero della Cultura, con la collaborazione della Società Italiana per la Museografia e i Beni DEA (SIMBDEA); dall'altro illustra due iniziative che provengono "dal basso", da studiosi indipendenti e ricostruttori, premiati dal mercato e apprezzati dagli istituti di cultura. Si intende così proporre alla discussione generale l'individuazione di questi punti di contatto, da trasformare -è l'auspicio - in altrettante linee guida per la definizione di un rapporto reciproco maggiormente strutturato.

Re-enactment and cultural heritage: building shared practices

Keywords: re-enactment, reconstruction, cultural heritage, museums

In the last two years the Re-enactment Group within AIPH has worked hard to create links and meetings between the worlds of re-enactment and of cultural heritage. One of the paths tried to identify and valorise practices in which rigorous re-enactment, or "historical reconstruction" (cfr. Glossary of Re-enactment), was combined with research or valorisation activities of the tangible and intangible heritage. The panel aims precisely to identify these points of connection, presenting, on the one hand, the "Mapping of historical re-enactments" project conceived and conducted by the Central Institute for Intangible Heritage (ICPI) of the Ministry of Culture, with the collaboration of the Italian Society for Museography and Heritage DEA (SIMBDEA); on the other, two initiatives "from below", made by independent scholars and reconstructors appreciated by cultural institutes. This issued are presented in order to be discussed mainly in the points of contact, to be transformed into guidelines for a stronger mutual relationship.

Leandro Ventura (ICPI), Esiti e prospettive del progetto di mappatura delle rievocazioni storiche.

Su tutto il territorio nazionale vengono organizzati numerosi eventi di rievocazione storica attorno ai quali si formano e rinsaldano le comunità, animando la vita culturale e sociale di paesi e città. Si tratta di eventi pubblici centrati sulla ricostruzione e messa in scena di episodi o forme di vita del passato, i cui protagonisti sono impegnati nel rivivere contesti storici in modo immersivo. Sono fenomeni che possono rappresentare dei dispositivi identitari importanti, impegnando le comunità in attività sociali, produttive e simboliche che danno luogo a una dialettica vivace e creativa tra passato e presente.

Si vogliono presentare alcuni degli esiti del progetto “Mappatura delle rievocazioni storiche”, avviato dall’Istituto Centrale per il Patrimonio Immateriale nel 2018, a partire dall’idea della costituzione di un Osservatorio nazionale sul fenomeno delle rievocazioni storiche presentata da Fabio Dei. La mappatura ha come obiettivo la realizzazione di una ricognizione aperta sul territorio nazionale, volta a conoscere la varietà di tali espressioni culturali.

Il dato più rilevante emerso dalla ricerca è la vitalità delle manifestazioni e il conseguente coinvolgimento attivo della cittadinanza e dei territori, non solo in considerazione della correttezza filologica delle ricostruzioni degli eventi storici a cui fanno riferimento, elemento che rimane comunque centrale per i gruppi di rievocazione. Le tipologie delle manifestazioni di interesse del progetto sono le più varie, con una prioritaria attenzione a quelle incentrate sul contesto e la storia locali, come momenti festivi con componenti agonistiche, scenografie e costumi storici, sfilate, esibizioni, giochi, spettacoli di ambientazione storica e performance musicali, ricostruzioni di battaglie ed eventi storici di ogni epoca, laici o religiosi, etc.

Il progetto è stato realizzato su tutto il territorio con il supporto di un comitato scientifico qualificato, in collaborazione con le Soprintendenze, le Pro Loco, le associazioni locali, e con il supporto tecnico-scientifico della Società Italiana per la Museografia e i Beni DEA (SIMBDEA), che ha coordinato gli approfondimenti di ricerca etnografica sui territori, con la sperimentazione di due tipi di schede, la scheda Evento elaborata dall’I.C.C.D., e la scheda ICH elaborata dall’I.C.P.I..

Gli esiti della ricerca sono stati presentati a settembre 2023, con la pubblicazione del portale web <https://rievocazionistoriche.cultura.gov.it/>, in cui sono consultabili le schede e tutti i materiali fotografici e audiovisivi prodotti nel corso della ricerca che ha visto la mappatura di quasi 1300 rievocazioni sull’intero territorio nazionale.

Considerations on the recent mapping of historical re-enactments.

Numerous historical reenactment events are organized throughout the Italian country around which communities are formed and strengthened, enlivening the cultural and social life of towns and cities. These are public events centered on the reconstruction and staging of episodes or forms of life in the past, whose protagonists are engaged in reliving

historical contexts in an immersive way. These are phenomena that can represent important identity devices, engaging communities in social, productive and symbolic activities that give rise to a lively and creative dialectic between past and present. We would like to present some of the outcomes of the project "Mappatura delle rievocazioni storiche", launched by the Istituto Centrale per il Patrimonio Immateriale in 2018, starting with the idea of establishing a National Observatory on the phenomenon of historical re-enactments presented by Fabio Dei. The mapping aims to carry out an open reconnaissance on the national territory, aimed at knowing the variety of such cultural expressions. The most relevant fact that emerged from the research is the vitality of the events and the consequent active involvement of the citizenry and territories, not only in consideration of the philological correctness of the reconstructions of the historical events to which they refer, an element that nevertheless remains central to reenactment groups. The types of events of interest to the project are the most varied, with a priority focus on those centered on the local context and history, such as festive moments with competitive components, stage sets and historical costumes, parades, exhibitions, games, shows of historical settings and musical performances, reconstructions of battles and historical events of all periods, secular or religious, etc. The project was carried out throughout the territory with the support of a qualified scientific committee, in collaboration with the Superintendencies, Pro Loco and local associations, and with the technical-scientific support of the Società Italiana per la Museografia e i Beni DEA (SIMBDEA), which coordinated the in-depth ethnographic research in the territories, with the testing of two types of forms, the Event and the ICH forms. The results of the research have been presented in September 2023, with the publication of the web portal <https://rievocazionistoriche.cultura.gov.it/>, where the records and all the photographic and audiovisual materials produced during the research, which saw the mapping of nearly 1,300 re-enactments throughout the country, can be viewed.

Giorgio Franchetti (Society for the Promotion of Roman Studies), Public History e musei: un “racconto” anche sensoriale su più piani emotivi.

Al fine di meglio comprendere quali esperienze possano realizzare un fruttuoso rapporto tra “ricostruzione rievocativa” e istituti culturali si presentano alcune personali attività di ricerca e studio che mi portano di continuo nei musei di fronte a un pubblico eterogeneo, formato da visitatori abituali e da persone attratte dall’evento in sé. Nel corso degli ultimi anni ho avuto modo di trattare la medicina nel mondo antico, argomento su cui si concentrano principalmente le mie attenzioni e, negli ultimi tempi, anche l’alimentazione nel mondo etrusco e romano. Posseggo una collezione di strumenti chirurgici egizio-greco-romani ricostruiti che il prof. Ralph Jackson, massima autorità mondiale nel campo della medicina antica ed ex curatore del British Museum, ha definito come “la più vasta e dettagliata al mondo”. Il pubblico può vedere e toccare con mano strumenti particolari e scoprirne le particolarità, in un’esperienza tattile che aggiunge

nozioni a quanto precedentemente spiegato. Ma mentre la medicina resta confinata in una nicchia che stenta ad allargarsi e a raggiungere il grande pubblico, e che, salvo sporadici casi, trova maggiore eco in contesti universitari, l'alimentazione è certamente un tema che coinvolge chiunque e che permette di realizzare numeri da vera divulgazione. Dal 2017, anno di uscita del mio saggio *A tavola con gli antichi Romani*, sono decine e decine i musei e i siti archeologici nei quali ho presentato al pubblico gli aspetti principali di questo tema, con episodi all'estero come Israele, Romania, Stati Uniti e Malta. La formula utilizzata permette non solo la rappresentazione in video di reperti archeologici utili per ricostruire il percorso evolutivo dell'alimentazione dai primi Romani fino alla tarda antichità, ma anche di fare una sorta di viaggio sensoriale: al libro ha collaborato, per la parte relativa alle ricette storiche, una "arqueo-cuoca" con più di 20 anni di attività nel settore che ha cercato di ricostruire le antiche ricette di Catone, Varrone, Apicio e Columella per poterle realizzare nelle moderne cucine. Al termine del viaggio nella storia, dunque, il pubblico può fare un'esperienza sensoriale molto particolare assaggiando alcune ricette antiche. Il volume ha avuto molta fortuna in Italia e all'estero, essendo stato immediatamente tradotto anche in inglese con il titolo di *Dining with the ancient Romans*. Nel 2022 ho pubblicato un altro saggio di questo genere, dal titolo *A tavola con gli Etruschi*, ed ha ricevuto la prestigiosa prefazione del prof. Stephan Steingräber, ultimo grande etruscologo che per 20 anni insegnò anche a Roma Tre. Anche questo volume sta avendo la fortuna del primo, e la formula di presentazione nei musei si è arricchita: oltre all'esperienza sensoriale delle pietanze "all'etrusca", abbiamo aggiunto anche due intermezzi musicali dove due musicisti, in abiti etruschi, suonano auloi (i doppi flauti) e lira di Erato. In questo caso l'esperienza sensoriale coinvolge più sensi: il gusto, l'olfatto, l'udito e la vista, perché a volte il gruppo di rievocatori Antichi Popoli, iscritto all'AIPH, che mostra il gioco del kottabos. Queste esperienze dimostrano come l'aggiunta di elementi che possono andare a stimolare diversi sensi presenti per un pubblico eterogeneo un appeal diverso dalla classica conferenza. I numeri lo dimostrano decisamente. Il mio intento è realizzare un racconto storico su più piani emotivi per raggiungere più profondamente l'uditore, nella speranza duplice di portarlo ad approfondire con ulteriori esperienze e letture i temi trattati e nella fidelizzazione al sito archeologico o museale dove l'evento si è tenuto.

Public History and museums: an even sensory "narrative" on multiple emotional planes.

In order to better understand which experiences can create a fruitful relationship between "re-evocative reconstruction" and cultural institutes, I will describe some personal activities that often take me to museums in front of a heterogeneous audience, regular visitors and people attracted by the event itself. Over the past few years, I have had the opportunity to discuss medicine in the ancient world, a subject on which my academic attentions are mainly focused, and, in recent times, also food in the Etruscan and Roman worlds. I own a collection of Egyptian-Greek-Roman surgical instruments

replicas that Prof. Ralph Jackson, the world's foremost authority on ancient medicine and former curator of the British Museum, has described as “the largest and most detailed in the world”. The public can see and touch particular instruments and discover their special features, in a tactile experience that adds notions to what was previously explained. But while medicine remains confined to a niche that struggles to expand and reach the wider public, and which, except in sporadic cases, is more echoed in university settings, nutrition is certainly a topic that engages everyone and allows for true popularization numbers. Since 2017, the year my essay *A tavola con gli antichi romani* came out, there have been dozens and dozens of museums and archaeological sites in which I have presented the main aspects of this theme to the public, with episodes abroad such as Israel, Romania, the United States and Malta. The formula used allows not only the representation on video of archaeological finds useful for reconstructing the evolutionary path of food from the early Romans to late antiquity, but also to make a kind of sensory journey: an "archaeo-cook" with more than 20 years in the branch has collaborated on the book for the part related to historical recipes, where she has tried to reconstruct the ancient recipes of Cato, Varro, Apicius and Columella in order to allow people to cook them in modern kitchens. At the end of the journey through history, therefore, the audience can have a very special sensory experience by tasting some ancient recipes. The volume was very successful in Italy and abroad, being immediately translated into English as well under the title *Dining with the ancient romans*. In 2022 I published another essay of this kind, titled “A tavola con gli etruschi”, and it received the prestigious preface by Prof. Stephan Steingraber, the last great Etruscologist who also taught at Roma Tre for 20 years. This volume is also having the same good fortune as the first one, and the formula of presentation in museums has been enriched: in addition to the sensory experience of the "Etruscan-style" dishes, we have also added two musical interludes where two musicians, in Etruscan dress, play auloi (the double flutes) and Erato's lyre and two dancers re-enact the same movements painted inside Etruscan tombs at Tarquinia. In this case, the sensory experience involves multiple senses: taste, smell, hearing, and sight, as sometimes the AIPH-registered group of reenactors ANTICHI POPOLI displays the game of kottabos. These experiences demonstrate how the addition of elements that can stimulate different senses presents for a diverse audience an appeal other than the classic lecture. The numbers definitely demonstrate this. My intent is to realize a historical narrative on multiple emotional planes to reach the auditors more deeply, in the dual hope of leading them to further experience and read more about the topics covered and building a link with the archaeological or museum site where the event was held.

Jacopo Matricciani (Spadanera), Rievocazione, musei e Public History.

Vista la continua trasformazione dei centri museali da “magazzini del sapere” verso “luoghi del sapere”; in cui il visitatore è coinvolto in modo esperienziale, le ricostruzioni storiche possono essere usate dal vivo o per la creazione di materiale multimediale allo

scopo di una didattica coinvolgente ed interattiva. In questa evoluzione appare necessaria e fondamentale una più stretta collaborazione tra enti museali ed il mondo della ricostruzione, imprescindibile in questo senso la creazione di un punto d'incontro tra le specifiche esigenze organizzative di musei, archeoparchi ed altri siti istituzionali e la ricostruzione storica di qualità; che passa attraverso uno studio delle fonti storiche e lunghi periodi di sperimentazione pratica. Spesso la principale difficoltà nel creare questo punto di incontro nasce dall'apparente sovrapposizione tra il mondo della ricostruzione e quello delle feste storiche, dove l'obiettivo non è centrato sullo studio ed utilizzo delle fonti storiche ma bensì sull'aggregazione sociale. La burocrazia e a volte il pregiudizio minano spesso un ottimo lavoro basato su anni di studi ed esperimenti in una specifica nicchia, lo scopo di questo panel è quello di mostrare, attraverso l'abbattimento di queste barriere, la potenzialità di questo tipo di collaborazione. Esempi di questo tipo di collaborazione possono essere le visite guidate in abito storico, in cui i visitatori vengono accompagnati da ricostruttori che illustrano i reperti di una mostra oppure la ricostruzione di un reperto presente in un museo ma che presenta forti danneggiamenti che ne rendono difficile la comprensione. In questo ultimo caso la "replica museale" può anche uscire dalla teca e diventare vera e propria esperienza fisica e tattile per il pubblico. Questi sono alcuni dei temi che affronteremo in questo intervento, mostrando alcune esperienze pilota che hanno riscosso un notevole interesse, apprezzamento e coinvolgimento da parte dei visitatori e delle istituzioni che si sono poste come precursori creando sinergie tra enti già consolidati sul territorio e la ricostruzione storica di qualità.

Re-enactment, Museums and Public History.

Given the continuous transformation of the museum from "warehouses of the past" towards "places of knowledge"; in which the visitor is involved in an experiential way, historical reenactment can be used live at the museum or for the creation of multimedia material for the purpose of engaging and interactive teaching. In this evolution, closer collaboration between museums and the world of reenactment appears necessary and fundamental. In this sense, it is essential to create a meeting point between the specific organizational needs of museums, archaeoparks and other institutional sites and the historical high quality reenactment; which passes through a study of historical sources and long periods of practical experimentation. Often, the main difficulty in creating this meeting point arises from the apparent overlap between the world of reenactment and that of historical festivals, where the primary goal is not the study and use of historical sources but rather social aggregation. Bureaucracy and prejudice often undermine excellent work based on years of studies and experiments in a specific niche: hence the purpose of this panel is to show, by breaking down these barriers, the potential of this type of collaboration. Examples of this kind of collaboration can be both guided tours in historical dress, in which visitors are accompanied by reenactors who illustrate the finds in an exhibition, and reconstruction of a find present in a museum but which has severe

damage which makes it difficult to comprehend. In this last case the "museum replica" can also become a real physical and tactile experience for the public. These are some of the themes that we will address in this intervention, showing some pilot experiences that have attracted considerable interest from visitors and institutions that have positioned themselves as precursors creating synergies between entities already consolidated in the area and the historical reconstruction quality.

PANEL 8A

DEMOCRATIZZARE LA STORIA DIGITALE? TRA COSTRUZIONE DEL CONSENSO E NARRAZIONI ANTAGONISTE.

Coordinatore\Chair: Federico Valacchi (Università di Macerata – Dipartimento di Scienze della Formazione, dei Beni Culturali e del Turismo)

Parole chiave: living archives, digital history, memorie collettive, movimenti politici, archivistica pubblica

Una delle conseguenze dell'uso di logiche e strumenti digitali risiede nella accresciuta capacità di costruire aggregazioni documentali dinamiche. Questi “archivi” sono il prodotto in divenire del punto di vista di comunità che avvertono il bisogno di rappresentarsi dal basso e secondo logiche estremamente collaborative e inclusive. Questa archivistica dal basso intercetta le esigenze della public history nella misura in cui l'archivio diviene esso stesso una narrazione inclusiva delle vicende di una comunità nel tempo o la costruzione di risorse relative a tematiche particolari (per esempio *Making the History of 1989*).

Archivi inventati, archivi partecipativi, *living archives*, con le loro distinzioni, sono le diverse espressioni tangibili di un fenomeno che ha forti ricadute politiche e sociali proprio perché si appoggia al pubblico e non all'autorevolezza di un creator apicale. Tutte queste risorse generano inevitabili narrazioni che procedono di pari passo all'implementazione delle singole aggregazioni e si distinguono per il polimorfismo documentario che le sostanzia. Nello stesso tempo, almeno in alcuni casi, alimentano istanze sociali e politiche in senso ampio, facendosi interpreti del bisogno di creare espressioni alternative al mainstream documentario, nelle quali il pubblico nella propria generalità possa riconoscersi attivamente.

Il panel si propone di approfondire sia la dimensione tecnica e contestuale che quella pubblica e politica di questi sistemi di fonti, valutandone gli aspetti generali per poi entrare nel merito delle ricadute concrete. A questo riguardo ci si concentrerà sugli archivi dei movimenti in quanto laboratori di costruzione o recupero della memoria di un attivismo anche documentario capace di restituire spaccati per certi versi inediti.

“Democratizing Digital History? Between Consensus Building and Antagonistic Narratives”.

Keywords: living archives, digital history, collective memories, political movements, public archival science

One of the consequences of using digital logic and tools lies in the increased ability to construct dynamic document aggregations. These “archives” are the evolving product of

the perspective of communities that feel the need to represent themselves from the ground up, following highly collaborative and inclusive logics. This grassroots archival science intersects with the needs of public history to the extent that the archive itself becomes an inclusive narrative of a community's events over time, or the construction of resources related to specific themes (for example, Making the History of 1989).

Invented archives, participatory archives, living archives, with their distinctions, are the tangible expressions of a phenomenon that has significant political and social repercussions because it leans on the public and not on the authority of a top-down creator. All these resources generate inevitable narratives that progress in tandem with the implementation of individual aggregations and are distinguished by the documentary polymorphism that substantiates them. At the same time, in some cases, they feed broad social and political issues, acting as interpreters of the need to create alternative expressions to mainstream documentation, in which the general public can actively recognize themselves.

The panel aims to delve into both the technical and contextual dimension as well as the public and political aspect of these source systems, evaluating their general aspects before examining the concrete repercussions. In this regard, we will focus on the archives of movements as laboratories for constructing or recovering the memory of documentary activism capable of revealing aspects that are unprecedented.

Giorgia Di Marcantonio (Università di Macerata), La rappresentazione digitale della memoria archivistica. Le tecnologie semantiche e l'AI con consapevolezza come strumenti di espressione informativa diffusa.

In un'epoca caratterizzata da un ansiogeno ricorso al digitale e all'innovazione tecnologica, le LIS stanno attraversando una forte trasformazione. L'intervento si propone di esplorare le potenzialità e le criticità dell'utilizzo delle tecnologie semantiche e delle applicazioni di AI nella costruzione di aggregazioni documentarie pubbliche in quanto corrispondenti alle esigenze di singoli individui o comunità. L'obiettivo principale sarà aprire una riflessione sulle modalità con le quali il pubblico interagirà con gli archivi e più in generale con la memoria nel prossimo futuro, domandandoci se questi sistemi aprono veramente a nuovi scenari di democratizzazione della conoscenza.

Partendo da una panoramica delle tecnologie semantiche, si discuterà su come queste applicazioni facilitino una descrizione più accurata e dettagliata del patrimonio archivistico e, al tempo stesso, contribuiscano ad una costruzione dal basso, cioè dal pubblico, delle risorse informative. Verrà evidenziato il ruolo dell'AI nell'organizzazione e nella restituzione della conoscenza, mostrando come l'apprendimento automatico e l'elaborazione del linguaggio naturale possano essere impiegati per costruire e rendere accessibili i dati archivistici in modi precedentemente impensabili, contribuendo nel contempo alla definizione di percorsi narrativi bottom to up.

L'analisi si estenderà ai vantaggi e agli svantaggi dell'utilizzo di queste tecnologie. Verranno considerate le implicazioni in termini di facilità d'uso, personalizzazione della partecipazione e potenziali problemi legati alla contestualizzazione/ri-contestualizzazione dei dati.

Infine, l'intervento si concentrerà criticamente su come l'AI stia cambiando il modo in cui i prosumer interagiscono con le aggregazioni documentarie. Con l'adozione di queste tecnologie, gli archivi in senso ampio possono diventare delle piattaforme condivise di aggregazione, scoperta e apprendimento, contribuendo a uno story telling in divenire più inclusivo e accessibile a un pubblico globale. Ma con quali costi e con quali rischi?

The Digital Representation of Archival Memory: Semantic Technologies and AI with Awareness as Tools for Widespread Informative Expression.

In an era marked by an anxiety-inducing reliance on digital and technological innovation, Library and Information Science (LIS) is undergoing significant transformation. This discussion aims to explore the potential and challenges of using semantic technologies and AI applications in the construction of public documentary aggregations as they correspond to the needs of individuals or communities. The primary goal is to initiate a reflection on how the public will interact with archives and, more broadly, with memory in the near future, questioning whether these systems truly open up new scenarios for the democratization of knowledge.

Starting with an overview of semantic technologies, we will discuss how these applications facilitate a more accurate and detailed description of archival heritage and, at the same time, contribute to a bottom-up construction, that is, from the public, of information resources. The role of AI in organizing and returning knowledge will be highlighted, showing how machine learning and natural language processing can be used to construct and make archival data accessible in previously unimaginable ways, while also contributing to the definition of bottom-to-up narrative paths.

The analysis will extend to the advantages and disadvantages of using these technologies. The implications in terms of ease of use, customization of participation, and potential problems related to the contextualization/re-contextualization of data will be considered.

Finally, the discussion will critically focus on how AI is changing the way prosumers interact with documentary aggregations. With the adoption of these technologies, archives in the broader sense can become shared platforms for aggregation, discovery, and learning, contributing to a more inclusive and accessible storytelling in evolution for a global audience. But at what costs and with what risks?

Sara Manali (Università di Palermo), I movimenti di contestazione: ricostruzione ex-post di una memoria collettiva.

I movimenti di contestazione, e segnatamente quelli studenteschi, sono da annoverare fra i passaggi che plasmano tanto la collettività quanto l'individualità. Il percorso di formazione delle identità collettive si concretizza, infatti, anche attraverso momenti di scontro e polarizzazioni. La costruzione della memoria è tuttavia legata, per certi versi, alla percezione documentaria e quindi l'associazione tra i concetti archivio e potere ha nutrito comprensibilmente l'idea che i movimenti di contestazione non dovessero lasciare traccia documentaria delle proprie attività. Negli ultimi anni, però, i protagonisti di taluni movimenti hanno sviluppato una tendenza opposta: la raccolta delle testimonianze dei momenti di lotta o la costruzione di nuovi archivi. Tali operazioni rispondono al doppio intento di ritrovare – o costruire – un'identità collettiva e di fornire fonti per lo studio dei movimenti di contestazione. In simili iniziative, peraltro, l'archivio emerge come mezzo di lotta politica, non solamente come strumento di esercizio del potere costituito. Il contributo intende riflettere sulla riconversione documentale o sulla formazione di nuovi archivi per la ri-costruzione di memorie collettive pubbliche al fine di riconoscersi parte di una comunità rinnovando il senso di appartenenza. Tali archivi – in alcuni casi assimilabili a peculiari aggregazioni digitali – se, da un lato, danno voce all'antagonismo politico, dall'altro vanno riconosciuti come espressione di deliberate scelte narrative, in virtù anche della loro creazione ex-post, non essendo espressione di alcuna sedimentazione 'naturale'.

Protest movements: ex-post reconstruction of collective memory.

The protest movements, especially those led by students, are to be regarded as pivotal phases shaping both collectivity and individuality. The process of forming collective identities materializes through phases of conflict and polarizations. The construction of memory is intricately linked to documentary perception. Consequently, the correlation between the concepts of archive and power has understandably fostered the notion that protest movements should abstain from leaving documentary traces of their activities. Nevertheless, in recent years, key figures in certain movements have exhibited a contrasting trend by engaging in the collection of testimonies from political struggle moments or the establishment of new archives. These endeavors serve a dual purpose: the rediscovery or construction of a collective identity and the provision of sources for the scholarly examination of protest movements. In such initiatives the archive transcends its traditional role emerging as a tool of political struggle rather than a mere instrument for exercising established power. This contribution seeks to contemplate the documentary reconversion or the establishment of new archives for the reconstruction of public collective memories, with the overarching aim of fostering a renewed sense of belonging within a community. These archives, at times resembling distinctive digital aggregations, amplify the voice of political antagonism while, on the other hand, they should be

interpreted as intentional expressions of specific narrative choices. This is particularly true given their ex-post creation, indicative of a deliberate construct rather than a product of any 'natural' sedimentation.

Lorenzo Pezzica (ANAI), Archivi “nella storia ma contro la storia”.

L'intervento, che riprende la nota definizione dell'anarchismo coniata dallo storico Giampietro N. Berti, intende parlare di archivi “rivoluzionari” spesso in passato destinati alla distruzione volontaria per non essere sequestrati dalle autorità e per questo motivo particolarmente fragili. Per ovvie ragioni e salvo rare eccezioni, una scarsa attenzione verso la conservazione della propria memoria ha di fatto impedito quello spontaneo sedimentarsi delle carte che vanno a costituire la storia dei movimenti. E l'archivio era vissuto come un'inutile zavorra piuttosto che un prezioso bagaglio, pensato simbolicamente come la manifestazione del potere, dell'ingiustizia, del sopruso. Se oggi questa tipologia di archivi è ormai numerosa, conservata in modo diffuso e valorizzata, è perché, alle storiche negatività sopra descritte, si sono sostituite considerazioni, esperienze e azioni virtuose nei confronti della loro salvaguardia e tutela, originando per certi aspetti una sorta di archetipo: un archivio “dal basso”, partecipato, condiviso che si apre, grazie anche all'impiego tecnologico della piattaforme digitali, ad un ampio utilizzo e fruizione pubblica, innescando così una profonda riflessione sulle modalità di accessibilità, aggregazione, conoscenza e ri-scoperta di generazione di narrazioni antagoniste anche in una prospettiva di Public History.

Archives “in history but against history”.

The contribution, drawing on the well-known definition of anarchism by historian Giampietro N. Berti, aims to explore the concept of "revolutionary" archives, often historically targeted for intentional destruction to prevent confiscation by authorities, rendering them particularly vulnerable. Due to an inherent lack of attention, largely stemming from an aversion to preserving their own memory, these collections of documents have faced challenges in naturally evolving and contribute to the history of movements. Historically, archives were perceived as an unnecessary burden rather than a valuable asset, symbolizing power, injustice, and oppression. However, in contemporary times, this category of archive has become numerous, widely preserved, and highly valued. This transformation is attributed to a shift in perspective, where positive considerations, experiences, and virtuous actions have replaced the historical negativity described earlier, giving rise to a new archetype: a "grassroots," participatory, and shared archive. Leveraging digital platforms, this type of archive opens itself to extensive public use and access, triggering a profound reflection on accessibility, aggregation, knowledge, and the rediscovery of narratives. This phenomenon is also embedded in a Public History perspective, contributing to the generation of antagonistic narratives.

PANEL 8B

IL PASSAGGIO DEL TESTIMONE. CONDIVIDERE CONOSCENZA E MEMORIA DELLA SHOAH.

Coordinatrice\Chair: Enrica Bricchetto (Istoreto)

Parole chiave: commemorazioni, archivi locali, archivi personali, media e storia, memoria, didattica, digitale

Questo panel intende rispondere alla domanda: come rendere significativa una testimonianza sulla persecuzione di ebrei nel tempo della seconda guerra mondiale per studentesse e studenti di oggi? Sullo sfondo la convinzione che debbano convivere conoscenza storica, narrazione, rapporto con la memoria e legame con il tempo presente. Se il passato può essere compreso a partire dal presente, il presente che interroga il passato oggi è quello dell'onlife e della società dell'algoritmo, in cui rimbalzano opinioni e informazioni che alimentano stereotipi e luoghi comuni. Anche rispetto alle persecuzioni e alla Shoah, circolano contenuti non attendibili, banalizzanti o apertamente razzisti e, spesso, l'approccio emotivo prevale. Un rapporto stretto con la fonte appare, quindi, determinante per conoscere e per costruire l'Historical Thinking: "pensare storicamente" significa applicare sempre il metodo storico di ricerca e di indagine di fronte alle notizie, quindi a ciò che il presente propone. Per rispondere e per discutere la questione questo panel propone un percorso tutto interno alla Public History fin dall'inizio: dal progetto Memorie di famiglia – nato all'interno del Centro di studi ebraici "Il Pitigliani" per contribuire a trasferire alle nuove generazioni la memoria della Shoah, attraverso la ricerca e la rilettura di memorie familiari - alla costituzione di un archivio di memorie prima piemontesi e ora nazionali, organizzate in un portale, sul quale è possibile fare ricerca e realizzare attività didattiche e stare dentro una community. Il percorso è frutto della collaborazione tra la Comunità ebraica di Torino, Comitato Resistenza e Costituzione della Regione Piemonte, Istoreto, Centro ebraico italiano Il Pitigliani e il Meis - Museo Nazionale dell'Ebraismo e della Shoah.

The passing of the witness. Sharing knowledge and memory of the Shoah.

Keywords: commemorations, local archives, personal archives, media and history, memory, teaching, digital

This panel aims to answer the question: how can a testimony about the persecution of Jews in the time of the Second World War be made meaningful for students today? In the background is the conviction that historical knowledge, narrative, relationship to memory and connection to the present time must coexist. If the past can be understood from the present, the present that questions the past today is that of the onlife and algorithmic society, in which opinions and information bounce around, feeding stereotypes and

clichés. Even with regard to persecution and the Shoah, unreliable, trivialising or openly racist content is circulating and, often, the emotional approach prevails. A close relationship with the source appears, therefore, decisive in order to know and to build Historical Thinking: 'to think historically' always means to apply the historical method of research and investigation in the face of the news, i.e. what the present proposes. In order to answer and discuss this question, this panel proposes a path within Public History from the very beginning: from the project Family Memories - born within the Centre for Jewish Studies "Il Pitigliani" to contribute to transfer the memory of the Shoah to the new generations, through research and re-reading of family memories - to the constitution of an archive of memories, first Piedmontese and now national, organised in a portal, on which it is possible to do research and carry out didactic activities and be part of a community. The project is the result of collaboration between the Jewish Community of Turin, Comitato Resistenza e Costituzione of the Piedmont Region, Istoretto, Il Pitigliani Italian Jewish Centre and Meis - Museo Nazionale dell'Ebraismo e della Shoah.

Claudia Abbina (Comunità ebraica di Torino), Da Memorie di famiglia al passaggio del testimone.

In questo intervento Claudia Abbina ripercorre le tappe che hanno portato alla realizzazione della ricerca e del portale Il passaggio del testimone. Dalle microstorie alla Storia. Questo percorso, nel particolare momento storico nel quale stanno scomparendo tutti i testimoni diretti del periodo nazifascista, e, in particolare, della Shoah, risponde al bisogno delle scuole italiane di trovare un nuovo sistema di condivisione della memoria, che, come anche segnala la Senatrice Liliana Segre, risolva il pericolo che questa storia venga banalizzata e poi dimenticata. Si propone di presentare l'approccio alla storia attraverso uno strumento innovativo che aiuti studenti e docenti ad approfondire, tramite il vissuto che emerge dalle testimonianze, l'importanza di una coscienza civica e democratica a tutela della libertà e della democrazia. Lo spunto proviene dall'esperienza di Memorie di famiglia del Centro Ebraico Italiano Il Pitigliani di Roma, che aveva l'intento di far passare la memoria dai nonni ai nipoti tramite un processo di partecipazione e immedesimazione nelle storie. In Memorie di famiglia l'identificazione nella testimonianza avveniva grazie al vincolo di discendenza tra il testimone e il lettore della storia. Il passaggio successivo, compiuto da Claudia Abbina come assessora alla Cultura della comunità ebraica di Torino, è stato quello del coinvolgimento del Comitato Resistenza e Costituzione della Regione Piemonte, che ha consentito la realizzazione dell'Archivio piemontese delle testimonianze, accompagnato dal corso di formazione a cura di Istoretto, registrato per poter essere caricato su parte della piattaforma -archivio. L'adozione di una o più storie e delle relative famiglie era così offerta a tutte e tutti. Il cuore del progetto è diventato l'Archivio digitale delle testimonianze e della documentazione - che è ora nel portale Il passaggio del testimone. Dalle microstorie alla Storia - per la prima volta espressamente ideato per la didattica, come collettore unico di quel periodo storico e con

fonti che attraversano i vari eventi, dalle deportazioni, alla lotta partigiana, alla liberazione, contestualizzate dal punto di vista storico. Le testimonianze, raccolte in questi anni con Memorie di famiglia, integrate dalle storie selezionate dal prezioso archivio di Istoreto sono state selezionate, elaborate e contestualizzate espressamente per la didattica nella scuola, con la consulenza di storiche e professionisti dell'istruzione. Il portale è in corso di implementazione con la collaborazione del Meis per accogliere, studiare e offrire alla formazione testimonianze di tutto il territorio nazionale.

From Family Memoirs to the Passing of the Witness.

In this talk, Claudia Abbina retraces the steps that led to the realisation of the research and portal *The Passing of the Witness*. From micro-stories to History. This path, in the particular historical moment in which all the direct witnesses of the Nazi-Fascist period, and of the Shoah in particular, are disappearing, responds to the need of Italian schools to find a new system for sharing memory, which, as Senator Liliana Segre also points out, resolves the danger of this history being trivialised and then forgotten. It aims to present an approach to history through an innovative tool that helps students and teachers to deepen, through the experience that emerges from the testimonies, the importance of a civic and democratic conscience to protect freedom and democracy. The inspiration comes from the experience of Family Memoirs of the Italian Jewish Centre Il Pitigliani in Rome, which aimed to pass the memory from grandparents to grandchildren through a process of participation and identification in the stories. In Family Memoirs, identification in the testimony occurred through the bond of descent between the witness and the reader of the story. The next step, taken by Claudia Abbina as Councillor for Culture of the Jewish Community of Turin, was the involvement of the Committee for Resistance and Constitution of the Piedmont Region, which allowed the creation of the Piedmontese Archive of testimonies, accompanied by the training course organised by Istoreto, registered to be uploaded on part of the -archive platform. The adoption of one or more stories and their families was thus offered to all and sundry. The heart of the project has become the digital archive of testimonies and documentation - which is now in the portal *The Passing of the Witness*. From micro-stories to History - for the first time expressly designed for teaching purposes, as a unique collector of that historical period and with sources that cover the various events, from deportations to the partisan struggle to the liberation, contextualised from a historical point of view. The testimonies, collected over the years with Memorie di famiglia, supplemented by stories selected from Istoreto's precious archive have been selected, processed and contextualised expressly for teaching purposes in schools, with the advice of historians and education professionals. The portal is being implemented with the cooperation of Meis in order to receive, study and offer training testimonials from all over the country.

Anna Foa (Sapienza Università di Roma), Condividere per conoscere: la ricerca tra storia e microstoria.

Questo progetto sul passaggio del testimone riguarda non solo il passaggio generazionale ma anche il passaggio da un momento di conoscenza e di memoria interno al mondo ebraico, in cui a ricercare le storie del passato, a raccontarle ed analizzarle sono i discendenti dei protagonisti, ai non ebrei, a quanti non hanno legami diretti o familiari con quelle storie ma che attraverso quelle storie guardano sia al passato che al futuro, imparano ciò che è successo e si aprono ai problemi dell'oggi, alla conoscenza ma anche all'etica della responsabilità. Un passaggio quindi dall'interno all'esterno, dalle storie familiari al mondo, dalle microstorie alla storia. In questo processo, è importante sottolineare il ruolo primario della conoscenza storica, senza la quale non può esserci memoria. Il lavoro degli insegnanti con le classi sarà quindi, innanzitutto, attraverso le biografie che troveranno nel sito, un lavoro di approfondimento storico. E anche il percorso memoriale attraverso cui queste storie sono state ricreate e rivissute ha una sua storia, intrecciata con quella della grande storia, che serve ripercorrere e contestualizzare. Perché e come e quando si ricorda? cosa differenzia la memoria individuale, quella familiare, da quella esterna? quali le differenze e i punti di contatto? Un intreccio di questo tipo, in cui oltre a fare storia si privilegia anche la storia della memoria, può suscitare l'interesse degli studenti, togliendo alla memoria quell'aura mitica e astratta che potrebbe risultare per loro ostica. Così come credo che sia necessario accettare sempre, nel caso venga dai giovani, o altrimenti sollecitarlo, il confronto con l'oggi, soprattutto in momenti così difficili come quelli in cui viviamo. Queste storie non consentono reticenze né censure, a rischio di spingere i giovani, invece che alla memoria, al negazionismo e al rifiuto.

Sharing to know: research between history and microhistory.

This project on the passing of the witness concerns not only the generational passage but also the passage from a moment of knowledge and memory within the Jewish world, in which the descendants of the protagonists research the stories of the past, tell them and analyse them, to non-Jews, to those who have no direct or family ties with those stories but who through those stories look both at the past and at the future, learn what happened and open up to the problems of today, to knowledge but also to the ethics of responsibility. A transition therefore from the inside to the outside, from family stories to the world, from micro-stories to history. In this process, it is important to emphasise the primary role of historical knowledge, without which there can be no memory. The teachers' work with the classes will therefore be, first and foremost, through the biographies they will find on the site, a work of historical insight. And the memorial path through which these stories are recreated and relived also has its own history, intertwined with that of great history, which needs to be retraced and contextualised. Why and how and when do we remember? What differentiates individual, family memory from external memory? What are the

differences and points of contact? An interweaving of this kind, in which not only history but also the history of memory is emphasised, can arouse the students' interest, removing from memory the mythical and abstract aura that might be hostile to them. In the same way, I believe that it is always necessary to accept, if it comes from young people, or otherwise solicit it, the comparison with today, especially in such difficult times as those in which we live. These stories do not allow reticence or censure, at the risk of pushing young people towards denial and rejection instead of memory.

Marina Sabatini (MEIS – Museo nazionale dell'Ebraismo e della Shoah), Il ruolo del Museo nella responsabilità della Memoria.

L'intervento del MEIS in questo panel si propone di evidenziare come l'educazione al patrimonio culturale possa mettere le proprie conoscenze e strategie al servizio della didattica della Shoah. L'educazione al patrimonio culturale è definibile come insieme di azioni intraprese per rendere accessibili i molteplici significati del patrimonio stesso, sia esso materiale o immateriale, portando i pubblici ad essere non solo fruitori consapevoli dei contenuti trasmessi ma anche costruttori di nuovi e personali significati. Così facendo il patrimonio viene attualizzato nella dimensione contemporanea e si fa promotore di valori importanti per la vita di ciascuno. I musei quindi, immediatamente associabili al concetto di memoria, non solo sono luoghi di conservazione dal passato, ma attori protagonisti "al servizio della società" per la condivisione di conoscenze con la partecipazione delle comunità (ICOM 2022). Se assumiamo le memorie come "beni museali", esse non solo devono essere conservate, ma studiate e condivise con la partecipazione delle giovani cittadine e dei giovani cittadini. Il MEIS, fedele alla sua missione, porta il suo contributo al progetto "Il passaggio del testimone" inserendolo nel proprio contesto: un approccio interdisciplinare che indaga le testimonianze come "oggetti", per comprenderne tanto la tipologia quanto la contestualizzazione storica e renderle significative e significanti nel mondo contemporaneo. Tracce preziose scritte e orali che il museo affianca a quelle fisiche e materiali in un'ottica di conservazione e valorizzazione. In questo modo ad esempio la tazza della colazione recentemente donata al Meis, appartenuta a Sylva Sabbadini (sopravvissuta ad Auschwitz e recentemente scomparsa) diventa una nuova "testimone": essa si fa portavoce di condivisione di memoria, nel suo passaggio dalla sfera privata e familiare a quella condivisa e ampia del pubblico allargato unita ai documenti e alle parole che Sylva ha lasciato in alcune interviste. Analogamente, l'insegna della profumeria Finzi di Ferrara, gestita dai fratelli Renato e Enzo e ceduta a causa delle leggi razziali ad un familiare ariano diventa un oggetto emblematico per raccontare il peso della disuguaglianza. Storie racchiuse in oggetti, verso i quali il museo assume una doppia responsabilità: quella della conservazione da un lato, e quella della mediazione, tramite la ricerca e la partecipazione dei pubblici dall'altro. Nuovi testimoni, con noi e dopo di noi.

The Role of the Museum in the Responsibility of Memory.

The MEIS intervention in this panel aims to highlight how heritage education can put its knowledge and strategies at the service of Holocaust education. Heritage education can be defined as a set of actions undertaken to make accessible the multiple meanings of heritage itself, be it material or immaterial, leading the public to be not only conscious users of the contents transmitted but also builders of new and personal meanings. In this way, heritage is brought up to date in the contemporary dimension and becomes a promoter of values that are important for everyone's life. Museums, therefore, immediately associated with the concept of memory, are not only places of preservation from the past, but leading actors "at the service of society" for the sharing of knowledge with the participation of communities (ICOM 2022). If we take memories as 'museum heritage', they must not only be preserved, but studied and shared with the participation of young citizens. The MEIS, true to its mission, brings its contribution to the project "The Passing of the Witness" by placing it in its own context: an interdisciplinary approach that investigates testimonies as "objects", in order to understand both their typology and historical contextualisation and make them meaningful and significant in the contemporary world. Valuable written and oral traces that the museum places alongside physical and material ones with a view to preservation and enhancement. In this way, for example, the breakfast mug recently donated to the Meis, which belonged to Sylva Sabbadini (a survivor of Auschwitz who recently passed away) becomes a new 'witness': it becomes a spokesperson for shared memory, in its passage from the private and family sphere to the shared and wide public sphere, combined with the documents and words that Sylva left behind in interviews. Similarly, the sign of the Finzi perfumery in Ferrara, managed by the brothers Renato and Enzo and sold due to racial laws to an Aryan family member, becomes an emblematic object to narrate the weight of inequality. Stories enclosed in objects, towards which the museum assumes a double responsibility: that of preservation on the one hand, and that of mediation through research and public participation on the other. New witnesses, with us and after us.

Enrica Bricchetto (Istoreto), La costruzione del portale: una proposta didattica in prospettiva della Public History.

In questo intervento Enrica Bricchetto, ricercatrice di Istoreto e Media Educator, intende rispondere alla domanda centrale del panel - come rendere significativa una testimonianza sulla persecuzione degli ebrei nel tempo della seconda guerra mondiale per studentesse e studenti di oggi - ragionando sul portale Il passaggio del testimone secondo due prospettive: quella dell'uso didattico, rivolto a insegnanti e classi e quella delle caratteristiche dell'ambiente digitale. Nel portale il canale della formazione si rivolge direttamente al mondo della scuola. Vi si trova un percorso didattico, suddiviso in moduli, con videolezioni tenute da storiche e storici, attività didattiche pronte per l'uso o modificabili basate sulla Media Literacy Education, materiali di approfondimento, spazio

per creare una community. La proposta di formazione implica un percorso di analisi e contestualizzazione non respingente, non troppo accademico, che faccia entrare nel cuore della testimonianza, della microstoria in cui si ritrova e si capisca il grande evento ma sia anche lezione di metodo: una testimonianza è attendibile se si sa di chi è, quando è stata raccolta, dove è conservata, come interpretarla (contra Fake news) e come farla risuonare. È altrettanto chiaro però che l'analisi della fonte non basta a creare - quello che in didattica si chiama engagement (coinvolgimento) - e a far sì che la testimonianza "ci riguardi". Per questa ragione questo percorso didattico dà spazio al lavoro di analisi delle fonti, alla ricerca di contenuti in rete, al confronto con le narrazioni di fiction e non fiction, letterarie e cinematografiche, insomma di includere i consumi culturali delle giovani generazioni. La seconda parte dell'intervento ragiona proprio sulle caratteristiche dell'ambiente digitale proposto: come è stato progettato, quali sono i punti di forza e che tipo di competenze richiede per essere utilizzato. Infine insieme alla audience si analizza il portale come esempio di Public History.

The construction of the portal: a didactic proposal from a Public History.

In this talk, Enrica Bricchetto, researcher at Istoreto and Media Educator, intends to answer the central question of the panel - how to make a testimony on the persecution of the Jews during the Second World War meaningful for today's students - by reasoning on the portal 'The passing of the witness' according to two perspectives: that of the didactic use, addressed to teachers and classes, and that of the characteristics of the digital environment. In the portal, the education channel is aimed directly at the school world. There you will find an educational pathway, divided into modules, with video lectures by historians and historians, ready-to-use or editable teaching activities based on Media Literacy Education, in-depth materials, and space to create a community. The training proposal implies a path of analysis and contextualisation that is not dismissive, not too academic, that gets into the heart of the testimony, of the micro-story in which the great event is found and understood, but is also a lesson in method: a testimony is reliable if one knows whose it is, when it was collected, where it is stored, how to interpret it (contra Fake news) and how to make it resonate. It is equally clear, however, that the analysis of the source is not enough to create - what in education is called engagement - and to make the testimony 'affect us'. For this reason, this educational pathway gives space to the work of analysing sources, searching for content on the web, comparing narratives of fiction and non-fiction, literary and cinematographic, in short, to include the cultural consumption of the younger generations. The second part of the talk discusses precisely the characteristics of the proposed digital environment: how it was designed, what its strengths are and what kind of skills it requires to be used. Finally, together with the audience, the portal is analysed as an example of public history.

PANEL 8C

LE VITTIME DELLE MAFIE NELLO SPAZIO PUBBLICO E DIGITALE.

Coordinatrice\Chair: Charlotte Moge (Università Jean Moulin Lyon 3)

Parole chiave: antimafia, memoria, monumentalistica, murales, digital humanities

La memoria delle vittime delle mafie si è costruita e diffusa attraverso rituali e cerimonie per lo più emanate dalla società civile, con l'ambizione di far conoscere ai concittadini la storia delle vittime della violenza mafiosa. Il movimento antimafia civile ha inventato nuove pratiche memoriali che hanno favorito l'integrazione di queste mille storie locali alla storia nazionale.

Lo studio delle commemorazioni, oggetto prediletto della PH, merita oggi di essere ampliato indagando nuovi campi finora tralasciati. Siccome le vittime delle mafie sono sempre più presenti nello spazio pubblico e digitale, questo panel propone di indagare le modalità di questa presenza per osservare le mutazioni in corso nella trasmissione di questo patrimonio civile alla comunità nazionale. I diversi interventi esamineranno materiali eterogenei, sia fisici (monumenti, stele, lapidi, murales) che virtuali (wikipedia), e useranno gli strumenti delle Digital Humanities come Openstreetmap per mappare la presenza delle vittime nello spazio pubblico (con la toponomastica e l'intitolazione di parchi e scuole). Analizzando le varie tipologie di spazio pubblico che contribuiscono all'elaborazione di un racconto memoriale, questo quattro casi di studio faranno emergere le modalità di costruzione e le caratteristiche della geografia della memoria delle vittime di mafia in Italia e in rete.

Mafia victims in the public and digital space.

Keywords: anti-mafia, memory, monumentalism, murals, digital humanities

The memory of mafia victims has been built up and spread through rituals and ceremonies mostly emanating from civil society, with the ambition of making fellow citizens aware of the history of the victims of mafia violence. The civil anti-mafia movement invented new memorial practices that favoured the integration of these thousands of local stories into national history.

The study of commemorations, PH's favourite subject, now deserves to be expanded by investigating new fields hitherto neglected. As the mafia victims are increasingly present in the public and digital space, this panel proposes to investigate the modalities of this presence in order to observe the ongoing changes in the transmission of this civil heritage to the national community. The different interventions will examine heterogeneous materials, both physical (monuments, stelae, gravestones, murals) and virtual (wikipedia), and will use the tools of the digital humanities such as Openstreetmap to map the presence

of the victims in public space (with toponymy and the naming of parks and schools). By analysing the various types of public space that contribute to the elaboration of a memorial narrative, these four case studies will reveal the construction methods and characteristics of the geography of the memory of mafia victims in Italy and online.

Charlotte Moge (Università Jean Moulin Lyon 3), I murali dell'antimafia: un nuovo strumento di patrimonializzazione della memoria.

Da qualche anno fioriscono i murali che rappresentano le vittime delle mafie. La cinquantina di opere rilevate, sparse in tutta la penisola, testimonia della vitalità dell'antimafia civile e del dinamismo delle pratiche memoriali. "L'arte pubblica rappresenta uno degli strumenti più efficaci con cui il passato si iscrive nella sfera pubblica stessa" (Tota, 2007) e conviene quindi indagare questa modalità artistica con cui l'antimafia investe lo spazio pubblico. I murali sono l'espressione di una nuova ritualità che ambisce ad iscriversi plasticamente in una temporalità più lunga. Arricchendo il repertorio di azione collettiva, questa pratica memoriale trasmuta il carattere effimero della commemorazione in una presenza duratura delle vittime nello spazio urbano. Il presente intervento propone di analizzare le varie opere e di capire in quale misura i murali siano una tappa supplementare nel processo di patrimonializzazione della memoria dell'antimafia. Innanzitutto, quali sono le vittime rappresentate? La predominanza assoluta di Falcone e Borsellino, e più in generale delle vittime di Cosa nostra, rispecchia la memorialistica e il primato che la mafia siciliana ha assunto a lungo nel dibattito pubblico. Dove, quando e perché sono state realizzate le opere? Chi sono i "passatori di memoria"? L'analisi dei luoghi scelti, degli artisti (professionisti e non) e del contesto di realizzazione risulta fondamentale per evidenziare il ruolo delle associazioni e delle istituzioni. I bandi pubblici, i programmi educativi antimafia e le commemorazioni appaiono come occasioni determinanti per la realizzazione delle opere. Il coinvolgimento di vari attori, ufficiali e civili, dimostra quanto la memoria della lotta alla mafia sia ormai istituzionalizzata a livello nazionale. Nelle aree di tradizionale insediamento mafioso, la portata simbolica è maggiore perché l'espressione artistica diventa anche uno strumento di resistenza civile per contrastare lo strapotere delle mafie e rivendicare un'identità alternativa. Nel resto del paese invece, la presenza di murali attesta la diffusione del pantheon civile e la capacità della popolazione locale ad appropriarsi questo patrimonio morale. La consecutiva miticizzazione delle figure dell'antimafia non deve però occultare quella molto problematica dei camorristi a Napoli, raffigurate anch'essi sui muri dei rioni, per considerare tutte le sfaccettature del potere dell'immagine.

The anti-mafia murals: a new instrument for the patrimonialisation of memory.

The anti-mafia murals: a new instrument for the patrimonialisation of memory Murals representing mafia victims have been flourishing for a few years now. The fifty or so works

detected, scattered throughout the peninsula, testify to the vitality of civil anti-mafia and the dynamism of memorial practices. "Public art represents one of the most effective tools with which the past is inscribed in the public sphere itself" (Tota, 2007) and it is therefore worth investigating this artistic way in which the anti-mafia invests public space. The murals are the expression of a new rituality that aspires to inscribe itself plastically in a longer temporality. By enriching the repertoire of collective action, this memorial practice transmutes the ephemeral character of commemoration into a lasting presence of the victims in urban space. This paper proposes to analyse the various works and to understand to what extent the murals are an additional step in the process of patrimonialising the memory of the anti-mafia. First of all, which victims are represented? The absolute predominance of Falcone and Borsellino, and more generally of the victims of Cosa Nostra, reflects the memorials and the primacy that the Sicilian Mafia has long assumed in the public debate. Where, when and why were the works carried out? Who are the 'memory passers'? The analysis of the chosen locations, the artist (professional and non-professional) and the context of realisation is crucial to highlight the role of associations and institutions. Public tenders, anti-mafia educational programmes and commemorations appear to be decisive occasions for the realisation of works. The involvement of various actors, both official and civil, shows how the memory of the fight against the Mafia is now institutionalised at national level. In the areas of traditional Mafia settlement, the symbolic significance is greater because artistic expression also becomes an instrument of civil resistance to oppose the overwhelming power of the Mafia and claim an alternative identity. In the rest of the country, however, the presence of murals attests to the spread of the civil pantheon and the capacity of the local population to appropriate this moral heritage. The consecutive mythicisation of anti-mafia figures must not, however, obscure the very problematic one of the camorristas in Naples, also depicted on the walls of the districts, in order to consider all the facets of the power of the image.

Matteo Di Figlia (Università di Palermo), LuBo pubblico e tessuto urbano nella Palermo dell'antimafia.

Una parte rilevante degli omicidi eccellenti su cui si è assemblato un lutto pubblico dell'antimafia si è verificata in una parte tutto sommato ristretta della città. Era la Palermo occidentale, pensata per le borghesie delle professioni, composte da impiegati pubblici, magistrati, docenti, avvocati, non di rado impegnati in politica, a formare la classe dirigente della città e, dall'introduzione della Regione a statuto speciale, nel 1946, dell'intera Sicilia. Per tali ragioni sociali, dunque, in un raggio di pochi chilometri e in un lasso di tempo brevissimo (1979-1991) si verificarono lì le uccisioni di diversi esponenti di quella classe dirigente e di servitori dello stato: vi caddero infatti Michele Reina, Boris Giuliano, Cesare Terranova e Lenin Mancuso, Piersante Mattarella, Calogero Zucchetto, Rocco Chinnici (colpito in un attentato che lasciò sul terreno altri tre morti), Ninni Cassarà e Roberto Antiochia, Giuseppe Insalaco, Libero Grassi. Si è costruito così un percorso di targhe,

lapidi, ceppi, ognuno dei quali ricordava un agguato o uno o più caduti. In questa stessa zona, si riteneva di erigere un monumento che fosse dedicato a tutti i “caduti della lotta alla mafia”, ma che alla fine venne eretto in altra parte della città, in una piazza già intitolata a Tredici vittime del Risorgimento. Ci si avvicinava così, casualmente, ad un centro storico per decenni in abbandono, e recuperato a partire dagli anni '90, quando venne nuovamente abitato dalle borghesie urbane e risemantizzato in senso antimafia. La stessa parabola di Falcone e Borsellino rimanda a tale processo. Ricordati in due strade di nuova formazione, la via Notarbartolo in cui Falcone viveva e la via D'Amelio, dove Borsellino trovò la morte, le loro storie vennero sempre più spesso narrate in riferimento al quartiere della Kalsa, nel centro storico, dove entrambi erano nati, ma da cui le famiglie si erano allontanate. Dopo le stragi, invece, sempre più spesso il racconto delle loro storie si ricollegò al quartiere natio, anche attraverso lapidi, percorsi turistici, murales.

Con tale approccio, questo intervento vuole studiare l'intreccio tra le trasformazioni urbanistiche di Palermo e la disseminazione di targhe, ceppi e monumenti che rimandino ai momenti centrali del calendario liturgico dell'antimafia.

Public mourning and urban fabric in the Palermo of the anti-mafia.

A significant part of the excellent murders on which a public mourning of the anti-Mafia was assembled occurred in a very restricted part of the city. It was western Palermo, conceived for the bourgeoisie of the professions, made up of civil servants, magistrates, professors, lawyers, not infrequently involved in politics, who formed the ruling class of the city and, since the introduction of the Special Statute Region in 1946, of the whole of Sicily. For these social reasons, therefore, within a radius of a few kilometres and in a very short space of time (1979- 1991), the murders of several members of that ruling class and servants of the state occurred there. In fact, Michele Reina, Boris Giuliano, Cesare Terranova and Lenin Mancuso, Piersante Mattarella, Calogero Zucchetto, Rocco Chinnici (shot in an assassination attempt that left three others dead on the ground), Ninni Cassarà and Roberto Antiochia, Giuseppe Insalaco, and Libero Grassi fell there. A path was thus constructed of plaques, plaques, stumps, each commemorating an ambush or one or more of the fallen. In this same area, it was planned to erect a monument dedicated to all the 'fallen in the fight against the Mafia', but it was eventually erected elsewhere in the city, in a square already named after 'Thirteen Victims of the Risorgimento'. They were thus approaching a historic centre that had been abandoned for decades, and recovered since the 1990s, when it was once again inhabited by the urban bourgeoisie and resemantised in an anti-Mafia sense. The parable of Falcone and Borsellino itself refers to this process. Remembered in two newly-formed streets, the via Notarbartolo where Falcone lived and the via D'Amelio, where Borsellino met his death, their stories were increasingly told in reference to the Kalsa district, in the city centre, where both had been born but from which their families had moved away. After the massacres, however, their stories were increasingly reconnected with the neighbourhood of their birth, including through

gravestones, tourist trails, and murals. With this approach, this intervention aims to study the intertwining of Palermo's urban transformations and the dissemination of plaques, stumps and monuments that refer to the central moments of the anti-mafia liturgical calendar.

Marcello Ravveduto (Università di Salerno), Il paradigma vittimario enciclopedico: le vittime delle mafie in Wikipedia.

Nel 2023 la comunità italiana di Wikipedia ha prodotto 136 milioni di modifiche su 1.840.029 voci curate con 8 miliardi di consultazioni, 2.462.775 utenti registrati e una media di 36.000 persone attive al mese. Partendo da questi dati la relazione presenta un'analisi del contenuto e degli autori di Wikipedia relativi alle vittime delle mafie. La storia delle mafie, infatti, è sempre stata in stretta connessione con il discorso pubblico dialogando con la realtà e l'attualità. L'interazione tra reale e virtuale è verificabile attraverso la rilevazione dell'aumento dei trend di ricerca e delle modifiche delle voci in occasione di ricorrenze del calendario civile o nelle date di commemorazione delle vittime. In tal senso, Wikipedia si presta a un'analisi dei profili degli utenti che lavorano alla creazione dei contenuti e verificare se si è formata un'area di "esperti" sul tema. Mappare le voci, confrontandole con le banche date presenti in rete, significa, inoltre, ricostruire la partecipazione degli utenti alla narrazione sulle vittime delle mafie. Ciò vuol dire vagliare l'attendibilità delle fonti utilizzate, dello spazio occupato da alcune voci o della loro assenza, delle accezioni e dei lemmi maggiormente ricorrenti, della presenza di portali dedicati. L'analisi consentirà di definire un modello di interpretazione prevalente e il suo ascendente sull'opinione pubblica. In parole povere, sono presi in considerazione narrazioni e autori che alimentano la memoria collettiva attraverso la consultazione trasportando il racconto delle vittime dal reale al mediale: quali item sono presenti nella narrazione pubblica/mediale? Perché alcuni più di altri? Come e da chi tale narrazione è stata costruita o modificata nel tempo? Osservando, per esempio, la pagina di Joe Petrosino si nota, oltre alle notizie biografiche, una sezione dedicata alle "Influenze nella cultura di massa", suddivisa in "Letteratura e fumetti", "Cinema e televisione", "Teatro", e altre due sezioni denominate "Omaggi" e "Onorificenze". Per Peppino Impastato, invece, troviamo sia una sezione "Cinema, musica e teatro" sia una molto articolata intitolata "Principali iniziative legate al ricordo di Peppino Impastato". Non può dirsi lo stesso, per altre vittime considerate minori, in cui è possibile trovare unicamente la biografia e in qualche caso i "Riconoscimenti" postumi. Questo lavoro è un primo passo verso una mappa del paradigma vittimario in Wikipedia.

The encyclopaedic victim paradigm: Wikipedia and the victims of mafias.

In 2023, the Italian Wikipedia community produced 136 million edits on 1,840,029 curated entries with 8 billion consultations, 2,462,775 registered users and an average of 36,000 active users per month. Starting from this data, the report presents an analysis of

Wikipedia's content and authors related to mafia victims. Indeed, the history of mafias has always been in close connection with public discourse, dialoguing with reality and current events. The interaction between real and virtual is verifiable through the detection of increased search trends and changes in entries on anniversaries of the civil calendar or on the dates of commemoration of victims. In this sense, Wikipedia lends itself to analysing the profiles of users working on content creation and checking whether an area of 'experts' on the topic has been formed. Mapping the entries, comparing them with the databases on the web, also means reconstructing the participation of users in the narrative on mafia victims. This means examining the reliability of the sources used, the space occupied by some entries or their absence, the most recurrent meanings and headwords, and the presence of dedicated portals. The analysis will make it possible to define a prevailing interpretation model and its influence on public opinion. To put it simply, narratives and authors that feed collective memory through consultation by transporting the victims' narrative from the real to the media are taken into account: which items are present in the public/media narrative? Why some more than others? How and by whom was this narrative constructed or modified over time? Observing, for example, Joe Petrosino's page, one notices, in addition to biographical information, a section devoted to 'Influences in mass culture', subdivided into 'Literature and comics', 'Cinema and television', 'Theatre', and two other sections entitled 'Homages' and 'Honours'. For Peppino Impastato, on the other hand, we find both a 'Cinema, music and theatre' section and a very articulate one entitled 'Main initiatives linked to the memory of Peppino Impastato'. The same cannot be said for other victims considered minor, where only the biography and in some cases the posthumous 'Acknowledgements' can be found. This work is a first step towards a map of the victim paradigm in Wikipedia.

Camilla Zucchi (Università di Salerno), L'albero come medium del ricordo: dai Parchi della Rimembranza ai giardini intitolati alle vittime di mafia.

Dal valore astratto del cipresso legato al ricordo dei martiri e del loro atto di sacrificio in nome della patria all'interno della Giovine Italia passando per l'istituzione nel 1922-1923, proprio all'indomani della Marcia su Roma, di Parchi e Viali della Rimembranza voluta dal sottosegretario al Ministero della Pubblica Istruzione Dario Lupi fino al recente battesimo delle aree verdi in nome delle vittime di mafia, il simbolo arboreo ha spesso rivestito una funzione memoriale nella cultura italiana. Se prima si ricorreva alla creazione di parchi con un albero per ciascun eroe per evitare l'oblio dei valorosi caduti, oggi, in piena era della vittima, le medesime aree vengono intitolate alle vittime più insigni, a quelle diventate un exemplum. Tante, tra queste, sono morte per mano delle organizzazioni mafiose: da Peppino Impastato all'inscindibile coppia Falcone e Borsellino, Piersante Mattarella, Carlo Alberto Dalla Chiesa, Rosario Livatino etc. Grazie all'utilizzo di una piattaforma di collaborative mapping open source come Openstreetmap da cui tramite

un'API è possibile scaricare i dati, il seguente intervento mira a ricostruire la valenza e la risemantizzazione della valenza di parchi e giardini dedicati ad alcuni nomi che costituiscono parte del pantheon della religione civile italiana. Per fare un esempio, a Roma il Parco della Rimembranza fu inaugurato nel 1924 all'interno di un'area già sacra alla nazione, Villa Glori, teatro del martirio dei fratelli Cairoli nel 1867. E all'interno della piattaforma usata e della cartografia digitale, quale dei due dettagli sarà menzionato? Lo saranno entrambi? Quale eredità è rimasta: quella risorgimentale o quella del primo fascismo? Si ritiene, altresì, interessante vedere come sia i Parchi della Rimembranza rimasti sia le nuove intitolazioni si distribuiscano lungo la Penisola, per cogliere se all'interno della memoria nazionale vi sia un'uniformità oppure delle difformità dovute al vissuto di ciascuna macroarea, Nord, Centro e Sud. Dove sono maggiormente concentrati oggi i Parchi della Rimembranza taggati con questo nome e dove sono più numerosi, invece, i parchi con il nome delle vittime di mafia? L'indagine potrebbe non essere scontata e lasciare spazio a riflessioni stimolanti. Si proverà, poi, a fornire una statistica di ciascuna categoria cronologica per sostenere il passaggio dall'età dei caduti a quella vittimaria.

The tree as a medium of remembrance: from Remembrance Parks to gardens named after Mafia victims.

From the abstract value of the cypress tree linked to the memory of the martyrs and their of sacrifice in the name of the homeland within the Giovine Italia, through the establishment in 1922-1923, just in the aftermath of the March on Rome, of the Parchi and Viali della Rimembranza (Remembrance Parks and Avenues) desired by the undersecretary at the Ministry of Education Dario Lupi to the recent naming of green areas after Mafia victims, the arboreal symbol has omen served a memorial function in Italian culture. While in the past, parks were created with a tree for each hero to prevent the valiant fallen from being forgotten, today, in the midst of the victim era, the same areas are named after the most distinguished victims, those who have become an exemplum. Many, among them, died at the hands of mafia organisations: from Peppino Impastato to the inseparable couple Falcone and Borsellino, Piersante Mattarella, Carlo Alberto Dalla Chiesa, Rosario Livatino etc. Through the use of an open source collaborative mapping platform such as Openstreemap from which it's possible to download the data thanks to an API, the following intervention aims to reconstruct the valence and resemantisation of parks and gardens dedicated to certain names that form part of the pantheon of Italian civil religion. To give an example, in Rome the Parco della Rimembranza was inaugurated in 1924 within an area already sacred to the nation, Villa Glori, the scene of the martyrdom of the Cairoli brothers in 1867. And within the platform used and the digital cartography, which of the two details will be mentioned? Will both be? Which legacy is left: that of the Risorgimento or that of early Fascism? It is also considered interesting to see how both the remaining Parks of Remembrance and the new names are distributed along the Peninsula, in order to grasp whether there is uniformity within the national memory or

dissimilarities due to the experience of each macroarea, North, Centre and South. Where are the Remembrance Parks tagged with this name more concentrated today and where are the parks named after Mafia victims more numerous? The survey may not be obvious and leaves space for stimulating reflections. An attempt will then be made to provide statistics for each chronological category to support the transition from the age of the fallen to that of the victim.

PANEL 8D

L'IDEA CHE NON MUORE. LA PRESENZA DI GIACOMO MATTEOTTI NELLA MEMORIA PUBBLICA DELL'ITALIA REPUBBLICANA.

Coordinatore/Chair: Mirco Carrattieri (Liberation Route Italia – Istoreco)

Parole chiave: Matteotti, anniversario, memoria, Repubblica, Antifascismo

Nel 2024 ricorre il centenario dell'omicidio di Giacomo Matteotti. Questo episodio rappresenta un punto di svolta nella storia del fascismo; e un riferimento fondante della memoria antifascista.

Diverse analisi, e in particolare quelle di Stefano Caretti, hanno contribuito a indagare la costruzione del “mito” di Matteotti, il cui nome ricorre nelle comunità degli esiliati politici e la cui immagine circola clandestinamente sotto il regime come simbolo di protesta e di speranza. In questo panel ci proponiamo di esaminare la memoria pubblica di Matteotti dopo la guerra, nel nuovo contesto dell'Italia Repubblicana.

Martire per eccellenza dell'antifascismo, è però contestato da comunisti e cattolici e conteso dalle diverse famiglie socialiste; e la sua figura resta a lungo schiacciata sulla morte, perdendo di spessore storico. Il 50° del 1974 rappresenta senza dubbio un momento importante, in cui Matteotti riprende rilievo nel dibattito pubblico; e la dinamica prosegue negli anni Ottanta a margine del successo socialista. Il crollo della “prima Repubblica” vede da una parte la crisi dell'antifascismo di cui lui è emblema, ma dall'altra la ripresa del suo messaggio in chiave antitotalitaria. Negli ultimi vent'anni alcune nuove biografie hanno meglio indagato la sua vita privata, il suo rapporto col territorio di origine, le sue capacità tecniche e politiche.

Qui, attraverso ricerche originali, tratteremo della sua presenza nello spazio pubblico italiano dopo il 1945: nelle vie e nelle piazze, attraverso una analisi dell'odonomastica e dei monumenti a lui dedicati; nelle scuole, con uno sguardo alle iniziative per ragazzi intitolate o focalizzate su di lui; sugli schermi, esaminando film e programmi che hanno contribuito a definirne l'immagine.

L'obiettivo è contribuire ad arricchire la mappa della memoria matteottiana in Italia, esaminandone gli equilibri, l'evoluzione, le valenze.

The idea that never dies. The presence of Giacomo Matteotti in the public memory of republican Italy.

Keywords: Matteotti, anniversary, memory, Republic, Antifascism

The year 2024 marks the centenary of the murder of Giacomo Matteotti. This episode represents a turning point in the history of fascism; and a founding reference of anti-fascist memory. Various analyses, and in particular Stefano Caretti's ones, have contributed to

investigating the construction of the "myth" of Matteotti, whose name recurs in the communities of political exiles and whose image circulates clandestinely under the regime as a symbol of protest and hope. In this panel we aim to examine the public memory of Matteotti after the war, in the new context of Republican Italy. Martyr par excellence of anti-fascism, he is however contested by communists and Catholics and disputed by various socialist families; and his figure remains crushed by death for a long time, losing historical significance. The 50th anniversary of 1974 undoubtedly represents an important moment, in which Matteotti regains prominence in the public debate; and the dynamic continued in the 1980s on the sidelines of socialist success. The collapse of the "first Republic" sees on the one hand the crisis of antifascism of which he is the emblem, but on the other the resumption of his message in an anti-totalitarian key. Over the last twenty years, some new biographies have better investigated his private life, his relationship with his area of origin, his technical and political skills. Here, through original research, we will discuss his presence in the Italian public space after 1945: in the streets and squares, through an analysis of the toponymics and the monuments dedicated to him; in schools, with a look at initiatives for children named or focused on him; on screens, examining films and programs that have contributed to defining its image. The aim is to contribute to enriching the map of Matteotti's memory in Italy, examining its balance, evolution and values.

Mirco Carrattieri (Liberation Route Italia – Istoreco), Un monumento dell'antifascismo. Statue e lapidi per Giacomo Matteotti.

Lo studio dei monumenti, intesi in senso lato (complessi monumentali, statue, cippi, lapidi) è parte integrante delle ricerche sulla storia della memoria. In particolare, la storiografia del Novecento ha abbattuto la distinzione tra monumento e documento e si è impegnata a ricostruire la storia dei monumenti non solo per quello che volevano fosse ricordato, ma anche come traccia del loro tempo di elaborazione e realizzazione; e come oggetto di una ricezione mutevole e di una continua risemantizzazione. Ancora pressoché inesplorato è però il campo dei monumenti legati all'antifascismo storico, nonostante la notevole attenzione dedicata di recente a quelli del e sul fascismo. Impediti dal regime nel corso del ventennio e in qualche modo "scavalcati" dalle intitolazioni resistenziali nel dopoguerra, essi offrono tuttavia un punto di osservazione interessante sui caratteri e l'evoluzione della memoria pubblica nazionale. La considerazione vale anche per Giacomo Matteotti, il più noto "martire" del primo antifascismo, anzi lui stesso una sorta di "monumento" dell'antifascismo. Nella consistente letteratura su di lui, destinata ad accrescersi ulteriormente nel prossimo centenario, molto spazio è stato dedicato alla memoria; ma poco si è detto della sua presenza negli spazi pubblici, che non ha ancora avuto una tematizzazione adeguata. Essa è invece storicamente utile per cogliere la diversità e l'evoluzione nelle rappresentazioni del Matteotti, via via politico, martire, simbolo. In questo intervento, parte di un progetto più ampio in cui sono impegnato da

oltre un anno, mi soffermerò sulla stagione repubblicana, ricostruendo la storia dei principali monumenti dedicati a Matteotti; e concentrando in particolare l'attenzione sull'anniversario del 1974.

A monument to antifascism. Statues and plates for Giacomo Matteotti.

The study of monuments, understood in a broad sense (monumental complexes, statues, memorials, plates) is an integral part of research on the history of memory. In particular, twentieth-century historiography broke down the distinction between monument and document and undertook to reconstruct the history of monuments not only for what they wanted to be remembered, but also as a trace of their time of elaboration and creation; and as the object of a changing reception and continuous re-semanticization. However, the field of monuments linked to historical anti-fascism is still almost unexplored, despite the considerable attention recently dedicated to those of and about fascism. Prevented by the regime during the "ventennio" and somehow "overtaken" by resistance titles in the post-war period, they nevertheless offer an interesting observation point on the characteristics and evolution of national public memory. The consideration also applies to Giacomo Matteotti, the best-known "martyr" of early anti-fascism, indeed himself a sort of "monument" to anti-fascism. In the substantial literature on him, destined to grow further in the next centenary, much space has been dedicated to his memory; but little has been said about its presence in public spaces, which has not yet had an adequate thematization. Instead, it is historically useful for grasping the diversity and evolution in the representations of Matteotti, gradually politician, martyr, symbol. In this report, part of a larger project in which I have been engaged for over a year, I will focus on the republican age, reconstructing the history of the main monuments dedicated to Matteotti; and focusing in particular on the 1974 anniversary.

Giacomo Colaprice (Università di Bari – Fondazione Filippo Turati), Matteotti nell'odonomastica: martire antifascista ed eroe nazionale.

L'odonomastica nazionale costituisce un riflesso della memoria condivisa di uno Stato, una complessa rete di denominazioni di strade e piazze che riflettono le figure storiche scelte per essere celebrate dalla società. Giacomo Matteotti, figura centrale nella lotta contro il regime fascista, è commemorato in varie località italiane attraverso la designazione di numerose vie, piazze e spazi pubblici, tant'è che risulta essere la settima persona con più riferimenti in Italia grazie a 4mila unità e la prima per quanto riguarda le personalità legate all'antifascismo. L'obiettivo di questo intervento è storicizzare la presenza di Matteotti nell'odonomastica nazionale, analizzando il contesto storico e sociale in cui sono state assegnate tali denominazioni. In particolare, si intende comprendere come la memoria di Matteotti si sia sedimentata nel tessuto urbano e quale impatto abbia avuto sulla sua percezione pubblica. Dopo una prima parte in cui verrà introdotto il tema della memoria legata all'antifascismo italiano e agli studi odonomastici orientati in tal

sensu, verrà dato spazio alla differenziazione per aree di “luoghi della memoria” relativi al compianto leader socialista e all’iter che porta a ridenomiazioni di piazze e vie a Matteotti secondo uno studio per capoluoghi di regione. Infine, attraverso l’Istat del 2011, si proporrà una comparazione tra i dati riguardanti Matteotti e quelli che riguardano, a livello nazionale, tre profili scelti per il Risorgimento (Garibaldi, Cavour e Mazzini) e due invece relativi all’antifascismo italiano come Rosselli e Gramsci. I risultati sono eterogenei e riflettono la presenza di diverse subculture sul territorio italiano, ma emergono spunti interessanti, soprattutto nell’analisi di specifiche aree geografiche italiane. In alcune regioni infatti, la ricezione di Matteotti non solo compete ma supera addirittura, in termini statistici, quella riservata alle tre importanti figure legati al periodo risorgimentale. Ad essere determinanti in tal senso sono motivazioni di carattere storico e ideologico, che consentono di individuare dei veri e propri “cluster onomastici matteottiani” (soprattutto in Emilia e Toscana).

Matteotti in onomastics: antifascist martyr and national hero.

National onomastics reflects the shared memory of a state, a complex network of street and square names that represent the historical figures chosen to be celebrated by society. Giacomo Matteotti, a central figure in the fight against the fascist regime, is commemorated in various Italian venues through the designation of numerous streets, squares and public spaces, so many that it appears to be the seventh person with the most references in Italy thanks to 4.000 items and the first regarding personalities linked to antifascism. The objective of this intervention is to historicize Matteotti's presence in national onomastics, analyzing the historical and social context in which these names were assigned. In particular, we intend to understand how Matteotti's memory has sedimented in the urban context and what impact it has had on his public perception. After a first part in which I will introduce the theme of memory linked to Italian antifascism and the onomastic studies oriented in this sense, I will explain a differentiation by areas of "places of memory" relating to the late socialist leader and I will follow the process that leads to the renaming of these squares and streets to Matteotti, according to a study for regional capitals. Finally, through the 2011 Istat, I will make a comparison between the data concerning Matteotti and those that concern, at a national level, three profiles of the Risorgimento (Garibaldi, Cavour and Mazzini) and two related to Italian anti-fascism (Rosselli and Gramsci). The results are heterogeneous and reflect the presence of different subcultures on Italian territory, but interesting points emerge, especially in the analysis of specific Italian geographical areas. In fact, in some regions, Matteotti's reception not only competes with but even surpasses, in statistical terms, that reserved for “fathers of the country”. What is crucial in this sense are motivations of historical and ideological nature, which allow us to identify some "Matteottian onomastic clusters" (especially in Emilia and Tuscany).

Rossella Pace (Suor Orsola Benincasa – Fondazione Giacomo Matteotti), *Matteotti e noi. Educare all'antifascismo.*

Matteotti e noi. Una lezione di libertà non è soltanto una graphic novel, ma un progetto editoriale caratterizzato da una molteplice offerta formativa che accompagna alle illustrazioni e al testo un apparato didattico diversificato e polifunzionale: una versione audiovisiva (in videoanimazione e live action) di forte impatto emotivo; un apparato critico e bibliografico mirato ai giovani e alle scuole; un'ampia antologia ragionata di scritti di e su Matteotti; una versione teatrale destinata ad essere rappresentata nelle scuole e dalle scuole, ovvero dagli stessi studenti sulla base di semplici note di regia; e, infine, un kit formativo destinato ai docenti e progettato sulla base delle esigenze didattiche legate allo studio della storia contemporanea e all'introduzione dell'educazione civica nei programmi delle scuole superiori. Il progetto formativo multifunzionale *Matteotti e noi. Una lezione di libertà* si colloca nel quadro delle celebrazioni del centenario della morte di Giacomo Matteotti e delle iniziative programmate dal Comitato Nazionale istituito per la ricorrenza. A partire da quest'ultima e importante produzione, ripercorrerò in prospettiva storica i progetti didattici dedicati a Matteotti, con particolare riferimento al "Concorso nazionale Matteotti per le scuole".

Matteotti and us. How to educate about antifascism.

Matteotti e noi. Una lezione di libertà is not just a graphic novel, but an editorial project characterized by a multiple educational offer that accompanies the illustrations and the text with a diversified and multifunctional didactic apparatus: an audiovisual version (in video animation and live action) with a strong emotional impact; a critical and bibliographical apparatus aimed at young people and schools; a large annotated anthology of writings by and about Matteotti; a theatrical version intended to be performed in schools and by schools, or by the students themselves on the basis of simple director's notes; and, finally, a training kit intended for teachers and designed on the basis of the teaching needs linked to the study of contemporary history and the introduction of civic education into high school programmes. The multifunctional training project *Matteotti e noi. Una lezione di libertà* is part of the celebrations of the centenary of the death of Giacomo Matteotti and the initiatives planned by the National Committee established for the anniversary. Starting from this latest and important production, I will retrace the educational projects dedicated to Matteotti from a historical perspective, with particular reference to the "Concorso nazionale Matteotti per le scuole".

Carlo Ugolotti (Università di Parma – Isrec Parma), *Il delitto sullo schermo: vita e morte di Giacomo Matteotti tra cinema e televisione.*

Il mio intervento si propone di analizzare come il percorso biografico di Giacomo Matteotti (1885-1924) è stato rappresentato dai media audiovisivi nel corso della storia

repubblicana. Nonostante l'indubbia centralità di questa figura nella costruzione mitopoietica della memoria antifascista e della narrazione dell'ascesa del regime, le vicende del politico socialista sono state oggetto di un numero molto limitato di film e fiction, canali che hanno preferito dare risalto ad altri personaggi o periodizzazioni storiche (su tutte, la Resistenza e la Shoah). Questa presentazione si propone di affrontare in un'ottica transmediale diverse produzioni che hanno scelto di mettere in primo piano Matteotti, spesso appiattendolo il focus della narrazione al momento cruciale del suo delitto: verranno così analizzati la costruzione dell'intelaiatura narrativa e visiva un cortometraggio ("Il delitto Matteotti", N. Risi, 1956), un lungometraggio (Il delitto Matteotti, F. Vancini, 1973), il trattamento che ne viene fatto all'interno della trasmissione Rai "Nascita di una dittatura" (S. Zavoli, 1972) e nell'adattamento televisivo-teatrale dell'omonimo romanzo di Antonio Scurati, *Mussolini. Il figlio del secolo* (2019). La ricerca si propone di enucleare non solo i dispositivi di messa in scena e le strategie narratologiche utilizzate dai diversi linguaggi per presentare le vicende del politico del Polesine, ma anche quali interpretazioni queste offrano in quanto "vettori" storiografici e come le produzioni audiovisive abbiano contribuito al dibattito e alla costruzione del paradigma memoriale di Matteotti. Oltre ai testi filmici stessi verranno dunque presi in considerazione i documenti di produzione (quando disponibili) e il dibattito critico sui mezzi a stampa; e si iscriveranno questi film e trasmissioni televisive in una rete discorsiva legata alla storia della rappresentazione visiva dell'antifascismo.

The crime on the screen: the life and death of Giacomo Matteotti between cinema and television.

My report aims to analyze how the biographical path of Giacomo Matteotti (1885-1924) has been represented by the audiovisual media throughout republican history. Despite the undoubted centrality of this figure in the mythopoetic construction of antifascist memory and the narrative of the rise of the regime, the events about the socialist politician have been the subject of a very limited number of films and fiction, channels that have preferred to highlight other characters or historical periodizations (above all, the Resistance and the Shoah). This presentation aims to address from a transmedia perspective various productions that have chosen to put Matteotti in the foreground, often flattening the focus of the narrative to the crucial moment of his crime: I will analyze the construction of the narrative and visual framework of a short film (Il delitto Matteotti, N. Risi, 1956) and a feature film (Il delitto Matteotti, F. Vancini, 1973); and the treatment of it in the Rai broadcast *Nascita di una dittatura* (S. Zavoli, 1972) and in the television-theatrical adaptation of the novel by Antonio Scurati *Mussolini. Son of the Century* (2019). The research aims to identify not only the staging devices and narratological strategies used by the different languages to present the events of the Polesine politician, but also what interpretations these offer as historiographical "vectors" and how audiovisual productions have contributed to the debate and construction of Matteotti's memorial paradigm. In

addition to the film texts themselves, production documents (when available) and the critical debate on printed media will therefore be taken into consideration; and these films and television programs will be included in a discursive network linked to the history of the visual representation of antifascism.

PANEL 10A

TRA FESTE E RIEVOCAZIONI STORICHE: LA STORIA PER IL PATRIMONIO IMMATERIALE.

Coordinatrice\Chair: Aurora Savelli (Università di Napoli “L’Orientale”)

Parole chiave: patrimonio immateriale, feste, rievocazioni storiche

Le rievocazioni storiche sono oggetto sia di importanti studi accademici sia di politiche (nazionali e regionali) che riconoscono nel fenomeno uno strumento di coesione sociale, oltre che di valorizzazione del patrimonio culturale e di positive ricadute per l’economia di un territorio. Il Fondo nazionale per la Rievocazione Storica fornisce sostegno finanziario a vari progetti legati alle rievocazioni storiche, realizzati da Comuni o Regioni, associazioni o istituzioni culturali riconosciute grazie all’iscrizione a specifici albi.

Grazie all’iniziativa dell’Istituto Centrale per il Patrimonio Immateriale (ICPI) è stato condotto un lavoro di mappatura delle rievocazioni sul territorio nazionale (progetto presentato nel panel da funzionarie dell’Istituto) che è una base importante per il lavoro degli storici e dei tesisti che sto seguendo. Il tema, peraltro, è all’attenzione dell’Associazione Italiana di Public History fin dalle sue origini: la recente produzione di un glossario e adesso la preparazione di un corso universitario (su cui si sofferma la seconda comunicazione) per la formazione dei rievocatori da parte della coordinatrice del gruppo PH & Rievocazione storica, riflette l’esigenza di ‘mettere la Storia al lavoro’, un impegno di prim’ordine per l’Associazione Italiana di Public History e in linea con le istanze della Public History fin dalle sue origini. Non solo: l’intervento di chi ha curato con successo la candidatura Unesco della “Rete delle feste delle grandi Macchine a spalla italiane” mostra come l’approccio storico sia indispensabile allo studio e alla valorizzazione del patrimonio immateriale.

Già nel documento di definizione delle rievocazioni esito del lavoro del Comitato Scientifico per il progetto Mappatura dell’ICPI (Comitato di cui chi scrive fa parte) si evidenziano i molteplici aspetti che chiamano in campo la Storia e il lavoro degli storici. Per riprendere qui Angelo Torre, lo storico resta il possessore di competenze, “di saperi che gli permettono di accostarsi alle fonti con uno spirito critico capace di costruire oggetti significativi. [...] è un esperto di testimonianze e di conflitti – sociali, etnici, di genere – e delle forme e contenuti della loro risoluzione nel tempo e nello spazio”. Feste e rievocazioni sono immerse in un divenire che dall’approccio storico non può prescindere, perché si tratta di tenere in conto - come scrive con chiarezza Patrizia Nardi - l’evoluzione del contesto sociale, politico ed economico nella storia delle comunità nel corso del tempo.

Sguardo storico e sguardo demotnoantropologico sono destinati ad arricchirsi vicendevolmente, a muoversi in un terreno di dialogo non sempre facile ma ineludibile.

Between festivals and historical re-enactments: History for the intangible heritage.

Keywords: intangible heritage, festivals, re-enactment

Historical reenactments are the subject both of important academic studies and of national and regional policies that recognise the social cohesion value of the phenomenon, as well as the enhancement of the cultural heritage and positive impact on the economy of a territory. As is well known, the National Fund for Historical Re-enactment provides financial support to various projects related to historical re-enactments, carried out by municipalities or regions, associations or cultural institutions that are recognised thanks to their enrolment in specific registers and that operate in municipalities.

Thanks to the initiative of the Central Institute for Intangible Heritage, a mapping exercise of re-enactments on the national territory has been carried out (a project presented here by staff members of the Institute), which will be an important basis for the work of historians and of the thesis students I am supervising. The topic, moreover, has been at the attention of the Italian Association of Public History since its origins: the recent production of a glossary and now the preparation of a university course (on which the second communication dwells) for the training of re-enactors by the coordinator of the Public History & Historical Reenactment group, reflects the need to 'put History to work', a first-rate commitment for the Italian Association of Public History and in line with the demands of Public History since its origins. Not only: the presentation of the person who supervised (successfully) the Unesco candidature of the 'Network of the Great Italian Shoulder Machines' shows how the historical approach is indispensable to the study and valorisation of intangible heritage.

Moreover, already in the document defining the re-evocations resulting from the work of the Scientific Committee for the ICPI's Mapping Project (a committee of which I am a member), the multiple aspects that call into play history and the work of historians are highlighted. To quote Angelo Torre here, the historian remains the possessor of skills, 'of knowledge that allows him to approach sources with a critical spirit capable of constructing meaningful objects. [...] he is an expert of testimonies and conflicts - social, ethnic, gender - and of the forms and contents of their resolution in time and space'. Festivals and re-evocations are immersed in a becoming that the historical approach cannot disregard, because it is a matter of taking into account - as Patrizia Nardi clearly writes - the evolution of the social, political and economic context in the history of communities over time.

Historical and demoethnoanthropological perspectives are destined to be mutually enriched, to move in a terrain of dialogue that is not always easy but unavoidable.

Valentina Santonico, Valeria Trupiano, Alessia Villanucci (Istituto Centrale per il Patrimonio Immateriale), Rievocazioni storiche e patrimonio culturale immateriale. Ricerca e riflessione sul tema dell'Istituto Centrale per il Patrimonio Immateriale.

L'Istituto Centrale per il Patrimonio Immateriale (Icpi), sotto la direzione del prof. Leandro Ventura, all'interno di un più ampio percorso legato a iniziative progettuali sul tema delle manifestazioni di rievocazione storica, ha recentemente concluso un lavoro di ricerca e studio di questi eventi sul territorio nazionale. Nata come iniziativa volta ad indagare la consistenza della diffusione e la varietà di espressioni che tali manifestazioni assumono nei vari contesti territoriali, l'occasione è stata anche opportunità di riflessione su una possibile individuazione di parametri atti a delineare, pur senza definire rigidamente, cosa possa essere considerato "rievocazione storica". A partire dall'elemento centrale della riproposizione di un avvenimento parte della storia o memoria locale, reale o percepito come tale, gli esiti della ricerca hanno consentito di riflettere, in chiave interdisciplinare, su quali elementi possano essere considerati utili all'individuazione di eventi afferenti a tale tipologia di manifestazioni. All'elemento di ispirazione di natura storica e alla costante tensione della sua resa in una chiave filologicamente corretta da parte dei gruppi di rievocazione, si sono affiancati altri parametri, desunti dalla prospettiva demotnoantropologica, utili a restituire la complessità dei registri di lettura che queste manifestazioni sono in grado di interessare, quali l'autorappresentazione, la vitalità e la capacità di ampio coinvolgimento delle comunità di riferimento, la loro funzione pubblica e culturale, il legame con i territori e le comunità locali coinvolte. Le scelte operate in ragione della particolare prospettiva scientifica interdisciplinare (storica e demotnoantropologica) se, da un lato, ha comportato la necessaria esclusione di alcune tipologie di manifestazione, dall'altro si costituisce come sforzo di riflessione e confronto necessari per indagare i molteplici piani valoriali, sociali e culturali, che tali eventi sono in grado di esprimere nella dimensione contemporanea.

Historical re-enactments and intangible cultural heritage Research and reflection on the theme of the Central Institute for Intangible Heritage.

The Central Institute for Intangible Heritage (ICPI), under the direction of prof. Leandro Ventura, within a wider path linked to project initiatives on the theme of events of historical re-enactment, has recently concluded a research work and study of these events on the national territory. Born as an initiative to investigate the consistency of the diffusion and the variety of expressions that these events take place in the various territorial contexts, the occasion was also an opportunity to reflect on a possible identification of parameters to delineate, without strictly defining what can be considered "historical re-enactment". Starting from the central element of the re-proposal of an event that is part of local history or memory, real or perceived as such, the results of the research

have allowed us to reflect, in an interdisciplinary way, on what elements can be considered useful for the identification of events relating to this type of event. To the element of inspiration of historical nature and the constant tension of its yield in a philologically correct key by the re-enactment groups, other parameters have been added, taken from the demotnoantropological perspective, useful to return the complexity of the reading registers that these events are able to interest, such as self-representation, vitality and the ability to wide involvement of the reference communities, their public and cultural function, the link with the territories and local communities involved. The choices made because of the particular interdisciplinary scientific perspective (historical and demotnoantropological) if, on the one hand, it entailed the necessary exclusion of some types of event, on the other hand, it is an effort of reflection and comparison necessary to investigate the multiple value, social and cultural plans, which these events are able to express in the contemporary dimension.

Enrica Salvatori (Università di Pisa), il rievocatore come Public Historian: un percorso formativo pionieristico e partecipato.

Si svolgerà dall'ottobre 2024 al marzo 2025 un corso di perfezionamento presso l'Università di Pisa (Dipartimento di Civiltà e Forme del Sapere) dedicato espressamente al mondo della rievocazione interessato a connettersi con la ricerca accademica e l'ambito museale. L'intervento intende non tanto illustrare le peculiarità del corso, ma soprattutto portare alla discussione i suoi elementi innovativi, dalla elaborazione alla composizione del consiglio scientifico e del corpo docente, senza tacere le problematiche che andrà indubbiamente ad affrontare.

Il corso si presenta innovativo e pionieristico da più punti di vista, non solo per essere il primo di questa tipologia in ambito nazionale, ma soprattutto per essere stato costruito in forma partecipata all'interno del Gruppo Rievocazione dell'AIPH e con il coinvolgimento sia del mondo universitario (Centro Interuniversitario per lo Sviluppo della Public History - CISPH), sia di quello della Rievocazione (Consorzio Europeo Rievocazioni Storiche - CERS), nonché di un ente amministrativo-territoriale (Comune di Sarzana).

Il corso è indirizzato a chi intende apprendere gli strumenti necessari per operare consapevolmente nella partecipazione, organizzazione, allestimento, promozione di eventi rievocativi che si richiamino alla ricerca storica e archeologica. Per questo motivo si richiama esplicitamente ai metodi e alle pratiche della Public History, nella convinzione che la rievocazione ricostruttiva possa costituire una settore importante per quanto attiene alla condivisione della storia e alla valorizzazione del patrimonio culturale. Inoltre, il corso è costruito come luogo di confronto tra diverse esperienze e competenze: quelle già acquisite da chi lavora nella rievocazione ricostruttiva e lo storico professionista, entrambi consapevoli dei metodi e delle problematiche dei rispettivi campi.

The re-enactor as Public Historian: a pioneering and participatory specialization course.

A specialization course will take place from October 2024 to March 2025 at the University of Pisa (Department of Civilization and Knowledge) expressly dedicated to the world of re-enactment interested in connecting with academic research and the museum field. The lecture wants not only to show the peculiarities of the course, but above all to debate its innovative elements, from the elaboration to the composition of the scientific council and the teaching staff, considering also the problems that it will undoubtedly face.

The course is innovative and pioneering from several points of view, not only for being the first of this kind at a national level, but above all for having been built in a participatory path within the AIPH Re-enactment Group and with the involvement of CISP and CERS, as well as a territorial administrative body (Municipality of Sarzana).

The course is addressed to those who intend to learn the necessary tools to consciously operate in the participation, organization, preparation and promotion of historical events in connection to historical and archaeological research. For this reason, it explicitly refers to the methods and practices of Public History, in the belief that reconstructive re-enactment can constitute an important field to share history and valorize our cultural heritage. Furthermore, the course is built as a place for comparison between different experiences and skills: those already acquired by those who work in reconstructive re-enactment and the professional historian, both aware of the methods and problems of their respective fields.

Patrizia Nardi (Progetto Rete delle feste delle grandi Macchine a spalla italiane), Public History e Patrimonio UNESCO. Un esempio di cultural management: il caso della “Rete delle feste delle grandi Macchine a spalla italiane”.

La salvaguardia di un patrimonio culturale immateriale, che passa attraverso la tutela delle sue espressioni materiali così come attraverso la sua valorizzazione, la promozione e la trasmissione del suo significato e del suo valore alle giovani generazioni, implica un approccio al tema di tipo decisamente multidisciplinare. La lettura di un patrimonio culturale immateriale, finalizzata alla progettazione di percorsi che guardino alla conoscenza e alla consapevolezza di un elemento piuttosto che alla sua promozione e valorizzazione territoriale, nazionale ed internazionale, non può prescindere dallo studio e dall'analisi dell'evoluzione del contesto sociale, politico ed economico nella storia delle comunità nel corso del tempo. L'applicazione delle regole della metodologia storica (metodi d'indagine, interpretazione ed esposizione dei risultati) può contribuire a definire un quadro quanto più esaustivo delle dinamiche di relazione di una comunità - che vengono dal passato e sono garanzia dell'esistenza stessa di un patrimonio immateriale - e delle misure necessarie a garantirne la vitalità nel presente e nel futuro.

La Rete feste delle grandi Macchine a spalla italiane, diventata Patrimonio UNESCO nel 2013 come “esempio, modello e fonte di ispirazione”, costituisce un caso-studio di notevole rilevanza non solo relativamente alla sua capacità di mettere in dialogo quattro comunità e quattro città italiane sul tema della festa della tradizione mediterranea (La Macchina di santa Rosa di Viterbo, la Festa dei Gigli di Nola, la Varia di Palmi, la Faradda dei Candelieri di Sassari), ma per aver creato una piattaforma permanente di lavoro che garantisce uno scambio continuo tra coordinamento tecnico-scientifico e UNESCO, comunità praticanti, soggetti istituzionali, referenti ministeriali, decisori politici, Ong, Università e centri di ricerca, esperti nazionali e internazionali e il raggiungimento di significativi traguardi.

Public History and UNESCO Heritage. An example of cultural management: the case of the Network of Celebrations of big shoulder borne processional structures.

The safeguarding of an intangible cultural heritage, which passes through the protection of its material expressions as well as through its valorization, promotion and transmission of its meaning and value to the younger generations, implies a decidedly multidisciplinary approach to the subject. The reading of an intangible cultural heritage - aimed at the design of pathways that look to the knowledge and awareness of an element rather than to its territorial, national and international promotion and valorization - cannot disregard the study and analysis of the evolution of the social, political and economic context in the history of communities over time. The application of the rules of historical methodology (methods of investigation, interpretation and exposition of results) can help to define as comprehensive a picture as possible of the relationship dynamics of a community -that come from the past and are a guarantee of the very existence of an intangible heritage- and the measures necessary to ensure its vitality in the present and future.

The Network of Celebrations of big shoulder borne processional structures, which became a UNESCO World Heritage in 2013 as an "example, model and source of inspiration," constitutes a case-study of considerable relevance not only with regard to its ability to bring four communities and four Italian cities into dialogue on the theme of the feast of the Mediterranean tradition (The Tower of Santa Rosa in Viterbo, the Gigli Feast in Nola, the Varia of Palmi, and the Descent of the Candlesticks in Sassari), but to have created a permanent working platform that ensures a continuous exchange between technical and scientific coordination and UNESCO, practicing communities, institutional actors, ministerial referents, policy makers, NGOs, universities and research centers, national and international experts and the achievement of significant results.

PANEL 10B

DALLE CHIMERE INDUSTRIALI AL DEGRADO AMBIENTALE: LA MEMORIA DELL'INDUSTRIALIZZAZIONE E DEI SUOI DANNI SULLA SALUTE E SULL'AMBIENTE.

Coordinatrice\Chair: Deborah Paci (Università di Modena e Reggio Emilia)

Parole chiave: ambiente, industrializzazione, salute, lavoro

Gli interventi intendono prendere in esame le trasformazioni che hanno investito il paesaggio urbano e sociale da nord a sud a partire dagli anni Sessanta. Il processo di industrializzazione ha avuto pesanti ripercussioni sulle condizioni e sulla qualità del lavoro che sono state comprese solamente con il lento processo che ha visto emergere e consolidarsi la consapevolezza del rischio ambientale e della necessità di tutelare la salute dei lavoratori. La scoperta del petrolio a Ragusa nel 1953 schiuse un immaginario di aspettative di emancipazione dalla miseria dell'Italia meridionale a cui lo stabilimento ILVA di Taranto e il petrolchimico di Gela sembrarono dar corpo: quella dell'industria al Sud si rivelò però presto un'illusione foriera di grandi problemi ambientali, come sarebbe divenuto evidente nei decenni successivi. Proprio i cantieri navali di Monfalcone, in cui la realtà industriale era consolidata, videro nei lunghi anni Settanta la mobilitazione dei lavoratori e delle loro famiglie di fronte all'esposizione all'amianto. Il caso di Monfalcone rivela l'impegno del mondo dell'associazionismo a sostegno delle battaglie per la sicurezza e salute che hanno segnato la storia e la memoria di quel territorio nonché la "scoperta" della pericolosità dell'amianto. I casi di Taranto, Gela e Ragusa narrano una storia fatta di grandi aspettative di "riscatto" e delusioni delle stesse, in una narrazione che attraversa le generazioni. Le relazioni getteranno luce sul lungo corso di questa storia attraverso le memorie che sono conservate e fatte rivivere nelle associazioni, progetti di webdoc e di trekking urbano nonché esperienze di laboratori didattici.

From Industrial Chimeras to Environmental Degradation: The Memory of Industrialisation and Its Damage to Health and the Environment

Keywords: environment, industrialization, health, work history

The interventions intend to examine the transformations that have affected the urban and social landscape from northern to southern Italy since the 1960s. The industrialisation process had heavy effects on the conditions and quality associated with work that were only understood with the slow process that led to the emergence and consolidation of an awareness of environmental risks and the need to protect workers' health. The discovery of oil in Ragusa in 1953 opened up an imagery of expectations of emancipation from the poverty of southern Italy to which the ILVA factory in Taranto and the petrochemical factory in Gela seemed to provide the answer: that of industry in the south, however, soon

turned out to be an illusion that was a harbinger of major environmental problems, as would become evident in the following decades. It was precisely the Monfalcone shipyards, where the industrial reality was consolidated, that saw workers and their families mobilised in the long 1970s in the face of exposure to asbestos. The case of Monfalcone reveals the engagement of the world of associations in support of the battles for safety and health that marked the history and memory of that territory as well as the 'discovery' of the danger of asbestos. The cases of Taranto, Gela and Ragusa relate a story of great expectations of 'redemption' and their disappointments, in a narrative that spans generations. The presentations will shed light on the long course of this history through the memories that are preserved and revived in associations, webdoc and urban trekking projects as well as experiences of educational workshops.

Enrico Bullian (Consigliere regionale FVG), L'ambiente di lavoro del cantiere di Monfalcone: attivismo operaio, sindacale e dei familiari delle vittime dell'amianto dagli anni Sessanta a oggi.

Ci riferiamo a un particolare ambiente, quello di lavoro, e a un comparto altrettanto peculiare, quello della produzione di navi. E ricostruiamo la mobilitazione dei lavoratori e delle loro famiglie del cantiere di Monfalcone rispetto alla massiccia esposizione professionale all'amianto che hanno subito per decenni.

Il territorio mandamentale è stato profondamente segnato dalla fondazione del cantiere di Monfalcone, poi divenuto il più grande del Mediterraneo: nel lontano 1908, in un'area non molto industrializzata, iniziò la realizzazione delle prime imbarcazioni, ancora funzionali al disegno dello "sbocco al mare" dell'Impero Austro-Ungarico, di cui l'intero mandamento – assieme a Trieste – facevano parte.

Da sempre il lavoro nella cantieristica navale rimanda a un ambiente di lavoro saturo di gravi rischi per la salute e la sicurezza delle maestranze. Già in quei primi anni, la stampa socialista più volte ribattezzò quello di Monfalcone il "Cantiere della morte". Tralasciando il ventennio fascista, ancora dal secondo dopoguerra almeno fino alla metà degli anni Sessanta, la fase rimaneva "difensiva" per i lavoratori, il periodo era ancora segnato dalle discriminazioni sindacali e dalla "monetizzazione del rischio". Il cantiere è sempre stato percepito come un luogo pericoloso: se fino all'inizio degli anni Settanta il pericolo erano soprattutto gli infortuni sul lavoro, da quel momento in poi si assistette alla "scoperta" della pericolosità dell'amianto.

È solo con l'avvio dei "lunghi anni Settanta" che iniziò la lotta operaia per una maggiore sicurezza e salute, con alcuni momenti "epici" come i due cortei nel 1968 e nel 1972 a Monfalcone contro gli "omicidi bianchi" nel Cantiere (quasi una ventina in pochi anni) e l'accordo del 1971 fra Direzione dell'Italcantieri e Commissioni Interne, che consentì l'ingresso dell'Istituto di Medicina del Lavoro dell'Università di Trieste (appena nato) nello stabilimento. Nel corso dei "lunghi anni Settanta" furono realizzate dalla Medicina del

Lavoro centinaia di indagini ambientali e sanitarie, presupposto per ottenere un miglioramento delle condizioni di lavoro nel Cantiere: qui iniziò a emergere la pericolosità dell'ambiente di lavoro collegata all'esposizione all'amianto, che porterà all'individuazione delle patologie correlate, spesso mortali, e – su scala nazionale – alla Legge n. 257 del 1992 che metterà al bando l'utilizzo dell'amianto in Italia (molto dopo la scoperta della cancerogenicità del minerale, avvenuta fra gli anni Cinquanta e Sessanta). Ma come si mobilitarono i lavoratori del cantiere di Monfalcone sulla questione amianto a partire dagli anni Settanta? E come mai dagli anni Novanta si costituì una specifica Associazione Esposti Amianto di Monfalcone, originata da un nucleo di operai del cantiere in quiescenza e di “vedove dell'amianto”? In che direzione si sviluppò il loro attivismo, tanto da far diventare Monfalcone uno dei casi conosciuti a livello nazionale e collegati a quel “crimine di pace a responsabilità diffusa” che continua a rimanere l'esposizione professionale all'amianto subita da migliaia di lavoratori?

The working environment of the Monfalcone shipyard: worker, union and family activism of asbestos victims from the 1960s to the present day.

We refer to a particular environment, that of the workplace, and in an equally peculiar industry, that of ship production. And we reconstruct the mobilization of workers and their families at the Monfalcone shipyard, the largest in the Mediterranean, with respect to the massive occupational exposure to asbestos that they have suffered for decades.

The district's territory was profoundly marked by the founding of the Monfalcone shipyard: back in 1908, in an area that was not very industrialized, the construction of the first vessels began, still functional to the design of the "outlet to the sea" of the Austro-Hungarian Empire, of which the entire district-along with Trieste-was part.

Work in shipbuilding has always hinted at a working environment saturated with serious risks to the health and safety of workers. Even in those early years, the socialist press repeatedly renamed Monfalcone's the "Shipyard of Death." Leaving aside the two decades of Fascism, still from after World War II at least until the mid-1960s, the period remained "defensive" for workers, the time was still marked by union discrimination and the "monetization of risk." The construction site has always been perceived as a dangerous place, but if until the first half of the 1970s the danger was occupational accidents from that time onwards we witnessed the "discovery" of the dangerousness of asbestos.

It was only with the start of the "long seventies" that the workers' struggle for greater safety and health began, with some "epic" moments such as the two marches in 1968 and 1972 in Monfalcone against the "white murders" in the Shipyard (almost twenty in a few years) and the 1971 agreement between Italcantieri Management and the Internal Commissions, which allowed the entrance of the Institute of Occupational Medicine of the University of Trieste (which had just been born) into the plant. During the "long seventies," 432 environmental and health investigations were carried out by Occupational Medicine, a prerequisite for obtaining an improvement in working conditions at the

Shipyards: here the dangerousness of the working environment linked to exposure to asbestos began to emerge, which would lead to the identification of related, often fatal, pathologies and - on a national scale - to Law No. 257 of 1992, which would ban the use of asbestos in Italy (long after the discovery of the mineral's carcinogenicity, which occurred between the 1950s and 1960s). But how did the Monfalcone shipyard workers mobilize on the asbestos issue starting in the 1970s? And how since the 1990s did a specific Monfalcone Asbestos Exposed Association form, originating from a nucleus of retired shipyard workers and "asbestos widows"? In what direction did their activism develop, so that Monfalcone became one of the nationally known cases linked to the "crime of peace with widespread responsibility" that continues to remain the occupational exposure to asbestos suffered by thousands of workers?

Michele Sgobio (Circolo Arci Terra Rossa), Il mostro infuocato. Taranto cambia volto: una proposta per un webdoc.

È il 10 aprile del 1965, mancano otto giorni a Pasqua. Giuseppe Saragat, allora Presidente della Repubblica, sta inaugurando lo stabilimento Italsider di Taranto, che, di lì a pochi anni, sarebbe divenuto il più grande d'Europa.

Un ammasso di tubi, capannoni, ciminiere e nastri trasportatori hanno preso il posto di uliveti, masserie, case coloniche, vigneti e pascoli. Il territorio occupato è due volte e mezzo rispetto a quello della città. Qui, nel 1981, tra assunzioni dirette e indotte, lavorano circa 43mila persone; il reddito pro-capite, a Taranto, è il più alto della Puglia, uno dei più alti dell'intero Meridione. Nel marzo del 1980, Sandro Pertini, ha voluto pranzare con questi operai, per rassicurarli in seguito alla crisi del mercato dell'acciaio.

C'è un vecchio documentario, *Il Pianeta acciaio si chiama*. È conservato negli Archivi Ansaldo: fu scritto da Dino Buzzati e diretto da Emilio Marsili. Racconta come il territorio è mutato in seguito alla costruzione dello stabilimento. La produzione di acciaio – si dice – rappresenta la vita; mentre “gli ulivi, il sole, le cicale, significavano sonno, abbandono, rassegnazione e miseria.”

Adesso che il siderurgico è in crisi; che la proprietà è passata, nel corso degli anni, dallo Stato, al Gruppo Riva, ad Arcelor Mittal; che il territorio conta le ferite e i lutti che l'inquinamento ha causato, appare un po' straniante ascoltare le parole che accompagnano le immagini in quel film. Ma come descrivere il mutamento del paesaggio in seguito alla costruzione dello stabilimento siderurgico di Taranto?

Il circolo Arci “Terra rossa” intende proporre un webdoc, nel quale è possibile alternare testo scritto, immagini, audio e video, permettendo anche di sovrapporre due o più immagini, in modo da dare l'idea di come la stessa area si sia modificata. Ciò consentirebbe anche di riproporre spezzoni di documentari, realizzati all'epoca, che descrivono i lavori di costruzione del siderurgico e di confrontare le parole entusiastiche che venivano utilizzate in quegli anni con quelle di chi oggi vive a Taranto, o lavora in Acciaierie d'Italia, il nuovo nome che ha assunto la vecchia Italsider.

Sarebbe così possibile, tramite ricerche in archivi audiovisivi, fotografici, raccogliendo testimonianze all'interno della comunità locale, e attivando discussioni su di esse, scrivere una storia corale dello stabilimento, nella quale si alternano immagini messe a disposizione da chi le conserva, documentari conservati in archivi aziendali e voci, raccolte con il metodo della storia orale. Una narrazione collettiva che renderebbe possibile descrivere come è mutato il paesaggio e, con esso, come sono mutate le vite e le aspirazioni di chi il territorio lo viveva e lo vive.

The burning monster. Taranto changes face: a proposal for a webdoc.

It is 10 April 1965, eight days before Easter. Giuseppe Saragat, at the time President of the Republic, is establishing the Italsider plant in Taranto, which a few years later would become the largest one in Europe.

A mass of pipes, sheds, chimneys and conveyor belts have taken the place of olive groves, farmhouses, vineyards and pastures. The occupied territory is two and a half times larger than the city. Here, in 1981, between direct and indirect hiring, about 43,000 people work; the per capita income in Taranto is the highest in Puglia, one of the highest in the entire South. In March 1980, Sandro Pertini wants to have lunch with these workers, to reassure them after the crisis in the steel market.

There is an old documentary, it is called Planet Steel. It is kept in the Ansaldo Archives: it has been written by Dino Buzzati and directed by Emilio Marsili. It tells how the territory has changed following the construction of the plant. Steel production, it says, represents life; while "the olive trees, the sun, the cicadas, meant sleep, abandonment, resignation and misery."

Now that the steelworks is in crisis, that ownership has passed, over the years, from the state, to the Riva Group, to ArcelorMittal, that the territory counts the wounds and mourning caused by the pollution, listening to the words accompanying the images in that film seems a little alienating. But how should we describe the change in the landscape following the construction of the steel plant in Taranto?

The Arci 'Terra rossa' club intends to propose a webdoc, in which it is possible to alternate written text, images, audio and video, also allowing two or more images to be superimposed, in order to give an idea of how the same area has changed. This would also make it possible to propose again clips of documentaries, made at the time, describing the construction work of the steelworks and to compare the enthusiastic words used in those years with people living in Taranto today, or work in Acciaierie d'Italia, the new name that the old Italsider has taken on.

It would thus be possible, through research in audiovisual and photographic archives, collecting testimonies within the local community, and activating discussions about them, to write a choral history of the plant, in which there are at the same time images made available by those who preserve them and documentaries preserved in company archives and voices, everything collected using the method of oral history. A collective narration

that would make it possible to describe how the landscape has changed and, with it, how the lives and aspirations of those who lived and still live in the area have changed.

Chiara Ottaviano (Archivio degli Iblei e Cliomedia Public History), Le illusioni perdute? Memorie a più voci del petrolio in Sicilia.

L'anniversario dei settant'anni della scoperta del petrolio a Ragusa, ad opera degli americani della Gulf Oil Company, è stato ricordato per iniziativa dell'Archivio di Stato della città con un convegno di studi e una bella mostra documentaria. L'euforia per "la città del petrolio", "il Texas d'Italia", così titolarono giornali e cinegiornali in quei giorni, contagiò profondamente la popolazione tanto che le numerose cartoline illustrate prodotte negli anni Cinquanta e in parte Sessanta finirono per avere per tema principale proprio le trivelle e le pompe di petrolio che erano sorte qui e lì, a volte anche adiacenti ai cortili delle nuove palazzine, possibilmente corredate da fuochi e fumi. Nel tempo l'entusiasmo andò scemando, rimasero deluse le aspettative di avere in loco una raffineria che avrebbe garantito migliaia di posti di lavoro e oggi l'estrazione si è ridotta a poca cosa. L'economia del ragusano, se confrontata con il resto dell'isola, gode comunque di buona salute, con punti forti nell'agricoltura, nell'allevamento, nel settore agroindustriale e più recentemente nell'informatica e nel turismo. Quelle cartoline possono oggi suscitare stupore e sconcerto per la palese assenza di consapevolezza di quelli che sappiamo essere i rischi ambientali mentre dai ricordi dei più anziani, raccolti adesso dagli studenti dell'IC Crispi nel Laboratorio di Public history attualmente in corso, emerge quanta entusiastica aspettativa di futuro fosse contenuta in quell'iconografia come tangibile prova del "progresso", parola che sembra espunta dal vocabolario dei giovani di oggi.

I ragusani sono stati "fortunati", questo pensano nella vicina Gela, dove la scoperta del petrolio fu solo di qualche anno posteriore a quella del ragusano. Qui sotto la guida dell'Anic (poi Eni) di Enrico Mattei, a differenza di Ragusa, il petrolio fu "lavorato in loco": sorse sulla costa il grande polo petrolchimico che diede occupazione a migliaia di persone con sconvolgimenti sia del paesaggio urbanistico sia dell'assetto sociale. Nei decenni successivi la "scoperta" dell'inquinamento, le crisi, la chiusura definitiva della raffineria. Gli attuali investimenti Eni all'insegna dell'economia circolare e della bioraffineria appaiono poca cosa in termini di occupazione. La parabola di Gela è percepita con grande amarezza dagli adulti che l'hanno vissuta e che nutrono a volte sensi di colpa per non aver saputo cogliere l'occasione di sviluppo, per non aver lasciato in eredità alcun "futuro". Questo è quanto emerso dalle testimonianze raccolte in occasione del laboratorio di public history del Liceo Vittorini di Gela il cui esito è stato il film documentario "Sconvolgimenti".

Confrontare le due storie, per come emergono dall'esito delle due esperienze dei laboratori di public history delle scuole di Gela e Ragusa, può suggerire interessanti ipotesi di ricerca al di là dei rispettivi ambiti territoriali. Di seguito alcuni dei temi che meriterebbero approfondimenti: come e quanto incide il diverso ruolo degli attori

economici del cambiamento (grande impresa/imprenditoria diffusa)? Nel confronto generazionale rispetto alle “mentalità” è possibile fare emergere continuità e discontinuità, anche rispetto ai “valori” a partire dai diversi “orizzonti di aspettativa”? Quanto le diverse narrazioni del passato sono tali oltre che per il “presente” in cui si vive anche dalle storie di vita di chi “ricorda”? Infine, quanto alcune narrazioni oggi d’archivio (p.es. i documentari industriali come quelli dell’Eni, i cinegiornali del Luce o anche le più banali cartoline postali) hanno avuto un peso nel “dar forma alla memoria”?

Lost illusions? Multi-voiced memories of oil in Sicily.

The 70th anniversary of the discovery of oil in Ragusa by the Americans of the Gulf Oil Company was commemorated on the initiative of the city's State Archives with a study conference and a fine documentary exhibition. The euphoria over 'the city of oil', 'the Texas of Italy', as the newspapers and newsreels headlined in those days, so deeply infected the population that the numerous illustrated postcards produced in the 1950s and partly in the 1960s ended up having as their main theme precisely the drills and oil pumps that had sprung up here and there, sometimes even adjacent to the courtyards of the new buildings, possibly accompanied by fires and smoke. Over time the enthusiasm waned, the expectations of having a refinery on site that would have guaranteed thousands of jobs were disappointed, and today extraction has been reduced to little. The economy of the Ragusa area, if compared to the rest of the island, nevertheless enjoys good health, with strong points in agriculture, livestock breeding, the agro-industrial sector and, more recently, IT and tourism. Those postcards may today arouse amazement and bewilderment at the blatant lack of awareness of what we know to be environmental risks, while the memories of older people, now collected by the students of the IC Crispi in the Public History Workshop currently underway, show how much enthusiastic expectation of the future was contained in that iconography as tangible proof of 'progress', a word that seems to have been expunged from the vocabulary of young people today.

The people of Ragusa were 'lucky', they think in nearby Gela, where the discovery of oil was only a few years later than that of Ragusa. Here, under the leadership of Enrico Mattei's Anic (later Eni), unlike Ragusa, oil was 'worked on site': the great petrochemical centre was built on the coast, providing employment for thousands of people and disrupting both the urban landscape and the social structure. In the following decades, the 'discovery' of pollution, crises, and the final closure of the refinery. Eni's current investments under the banner of the circular economy and the biorefinery seem little in terms of employment. The parable of Gela is perceived with great bitterness by the adults who have lived through it and who sometimes harbour feelings of guilt for not having been able to seize the opportunity for development, for not having left any 'future' behind. This is what emerged from the testimonies collected during the public history workshop at the Liceo Vittorini in Gela, the outcome of which was the documentary film “Sconvolgimenti”.

Comparing the two stories, as they emerge from the outcome of the two experiences of the public history workshops in the schools of Gela and Ragusa, may suggest interesting research hypotheses beyond their respective territorial areas. The following are some of the issues that deserve in-depth study: how and how much does the different role of the economic actors of change (large enterprise/widespread entrepreneurship) affect them? In the generational comparison with respect to 'mentalities', is it possible to bring out continuity and discontinuity, also with respect to 'values', starting from the different 'horizons of expectation'? To what extent are the different narratives of the past as well as the 'present' in which one lives also from the life stories of those who 'remember'? Finally, to what extent have some of today's archival narratives (e.g. industrial documentaries such as those of Eni, Luce newsreels or even the more banal postcards) played a role in 'shaping memory'?

Deborah Paci (Università di Modena e Reggio Emilia), L' "oro nero" a Gela: una proposta di trekking urbano.

Il 13 maggio 2017 veniva intitolato a Gela un viale alla memoria di Paolo La Rosa, segretario della Camera del lavoro dal 1952 al 1967 e sindaco comunista nel 1966. Nel 1959 La Rosa avrebbe dato voce alle richieste degli operai del comparto petrolifero in qualità di coordinatore regionale dei lavoratori chimici e petrolieri. Furono gli anni in cui nacquero nuove figure di lavoratori: i contadini gelesi, che La Rosa aveva difeso nelle lotte per l'occupazione delle terre a seguito dei decreti Gullo del 1944-1945, si trasformarono in operai che lavoravano di concerto con i lavoratori di altre regioni d'Italia. Alla metà degli anni Cinquanta, e precisamente nel febbraio 1956, l'Agip Mineraria aveva ottenuto dall'Assemblea Regionale Sicilia il permesso di svolgere un'operazione di ricerca di idrocarburi su un'area di 28.600 ettari di terreno. Il rinvenimento del cosiddetto "oro nero" a partire dalle prime perforazioni del suolo nel 1957 nel territorio gelese comportò una trasformazione del paesaggio e la città vide il suo volto trasformarsi radicalmente. In Europa, il primo pozzo a mare fu perforato nel 1959 in un giacimento di olio al largo della costa e agli inizi degli anni Sessanta fu edificato un petrolchimico dell'ENI entrato in funzione nel 1963 e inaugurato nel 1965.

L'intervento statale a favore del Mezzogiorno e delle isole, finalizzato a sopperire agli squilibri tra nord-sud, produsse un mutamento nel volto della città. Gli investimenti non furono rivolti all'agricoltura, alla pesca o alle infrastrutture quanto allo sviluppo dell'industria siderurgica e petrolchimica. Mare e terra divennero nell'immaginario collettivo un unico paesaggio terracqueo dalle risorse inesauribili che in grazia di ciò avrebbe portato ad uno sviluppo economico e sociale della città con un effetto a catena sul resto dell'isola. Queste aspettative vennero successivamente deluse nei decenni 1980 e 1990 quando l'inquinamento dell'aria, della terra e dell'acqua divenne tangibile e i suoi effetti visibili a tutti.

L'intitolazione del viale a Paolo La Rosa offre l'occasione per riflettere sull'elaborazione di un percorso di trekking urbano che coinvolga le comunità cittadine. L'obiettivo è quello di formulare una proposta di partecipazione attiva della cittadinanza impegnata in un processo di riappropriazione di un passato che ha determinato profonde ripercussioni sul presente. L'ambiente e le sue trasformazioni sono divenuti un fattore determinante per comprendere i mutamenti in termini sociali e culturali che hanno conosciuto le comunità. L'elaborazione di pratiche di public history consentirà di riflettere sui cambiamenti di natura economico e sociale verificatisi a Gela, guardando alla parabola di coloro che lavorarono all'interno del petrolchimico, quando una città di agricoltori e marinai, destinati, a causa della disoccupazione dilagante, a migrare per lavoro, venne riconvertita in polo industriale.

The 'black gold' in Gela: an urban trekking proposal.

On 13 May 2017 an avenue was named in Gela in memory of Paolo La Rosa, secretary of the Chamber of Labour from 1952 to 1967 and communist mayor in 1966. In 1959 La Rosa would give voice to the demands of oil workers as regional coordinator of chemical and oil workers. These were the years in which new workers were born: the Gelese peasants, whom La Rosa had defended in the struggles for the occupation of land following the Gullo decrees of 1944-1945, were transformed into workers who worked in concert with workers in other regions of Italy. By the mid-1950s, in February 1956 to be precise, Agip Mineraria had obtained permission from the Sicilian Regional Assembly to carry out a hydrocarbon exploration operation on an area of 28,600 hectares. The discovery of the so-called 'black gold' from the first drilling of the ground in 1957 in the Gelese territory led to a transformation of the landscape and the city saw its face radically changed. In Europe, the first well in the sea was drilled in 1959 in an oil field off the coast, and in the early 1960s an ENI petrochemical plant was built, which went into operation in 1963 and was inaugurated in 1965. State intervention in favour of the Mezzogiorno and the islands, aimed at redressing the imbalances between north-south, produced a change in the face of the city. Investments were not directed towards agriculture, fishing or infrastructure as much as the development of the steel and petrochemical industries. Sea and land became, in the collective imaginary, a single terraqueous landscape with inexhaustible resources that would, by grace of this, lead to the economic and social development of the city with a knock-on effect on the rest of the island. These expectations were later disappointed in the 1980s and 1990s when air, land and water pollution became tangible and its effects visible to all.

The naming of the avenue after Paolo La Rosa provides an opportunity to reflect on the elaboration of an urban trekking route involving the city communities. The aim is to formulate a proposal for the active participation of citizens engaged in a process of re-appropriation of a past that has had profound repercussions on the present. The environment and its transformations have become a determining factor in understanding

the changes in social and cultural terms that communities have experienced. The elaboration of public history practices will make it possible to reflect on the economic and social changes that took place in Gela, looking at the parable of those who worked in the petrochemical plant, when a city of farmers and sailors, destined, due to rampant unemployment, to migrate for work, was reconverted into an industrial hub.

PANEL 10C

ARCHIVI FOTOGRAFICI E AUDIOVISIVI NELLE PRATICHE DI PUBLIC HISTORY: ARCHIVI PARTECIPATI, RI-USO E MEMORIE DI COMUNITÀ.

Coordinatrice\Chair: Raffaella Biscioni (Università degli Studi di Bologna)

Parole chiave: archivi fotografici, memoria culturale, ri-uso creativo, archivi partecipati

I patrimoni fotografici e audiovisivi rappresentano un terreno di grande importanza per le pratiche di public history; in questo panel si vuole approfondire una serie di aspetti che riguardano il coinvolgimento dei pubblici e delle comunità da parte di istituzioni pubbliche e private nella creazione di archivi partecipati e nel ri-uso delle immagini.

Si tratta di pratiche che coinvolgono attivamente il pubblico nel processo di preservazione e interpretazione del passato, trasformando gli archivi da risorse statiche a dinamiche, aperte all'interazione e alla reinterpretazione.

In particolare, per quanto riguarda gli archivi partecipati, la comunità gioca un ruolo chiave nel contribuire a raccogliere, catalogare e digitalizzare materiale storico. Questo coinvolgimento attivo permette di ampliare la varietà di prospettive rappresentate nei documenti archiviati, offrendo una visione più inclusiva della storia locale. I partecipanti diventano co-creatori di narrazioni, dando voce a storie spesso trascurate o secondarie rispetto alla “grande narrazione storica”.

Anche il riuso porta aspetti di grande interesse perché interpreta l'archivio non solo come deposito di documenti, ma al contrario come serbatoio di “possibilità” per artisti, scrittori, musicisti, ma anche public historian e comunità, che possono attingere da queste risorse per creare narrazioni condivise che forniscano chiavi di rilettura del passato e della memoria, ampliando la diversità di prospettive rappresentate nelle immagini, catturando la ricchezza e la complessità delle storie locali.

A partire da queste brevi premesse, le relazioni propongono alcune riflessioni più generali ed esperienze relative a progetti attivati da alcune importanti istituzioni nazionali: Alessandro Coco presenterà il progetto #scenedaunpatrionio realizzato dall'Istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione, che ha previsto la creazione di un archivio fotografico partecipato, descrivendo le motivazioni e le pratiche messe in campo da una grande istituzione culturale dello stato in ambito di Public History.

Karianne Fiorini offrirà invece una visione d'insieme delle pratiche del riuso messe in atto grazie agli archivi di film di famiglia, esplorando nuove e possibili modalità di fruizione, narrazione e accesso al patrimonio filmico costituito dagli home movies.

Andrea Scappa in ultimo, presenterà il progetto dell'Istituto Luce “Didattica Luce in Sabina”, che aggrega le pratiche attivate in una specifica area geografica, Rieti e la sua

provincia, lavorando attraverso il patrimonio fotografico e audiovisivo pubblico e privato, sulle memorie di quella comunità.

Photographic and audiovisual archives in Public History practices: participatory archives, re-use and community memories.

Keywords: anniversaries, cultural memory, visual memory, monument, photography

Photographic and audiovisual heritage represents a field of great importance for public history practices; in this panel we want to delve deeper into a series of aspects that concern the involvement of the public and communities by public and private institutions in the creation of participatory archives and in the re-use of images.

These are practices that actively involve the public in the process of preserving and interpreting the past, transforming archives from static to dynamic resources, open to interaction and reinterpretation.

In particular, with regards to participatory archives, the community plays a key role in helping to collect, catalog and digitize historical material. This active involvement allows to broaden the variety of perspectives represented in archived documents, offering a more inclusive vision of local history. Participants become co-creators of narratives, giving voice to stories that are often overlooked or secondary to the "grand historical narrative".

Reuse also brings aspects of great interest because it interprets the archive not only as a repository of documents, but on the contrary as a reservoir of "possibilities" for artists, writers, musicians, but also public historians and communities, who can draw from these resources to create shared narratives that provide keys to rereading the past and memory, expanding the diversity of perspectives represented in the images, capturing the richness and complexity of local stories.

Starting from these brief premises, the reports propose some more general reflections and experiences relating to projects activated by some important national institutions: Alessandro Coco will present the #scenedaunpatrimonio project created by the Istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione, which envisaged the creation of a participatory photographic archive, describing the motivations and practices implemented by an important state cultural institution in the field of Public History.

Karianne Fiorini will instead offer an overall vision of the reuse practices implemented thanks to family film archives, exploring new and possible ways of fruition, narration and access to the film heritage constituted by home movies.

Andrea Scappa will present the Istituto Luce's project "Didattica Luce in Sabina", which aggregates the practices activated in a specific geographical area, Rieti and its province, working through the public and private photographic and audiovisual heritage, on the memories of that community.

Alessandro Coco (Istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione – ICCD), Il progetto #scenedaupatrimonio dell’Istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione: fotografia privata e narrazioni collettive.

Il progetto #scenedaupatrimonio che l’Istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione ha inaugurato nel 2020 ha rappresentato per l’istituzione un’opportunità per aprirsi a nuove forme di comunicazione e raccolta del patrimonio fotografico, attraverso un diverso rapporto con il suo pubblico, chiamato a co-creare e condividere risorse digitali. Si tratta di un progetto legato al web che si rivolge senza mediazioni a tutti i cittadini; tale iniziativa, ha permesso di costituire un archivio fotografico partecipato, accessibile attraverso il portale online: <https://scenedaupatrimonio.beniculturali.it/> che raccoglie materiali fotografici vernacolari relativi al patrimonio culturale italiano, nel tentativo di darne una nuova rappresentazione e narrazione e fare di #scenedaupatrimonio: “Uno spazio condiviso per raccontare attraverso la fotografia privata e familiare il patrimonio culturale e la sua storia”. Oltre al portale web, il progetto prevede anche l’uso dei social media attraverso i canali social ufficiali dell’ICCD, un aspetto importante sia per mantenere alto l’engagement con il pubblico che per sviluppare attività di storytelling ri-utilizzando i materiali dei contributori privati.

Si tratta di un’esperienza che può rappresentare un interessante modello anche per altre istituzioni pubbliche che abbiano la volontà di stabilire nuove forme di interazione con il loro pubblico e soprattutto di tentare nuove narrazioni collettive. L’intervento, dunque, illustrerà le ragioni per cui l’ICCD ha intrapreso una attività di raccolta di fotografie aperta a tutte le tipologie di utenti, mettendo in risalto quanto il progetto sia in linea con le strategie culturali dell’istituto. Si mostreranno inoltre il funzionamento della piattaforma e gli sviluppi in atto, in termini di modalità di adesione al progetto.

#scenedaupatrimonio: private photography and collective narration.

The #scenedaupatrimonio project that the Istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione inaugurated in 2020 represented an opportunity for the institution to open up to new forms of communication and collection of photographic heritage, through a different relationship with its public, called to co-create and share digital resources. This is a web-related project that is aimed without mediation at all citizens; this initiative has made it possible to create a participatory photographic archive, accessible through the online portal: <https://scenedaupatrimonio.beniculturali.it/> which collects vernacular photographic materials relating to the

Italian cultural heritage, in an attempt to give it a new representation and narration and of #scenedaupatrimonio: “A shared space to tell the cultural heritage and its history through private and family photography”. In addition to the web portal, the project also involves the use of social media through the ICCD’s official social channels, an important aspect both for maintaining high engagement with the public and for developing storytelling activities re-using the materials of private contributors. This is an experience

that can also represent an interesting model for other public institutions that have the desire to establish new forms of interaction with their public and above all to attempt new collective narratives. The intervention, therefore, will illustrate the reasons why the ICCD has undertaken a photography collection activity open to all types of users, highlighting how the project is in line with the cultural strategies of the institute. The functioning of the platform and the developments underway will also be shown in terms of how to join the project.

Karianne Fiorini (Sapienza Università di Roma), I film di famiglia dentro e fuori l'archivio: pratiche d'archivio e di condivisione delle memorie filmiche private.

Nel corso degli ultimi vent'anni la salvaguardia del patrimonio filmico familiare è divenuta una pratica sempre più diffusa su tutto il territorio nazionale. Diverse sono le realtà, associative e archivistiche, che hanno cominciato a occuparsi sistematicamente di questa tipologia di materiale cinematografico sulla scia di un'attenzione sempre più ampia riservata a questo patrimonio a livello internazionale – a partire dagli anni Settanta del Novecento – in ambito archivistico, artistico e accademico.

Salvaguardare, valorizzare, rendere accessibile e rielaborare questo immenso giacimento di immagini private richiede l'innescare di un meccanismo che comporta uno stravolgimento esistenziale e un drastico cambiamento di destinazione d'uso di questi materiali filmici, che, da «oggetti» ad uso e consumo privato, vengono trasformati in patrimonio culturale collettivo, divenendo nuove fonti di studio per ricercatori e studiosi di varie discipline, e nuove fonti di ispirazione per l'ambito artistico e cinematografico.

L'intervento vuole produrre una riflessione sul concetto di riuso, che a partire dalle pratiche archivistiche messe in atto dagli archivi di film di famiglia, archivi partecipativi e di comunità per eccellenza, ci condurrà all'esplorazione di nuove e possibili modalità di fruizione, narrazione e accesso al patrimonio filmico costituito dagli home movies.

Home movies inside and outside the archive: archival practices and sharing of private film memories.

Over the last twenty years, the protection of family film heritage has become an increasingly widespread practice throughout the national territory. There are various associative and archival entities that have begun to systematically deal with this type of cinematographic material in the wake of increasingly broad attention paid to this heritage at an international level - starting from the 1970s - in the archival field, artistic and academic.

Safeguarding, enhancing, making accessible and re-elaborating this immense deposit of private images requires the triggering of a mechanism that involves an existential upheaval and a drastic change in the intended use of these filmic materials, which, from "objects" to use and consumption private, are transformed into collective cultural heritage,

becoming new sources of study for researchers and scholars of various disciplines, and new sources of inspiration for the artistic and cinematographic fields.

The intervention aims to produce a reflection on the concept of reuse, which starting from the archival practices implemented by family film archives, participatory and community archives par excellence, will lead us to the exploration of new and possible ways of fruition, narration and access to the film heritage made up of home movies.

Andrea Scappa (Archivio Luce – Cinecittà S.p.A.), Archivio Luce. L'esperienza di Didattica Luce in Sabina.

L'Archivio Luce, attraverso l'Ufficio Studi, Ricerche, Didattica e Biblioteca, propone da molti anni una serie di attività di indagine, di approfondimento storico, di riuso critico/creativo e di valorizzazione del proprio patrimonio foto-cinematografico. Incrociando la documentazione posseduta dall'azienda con quella di altri archivi, pubblici e privati; creando prodotti inediti di differente formato; collaborando con le scuole, le università, gli istituti culturali, i singoli studiosi e i territori sono stati realizzati progetti che si muovono dalla Storia alle storie, dal globale al locale, e viceversa.

L'intervento, dopo una rapida ricognizione dell'esperienza di Luce per la Didattica, relativa ai percorsi effettuati su scala nazionale, intende soffermarsi ampiamente su Didattica Luce in Sabina, che aggrega le pratiche attivate in una specifica area geografica, Rieti e la sua provincia, nell'alto Lazio.

Il progetto, nato nel 2015, insieme all'Archivio di Stato di Rieti, è dedicato all'uso delle fonti fotografiche e audiovisive per lo studio e la diffusione consapevole della storia della comunità reatina. Didattica Luce in Sabina, nel corso del tempo, ha avuto varie configurazioni: inizia come workshop per docenti e operatori culturali, si struttura in una pubblicazione a cadenza trimestrale itinerari tematici e dall'anno scolastico 2020/21 fino ad oggi coinvolge gli studenti delle scuole superiori con la proposta progettuale L'Officina. Particolare attenzione sarà rivolta al racconto dei processi di lavoro e di restituzione innescati nell'ambito delle quattro edizioni de L'Officina di Didattica Luce in Sabina. Quindi il progetto, per la sua natura composita (diversi destinatari, dai cittadini agli studenti; sperimentazione di linguaggi; molteplicità delle memorie e delle tipologie documentali; modalità di partecipazione ibrida, tra spazi fisici e digitali) può rappresentare un buon caso di studio nel contesto della Conferenza.

Luce Archive. The experience of Didattica Luce in Sabina.

The Luce Archive, through the Studies, Research, Teaching and Library Office, has for many years proposed a series of activities, historical analysis, critical/creative reuse and valorisation of its photo-cinematographic heritage. Cross-referencing the documentation held by the company with that of other public and private archives; creating new products of different formats; by collaborating with schools, universities, cultural institutes,

individual scholars and territories, projects have been created that move from history to stories, from global to local, and vice versa.

The intervention, after a rapid recognition of the experience of Luce per la Didattica, relating to the paths carried out on a national scale, intends to focus extensively on Didattica Luce in Sabina, which aggregates the practices activated in a specific geographical area, Rieti and its province, in upper Lazio.

The project, born in 2015, together with the Rieti State Archives, is dedicated to the use of photographic and audiovisual sources for the conscious study and dissemination of the history of the Rieti community. Didattica Luce in Sabina, over time, has had various configurations: it begins as a workshop for teachers and cultural operators, it is structured into a quarterly publication for a three-year period (2017-2019), it changes skin during the first pandemic period with a series of thematic itineraries and from the 2020/21 school year until today it involves high school students with the project proposal L'Officina. Particular attention will be paid to the story of the work and restitution processes triggered within the four editions of L'Officina di Didattica Luce in Sabina. Therefore the project, due to its composite nature (different recipients, from citizens to students; experimentation with languages; multiplicity of memories and documentary typologies; hybrid participation methods, between physical and digital spaces) can represent a good case study in the context of the Conference.

PANEL 11B

ARCHIVI FOTOGRAFICI: PRODUZIONE, UTILIZZO E CONSERVAZIONE DELLE IMMAGINI.

Coordinatore\Chair: Adolfo Mignemi (Università di Modena e Reggio Emilia)

Parole chiave: archivi fotografici, metodologia, fotogiornalismo, memorie coloniali, memoria visiva

L'innovazione tecnologica che sta investendo con una forte accelerazione il mondo della fotografia in questi anni impone la necessità di una profonda riflessione di metodo.

Gli archivi fotografici sono tra le prime realtà ad essere sottoposte a questi percorsi che stanno evidenziando la rilevanza, spesso trascurata, della materialità dell'immagine originale.

Le vicende di organizzazione e di utilizzo degli archivi sono una esperienza che deve essere condivisa e fatta conoscere facendola divenire il più possibile patrimonio di tutti. Si pensi, ad esempio, ai problemi della conservazione dell'analogico, alle problematiche di tutela giuridica ed economica (la fotografia rimane sempre merce!), ai "limiti" della trasposizione dell'analogico in digitale. Non ultimo, ci si interroghi sull'ingresso dell'Intelligenza artificiale negli archivi come strumento di riordino, di identificazione dei soggetti ritratti, di "miglioramento" delle immagini, di manipolazione ecc.

Abbiamo avviato questa riflessione a partire da tre esperienze molto diverse tra loro: la gestione, anche in senso partecipativo, di un archivio di fotografie d'arte; l'organizzazione di un archivio personale di carattere professionale "ereditato" dopo la morte della fotografa; la costruzione di un archivio digitale eterogeneo di immagini personali, prodotte non a livello professionale, accomunate unicamente dal fatto di provenire e di riferirsi ad una vicenda storica omogenea.

Photographic archives: production, use and conservation of images

Keywords: photographic archives, methodology, photojournalism, colonial memories, visual memory

The technological innovation that is impacting the world of photography with a strong acceleration in recent years imposes the need for a profound reflection on method.

Photographic archives are among the first to be subjected to these processes which are highlighting the often-overlooked relevance of the materiality of the original image.

The events of organization and use of archives are an experience that must be shared and made known, making it the heritage of everyone as much as possible. For example, the problems of analogue conservation, the problems of legal and economic protection (photography always remains a commodity!), the "limits" of the transposition of analogue into digital. Last but not least, we must ask ourselves about the entry of Artificial

Intelligence into archives as a tool for reorganization, identification of the subjects portrayed, "improvement" of images, manipulation, etc.

We started this reflection starting from three very different experiences: the management of an archive of art photographs; the organization of a personal archive of a professional nature "inherited" after the photographer's death; the construction of a heterogeneous digital archive of personal images, produced not on a professional level, united only by the fact that they come from and refer to a homogeneous historical event.

Lucia Miodini (Università di Parma), L'archivio CSAC come progetto condiviso. Esperienza e pratiche espositive.

Partendo da alcuni progetti espositivi, l'intervento intende proporre alcune riflessioni sul tema dell'accessibilità agli archivi digitalizzati, contributo fondamentale alle pratiche della Public History, e sul percorso dall'archivio fotografico all'archivio digitale, e da quest'ultimo di nuovo il ritorno alla materialità della fonte. Un aspetto metodologico dell'archivio CSAC è, infatti, la pariteticità dei documenti non organizzati in senso gerarchico, non costruiti secondo trafilie evolutive o secondo altri modelli interpretativi. Non prefigurando un modello narrativo funzionale a una precisa metodologia di ricerca, l'archivio lascia aperte diverse opzioni. Chi percorre i documenti dell'archivio decide fra le molte strutture narrative possibili, quelle che gli permettono di trarre un senso dai documenti, testi o immagini, con i quali si confronta, ben consapevole, il narratore, che quello che propone non è il solo percorso di lettura, ma uno dei tanti possibili. Ne consegue l'ideazione non soltanto di percorsi espositivi che si rivolgono a un pubblico ampio e non specialistico, ma anche il coinvolgimento in maniera attiva di chi normalmente fruisce l'arte in modo passivo, soprattutto dei giovani e giovanissimi che partecipano alla ideazione delle mostre. Una metodologia di narrazione/ricostruzione storica che comporta l'analisi dei linguaggi della comunicazione visiva, lo studio delle strutture narrative, la realtà delle funzioni simboliche delle immagini e quella della loro iconologia. Per interpretarlo l'archivio, uno strumento critico, modello culturale, storicamente determinato che svolge un ruolo essenziale nelle dinamiche di attualizzazione e di latenza del sapere di un'epoca, occorre comprenderne gli usi, le modalità di selezione, lo spessore temporale. La condivisa selezione del materiale d'archivio è dunque sempre un percorso partecipato di acquisizione di piena cittadinanza. Gli allestimenti espositivi hanno uno straordinario impatto sul pubblico, di certo ben superiore a quello di monografie o articoli scientifici. Esposizioni fatte con il pubblico e per il pubblico, non solo il confronto con diverse categorie di pubblico modifica il percorso e la struttura della mostra. Presenterò come casi studio due mostre, percorsi espositivi partecipati, costruire con materiale conservato in archivi fotografici: Nasce la Repubblica. Ma le donne?, allestita nel 2007 in un luogo di passaggio, e Uomini e donne al lavoro. Senza pericolo?, un percorso espositivo che offre spunti di riflessione sulle diverse modalità di rappresentazione della

corporeità e sui modelli percettivi e culturali che hanno determinato le rappresentazioni dei corpi di uomini e donne al lavoro.

The CSAC archive as a shared project. Exhibition experience and practices.

Starting from some exhibition projects, the intervention intends to propose some reflections on the theme of accessibility to digitized archives, fundamental contribution to the practices of Public History, and on the path from the photographic archive to the digital archive, and from the latter again the return to the materiality of the source. A methodological aspect of the CSAC archive is, in fact, the parity of documents not organized in a hierarchical sense, not built according to evolutionary trends or according to other interpretative models. Without prefiguring a narrative model functional to a precise research methodology, the archive leaves several options open. Who studies the documents of the archive decides among the many possible narrative structures, those that allow him to make sense of the documents, texts or images, with which he is confronted, well aware, the narrator, that what he proposes is not the only way to read, but one of many possible. The result is the creation not only of exhibition routes that are aimed at a large and non-specialist audience, but also the active involvement of those who are normally passive spectators, especially young and very young people who participate in the design of exhibitions. A methodology of historical narration/reconstruction that involves the analysis of the languages of visual communication, the study of narrative structures, the reality of the symbolic functions of images and that of their iconology. In order to interpret the archive, a critical tool, a cultural model, historically determined, which plays an essential role in the dynamics of the actualization and latency of knowledge of an era, it is necessary to understand its uses, selection methods and temporal thickness. The shared selection of archival material is therefore always a participatory process of acquiring full citizenship. Exhibitions have an extraordinary impact on the public, certainly much greater than that of monographs or scientific articles. Exhibitions made with the public and for the public, not only the comparison with different categories of audience changes the path and structure of the exhibition. I will present as case studies two exhibitions, exhibition paths made with public, built with material preserved in photographic archives: *Nasce la Repubblica. Ma le donne?*, 2007, exhibition in a place of passage, and *Men and women at work. Without danger?* an exhibition that offers food for thought on the different ways of representing corporeity and on the perceptive and cultural models that have determined the representations of the bodies of men and women at work.

Dino Zanier (Circolo Culturale Fotografico Carnico), L'archivio della fotogiornalista Gigliola Di Piazza fra conservazione e valorizzazione della memoria.

Il Circolo Culturale Fotografico Carnico – APS ha ormai da qualche anno gestisce l'archivio della fotogiornalista Gigliola Piazza (1947 Tualis, Comeglians, Udine – 2018 Milano), originaria di Tualis, comune di Comeglians, in Carnia, che ha svolto la sua professione a Milano occupandosi di cronaca, spettacoli e, all'inizio della sua carriera, delle minoranze etniche.

Sebbene abbia svolto la maggior parte del suo lavoro lontana dal suo territorio d'origine, il rientro del suo archivio sul territorio ha permesso al gruppo fotografico, insieme alla figlia di Paola, di riattivarne il legame con la sua comunità di origine.

Il Circolo Culturale Fotografico Carnico – APS, infatti, ha reso omaggio alla fotoreporter Gigliola Di Piazza con una serie di eventi che si sono snodati per tutto l'anno 2023.

Le mostre, le proiezioni di sue fotografie, le visite guidate sono state proposte in diversi comuni della Carnia, la zona montuosa della provincia di Udine, località di provenienza di Gigliola Di Piazza. La Carnia e la cultura di montagna aspra e tenace, di gente abituata a camminare da sola, hanno formato il suo carattere che, negli ultimi anni della sua vita, si è sentiva orgogliosa di condividere.

Si è così deciso di realizzare 5 esposizioni coinvolgendo quattro comuni della Carnia, con l'obiettivo di dare ai visitatori un quadro esauriente della produzione fotografica dell'autrice. I diversi allestimenti hanno riguardato la sua produzione di fotogiornalista milanese, che qui, in Carnia, non è mai stata proposta e i reportage fotografici realizzati in Friuli e in Carnia. Di questi ultimi lavori molto si deve a Novella Del Fabbro che dal 2009 ha avuto il merito di facilitare il desiderio di Gigliola Di Piazza di riconciliarsi con la terra d'origine e i suoi paesani. Per l'occasione sono stati inoltre realizzati, in aggiunta alle mostre un documentario di interviste ai suoi colleghi, il catalogo delle fotografie del lavoro realizzato a Milano dove prenderà la tessera di fotoreporter nel 1991

In occasione della VI Conferenza Nazionale di Public History dell'AIPH, la relazione che si propone esporrà il lavoro metodologico sull'archivio fotografico per l'organizzazione delle mostre fotografiche e la riflessione sulle pratiche volte al recupero della memoria di questa importante autrice del fotogiornalismo proiettando anche alcune brevi parti delle interviste ai colleghi, alcune fotografie della Comunità Rom, dell'Idroscalo, della Comunità Eritrea e alcune fotografie di cantanti o artisti realizzate a Milano.

The archive of the photojournalist Gigliola Di Piazza between conservation and valorization of memory.

The Circolo Culturale Fotografico Carnico – APS has been managing the archive of the photojournalist Gigliola Piazza (1947 -2018), originally from Tualis, municipality of

Comeglians, in Carnia, who carried out her profession in Milan dealing with news, entertainment and, at the beginning of his career, ethnic minorities.

Although she carried out most of her work far from her territory of origin, the return of her archive to her territory allowed the photographic group, together with Paola's daughter, to reactivate the link with her community of origin.

The Circolo Culturale Fotografico Carnico - APS, in fact, paid homage to the photojournalist Gigliola Di Piazza with a series of events that took place throughout the year 2023.

The exhibitions, the projections of photographs of her, the guided tours were offered in various municipalities of Carnia, the mountainous area of the province of Udine, the place of origin of Gigliola Di Piazza. Carnia and the harsh and tenacious mountain culture, of people used to walking alone, shaped her character which, in the last years of her life, she felt proud to share.

It was thus decided to create 5 exhibitions involving four municipalities in Carnia, with the aim of giving visitors a comprehensive picture of the author's photographic production. The different installations concerned his production as a Milanese photojournalist, which has never been proposed here, in Carnia, and the photographic reportages created in Friuli and Carnia. Much of these latest works are owed to Novella Del Fabbro who since 2009 has had the merit of facilitating Gigliola Di Piazza's desire to reconcile with her land of origin and her villagers. For the occasion, in addition to her exhibitions, a documentary of interviews with her colleagues and a catalog of photographs of her work taken in Milan where she obtained her photojournalist card in 1991 were also created.

On the occasion of the VI National Conference of Public History of the AIPH, the proposed report will expose the methodological work on the photographic archive for the organization of photographic exhibitions and the reflection on the practices aimed at recovering the memory of this important author of photojournalism by projecting also some short parts of interviews with colleagues, some photographs of the Roma Community, of the Idroscalo, of the Eritrean Community and some photographs of singers or artists taken in Milan.

Elisabetta Frascaroli (Centro documentazione Memorie coloniali e Associazione Modena per gli Altri – MOXA), Visioni private del colonialismo italiano.

L'analisi dell'immagine dell'Africa che gli italiani si costruivano al tempo del colonialismo può servire a evitare di incorrere negli stessi pregiudizi razziali, permettendoci di fondare su basi più corrette il confronto tra mondi diversi che la globalizzazione oggi ci impone.

Questo è lo scopo del progetto *Returning and sharing memories* realizzato con il Centro Documentazione Memorie Coloniali - CDMC di Modena, istituito e sostenuto dall'associazione Modena per gli Altri – MOXA .

L'intenzione iniziale era restituire agli etiopi la documentazione, soprattutto fotografica, prodotta dai numerosi italiani che si erano trovati coinvolti nell'esperienza coloniale. Questa iniziativa voleva raccogliere il punto di vista dell'altra parte, di chi aveva subito la nostra occupazione, e si è realizzata con una serie di iniziative comuni con l'Istituto Italiano di Cultura e l'Università di Addis Abeba.

Il progetto iniziale si è poi allargato al Corno d'Africa, alla Libia e all'Albania e soprattutto è stato di stimolo per attivare analoghe iniziative in altre città italiane, quali ad esempio Ivrea e Cagliari; in entrambi i casi è stata inviata al CDMC copia digitale della documentazione fotografica raccolta.

Grazie ad appelli pubblici ed a varie iniziative molti privati, di varie località italiane, hanno messo a disposizione i loro documenti; si è così formato al CDMC un vasto archivio digitale, prevalentemente fotografico, in costante espansione.

Il lavoro di riflessione e analisi delle immagini prodotte da diversi protagonisti (soldati, ufficiali, lavoratori, professionisti e piccoli imprenditori) aiuta a capire i modelli culturali dell'epoca, l'influenza della propaganda e come tra i protagonisti fosse diffusa la convinzione dell'impresa coloniale come portatrice di civiltà. Dal punto di vista della popolazione locale la realtà era invece ben diversa: la nostra opera di civilizzazione si presentava a loro come un atto di conquista, di spoliazione, di sfruttamento e presupponeva una rinuncia alla propria libertà e alle proprie tradizioni.

Il materiale censito è liberamente consultabile nel sito del CDMC, <http://www.memoriecoloniali.org>, dove sono presenti gli inventari in formato pdf completi di foto (attualmente oltre 14.000 immagini on line).

Private visions of Italian colonialism.

The analysis of the image of Africa that Italians built for themselves at the time of colonialism can serve to avoid incurring the same racial prejudices, allowing us to base the comparison between different worlds that globalization imposes on us today on a more correct basis.

This is the aim of the Returning and sharing memories project created with the Centro Documentazione Memorie Coloniali - CDMC of Modena, established and supported by the association Modena per gli Altri - MOXA.

The initial intention was to return to the Ethiopians the documentation, especially photographic, produced by the numerous Italians who had found themselves involved in the colonial experience. This initiative aimed to gather the point of view of the other party, of those who had suffered our occupation, and was carried out with a series of joint initiatives with the Italian Cultural Institute and the University of Addis Ababa.

The initial project then expanded to the Horn of Africa, Libya and Albania and above all it was a stimulus to activate similar initiatives in other Italian cities, such as Ivrea and Cagliari; in both cases, a digital copy of the photographic documentation collected was sent to the CDMC.

Thanks to public appeals and various initiatives, many private individuals from various Italian locations have made their documents available; Thus, a vast digital archive was formed at the CDMC, mainly photographic, in constant expansion.

The work of reflection and analysis of the images produced by different protagonists (soldiers, officers, workers, professionals and small entrepreneurs) helps to understand the cultural models of the time, the influence of propaganda and how the conviction of colonial enterprise as a bringer of civilization. From the point of view of the local population, however, the reality was very different: our work of civilization presented itself to them as an act of conquest, plunder, exploitation and presupposed a renunciation of one's freedom and traditions.

The surveyed material can be freely consulted on the CDMC website, <http://www.memoriecoloniali.org>, where there are inventories in PDF format complete with photos (currently over 14,000 images online).

PANEL 12A

LA RISPOSTA DELLA PH ALLA CANCEL E SILENT/CONSERVATIVE CULTURE.

Coordinatrice\Chair: Enrica Salvatori (Università di Pisa)

Parole chiave: cancel culture, silent culture, conservative culture, musei

Se è vero, come sostiene Jacques Le Goff che il monumento è «il risultato dello sforzo compiuto dalle società storiche per imporre al futuro – volenti o nolenti – quella data immagine di se stesse», possiamo dire che in Italia, a partire dalla metà del Novecento abbiamo in genere accettato l'immagine che di sé stesse hanno dato le società che ci hanno preceduto. Nella nostra nazione, infatti, il movimento della Cancel Culture o le iniziative legate ad essa hanno avuto scarsa eco, sebbene la stampa, in misura inversamente proporzionale, abbia alimentato una lettura esclusivamente al negativo degli episodi - accaduti per lo più nei paesi anglofoni - di abbattimento, danneggiamento o richiesta di rimozione di statue e altre forme visuali ereditate dal passato, collocate in spazi pubblici. Possiamo quindi dire che esiste un fenomeno opposto alla Cancel Culture, la Silent/Conservative Culture: la perdita di capacità comunicativa dei monumenti e delle intitolazioni pubbliche relativamente al loro portato storico quando queste vengono semplicemente sottoposte a tutela ma non sono oggetto di un processo di risignificazione. In questo contesto la PH deve e può costituire la strada maestra per restituire alle tracce monumentali del passato il messaggio che intendevano trasmettere scardinandone di fatto la forza impositiva.

PH's answer to Cancel and Silent/Conservative Culture.

Keywords: cancel culture, silent culture, conservative culture, museums

Jacques Le Goff claims that the monument is «the result of the effort made by historical societies to impose on the future – willy-nilly – a particular image of themselves». If this statement is true, we could assert that, since the mid-twentieth century, Italian people have generally accepted the image of themselves that the past societies gave us. In our nation the Cancel Culture movement or similar initiatives had a little echo, although the press, in inverse proportion, fueled an exclusively negative reading of episodes (occurred mostly abroad) of demolition, damage or request for removal of statues and other visual forms inherited from the past and placed in public spaces. We can therefore recognize a phenomenon opposite to Cancel Culture, the Silent/Conservative Culture: the loss of communicative capacity of monuments and public dedications of their historical significance, when these are simply subjected to preservation and protection but not to a process of “re-signification”.

In this context, the PH must and can be the main road to give to the monumental traces back the message they wanted to convey, effectively undermining their impositional force.

Lorenzo Bertucelli (Università di Modena e Reggio Emilia), Monumenti, uso pubblico della storia e public engagement: la via della Public History.

Si propone una riflessione di carattere generale, non legata a uno specifico caso di studio. Il lungo dibattito sui monumenti, specie negli Stati Uniti, è un aspetto emblematico di “uso pubblico della storia” da parte di soggetti diversi, dalle istituzioni alle comunità. La PH direi costitutivamente si confronta con gli usi pubblici della storia, propone un approccio per portare la storia in pubblico – sulla base di una domanda sociale di storia, o di una ricerca di senso sul passato – ma intende coinvolgere il pubblico nel percorso interpretativo. Per questo la PH appare la via maestra per muoversi in un dibattito polarizzato tra “Cancel culture” e “Conservative Culture” e per individuare le ragioni, le modalità e gli scopi di un processo di “risignificazione”. Resignificazione non significa “pasticciare” un monumento, ma organizzare strumenti interpretativi complementari in grado di integrare e negoziare le diverse visioni del passato di chi posa lo sguardo su quel monumento. La PH ci insegna a lavorare con il pubblico, con le diverse memorie, a creare percorsi che permettano di “conoscere” e “riconoscere” gli approcci degli altri. Ciò non significa creare spazi uniformi di consenso, ma spazi di conoscenza critica, e ancora significa spesso circoscrivere “safe place for disagreement”. E’ chiaro che una simile prospettiva è connessa a una dimensione di “Public Engagement”: lavorare sulla storia (e sui monumenti) “con” il pubblico significa avere l’obiettivo di estendere la platea di persone in grado di pensare storicamente, cioè capaci di porsi criticamente di fronte alle diverse “narrazioni” e selezionare quelle fondate, di comprendere la loro traiettoria individuale o familiare dentro una storia più grande, in ultima istanza significa contribuire ad una visione più inclusiva della società e a comprenderne i mutamenti.

Monuments, public use of history and public engagement: the path of Public History.

The long debate on monuments, especially in the United States, is an emblematic aspect of “public use of history” by different agents, from institutions to communities. But, in my opinion, the PH constitutively deals with the public uses of history, proposes an approach to bring history to the public - based on a social demand for history, or a search for meaning about the past - by involving the public in the interpretative process. For this reason, PH appears to be the main way to deal with a polarized debate between “Cancel culture” and “Conservative Culture” in order to identify reasons, methods and purposes of a “resignification” process. Resignification does not mean “messing up” a monument, but organizing complementary interpretative tools able to integrate and negotiate the different visions of the past of those who are looking at that monument. PH teaches us

to work with the public, with different memories, to create paths that allow us to “know” and “recognize” the approaches of others. This does not mean creating uniform spaces of consensus, but spaces of critical knowledge, and it often means limiting “safe places for disagreement”. It is clear that such a perspective is connected to a dimension of “Public Engagement”: working on history (and monuments) “with” the public means having the aim of extending the audience of people able of thinking historically, that is, able to critically confront the different “narratives” and select the well-founded ones, to understand their individual or family trajectory within a larger story, ultimately means contributing to a more inclusive vision of society and understanding its changes.

Enrica Salvatori (Università di Pisa), Celebrate Culture. Valorizzazione condivisa di una statua controversa.

Nell'anno accademico 2023-2024, presso l'Università di Pisa, si è tenuto un corso di Storia Pubblica Digitale che ha progettato, assieme ai principali rappresentanti della cultura e dell'amministrazione della Spezia, un possibile percorso di valorizzazione della statua di Costanzo Ciano di Francesco Messina, ospitata nel Museo Tecnico Navale della Spezia. La statua, inaugurata con grande sfarzo nel 1940, dopo la fine della guerra venne spostata in un luogo inaccessibile al pubblico e in seguito affidata all'Arsenale Militare per poi essere accolta, ma in maniera peculiare, nel museo annesso. In passato, il contrasto tra il valore artistico e il messaggio storico ha scatenato diverse polemiche sulla stampa locale. Il percorso di PH oggi proposto ha scatenato reazioni diverse in differenti pubblici e ha messo in luce le peculiari difficoltà che si incontrano nel coinvolgimento dei soggetti interessati. In particolare si illustreranno i compiti assegnati agli studenti, gli esiti delle loro interviste con vari rappresentanti della cittadinanza e il lavoro di recupero del materiale nei social network. Tra i risultati più interessanti non solo la messa in luce del contrasto generazionale tra chi ancora riceve - da destra e da sinistra - il messaggio storico della statua e chi invece non le attribuisce quasi più alcun significato, a meno che non sia accompagnato e coinvolto nella sua risignificazione. La via conservativa, oggi perseguita, prevede una caratterizzazione univoca del personaggio e del contesto (Costanzo Ciano eroe della Prima Guerra Mondiale e membro di una istituzione apparentemente costante e stabile nel tempo) e rende di fatto completamente muto il monumento. Una Silent/conservative Culture che di fatto si trasforma in Cancel Culture, tacitamente accettata per il timore di non saper gestire possibili contrasti.

Celebrate Cultures. Shared valorization of a disputed statue.

In the academic year 2023-2024, a Digital Public History course was held at the University of Pisa which designed, together with the stakeholders of La Spezia town, a possible path to valorise the statue of Costanzo Ciano by Francesco Messina, housed in the Naval Technical Museum of La Spezia. The statue, inaugurated with great pomp in 1940, after the end of the war was moved to a place inaccessible to the public and was

later entrusted to the Military Arsenal. Here it has been exposed, in a peculiar way, into the adjoining museum. In the past, the contrast between the artistic value and the historical message sparked several controversies in the local press. The PH path proposed today has triggered different reactions in different audiences and has highlighted the peculiar difficulties encountered in involving interested parties. In particular, we will illustrate the tasks assigned to the students, the results of their interviews with various representatives of the citizens and the work of recovering the material on social networks. Among the most interesting results is not only the highlighting of the generational contrast between those who still receive the historical message of the statue and those who no longer attribute almost any meaning to it, unless they are accompanied and involved in its resignification. The conservative path, pursued today, provides for a unique characterization of the character and the context (Costanzo Ciano, hero of the First World War and member of an institution apparently constant and stable over time) and almost completely silences the monument. A Silent/Conservative Culture that in fact becomes a latent Cancel Culture, tacitly accepted for fear of not being able to manage possible conflicts.

Maria Antonella Fusco (AIPH), Per una museologia della PH: riflessioni metodologiche sul caso delle sculture rimosse.

Nell'ambito della possibile ricostruzione di una 'storia della public history', riveste molto rilievo il tema della musealizzazione di opere significative. I monumenti si pongono come caso di studio emblematico, perché alla perizia della fattura si unisce sempre l'elemento della committenza e quello fondamentale del rapporto con il pubblico, che siano fedeli, pellegrini, cittadini residenti, amatori: è dunque possibile incrociare il dato storico e storico artistico con la quintessenza della public history: la presenza del pubblico come committente e fruitore. Quanto al caso delle sculture rimosse dallo spazio pubblico perché legate a figure storiche controverse, esso ha una sua storicità così radicata che può sicuramente fungere da linea-guida per il moderno metodo museale. Tra i casi di studio che saranno citati, il più antico è cinquecentesco, e risiede nelle collezioni del Museo Nazionale di Castel sant'Angelo a Roma dalla fine dell'Ottocento. Ha dunque un importante valore in relazione alla costruzione di senso nella museologia postunitaria. Si tratta della testa della statua raffigurante papa Paolo IV Carafa (pontefice dal 1555 al 1559), posta sul Campidoglio come simulacro del papa, ancora in vita. Fa dunque parte di una serie di immagini scultoree di regnanti in trono, con valore al tempo stesso laico, per la conoscenza diretta dell'effigie del raffigurato, ma anche devozionale, in quanto simulacro destinato a devozione. Per questo motivo era esposto in Campidoglio, sede del potere temporale sulla città di Roma, perché il popolo potesse recarvisi liberamente; e per questo stesso motivo non desta stupore che sia stato fatto oggetto diretto di assalto e distruzione da parte del popolo romano, già all'indomani della morte del pontefice, fondatore e primo presidente dell'Inquisizione, dell'Indice dei libri, ma soprattutto del "Serraglio degli ebrei",

in una città come Roma che da sempre praticava tolleranza e integrazione della comunità ebraica. La statua fu decapitata dal popolo in rivolta appena fu comunicata la morte di Paolo IV, e la testa sfigurata violentemente rotolandola dal colle capitolino fino al Tevere, dove appunto fu ritrovata alla fine dell'Ottocento, dopo la fine dello Stato pontificio. Oggi va quindi musealizzata come testimonianza archetipica di cancel culture. Saranno inoltre esaminati i casi di studio del Monumento alla zarina Caterina II a Odessa, e del monumento a Cristoforo Colombo a Buenos Aires.

Celebrate Cultures. Shared valorization of a disputed statue.

In the academic year 2023-2024, a Digital Public History course was held at the University of Pisa which designed, together with the stakeholders of La Spezia town, a possible path to valorise the statue of Costanzo Ciano by Francesco Messina, housed in the Naval Technical Museum of La Spezia. The statue, inaugurated with great pomp in 1940, after the end of the war was moved to a place inaccessible to the public and was later entrusted to the Military Arsenal. Here it has been exposed, in a peculiar way, into the adjoining museum. In the past, the contrast between the artistic value and the historical message sparked several controversies in the local press. The PH path proposed today has triggered different reactions in different audiences and has highlighted the peculiar difficulties encountered in involving interested parties. In particular, we will illustrate the tasks assigned to the students, the results of their interviews with various representatives of the citizens and the work of recovering the material on social networks. Among the most interesting results is not only the highlighting of the generational contrast between those who still receive the historical message of the statue and those who no longer attribute almost any meaning to it, unless they are accompanied and involved in its resignification. The conservative path, pursued today, provides for a unique characterization of the character and the context (Costanzo Ciano, hero of the First World War and member of an institution apparently constant and stable over time) and almost completely silences the monument. A Silent/Conservative Culture that in fact becomes a latent Cancel Culture, tacitly accepted for fear of not being able to manage possible conflicts.

Maria Grazia Lancellotti (Liceo Ginnasio Orazio – Roma), Rimettere la storia al suo posto, un busto per Andrés Aguiar.

Nel marzo del 2022 è stato realizzato un PCTO che ha portato gli studenti delle scuole superiori romane a lavorare sull'emarginazione e lo scarso spazio dedicato a personaggi storici che, pur avendo contribuito alla crescita del nostro Paese, sono stati discriminati per il colore della pelle. Tra questi Andreas Aguiar, ex schiavo urguaiiano, che da Montevideo seguì Garibaldi in Italia e combatté al suo fianco. Il “luogotenente nero” fu ferito a morte mentre difendeva la Repubblica Romana. A lui fu dedicata la scalinata impropriamente denominata “Scalea Andrea il Moro” e che, per iniziativa di Paolo Masini,

è stata modificata in “Scalea Andrea Aguyar, Luogotenente di Garibaldi, detto il Moro”, restituendo così a questo coraggioso combattente per la libertà la dignità del proprio nome e cognome e del suo ruolo. Ma manca ancora un tassello perché la città completi il suo omaggio ad Andrés. La sua statua non compare, infatti, tra i busti del Gianicolo che celebrano i patrioti italiani e stranieri del Risorgimento. Durante due giornate a maggio 2023, i ragazzi hanno presentato i lavori scaturiti dal menzionato percorso. In particolare, gli studenti del Liceo artistico di via Ripetta hanno esposto i bozzetti in terracotta del busto di Aguyar. Partendo dalla memoria storica, si è arrivato a riflettere sulle parole d’odio e sugli estremismi e sul valore non solo storico ma anche educativo di “rimettere la storia al suo posto”. E’ stato poi presentato il cortometraggio “The Human March”, sul percorso svolto. A seguire il concerto del Trio Monti, composto da tre giovani artisti che hanno messo in musica i sonetti di Cesare Pascarella dedicati a Andreas Aguyar. A seguire un convegno secondo il seguente programma: Introduzione. Rimettere la storia al suo posto. (Paolo Masini, Associazione Roma BPA) La rete di scuole “Memorie. Una città, mille storie”: un ‘occasione per riscrivere la storia (Maria Grazia Lancellotti, dirigente scolastica) Il Risorgimento e i ragazzi della Repubblica Romana (Giuseppe Monsagrati, storico e docente universitario) Le storie di Andrea Aguyar e del generale Thomas-Alexandre Dumas (Jocelyn Fiorina, Société des Amis de Alexandre Dumas) Giorgio Marincola. La strada verso casa. Percorsi di memoria e toponomastica per mescolare le identità (Massimiliano Coccia, giornalista) Simon Clavière-Schiele, Artista, autore del doppio ritratto di Dumas-Aguyar Le parole dell’odio (Davide Valeri, sociologo) La radicalizzazione tra i giovani (Pina Sodano, Facoltà di Sociologia di Roma Tre) A seguire lo spettacolo Beige. L’importanza di essere diverso, di Jonis Bascir, un monologo che, in chiave ironica, ripercorre le più comuni espressioni attraverso le quali si esprimono, anche inconsciamente, luoghi comuni razzisti. Nel pomeriggio i giovani musicisti di seconda generazione provenienti da 18 diversi Paesi, della Piccola Orchestra di Tor Pignattara si sono esibiti nel loro repertorio. L’iniziativa si è conclusa il 10 dicembre in occasione della giornata mondiale dei diritti umani, con l’arrivo Roma del blocco di marmo che sarà trasformato nel busto di Aguyar e sarà posizionato al Gianicolo accanto agli altri patrioti nella primavera del 2024.

Putting history back in its place, a bust for Andrés Aguyar.

In March 2022, a PCTO was created that led Roman high school students to work on marginalization and the scarce space dedicated to historical figures who, despite having contributed to the growth of our country, have been discriminated against because of the color of their skin. Among them was Andreas Aguyar, a former Uruguayan slave, who followed Garibaldi to Italy from Montevideo and fought alongside him. The "black lieutenant" was mortally wounded while defending the Roman Republic. The staircase improperly named “Scalea Andrea il Moro” was dedicated to him and which, on the initiative of Paolo Masini, was changed to “Scalea Andrea Aguyar, Lieutenant of Garibaldi,

known as *il Moro*”, thus restoring to this courageous freedom fighter the dignity of his name and surname and his role. But there is still one piece missing for the city to complete its tribute to Andrés. In fact, his statue does not appear among the busts on the Janiculum Hill celebrating the Italian and foreign patriots of the Risorgimento. During two days in May 2023, the students presented the works resulting from the aforementioned path. In particular, the students of the Art School in Via Ripetta exhibited the terracotta sketches of the bust of Aguyar. Starting from historical memory, we came to reflect on words of hatred and extremism and on the value not only historical but also educational of “putting history back in its place”. The short film “The Human March” was then presented, on the path taken. This was followed by a concert by the Trio Monti, composed of three young artists who set to music Cesare Pascarella's sonnets dedicated to Andreas Aguyar. This will be followed by a conference according to the following program: Introduction. Putting history back in its place. (Paolo Masini, Rome BPA Association) The network of schools “Memories. One city, a thousand stories”: an opportunity to rewrite history (Maria Grazia Lancellotti, school principal) The Risorgimento and the boys of the Roman Republic (Giuseppe Monsagrati, historian and university lecturer) Le storie di Andrea Aguyar e del generale Thomas-Alexandre Dumas (Jocelyn Fiorina, Society of Friends of Alexandre Dumas) Giorgio Marincola. The way home. Paths of memory and toponymy to mix identities (Massimiliano Coccia, journalist) Simon Clavière-Schiele, Artist, author of the double portrait of Dumas-Aguyar The Words of Hate (Davide Valeri, sociologist) Radicalization among young people (Pina Sodano, Faculty of Sociology of Roma Tre) This will be followed by the Beige show. The importance of being different, by Jonis Bascir, a monologue that, in an ironic key, retraces the most common expressions through which racist clichés are expressed, even unconsciously. In the afternoon, the young musicians of the second generation from 18 different countries, of the Piccola Orchestra di Tor Pignattara performed their repertoire. The initiative ended on December 10 on the occasion of World Human Rights Day, with the arrival in Rome of the block of marble that will be transformed into the bust of Aguyar and will be placed on the Janiculum next to the other patriots in the spring of 2024.

PANEL 12B

NOCUMENTI. LA CONTESTAZIONE DEI MONUMENTI ALL'INIZIO DEL XXI SECOLO.

Coordinatore/Chair: Mirco Carrattieri (Liberation Route Italia)

Parole chiave: monumenti, contestazione, cancel culture, demonumentalizzazione, risemantizzazione dello spazio pubblico

L'inizio del XXI secolo ha visto in tutto il mondo una pesante contestazione dei monumenti: prima il Rhodes must fall in Sudafrica, poi il rilancio del Black lives matter dopo la morte di George Floyd nel 2020 hanno riportato improvvisamente l'attenzione sulle forme della memoria pubblica e sulle azioni, negoziazioni e anche conflitti che le caratterizzano. Di fronte a nuove istanze, i vecchi monumenti sono risultati non solo superati, ma in molti casi inadeguati o addirittura tossici, per cui si è proceduto in vari modi a discuterli, contestarli, imbrattarli, persino abatterli. Alcuni temi di denuncia, come razzismo, colonialismo e sessismo sono stati trasversali; altri hanno invece riguardato i singoli contesti, in corrispondenza di cambi di regime o di sensibilità. Ma in generale si sono messe in discussione le vecchie forme di occupazione e connotazione dello spazio pubblico, proponendo il ripensamento o la "cancellazione" dei monumenti storici ritenuti superati, agendo su di essi attraverso installazioni artistiche dissacranti o pratiche antimonumentali, affiancandoli o sostituendoli con nuove forme contromonumentali. A queste contestazioni, che avvengono nel quadro di chiare rivendicazioni politiche di nuovi gruppi che si affacciano sulla scena sociale, se ne affiancano però altre che, con modalità apparentemente analoghe ma una genesi differente, fanno riemergere conflitti mai sopiti o risolti, come nel caso italiano relativo alla memoria dell'antifascismo e della Resistenza. In questo panel ci proponiamo di fare il punto sul tema attraverso un confronto interdisciplinare (tra storici, public historians e storici dell'arte) e una panoramica su alcuni contesti specifici (Italia, Belgio, Stati Uniti, Ucraina). L'obiettivo è indagare le forme di contestazione ai monumenti in questo primo scorcio di XXI secolo, con particolare attenzione alle idee di demonumentalizzazione e alle buone pratiche di risemantizzazione dello spazio pubblico.

Nocuments. Contesting monuments at the beginning of the 21st century.

Keywords: monuments, protest, cancel culture, de-monumentalization, re-semanticization of public space

The beginning of the 21st century has seen a heavy protest against monuments all over the world: first the Rhodes must fall in South Africa, then the relaunch of Black Lives Matter after the death of George Floyd in 2020 suddenly brought attention back to the forms of public memory and on the actions, negotiations and even conflicts that

characterize them. Faced with new demands, the old monuments turned out to be not only outdated, but in many cases inadequate or even toxic, so we proceeded in various ways to discuss, contest, deface, even demolish them. Some themes of denunciation, such as racism, colonialism and sexism, were transversal; others instead concerned individual contexts, corresponding to changes in regime or sensitivity. But in general, the old forms of occupation and connotation of public space have been questioned, proposing the rethinking or “cancellation” of historical monuments considered obsolete, acting on them through irreverent artistic installations or anti-monumental practices, placing them alongside or replacing them with new counter-monumental forms. These protests, which occur within the context of explicit political claims by groups emerging in the social scene, coexist with others that, despite appearing to follow similar patterns, stem from different origins; and these instances shed light on enduring and unresolved conflicts, as exemplified in the Italian case regarding the remembrance of anti-fascism and the Resistance. In this panel we aim to take stock of the topic through an interdisciplinary comparison (between historians, public historians and art historians) and an overview of some specific contexts (Italy, Belgium, United States, Ukraine). We will investigate the forms of protest against monuments in this first part of the 21st century, with particular attention to the ideas of demonumentalization and good practices of re-semantization of public space.

Mirco Carrattieri (Liberation Route Italia), Il Leninopad in Ucraina. Da fenomeno spontaneo a strumento di politica della memoria a arma di guerra.

I monumenti a Lenin sono stati uno dei simboli più importanti e pervasivi dell'era sovietica. Dopo il 1989- 1991 in diverse parti d'Europa e del mondo la loro contestazione, demolizione, sostituzione è stata una delle modalità di superamento dei regimi comunisti. Peculiare è quanto successo in Ucraina, dove al momento dell'indipendenza, nel 1991, esistevano oltre 5000 statue di Lenin. Da allora ad oggi si sono susseguite almeno tre fasi di contestazione (nel 1991, 2004, 2013), che hanno visto diverse forme di vandalizzazione, imbrattamento, abbattimento. Il fenomeno è stato sintetizzato in una formula “Leninopad”, che ha assunto un carattere identitario. Dopo il 2014, con l'annessione russa della Crimea e l'inizio della guerra nel Donbass il Leninopad è divenuto parte di una politica della memoria statale volta alla derussificazione del paese. La “guerra della memoria” con la Russia putiniana ha vissuto un ulteriore drammatico salto di qualità dopo l'invasione del febbraio 2022. Da allora le statue sono diventate una delle poste in gioco nel conflitto e una delle armi delle rispettive propagande. In questa relazione mi propongo di ricostruire il fenomeno nelle sue articolazioni cronologiche e geografiche, con particolare attenzione alle modalità di azione e ai loro effetti: chi e come ha contestato le statue di Lenin? Cosa è stato delle statue una volta abbattute? Cosa ha preso il loro posto sui piedistalli?

The Leninopad in Ukraine. From a spontaneous phenomenon to an instrument of memory policy to a weapon of war.

Monuments dedicated to Lenin were one of the most important and pervasive symbols of the Soviet era. After 1989-1991 in various parts of Europe and the world their contestation, demolition and replacement was one of the ways of overcoming the communist regimes. What happened in Ukraine, where at the time of independence, in 1991, there were over 5.000 statues of Lenin, is peculiar. From then to today there have been at least three phases of protest (in 1991, 2004, 2013), which have seen various forms of vandalism, defacement and demolition. The phenomenon was summarized in the Russian annexation of Crimea and the start of the war in Donbass, the Leninopad became part of a state memory policy aimed at the de-Russification of the country. The “memory war” with Putin's Russia experienced a further dramatic leap in quality after the invasion of February 2022. Since then the statues have become one of the issues at stake in the conflict and one of the weapons of their respective propaganda. In this report I aim to reconstruct the phenomenon in its chronological and geographical articulations, with particular attention to the methods of action and their effects: who and how did contest the monuments of Lenin? What happened to the statues once they were torn down? What took their place on the pedestals?

Serge Noiret (Istituto Universitario Europeo – AIPH), Oltre genere e colonialismo? Guardare ai monumenti nello spazio pubblico in Belgio.

L'architettura urbana, i monumenti commemorativi, le statue, le targhe insieme alla toponomastica, sono, oggi, come ieri, al centro di confronti pubblici sulla memoria, talvolta anche violenti e comunque multiformi, con chi vive quotidianamente lo spazio urbano. Durante AIPH2018 a Pisa, in un panel su Monumenti e statue: una lotta globale per il controllo del passato nello spazio pubblico, la storica belga Chantal Kesteloot ha trattato la sistematica cancellazione della memoria pubblica dedicata alla Germania dopo la Grande Guerra. Oggi, la febbre iconoclasta che ha contaminato numerosi paesi è soprattutto legata alla contestazione del passato coloniale, anche con proteste popolari vandaliche. Contestati sono stati soprattutto i monumenti dedicati a Leopoldo II, protagonista per eccellenza della storia coloniale in Africa centrale. Ancora durante la mostra universale del 1958 a Bruxelles, si celebrava l'intesa con la colonia congolese! Oggi, distruggere o mandare nei musei monumenti coloniali risponde a nuove sensibilità pubbliche che hanno anche influenzato la ristrutturazione del Museo reale dell'Africa Centrale. Prendendo spunto dalla #cancelculture anticoloniale, è come se oggi i monumenti siano diventati tutti visibili. Giudicarli attivamente fa parte di una riappropriazione della memoria presente nello spazio pubblico al di là dei monumenti coloniali. Nel XXI secolo anche statue di personalità che hanno svolto un ruolo politico dopo la Seconda guerra mondiale sono diventate oggetto di contestazioni. Il mio intervento intende illustrare brevemente come in Belgio decidere quale memoria e quale

storia debbano essere presenti nello spazio pubblico sia diventato parte dell'impegno delle comunità locali nei confronti del proprio passato.

Beyond gender and colonialism? Looking at monuments in public space in Belgium.

Urban architecture, commemorative monuments, statues, plaques together with toponymy are, today, like yesterday, at the center of a sometimes violent, and in any case multifaceted, public confrontation with the kind of memory by whom lives the urban space daily. During AIPH2018 in Pisa, in a panel on Monuments and statues: a global struggle for control of the past in public space, the Belgian historian Chantal Kesteloot discussed the systematic erasure of public memory dedicated to Germany after the Great War. Today, the iconoclastic fever that has contaminated numerous countries is above all linked to the dispute of the colonial past also through vandalistic popular protests. Above all contested were the monuments dedicated to Leopold II, the protagonist par excellence of colonial history in Central Africa. Even during the 1958 universal exhibition in Brussels, the agreement with the Congolese colony had been still celebrated! Today, destroying or sending colonial monuments to museums responds on the contrary to new public sensibilities that have also influenced the renovation of the Royal Museum of Central Africa. Taking inspiration from anti-colonial #cancelculture, it is as if the monuments have nowadays all become visible. Actively judging them is part of a reappropriation of the memory present in public space beyond colonial monuments. In the 21st century, statues of figures who played a role after the Second World War have also become objects of dispute. My speech intends to briefly illustrate how in Belgium deciding which memory and which history should be present in public space has become part of local communities' commitment towards their pasts.

Elena Pirazzoli (E-Review. Rivista degli istituti storici dell'Emilia Romagna in rete), Esporre un conflitto mai sopito. Lapidi e monumenti alla Resistenza nella battaglia politica italiana.

Attorno a ogni 25 aprile, la cronaca locale presenta casi di lapidi e monumenti partigiani sfregiati e attaccati. Non si tratta di una novità nella storia della Repubblica: l'aggressione ai monumenti dedicati alla Resistenza riappare ciclicamente, caricandosi di significati di volta in volta saldati all'attualità. Negli ultimi dieci, quindici anni, il fenomeno è tornato con una densità significativa, paradossalmente rinnovando e confermando il peso simbolico dei segni commemorativi dedicati ad eventi di ottanta anni fa. Non può passare inosservato che la crisi dell'antifascismo come elemento valoriale e fondativo della Repubblica si accompagna non a una messa in discussione in chiaro, ovvero negli spazi deputati alla discussione politica e culturale, degli elementi minuti della sua ritualità diffusa nelle strade, né men che meno a una percezione attenuata e indifferente rispetto alla loro presenza. Aggressioni e sfregi espongono un conflitto mai sopito, perpetuando una forma

di presentizzazione allo stesso tempo superficiale sul piano storico e profondamente radicata dal punto di vista politico. Una forma di contestazione che assume modalità apparentemente analoghe a quelle oggi riservate alle tracce di fascismo e colonialismo, ma che ha invece alle spalle una genesi che andrebbe analizzata e ricordata, non relegando questi eventi in note di cronaca locale. Se per un lungo tempo i monumenti del fascismo sono stati lasciati dov'erano in quanto percepiti come inerti e passati, superati (si pensi alla definizione di "inertia memoriae" data da Mia Fuller), i segni dedicati alla Resistenza non hanno mai smesso di bruciare, saldando gli eventi del periodo 1943-45 a successive fasi della storia repubblicana, tra strategia della tensione e anni di piombo. Ma, nella risonanza mediatica e memoria pubblica, non trovano – se non occasionalmente – adeguata attenzione e riflessione, forse proprio per la loro estrema attualità.

Exposing a conflict that has never subsided. Commemorative plaques and monuments to the Resistance in the Italian political battle.

Around every April 25th, local news presents cases of partisan commemorative plaques and monuments defaced and attacked. This is not something new in the history of the Republic: the attack on monuments dedicated to the Resistance reappears cyclically, taking on meanings from time to time linked to current events. In the last ten, fifteen years, the phenomenon has returned with a significant density, paradoxically renewing and confirming the symbolic weight of commemorative signs dedicated to events of eighty years ago. It cannot go unnoticed that the crisis of antifascism as a value-based and founding element of the Republic is accompanied not by a clear questioning, i.e. in the spaces designated for political and cultural discussion, of the minute elements of its rituality widespread in the streets, nor even rather by an attenuated and indifferent perception of their presence. Attacks and disfigurements expose a conflict that has never subsided, perpetuating a form of presentization that is both superficial on a historical level and deeply rooted from a political point of view. A form of protest that takes on ways apparently similar to those reserved for traces of fascism and colonialism, but which instead has a genesis behind it that should be analyzed and remembered, not relegating these events to local news. If for a long time the monuments of fascism were left where they were because they were perceived as inert and past, outdated (think of the definition of "inertia memoriae" given by Mia Fuller), the signs dedicated to the Resistance have never stopped burning, welding the events of the period 1943-45 to subsequent phases of republican history, between "strategia della tensione" and "anni di piombo". But, in the media resonance and public memory, they do not find - except occasionally - adequate attention and reflection, perhaps precisely due to their extreme topicality.

Arnaldo Testi (Università di Pisa), Le controversie sui monumenti negli Stati Uniti.

Nell'ultimo decennio gli Stati Uniti hanno conosciuto ondate di protesta, culminate nel 2020, contro alcuni monumenti nazionali, a volte deturpandoli e abbattendoli, più spesso convincendo le autorità a rimuoverli. I monumenti colpiti sono stati poche centinaia a fronte ai 50.000 che popolano il paese. Le loro vicende hanno tuttavia sollevato grande clamore, un clamore cercato, e hanno avviato un dibattito. Le contestazioni più ricorrenti hanno riguardato figure storiche che rinviano al passato coloniale, la conquista europea delle popolazioni native (Cristoforo Colombo) e l'istituzione della schiavitù con gli strascichi di segregazione e razzismo (i generali della Confederazione sudista). Talvolta il discorso si è allargato a figure più complesse, sfiorando i padri della patria, Washington, Jefferson, persino Lincoln. Le ragioni delle contestazioni sono evidenti. I monumenti sono memoria selettiva consacrata sulla pubblica piazza. Celebrano alcuni aspetti del passato e ne cancellano altri. A certi gruppi sociali, etnici, culturali, di genere, pare insultante che lo spazio pubblico sia dedicato a eroi che per loro sono villains, alle origini dei loro guai. Ciò non è una novità. I monumenti sono sempre stati controversi, quando sono stati eretti e anche dopo, non sono mai stati venerati da tutti. Perché le controversie abbiano oggi preso un aspetto così clamoroso, è la domanda centrale. Una risposta è che gli Stati Uniti, nell'ultimo mezzo secolo, stiano attraversando un cambiamento di regime demografico, sociale, culturale, politico, dei diritti, di lungo periodo, spalmato sui decenni. I risultati si vedono nell'arena elettorale. Le contestazioni che ieri erano sottotraccia oggi esplodono e trovano risonanza pubblica perché sono agite da constituencies con più influenza. Le quali, finita la fase calda, si pongono il problema di come riorganizzare lo spazio simbolico pubblico in maniera adeguata a un nuovo possibile regime.

Monumental controversies in the United States.

Over the past decade, the United States has experienced waves of protests, culminating in 2020, against some national monuments, sometimes defacing and tearing them down, more often getting public authorities to remove them. The monuments affected were just a few hundred compared to the 50,000 that populate the landscape. These incidents, however, have raised a great deal of clamor and publicity, and have started a debate. The most recurring protests concerned historical figures that hark back to the colonial past, the European conquest of the native populations (Columbus) and the institution of slavery with its consequences, segregation and racism (the generals of the Southern Confederation). Sometimes the discussion expanded to more complex figures, touching on the fathers of the country, Washington, Jefferson, even Lincoln. The reasons for the protests are obvious. Monuments are selective memory consecrated in the public square. They celebrate some aspects of the past and erase others. To certain social, ethnic, cultural and gender groups, it seems insulting that public space is dedicated to heroes who for them are villains, at the origins of their troubles. This is nothing new. Monuments have

always been controversial, when they were erected and ever after. They have never been revered by everyone. Why the controversies have taken on such a sensational aspect today is the central question. One answer is that the United States, in the last half century, has been experiencing a long-term demographic, social, cultural, and political change, a true regime change spread over decades. The results can be seen in the electoral arena. The protests that were hidden yesterday explode today and find public resonance because they are acted by constituencies with more influence. Which, once the hot phase is over, pose the problem of how to reorganize the public symbolic space in a manner suitable for a new possible regime.

PANEL 12C

IL PASSATO IN PUBBLICO. MONUMENTI, MUSEI E MEMORIE PUBBLICHE NELL'ITALIA CONTEMPORANEA.

Coordinatrice\Chair: Giulia Dodi (Istituto storico di Modena)

Parole chiave: monumenti, musei, nomi di strade, visite ai cimiteri, storia di genere, colonialismo, cancel culture

I monumenti, in passato realizzati per glorificare personaggi ed eventi e tramandarne la memoria alle future generazioni, oggi sono al centro del dibattito pubblico soprattutto per le richieste di rimozione, che spesso si accompagnano alla volontà di cancellare, talvolta anche in modo violento, i valori che un tempo quegli stessi monumenti erano chiamati a rappresentare. Raramente come negli ultimi anni i segni memoriali che popolano lo spazio urbano, soprattutto negli Stati Uniti e in Europa, pur con notevoli differenze tra questi contesti, sono oggetto di ripensamento e critica da parte di gruppi umani e comunità, che non si riconoscono nella narrazione del passato che viene proposta da tali rappresentazioni pubbliche. Diversi esempi, anche di stampo internazionale, mostrano come a mediare tra istanze di rimozione e desiderio di conservazione, siano state proprio le discussioni hanno coinvolto tanto la comunità scientifica quanto la cittadinanza. Le attività di risignificazione delle statue e di risemantizzazione dei segni pubblici hanno rappresentato la possibilità di far dialogare punti di vista anche molto distanti tra loro, e costruire da più parti una sintesi nuova e più attenta alle sensibilità in gioco. In tal senso la public history può fornire le chiavi di lettura e di interpretazione che consentono una costruzione partecipata e dal basso del contesto storico in cui la memoria pubblica si è stratificata nel tempo. Il panel dà conto di alcune rilevanti esperienze che riguardano il territorio nazionale e che sono particolarmente significative perché permettono di evidenziare/sottolineare le questioni che è chiamato ad affrontare chi si occupa di fare storia in pubblico. Dall'odonomastica alle lapidi cimiteriali, passando per le collezioni dei musei antropologici di fine Ottocento, questi casi di studio sono altrettante occasioni per riflettere su come intervenire sul patrimonio pubblico.

The Past in the public eye. Monuments, museums and public memories in contemporary Italy.

Keywords: monuments, museums, street names, cemetery tours, gender history, colonialism, cancel culture

Monuments, made to glorify personalities and events and pass on their memory to future generations, are today at the heart of public debate mainly because of requests for their removal, which are often accompanied by the desire to cancel, sometimes even violently, the values that those same monuments were once meant to represent. As rarely

as in recent years have the commemorative signs that populate urban space, especially in the United States and Europe, albeit with considerable differences between these contexts, have been the subject of rethinking and critique by human groups and communities that do not recognize themselves in the narrative of the past that is proposed by such public representations. Several examples, including international ones, show how mediating between instances of removal and desire for preservation have been precisely the discussions have involved the scientific community and the citizenry. The activities of resignifying statues and resemantizing public signs have represented the possibility of bringing even very distant points of view into dialogue, and constructing from several sides a new synthesis that is more attentive to the sensibilities at stake. ² In this sense, public history can provide the keys to interpretation that enable a construction and bottom-up view of the historical context in which public memory has been stratified over time. The panel gives an account of some relevant experiences that concern the national territory and that are particularly significant because they make it possible to highlight the issues faced by those involved in doing history into the public realm. From the study of street names to cemetery headstones, via anthropological museum collections of the late 19th century, these case studies are as many opportunities to reflect on how to work with public heritage.

Deborah Paci (Università di Modena e Reggio Emilia), Un'alternativa alla cancel culture. Wokeness e call-out nelle pratiche di public history.

Nel 2021 nelle librerie in Francia usciva un saggio polemico che recava il titolo *Cancel De la culture de la censure à l'effacement de la culture*. L'autore, Hubert Heckmann, professore dell'Università di Rouen specialista in letteratura del Medioevo, invitava a collocare la cancel culture nel solco di una storia di censure delle opinioni e delle idee. Il rischio che intravede Heckmann consiste nell'emergere e nell'accreditamento presso una comunità sempre più estesa, ma priva di strumenti interpretativi, di una cultura della censura che rischia di portare ad un arretramento della cultura e minaccia la cancellazione della stessa. In luogo della cultura della cancellazione, che, se non porta ad una risemantizzazione dell'oggetto della contesa, finisce per gettare le basi per una censura in nome del politicamente corretto, avanziamo l'ipotesi che sia opportuno recuperare nelle pratiche di public history la cultura della wokeness ("rimanere vigili") e la call-out ("cultura del richiamo"). Questo intervento vuole porre spunti di riflessione sull'avvio di pratiche di public history che siano collegate alla wokeness e alla call-out culture e che possano porsi come alternativa alla cancel culture. L'interdisciplinarietà nelle pratiche di public history diviene imprescindibile poiché permette di tenere conto di più livelli: da un lato il contesto storico in cui la statua/monumento/intitolazione si colloca, dall'altro le ragioni della militanza che porta alla cancel culture e al politicamente corretto. L'integrazione nelle pratiche di public history della wokeness e della call-out consente di operare una risemantizzazione che sia in grado di suscitare interrogativi. Pertanto la strategia di tali

pratiche potrebbe consistere nel porre in primo piano la varietà dei livelli di lettura, dall'oggetto della contesa (che sia un monumento, una statua, un'intitolazione, etc.), alla sua contestualizzazione storica e al suo inquadramento nell'epoca attuale.

An alternative to cancel culture. Wokeness and call-out in public history practices.

In 2021, a controversial essay entitled *Cancel! De la culture de la censure à l'effacement de la culture*. The author, Hubert Heckmann, a professor at the University of Rouen who specializes in the literature of the Middle Ages, called for placing cancel culture in the groove of a history of censorship of opinions and ideas. The risk Heckmann sees lies in the emergence and accreditation among an ever-growing community, but one lacking interpretive tool, of a culture of censorship that threatens to lead to a backwardness of culture and threatens its erasure. In lieu of the cancel culture, which, if it does not lead to a re-semanticization of the object of contention ends up laying the groundwork for censorship in the name of politically correct, we advance the argument that it is appropriate to recover in public history practices the culture of wokeness (“remaining vigilant”) and call-out (“culture of recall”). This presentation aims to raise insights into the establishment of public history practices that are related to wokeness and call-out culture and that can stand as an alternative to the cancel culture. Interdisciplinarity in public history practices becomes essential because it allows for the consideration of several levels: on the one hand, the historical context in which the statue/monument/initiation is located, and on the other hand, the reasons for militancy leading to cancel culture and political correctness. The integration into public history practices of wokeness and call-out allows for a resemanticization that is able to raise questions. Therefore, the strategy of such practices could be to foreground the variety of levels of reading, from the object of dispute (be it a monument, a statue, a dedication, etc.), to its historical contextualization and its framing in the present era.

Patrizia Battilani (Università di Bologna), Occuparsi di patrimoni complessi: il caso delle collezioni antropologiche dell'Università di Bologna.

Le collezioni di antropologia fisica costituiscono un patrimonio problematico e complesso. Innanzitutto, alcune di esse sono legate alle missioni scientifiche realizzate parallelamente all'espansione coloniale europea e di conseguenza possono essere considerate il risultato di un'usurpazione o di una discriminazione. In secondo luogo, in Italia e in alcuni altri paesi europei, hanno conosciuto un importante sviluppo durante i regimi totalitari degli anni tra le due guerre, svolgendo un ruolo fondamentale nella costruzione della narrazione di regime sul razzismo e sull'inferiorità razziale delle popolazioni non occidentali.

Tuttavia, si tratta anche di materiali didattici e di ricerca, che hanno contribuito all'emergere della nuova disciplina dell'antropologia fisica e sono stati utilizzati per la

formazione di molte generazioni di ricercatori e studenti. Ad esempio, le collezioni antropologiche dell'Università di Bologna sommano, fra le altre cose, un grande numero di scheletri umani (appartenenti a oltre 1000 individui documentati – per sesso, età alla morte e altre caratteristiche demografiche), collezioni di primati non umani, calchi di volti in gesso (principalmente realizzati dall'antropologo italiano Lidio Cipriani – 1892-1962 – durante le sue numerose missioni scientifiche che accompagnarono l'espansione coloniale europea; Moggi-Cecchi, 1990), una serie di poster realizzati a partire dal lavoro dell'antropologo svizzero Rudolf Martin (1864-1925) e una grande varietà di strumenti antropometrici e osteometrici.

Nel presente, il ruolo delle collezioni antropologiche, in particolare di quelle derivanti da un passato di disuguaglianza sociale, usurpazione politica e discriminazione etnica, è spesso messo in discussione e rinegoziato all'interno del dibattito scientifico ed etico (Turner et al., 2018). In alcuni casi, le università hanno adottato una sorta di strategia di “cancellazione culturale” ed evitano di esporre quelle parti delle collezioni che potrebbero offendere la sensibilità dei visitatori.

In questo contributo si intendono discutere le azioni sviluppate attorno alla collezione dei calchi facciali di Lidio Cipriani, una copia della quale è conservata presso l'Università di Bologna, per promuovere e stimolare un dibattito con gli studenti sull'origine del razzismo e sul complesso rapporto tra scienza e razzismo/colonialismo (Nicolosi, Battilani, Belcastro, di prossima pubblicazione). Vista la loro complessità, è importante inquadrare queste raccolte in un discorso multiforme in grado di comunicare sia il loro significato dissonante sia il loro contributo alla storia della scienza. Questo caso di studio fornisce un'alternativa alla “Cancel culture” (Deshowitz, 2020; Ng, 2022) nella gestione del patrimonio dissonante.

Dealing with complex heritage: the case of the anthropological collections of the University of Bologna.

(Physical) anthropological collections are a problematic and complex heritage both in Italy and in the rest of the world. First of all, some of them were related to the scientific missions realised during the European colonial expansion and consequently they could be considered the result of usurpation or discrimination. Secondly, in Italy and in some other European countries, they experienced an important development during the totalitarian regimes of the interwar years and played a pivotal role in the totalitarian discourse on racism and racial inferiority of non-western people.

However, they were also teaching and research materials, which contributed to the emergence of the new independent discipline of physical anthropology and made possible the education and technical training of many generations of researchers and students. For instance, the anthropological collections of the University of Bologna sum a huge number of human skeletons (namely pertaining to 1000 documented – for sex, age-at-death and other demographic parameters – individuals), non-human primates collections, plaster

face casts (mainly made by the Italian anthropologist Lidio Cipriani – 1892-1962 – during his several scientific missions which accompanied the European colonial expansion; Moggi-Cecchi, 1990), ethnographic items, a series of posters realised after the work of the Switzerland anthropologist Rudolf Martin (1864-1925) and a large variety of anthropometric and osteometric instruments.

Nowadays, the role of anthropological collections, in particular those deriving from that past of social inequality, political usurpation and ethnic discrimination, is increasingly questioned and renegotiated within the scientific and ethical debate (Turner et al., 2018). In some cases, universities adopted a sort of cancel culture strategy and avoided displaying the parts of these collections that can hurt visitors.

In this contribution we aim at discussing the actions focusing on the Lidio Cipriani collection (a copy of which is displayed at the University of Bologna) to promote and stimulate a debate with students about the origin of racism and the complex relationship between science and racism/colonialism (Nicolosi, Battilani, Belcastro, forthcoming). As a matter of fact, due to their complexity and dissonance, it would be extremely important to frame these collections into a multifaceted discourse able to communicate both their dissonant meaning and their contribution to the history of science.

This case study provides an alternative to the Cancel culture (Deshowitz, 2020; Ng, 2022) in managing dissonant heritage.

Giulia Dodi (Istituto storico di Modena), Le vie della storia. Il ruolo dell'odonomastica nella trasmissione delle memorie pubbliche.

L'odonomastica legata alla celebrazione di eventi, luoghi e persone che hanno caratterizzato l'epoca coloniale italiana è stata recentemente messa al centro del dibattito pubblico nazionale ed europeo, per la diffusione che ancora oggi hanno molte intitolazioni legate alle conquiste coloniali e per il ruolo che queste svolgono nella costruzione della memoria pubblica. Tuttavia, la mutata sensibilità attuale rende sempre più controversa la presenza nelle città di vie e piazze intitolate a militari e figure politiche che hanno sostenuto e realizzato la conquista e la sottomissione violenta delle popolazioni africane.

L'intervento si propone di analizzare il caso di studio rappresentato dalle piscine comunali della città di Modena, intitolate alla battaglia di Dogali, combattuta dall'esercito italiano nel gennaio 1887 nel corso del conflitto con l'Etiopia. Da alcuni mesi è in corso un'attività di sensibilizzazione e contestualizzazione storica di tale intitolazione, ad opera di una rete di realtà presenti sul territorio cittadino, al fine di costruire insieme alla cittadinanza una visione multiprospettica degli eventi storici e della memoria che ne è rimasta.

Si tratta di un case study interessante, che si compone di iniziative diverse per linguaggio e modalità (storytelling, trekking, cinema, ecc.) e che permette di riflettere su come le metodologie di lavoro della public history possano essere un valido strumento per favorire la problematizzazione dei riferimenti storici presenti nello spazio pubblico.

Scopo del progetto è la contestualizzazione storica, grazie alla quale è possibile far emergere le diverse memorie che caratterizzano l'odonomastica, favorendo una riflessione critica su tempi e modi in cui queste memorie sono state create. In questo contesto la public history si propone come un campo attraverso il quale incoraggiare pratiche per promuovere la consapevolezza della cittadinanza.

La riflessione e l'elaborazione dell'installazione è avvenuta in stretta collaborazione tra l'Istituto storico di Modena, l'Ufficio toponomastica del Comune di Modena, i Musei Civici di Modena, il Centro di documentazione memorie coloniale - Moxa e Avemo, associazione di volontariato degli etiopi residenti a Modena.

The ways of history. How street names convey public memories.

The study of street names related to the celebration of events, places and people that characterized the Italian colonial era has recently been placed at the center of public debate, due to the widespread use that many names related to colonial conquests still have because of their role in the construction of public memory. However, the current sensibility makes increasingly problematic the presence of streets and squares named after military and political figures who carried out the violent conquest and subjugation of African populations.

This paper aims to analyze the case study of the municipal swimming pools of the city of Modena, named after the Battle of Dogali, fought by the Italians in 1887 during the conflict with Ethiopia. For several months an activity of awareness and historical contextualization has been ongoing, by a network of organizations present in the city area. The purpose is to build together a multi-perspective vision of the historical events and the memory that remains of them. This is an interesting case study, since it is made of different initiatives in terms of language and modality (a play, a walk through the city with an historical perspective, a movie, etc.), which allows us to reflect on how the working methodologies of public history can be a valuable tool to promote the problematization of historical references present in public space.

The aim of the project is historical contextualization, in this way it is possible to bring out the different memories that characterize the study of street names, promoting critical reflection on the times and ways in which these memories were created. In this context, public history is proposed as a field through which it is possible to increase citizenship awareness. The development of the installation has taken place in close collaboration between Istituto storico di Modena, Musei Civici of Modena, the toponymy office of the municipality, the Colonial Memories Documentation Center - Moxa and Avemo, a charity association of Ethiopians living in Modena.

Valeria Palumbo (Rcs MediaGroup), Il maschilismo è sepolto ma non morto: tour di gender history al Monumentale di Milano.

Con Donne in quota e Toponomastica femminile, con l'aiuto del fotografo Carlo Rotondo e il contributo occasionale di attrici come Sonia Grandis, organizziamo da anni al Cimitero monumentale di Milano tour storici che hanno al centro la storia delle donne, aperti alla cittadinanza e gratuiti. L'iniziativa, di cui abbiamo già avuto modo di parlare in occasione della conferenza Aiph di Mestre, è legata alla battaglia per far iscrivere più donne presso il Famedio. I tour hanno sempre avuto una caratteristica: hanno un tema (il primo fu "Da madre esemplare a cittadina modello", l'ultimo, nel 2023, "Non sarò mai la brava moglie di nessuno"). L'obiettivo non è dunque solo rivelare al pubblico e all'amministrazione cittadina, nella speranza che ne faccia tesoro, l'importanza di molte figure femminili sepolte al Monumentale. Ma anche mettere in rilievo perché al Famedio, sulle lapidi commemorative, tra i personaggi celebrati con monumenti o intitolazioni di strade, edifici e istituzioni, ce ne siano così poche. Ovvero come e perché le donne siano state escluse dalla vita pubblica e cancellate dalla narrazione. In questo processo gli uomini hanno svolto ovviamente il ruolo decisivo. Per questo già nel 2022 decidemmo di dedicare il tour a un gruppo di figure maschili che definimmo "femministi involontari", ovvero il cui lavoro, come nel caso di Luigi Mangiagalli, avesse influito in modo positivo sulla condizione femminile senza che, alle spalle, ci fosse una valutazione progressista e una visione emancipazionista. Per il 2024, anche a seguito delle polemiche suscitate dalla iscrizione al Famedio di Silvio Berlusconi, abbiamo deciso di scegliere come tema proprio i "gentiluomini misogini", ovvero una serie di figure celebrate, e sepolte al Monumentale, che hanno espresso opinioni e commesso azioni misogine, pur sostenendo di "amare le donne". Perché la scelta è già stata fatta, visto che il tour si svolge a inizio novembre? Perché, come illustreremo, la preparazione del tour è lunga e complessa. Quanto ai personaggi, ci saranno nomi scontati come Filippo Tommaso Marinetti, ma anche meno scontati, come Filippo Turati, a svelare come la misoginia si è spesso nascosta anche dietro le idee e le figure più progressiste.

Male chauvinism is buried but not dead: gender history tour at the Monumentale in Milan.

With Donne in quota and Toponomastica femminile, with the help of the photographer Carlo Rotondo and the occasional contribution of actresses such as Sonia Grandis, we have been organizing for years at the Monumental Cemetery of Milan historical tours which have the history of women at their centre, open to citizens and free of charge. The initiative, which we have already had the opportunity to talk about at the Aiph conference in Mestre, is linked to the battle to get more women to register at the Famedio. The tours have always had one characteristic: they have a theme (the first was "From an exemplary mother to a model citizen", the last, in 2023, "I will never be anyone's good wife"). The objective is therefore not only to reveal to the public and the city administration, in the

hope that they will take advantage of it, the importance of many female figures buried at the Monumental. But also to highlight why at the Famedio, on the commemorative plaques, among the characters celebrated with monuments or the naming of streets, buildings and institutions, there are so few. Or how and why women have been excluded from public life and erased from the narrative. In this process men obviously played the decisive role. For this reason, already in 2022 we decided to dedicate the tour to a group of male figures who we defined as “involuntary feminists”, that is, whose work, as in the case of Luigi Mangiagalli, had positively influenced the female condition without, behind our backs, was a progressive assessment and an emancipationist vision. For 2024, also following the controversy aroused by Silvio Berlusconi's registration at the Famedio, we decided to choose the “misogynistic gentlemen” as the theme, i.e. a series of celebrated figures, and buried at the Monumentale, who expressed opinions and committed actions misogynists, while claiming to “love women”. Why has the choice already been made, given that the tour takes place at the beginning of November? Because, as we will illustrate, the preparation for the tour is long and complex. As for the characters, there will be obvious names like Filippo Tommaso Marinetti, but also less obvious ones, like Filippo Turati, to reveal how misogyny has often hidden even behind the most progressive ideas and figures.

PANEL 13A

RISORGIMENTO ALLA PROVA DELLA PUBLIC HISTORY.

Coordinatrice\Chair: Aurora Savelli (Università di Napoli L'Orientale)

Parole chiave: Risorgimento, giochi da tavolo, rievocazioni storiche, musei

In una pubblicazione su Tito Speri (mentre si scrive in corso di stampa) promossa da Fondazione Brescia Musei si ricorda il contributo dato da “una nuova generazione di studiose e di studiosi del Risorgimento che hanno traghettato la storia risorgimentale da una prospettiva perlopiù apologetica ed evenemenziale a un piano di lettura aggiornato, capace di intercettare gli stimoli critici provenienti da discipline anche molto diversificate tra di loro”. E si riconosce il contributo metodologico offerto dalle Digital Humanities e dalla Public History.

Nel contesto delle Conferenze nazionali AIPH il tema è stato discusso in *Raccontare il Risorgimento oggi tra didattica, divulgazione e Public History*, giornata di studio organizzata dalla Domus mazziniana di Pisa nell'ambito della seconda Conferenza e nel panel *Expo Risorgimento. 150° Mostre e Musei*, coord. G. Brevetti, in AIPH 2019 - Book of Abstract, ©2020 AIPH.

Una pluralità di esperienze, a partire dal revival, come lo definisce Balzani, innescato dalle celebrazioni del 150° dell'Unità d'Italia, hanno profondamente innovato la narrazione del processo risorgimentale. Si pensi all'introduzione di apparati multimediali nel Museo della Repubblica Romana e della memoria garibaldina o al Museo del Risorgimento di Brescia (l'ultimo nato, la cui guida è in corso di stampa); ad esperienze immersive al Museo del Risorgimento di Lucca; a modalità di fruizione che mirano al coinvolgimento attivo del pubblico per esempio al Museo Civico multimediale di Padula, i cui visitatori partecipano ad un processo immaginario a Carlo Pisacane.

Con questo panel si intende proseguire - insieme al gruppo dell'Università di Napoli L'Orientale coinvolto nella terza comunicazione e con l'auspicabile sostegno di AIPH - una riflessione ampia sulle innovazioni introdotte nel racconto del Risorgimento. Non si tratterà solo di tenere in conto la pur ragguardevole rete museale, ma di allargare lo sguardo a un complesso di realtà monumentali che stanno uscendo dall'oblio per essere immesse in un processo di patrimonializzazione e di valorizzazione dei luoghi; in più, occorrerà mettere in dialogo fra loro modalità di narrazione tradizionalmente trattate a sé, sia nelle conferenze nazionali AIPH con panel specifici, sia in altre occasioni di approfondimento e di studio (il riferimento qui è in particolare alla rievocazione storica e al mondo dei game).

Sono 'risorgimenti' differenti per territori e momenti storici quelli accolti in questo panel: il 1848 napoletano raccontato attraverso un gioco da tavolo che porta il Risorgimento nelle scuole; la seconda guerra d'indipendenza al centro delle attività di una Associazione di rievocatori costituitasi intorno agli Ossari di San Martino e Solferino;

memorie garibaldine (1860) intorno alle quali costituire una rete di luoghi chiamata non solo a portare una memoria ‘appartata’ al centro dell’attenzione e della consapevolezza collettiva, ma a sfidare la forte presa del discorso neoborbonico.

Risorgimento to the test of Public History.

Keywords: Risorgimento, boardgames, re-enactment, museums

A publication on Tito Speri (at the time of going to press) promoted by the Fondazione Brescia Musei recalls the contribution made by “a new generation of researchers and experts on the Risorgimento who have moved the history of the Risorgimento from a mostly apologetic and eventemental perspective to an up-to-date interpretation approach”. In this publication the methodological contribution offered by the Digital Humanities and Public History is recognised (Valseriati 2024).

In the context of the AIPH National Conferences, the theme was discussed in *Raccontare il Risorgimento oggi tra didattica, divulgazione e Public History*, a workshop organised by the Domus mazziniana (Pisa) in the framework of the Second Conference and in the panel *Expo Risorgimento. 150th Exhibitions and Museums*, coord. G. Brevetti, in AIPH 2019 - Book of Abstracts, ©2020 AIPH.

A plurality of initiatives, starting from the revival, as Balzani defines it, triggered by the celebrations of the 150th anniversary of the Unification of Italy, have profoundly innovated the narration of the Risorgimento process. One thinks of the introduction of multimedia devices in the Museum of the Roman Republic and Garibaldi’s memory or at the Museum of the Risorgimento in Brescia (the latest one, whose guidebook is currently being printed); of immersive experiences at the Museum of the Risorgimento in Lucca; of user experiences that aim to actively involve the public, for example at the multimedia Civic Museum in Padula, where visitors take part in an imaginary trial of Carlo Pisacane

With this panel we intend to continue - together with the group of the University of Naples L’Orientale involved in the third communication and with the hoped-for support of AIPH - a broad reflection on the innovations introduced in the Risorgimento narrative. It will not only be a question of taking into account the museum network, but also a complex of monumental realities that are emerging from oblivion to be included in a process of heritage and place valorisation; in addition, it will be necessary to bring into dialogue with each other modes of narration traditionally treated separately, both at national AIPH conferences with specific panels, and on other occasions of in-depth study and study (the reference here is in particular to historical re-enactment and the world of games).

In the panel proposed here there are ‘risorgimenti’ that differ in terms of territories and historical moments: the Neapolitan 1848 recounted through a board game that brings the Risorgimento into schools; the Second War of Independence at the centre of the activities of an Association of re-enactors set up around the Ossuaries of San Martino and Solferino;

only to bring a 'hidden' memory to the centre of attention and collective awareness, but to challenge the strong hold of the neo-Bourbon discourse.

Michele Lacriola (Università di Siena e Associazione Pinte di Storia), Un'esperienza di gioco non lineare. Raccontare il 1848 a Napoli attraverso un GdR.

Il 1848, anno di rivoluzioni in tutta Europa, segna un punto di svolta nella storia contemporanea. Particolarmente significativo è il contesto napoletano, dove gli eventi hanno una coloritura particolare dovuta alla complessità sociopolitica del Regno delle Due Sicilie. Questo intervento propone un approccio ludico per l'insegnamento di questo periodo storico nelle scuole, utilizzando un gioco di ruolo (GdR) con scelte multiple. L'obiettivo è di fornire agli studenti una comprensione più profonda e coinvolgente degli eventi storici attraverso l'immersione in scenari basati su fatti reali e decisioni morali complesse.

Il gioco, intitolato "1848: Le scelte di Napoli", permette agli studenti di assumere il ruolo di diversi cittadini comuni, ognuno con un proprio background e una propria prospettiva sugli eventi. Attraverso una serie di scenari interattivi e scelte multiple, gli studenti si trovano ad affrontare dilemmi etici e strategici che riflettono le sfide reali di quel periodo. Il gioco si sviluppa in modo non lineare, con le scelte dei giocatori che influenzano il corso degli eventi e portano a diversi esiti storici possibili. Questo tipo di approccio non solo migliora l'interesse e la partecipazione degli studenti, ma fornisce anche una comprensione più sfumata e multilivello degli eventi storici. Attraverso la simulazione e l'interazione, gli studenti sono in grado di vivere la storia in modo attivo, sviluppando al contempo abilità di pensiero critico e consapevolezza storica.

L'uso di un GdR in ambito educativo offre diversi vantaggi. In primo luogo, aumenta l'engagement degli studenti, rendendo l'apprendimento più attivo e coinvolgente. Inoltre, permette di esplorare la complessità degli eventi storici in modo più efficace rispetto ai metodi didattici tradizionali. Gli studenti sono stimolati a pensare in modo critico, a valutare le conseguenze delle loro scelte e a comprendere le diverse prospettive e motivazioni dei personaggi coinvolti. Per garantire l'accuratezza e la qualità del gioco, è stato necessario adottare un metodo di lavoro che tenesse conto delle dinamiche di gioco (in modo che fosse godibile a livello ludico), applicate però ad un'ampia ricerca storica, basata sulla più aggiornata bibliografia scientifica. Gli scenari sono stati sviluppati partendo da una base storica assolutamente fedele alle conoscenze storiche, ma che permettesse una certa flessibilità narrativa in modo da coinvolgere gli studenti all'interno di dinamiche di gioco che assicurassero piena libertà d'azione, portandoli a rigiocarci più volte per scoprire i diversi scenari e finali. Il gioco è stato poi acquistato da diverse classi, ricevendo feedback positivi sia dagli studenti che dagli insegnanti per il suo approccio innovativo e la sua efficacia educativa.

A Non-Linear Gaming Experience. Narrating 1848 in Naples through an RPG.

The year 1848, a year of revolutions across Europe, marks a turning point in contemporary history. Particularly significant is the Neapolitan context, where the events took on a unique color due to the socio-political complexity of the Kingdom of the Two Sicilies. This initiative proposes a playful approach to teaching this historical period in schools, utilizing a role-playing game (RPG) with multiple choices. The goal is to provide students with a deeper and more engaging understanding of historical events through immersion in scenarios based on real facts and complex moral decisions.

The game, titled '1848: The Choices of Naples', allows students to take on the role of various ordinary citizens, each with their own background and perspective on the events. Through a series of interactive scenarios and multiple choices, students are faced with ethical and strategic dilemmas that reflect the real challenges of that period. The game develops in a non-linear fashion, with the players' choices influencing the course of events and leading to various possible historical outcomes. This type of approach not only improves student interest and participation but also provides a more nuanced and multi-level understanding of historical events. Through simulation and interaction, students are able to actively experience history, while simultaneously developing critical thinking skills and historical awareness.

The use of an RPG in an educational context offers several advantages. Firstly, it increases student engagement, making learning more active and engaging. Additionally, it allows for a more effective exploration of the complexity of historical events compared to traditional teaching methods.

Students are encouraged to think critically, to evaluate the consequences of their choices, and to understand the different perspectives and motivations of the characters involved. To ensure the accuracy and quality of the game, it was necessary to adopt a working method that took into account game dynamics (so that it was enjoyable on a playful level), applied to extensive historical research, based on the most up-to-date scientific bibliography. The scenarios were developed from a historical base that was absolutely faithful to historical knowledge, but which allowed for a certain narrative flexibility in order to engage students within game dynamics that ensured complete freedom of action, leading them to play it multiple times to discover the different scenarios and endings. The game was then purchased by several classes, receiving positive feedback from both students and teachers for its innovative approach and educational effectiveness.

Fabio Bassanetti (Università di Verona e Associazione Vivere il Risorgimento), Elisa Zanola (Università di Verona e Associazione Vivere il Risorgimento), Reenactment e living history: nei panni della Storia.

Con rievocazione storica risorgimentale si intende un evento, a carattere pubblico o privato, utile al racconto dei fatti civili e militari accaduti nel corso del XIX secolo che hanno contribuito alla formazione dell'Unità italiana e dell'immaginario legato ad essa.

Il rievocatore storico è l'attore sociale principale per la realizzazione di questa interpretazione collettiva, di questa mise-en-scène del passato, che include elementi di ricerca storica, teatralizzazione museale, fine sartoria, attraverso l'utilizzo di uniformi ed abiti storici filologicamente ricreati, lo studio della storia militare e delle armi dell'Ottocento ed elementi connessi all'arte figurativa: come grandi tele, tableau vivant, da cui riemergono i protagonisti del Risorgimento. La rievocazione comprende anche lo studio biografico delle figure chiave dell'Ottocento, consentendo la riscoperta di personaggi femminili, come vivandiere, letterate ed intellettuali, che contribuirono attivamente al processo risorgimentale.

Non solo storia, ma anche tecnica: l'utilizzo di repliche o originali di armi e dotazioni militari, permette un approfondimento tecnico sui sistemi ad avancarica, affinato dalla conoscenza dei regolamenti e da veri e propri addestramenti, ricavati da giornali militari dell'epoca.

Il potenziale per la divulgazione storica è elevatissimo: lo studio accurato delle fonti, l'abilità degli artigiani della Storia nella ricostruzione di uniformi ed equipaggiamenti ed anche la natura spettacolare degli eventi, permette l'avvicinamento di un ampio ventaglio di pubblico, che può immergersi così in maniera interattiva nella storia.

L'Associazione storico culturale "Vivere il Risorgimento APS", attiva sul territorio dell'Alto Mantovano dal 2009, tratta la rievocazione storica militare proprio nei luoghi chiave della Seconda Guerra di Indipendenza, come San Martino e Solferino, avvalendosi anche di relazioni con enti museali e territoriali come la Società Solferino e San Martino (ente morale nato nel 1870 che custodisce gli ossari, le torri ed i musei della battaglia). "Vivere il Risorgimento" collabora anche con il MUDRI (Museo diffuso del Risorgimento), a cui è iscritta.

Grazie allo studio dei reperti della battaglia, delle fonti storiche, iconografiche e fotografiche, l'Associazione è impegnata nella realizzazione di percorsi divulgativi presso istituzioni territoriali e scolastiche e nella realizzazione di diversi eventi rievocativi come "Il Tricolore di Padenghe", sulle vicende dei moti del 1848, e la grande Rievocazione di San Martino e Solferino, in collaborazione con l'omonima Società.

Reenactment and living history: as history.

The historical re-enactment of the Risorgimento is the collection of events of a public or private nature useful for the story of the civil and military events that occurred during the nineteenth century that contributed to the formation of the Italian Unity and the imagination related to it.

The historical reenactor is the main social actor for the realization of this collective interpretation, of this great "mise-en-scène" of the past, which includes elements of historical research, museum theatricalization, fine tailoring, through the use of uniforms and historical clothes philologically recreated, the study of military history and weapons of the nineteenth century and elements related to figurative art: as large canvases, tableau vivant, from which the protagonists of the Risorgimento re-emerge.

The re-enactment also includes the biographical study of the key figures of the nineteenth century, also allowing the rediscovery of female characters, such as Vivandiere, writers and intellectuals, who actively contributed to the Risorgimento process.

Not only history, but also technique: the use of replicas or original weapons and military equipment, allows a technical study on muzzle loading systems, refined by the knowledge of regulations and real training, derived from military newspapers of the time.

The potential for historical dissemination is very high: the careful study of the sources, the skill of the artisans of history in the reconstruction of uniforms and equipment and also the spectacular nature of the events, allows the approach of a wide range of audience that can immerse themselves in an interactive way in history.

The Historical-cultural Association Vivere il Risorgimento APS, active in the territory at north of Mantua since 2009, deals with the historical military re-enactment in the key places of the Second War of Independence, such as San Martino and Solferino, also making use of relations with museums and territorial bodies such as the Solferino Society and San Martino (institution founded in 1870 that houses the ossuaries, towers and museums of the battle). Vivere il Risorgimento also collaborates with the MUDRI (widespread museum of Risorgimento), which is registered.

Thanks to the study of the findings of the battle, the historical sources, iconographic and photographic, the Association is engaged in the realization of educational and educational programs at local institutions and in the realization of different events reminiscent of such "The Tricolore of Padenghe", about the events of the 1848 uprising, and the great Re-enactment of San Martino and Solferino, in collaboration with the homonymous Society.

Luigi Mascilli Migliorini (Università degli Studi di Napoli “L’Orientale”), Viviana Mellone (Università degli Studi di Napoli “L’Orientale”), Antonio D’Onofrio (Università di Napoli L’Orientale – Université Côte d’Azur), La memoria elusa. Reti e itinerari garibaldini in Terra di Lavoro.

Intorno al progetto di rinnovamento del Museo garibaldino e risorgimentale di Santa Maria Capua Vetere si è sviluppato un progetto più vasto di costruzione di una rete di “luoghi della memoria garibaldina”, con l’obiettivo di recuperare forme identitarie delle comunità investite in un contesto che negli ultimi decenni è stato, al contrario, largamente occupato dal discorso pubblico che, per brevità, definiamo neo-borbonico.

Si tratta di un disegno e di un recupero la cui importanza non va sottovalutata in chiave di una riscrittura di storia pubblica, sia perché, per un verso, non si presenta come una “memoria nascosta”, ma piuttosto come una “memoria elusa”, un forte ancoraggio storico, cioè, appartenente pure alle tradizioni delle comunità locali, ma della cui importanza su piani più impegnativi si è ormai persa traccia. Una memoria di dimensione nazionale, quale è quella legata all’ottobre 1860, quando Garibaldi fronteggia le truppe borboniche nella decisiva battaglia del Volturno (1-2 ottobre) e quando (26 ottobre) avviene l’incontro cosiddetto di Teano, che progressivamente ha ridotto i margini della sua presenza, la modernità delle sue forme comunicative, limitandosi a retorica locale.

Il progetto parte, dunque, con il sostegno delle istituzioni locali (i comuni di Capua, Santa Maria Capua Vetere, Castel Morrone, Caserta, Maddaloni, Caiazzo, Vairano Patenora, Teano e la Regione Campania) e le relative istituzioni scolastiche e associative. Si tratta di un territorio assai vasto (circa 40 chilometri) ma reso omogeneo da due assi comunicativi: il tracciato della via Appia (ancora oggi sostanzialmente sovrapponibile a quello della via romana) e il corso del fiume Volturno. Un’area fortemente segnata dall’esperienza garibaldina e risorgimentale anche nei suoi toponimi – Santa Maria Maggiore diventa Santa Maria Capua Vetere proprio a seguito dell’esperienza risorgimentale, ricordando i fasti dell’antica città romana; Calvi Risorta aggiunge al suo nome originario (Calvi) un aggettivo quanto mai significativo – così come nella memoria diffusa e collettiva ancora fortemente presente – nei comuni di Vairano Patenora e Teano sono numerosi i monumenti relativi allo “storico incontro” e le celebrazioni continuano ogni anno, con il coinvolgimento di istituzioni, scuole, associazioni e, ovviamente, delle comunità locali.

Appare, dunque, evidente come il nodo centrale di questa memoria non sia quella di una sua percezione, quanto, piuttosto, di una sua elusione, un tenersi appartata. Un’elusione che strumenti di Public History appaiono in grado di riportare al centro dell’attenzione e della consapevolezza collettiva, anche tenendo conto di una complessità storica non indifferente. Si tratta, insomma, di ridare coscienza ad una comunità di non

possedere unicamente una memoria locale, ma di essere una parte, tutt'altro che secondaria, di una decisiva memoria nazionale.

La rete che si va costruendo ha l'obiettivo di unire questi luoghi della memoria Garibaldina, delineando così la memoria di un "Risorgimento in Comune", nella duplice accezione di comunione di valori ed esperienze e di istituzione locale. Il racconto dell'esperienza rappresenta la vera sfida, con la costruzione di una narrazione di qualità legata ad efficaci strumenti comunicativi: dalla creazione di percorsi comuni alla realizzazione di una cartellonistica direttamente riconoscibile, legata a una app (e sito web) che, attraverso QR-code, possa aiutare visitatori, appassionati, curiosi e – non bisogna sottovalutarlo – residenti a una scoperta e riscoperta dei luoghi.

Il punto di riferimento e di congiunzione della rete è rappresentato in questa fase – come si accennava all'inizio – dal nuovo allestimento del Museo garibaldino e risorgimentale di Santa Maria Capua Vetere. Qui appare particolarmente evidente la nozione di una memoria non assente ma elusa, perché i nuovi percorsi espositivi, così come le sale didattiche destinate ad utilizzi interattivi sono, in senso proprio, una decostruzione-ricostruzione di materiali già presenti, che parleranno però un linguaggio diverso e avranno fruitori diversi – nuove generazioni, ceti differenziati, attenzioni di genere – da quelli che la polvere, per dir così, della narrazione risorgimentale aveva depositato, invecchiando nel tempo, sui materiali a disposizione.

Avoided memory. Garibaldi networks and itineraries in Terra di Lavoro.

Around the renovation project of the Garibaldi and Risorgimento Museum of Santa Maria Capua Vetere, a broader project has been developed for the construction of a network of "places of Garibaldian memory", with the aim of recovering forms of identity of the communities invested in a context that in recent decades has been largely occupied by public discourse which, for brevity's sake, we define as neo-Bourbon.

It is a design and a recovery whose importance should not be underestimated in terms of a rewriting of public history, both because, on the one hand, it does not present itself as a "hidden memory", but rather as an "avoided memory", a strong historical anchor belonging to the traditions of local communities, but whose importance on more demanding levels has now been lost.

A memory of national dimension – such as that linked to October 1860, when Garibaldi faced the Bourbon troops in the decisive battle of Volturno (1st-2nd October) and when the so-called "Handshake of Teano" occurred (26th October) – which progressively reduced the margins of its presence, the modernity of its communicative forms, limiting itself to local rhetoric.

The project therefore starts with the support of local institutions (the municipalities of Capua, Santa Maria Capua Vetere, Castel Morrone, Caserta, Maddaloni, Caiazzo, Vairano Patenora, Teano and the Campania Region) and the related educational and associative institutions. It is a very vast territory (about 40 kilometres) but made homogeneous by two

communication axes: the route of the Appian Way (still substantially comparable to that of the Roman road) and the course of the Volturno river.

An area strongly marked by the experience of Garibaldi and Risorgimento also in its toponyms – Santa Maria Maggiore becomes Santa Maria Capua Vetere following the Risorgimento experience, recalling the splendor of the ancient Roman city; Calvi Risorta adds to its original name (Calvi) a very significant adjective – as well as in the widespread and collective memory still strongly present – in the municipalities of Vairano Patenora and Teano there are numerous monuments relating to the “historic handshake” and the celebrations take place every year, with the involvement of communities, institutions, schools and associations.

It therefore appears evident that the central crux of this memory is not that of its perception, but rather its avoidance, its keeping apart. An evasion that Public History tools may be capable of bringing back to the centre of attention and collective awareness, also taking into account a considerable historical complexity. In short, it is about restoring awareness to a community not only possessing a local memory, but being part of a decisive national memory, which is anything but secondary.

The network that is being built has the aim of connecting these places of Garibaldian memory, thus outlining the memory of a “Risorgimento in Comune”, in the dual meaning of communion of values and experiences and of local institution. The story of the experience represents the real challenge, with the construction of a quality narrative linked to effective communication tools: from the creation of common routes to the creation of directly recognizable signage, linked to an app (and website) which, through QR-code, can help visitors, enthusiasts, the curious and – it should not be underestimated – residents to discover and rediscover places.

The point of reference and conjunction of the network is represented in this phase – as mentioned at the beginning – by the new layout of the Garibaldi and Risorgimento Museum of Santa Maria Capua Vetere. Here the notion of a memory that is not absent but eluded appears particularly evident, because the new exhibition itineraries, as well as the didactic rooms intended for interactive uses, are a deconstruction-reconstruction of materials already existing, which however will have different users – new generations, differentiated classes, gender attention – and will speak a different language from the one that the dust, so to speak, of the Risorgimento narrative had deposited, aging over time, on the available materials.

PANEL 13B

VIAREGGIO E L'ITALIA, L'ITALIA È VIAREGGIO. IL CARNEVALE E LA PUBLIC HISTORY.

Coordinatore\Chair: Marcello Ravveduto (Università di Salerno)

Parole chiave: Carnevale, archivi, musei, identità, immaginario, territorio, storia d'Italia

Il carnevale di Viareggio, insieme a quello di Nizza, è il più antico di antico dell'Europa contemporanea: entrambi nascono nel 1873 in città di mare, già divenute mete turistiche delle élite urbane. Si tratta perciò di una manifestazione culturale che si è sviluppata all'interno della storia unitaria, seguendone cambiamenti congiunturali e trasformazioni strutturali: dall'affermazione di una borghesia nazionale alla prima guerra mondiale, dal fascismo alla Repubblica, dal miracolo economico alla crisi di fine Novecento per rimanere sempre attuale anche nell'odierna era digitale. Viareggio, grazie al carnevale, si presenta come una piccola patria in cui si è stratificato un patrimonio storico che coniuga identità civica, economia locale e territorio. Il simbolo del carnevale viareggino è la maschera di Burlamacco (l'ultima nata nella centenaria tradizione della commedia dell'arte italiana). Una figura sincretica che unisce le caratteristiche delle principali maschere italiane (il cappello di Rugantino, il mantello del dottor Balanzone, il costume a scacchi di Arlecchino, la gorgiera di Capitan Fracassa, il bottone del Pierrot francese) e che allo stesso tempo sintetizza l'iniziativa locale: il nome deriva dalla burla di carnevale, ma richiama anche il canale che attraversa la città, Burlamacca. Del resto la sua compagna, Ondina, prende il nome dalle increspature del canale al transito delle barche. Una storia che, sin dalle origini, è tra locale e nazionale. I carri nascono dalle mani esperte delle maestranze dei cantieri navali per divenire oggetto ludico della borghesia lucchese e poi manifestazione popolare. Nei 151 anni di vita ha narrato, anno dopo anno, la contemporaneità, in forma allegorica, che si è stratificata divenendo agente di storia materiale, politica, culturale, economica e civile. Un patrimonio che racconteremo a partire dalla documentazione raccolta ed esposta nell'archivio storico e nel museo della Fondazione Carnevale di Viareggio.

Viareggio and Italy, Italy is Viareggio. Carnival and public history.

Keywords: Carnival, archives, museums, identity, imagination, territory, history of Italy

The Viareggio carnival, together with that of Nice, is the oldest in contemporary Europe: both were born in 1873 in seaside towns that had already become tourist destinations for the urban elite. It is therefore a cultural event that has developed within unitary history, following its conjunctural changes and structural transformations: from the affirmation of a national bourgeoisie to the First World War, from Fascism to the Republic, from the economic miracle to the crisis of the late 20th century, to remain ever present even in today's digital age. Viareggio, thanks to the carnival, presents itself as a

small homeland in which a historical heritage has been stratified that combines civic identity, local economy and territory. The symbol of the Viareggio carnival is the mask of Burlamacco (the last born in the centuries-old tradition of Italian commedia dell'arte). A syncretic figure that combines the characteristics of the main Italian masks (Rugantino's hat, Doctor Balanzone's cloak, Harlequin's chequered costume, Capitan Fracassa's ruff, the French Pierrot's button) and at the same time synthesises the local initiative: the name derives from the carnival prank, but also recalls the canal that runs through the city, Burlamacca. After all, its companion, Ondina, takes its name from the ripples in the canal as the boats pass by. A story that, from the very beginning, is between local and national. The floats were born from the expert hands of the shipyard workers to become a playful object of the Lucchese bourgeoisie and then a popular event. In the 151 years of its life, it has narrated, year after year, the contemporary, in allegorical form, becoming an agent of material, political, cultural, economic and civil history. A heritage that we will recount starting from the documentation collected and exhibited in the historical archive and museum of the Viareggio Carnival Foundation.

Marialina Marcucci (Fondazione Carnevale di Viareggio), La Fondazione del Carnevale di Viareggio: storia e territorio.

Il Carnevale di Viareggio inizia il giorno di Martedì Grasso del 1873 con un Corso in via Regia, via che dà il nome alla città. Da quel primo nucleo di festa in strada, con la sempre più numerosa e attiva partecipazione popolare, nasce una tradizione oggi fortemente radicata nella città, conosciuta e apprezzata in tutto il mondo, vero e proprio patrimonio storico, artistico e culturale.

Il Carnevale è un tributo alla creatività degli artisti che dà vita a spettacolari carri allegorici, trasformando le sfilate in una vetrina di talento e immaginazione. Attraverso gli strumenti della satira e dell'allegoria le opere allegoriche sanno raccontare le storie del mondo facendo riflettere sui grandi temi. L'organizzazione artistica e creativa della manifestazione dura tutto l'anno ed è deputata alla Fondazione Carnevale, Ente partecipato del Comune di Viareggio che non solo organizza il cartellone degli eventi, bandisce l'allestimento delle opere allegoriche, ha rapporti con le grandi istituzioni culturali nazionali e internazionali, ma si occupa anche della gestione della Cittadella, il più grande parco tematico dedicato alle maschere in Europa. La Fondazione Carnevale di Viareggio organizza dal 1987 l'evento, ereditando questo compito da Comitati ed enti del passato. Un passaggio avvenuto con l'istituzione della Lotteria Nazionale di Viareggio per gestire i proventi destinati al Carnevale.

The Viareggio Carnival Foundation: history and territory.

The Viareggio Carnival began on Shrove Tuesday 1873 with a Corso in Via Regia, the street that gives the town its name. From that first nucleus of street parties, with the increasingly numerous and active participation of the people, a tradition was born that is

now strongly rooted in the city, known and appreciated all over the world, a true historical, artistic and cultural heritage.

Carnival is a tribute to the creativity of artists who bring spectacular floats to life, transforming the parades into a showcase of talent and imagination. Through the tools of satire and allegory, the allegorical works are able to tell the stories of the world, making people reflect on major issues. The artistic and creative organisation of the event lasts the whole year and is entrusted to the Carnival Foundation, a participatory body of the Viareggio Municipality that not only organises the programme of events, bids for the setting up of the allegorical works, has relations with major national and international cultural institutions, but also manages the Cittadella, the largest theme park dedicated to masks in Europe. The Viareggio Carnival Foundation has been organising the event since 1987, inheriting this task from committees and bodies of the past. A transition occurred with the establishment of the Viareggio National Lottery to manage the proceeds destined for the Carnival.

Marialina Marcucci has been president of the Viareggio Carnival Foundation since 2016. An entrepreneur in the pharmaceutical field, she has been editor of L'Unità, vice-president of the Region of Tuscany and founded and directed the Videomusic channel. she has always been interested in communication and popularisation.

Andrea Mazzi (Fondazione Carnevale di Viareggio), L'archivio e il museo: la cittadella del carnevale di Viareggio.

L'Archivio Storico del Carnevale di Viareggio è parte integrante del Museo del Carnevale presso la Cittadella. Un complesso – unico nel suo genere - che unisce gli atelier dei maestri in cui si realizzano le grandi opere allegoriche alla storia. In particolare l'Archivio Storico è il luogo in cui sono conservati i materiali che testimoniano della storia lunga più di 150 anni del Carnevale di Viareggio.

Leggere tra le carte conservate all'Archivio significa rivivere passo dopo passo quella storia fatta di persone appassionate del proprio lavoro, che hanno reso originale la tradizione del Carnevale di Viareggio. Dalle pellicole, che trovano una nuova luce, attraverso la digitalizzazione, emergono immagini inedite di carri e mascherate, angolature che svelano dettagli, movimenti, festosità. Dall'analisi dei verbali dei Comitati spuntano tante idee e progetti, alcuni dei quali rimasti sogni irrealizzati. La collezione dei documenti, sistemata dal secondo piano della palazzina museale alla Cittadella, unisce i materiali già di proprietà della Fondazione Carnevale, con il Fondo Archivistico “Carnevale di Viareggio 1847-2008” del Centro Documentario Storico “Francesco Bergamini”, che l'Amministrazione Comunale ha affidato in comodato alla Fondazione, per creare un unico luogo di raccolta, conservazione e fruizione. Della collezione fanno parte i bozzetti originali di carri e mascherate, i documenti e disegni tecnici che svelano la movimentazione dei carri, dettagli sull'organizzazione dei Corsi Mascherati, le riviste ufficiali dal 1921 ad oggi, le cartoline, i manifesti, spartiti musicali, rassegne stampa, materiali promozionali

stampati. Un patrimonio che è in avanzata fase di digitalizzazione e catalogazione attraverso un data base appositamente creato per riunire una molteplicità di documenti e formati. Nell'Archivio sono catalogati più di tremila bozzetti delle costruzioni allegoriche, ma anche incisioni musicali, filmati, provenienti in alcuni casi da donazioni da parte di appassionati e collezionisti. Sono raccolte tutte le pubblicazioni sotto la testata Viareggio in Maschera edita dal 1921 ad oggi. In questi numeri, oltre alle edizioni del Carnevale è documentata anche la storia della città di Viareggio.

The archive and the museum: the Viareggio carnival town.

The Historical Archive of the Viareggio Carnival is an integral part of the Carnival Museum at the Citadel. A complex - unique in its kind - that unites the ateliers of the masters in which the great allegorical works are realised with history. In particular, the Historical Archive is the place where materials testifying to the more than 150-year history of the Viareggio Carnival are kept.

Reading through the papers preserved in the Archives means reliving step by step that history made up of people passionate about their work, who made the Viareggio Carnival tradition original. From the films, which find a new light through digitisation, emerge unpublished images of floats and masquerades, angles that reveal details, movements, festivities. An analysis of the minutes of the committees reveals many ideas and projects, some of which remained unrealised dreams. The collection of documents, housed on the second floor of the museum building at the Citadel, unites the materials already owned by the Carnival Foundation with the "Carnival of Viareggio 1847-2008" Archive Fund of the "Francesco Bergamini" Historical Documentary Centre, which the Municipal Administration has entrusted to the Foundation on loan, to create a single place of collection, preservation and use. The collection includes original sketches of floats and masquerades, documents and technical drawings that reveal the movement of the floats, details on the organisation of the Corsi Mascherati, official magazines from 1921 to the present day, postcards, posters, musical scores, press reviews, and printed promotional materials. A heritage that is at an advanced stage of digitisation and cataloguing through a database specifically created to bring together a multiplicity of documents and formats. More than three thousand sketches of allegorical constructions are catalogued in the Archive, as well as musical engravings, films, in some cases from donations by enthusiasts and collectors. All publications under the title Viareggio in Maschera published from 1921 to the present day are collected. In these issues, the history of the town of Viareggio is documented in addition to the Carnival editions.

Camilla Zucchi (Università di Salerno), Una religione laica e popolare? Il rito del carnevale di Viareggio.

Lo storico francese Michel Vovelle per ben due volte parla del fenomeno del carnevale: la prima nel 1978, quando disse che si tratta di un argomento analizzabile con una visione

di *longue durée*, la seconda nel 2014, quando si pose la domanda se il carnevale fosse una festa espressione e retaggio di una religione popolare, complementare alla religione in senso stretto e inframmezzata tra le grandi feste cristiane del Natale e della Pasqua, come suggerisce l'etimologia stessa da *carnem* e *levare*. Se si guarda all'Italia, aldilà di singole realtà che, a partire dalla seconda metà del XX secolo, con la riscoperta di antiche feste carnascialesche, hanno applicato una specie di «invenzione della tradizione», ridando lustro a ciò che la storia aveva superato, viene subito in mente per fama il Carnevale di Viareggio. La manifestazione ha una lunga storia: nato nel 1873, quando i carnevali delle grandi città italiane stavano lentamente declinando, si arricchì, nel giro di cinquant'anni, di sfilate, carri, canzoni e, a partire dagli anni Venti del Novecento, è diventato molto simile a ciò che è oggi, dotato, cioè, di una Fondazione, di una sua rivista annuale, di eventi preparatori e successivi, come le premiazioni dei carri e la scelta della canzone ufficiale. Nel 1954, iniziò il rapporto ormai consolidato con la Rai, che decise di trasmettere in diretta la sfilata dei carri con delle postazioni sul lungomare. Da allora, l'appuntamento con la diretta e anche con il pubblico che la segue è fisso: è ed è stato uno dei modi che hanno reso così conosciuto l'evento. Si tratta, in sostanza, di una storia di più 150 anni, in grado di superare le grandi catastrofi delle due guerre mondiali e, più vicina a noi, la pandemia da Covid-19: senza una partecipazione religiosa, l'evento principe dell'inverno di questa «piccola patria» sarebbe sopravvissuto? Ciò che si intende sviluppare è una riflessione a tutto tondo, che colga, tramite strumenti in grado di indagare il web in termini quantitativi, come questa partecipazione si sia adattata alla nuova società ipermediatizzata, come il coinvolgimento durante la festa si traduca in engagement intorno a quanto parla del medesimo argomento e, quindi, anche che cosa significhi oggi il carnevale.

A secular and popular religion? The ritual of the Viareggio carnival.

The French historian Michel Vovelle twice spoke about the phenomenon of carnival: the first time in 1978, when he said that it was a subject that could be analysed with a *longue durée* vision, the second time in 2014, when he posed the question of whether it was a festival expression and heritage of a popular religion, complementary to religion in the strict sense and interspersed between Christmas and Easter, as the etymology itself suggests from *carnem* and *levare*. If we look at Italy, beyond individual realities that, in the second half of the 20th century, with the rediscovery of ancient carnival festivities, applied a kind of 'invention of tradition', restoring lustre to what history had overtaken, the Carnival of Viareggio immediately comes to mind for fame. The event has a long history: born in 1873, when the carnivals of the large Italian cities were slowly declining, it was enriched, over the course of fifty years, with parades, floats, songs and, starting in the 1920s, it became very similar to what it is today, endowed, that is, with a Foundation, its own annual magazine, and preparatory and subsequent events, such as the awarding of the floats and the choice of the official song. In 1954, the now established relationship with the RAI began, which decided to broadcast the parade of floats live from positions

on the seaside promenade. Since then, the appointment with the live broadcast and also with the public following it has been a fixed one: it is and has been one of the ways in which the event has become so well known. It is a story of more than 150 years, capable of overcoming the great catastrophes of the two world wars and, closer to the present time, the Covid-19 pandemic: without religious participation, would the main event of this 'little country's' winter have survived? What I intend to develop is an all-round reflection, which uses tools capable of investigating the web in quantitative terms, to grasp how this participation has adapted to the new hypermediated society, how involvement during the festival translates into engagement around the same topic and, therefore, also what carnival means today.

Marcello Ravveduto (Università di Salerno), “I vampiri”: il carnevale di Viareggio nella crisi della Repubblica.

I carri del Carnevale di Viareggio rappresentano la festa del presente in cui il passato è vagheggiato come nostalgia fantastica e il futuro è sempre incerto, soggiacente all'attualità. Sono una fonte preziosa per ricostruire il senso comune della storia nazionale. Un continuo update di fatti e personaggi che diventano protagonisti della sfilata e che hanno un rilevante impatto pubblico. I carri sono un'interpretazione allegorica del presente che, con il passare degli anni, si deposita nel passato permettendoci di ricostruirne il contesto. Diventano, perciò, metafore che, attraverso forme materiali, trasportano l'attualità nella storia: il tempo ciclico del carnevale attiva il loop del rito collettivo. La struttura temporale del carnevale è il contemporaneo. Nel corso di 151 anni, i carri hanno scritto una propria storia nazionale diventando dei veri e propri medium del sentire collettivo. È il contemporaneo a spingere i carri nella logica dei media. Il carnevale di Viareggio, infatti, entra nella cultura di massa quando incontra la televisione. La prima diretta sperimentale della Rai (1954) si tiene durante la manifestazione. Da quel momento i carri non parlano solo al pubblico presente a Viareggio ma all'Italia e poi al mondo tra satelliti e streaming. La contemporaneità, che è anche simultaneità, è la natura public del carnevale: è due volte evento popolare perché appartiene al popolo, cioè alla sua storia e alla sua tradizione, ed è diffuso fra il popolo, ovvero conosciuto per la sua ciclica apparizione nelle strade e sullo schermo. Una cultura materiale che diventa patrimonio di immagini. Un immaginario che stimola i ricordi incrociando la memoria biografica e della comunità locale con quella collettiva della nazione. Sulla base di queste osservazioni si presenta un percorso di ricerca che adopera i carri di prima classe come fonte storica, prendendo come caso di studio la crisi della repubblica nel quinquennio 1989-1994. Si leggerà il carnevale, individuando temi e personaggi, che indicano il cambiamento in atto: il muro di Berlino, l'Europa come destino comune, la degradazione del sistema politico. I carri, tra caricature di politici (Craxi, Andreotti, De Mita, Forlani ecc.) e scenografie apocalittiche, fanno emergere e rendono visibili, provocando il sorriso, i temi del debito pubblico, della partitocrazia, della

corruzione, delle mafie. Rivisti e studiati ad oltre 30 anni di distanza i carri ci raccontano il cupio dissolvi della prima Repubblica.

“The Vampires”: the Viareggio Carnival in the Crisis of the Republic.

The floats of the Viareggio Carnival represent the celebration of the present in which the past is vague as fantastic nostalgia and the future is always uncertain, subjugated to the present. They are a valuable source for reconstructing the common sense of national history. A continuous update of facts and characters that become protagonists of the parade and have a significant public impact. The floats are an allegorical interpretation of the present that, with the passing of the years, is deposited in the past, allowing us to reconstruct the context. They therefore become metaphors that, through material forms, transport the present into history: the cyclical time of carnival activates the loop of the collective ritual. The temporal structure of carnival is the contemporary. Over the course of 151 years, the floats have written their own national history, becoming mediums of collective feeling. It is the contemporary that pushes the floats into the logic of the media. Indeed, the Viareggio carnival entered mass culture when it encountered television. The first experimental live broadcast by RAI (1954) took place during the event. From that moment on, the floats speak not only to the public in Viareggio but to Italy and then to the world via satellites and streaming. Contemporaneity, which is also simultaneity, is the public nature of the carnival: it is both a popular event because it belongs to the people, i.e. to its history and tradition, and it is diffused among the people, i.e. known for its cyclical appearance in the streets and on the screen. A material culture that becomes a heritage of images. An imagery that stimulates memories by crossing the biographical and local community memory with the collective memory of the nation. On the basis of these observations, a research path is presented that uses first-class floats as a historical source, taking the crisis of the republic in the five-year period 1989-1994 as a case study. The carnival will be read, identifying themes and characters, which indicate the change taking place: the Berlin Wall, Europe as a common destiny, the degradation of the political system. The floats, among caricatures of politicians (Craxi, Andreotti, De Mita, Forlani, etc.) and apocalyptic sets, bring out and make visible, provoking a smile, the themes of public debt, partitocracy, corruption, mafias. Revised and studied more than 30 years later, the floats tell us about the cupio dissolvi of the First Republic.

PANEL 13C

BONIFICA E EMIGRAZIONE TRA OSTIA E MACCARESE, UN LABORATORIO DIFFUSO DI PUBLIC HISTORY.

Coordinatrice\Chair: Lidia Piccioni (Sapienza Università di Roma)

Parole chiave: archivi, public history, musei di comunità, scuola

L'Agro romano, la vasta area rurale che si estende attorno alla città di Roma, fu oggetto, a partire dagli anni Ottanta dell'Ottocento, di una intensa e sistematica campagna di bonifica integrale. Lo scopo era rendere salubri e utilizzabili, a scopo agricolo e residenziale, le aree attorno alla nuova capitale d'Italia.

Iniziata ben prima di quella - più famosa - dell'Agro pontino, la bonifica di questa zona necessitò dell'impiego massiccio di capitali privati e pubblici, e di quello di una consistente forza lavoro che provenne, prevalentemente, da una corrente di migrazione interna. A partire dal 1884, con l'arrivo a Ostia del primo contingente di ravennati, la migrazione interna portò migliaia di persone a insediarsi, contribuendo in modo sostanziale al popolamento e allo sviluppo economico della zona.

Bonifica e migrazione sono i due assi attorno a cui si articola, sino ad oggi, la modifica del territorio e il suo sviluppo economico e che costituiscono oggetto di un "fare storia" da parte di diverse realtà del territorio di cui il panel esemplifica alcuni casi, rilevanti e/o recenti nell'ottica della Public History: dalle esperienze di più lunga durata di un gruppo di ricercatori indipendenti (CRT), al recente recupero alla fruizione pubblica dell'archivio dell'azienda agricola Maccarese, attorno al cui sviluppo è cresciuta l'omonima comunità, fino alle più recenti relazioni con il mondo universitario e esperienze con i PCTO delle scuole del territorio.

Land reclamation and emigration between Ostia and Maccarese, a laboratory of public history.

Keywords: archives, public history, community museums, school

The Agro Romano, the vast rural area around the city of Rome, was the subject of an intensive and systematic land reclamation campaign starting in the 1880s. The aim was to make the areas around Italy's new capital city healthy and usable for agricultural and residential purposes.

Begun before the more famous reclamation of the Agro pontino, the reclamation of this area required not only the massive employment of private and public capital, but also that of a substantial workforce that came, predominantly, from internal migration. Starting in 1884, with the arrival in Ostia of the first contingent of people from Ravenna, internal migration brought thousands of people to settle, contributing substantially to the area's population and economic development.

Land reclamation and migration are the two points around which the modification of the territory and its economic development has been articulated to this day, and which constitute the object of a 'making history' on the part of various realities of the territory, of which the panel will exemplify some relevant and/or recent cases from the perspective of Public History: from the more long-term experiences of a group of independent researchers (CRT), to the recent recovery for public use of the archive of the Maccarese farm, around whose development the community of the same name has grown, up to the more recent relations with the university world and experiences with the PCTOs of the area's schools.

Simone Bucri (Cooperativa Ricerca sul Territorio, Ostia), La Cooperativa Ricerca sul Territorio: ricercatori indipendenti e un progetto di Ecomuseo.

La CRT Cooperativa Ricerca sul Territorio nasce a Ostia nel 1978 dalla volontà di un gruppo di ricercatori indipendenti di promuovere il recupero, lo studio, l'archiviazione e la valorizzazione del patrimonio storico-antropologico del territorio. Si tratta di un organismo privato che, impiegando sin dagli inizi metodologie di ricerca interdisciplinari e tecniche multimediali di rilevamento, ha portato a termine varie indagini, d'archivio e sul campo, documentando sistematicamente l'evoluzione storica, fisica e antropica del Litorale di Roma, e producendo, oltre a numerose attività, una considerevole quantità di materiali documentari che nell'insieme, costituiscono un ragguardevole patrimonio sotto il profilo della conoscenza storica e ambientale del territorio.

Alla sistematica raccolta di documenti e fonti si è sempre associata una intesa progettazione e proposta di attività rivolta al territorio e in particolare alle scuole e finalizzata al coinvolgimento e alla condivisione della storia della comunità: mostre documentarie, manifestazioni, incontri, seminari, corsi di formazione e di aggiornamento, pubblicazioni a stampa, audiovisivi, film di ricerca e documentazione, attività di didattica sociale e scolastica.

A partire dalla capacità di proporsi come interlocutore autorevole per le manifestazioni celebrative del primo Centenario della Bonifica del Litorale Romano, organizzate nel 1984 al termine della ricerca sui braccianti romagnoli; la CRT ha dato vita all'annuale manifestazione "Il Litorale incontra la sua Storia", che ha arricchito la cerimonia celebrativa ufficiale di un folto programma di eventi culturali pubblici, per il più ampio coinvolgimento della popolazione locale e dei visitatori del territorio.

Oltre all'attività di ricerca, la CRT si è dedicata a partire dagli anni Novanta alla progettazione del Sistema ecomuseale del Litorale romano composto dal Polo Ostiense, dedicato al tema delle grandi

trasformazioni del litorale e delle bonifiche idrauliche e agrarie del delta, dal Polo di Maccarese, dedicato alla storia della campagna romana verso il mare e al suo utilizzo

agricolo, dal LEDA, Laboratorio di Didattica Ambientale, e dalle strutture di conservazione e fruizione attiva della documentazione raccolta.

Obiettivo della comunicazione è, attraverso l'analisi critica del lavoro della CRT, verificarne la validità nell'ambito delle attività di Public History e le prospettive nel contesto attuale.

The CRT: independent researchers and an Ecomuseum project.

The CRT Cooperativa Ricerca sul Territorio was founded in Ostia in 1978 by a group of independent researchers to promote the recovery, study, archiving and valorisation of the historical-anthropological heritage of the territory. It is a private organisation that, employing interdisciplinary research methodologies and multimedia survey techniques from the outset, has carried out various investigations, systematically documenting the historical, physical and anthropological evolution of the Littoral of Rome, and producing, in addition to numerous activities, a considerable amount of documentary material that, as a whole, constitutes a considerable heritage in terms of historical and environmental knowledge of the territory.

The systematic collection of documents and sources has always been accompanied by a concerted planning and proposal of activities aimed at the territory and in particular at schools and aimed at involving and sharing the history of the community: documentary exhibitions, events, meetings, seminars, training and refresher courses, printed publications, audiovisuals, research and documentation films, and social and school teaching activities.

Starting from its ability to propose itself as an authoritative interlocutor for the events celebrating the first centenary of the Roman Littoral Land Reclamation, organised in 1984 at the end of the research on the Roman labourers; the CRT created the annual event 'The Littoral meets its History', which enriched the official celebratory ceremony with a full programme of public cultural events, for the broadest involvement of the local population and visitors to the area.

In addition to its research activities, the CRT has dedicated itself since the 1990s to the design of the Eco-museum System of the Roman Littoral, consisting of the Ostiense Pole, dedicated to the theme of the great transformations of the coastline and the hydraulic and agrarian reclamation of the delta, the Maccarese Pole, dedicated to the history of the Roman countryside towards the sea and its agricultural use, the LEDA, the Environmental Education Laboratory, and the facilities for the conservation and active use of the documentation collected.

The aim of the communication is, through a critical analysis of the CRT's work, to verify its validity in the context of public history activities and its prospects in the current context.

Francesca Gheretti (Fondazione Benetton Studi Ricerche, Treviso), Nicoletta Paterno (Archivio ‘Carlo Benetton’, Maccarese), L’archivio della azienda agricola Maccarese, tra storia d’impresa e storia del territorio.

L’Archivio Carlo Benetton conserva, quasi integralmente, la documentazione storica dell’azienda agricola Maccarese: un patrimonio di oltre 500 metri lineari rilevante non solo per la storia d’impresa, della produzione e del lavoro agricolo ma anche per la storia sociale ed economica, del territorio e della comunità omonima.

I materiali raccontano, innanzitutto, le vicende dell’azienda e delle società partecipate e controllate, la produzione, le scelte strategiche a essa legate e lo sviluppo dei vari centri produttivi (ad esempio quello zootecnico, vinicolo, vivaistico); il rapporto con il personale (dalle migrazioni interne esito delle politiche di bonifica alle lotte sindacali) e i sistemi di conduzione aziendale che si sono succeduti nel corso degli anni; il rapporto con la popolazione di Maccarese e la creazione di infrastrutture e servizi per la comunità; sono inoltre presenti molteplici elementi biografici di persone e famiglie ma anche di personalità legate alla storia dell’azienda e che si intrecciano con la storia, l’economia e la politica italiane del periodo.

Aperto al pubblico nel 2018, dopo alcuni anni di lavoro per garantirne un adeguato recupero, l’archivio vuole essere non solo il conservatore attivo della storia dell’azienda, ma anche un punto di riferimento per enti e persone che si occupano della storia del territorio e della comunità, con l’auspicio di poter ricoprire un ruolo di collegamento e di promozione di relazioni e di un fare storia collaborativo e partecipato, anche in vista delle iniziative che verranno organizzate per il centenario della storia dell’azienda, nel 2025. In questo contesto si collocano i rapporti e le progettualità condivise con il territorio, in particolare con le scuole, per i progetti di PCTO (Percorsi per le competenze trasversali e l’orientamento), con il polo di Maccarese del Sistema ecomuseale del Litorale romano, con altre istituzioni e figure locali. Anche la collaborazione con l’ambiente universitario si colloca in questa direzione e ne sono esempio due recenti progetti realizzati con Sapienza università di Roma uno di ambito paesaggistico e uno di ambito storico: il Seminario “Nuove Specie di Agricoltura. Paesaggi di Maccarese_coevoluzioni di ambienti e produzioni” (nell’ambito del dottorato di Paesaggio e Ambiente, novembre 2022) e il recentissimo Seminario di formazione sulla ricerca e la didattica del paesaggio “Fonti per la storia del territorio in età contemporanea” (nell’ambito di progetto di terza missione Progetto “Paesaggi di Confine”).

The archive of the Maccarese farm, between business history and history of the territory.

The Archivio ‘Carlo Benetton’ preserves, almost in its entirety, the historical documentation of the Maccarese farm: a heritage of over 500 linear metres relevant not

only for the history of the company, production and agricultural work, but also for the social and economic history of the territory and the community of the same name.

The materials recount, first and foremost, the vicissitudes of the company and of the participated and controlled companies, the production, the strategic choices related to it and the development of the various production centres (e.g. zootechnical, wine, nursery); the relationship with the personnel (from internal migrations as a result of the land reclamation policies to the trade union struggles) and the company management systems that have succeeded one another over the years; the relationship with the population of Maccarese and the creation of infrastructures and services for the community; there are also many biographical elements of individuals and families but also of personalities linked to the history of the company and intertwined with the Italian history, economy and politics of the period.

Opened to the public in 2018, after several years of work to ensure its adequate recovery, the archive aims to be not only the active preserver of the company's history, but also a point of reference for organisations and people involved in the history of the territory and the community, with the hope of being able to play a role in connecting and promoting relations and a collaborative and shared making of history, also in view of the initiatives that will be organised for the centenary of the company's history, in 2025. In this context are the relations and projects shared with the territory, particularly with schools, for PCTO projects (Pathways for Transversal Skills and Orientation), with the Maccarese pole of the Eco-museum System of the Roman Littoral, with other institutions and local figures. Collaboration with the university environment is also in this direction, and two recent projects carried out with Sapienza University of Rome are an example of this: the seminar "Nuove Specie di Agricoltura. Paesaggi di Maccarese_coevoluzioni di ambienti e produzioni" (as part of the Landscape and Environment PhD, November 2022) and the very recent training seminar on landscape research and didactics "Fonti per la storia del territorio in età contemporanea" (as part of the third mission project "Paesaggi di Confine").

Alessandra Benadusi (Istituto di istruzione superiore “Leonardo da Vinci”, Maccarese), Archivi e scuola. Progettualità, esperienze a Maccarese.

La relazione intende proporre, come occasione di analisi e riflessione, la pluriennale esperienza di PCTO (Percorsi per le competenze trasversali e l'orientamento) realizzati attraverso un progetto condiviso tra l'Istituto di istruzione superiore “Leonardo da Vinci” e l'archivio storico dell'Azienda agricola Maccarese. I PCTO progettati dall'Istituto hanno affiancato, oltre ai tradizionali percorsi nell'azienda agricola, destinati all'indirizzo agrario, una proposta finalizzata a promuovere una conoscenza più consapevole e attiva del proprio territorio, della storia agraria e del paesaggio. Attraverso la conoscenza di un archivio storico e l'uso mirato e guidato di una selezione di documenti, gli studenti

possono vivere un'esperienza reale di ricerca storica, maturando la capacità di esprimerne i risultati attraverso una prosa scientifica, utilizzando un registro argomentativo e rigoroso. I PCTO sono stati strutturati in due percorsi: il primo per l'Istituto tecnico agrario con la finalità di lavorare su documenti che trattano materie tecniche coerenti con il programma scolastico (storia dello sviluppo delle coltivazioni vegetali, storia dell'allevamento e della produzione del latte, i contratti collettivi in agricoltura, storia sociale, storia della produzione enologica) comparandoli e contestualizzandoli nel periodo storico di riferimento e confrontandone i contenuti con la situazione contemporanea; l'altra per il Liceo con la finalità di approfondire la storia del territorio, a partire da quella del Castello di San Giorgio, di proprietà dell'Azienda e sede dell'archivio storico, proponendo un itinerario di guida storico artistica. I risultati del lavoro sono stati sempre presentati nel corso di un evento alla presenza delle autorità e della comunità di Maccarese dando così modo ai ragazzi di misurarsi anche con l'esposizione di una relazione a un pubblico adulto e con la responsabilità di condurre visite guidate. Giunti alla terza edizione i PCTO si sono via via arricchiti di nuove proposte, tra cui una particolare curvatura sulla storia di genere non solo nel periodo contemporaneo ma anche in un arco temporale più antico. Questo specifico percorso ha condotto alla scrittura e realizzazione di una performance teatrale, confermando l'interesse crescente da parte della scuola verso le potenzialità di questi percorsi e la loro validità come occasioni di lavoro, confronto e approfondimento in cui sviluppare, a partire dall'esercizio dell'elaborazione storica, competenze e abilità di utilità generale.

Archives and schools. Projects, experiences in Maccarese.

The report intends to propose, as an opportunity for analysis and reflection, the experience of PCTOs (Pathways for Transversal Skills and Orientation) implemented through a shared project between the 'Leonardo da Vinci' Higher Education Institute and the historical archives of the Maccarese Farm. The PCTOs designed by the Institute have flanked the traditional paths on the farm, intended for the agricultural address, with a proposal aimed at promoting a more conscious and active knowledge of its territory, agricultural history and landscape. Through the knowledge of a historical archive and the targeted and guided use of a selection of documents, students can live a real experience of historical research, maturing the ability to express the results through scientific prose, using an argumentative and rigorous register. The PCTOs were structured in two paths: the first for the Agricultural Technical Institute with the aim of working on documents dealing with technical subjects consistent with the school syllabus (history of the development of vegetable cultivation, history of livestock breeding and milk production, collective agreements in agriculture, social history, history of wine production) comparing and contextualising them in the historical period of reference and comparing their contents with the contemporary situation; the other for the secondary school with the aim of delving into the history of the territory, starting with that of the Castle of San Giorgio,

owned by the company and home to the historical archive, proposing a historical-artistic itinerary. The results of the work were always presented during an event in the presence of the authorities and the Maccarese community, thus giving the students the opportunity to measure themselves also with the presentation of a report to an adult audience and the responsibility of conducting guided tours. Now in its third edition, the PCTOs have gradually been enriched with new proposals, including a special focus on gender history not only in the contemporary period but also in an older time span. This specific course led to the writing and realisation of a theatrical performance, confirming the growing interest on the part of the school in the potential of these courses and their validity as opportunities for work, comparison and in-depth study in which to develop, starting from the exercise of historical elaboration, skills and abilities of general utility.

PANEL 15A

L'ORO DEL RIONE SANITÀ. UN PROGETTO NEL CUORE DI NAPOLI.

Coordinatore\Chair Marco Mietto (Rete ITER)

Parole chiave: public history, oral history, Rione Sanità, archivio orale

L'oro naturalmente sono “loro”, gli abitanti del Rione Sanità, i quali con i propri “racconti di orgoglio e giustizia sociale” contribuiscono dal 2021 all'evoluzione del progetto che ha dato vita alla Casa della memoria del Rione Sanità. Frutto prezioso del progetto è l'Archivio orale, di proprietà dell'Aps NapolinVita e gestito scientificamente da AISO, dove sono confluiti documenti raccolti nel corso delle geoesplorazioni sul campo, *oral* e *visual*. Si tratta pertanto di un fondo aperto a sempre nuovi contributi, da parte di operatori non formali ed esperti accreditati, in una economia circolare di scambio e restituzione delle narrazioni di comunità. Idealmente, un ecomuseo improntato alla rigenerazione delle identità memoriali; fattivamente, un laboratorio di innovazione territoriale partecipato “con” le memorie. Il panel traccia un bilancio di quanto già fatto, anche alla luce di altre esperienze urbane comparabili, e presenta le attese future di sviluppo.

The Gold of the Rione Sanità. A PH Project in the Heart of Naples.

Keywords: public history, oral history, Rione Sanità, oral archive

The gold is naturally “them”, the inhabitants of the Rione Sanità, who with their own “tales of pride and social justice” have contributed since 2021 to the evolution of the project that gave life to the House of Memory of the Rione Sanità. Precious fruit of the project is the Oral Archive, owned by the Aps NapolinVita and scientifically managed by AISO, where documents collected during oral and visual field geoesplorations converged. It is therefore a fund open to ever new contributions, from non-formal operators and accredited experts, in a circular economy of exchange and restitution of community narratives. Ideally, an ecomuseum focused on the regeneration of memorial identities; effectively, a laboratory of territorial innovation participated “with” memories. The panel underlines what has already been done, also in light of other comparable urban experiences, and presents future development expectations.

Marco Mietto (Rete ITER), Patrimoni immateriali e conflitti narrativi.

Identità e destino del Rione Sanità sono oggetto di un conflitto tra narrazioni diverse nel quale *Casa Sanità* introduce quelle di chi lo abita: 1) abitanti di tipo nuovissimo, come quelli che lo frequentano in remoto o come “cittadino temporaneo” 2) residenti di tipo tradizionale che però intrattengono tra loro relazioni cosiddette virtuali che in realtà

determinano la loro quotidianità materiale con conseguenze dirette anche su cultura e immaginario che sono – a loro volta – condizionate da relazioni con altri stanziali di altri territori. Sono il “il pubblico” e “i cittadini” del mondo post analogico governato dagli algoritmi. Il suo archivio 1) non raccoglie e conserva Documenti, ma ne produce di nuovi e originali: progettati e realizzati in collaborazione tra operatori non formali ed esperti accreditati da istituzioni scientifiche 2) i Documenti che lo costituiscono hanno forma e materia per essere collocati nell’Infosfera 3) non è proprietà di una Istituzione scientifica o amministrativa, ma di un Ente no Profit dedicato allo sviluppo territoriale. Un archivio del tutto post analogico, multifunzione, multiscopo pone conseguenze di *innovazione di paradigma* su molti diversi piani. L’intervento ne indica soprattutto quelli che investono 1) categorie, concetti della ricerca storica consolidata e attardata su schemi novecenteschi 2) gli equilibri di potere tra gli stakeholders: storici, istituzioni, cittadini, audience, fonti...

Immaterial Heritage and Narrative Conflicts

Identity and fate of “Rione Sanità” are the subject of a conflict between different narratives into which Casa Sanità introduces those of its inhabitants 1) newcomers, such as those who visit remotely or as a 'temporary citizen' 2) traditional residents who, however, have so-called virtual interaction with each other, which in reality determine their material everyday life with direct consequences also on culture and imagination that are - in turn - conditioned by relations with other residents from other territories. They are 'the public' and 'the citizens' of the post-analogue world ruled by algorithms. Its archive 1) does not collect and preserve documents, but produces new and original ones: designed and realised in collaboration between non-formal operators and experts accredited by scientific institutions 2) the constituent Documents have form and matter to be placed in the Infosphere 3) it is not the property of a scientific or administrative institution, but of a non-profit organisation training project of territorial development. An entirely post-analogue, multifunctional, multi-purpose archive poses consequences of paradigm innovation on many different levels. The paper points out above all those that affect 1) categories, concepts of historical research consolidated and stuck on twentieth-century schemes 2) the balance of power between the stakeholders: historians, institutions, citizens, audience, sources..

Marco Vito (Casa Sanità Memories in the future), Verso l’ecomuseo della memoria nel Rione Sanità di Napoli – L’archivio digitale tra storia orale e metadati.

Scopo dell’intervento è quello di mostrare una realtà in divenire che riguarda la storia del Rione Sanità di Napoli, raccontato da coloro che ci vivono, ci hanno abitato o hanno avuto esperienze di vita in questa zona di Napoli. La ricerca, mossa da una conservazione della memoria dei suoi abitanti, è raccolta in un archivio digitale che ha lo scopo di

preservare interviste di storia orale, testimonianze e tutto quel materiale di corredo che arricchisce la fonte stessa (come foto dell'intervista, file audio e file video, disegni, note di campo, diario di campo dell'oralista, e altri documenti vari). L'archivio è frutto del lavoro svolto negli anni, dove laboratori, corsi di formazione ed interessi accademici hanno permesso di registrare diversi tasselli della memoria del quartiere napoletano. Il progetto è in divenire ed il lavoro presentato è da considerarsi solo una minima parte di un lavoro che proseguirà negli anni a venire.

L'archivio di Casa Sanità nasce su iniziativa dei soci AISO coinvolti nel progetto "Casa Sanità - Memorie nel futuro" nel 2022. Conserva in sé tutti i materiali raccolti dai beneficiari e dagli storici dell'associazione durante il lavoro di campo effettuato dal 2021 in poi, nonché un dettagliato resoconto del lavoro didattico svolto.

L'archivio di Casa Sanità è un archivio digitale, composto da circa 942 files per un totale di quasi 80 gigabyte stimati di spazio occupato. L'archivio digitale si presenta suddiviso in diverse sezioni e segue una metodologia di archiviazione frutto della natura immateriale della fonte archiviata. Il patrimonio fino ad ora conservato è una collezione di documenti digitali di varia natura: interviste e fonti orali, lavori artistici e autoriali, materiali didattici di vario tipo, documenti "formali" (liberatorie, schede di corredo, trascrizioni, etc.), registrazioni delle lezioni, mappe, videointerviste, e altro.

L'archivio attualmente è un luogo digitale "vivo", pronto cioè a raccogliere ulteriore e infinita documentazione futura, mantenendo sempre vivido lo scopo principale nato in capo al progetto del 2021: raccogliere, documentare e diffondere la memoria del Rione e dei suoi abitanti.

Towards the ecomuseum of memory in the Rione Sanità in Naples - The digital archive between oral history and metadata

The aim of the project is to present an unfolding reality concerning the history of the Rione Sanità in Naples, as told by those who live there, have lived there or have had life experiences in this area of Naples. The research, driven by the preservation of the memory of its inhabitants, is collected in a digital archive that aims to preserve oral history interviews, testimonials and all the accompanying material that enriches the source itself (such as interview photos, audio and video files, drawings, field notes, the field diary, and various other documents).

The archive is the result of work carried out over the years, where workshops, training courses and academic interests have allowed to record various pieces of the memory of the Neapolitan neighbourhood. The project is a work in progress and the work presented is only a small part of a work that will continue in the years to come.

The Casa Sanità archive was created on the initiative of the AISO members involved in the 'Casa Sanità - Memories in the Future' project in 2022. It holds all the materials collected by the stakeholders and historians of the association during the fieldwork carried out from 2021 onwards, as well as a detailed account of the educational work carried out.

The Casa Sanità archive is a digital one, consisting of approximately 942 files with an estimated total of almost 80 gigabytes of occupied space. The digital archive is subdivided into different sections and follows an archiving methodology resulting from the immaterial nature of the archived source. The asset stored so far are a collection of digital documents of various kinds: interviews and oral sources, artistic and authorial works, teaching materials of various kinds, 'formal' documents (releases, accompanying files, transcripts, etc.), lecture recordings, maps, video interviews, and more.

The archive is currently a 'living' digital place, i.e. ready to collect further and endless future documentation, always keeping alive the main purpose born at the head of the 2021 project: to collect, document and disseminate the memory of the district and its inhabitants.

Andrea Caira (AISO), *Oral e Public*, memorie situate nel paesaggio dei quartieri urbani.

La memoria affiora quando viene interpellata nei luoghi.

Fin dagli esordi della storia orale, i quartieri urbani hanno rappresentato tra i più vivaci luoghi di produzione delle ricerche che si avvalgono di documenti sonori. Si tratta di studi condotti sul campo che, insieme alla produzione di nuove conoscenze, hanno finalmente costretto le scienze storiche a confrontarsi metodologicamente sulla soggettività dei documenti.

Questo contributo si propone di mettere in relazione il rione Sanità con altri quartieri che sono stati oggetto di esperienze *oral e public* di ricerca, a vario titolo partecipate dagli abitanti. Oggetto specifico saranno gli archivi orali o, laddove non siano organizzati, i depositi di fonti generati nei diversi contesti territoriali. A partire dalla esperienza specifica di Casa Sanità, interessa qui comparare: il modo di produzione delle fonti; le restituzioni narrative in forma pubblica che derivano.

Oral and Public, memories located in the landscape of urban neighbourhoods.

Memory emerges when it is questioned in places.

Since the beginning of oral history, urban neighbourhoods have represented among the liveliest places of production of research that makes use of sound documents. These are studies conducted in the field which, together with the production of new knowledge, have finally forced the historical sciences to methodologically confront the subjectivity of documents.

This contribution aims to connect the Sanità district with other neighbourhoods that have been the subject of oral and public research experiences, participated in various ways by the inhabitants. The specific object will be oral archives or, where they are not organised, the deposits of sources generated in different territorial contexts. Starting from

the specific experience of Casa Sanità, it is interesting to compare: the method of production of the sources; the restitution to the public of resulting narratives.

PANEL 15B

PROCESSIONI E CULTO DEI SANTI: STORIE PUBBLICHE.

Coordinatrice\Chair: Sabina Pavone (Università di Napoli L'Orientale)

Parole chiave: culto dei santi, religione locale, public history

Da millenni, in molte regioni del mondo cristiano, il culto dei santi rappresenta un rilevante spazio di negoziazione delle identità e dei sentimenti di appartenenza.

Da sempre i santi sono i cardini di dispositivi narrativi pensati per diffondere la storia delle comunità che si identificano in essi, riuscendo a soddisfare urgenze terrene e bisogni spirituali, aspirazioni individuali e necessità collettive, trasformazioni e resistenze dei quadri politici, sociali, economici.

Attraverso l'immagine del santo, le comunità non solo rendono presente il proprio passato, ma tracciano gli obiettivi della memoria nel presente. tutto ciò avviene grazie al contributo attivo di individui e gruppi appartenenti all'intero spettro sociale. Il culto dei santi è una storia costruita da e per il pubblico.

Questo panel, attraverso dettagliati casi di studio, affronta criticamente questa tematica, nell'ipotesi di aprire prospettive nuove per futuri progetti di Public History in questo ambito.

Processions and worship of saints: public histories.

Keywords: worship of saints, local religion, public history

For centuries, in many regions of the Christian world, the veneration of saints represents a significant space for negotiating identities and a sense of belonging. Saints have always been pivotal in narrative devices designed to disseminate the history of communities that identify with them, addressing earthly concerns and spiritual needs, individual aspirations, and collective necessities, as well as navigating the transformations and resistances within political, social, and economic frameworks.

Through the image of the saint, communities not only make their past present but also delineate the objectives of memory in the present. All of this is made possible through the active contributions of individuals and groups spanning the entire social spectrum. The cult of saints is a story constructed by and for the public.

This panel, through detailed case studies, critically addresses this theme with the aim of opening new perspectives for future projects in Public History within this context.

Enrica Salvatori (Università di Pisa), Percorsi identitari di santi dall'erudizione alla comunità e ritorno.

L'emergere e l'affermarsi del culto di alcuni santi locali, strettamente legati alle dinamiche socio-politiche e spirituali di un territorio evidenziano connessioni complesse tra ricerca storia locale e narrazione delle comunità.

In alcuni casi il culto antico, nato da un insieme di fattori non chiaramente individuabili, ma consolidatosi a livello di devozione popolare, è stato ripreso dalla narrazione erudita e da essa in un certo senso ri-vivificato e valorizzato tramite letture interpretative distorte e riconsegnato al culto popolare in nuova veste; in altri casi si assiste addirittura a una invenzione della figura sacra da parte dell'erudizione locale che risponde sia a necessità collettive di promozione identitaria sia a individuali bisogni di affermazione.

Sempre ci troviamo di fronte a dispositivi narrativi in cui coesistono visione religiosa, storia della comunità, linee storiografiche, ambizioni individuali, devozioni individuali e collettive e che si trasmettono attraverso testi, rituali, opere d'arte e oggetti dell'artigianato popolare.

Nell'intervento si illustreranno due casi emblematici della storia lunigianese, relativi alla storia del culto dei santi Terenzio e Ceccardo: il primo attestato nell'alto medioevo, re-inventato del primo medioevo, riscoperto dall'erudizione locale e fatto diventare vescovo di Luni e simbolo dell'emarginazione politica ed economica della regione; il secondo inventato dagli umanisti tra tardo medioevo e prima età moderna ed affermatosi come patrono locale, dotato quindi di una forte connotazione identitaria.

I due casi sono presentati con lo scopo di evidenziare quale possa e debba essere l'approccio del Public Historian nell'affrontare questa tematica. Se da un lato il culto dei santi può essere letto (anche) come una storia fatta da e per il pubblico, la ricostruzione della loro storia non può limitarsi all'evidenziazione delle singole componenti. In parole povere non è possibile, né corretto, limitarsi all'esegesi delle fonti e all'eventuale smascheramento di narrazioni metodologicamente scorrette senza mettere in conto il portato identitario e spirituale della comunità che ha recepito tali narrazioni.

The Path of Saints from erudite historiography to community narratives and back.

The emergence and affirmation of the cult of some local saints, closely linked to the socio-political and spiritual dynamics of a territory, highlight complex connections between local history research and community narratives. In some cases the ancient cult, born from a set of factors not clearly identifiable, but strong in the popular devotion, was taken up by the erudite narrative and in a certain sense re-vivified and enhanced by it through distorted interpretative readings and given back to the popular worship in a new guise; in other cases we can witness an real "invention" of the sacred figure by local scholarship which responds both to collective needs (identity) and to individual needs (personal affirmation).

We are always faced with narrative devices in which religious vision, community history, historiographical lines, individual ambitions, individual and collective devotions coexist, and which are transmitted through texts, rituals, works of art and objects of popular craftsmanship.

The speech will illustrate two emblematic cases of the history of Lunigiana, relating to the history of the cult of the saints Terenzio and Ceccardo: the first attested in the early Middle Ages, re-invented in the early Middle Ages, rediscovered by local scholarship and made by them bishop of Luni and symbol of the political and economic marginalization of the region; the second invented by humanists between the late Middle Ages and the early modern age and established itself as a local patron saint, therefore endowed with a strong identity connotation. The two cases are presented with the aim of highlighting what the Public Historian's approach can and should be in addressing this topic. If on the one hand the cult of the saints can be read (also) as a story made by and for the public, the reconstruction of their history cannot be limited to highlighting each component. Talking more clearly, it is not possible, nor correct, to stay on the exegesis of the sources and to unmask the possible fake narratives without taking also into account the identity and spiritual impact of the community that received and accepted these narratives.

Giampaolo Salice (Università di Cagliari), Ladri di santi: una storia pubblica.

Le processioni in onore dei santi possono essere lette come dispositivi mediatici generati da e per diverse tipologie di pubblico. Per questa ragione i metodi della Public History possono essere utilmente impiegati per analizzarli e interpretarli nel loro sviluppo di lunga durata.

Questo intervento dà conto di alcune esperienze di ricerca sviluppate nel contesto della Sardegna e nel quadro di programmi di storia pubblica e digitale. Si discuterà in particolare dei racconti di marca impropriamente agiografica relativi ai 'ladri di santi', i quali costituiscono uno strumento di significazione dei culti processionali e di loro direzionamento verso forme collettive di appropriazione pubblica e simbolica del territorio, di definizione del corpo territoriale e della memoria da parte di diverse comunità.

A partire da casi di studio puntualmente identificati, ci si soffermerà sul ruolo che nella ricerca può essere giocato dal coinvolgimento del pubblico che ancora oggi consuma simili dispositivi, risignificandoli e, come in passato, adattandoli alle urgenze, ai valori, alle aspettative che maturano nel presente.

Più che disvelare l'esito del confronto tra memoria e storia, l'analisi sarà diretta dunque a mostrare il ruolo che, ancora nel XXI secolo, simili dispositivi giocano nella definizione dei confini immaginati della comunità, nella tracciatura di diritti e prerogative, nella produzione di senso di appartenenza e di invenzione dell'altro.

Saint Thieves: A Public History.

The processions in honor of saints can be interpreted as media devices generated by and for different types of audiences. For this reason, the methods of Public History can be effectively employed to analyze and interpret them in their long-term development. This intervention provides an account of some research experiences on the topic, developed in the context of Sardinia and within the framework of public and digital history programs. In particular, it will discuss narratives with improperly hagiographic connotations, known as 'saint thieves,' which serve as tools for signifying cults and directing them towards collective forms of public and symbolic appropriation of the territory, defining the territorial body and memory by different communities.

Drawing from specifically identified case studies, the focus will be on the role that public engagement can play in research, as audiences today still consume similar devices, resignifying them and adapting them to the urgencies, values, and expectations that emerge in the present. Rather than revealing the outcome of the confrontation between memory and history, the analysis will aim to show the role that such devices still play in the 21st century in defining the imagined boundaries of the community, outlining rights and prerogatives, and producing a sense of belonging and invention of the other.

Marcello Ravveduto (Università di Salerno), I santi e le mafie, tra potere e devozione.

La Madonna del santuario di Polsi, in Aspromonte, è considerata la protettrice della 'ndrangheta, così come Padre Pio è il santo venerato dai camorristi. Il sacro agisce come una forza vitale che legittima l'autorità delle mafie; un'autorità che si manifesta, già negli anni Cinquanta del Novecento, come una sorta di "cattolicesimo municipale" in cui il potere criminale si identifica con il santo patrono. Queste cerimonie religiose hanno finito col trasformarsi in momenti funzionali alla coesione del clan territoriale.

Un rituale che prevede la rappresentazione di un sistema sociale nel cui ordine prevalgono i vincoli di parentela e di sangue, i legami associativi e simbolico-affettivi. L'atto che determina il passaggio di testimone dell'autorità del sacro al profano della mafia è l'inchino che l'effigie del santo effettua in processione omaggiando il boss, la sua famiglia e la sua casa. Con questa sottomissione materiale, il boss diventa l'interlocutore dell'intera comunità, il dominus di una comunità in cui rappresenta: Dio, patria e famiglia.

È un atto conservativo del potere che spesso si condivide con l'élite locale attraverso il controllo dell'amministrazione comunale: una commistione tra civile e religioso che collega interessi economici, familiari e politici. Ne sono testimonianza i tanti episodi di cui la cronaca dà notizia nei quali – in forme più o meno eclatanti – importanti esponenti mafiosi gestiscono processioni e feste religiose patronali. Si pensi, per esempio, al caso dei Gigli di Barra a Napoli.

Al punto che in alcuni territori si consolida l'equazione devozione popolare = mafia. Una mistificazione che rischia di confondere la religiosità dei cattolici con l'immaginario

delle mafie. Questa affermazione è tanto più vera se pensiamo che non riguarda solo l'Italia ma anche altre nazioni in cui la criminalità organizzata ha una valenza antropologica stratificata. Ne è un esempio il culto della Santa Muerte associato ai narcotrafficanti messicani.

Dalla fine degli anni '90 ritroviamo la diffusione del culto nei covi e nelle abitazioni dei maggiori *jefes* dei cartelli della droga, conquistando, così, la reputazione di "Santa dei Narcos". La relazione analizzerà l'evidenza pubblica del culto dei santi attraverso i social network come ricerca di consenso sociale e culturale da parte delle organizzazioni mafiose.

Saints and mafias, between power and devotion.

The Madonna of the sanctuary of Polsi, in Aspromonte, is considered the patron saint of the 'ndrangheta, just as Padre Pio is the saint worshipped by the camorristi. The sacred acts as a life force that legitimises the authority of the mafias; an authority that manifests itself, as early as the 1950s, as a sort of 'municipal Catholicism' in which criminal power identifies with the patron saint. These religious ceremonies ended up becoming functional moments for the cohesion of the territorial clan. A ritual involving the representation of a social system in which kinship and blood ties, associative and symbolic-affective ties prevail. The act that determines the handover of authority from the sacred to the profane of the mafia is the bowing that the effigy of the saint performs in procession, paying homage to the boss, his family and his house. With this material submission, the boss becomes the interlocutor of the entire community, the dominus of a community in which he represents: God, country and family. It is a conservative act of power that is often shared with the local elite through control of the municipal administration: a mixture of civil and religious that links economic, family and political interests. Evidence of this can be seen in the many episodes reported in the news in which - in more or less conspicuous forms - important mafia exponents manage processions and patronal religious festivals. One thinks, for example, of the case of the Gigli di Barra in Naples. To the point that in some territories the equation popular devotion = mafia is consolidated. A mystification that risks confusing the religiosity of Catholics with the imagery of the mafia. This statement is all the more true if we think that it does not only concern Italy but also other nations where organised crime has a stratified anthropological value. An example of this is the cult of Santa Muerte associated with Mexican drug traffickers. Since the late 1990s, we find the cult spreading in the hideouts and homes of the major *jefes* of the drug cartels, thus gaining the reputation of the 'Saint of the Narcos'. The report will analyse the public evidence of the cult of saints through social networks as a search for social and cultural consensus by mafia organisations.

Silvia Notarfonso (Università di San Marino), Il culto dei santi come dispositivo di unità e coesione sociale: la Slava serba come caso di studio.

Da secoli, la venerazione dei santi e dei martiri costituisce un elemento caratterizzante delle società cristiane, profondamente radicato nel tessuto culturale e spirituale di queste comunità. In particolare, nell'Europa sud-orientale, durante i secoli della dominazione ottomana, il culto dei santi cristiani ha agito sia come strumento di coesione sociale all'interno delle comunità cristiane soggette alla Sublime Porta, sia come catalizzatore di processi di ibridazione religiosa, influenzando le dinamiche culturali della regione e creando spazi di interazioni fra comunità confessionali differenti.

Intorno al culto dei santi è andato però coagulandosi anche un valore identitario, che ha giocato un ruolo importante nell'ambito della nascita delle coscienze nazionali della regione: è il caso, nel contesto storico-culturale serbo, del culto di San Sava (1174-1235), fondatore della chiesa autocefala serba, o di San Giorgio, glorificato come protettore da molteplici nuclei famigliari in occasione della *Krsna Slava*, cioè la celebrazione del santo patrono ereditato dai propri antenati. La Slava, più nello specifico, è una tradizione radicata nella cultura serba e riconosciuta dall'UNESCO come Patrimonio Culturale Immateriale dell'Umanità. In questo senso costituisce, nel sentire comune, un momento di riaffermazione dell'identità e della coesione sociale e riflette l'interconnessione tra piani differenti: fede, unità famigliare, senso di appartenenza alla comunità locale e nazionale. Questo dispositivo di coesione agisce efficacemente anche nel caso delle cosiddette comunità serbe della *diaspora*, quelle comunità cioè emigrate dalla regione nel corso dei decenni per ragioni economiche, politiche o legate all'esplosione dei conflitti nell'area dell'ex Jugoslavia.

Questo fenomeno tanto spirituale quanto sociale può essere efficacemente indagato attraverso l'approccio della Public history. Per esplorare il legame tra le macro e micro-comunità e i santi celebrati in occasione della *Slava*, oltre all'analisi di fonti storiche, si rivela particolarmente prezioso il ricorso a interviste con i membri delle comunità interessate. La partecipazione diretta del pubblico è essenziale per una comprensione completa dei fenomeni culturali e storici in corso e fornisce un contributo cruciale alla creazione di una base informativa solida e approfondita.

The worship of saints as a device of unity and social cohesion: Serbian 'Slava' as a case study.

For centuries, the veneration of saints and martyrs has been a distinctive feature of Christian societies, deeply embedded in the cultural and spiritual framework of these communities. In southeastern Europe, under the Ottoman rule, the cult of Christian saints acted both as an instrument of social cohesion within Christian communities subject to the Sublime Porte and as a catalyst for religious hybridization, influencing local cultural processes and creating spaces for interaction between different confessional communities.

Furthermore, the cult of saints could be paramount when it came to fostering national consciousness: the cult of St. Sava (1174-1235), founder of the Serbian autocephalous Church, or St. George, glorified as a protector by many families on the occasion of the *Krsna Slava* - the celebration of the patron saint inherited from their ancestors – played a crucial role in this regard.

The so-called *Krsna Slava*, more specifically, is a tradition deeply-rooted in Serbian culture and recognised by UNESCO as an Intangible Cultural Heritage of Humanity. As a matter of fact, it paves the way for identity affirmation and social cohesion, entailing strong interconnection among faith, family unity, sense of belonging to the local and national community. This cultural process also takes place among the so-called diaspora communities, families and individuals who have migrated from the region over the decades for economic and political reasons, or following the break-up of Yugoslavia.

This multifaceted phenomenon can be effectively investigated in the light of public history methodology. Therefore, I will attempt to explore the links between communities and the Saints to whom the *Slava* is dedicated while promoting community involvement and inclusion through their participation in research interviews.

PANEL 15C

RIPENSARE GLI ANNIVERSARI STORICI. ESPERIENZE DI CIVIC ENGAGEMENT.

Coordinatrice\Chair: Giulia Dodi (PopHistory)

Parole chiave: anniversari, memorie pubbliche, comunità, territorio, impegno civile

Obiettivo del panel è riflettere su che cosa significa oggi celebrare le date del calendario civile e quali pratiche caratterizzano le ricorrenze di avvenimenti storici del passato recente. In particolare si intende prendere in considerazione se e come le istanze avanzate dalla *public history* hanno esercitato un'influenza sul ripensamento di tali celebrazioni.

Le esperienze analizzate nel panel – che, pur richiamandosi tutte al Novecento, talvolta insistono su una dimensione locale o nazionale, talaltra ambiscono a collocarsi in una cornice internazionale – consentono di interrogarsi in modo originale su queste domande.

Dall'analisi dei casi di studio presentati emergono, infatti, alcuni aspetti che meritano di essere approfonditi. In primo luogo, si assiste, con sempre maggior frequenza, al tentativo di emanciparsi dalle forme della ritualità istituzionali, che assumono non di rado un carattere stereotipico, per sviluppare una revisione critica degli anniversari civili. La riconsiderazione di quella che può essere definita “liturgia civile” consente di muoversi sul piano sia diacronico sia sincronico: da un lato, permette di portare alla luce la stratificazione dei significati attribuiti alle ricorrenze nel corso del tempo; dall'altro, si rivela uno strumento utile per prendere in esame le questioni che tali ricorrenze pongono oggi, a svirati decenni di distanza, a una popolazione differente per provenienza, formazione, interessi culturali.

In secondo luogo, si nota la ricerca di metodi che possano rivelarsi efficaci per tramandare il ricordo di un evento storico e insieme per garantire che tale ricordo si accompagni a un rigoroso studio storico: un equilibrio che spesso deve scontrarsi con ostacoli non irrilevanti. In un tempo, come quello attuale, in cui spesso si denuncia la diffusa mancanza di interesse per la storia, gli anniversari possono costituire una proficua occasione per sottolineare l'importanza del passato e per coinvolgere attivamente la cittadinanza nell'elaborazione delle memorie storiche.

Rethinking historical anniversaries. Experiences of civic engagement.

Keywords: anniversaries, public memories, communities, territory, civic engagement

The aim of the panel is to reflect on what it means today to celebrate the dates of the civil calendar and what practices characterise the anniversaries of historical events of the recent past. In particular, it is intended to consider whether and how the demands made by public history have had an influence on the rethinking of such celebrations.

The experiences analysed in the panel – which, although all referring to the 20th century, at times insist on a local or national dimension, at others aspire to place themselves in an international framework – allow us to question these questions in an original way.

Indeed, from the analysis of the case studies presented, a number of aspects emerge that deserve further investigation. Firstly, there is an increasingly frequent attempt to emancipate oneself from the forms of institutional rituality, which not infrequently assume a stereotypical character, in order to develop a critical review of civil anniversaries. The reconsideration of what can be defined as ‘civil liturgy’ makes it possible to move on both a diachronic and synchronic level: on the one hand, it makes it possible to bring to light the stratification of meanings attributed to anniversaries over the course of time; on the other, it proves to be a useful tool for examining the questions that such anniversaries pose today, several decades later, to a population that differs in terms of origin, education and cultural interests.

Secondly, one notices the search for methods that can prove effective in handing down the memory of a historical event and at the same time ensuring that this memory is accompanied by rigorous historical study: a balance that often has to come up against not insignificant obstacles. At a time, such as the present, when a widespread lack of interest in history is often denounced, anniversaries can be a fruitful opportunity to emphasise the importance of the past and to actively involve the citizenry in the elaboration of historical memories.

Giorgio Uberti (PopHistory), L’invenzione di un anniversario: il centenario della “Grande Milano”.

Nel 2023 sono trascorsi cent’anni dall’accorpamento di undici comuni amministrativi alla città di Milano, permettendo la nascita di quell’ampia entità territoriale che era stata definita dalla stampa come “Grande Milano”. L’allargamento dei confini amministrativi delle grandi città ha fatto parte dei provvedimenti della prima stagione del governo fascista in Italia (come per i casi di Venezia nel 1923 e Genova e Napoli nel 1926). Un anniversario mai celebrato prima ma che ha saputo mobilitare differenti personalità legate al mondo della cultura, dell’editoria, della scuola, dell’accademia e delle istituzioni su differenti livelli di scala. Punto di partenza, all’inizio del 2022, è stato un appello composto da una cinquantina tra cittadini e associazioni, tra cui studiosi o semplici appassionati di storia locale, indirizzato all’amministrazione comunale, alle nove amministrazioni municipali, alla soprintendenza e ad alcune testate giornalistiche nel quale si chiedeva *una riflessione storico-critica sulle vicende fondative di quella parte della storia milanese, nonché sui bisogni sociali e culturali attuali delle “cinture” da cui è nata la Milano metropoli contemporanea.*

Le celebrazioni ufficiali, organizzate sotto l’egida del Comune di Milano in un palinsesto denominato “Dai borghi alla città, dalla città ai quartieri” hanno prodotto prevalentemente materiali multimediali, realizzati in collaborazione con l’Università Bicocca. All’interno

delle iniziative del Centenario, però, le criticità legate al complesso utilizzo di pratiche di Public History sono però emerse in modo evidente. Nell'invocare il concetto di "periferia", l'appello ha lasciato emergere fratture, nodi e rivendicazioni delle comunità locali e dei loro attori. In sintesi, se da un lato le iniziative del Centenario hanno rappresentato un'opportunità significativa per consentire a diverse personalità impegnate nella ricerca storica e nelle attività culturali di interagire e confrontarsi su una prospettiva cittadina più ampia, dall'altro hanno mostrato numerosi aspetti critici e dinamiche complesse legate alla comunità destinataria degli eventi commemorati.

The invention of an anniversary: the centenary of "Grande Milano".

In 2023, a hundred years had passed since the amalgamation of eleven administrative municipalities into the city of Milan, giving rise to the creation of the extensive territorial entity that had been referred to by the press as 'Grande Milano'. The expansion of the administrative boundaries of major cities was part of the measures taken during the first season of fascist governance in Italy, as seen in the cases of Venice in 1923 and Genoa and Naples in 1926. An anniversary never celebrated before, but one that managed to mobilize various personalities connected to the worlds of culture, publishing, education, academia, and institutions on different scales. The starting point, at the beginning of 2022, was an appeal composed by around fifty citizens and associations, including scholars and simple enthusiasts of local history. This appeal was directed towards the municipal administration, the nine municipal administrations, the superintendent, and some journalistic outlets, in which they asked: *a historical-critical reflection on the founding events of that portion of Milanese history, as well as on the current social and cultural needs of the 'belts' from which the contemporary metropolitan Milan has emerged.* The official celebrations, organized under the auspices of the Municipality of Milan in a program called 'From the boroughs to the city, from the city to the neighborhoods', have predominantly generated multimedia materials, produced in collaboration with the University of Bicocca. However, within the initiatives of the Centenary, the challenges associated with the complex use of Public History practices have become evident. By invoking the concept of 'periphery', the appeal brought to light fractures, issues, and claims of local communities and their stakeholders. In summary, while, on the one hand, the Centenary initiatives represented a significant opportunity to enable various individuals engaged in historical research and cultural activities to interact and engage in a broader city perspective, on the other hand, they revealed numerous critical aspects and complex dynamics related to the community targeted by the commemorated events.

Mirco Zanoni (Istituto Alcide Cervi), Se non Casa Cervi, Chi? Come gli anniversari possono modificare il modo di fare storia.

La narrazione attorno alla storia dei Fratelli Cervi è uno degli esempi più stratificati e duraturi di memoria ad uso pubblico. Personalità e simboli, fatti e oggetti si sono

avvicendati al centro della ritualità del ricordo dal dopoguerra ad oggi. Con il lavoro di riallestimento portato a compimento alla fine del 2021, Casa Cervi ha aggiornato il racconto della vicenda di questa famiglia: un nuovo percorso museale in cui gli oggetti, i documenti e le immagini partecipano alla narrazione come strumenti di trasmissione valoriale, nella loro unicità e forza relazionale con il visitatore. Non semplici oggetti, dunque, ma simboli che racchiudono episodi, caratteristiche, significati, azioni; oggetti come “semi” di idee e opere, da elaborare, discutere, ragionare, realizzare.

In occasione dell'80° anniversario dell'uccisione dei sette fratelli e di Quarto Camurri, avvenuta il 28 dicembre 1943, la riflessione è stata portata ulteriormente avanti attraverso il progetto didattico *Artigiani della Memoria*, che intende rielaborare la memoria degli oggetti più significativi e dei documenti autentici presenti nella nuova esposizione museale (il mappamondo, la “pedalina”, le memorie di Papà Cervi raccolte nel libro *I miei sette figli*) attraverso il lavoro e il punto di vista di studentesse e studenti delle scuole secondarie di I e II grado del territorio reggiano, e non solo.

Parallelamente anche la dimensione pubblica del ricordo si sta modificando, con l'obiettivo di andare oltre le celebrazioni istituzionali – talvolta sentite come momenti voluti dalle amministrazioni pubbliche ma che faticano ad intercettare l'interesse della collettività – con l'ambizione di “decostruire” date e avvenimenti che, per il loro essere divenuti simbolici, rischiano di essere posti su di un piedistallo, e invece sono materia viva, di cui discutere ancora oggi. Proprio l'interesse generato dall'80° anniversario ha dato una forte spinta in questo senso.

L'intervento intende, quindi, proporre un'analisi delle potenzialità e insieme delle criticità che il profondo lavoro di ripensamento delle attività pubbliche in ricordo della famiglia Cervi richiede di affrontare, non ultimo il rapporto con la comunità locale, molto legata a riti e proposte che si sono sedimentate nel corso degli anni. Le metodologie e le pratiche della public history possono offrire un campo di confronto utile per mettere in dialogo sensibilità differenti e possono rappresentare il punto d'incontro di diversi modi di pensare le ricorrenze.

If not Casa Cervi, Who? How anniversaries can change the way of making history.

The narrative around the story of the Cervi brothers is one of the most stratified and enduring examples of memory for public use. Personalities and symbols, facts and objects have alternated at the centre of the ritual of remembrance from the post-war period until today. With the rearrangement work completed at the end of 2021, Casa Cervi has updated the story of this family's vicissitude: a new museum itinerary in which objects, documents and images participate in the narration as instruments of value transmission, in their uniqueness and relational strength with the visitor. Not mere objects, therefore, but symbols that enclose episodes, characteristics, meanings, actions; objects as 'seeds' of ideas and works, to be elaborated, discussed, reasoned about, realised.

On the occasion of the 80th anniversary of the killing of the seven brothers and Quarto Camurri on 28 December 1943, this reflection was taken further through the Artigiani della Memoria educational project, which intends to re-elaborate the memory of the most significant objects and authentic documents in the new museum exhibition (the globe, the ‘pedalina’, Papà Cervi’s memoirs collected in the book *I miei sette figli*) through the work and point of view of students from 1st and 2nd grade secondary schools in the Reggio Emilia area, and beyond.

At the same time, the public dimension of remembrance is also changing, with the aim of going beyond institutional celebrations – sometimes felt to be moments desired by public administrations but that struggle to capture the interest of the community – with the ambition of ‘deconstructing’ dates and events that, due to their having become symbolic, risk being placed on a pedestal, and instead are living matter, to be discussed even today. It is precisely the interest generated by the 80th anniversary that has given a strong push in this direction.

The paper intends, therefore, to propose an analysis of the potential and, at the same time, of the critical issues that the profound work of rethinking public activities in memory of the Cervi family requires tackling, not least the relationship with the local community, which is very much tied to rituals and proposals that have settled over the years. The methodologies and practices of public history can offer a useful field of comparison to bring different sensibilities into dialogue and can represent a meeting point for different ways of thinking about anniversaries.

Metella Montanari (Istituto storico di Modena), Non solo numeri. La storia oltre la logica dell’anniversario.

L’intervento intende soffermarsi sull’iniziativa *Non solo numeri*, promossa, a partire dal 2021 dall’Istituto storico di Modena, in collaborazione con la Biblioteca comunale “Arturo Loria” di Carpi. La rassegna parte dalla considerazione diffusa degli italiani come cittadini immemori. Il calendario civile propone una serie di date definite dall’alto e funzionali alla costruzione di un’etica civile condivisa. Tali date, assumendo una forte valenza simbolica rendono più difficoltoso, man mano che il tempo passa, stimolare diversi punti di vista e alimentare una capacità generativa di nuove prospettive. *Non solo numeri* da una parte vuole rendere visibile la possibilità per ciascuno di individuare le date a cui assegnare importanza, sulla base di criteri originali e non ordinari, all’interno delle tante storie che hanno contraddistinto quella generale dell’Italia; dall’altra vuole lavorare su quei nodi storiografici che, non essendo divenuti simbolici, non hanno sviluppato una retorica narrativa e sono più facilmente affrontabili da diversi linguaggi e punti di vista. L’anniversario individuato, partendo dalle urgenze del presente, diventa quindi non una pratica commemorativa ma un termine da cui partire per osservare le dinamiche e i mutamenti sociali e culturali che si sono sviluppati.

Nel 2021 punto di partenza è stato il centenario della nascita del Partito comunista d'Italia e del Partito nazionale fascista, nel 2022 ci si è concentrati su un anno di cesura per la storia politica italiana, quale il 1992 e la caduta della cosiddetta "Prima Repubblica", mentre per l'edizione del 2023, l'anniversario dei sessant'anni dal discorso di Martin Luther King "I have a dream", pronunciato nell'agosto 1963, è stato l'occasione per interrogarsi sulla persistenza degli "stereotipi razziali" e sulla difficile eredità del colonialismo. Nell'ambito di tale iniziativa, la partecipazione della cittadinanza è stata incoraggiata attraverso una pluralità di forme espressive e creative: dagli incontri con storiche/storici, scrittori e analisti, alla visione di film, con la presenza degli stessi registi, fino all'allestimento di mostre. A fare da filo conduttore è stata la volontà di dare spazio a istanze e punti di vista che spesso sfuggono alle ricorrenze pubbliche ma ugualmente importanti per comprendere la contemporaneità.

More than numbers. History beyond the logic of the anniversary.

The paper intends to focus on the initiative 'Non solo numeri', promoted by the Istituto storico in Modena, in collaboration with the Biblioteca comunale 'Arturo Loria' in Carpi. The review starts from the widespread consideration of Italians as immemorial citizens. The civil calendar proposes a series of dates defined from above and functional to the construction of a shared civil ethic. These dates, assuming a strong symbolic value, make it more difficult, as time passes, to stimulate different points of view and nurture a generative capacity for new perspectives. Not Only Numbers on the one hand wants to make visible the possibility for everyone to identify the dates to which they assign importance, on the basis of original and non-ordinary criteria, within the many histories that have marked the general history of Italy; on the other hand, it wants to work on those historiographical nodes that, not having become symbolic, have not developed a narrative rhetoric and are more easily addressed by different languages and points of view. The anniversary identified, starting from the urgencies of the present, thus becomes not a commemorative practice but a term from which to observe the social and cultural dynamics and changes that have developed.

In 2021, the starting point was the centenary of the birth of the Communist Party of Italy and the National Fascist Party, in 2022 the focus was on a year of caesura for Italian political history, such as 1992 and the fall of the so-called 'Prima Repubblica', while for the 2023 edition, the 60th anniversary of Martin Luther King's 'I have a dream' speech, delivered in August 1963, was the occasion to question the persistence of 'racial stereotypes' and the difficult legacy of colonialism. Within the framework of this initiative, the participation of citizenship was encouraged through a variety of expressive and creative forms: from meetings with historians/historians, writers and analysts, to the viewing of films, with the presence of the filmmakers themselves, to the mounting of exhibitions. The guiding thread was the desire to give space to instances and points of

view that often escape public attention but are equally important for understanding contemporaneity.

PANEL 16A

LA STORIA APPLICATA DELL'AMBIENTE: PRATICHE DELLA RICERCA STORICA, POLITICHE DI PIANIFICAZIONE E PROCESSI DI PATRIMONIALIZZAZIONE (COSTE E AREE INTERNE).

Coordinatore\Chair: Vittorio Tigrino (Università del Piemonte Orientale)

Parole chiave: patrimonializzazione, storia applicata, scala locale

La proposta di panel nasce dalle discussioni promosse all'interno del Gruppo di Lavoro su "Public history, storia applicata ed ambiente". Mettendo a confronto una serie di percorsi di ricerche a partire da un approccio locale si misurano con scale e con categorie più ampie, i contributi che si presentano intendono ragionare sull'importanza che la ricostruzione storica può assumere in casi di applicazione alle politiche di pianificazione e conservazione, e a processi di patrimonializzazione, in particolare quando questi riguardano dinamiche di gestione dell'ambiente e del paesaggio.

Si tratta evidentemente di un campo di azione amplissimo, in cui il ruolo dello storico pubblico è strategico, e non deve ridursi ad una mera ricostruzione di queste vicende (come è forse più consueto), ma condurre alla sua partecipazione diretta ad esse. La ricerca storica può certamente entrare in gioco quando si tratta di decifrare criticamente, e realisticamente, processi di trasformazione e/o "conservazione" dell'ambiente, che spesso vengono invece presupposti o semplicemente immaginati; ma per farlo, oltre a rivendicare le sue competenze peculiari, deve anche confrontarsi con le domande e le modalità di intervento che vengono sollecitati dal di fuori, dagli ambiti della società civile, della politica, dell'economia.

Ecco che allora lo storico può applicare la sua ricerca per favorire processi di presa di coscienza del valore ambientale di pratiche comunitarie storiche o tradizionali (gli usi sociali e la protezione del litorale di Riccione), oppure per provare a misurare l'impatto delle trasformazioni sociali, economiche e culturali di uno specifico "ambiente" fisico (le dinamiche storiche e il dibattito sull'uso delle spiagge liguri); o ancora fornire un supporto a processi consapevoli di (ri)appropriazione e di (ri)legittimazione degli usi delle risorse ambientali in forma collettiva da parte di comunità locali (i commons del Carso sloveno), ed altrimenti proporre chiavi di lettura più consapevoli dei processi storici di spopolamento e rinaturalizzazione, in funzione di politiche di pianificazione per il futuro (gli esiti dell'abbandono della montagna europea).

Applied environmental history: historical research practices, planning policies and heritage processes (coasts and inland areas).

Keywords: heritage, applied history, local scale

The panel proposal stems from the discussions promoted within the Working Group on 'Public History, Applied History and the Environment'. By comparing a series of research paths that, starting from a local approach, deal with broader scales and categories, the contributions presented here intend to reflect on the importance that historical reconstruction can assume in cases of application to planning and conservation policies, and to heritage processes, particularly when these concern dynamics of environmental and landscape management.

This is clearly a very broad field of action, in which the role of the public historian is strategic, and must not be reduced to a mere reconstruction of these events (as is perhaps more usual), but lead to his/her direct participation in them. Historical research can certainly come into the picture when it comes to deciphering critically, and realistically, processes of transformation and/or 'preservation' of the environment, which are often assumed or simply imagined; but to do so, in addition to claiming its own particular competences, it must also confront the questions and modalities of intervention that are solicited from outside, from the spheres of civil society, politics, and economics.

Here then, the historian can apply his/her research to foster processes of awareness of the environmental value of historical or traditional community practices (the social uses and protection of the Riccione coastline), or to try to measure the impact of social, economic and cultural transformations of a specific physical 'environment' (the historical dynamics and debate on the use of Ligurian seashores); or else to provide support for conscious processes of (re)appropriation and (re)legitimation of the uses of environmental resources in a collective form by local communities (the commons of the Slovenian Karst), and otherwise to propose more conscious keys to interpreting the historical processes of depopulation and renaturalisation, in the function of planning policies for the future (the outcomes of the abandonment of European mountains).

Vittorio Tigrino (Università del Piemonte Orientale), “Questi posti davanti al mare”: la storia nel dibattito pubblico su concessioni, difesa del litorale e pratica collettiva della spiaggia.

Il contributo presenta gli avanzamenti di un progetto in corso che riguarda la ricostruzione storica delle dinamiche di trasformazione degli arenili e della fascia costiera della Regione Liguria. La ricerca, partita da una analisi della documentazione di età moderna, si è spostata poi su una prospettiva di lungo periodo fino all'analisi delle vicende contemporanee, per mettere a confronto, con un approccio regressivo, le prospettive della ricerca storica in campo ambientale e territoriale e il dibattito odierno che riguarda la definizione dei diritti su quegli spazi. In particolare è sembrato importante promuovere una analisi in ottica pubblica ed applicata perché la definizione della natura della risorsa, e

della sua eventuale “scarsità”, anche in termini storici, ha assunto un peso importante e ben noto nelle discussioni che riguardano la pianificazione ed il futuro delle coste. Il fine del progetto è restituire una mappatura storica e dinamica che permetta di interpretare realisticamente il modo in cui è stato gestito, conservato e trasformato il litorale fino ad oggi, analizzando come si sono di volta in volta confrontati e contrapposti rispetto protagonisti (collettivi, privati, istituzionali) ed interessi diversi (comuni, pubblici e privati).

Il procedere della ricerca ha comportato anche il confronto con il modo in cui la storia è utilizzata in questo dibattito. Una storia che è evocata e prodotta (e a volte “inventata”) da figure diverse: da tecnici, geografi, scienziati naturali, geologi, ma anche dai protagonisti stessi di queste vicende, per rispondere ad esigenze e problemi di natura spesso diversa e conflittuale.

Si è posto dunque il problema – o meglio, l’opportunità – di ragionare sul modo in cui riformulare la domanda stessa di storia: scendendo in un contesto applicato, lo storico deve misurarsi con le richieste che provengono da procedure e ambiti di azione non consueti, e che pongono in prospettiva la ricostruzione delle dinamiche storiche; e dunque impongono anche di organizzare un metodo di ricerca e una restituzione dei risultati specifica, che entri in dialogo con i processi di pianificazione, e con le risposte che altre discipline propongono rispetto allo stesso processo storico. Il risultato atteso è anche quello di identificare il modo in cui si sono mossi i protagonisti della storia materiale delle spiagge, gli artefici della loro costante ricostruzione; il modo in cui questi hanno costruito categorie di lettura culturali, economiche, ambientali di questo oggetto (anche in senso storico), spesso mettendo a confronto approcci multiscalari (si pensi al modo in cui ad esempio si insiste sull’importanza di fenomeni molto generali – la crescita di eventi estremi – e, contestualmente, all’importanza attribuita dai tecnici alla lettura alla scala locale dei fenomeni storici di sedimentazione).

La ricerca è portata avanti nell’ultimo anno anche grazie alla disponibilità di alcune borse PNRR erogate all’interno del Dottorato in Ecologia dei sistemi culturali e Istituzionali dell’Università del Piemonte Orientale (linee “Pubblica amministrazione” e “Patrimonio culturale”).

“These places in front of the sea”: history in the public debate on concessions, defense of the coast and collective practice of the beach.

The paper presents the progress of an ongoing project concerning the historical reconstruction of the transformation dynamics of the Ligurian Region's strands and coastline. The research, which started from an analysis of the documentation of the modern age, then moved on to a long-term perspective up to the analysis of contemporary events, in order to compare, with a regressive approach, the perspectives of historical research in the environmental and territorial field and the current debate concerning the definition of rights over those spaces. In particular, it seemed important to promote an analysis from a public and applied perspective since the definition of the nature of the

resource, and of its possible “scarcity”, also in historical terms, has assumed an important and well-known weight in the discussions concerning the planning and future of the coasts. The aim of the project is to provide a historical and dynamic mapping that allows a realistic interpretation of the way the coastline has been managed, conserved and transformed to date, analysing how different actors (collective, private, institutional) and different interests (common, public and private) have been confronted and contrasted from time to time.

The progress of the research also involved confronting the way history is used in this debate. A history that is evoked and produced (and sometimes 'invented') by different players: by technicians, geographers, natural scientists, geologists, but also by the protagonists of these events themselves, in order to respond to needs and problems of an often different and conflicting nature.

The problem has therefore arisen - or rather, the opportunity - of reasoning on how to reformulate the very question of history itself: by descending into an applied context, the historian must measure himself against the demands that come from unusual procedures and spheres of action, and which place the reconstruction of historical dynamics in perspective; and thus also impose the need to organise a research method and a rendering of specific results, which engages in dialogue with planning processes, and with the responses that other disciplines propose with respect to the same historical process.

The expected result is also to identify the way in which the protagonists of the material history of the seashores, the creators of their constant reconstruction, have acted; the way in which they have constructed cultural, economic and environmental reading categories of this object (also in a historical sense), often comparing multi-scalar approaches (for example, the way in which the importance of very general phenomena - the growth of extreme events - is stressed, and, at the same time, the importance attributed by technicians to the reading at the local scale of historical sedimentation phenomena).

The research has been carried out over the past year also thanks to the availability of some PNRR grants provided within the Doctorate in Ecology of Cultural and Institutional Systems at the University of Eastern Piedmont (lines ‘Public Administration’ and ‘Cultural Heritage’).

Davide Bagnaresi (Università di Bologna), Patrizia Battilani (Università di Bologna), Alessia Mariotti (Università di Bari), Riccione e la presa di coscienza di un patrimonio: gli usi sociali e la protezione del litorale nel secolo del turismo di massa.

Al fine di promuovere la pace e il dialogo interculturale, l'UNESCO da decenni incentiva processi di coinvolgimento delle comunità locali. Tali operazioni sono spesso il frutto di una presa di coscienza, da parte della collettività, di un patrimonio (storico, culturale e materiale) da tutelare e salvaguardare. Dal 2018 al 2020, i ricercatori del Centro

di Studi Avanzati sul Turismo dell'Università di Bologna (CAST) hanno avuto l'opportunità di seguire e lavorare con la comunità riccionese nel processo di identificazione e trasmissione del patrimonio intangibile della loro spiaggia. Lo scopo del progetto – che ha prodotto uno “Studio di fattibilità per la candidatura degli usi sociali della spiaggia di Riccione come patrimonio immateriale riconosciuto dall'UNESCO” – è stato quello di aiutare la comunità non solo nel riconoscimento di pratiche caratteristiche del luogo, ma nel creare un piano d'azione per trasmetterle all'esterno. A seguito del coinvolgimento di associazioni che si occupano di protezione ambientale, di storia locale, di categorie economiche è stata dato particolare risalto ad alcune tematiche: il riconoscimento delle pratiche sociali, la protezione ambientale (conservazione dell'habitat e salvaguardia della fauna marina) e le competenze artigiane legatesi negli ultimi due secoli attorno alla spiaggia. A tal proposito sono stati creati un archivio di interviste orali (che hanno coinvolto titolari di stabilimenti balneari e turisti) e uno di riproduzione digitale del materiale d'archivio riguardante la spiaggia.

In prima analisi ciò ha reso possibile la codificazione di “buone pratiche” che il CAST ha comunicato ai propri interlocutori. Successivamente è stata identificata una *road map* che portasse questi ultimi a comunicare tale patrimonio all'esterno. In merito sono stati organizzati laboratori scolastici (che hanno visto gli operatori di spiaggia raccontare la propria storia e le proprie pratiche di salvaguardia) e giornate di divulgazione pubblica per residenti e turisti. Attraverso la formulazione di nuovi contenuti storici, il gruppo di ricerca del CAST è intervenuto anche in supporto alla tradizionale festa che gli operatori di spiaggia organizzano annualmente.

Il presente intervento intende raccontare i passaggi che sono stati protagonisti dell'intero progetto, soffermandosi sulle attività di ricerca storica e come esse si siano trasformate in un processo partecipativo di restituzione pubblica.

Riccione and the awareness of a heritage: social uses and protection of the coast in the century of mass tourism.

In order to promote peace and intercultural dialogue, UNESCO has been encouraging local community involvement processes for decades. These operations are often the result of an awareness by the community of a heritage (historical, cultural and material) to be protected and safeguarded. From 2018 to 2020, researchers from the Center for Advanced Studies on Tourism of the University of Bologna (CAST) had the opportunity to follow and work with the Riccione community in the process of identifying and transmitting the intangible heritage of their beach. The aim of the project - which produced a “Feasibility study for the candidacy of the social uses of the Riccione beach as an intangible heritage recognized by UNESCO” - was to help the community not only in the recognition of practices characteristic of the place, but in creating an action plan to transmit them externally. Following the involvement of associations dealing with environmental protection, local history and economic categories, particular emphasis was given to some

themes: the recognition of social practices, environmental protection (habitat conservation and protection of marine fauna) and the artisan skills linked over the last two centuries around the beach. In this regard, an archive of oral interviews (involving owners of beach establishments and tourists) and one of digital reproduction of archive material regarding the beach were created. In the first analysis, this made it possible to codify “good practices” that the CAST communicated to its interlocutors. Subsequently, a road map was identified that would lead them to communicate this heritage externally. In this regard, school workshops were organized (which saw beach operators tell their story and their protection practices) and public information days for residents and tourists. Through the formulation of new historical contents, the CAST research group also intervened in support of the traditional party that beach operators organize annually. This intervention intends to recount the steps that were the protagonists of the entire project, focusing on the historical research activities and how they were transformed into a participatory process of public restitution.

Giulia Beltrametti (MSCA fellow), Il passato ed il futuro della proprietà collettiva: un esempio di storia pubblica dalle comunità slovene del Carso.

Questo intervento presenta i primi risultati di una ricerca biennale dedicata allo studio dei diritti collettivi di uso e accesso a foreste, acqua e pascoli, condotta a stretto contatto con alcune comunità slovene della regione carsica (MSCA funded project n. 101033368 OCHER. *Owners of a Common Heritage. Commons, Environment and Rights in European Mountains, 18th - 20th century*).

L'obiettivo è quello di proporre una riflessione sulle possibili applicazioni della ricerca storica in modo non scontato: la storia della gestione e della rivendicazione della proprietà collettiva delle risorse naturali è infatti secolare, complessa e certamente non lineare, ma allo stesso tempo i risultati della ricerca hanno spesso forti implicazioni per le discussioni che si svolgono nel presente, per identificare prima e legittimare poi l'uso e la trasformazione delle risorse in una prospettiva futura.

Sono molti i punti di vista da cui si può partire, e molte le discipline che hanno affrontato questa discussione sul futuro delle risorse comuni locali (economia, sociologia, geografia, ecologia, antropologia, archeologia, ecc.) Confrontandomi con riflessioni più generali sullo stato attuale degli studi sui beni comuni, cercherò di dimostrare come la scelta di utilizzare un approccio di storia pubblica sia strategica in una prospettiva micro-analitica focalizzata su una scala di indagine locale e applicata a dispute e dibattiti locali.

Il progetto ha comportato uno stretto contatto con le comunità locali interessate e una costante riflessione sulle discontinuità politiche che hanno plasmato la loro storia. Ad esempio, la “Notte dei Ricercatori 2022”, ospitata dal Parco delle Grotte di Škocjan (un soggetto cruciale nella produzione di “storia pubblica” nell’area), con la presentazione dei primi risultati della ricerca alla presenza delle comunità locali, è stata un'occasione di

dibattito pubblico e di ascolto reciproco, e ha acceso in alcune comunità il desiderio di riattivare le loro proprietà collettive – dopo un periodo di scarso interesse che è durato fino alla fine del periodo socialista. Allo stesso modo, le assemblee pubbliche a cui siamo stati invitati come ricercatrici del progetto, o le giornate di lavoro collettivo nei boschi o i picnic comunitari sono stati momenti di aggregazione e di elaborazione, che hanno permesso di spiegare le dinamiche, anche ambientali, sottese alla consapevolezza dell'importanza locale della gestione delle risorse, e anche di fornire uno strumento alle comunità per rivendicare il loro ruolo oggi - anche se in modo conflittuale.

Da un punto di vista metodologico più puntuale, utilizzando ricerche d'archivio e interviste orali condotte nelle comunità locali (e combinando l'analisi storico-economica con un'interpretazione socio-antropologica), il contributo ragionerà anche su un momento privilegiato di interpretazione del processo di de-nazionalizzazione avviato a partire dagli anni Novanta. Le istituzioni collettive locali sono state infatti nazionalizzate quasi ovunque negli anni del regime sovietico, e nell'era post-socialista in molti Paesi è stato avviato un processo inverso di de-nazionalizzazione che ovviamente ha comportato una riformalizzazione delle strutture proprietarie ancora oggetto di dibattito pubblico.

The past and future of collective property: an example of public history from the Slovenian Karst communities.

The paper presents the first results of a two-year research devoted to the study of collective rights of use and access to forests, water and pastures that has been conducted in close contact with some Slovenian communities in the Karst region (MSCA funded project n. 101033368 OCHER. *Owners of a Common Heritage. Commons, Environment and Rights in European Mountains, 18th - 20th century*). The aim was to confront the possible applications of historical research in a not self-evident way: the history of the management and claiming of collective ownership of natural resources is in fact century-old, complex and certainly not linear, but at the same time, research findings often have strong implications for discussions taking place in the present, to claim and legitimise the use and transformation of resources in a future perspective.

There are many points of view from which it can be observed and many disciplines that have dealt with this discussion on the future of local common resources (economics, sociology, geography, ecology, anthropology, archaeology, etc.). Combining it with more general reflections on the current state of commons studies, I will try to show that the choice of using a public history approach is strategic in demonstrating the importance of a micro-analytical perspective - focused on a local scale of investigation and applied to local disputes and debates.

This project has involved close contact with local stakeholder communities, and constant reflection on the political discontinuities that have shaped their history. For example, on Researchers' Night 2022, the presentation of the first results of the research, hosted by the Škocjan Cave Park (a crucial element in the production of 'public history' in

the area) in the presence of the local communities, was an opportunity for debate and reciprocal listening, and ignited in some communities the desire to reactivate their collective property, dormant since the advent of Yugoslavia. Similarly, the public assemblies to which we were invited as project researchers, or the days of collective work in the woods or community picnics were occasions for gathering and mutual elaboration, which made it possible to explain the dynamics, including environmental ones, to support an awareness of the local importance of resource management, and also to provide a tool for communities to claim their role today - albeit in a conflicting manner.

From a more strict methodological point of view, using research conducted in archives and oral interviews conducted in local communities (and combining historical-economic analysis with a socio-anthropological interpretation), the paper will choose as a privileged moment of interpretation the process of de-nationalisation started since the 1990s. Local collective institutions had been nationalised in the years of the Soviet regime, and in the post-socialist era a reverse process of de-nationalisation was initiated in many countries, which obviously entailed a re-formalisation of ownership structures.

Anna Maria Stagno, Caterina Piu, Nathan Brenu (Università di Genova), Le dinamiche dell'abbandono: archeologia ambientale e storia nelle politiche di sviluppo locale dalla montagna europea.

Oggi l'abbandono rappresenta uno dei più importanti problemi della montagna europea, a causa dei suoi effetti. Nonostante i molti investimenti sulla montagna, gli attuali livelli demografici e la progressiva scomparsa dei patrimoni culturali e naturali conseguenti l'abbandono suggeriscono che le attuali politiche - finalizzate a promuovere la patrimonializzazione della montagna - non sono state più efficaci, nel lungo termine, degli interventi di sviluppo che hanno guidato le razionalizzazioni di XIX secolo e le modernizzazioni del XX secolo.

Con alcuni esempi da ricerche di storia e archeologia ambientali in corso da parte del Laboratorio di Archeologia e Storia Ambientale nella montagna europea, il contributo intende riflettere sui processi di abbandono, per far emergere le profonde relazioni e interdipendenze tra la dimensione sociale, ambientale, economica, giurisdizionale e quella culturale. Affrontando a partire da una prospettiva locale di osservazione, inoltre l'obiettivo è fare emergere con chiarezza come il profondo legame tra spinta alla "modernizzazioni" e "patrimonializzazione" della montagna. Le ricerche si focalizzano sulla decifrazione e ricostruzione delle pratiche di condivisione delle risorse in alcuni luoghi della montagna europea (Cerdagna, Sierra Nevada, Appennino ligure), che mirano a indagare le relazioni tra cambiamenti nelle pratiche di condivisione delle risorse e la loro sparizione, di verificare gli effetti (secondari, involontari) che questi cambiamenti hanno avuto sulla vita sociale dei gruppi e delle collettività locali, e quindi sul processo di spopolamento della montagna e quindi di abbandono delle attività rurali. L'obiettivo ultimo è non solo ragionare criticamente sui processi di patrimonializzazione (che hanno

contribuito a spostare, al di fuori delle comunità locali gli strumenti per gestire e la capacità di decidere su quegli spazi, assegnandola a specifiche istituzioni o a esperti professionisti o accademici), ma anche mostra come si possano costruire nuovi modelli di gestione dell'ambiente e del territorio non uniformi ma finalizzati a contribuire allo sviluppo sostenibile adatto localmente, e nuovi approcci alla gestione del rischio ambientale (dissesto, incendi, sparizione di specie ecc.), che superino i modelli improntati su interventi puntuali di sito e favorire un approccio di area e di sistema.

The dynamics of abandonment: environmental archaeology and history in local development policies from the European mountains.

Nowadays, abandonment represents one of the most relevant problems of European mountains, due to its effects. Despite many investments in mountains, the current demographic levels and the progressive disappearance of cultural and natural heritages as a consequence of abandonment suggest that current policies - aimed at promoting the patrimonialisation of mountains - have not been any more effective in the long term than the development interventions that guided 19th century rationalisations and 20th century modernisations. With some examples from ongoing research by the Laboratory of Environmental History and Archaeology in the European Mountains, the contribution intends to reflect on the processes of abandonment, in order to bring out the deep relationships and connections between the social, environmental, economic, jurisdictional and cultural dimensions. Starting from a local perspective of observation, moreover, the aim is to bring out clearly how the profound link between the push for “modernisation” and the “patrimonialisation” of the mountains. The research focuses on the deciphering and reconstruction of resource-sharing practices in some European mountain areas (Cerdagna, Sierra Nevada, Ligurian Apennines). The aim is to investigate the relationships between changes in resource-sharing practices and their disappearance, to verify the (secondary, involuntary) effects that these changes have had on the social life of local groups and communities, and thus on the process of mountain depopulation and the abandonment of rural activities. The ultimate objective is not only to critically examine the processes of patrimonialisation (which have contributed to shifting the tools for managing and the ability to decide on these spaces away from local communities, assigning it to specific institutions or to professional or academic experts), but also to show how new models of environmental and land management can be constructed which are not standardised but aimed at contributing to locally adapted sustainable development, and new approaches to environmental risk management (instability, fires, disappearance of species, etc.), which go beyond models implying a lack of knowledge of the local environment, and which are not only a matter of local development, but also of the management of the environment and the environment.), which go beyond models based on site-specific interventions and promote an area and system approach.

PANEL 16B

BIBLIOTECHE E COMUNITÀ EDUCANTI: DIALOGHI DI PUBLIC HISTORY AL DI FUORI DAL TEMPO E AL DI LÀ DEI CONFINI.

A cura dell'AIB - Associazione italiana biblioteche

Coordinatrice\Chair: Chiara De Vecchis (AIB - Associazione Italiana Biblioteche)

Parole chiave: biblioteche, biblioteche scolastiche, biblioteche religiose, archivi, collaborazione da parte del pubblico, comunità, valorizzazione del patrimonio culturale, educazione.

Le biblioteche sono protagoniste di un incessante dialogo con le comunità educanti: attraverso i progetti di Public History, il bibliotecario collabora con gli insegnanti per sperimentare nuove strategie di didattica e di apprendimento della storia che siano più coinvolgenti ed efficaci anche nel restituire, in modalità fruibile per tutti, vicende tanto importanti quanto dimenticate.

Il caleidoscopio si presenta ricco di sfaccettature se solo nella città di Roma emergono pratiche e progetti in corso da anni.

Si parte infatti dall'esperienza della Biblioteca Generalizia del Centro Studi Storici PP. Barnabiti, che organizza attività didattiche e laboratori in grado di avvicinare pubblici diversi alla storia del proprio Istituto e ai preziosi fondi documentari conservati in biblioteca e archivio.

Anche la Biblioteca Lasalliana della Casa Generalizia dell'Istituto dei Fratelli delle Scuole Cristiane è impegnata in attività di Public History da proporre ai propri utenti e alle comunità locali e quest'anno, per le scuole lasalliane in particolare, ma anche per tutte quelle che desidereranno partecipare, si realizzeranno laboratori di storia dell'educazione mediante la valorizzazione di alcuni preziosi fondi documentari (si pensi ad esempio al *Fonds Gazier-Martinais*: una incredibile collezione di libri giansenisti che provengono direttamente da Port-Royal des Champs).

Oltre a riguardare gli istituti ecclesiastici romani, il fattivo dialogo fra biblioteche e comunità educante è protagonista anche di una esperienza incentrata sul salvataggio del patrimonio bibliografico italiano durante la Seconda guerra mondiale attraverso la lente focale della vicenda dei volumi di pregio della Biblioteca Universitaria di Napoli, ricoverati nel 1944 presso il Convento di San Francesco dei Frati Minori di Minturno.

Al di là del significato simbolico di una cerimonia, la restituzione va ben oltre quella dei libri salvati e offre un'ulteriore occasione per ridare coscienza della propria storia alle comunità e far emergere, insieme a quelle tradizionali, nuove chiavi di lettura del proprio patrimonio culturale.

Il tutto all'insegna della collaborazione con le istituzioni locali e le associazioni professionali, allargandosi a interessare contesti di ricerca internazionali e varcando i confini geografici grazie all'utilizzo di portali Web – fra cui BeWeb (Beni Ecclesiastici in Web) – per valorizzare e promuovere progetti di Public History, o comunque prevedendo nell'ambito dei percorsi didattici la creazione di contenuti digitali tali da favorire la partecipazione da parte di più pubblici.

Libraries and educating communities: Public History dialogues outside of time and beyond borders.

Keywords: libraries, school libraries, religious libraries, archives, communities, cooperation, cultural heritage enhancement

Libraries play a leading role in an ongoing dialogue with educating communities: through Public History projects, librarians collaborate with teachers and experiment with new strategies for teaching and learning history that are more engaging and effective even in restoring, in a usable mode for all, events that are as important as they are forgotten. Even taking only the city of Rome into consideration, numerous projects are underway. Let's start from the experience of the General Library of the Center for Historical Studies PP. Barnabites, which organizes educational activities and workshops to bring different audiences closer to the history of the Institute and to the precious documentary funds preserved in the library and archives. The Lasallian Library of the Generalate of the Institute of the Brothers of the Christian Schools is also engaged in Public History activities aimed to its users and local communities: this year, for Lasallian schools in particular, but also for all those who wish to participate, workshops on the history of education will be carried out through the enhancement of some precious documentary funds (for example, the Fonds Gazier-Martinai: an incredible collection of Jansenist books that come directly from Port-Royal des Champs). As well as concerning Roman ecclesiastical institutes, the effective dialogue between libraries and the educating community is also featured in an experience focused on the rescue of Italian bibliographic heritage during World War II through the story of the precious volumes of the University Library of Naples, which in 1944 were moved to the Convent of San Francesco dei Frati Minori in Minturno (a city in southern Lazio, Italy). Beyond the ceremony itself, this experience goes far beyond that of rescued books and offers to the communities another chance to become aware of their own history and to develop new perspectives on reading their cultural heritage along with traditional ones. All thanks to collaboration with local institutions and professional associations, involving international research contexts and crossing geographic boundaries through the use of Web portals – including BeWeb (Ecclesiastical Heritage on the Web) – to enhance and promote Public History projects, or otherwise enriching educational pathways with the creation of digital content to encourage multiple audiences participation.

Donatella Bellardini (Biblioteca Generalizia del Centro Studi Storici PP. Barnabiti), La Biblioteca Generalizia del Centro Studi Storici PP. Barnabiti e l'uso del portale BeWeb per valorizzare e promuovere progetti di Public History.

La Biblioteca Generalizia del Centro Studi Storici PP. Barnabiti di anno in anno offre alle scuole e alla comunità locale nuove attività di promozione della Public History che siano in grado di avvicinare pubblici diversi alla storia del proprio Istituto e ai preziosi fondi documentari conservati in biblioteca e archivio.

Ogni anno il bibliotecario, in collaborazione con le istituzioni locali e le associazioni professionali organizza attività didattiche e laboratori di ricerca riservati in particolare alle scuole di Roma.

Uno strumento strategico, che permette una condivisione più ampia di queste attività è il portale offerto agli istituti ecclesiastici BeWeb (Beni Ecclesiastici in Web).

Il portale BeWeb intende diventare sempre più l'espressione di una redazione distribuita che vede protagoniste le realtà ecclesiali italiane, onde far emergere, insieme a quelle tradizionali, nuove chiavi di lettura del proprio patrimonio culturale.

Allo stesso tempo si rende utile strumento di facilitazione della divulgazione storica, dando agli istituti ecclesiastici la possibilità di condividere con pubblici diversi le proprie attività di ricerca storica, comunicazione e valorizzazione.

Tra gli esempi di successo delle varie attività condivise sul portale Beweb è stato lo spettacolo *Giovanni Alighieri, del fu Dante*, realizzato in occasione delle celebrazioni per i 700 anni dalla morte di Dante, per le quali la Biblioteca Generalizia del Centro Studi Storici PP. Barnabiti ha ospitato e sostenuto le riprese video dello spettacolo prodotto in collaborazione con l'Associazione culturale Xenia. In particolare il bibliotecario ricercatore ha suggerito e ispirato l'impianto stesso della sceneggiatura e delle riprese mettendo in risalto la suggestiva sala seicentesca della Biblioteca – la *Sala dei Venti* – che si è dunque fatta teatro di libri, voci, suoni, luci e colori per rendere omaggio al Poeta.

Partendo da questa iniziativa, la biblioteca ha iniziato ad elaborare nuovi percorsi di Public History da proporre alle scuole o in biblioteca come attività didattica.

Le diverse iniziative collegate, svolte dalla Biblioteca Generalizia sono documentate su BeWeb.

General Library of the Historical Studies Center PP. Barnabites and the use of the BeWeb portal to enhance and promote Public History projects.

From year to year the General Library of the PP. Barnabiti Centre for Historical Studies offers schools and the local community new activities to promote Public History that are able to bring different audiences closer to the history of its Institute and the precious documentary collections preserved in its library and archives.

Every year the librarian, in collaboration with local institutions and professional associations, organises educational activities and research workshops especially for schools in Rome.

A strategic tool, which allows a wider sharing of these activities is the portal offered to ecclesiastical institutions BeWeb (Beni Ecclesiastici in Web).

The BeWeb portal intends to become more and more the expression of a distributed editorial office with the Italian Church realities as protagonists, in order to bring out, together with the traditional ones, new keys to understanding their own cultural heritage.

At the same time, it becomes a useful tool for facilitating the dissemination of history, giving church institutions the opportunity to share their historical research, communication and valorisation activities with different audiences.

One of the successful examples of the various activities shared on the Beweb portal was the show “Giovanni Alighieri, del fu Dante”, realised on the occasion of the celebrations for the 700th anniversary of Dante's death, for which the Biblioteca Generalizia of the Centro Studi Storici PP. Barnabiti hosted and supported the video filming of the show produced in collaboration with the Cultural Association Xenia. In particular, the research librarian suggested and inspired the very layout of the script and filming, highlighting the evocative seventeenth-century hall of the library - the Sala dei Venti - which thus became a theatre of books, voices, sounds, lights and colours to pay homage to the Poet.

Starting from this initiative, the library began to elaborate new Public History paths to be proposed to schools or in the library as a didactic activity.

Anna Cascone (Biblioteca Lasalliana della Casa Generalizia dell’Istituto dei Fratelli delle Scuole Cristiane, Roma), Norma Romanelli (Laboratory of History of Linguistic Theories - CNRS/Université Paris Cité), Dalle *petites écoles* di Port-Royal des Champs alle scuole di Roma. Una proposta di didattica della storia al di fuori del tempo.

Ogni anno la Biblioteca Lasalliana organizza attività di Public History da proporre ai propri utenti e alle comunità locali. Già da qualche anno le scuole del comune di Roma, attraverso i propri insegnanti, chiedono di coinvolgere i propri studenti in progetti che diano la possibilità di sperimentare nuove strategie di didattica e apprendimento.

Attraverso i progetti di Public History, oltre a coinvolgere i ragazzi delle scuole, il bibliotecario collabora con gli insegnanti per elaborare nuovi strumenti di insegnamento della storia che siano più coinvolgenti ed efficaci. Quest’anno, per le scuole lasalliane in particolare, ma anche per tutte quelle che desidereranno partecipare, si realizzeranno laboratori di storia dell’educazione.

L’idea è quella di valorizzare la storia dell’Istituto dei Fratelli delle Scuole Cristiane, che ha un’antica e innovativa tradizione pedagogica, attraverso l’uso e la promozione di uno

dei fondi più rari e preziosi della Biblioteca Lasalliana, il *Fonds Gazier-Martinais*, una incredibile collezione di libri giansenisti che provengono direttamente da Port-Royal des Champs.

Già da qualche anno le attività di Public History, attraverso le attività di divulgazione della biblioteca lasalliana, vengono promosse anche in altre associazioni professionali attraverso webinar, conferenze e pubblicazioni. Quest'anno, grazie alla collaborazione di una ricercatrice del CNRS - Université Paris Cité, che porta avanti un progetto di ricerca sulle grammatiche di Lancelot, verranno ricreati gli ambienti delle Petites Écoles francesi, utilizzando i syllabaire originali, le grammatiche di Lancelot e quelle scritte dal Santo Fondatore dell'Istituto, Saint Jean Baptiste de La Salle, conservati in biblioteca, oltre i manuali di bella scrittura conservati in archivio.

Dopo aver appreso un pezzetto della storia della scuola e dell'educazione, ragazzi muniti di antichi pennini e inchiostri, coperti dai grembiuli per non sporcarsi, potranno cimentarsi nelle lezioni di bella scrittura con i propri insegnanti.

Infine, per permettere la partecipazione di più pubblici, è prevista la creazione di contenuti digitali dei percorsi didattici, che daranno la possibilità di un approfondimento più dinamico della storia dell'Istituto lasalliano, creando nei partecipanti voglia di conoscenza, requisito fondamentale per elaborare una piena appartenenza alla comunità.

Questi percorsi saranno rivolti anche ai partecipanti di diverse conferenze internazionali organizzate presso la Casa Generalizia dell'Istituto dei Fratelli delle Scuole Cristiane, come ad esempio la Midterm meeting with the IFLA Sections: Library Theory, Preservation and Conservation School libraries and Library History SIG with Relindial SIG, il 22 ed il 23 marzo 2024.

From the petites écoles of Port-Royal des Champs to the schools of Rome. A proposal for the didactics of history Beyond the time.

Every year the Lasallian Library organises Public History activities to be proposed to its users and local communities. For some years now, schools in the municipality of Rome, through their teachers, have been asking to involve their students in projects that give them the opportunity to experiment with new teaching and learning strategies. Through Public History projects, in addition to involving school children, the librarian works with teachers to develop new history teaching tools that are more engaging and effective. This year, history of education workshops will be held for Lasallian schools in particular, but also for all those who wish to participate.

The idea is to enhance the history of the Institute of the Brothers of the Christian Schools, which has an ancient and innovative pedagogical tradition, through the use and promotion of one of the rarest and most precious funds of the Lasallian Library, the "Fonds Gazier-Martinais", an incredible collection of Jansenist books coming directly from Port-Royal des Champs. For some years now, Public History activities, through the

Lasallian Library's outreach activities, have also been promoted in other professional associations through webinars, conferences and publications.

This year, thanks to the collaboration of a researcher from the CNRS - Université Paris Cité, who is carrying out a research project on Lancelot's grammars, the environments of the French Petites Écoles will be recreated, using the original syllabaire, Lancelot's grammars and those written by the Institute's Founder Saint Jean Baptiste de La Salle, preserved in the library, as well as the manuals of fine writing kept in the archives.

After learning a little about the history of schooling and education, young people equipped with antique nibs and inks, covered by their aprons so as not to get dirty, will be able to try their hand at fine writing lessons with their teachers.

Finally, in order to allow more audiences to participate, it is planned to create digital contents of the educational paths, which will give the possibility of a more dynamic deepening of the history of the Lasallian Institute, creating in the participants a desire for knowledge, a fundamental requirement to develop a full membership of the community.

These pathways will also be addressed to the participants of several international conferences organised at the Generalate of the Institute of the Brothers of the Christian Schools, such as the "Midterm meeting with the IFLA Sections: Library Theory, Preservation and Conservation School libraries and Library History SIG with Relindial SIG, on 22 and 23 March 2024".

Cinzia Iossa (Università Roma Tre), "Fuori dall'ombra: cerimonia per una restituzione". Un progetto di Public History per ridare coscienza della propria storia alla comunità.

Il progetto prende spunto da un panel organizzato in occasione della IV Conferenza AIPH 2022 a Venezia, dal titolo "Monuments men (and women) italiani. Storytelling a 3 voci per conoscere la storia e le storie e progettare il futuro del nostro *cultural heritage*".

Il bibliotecario elabora l'idea di una ricerca simile incentrata sul salvataggio del patrimonio bibliografico italiano durante la Seconda guerra mondiale attraverso la lente focale della vicenda dei volumi di pregio della Biblioteca Universitaria di Napoli, ricoverati nel 1944 presso il Convento di San Francesco dei Frati Minori di Minturno: ritenuto posto lontano dai rischi della guerra si ritrovò ad essere a ridosso della linea Gustav e fu raso quasi completamente al suolo.

Dalla constatazione che la storia del salvataggio del patrimonio bibliografico italiano, che si è svolta a Minturno nell'inverno del 1944 e nei mesi successivi, era sconosciuta alla popolazione locale, nasce l'idea di guidare il pubblico in una esperienza di Public History dal titolo "Fuori dall'ombra: cerimonia per una restituzione".

Il progetto di Public History si è svolto il 17 e il 18 febbraio 2023, con una due giorni di incontri sulla restituzione all'Italia di 8 libri antichi rifugiati nel convento portati via con sé da Minturno da un soldato americano dopo il bombardamento di Montecassino.

Per rendere possibile l'iniziativa, di centrale importanza è risultata la collaborazione tra bibliotecari e i rappresentanti della comunità educante minturnese: in particolare con la biblioteca scolastica, gli insegnanti del liceo Alberti di Minturno, i bibliotecari della Biblioteca comunale e della rete del Sud Pontino, l'assessore alla Cultura, alla Pubblica Istruzione e all'Archivio, la Coop Sociale Nuovo Orizzonte e il docente dell'IPSEOA Celletti Formia, il delegato alla Memoria della linea Gustav, gli storici del territorio, il responsabile del Convento dei Frati Minori di Minturno.

Fondamentale la stabile collaborazione con i bibliotecari comunali, la Monuments Men and Women Foundation (MMWF, Dallas, USA) e la Biblioteca Universitaria di Napoli.

Il progetto era volto a restituire, in modalità fruibile per tutti, una storia tanto importante quanto dimenticata. Il processo ha pienamente coinvolto la comunità educante che nei mesi precedenti si è mobilitata per arrivare alla organizzazione della due giorni di febbraio. In questo modo si è dato risalto anche al lavoro di collaborazione tra professionisti delle fonti storiche e la comunità locale, i quali, tutti insieme hanno potuto dare valore alla propria storia attraverso una missione comune che punta alla comunicazione, all'accesso alle risorse, alla ricerca scientifica, e soprattutto alla messa a disposizione per pubblici diversi di una narrazione della storia che favorisce un dialogo multidisciplinare sulla nostra memoria e promuove al contempo l'uso delle fonti dei nostri centri di documentazione.

“Out of the Shadows: ceremony for a restitution”. A public history project to restore awareness of its history to the community.

The project was inspired by a panel organised on the occasion of the 4th AIPH 2022 Conference in Venice, entitled "Italian Monuments men (and women). Storytelling with 3 voices to learn about history and stories and design the future of our cultural heritage'.

The librarian came up with the idea of a similar research project focusing on the rescue of Italy's bibliographic heritage during the Second World War through the focal lens of the story of the valuable volumes of the University Library of Naples, which were housed in the Convent of San Francesco dei Frati Minori in Minturno in 1944: thought to be a place far removed from the risks of war, it found itself close to the Gustav Line and was almost completely razed to the ground.

From the realisation that the story of the rescue of the Italian bibliographic heritage, which took place in Minturno in the winter of 1944 and in the following months, was unknown to the local population, came the idea of guiding the public through a Public History experience entitled “Out of the Shadows: Ceremony for a Restitution”.

The Public History project took place on 17 and 18 February 2023, with a two-day meeting on the restitution to Italy of 8 ancient books in the convent taken away from Minturno by an American soldier after the bombing of Montecassino.

To make the initiative possible, the collaboration between librarians and representatives of the Minturnese educating community was of central importance: in particular with the school library, the teachers of the Alberti high school in Minturno, the librarians of the

Municipal Library and the South Pontine network, the councillor for Culture, Education and Archives, the Social Coop Nuovo Orizzonte and the teacher of the IPSEOA Celletti Formia, the Gustav Line Memory delegate, local historians, the head of the Friars Minor Convent in Minturno.

The stable collaboration with municipal librarians, the Monuments Men and Women Foundation (MMWF, Dallas, USA) and the University Library of Naples was fundamental.

The project aimed to restore, in a usable manner for all, a history as important as it is forgotten. The process fully involved the educating community, which mobilised over the previous months to organise the two-day event in February.

This also emphasised the collaborative work between professionals of historical sources and the local community, who, all together, were able to give value to their own history through a common mission that focuses on communication, access to resources, scientific research, and above all on making available to different audiences a narrative of history that fosters a multidisciplinary dialogue on our memory while promoting the use of the sources of our documentation centres.

PANEL 17A

PUBLIC HISTORY E ARTE PUBBLICA: MURALES STORICI E BIOGRAFICI ITALIANI.

Coordinatrice\Chair: Maria Antonella Fusco

Parole chiave: murales storici e biografici, arte pubblica, azioni artistiche partecipative

La saldatura tra Arte pubblica e Public History avviene in tutto il mondo, con un processo lento ma inesorabile, negli ultimi decenni del Novecento: è il frutto di una rivoluzione narrativa, prima ancora che artistica, di cui ancora non abbiamo misurato compiutamente la portata. Mentre la toponomastica e la collocazione di monumenti biografici (dedicati a un personaggio realmente esistito, e realisticamente raffigurato) devono rispettare la regola di decorrenza di un certo tempo dalla morte della persona, e quindi attenderne la sedimentazione storica, - perlopiù mediante celebrazioni affidate a comitati e commissioni civiche che ne attestino la storicità (non dissimilmente dai processi di canonizzazione religiosa, cui ad evidenza sono riferiti), - è con l'affidamento di grandi facciate di immobili della periferia urbana agli street artists che comincia in sordina un movimento, di celebrazioni di singoli personaggi, spesso ancoraviventi, o legati alla storia urbana da specifici motivi, o al sentimento collettivo. Committenti sono le comunità amministrative (circoscrizioni o municipi), quelle sportive (società calcistiche o fan club), e più spesso le scuole, che esprimono al tempostesso la volontà delle tre componenti: corpo docente e amministrativo, studenti, famiglie, riuniti nei consigli scolastici dell'autonomia.

È un fenomeno la cui portata, in termini di narrazione storica della città e delle sue comunità, è ancora da approfondire. Portata storica che è anche legata alla durata dell'opera "Aere perennius" diceva Orazio (Odi, III, 30, 1), più duraturo del bronzo, metallo elettivo per le sculture (e per i cannoni). Invece la via italiana ai murales si distingue per una rivendicazione di contingenza, di aderenza all'hic et nunc, o addirittura per un volontario destino di dispersione. Attraverso vari casi di studio in grandi città italiane, dal 2015 al 2023, le due autrici e i due autori si soffermano a esaminare specifiche situazioni di rapporto tra le comunità e gli artisti coinvolti.

Public History and Public Art: Italian historical and biographical murals.

Keywords: historical and biographical murals, public art, participatory artistic actions

The welding between Public Art and Public History takes place all over the world, with a slow but inexorable process, in the last decades of the twentieth century: it is the result of a narrative revolution, even before artistic, of which we have not yet fully measured the scope. While the place names and the location of biographical monuments (dedicated to a character really existed, and realistically depicted) must respect the rule of a certain time from the death of the person, and then wait for the historical sedimentation, mostly

through celebrations entrusted to committees and civic commissions that attest to their historicity (not unlike the processes of religious canonization, which are evidently referred to). It is with the entrustment of large facades of buildings in the urban suburbs to street artists that a movement begins quietly, of celebrations of individual characters, often still living, or linked to urban history by specific reasons, or collective sentiment. The clients are the administrative communities (districts or municipalities), the sports ones (football clubs or fan clubs), and more often the schools, which express at the same time the will of the three components: teaching and administrative staff, students, families, gathered on the school boards of autonomy.

It is a phenomenon whose scope, in terms of historical narration of the city and its communities, is still to be deepened. This historical significance is also linked to the duration of the work "Aere perennius" said Orazio (Odi, III, 30, 1), more durable than bronze, an elective metal for sculptures (and cannons). Instead, the Italian way to murals is distinguished by a claim of contingency, adherence to the *hic et nunc*, or even a voluntary fate of dispersion. Through several case studies scattered in different Italian cities, since 2015 to 2023, the two female authors and the two male authors pause to examine specific situations of relationship between the communities and the artists involved.

Lucia Miodini (Università di Parma, OR.ME Ortica Memoria), Il muro delle donne che han fatto grande il Novecento.

«Le strade sono i nostri pennelli e le piazze le nostre tele» (Vladimir Majakovskij, Ordinanza all'esercito dell'arte, 1918)

Argomento del mio intervento è la connessione tra figure femminili messe ai margini nella storia del Novecento e la forma che la loro memoria assume nella pratica artistica partecipata dei murales, una narrazione collettiva e trasversale comunicata in spazi urbani dal forte valore simbolico. Un caso di studio è OR.ME Ortica Memoria, arte urbana tra le più estese d'Italia, realizzate dal collettivo di artisti OrticaNoodles, venti murales che raccontano la storia del Novecento milanese. L'idea risale al 2015, nel settantesimo anniversario della Liberazione, quando, grazie all'iniziativa delle associazioni del quartiere, è stato realizzato sul cavalcavia Buccari il primo murale, *Le parole della Libertà*. Anche le altre opere hanno visto la partecipazione attiva e spontanea di centinaia di giovani e di cittadini della zona.

Tra queste "scritture esposte", termine coniato da Armando Petrucci, sui muri degli edifici, lungo le massicciate ferroviarie, nei ponti e sottopassi, ho scelto di approfondire il percorso "al femminile" del quartiere Ortica.

Sul fronte dell'Istituto Alberghiero Pasolini in via Trentacoste, dipinto su una superficie che permette una fruizione più ampia, finalizzata ad una lettura di massa, sono raccontate figure di donne che con il loro impegno, con le loro storie sono protagoniste della vita e della storia della città, e del paese. Oltre alle più celebri Liliana Segre e Alda Merini, una moltitudine di altre storie femminili è narrata nei muri dell'Ortica, dalla poetessa Antonia

Pozzi alla giornalista Camilla Cederna, da Alessandrina Ravizza, tra i promotori dell'Università Popolare, ad Ersilia Majno, fondatrice dell'asilo Mariuccia, da Lea Garofalo che si oppose alla criminalità calabrese, a Claudia Ruggeri, staffetta partigiana, a tante altre.

Tra i temi affrontati, oltre alla ricostruzione del progetto collettivo OR.ME, allo studio del percorso partecipato "al femminile", particolare attenzione sarà riservata all'espressione artistica utilizzata dal collettivo di artisti nel clima della street art che a Milano nei primi anni del Duemila inizia a ritagliarsi uno spazio importante attraverso i primi poster e sticker incollati sui muri delle strade. Sarà inoltre tratteggiata la storia, tra Settanta e Novanta, dell'ondata di dipinti murali nel contesto urbano, individuando nessi con i movimenti artistici coevi, e riferimenti ad altri ambiti cronologici e spazi geografici.

The wall of women who made the twentieth century great.

The subject of my speech is the connection between female figures put on the margins of the history of the twentieth century and the form that their memory takes in the artistic and participatory practice of murals, a collective and transversal narrative communicated in urban spaces with a strong symbolic value.

A case study is OR.ME Ortica Memoria, one of the largest urban art in Italy, created by the collective of Ortica Noodles artists. Twenty murals that tell the history of the twentieth century in Milan. The idea dates back to 2015 on the 70th Anniversary of the Liberation, when, thanks to the initiative of the neighbourhood associations, the first mural, *The Words of Freedom*, was realized on the Buccari overpass. The other works saw the active and spontaneous participation of hundreds of young people and citizens of the area. Among these "writings on display", a term coined by Armando Petrucci, on the walls of buildings, along the railway embankments, in bridges and underpasses, I chose to deepen the feminine path of the Ortica district. On the front of the Istituto Alberghiero Pasolini in via Trentacoste, painted on a surface that allows a wider use, aimed at a mass reading, are told figures of women protagonists of the life and history of the city, and the country. In addition to the most famous Liliana Segre and Alda Merini, a multitude of other female stories are told in the walls of the district of Ortica, from the poet Antonia Pozzi to the journalist Camilla Cederna, from Alessandrina Ravizza, among the promoters of the Popular University, to Ersilia Majno, founder of the kindergarten Mariuccia, from Lea Garofalo who opposed the Calabrian crime to Claudia Ruggeri, a partisan relay, to many others. Among the topics addressed, in addition to the reconstruction of the collective project OR.ME, the study of the path particular attention will be paid to the artistic expression used by the collective of artists in the atmosphere of Milanese street art that in the early 2000s began to carve out an important space through the first posters and stickers glued on the walls of the streets. It will also outline the history, between the seventies and nineties, of the wave of wall paintings in the urban context, identifying links with contemporary artistic movements, and references to other chronological and geographical spaces.

Maria Antonella Fusco (AIPH), Roma, da città illustrata a città narrante: William Kentridge, *Triumphs and Laments*.

Roma è da secoli abituata alle autonarrazioni pubbliche: basti pensare ai fregi circolari sulle colonne Traiana, Antonina e di Marco Aurelio. Quest'ultima, la Colonna per antonomasia, talmente nota da dare il proprio nome alla piazza in cui è collocata, relegando al piccolo spazio antistante il nome di Largo Chigi. Un fregio parlante, come quelli delle altre due colonne (dell'Antonina purtroppo rimane soltanto il basamento)

Così come per gli archi di trionfo, è nello spazio urbano che si collocano le narrazioni figurate pubbliche, in modo tale da parlare a tutti, indifferentemente dalla rispettiva collocazione sociale. Si costruisce attraverso le immagini un primo patrimonio condiviso di narrazioni. Nelle piazze, è vero, per secoli e da molti secoli trovano postole sculture monumentali, dedicate a singoli personaggi, per la maggior parte di potere religioso o politico. Sono figuranti di un teatro permanente di cui il potere è regista privilegiato. L'elemento pubblico è appunto relegato a svolgere semplicemente il ruolo di spettatore. Queste considerazioni, questo bagaglio, sono state sicuramente alla base dell'opera *Triumphs and Laments*, che l'artista sudafricano William Kentridge ha realizzato sul tratto della banchina del Tevere compreso fra Ponte Sisto e Ponte Mazzini, cosiddetta "Piazza Tevere": un fregio lungo 550 metri, con figure alte fino a 10 metri, personaggi salienti della Storia antica e moderna, solenne (*Triumphs*) e tragica (*Laments*, come Giorgiana Masi, la studentessa uccisa nel 1977 durante una manifestazione del Partito Radicale). Un'operazione no profit, dedicata ai cittadini romani e seguita con enorme eco mediatica, per tre anni, sui social, fino all'inaugurazione il 21 aprile 2016, nel giorno del Natale di Roma.

Qui invece i cittadini si cimentano con la deperibilità come valore di un senso storico contingente: le silhouettes sono infatti ottenute attraverso una serie di stencil al negativo, che lasciano in evidenza la crosta nera di inquinamento e limo sul travertino dei muraglioni, destinate a cancellarsi entro 3 o 4 anni, come è puntualmente avvenuto durante la pandemia, con un altro valore simbolico aggiunto e non prevedibile.

Lo stesso effetto di graduale cancellazione che Banksy aveva previsto per il suo *Migrante bambino*, apparso sul fianco di una casa in Rio di Ca' Foscari nella notte tra l'8 e il 9 maggio 2019. Dipinto su un intonaco in grave degrado per l'umidità risalente dal canale, l'opera inaugurò la Biennale di Venezia alla maniera dell'artista di Bristol.

Rome, from illustrated city to narrating city: William Kentridge, Triumphs and Laments.

Rome has been accustomed to public self-narration for centuries: just think of the circular friezes on the columns Trajan, Antonina and Marcus Aurelius. The latter, the Column par excellence, so well-known as to give its name to the square in which it is located, relegating to the small space in front of the name of Largo Chigi. A talking frieze, like those of the other two columns (of the Antonina unfortunately only the base remains).

As for the triumphal arches, it is in the urban space that public figurative narratives are placed, in such a way as to speak to all, regardless of their respective social placement. A first shared heritage of narratives is built through images. In the squares, it is true, for centuries and for many centuries there have been monumental sculptures, dedicated to individual characters, mostly of religious or political power. They appear in a permanent theatre whose power is the privileged director. The public element is simply relegated to the role of spectator. These considerations, this cultural baggage, have certainly been the basis of the operation *Triumphs and Laments*, which the South African artist William Kentridge has created on the stretch of the Tiber dock between Ponte Sisto and Ponte Mazzini, so-called "Piazza Tevere". A frieze 550 meters long, with figures up to 10 meters high, prominent characters of ancient and modern history, solemn (*Triumphs*) and tragic (*Laments*, as Giorgiana Masi, the student killed in 1977 during a demonstration of the Radical Party). A non-profit operation, dedicated to Roman citizens and followed with huge media coverage, for three years, on social media, until the inauguration on 21 April 2016, on Rome's Birthday.

Here, on the other hand, citizens engage with perishability as a value of a sense of historical contingent: silhouettes are obtained through a series of stencils to the negative, which leave in evidence the black crust of pollution and silt on the travertine walls, to be cancelled within 3 or 4 years, as was the case during the pandemic, with another added and unforeseeable symbolic value.

The same effect of gradual cancellation that Banksy had foreseen for his child *Migrant*, appeared on the side of a house in Rio di Ca' Foscari on the night between 8 and 9 May 2019. Painted on a plaster in serious degradation due to the humidity rising from the canal, the work inaugurated in the manner of the Bristol artist the Venice Biennale.

Massimo Maiorino (Università di Salerno), *Storie sommerse ed identità di confine: due progetti di Flavio Favelli intorno al museo.*

Operando sul linguaggio e sui significati, sulle antinomie ed i risvolti della storia e della memoria, Flavio Favelli (Firenze, 1967) - artista-scrittore tra i più colti e raffinati della scena italiana post anni Novanta - ha disegnato un affascinante itinerario di rilettura e decostruzione dell'immaginario del tempo presente attraverso l'analisi dei concetti di ambiguità ed identità. Attento al rapporto tra spazio ed opera, nodo ineludibile della sua ricerca sempre nutrita da una curvatura autobiografica, Favelli parte «dai significati degli oggetti»: «quelli che ritengo cruciali e per quello che rappresentano - osserva l'artista -, oggetti del mio vissuto e della nostra epoca» (Favelli, 2023) per poi operare una risemantizzazione. Di questo periplo sono prova luminosa i progetti di grandi pitture murali, opere pubbliche per eccellenza che da circa un decennio l'artista cerca di realizzare riformulando il canone della street art e calibrando con ragionata attenzione i rapporti tra committenza pubblica e spazio di creazione.

Tra i tanti progetti si evidenzia un dittico di lavori nati tra il 2021 ed il 2023 accomunati dal dialogo con il dispositivo museale: *Ciro Menotti 1928-1949* (2021) commissionato dal Museo Civico di Modena e *I Trenta* (2023), all'interno di MilanoArte Pubblica, realizzato sui muri del cortile del Mudec. A Modena la figura risorgimentale del patriota Menotti è oggetto di un raffinato slittamento concettuale e cronologico: il murale restituisce attraverso la tassellatura *razzle-dazzle* l'immagine del sommergibile della Marina Italiana, attivo dal 1928 al 1949, dedicato a Menotti, divenendo così al contempo memoria non celebrativa ed emblema di vicende spinose e sfuggenti, come la militarizzazione e la guerra. A Milano le mura del Mudec presentano in una griglia geometrica di stampo modernista le copertine di Trenta passaporti, oggetti d'uso comune che assurgono a simbolo di memoria culturale e di identità politica, ma anche di storie complesse e di confini ambigui. La proposta vuole dunque provare a sondare i rapporti tra arte pubblica e dispositivo museale ed analizzare, tra continuità e discontinuità, le aree sommerse ed i limiti/confini della narrazione storica nello spazio pubblico che le opere di Favelli lasciano emergere.

Submerged stories and border identities: two projects by Flavio Favelli around the museum.

Working on language and meanings, on the antinomies and turns of history and memory, Flavio Favelli (Florence, 1967) - one of the most cultured and refined artist-writer of the post-1990s Italian scene - has designed a fascinating itinerary of rereading and deconstruction of the imagery of the present time through the analysis of the concepts of ambiguity and identity. Favelli is interested in the relationship between space and work, an unavoidable knot of his research always nourished by an autobiographical curvature and he starts «from the meanings of objects»: «those that I consider crucial and for what they represent - observes the artist -, objects of my experience and of our era; (Favelli, 2023) to carry out a re-semanticization. A clear proof of this journey are the projects for large mural paintings, public works par excellence, which the artist has been trying to create for about a decade by reformulating the canon of street art and calibrating with reasoned attention the relationships between public clients and space of creation.

Among the many projects, a diptych of works born between 2021 and 2023 stands out, united by the dialogue with the museum device: *Ciro Menotti 1928-1949* (2021) commissioned by the Civic Museum of Modena and *I Trenta* (2023), within Milan Public Art, created on the walls of the Mudec courtyard. In Modena the patriot of the Risorgimento, *Ciro Menotti* is the subject of a refined conceptual and chronological shift: the mural returns through the *razzle-dazzle* tessellation the image of the submarine of the Italian Navy, active from 1928 to 1949, dedicated to *Menotti*, thus becoming at the same time non-celebratory memory and emblem of a thorny and elusive events, such as militarization and war. In Milan the walls of the Mudec present the covers of *Thirty* passports in a modernist geometric grid, objects of common use that become a symbol of cultural memory and political identity, but also of complex histories and ambiguous

borders. The proposal therefore, wants to try to probe the relationships between public art and museum devices and to analyse, between continuity and discontinuity, the submerged areas and the limits/boundaries of the historical narrative in the public space that Favelli's works allow to emerge.

Riccardo Cavaliere (RAI), Il murale di Mario Paciolla sul liceo Vittorini: quando la memoria pubblica chiede giustizia.

È il 14 aprile 2023 quando viene inaugurato un nuovo murale di Jorit sul liceo Vittorini, a Napoli. Il volto di un giovane uomo dai capelli lunghi quasi rossi, gli occhi chiari, lo sguardo verso l'orizzonte, ha per sempre 33 anni. È Mario Paciolla, il cooperante morto in Colombia il 15 luglio 2020. Il suo ritratto campeggia su quella che era stata la sua scuola. Mario collaborava con l'Onu come osservatore quando fu trovato senza vita in casa sua a San Vicente del Caguán. La sua morte viene subito classificata dalle autorità come suicidio, ma ci sono molti dettagli poco chiari. Grazie allo sforzo costante di famiglia e amici, riuniti nel collettivo "Giustizia per Mario Paciolla", la sua storia viene portata all'attenzione dei media, e i dubbi sulla versione ufficiale si fanno sempre più forti. L'ipotesi è che si tratti di un omicidio che i colpevoli hanno cercato di coprire, ma sull'accaduto non è ancora stata fatta chiarezza, né sono stati individuati i presunti responsabili della morte di Mario Paciolla.

In questi anni, il cooperante napoletano è stato ricordato in diversi modi. Tra i più visibili, proprio il murale sul liceo Vittorini, dove aveva studiato. A voler coinvolgere Jorit, uno dei più importanti street artisti contemporanei, è stato proprio il collettivo "Giustizia per Mario Paciolla".

L'opera è frutto di uno sforzo fatto in coordinamento con la famiglia di Mario, un lavoro grazie a cui si è riusciti a raccogliere donazioni per oltre 8200 euro. Il progetto è stato realizzato con il sostegno del gruppo di imprese sociali Gesco, il patrocinio di Comune e Città metropolitana di Napoli e d'intesa con il liceo Vittorini.

Un esempio di arte pubblica, finanziata dalla collettività, che non serve solo a ricordare la figura di Mario Paciolla a chi, quotidianamente, frequenta il liceo ma anche a continuare a chiedere giustizia e "scongiurare l'archiviazione del caso come suicidio", come si legge proprio nel testo della raccolta fondi. E le indagini, chiuse in Colombia, sono state riaperte in Italia a fine 2023.

The Mario Paciolla mural in Naples: when public memory asks for justice.

April the 14th, 2023, a new mural by Jorit is unveiled at the Vittorini High School in Naples. The face of a young man with long, almost red hair, clear eyes, gazing towards the horizon, forever 33 years old. His name is Mario Paciolla, the aid worker who lost his life in Colombia on July 15, 2020. His portrait prominently graces what used to be his school. Mario worked with the UN as an observer when he was found dead in his home in San Vicente del Caguán. Authorities quickly labelled his death as suicide, but numerous unclear details cast doubt. Thanks to the relentless efforts of family and friends, united in the

“Justice for Mario Paciolla” collective, his story garnered media attention, and scepticism about the official version grew stronger. The hypothesis is that it might be a murder covered up by those responsible, yet clarity on the incident is still lacking, and the alleged culprits have not been identified.

Throughout these years the Neapolitan aid worker has been remembered in various ways. Among the most prominent is the mural at Vittorini High School, where he once studied. Jorit, one of the most important contemporary street artists, was enlisted by the “Justice for Mario Paciolla” collective for this purpose. The artwork is the result of a collaborative effort with Mario's family, a project that successfully gathered donations exceeding 8200 euros. The initiative was realized with the support of the social enterprises group Gesco, endorsed by the Municipality and Metropolitan City of Naples, and in agreement with Vittorini High School.

This public art project, funded by the community, not only serves as a reminder of who Mario Paciolla was to the students who attend the high school but also to persist in seeking justice and “prevent the closure of the case as suicide”, as explicitly stated in the fundraising text. Moreover, the investigations, previously closed in Colombia, were reopened in Italy at the end of 2023. The mural stands as a poignant example of community-funded public art, fostering both remembrance and a continued call for justice, ensuring that Mario Paciolla's story remains vivid.

PANEL 17B

UNA NOTTE (A GIOCARE) AL MUSEO: I VIDEOGAMES COME STRUMENTO PER CONOSCERE E VALORIZZARE IL PATRIMONIO CULTURALE.

Coordinatore\Chair: Igor Pizzirusso (Istituto nazionale Ferruccio Parri)

Parole chiave: musei, patrimonio culturale, gioco digitale

Nel 15° capitolo del fortunato (e celebrato) videogioco post apocalittico *The Last of Us 2*, i due protagonisti fanno visita a un vecchio museo. Attraversano la sezione preistorica, tra fossili e dinosauri, e arrivano alla sezione sulla corsa allo spazio, dove provano l'emozione del decollo dello shuttle. L'inclusione di una visita al museo in una fase cruciale e coinvolgente del gioco sottolinea come i videogiochi stiano diventando un mezzo sempre più potente per esplorare e condividere esperienze culturali. Attraverso questa scena, i giocatori hanno l'opportunità di immergersi nella ricostruzione di un museo e di sentirsi coinvolti in un'interazione culturale che si integra (e va oltre) l'azione e l'avventura. L'esempio è eclatante, ma serve a sottolineare come negli ultimi anni si sia verificato un progressivo quanto inesorabile mutamento nei sistemi adottati per ottenere maggiore coinvolgimento del pubblico da parte di musei e siti legati al patrimonio culturale. In questo quadro, il gioco sta svolgendo un ruolo sempre più centrale, sia negli spazi dedicati alla visita, sia nelle app o nei siti web, essenziali per garantire la fruizione museale soprattutto durante la pandemia di Covid e divenuti presto strumenti abituali e consolidati. Come spesso accade, l'Italia sta sviluppando questa tendenza in ritardo rispetto ad altri Paesi (e qui concorrono sia fattori sociali che economici che culturali), ma gli esempi si stanno moltiplicando in fretta. Nella maggior parte dei casi si tratta di esperienze videoludiche, ritenute più appetibili per il pubblico (in particolare quello più giovane), benché non manchino esempi analogici di altissima qualità. È però fondamentale che il gioco non sia solo uno strumento per imbellettare l'offerta culturale dandole una superficiale patina di freschezza. Il gioco è una narrazione interattiva, che dovrebbe permettere ai visitatori di entrare in contatto con il passato e di farne un'esperienza diretta, con un approccio interamente ludico e immersivo. I casi studio in discussione nel panel sottolineano proprio questo aspetto. E tuttavia sarà trascurato nella riflessione anche il ruolo degli *applied games*, dei *serious game* e degli *edugames*, più vicini al ludiforme e alla *gamification* ma pur sempre interessanti esperimenti da esaminare e valutare con cura.

A night (playing) at the museum: video games as a tool for learning about and appreciating cultural heritage.

Keywords: museums, cultural heritage, digital gaming

In the 15th chapter of the successful (and celebrated) post-apocalyptic video game *The Last of Us 2*, the two protagonists pay a visit to an old museum. They pass through the prehistoric section, among fossils and dinosaurs, and arrive at the section on the space race, where they experience the thrill of the shuttle taking off. The inclusion of a museum visit at a crucial and engaging stage of the game underlines how video games are becoming an increasingly powerful medium for exploring and sharing cultural experiences. Through this scene, players have the opportunity to immerse themselves in the reconstruction of a museum and feel involved in a cultural interaction that complements (and goes beyond) action and adventure. The example is striking, but highlights how in recent years there has been a progressive and inexorable change in museums and heritage sites' strategies to increase public engagement. In this framework, games are playing a central role, both in spaces dedicated to visits and in apps or websites, which were essential to guarantee museum fruition especially during the Covid pandemic and now habitual and consolidated tools. As is often the case, Italy is a latecomer compared to other countries (for social, economic and cultural factors), but examples are multiplying fast. In most cases, these are video game experiences, considered more appealing to the public (especially the younger ones), although there is no lack of analogue examples of very high quality. However, it is crucial that the game is not just a tool to embellish the cultural offer by giving it a superficial veneer of freshness. Gaming is an interactive narrative, which should allow visitors to get in touch with the past and experience it first-hand, with an entirely playful and immersive approach. The case studies under discussion in the panel emphasize precisely this aspect. However, the role of applied games, serious games and edugames, which are closer to gamification but still interesting experiments to be carefully examined and evaluated, will also be overlooked in the reflection.

Andrea Assorgia (Associazione Ottava Arte), "Serious games: un ossimoro di moda". La sottile linea tra gioco e utilità.

Una breve analisi sull'utilizzo degli "applied games" nel contesto della didattica storica e del cultural heritage, con particolare attenzione alla definizione del termine e alla sfida di distinguere il gioco dall'apprendimento, evidenziando come gli "applied games" vadano oltre l'intrattenimento puro, incorporando elementi educativi e formativi. A questo fine è importante realizzare che gli *applied games* non rientrano completamente nella definizione di gioco, intesa come attività improduttiva e separata dalla realtà quotidiana, poiché sono progettati per perseguire lo scopo dell'apprendimento e dell'esperienza educativa, sfidando la distinzione tradizionale tra gioco e realtà.

Si prenderanno in esame le *best practice* e le metodologie di progettazione che bilanciano efficacemente l'elemento ludico con gli obiettivi educativi, garantendo che il gioco sia un

mezzo di apprendimento significativo. Allo stesso tempo, verranno esplorati gli errori comuni, evidenziando come l'eccessivo carico di contenuti didattici possa compromettere l'esperienza ludica, rendendo il gioco meno coinvolgente e controproducente per gli obiettivi formativi.

In conclusione si mira ad offrire una prospettiva chiara su cosa sono gli applied games, la loro relazione con la definizione di gioco e le sfide e opportunità nell'integrare con successo contenuti didattici e culturali in giochi. Questa analisi critica mira a guidare educatori, sviluppatori e professionisti dell'istruzione nella creazione di esperienze educative ludiche che siano coinvolgenti, efficaci e rispettose della distinzione tra gioco e apprendimento.

'Serious games: a fashionable oxymoron'. The thin line between game and utility.

A brief analysis on the use of 'applied games' in the context of history and cultural heritage education, with a focus on the definition of the term and the challenge of distinguishing play from learning, highlighting how 'applied games' go beyond pure entertainment, incorporating educational and training elements. To this end, it is important to realize that applied games do not completely fall under the definition of play as an unproductive activity separated from everyday reality, as they are designed to pursue the purpose of learning and educational experience, challenging the traditional distinction between play and reality.

Best practices and design methodologies that effectively balance the playful element with educational objectives will be examined, ensuring that play is a meaningful learning medium. At the same time, common mistakes will be explored, highlighting how overloading with educational content can undermine the play experience, making play less engaging and counterproductive to educational goals.

In conclusion, it aims to offer a clear perspective on what applied games are, their relationship to the definition of play and the challenges and opportunities in successfully integrating educational and cultural content into games. This critical analysis aims to guide educators, developers and educational professionals in creating playful educational experiences that are engaging, effective and respectful of the distinction between play and learning.

Samanta Mariotti (Università di Bari), Ricerca, valorizzazione e narrazioni sulla collina di Poggibonsi: dallo scavo al videogioco.

Negli ultimi decenni, i videogiochi hanno dimostrato di essere strumenti efficaci per permettere al grande pubblico di approcciarsi al patrimonio storico in maniera interattiva e immersiva, per apprendere contenuti culturali in modo coinvolgente, attirare nuovi pubblici e accrescere la conoscenza, la consapevolezza e il turismo culturale.

Anche in Italia - complice una sempre maggiore apertura del mondo culturale e accademico su questi temi (grazie anche al consolidamento della Public History e

dell'Archeologia Pubblica come discipline istituzionalizzate) e a una spiccata tendenza anche delle amministrazioni pubbliche a finanziare progetti digitali innovativi - più di recente abbiamo assistito a un proliferare di progetti videoludici in cui gli enti territoriali, le istituzioni culturali, gli enti di ricerca e il mondo dell'industria del gaming si sono trovati a convergere.

È questo il caso di *The Living Hill*, il videogioco sviluppato nell'ambito del progetto C.A.P.I. – Collina Accessibile di Poggio Imperiale basato sulla storia della collina di Poggibonsi (SI), oggetto per oltre 20 anni di indagini archeologiche condotte dall'area di Archeologia Medievale dell'Università di Siena. Il progetto, promosso dal Comune di Poggibonsi, con la direzione scientifica dell'Università di Siena e il cofinanziamento di un partenariato esteso, si inserisce in una lunga tradizione di attività sul sito rivolte al pubblico che vanno dalla creazione del Parco Archeologico e Tecnologico di Poggio Imperiale, alla nascita dell'open-air-museum e alla conduzione di attività di re-enactment portate avanti dagli stessi archeologi che hanno lavorato sulla collina.

Nel paper verrà analizzato l'approccio impiegato per trasformare in un videogioco da un lato una grande quantità di dati ricavati da molti anni di indagine e dall'altro un'esperienza consolidata e di successo come quella rappresentata dall'open-air-museum. Verranno affrontati e discussi gli aspetti legati alla narrazione, alla ricostruzione dell'ambiente di gioco fino al game design e saranno esaminati gli elementi critici con i quali, da professioni dei beni culturali che scelgono declinare il passato in un'esperienza di gioco, è necessario fare i conti. Infine, verranno presentati i primi risultati emersi dalla UX analysis, indagini indispensabili, sebbene nell'ambito culturale italiano, siano ancora a uno stadio per lo più sperimentale, per valutare l'efficacia di questi strumenti per gli obiettivi prefissati.

Research, valorisation and narratives on the Poggibonsi hill: from excavation to videogame.

In recent decades, video games have proven to be effective tools to allow the general public to approach historical heritage in an interactive and immersive way, to learn cultural content in an engaging way, to attract new audiences and to increase knowledge, awareness and cultural tourism.

In Italy too - thanks to an ever-increasing openness of the cultural and academic worlds on these issues (thanks also to the consolidation of Public History and Public Archaeology as institutionalized disciplines) and to a marked tendency also of public administrations to fund innovative digital projects - we have recently witnessed a proliferation of video-game projects in which local authorities, cultural institutions, research bodies and the gaming industry have converged.

This is the case of *The Living Hill*, the video game developed within the C.A.P.I. - Collina Accessibile di Poggio Imperiale (Accessible Hill of Poggio Imperiale) project based on the history of the hill of Poggibonsi (SI), which has been the subject of archaeological

investigations conducted by the Medieval Archaeology Department of the University of Siena for over 20 years. The project, promoted by the Municipality of Poggibonsi, with the scientific direction of the University of Siena and the co-financing of an extended partnership, is part of a long tradition of activities on the site aimed at the public, ranging from the creation of the Archaeological and Technological Park of Poggio Imperiale, to the birth of the open-air-museum and the conduction of re-enactment activities carried out by the same archaeologists who worked on the hill.

The paper will analyze the approach used to transform a large amount of data from many years of investigation into a video game on the one hand, and an established and successful experience such as that represented by the open-air-museum on the other. The aspects of narrative, reconstruction of the game environment up to game design will be addressed and discussed, and the critical elements with which, as cultural heritage professions that choose to turn the past into a game experience, must be reckoned with will be examined. Finally, the first results of UX analysis will be presented, investigations that are indispensable, although in the Italian cultural sphere they are still at a mostly experimental stage, in order to assess the effectiveness of these tools for the set objectives.

Alessio Esposito (Università di Roma Tor Vergata – Istituzione Sistema Biblioteche Centri Culturali di Roma Capitale), Stefania Zezza (Università di Roma Tor Vergata), Tutti i livelli portano a Roma: gioco, cultura, memoria, speranza nelle vicende della comunità ebraica capitolina.

Tutti i livelli portano a Roma: ovvero, come *Menorah - Il gioco*, un videogame dalla meccanica narrativa piuttosto semplice, possa evocare una grandissima varietà di suggestioni e spunti culturali. Come fosse l'*Aleph* di Borges, ma nascosto nel Museo Ebraico di Roma, c'è la Menorah, un oggetto che può proiettarci in un caleidoscopio di immagini e ricordi e permetterci di viaggiare per quasi tutto lo spessore delle vicende della Città Eterna, come in un mistico ascensore. L'avventura della comunità ebraica capitolina infatti, costituisce un osservatorio privilegiato per ripercorrere il dipanarsi di una vicenda lunga 22 secoli, e constatare come elementi di continuità e di discontinuità si intreccino - dando vita a un'avventura colorata, gioiosa, anche se purtroppo punteggiata di dolori, solo ricordando i quali possiamo trovare quella genuina consapevolezza, necessaria per costruire un futuro migliore.

Voluta e promossa dal Museo Ebraico di Roma in collaborazione col MiC, l'app *Menorah: The Game* è stata realizzata da Golem e TuoMuseo. D'accordo, la Menorah archeologica è ormai perduta, ma ciò che rappresenta può riprendere forma grazie a questa narrazione interattiva e multimediale la quale, invece che distogliere dalla lettura e dalla riflessione, è in grado di suscitare curiosità e persino entusiasmo per il sapere e per la storia. Il fattore più significativo della ludicizzazione è infatti la capacità di suscitare

coinvolgimento emotivo, per un verso così agevolando l'acquisizione di contenuti nuovi, diminuendo la fatica necessaria (play) e, per un altro, promuovendo un interesse più attivo e anche più critico verso la conoscenza del passato (game), dimostrandosi un pilastro per le strategie di Public History. Per questo, sempre più istituzioni culturali pubbliche e private si stanno convincendo a investire in applicazioni pratiche delle dinamiche ludiche alla divulgazione storico-culturale (*gamification*) rivolte a tutti i pubblici.

L'analisi di *Menorah - Il gioco* permette inoltre di approfondire il nesso tra ludicizzazione e educazione civica, fornendo lo spunto per un esame delle possibili combinazioni tra diverse meccaniche di gioco e narrazione e i relativi punti di forza o elementi problematici, in considerazione dei vari contesti e della caratterizzazione dei pubblici, mediante il confronto con altri progetti paragonabili e con altri media.

All levels lead to Rome: play, culture, memory, hope in the events of the Capitoline Jewish community.

All levels lead to Rome: in other words, how *Menorah - The Game*, a video game with a rather simple narrative mechanics, can evoke a great variety of suggestions and cultural cues.

Like Borges' Aleph, but hidden in the Jewish Museum of Rome, there is the Menorah, an object that can project us into a kaleidoscope of images and memories and allow us to travel through almost the entire depths of the events of the Eternal City, as in a mystical lift. In fact, the adventure of the Jewish community in Rome constitutes a privileged observatory to retrace the unraveling of a 22-century journey, and to see how elements of continuity and discontinuity intertwine - giving life to a colorful, joyful adventure, even if unfortunately punctuated with sorrows, only by remembering which we can find that genuine awareness, necessary to build a better future.

Initiated and promoted by the Jewish Museum of Rome in collaboration with MiC, the app *Menorah - The Game* was created by Golem and TuoMuseo. Granted, the archaeological Menorah is now lost, but what it represents can take shape again thanks to this interactive and multimedia narration that, instead of distracting from reading and reflection, is able to arouse curiosity and even enthusiasm for knowledge and history. In fact, the most significant factor of gamification is its capacity to arouse emotional involvement, on the one hand thus facilitating the acquisition of new content, decreasing the effort required (play) and, on the other hand, promoting a more active and even more critical interest in learning about the past (game), proving to be a pillar for public history strategies. For this reason, more and more public and private cultural institutions are convincing themselves to invest in practical applications of play dynamics to cultural-historical dissemination (*gamification*) aimed at all audiences.

The analysis of *Menorah - The Game* also makes it possible to explore the link between gamification and civic education, providing the cue for an examination of the possible combinations of different game and narrative mechanics and their strengths or

problematic elements, taking into account the various contexts and the characterisation of the audiences, by means of a comparison with other comparable projects and other media.

Juliana Palmarin (PopHistory ETS), 'Lagazuoi: Echoes of The Great War' e la ricostruzione virtuale del fronte verticale del Lagazuoi.

La memoria della Grande guerra è un tema ancora oggi particolarmente sentito a livello nazionale e ancora di più nei luoghi che più hanno vissuto il conflitto. La sacralità che hanno assunto quegli eventi ha reso molto spesso difficile usare nuovi strumenti e linguaggi per raccontarli, in special modo in ambito museale. Per questo quanto avvenuto con il Museo all'aperto di Legazuoi assume particolare valore nel panorama dei progetti videoludici nati insieme (o all'interno) di musei o siti legati al patrimonio culturale. Questo museo - con la collaborazione di altri tre importanti centri espositivi della Grande Guerra (Museo Nazionale Storico degli Alpini, Museo Storico Italiano della Guerra, Museo della Battaglia di Vittorio Veneto) e con il patrocinio dell'Associazione Nazionale Alpini - ha infatti promosso e realizzato il videogame *Lagazuoi: Echoes of The Great War*, sviluppato in realtà virtuale per Oculus Quest 2.

Lagazuoi: Echoes of The Great War si pone dunque l'obiettivo di diffondere conoscenze riguardo alla Guerra di Mina nelle Dolomiti tramite uno strumento immersivo che catapulti il giocatore indietro nel tempo. Il giocatore apprende attivamente informazioni storiche utilizzando con le sue mani virtuali gli oggetti dell'epoca, riprodotti sulla base di oggetti realmente custoditi nelle teche di alcuni musei italiani, e passivamente, ascoltando i racconti e le voci dei soldati, unendo quindi gli aspetti più meramente materici - benché virtuali - con la memoria individuale e le memorie di un'intera comunità.

'Lagazuoi: Echoes of The Great War' and the virtual reconstruction of the Lagazuoi vertical front.

The memory of the Great War is an issue that is still particularly felt today at a national level and even more so in the places that most experienced the conflict. The sacredness that those events have taken on has often made it difficult to use new tools and languages to recount them, especially in a museum context. This is why what happened with the Legazuoi Open Air Museum is of particular value in the panorama of video game projects born together with (or within) museums or heritage sites. This museum - with the collaboration of three other important Great War exhibition centres (Museo Nazionale Storico degli Alpini, Museo Storico Italiano della Guerra, Museo della Battaglia di Vittorio Veneto) and with the patronage of the Associazione Nazionale Alpini - has in fact promoted and produced the videogame *Lagazuoi: Echoes of The Great War*, developed in virtual reality for Oculus Quest 2.

Lagazuoi: Echoes of The Great War thus aims to spread knowledge about the Mina War in the Dolomites through an immersive tool that catapults the player back in time. The player actively learns historical information by using his virtual hands on objects of

the time, reproduced on the basis of objects actually kept in the showcases of some Italian museums, and passively, by listening to the stories and voices of the soldiers, thus uniting the more merely material - albeit virtual - aspects with the individual memory and memories of an entire community.

PANEL 17C

LA SNIA VISCOSA. DA FABBRICA DI SETA ARTIFICIALE A MONUMENTO NATURALE. LA PUBLIC HISTORY COME RISORSA DELL'ATTIVISMO AMBIENTALE E DELL'ARCHEOLOGIA INDUSTRIALE.

Coordinatore\Chair: Giovanni Ruffino (Maria Baccante Archivio Storico Viscosa)

Parole chiave: memoria e territorio, attivismo ambientale, strategie innovative degli archivi, gestione fonti nei progetti di public history, esperienze di progettazione partecipata, esperienze di didattica universitaria di public history

La fabbrica, tra le più grandi d'Italia, ha contribuito all'economia nazionale tra le due guerre mondiali, alla nascita e sviluppo del quartiere Prenestino Labicano e del territorio fuori Porta Maggiore ed è stata lo scenario della vita di tante persone, operaie e non, fino ad oggi. Sì, perché, dopo trenta anni di produzione capitalistica, con il suo portato di sfruttamento e nocività, dopo quaranta anni di oblio, sono seguiti trenta anni di realizzazione di un sogno collettivo, di un intricato percorso di riappropriazione e autogestione di una comunità che ha saputo crescere in maniera sostenibile affianco alla Natura, imparando a rispettare e difendere l'ecosistema del lago sorgivo che dimora nel vecchio stabilimento. La vecchia fabbrica ora è stata parzialmente riconosciuta dalla Regione Lazio Monumento Naturale, ma ci si aspetta che il Comune di Roma espropri per pubblica utilità le ultime rovine per realizzare un unico grande Parco Archeologico Naturalistico. Un patrimonio unico nel suo genere, un luogo prezioso per i bisogni degli abitanti di questo pezzo di città soffocata dal cemento e dallo smog, un bene comune esempio di un futuro ecologico per Roma, un modello possibile di rigenerazione urbanistica e rinaturalizzazione per affrontare la crisi climatica, un caso studio oggetto di numerose ricerche e pubblicazioni scientifiche da tutto il mondo.

Nel centenario della nascita della Viscosa (1923-2023) il Centro di Documentazione Maria Baccante Archivio Storico Viscosa, nato da un'azione consapevole di recupero dei documenti da parte degli abitanti del territorio ed ex operai, uno dei pochi esempi italiani di Archivio Autogestito e Autofinanziato, che trova dimora in uno dei quattro dormitori della vecchia fabbrica, ha deciso di raccontare questa storia centenaria nella sua complessità. Dalle lotte operaie degli anni Venti degli operai fino alle lotte ambientali dei nostri giorni, ad opera dei figli di quegli operai. Una ricca storia territoriale dove sono gli abitanti a informarsi, formarsi e lottare.

Questo panel vuole essere l'espressione delle tante esperienze vissute: il recupero della memoria del territorio e la nascita dell'archivio Viscosa; la raccolta di nuove testimonianze con RUTS un progetto inconsapevole di Public History nei primi anni Duemila; fino ad

arrivare all'oggi dove il collettivo intende utilizzare la public history in nuovo progetto per raccontare questa storia centenaria con e per gli abitanti: Fili di Memorie.

Snia Viscosa: From artificial silk factory to Natural Monument. Public History as a resource for environmental activism and industrial archaeology.

Keywords: memory and territory, environmental activism, innovative archive strategies, management of sources in public history projects, participatory planning experiences, university teaching experiences of public history

The factory, one of the largest in Italy, contributed to the national economy between the two world wars, to the birth and development of the Prenestino Labicano neighborhood and the territory outside Porta Maggiore, and was the backdrop for the lives of many people, workers and non-workers, up to the present day. Yes, because after thirty years of capitalist production, with its toll of exploitation and harm, after forty years of oblivion, thirty years of realization of a collective dream followed, a complex path of reappropriation and self-management of a community that has grown sustainably alongside Nature, learning to respect and defend the ecosystem of the spring lake that resides in the old plant. The old factory is now partially recognized by the Lazio Region as a Natural Monument, but it is expected that the City of Rome will expropriate the last ruins for public use to create a single large Archeological and Naturalistic Park. A unique asset, a precious place for the needs of the inhabitants of this piece of cement and smog-choked city, a common good example of an ecological future for Rome, a possible model of urban regeneration and renaturalization to address the climate crisis, a case study subject to numerous scientific research and publications from around the world.

In the centenary of the birth of Viscosa (1923-2023), the Maria Baccante Viscosa Historical Archive Documentation Center, born from a conscious action of document recovery by the inhabitants of the territory and former workers, one of the few examples in Italy of a Self-Managed and Self-Financed Archive, which resides in one of the four dormitories of the old factory, has decided to tell this hundred-year story in its complexity. From the labor struggles of the 1920s workers to the environmental struggles of today, by the children of those workers. A rich territorial history where the inhabitants inform, educate and fight themselves.

This panel aims to be the expression of many lived experiences: the recovery of the memory of the territory and the birth of the Viscosa Archive; the collection of new testimonies with RUTS an unconscious Public History project in the early 2000s; up to the present day where the collective intends to use Public History in a new project to tell this century-old story with and for the inhabitants: Threads of Memories.

Cristina Saggioro (Maria Baccante Archivio Storico Viscosa), Archivio Viscosa tra memoria e storia del territorio. Un'esperienza territoriale di recupero consapevole dal basso di un bene archivistico: ritrovamento, conservazione e valorizzazione.

Questa domanda di storia molto viva nel quartiere Prenestino Labicano è determinata dalla presenza di una fabbrica che ha segnato le vite di migliaia di abitanti e che tutt'oggi continua a determinare le vite di chi ci abita: la Snia Viscosa. Estesa su 14 ettari è una delle fabbriche più grandi d'Italia, destinata alla produzione di seta artificiale, fiore all'occhiello del regime fascista e motore dello sviluppo dell'interno quaterie. Attiva dal 1923 al 1955, dopo un periodo di utilizzo come deposito merci, viene del tutto abbandonata dagli anni Settanta agli anni Novanta, fino a quando nei primi anni Novanta viene venduta a un noto costruttore edilizio romano.

La nuova proprietà tenta la costruzione di un centro commerciale, ma durante i lavori le ruspe intercettano la falda acquifera e la perforano, determinando così la nascita di un lago, l'unico lago naturale da fonte sorgiva di tutta Roma.

Nel 1995, gli abitanti del quartiere occupano lo stabilimento per impedire i lavori e in quel frangente trovano i documenti della fabbrica, fascicoli del personale, planimetrie e registri medici. In quelle carte sono contenute le loro vite, o quelle dei loro genitori, operai della Viscosa. Anni di lavoro, sacrifici, malattie, ma anche tanti servizi assistenziali che hanno aiutato tante famiglie. Il ricordo della fabbrica è vivo e decidono di metterlo in salvo per salvaguardare la loro memoria e quella della fabbrica.

Nello stesso periodo occupano uno dei fabbricati dando vita al centro sociale ex snia. Vi portano i documenti e iniziano il lavoro di indicizzazione e catalogazione, aprendo la consultazione agli ex operai. Nasce così l'Archivio Storico Viscosa. Dopo circa 17 anni la Sovrintendenza archivistica del Lazio riconosce queste carte di notevole interesse storico, i materiali spostati presso la Casa del Parco delle Energie, caso di partecipazione abitativa alla gestione dei beni comuni, che sorge in uno dei 4 dormitori dello stabilimento, restaurato con la bioarchitettura. Nel 2015 l'Archivio si trasforma in Centro di Documentazione per raccogliere altri archivi e memorie del territorio, e viene intitolato alla partigiana combattente di Bandiera Rossa Maria Baccante.

Dal 1995 il Centro di Documentazione Maria Baccante Archivio Storico Viscosa è autofinanziato e autogestito da un collettivo di storici, insegnanti, archivisti e abitanti, che hanno l'obiettivo di ricostruire la memoria del territorio attraverso forme di partecipazione attiva. Ancora oggi, a distanza di tanti anni, figli e nipoti della viscosa si recano al Centro non solo per consultare la documentazione conservata ma per depositare nuove fonti, spesso fotografiche, riconoscendo alla struttura un'importante funzione di valorizzazione del materiale.

Viscosa Archive between memory and history of the territory. A territorial experience of conscious bottom-up recovery of an archival asset: discovery, conservation and valorization.

This question of very lively history in the Prenestino Labicano neighborhood is determined by the presence of a factory that has marked the lives of thousands of inhabitants and which still continues to determine the lives of those who live there: the Snia Viscosa. Extending over 14 hectares, it is one of the largest factories in Italy, destined for the production of artificial silk, the flagship of the fascist regime and the driving force behind the development of the internal quarter. Active from 1923 to 1955, after a period of use as a goods warehouse, it was completely abandoned from the Seventies to the Nineties, until in the early Nineties it was sold to a well-known Roman building developer.

The new property attempts to build a shopping centre, but during the works the bulldozers intercept the aquifer and perforate it, thus resulting in the creation of a lake, the only natural spring lake in all of Rome.

In 1995, the inhabitants of the neighborhood occupied the factory to prevent the work and at that moment they found factory documents, personnel files, floor plans and medical records. Those papers contain their lives, or those of their parents, Viscose workers. Years of work, sacrifices, illnesses, but also many welfare services that have helped many families. The memory of the factory is alive and they decide to save it to safeguard their memory and that of the factory.

In the same period they occupied one of the buildings, creating the ex snia social centre. They bring the documents there and begin the work of indexing and cataloguing, opening consultation to former workers. Thus the Viscosa Historical Archive was born. After approximately 17 years, the Archival Superintendency of Lazio recognizes these papers of considerable historical interest, the materials moved to the Energy Park House, a case of residential participation in the management of common goods, which is located in one of the 4 dormitories of the plant, restored with bioarchitecture. In 2015 the Archive transformed into a Documentation Center to collect other archives and memories of the territory, and was named after the Red Flag fighting partisan Maria Baccante.

Since 1995, the Maria Baccante Viscosa Historical Archive Documentation Center has been self-financed and self-managed by a collective of historians, teachers, archivists and inhabitants, who have the aim of reconstructing the memory of the territory through forms of active participation. Even today, after many years, Viscose's children and grandchildren go to the Center not only to consult the preserved documentation but to deposit new sources, often photographic, recognizing the structure's important function in valorising the material.

Marco Corirossi (Maria Baccante Archivio Storico Viscosa), La public history inconsapevole: RUTS (Rete Urbana per il Territorio e la sua Storia e il progetto “La fabbrica della memoria”. Percorsi di ricerca e intervento scolastico nei quartieri di Roma nei primi anni duemila.

La Fabbrica della Memoria è un progetto nato nel 2003 a Roma, nel quartiere Prenestino, con l'obiettivo di preservare la storia del territorio e contrastare i processi di rimozione e cancellazione del patrimonio politico, sociale e culturale della città.

Il progetto, promosso dal centro sociale Ex Snia Viscosa, all'interno di un percorso più esteso per riscoprire la storia del quartiere in cui si trova e della fabbrica che occupa, si basa su un nuovo metodo di lavoro laboratoriale con le scuole del territorio.

Il laboratorio ha avuto come punti di riferimento le questioni della nascita del quartiere, della storia della fabbrica Cisa Viscosa, negli anni del fascismo e dell'immediato dopoguerra, della vita del quartiere durante la guerra, l'occupazione tedesca e la Resistenza. Il metodo si è basato su cinque aspetti: lavoro a fianco dei ragazzi, rapporto diretto con la scoperta e l'elaborazione critica delle fonti, incontro tra le giovani generazioni e quelle più anziane, relazione tra storia locale e macro-storia, e organizzazione di momenti di incontro pubblici per valorizzare le storie di ognuno e incrementare il livello di riconoscimento collettivo della storia del territorio

Nel 2005, è nata la rete Ruts (Rete urbana per il territorio e la sua storia) per affrontare i percorsi sociali dedicati alla memoria storica, coinvolgendo molti altri quartieri della città, come Centocelle, Casalbertone, La Rustica, Tor Sapienza, Quadraro, Quarticciolo, Valle Aurelia, Tufello, e a cui hanno partecipato centri sociali, comitati di quartiere e associazioni.

In ogni quartiere si è formato un gruppo di lavoro che si è interrogato su cosa hanno in comune tra loro questi quartieri; quali sono gli elementi di condivisione dei laboratori, che operano in contesti diversi tra loro. Per rispondere a queste domande e per prepararci collettivamente all'intervento scolastico abbiamo deciso di organizzare seminari di autoformazione, coinvolgendo numerosi studiosi: Lidia Piccioni, Antonio Parisella, Francesco Piva, Alessio Gagliardi, Alessandra Gissi e molti altri.

Al termine dei laboratori, tutte le classi coinvolte, circa 700 ragazzi e ragazze, si sono incontrate in una giornata, il 12 aprile 2006 al teatro Tendastrisce, in cui ogni gruppo ha presentato il lavoro svolto. All'iniziativa hanno partecipato anche Ascanio Celestini, Andrea Rivera e Zerocalcare con la realizzazione delle illustrazioni.

L'intervento scolastico, ha rappresentato uno strumento con cui ricostruire relazioni all'interno dei quartieri interessati, diffondendo consapevolezza e riconoscimento del territorio. Troppo a lungo la memoria e la ricerca storica - non solo nelle sedi istituzionali ma anche negli ambienti di movimento sono state utilizzate solo in funzione di legittimazione delle rispettive esperienze politiche, trascurandone le potenzialità in termini di percorsi capaci di attivare trasformazioni sociali.

Nel corso degli anni il progetto è continuato in diverse forme, realizzando diverse restituzioni, in particolar modo sulla lotta di liberazione dal nazi fascismo nel quartiere Prenestino Labicano, dandovita a un cammino storico che da circa 20 anni si svolge nella giornata del 25 aprile e ripercorre le strade dove hanno lottato partigiani e partigiane, restaurando le lapidi presenti sulle loro abitazioni; trasformato poi in un percorso virtuale nel 2020 durante il lock down seguito alla pandemia mondiale del corona virus; e infine, nel 2022, diventato un libro “Pigneto’44: Ribelli. La storia nelle strade”.

Unaware public history: RUTS (Urban Network for the Territory and its History and the “The memory factory” project. Research and school intervention paths in the neighborhoods of Rome in the early 2000s.

The Memory Factory is a project born in 2003 in Rome, in the Prenestino district, with the aim of preserving the history of the area and countering the processes of removal and cancellation of the political, social and cultural heritage of the city.

The project, promoted by the Ex Snia Viscosa social centre, within a broader path to rediscover the history of the neighborhood in which it is located and the factory it occupies, is based on a new method of laboratory work with local schools.

The laboratory had as points of reference the issues of the birth of the neighborhood, the history of the Cisa Viscosa factory, in the years of fascism and the immediate post-war period, of the life of the neighborhood during the war, the German occupation and the Resistance. The method was based on five aspects: working alongside the children, direct relationship with the discovery and critical processing of sources, meeting between the young generations and the older ones, relationship between local history and macro-history, and organization of public meeting moments to enhance everyone's stories and increase the level of collective recognition of the history of the area

In 2005, the Ruts network (urban network for the territory and its history) was born to address the social paths dedicated to historical memory, involving many other neighborhoods of the city, such as Centocelle, Casalbertone, La Rustica, Tor Sapienza, Quadraro, Quarticciolo, Valle Aurelia, Tufello, and in which social centers, neighborhood committees and associations participated.

In each neighborhood a working group was formed that questioned what these neighborhoods have in common with each other; what are the sharing elements of the laboratories, which operate in different contexts. To answer these questions and to collectively prepare for the scholastic intervention, we decided to organize self-training seminars, involving numerous scholars: Lidia Piccioni, Antonio Parisella, Francesco Piva, Alessio Gagliardi, Alessandra Gissi and many others.

At the end of the workshops, all the classes involved, around 700 boys and girls, met for a day, 12 April 2006 at the Tendastrisce theatre, in which each group presented the work carried out. Ascanio Celestini, Andrea Rivera and Zerocalcare also participated in the initiative with the creation of the illustrations.

The school intervention represented a tool with which to rebuild relationships within the neighborhoods involved, spreading awareness and recognition of the territory. For too long, memory and historical research - not only in institutional settings but also in movement environments - have been used only to legitimize their respective political experiences, neglecting their potential in terms of paths capable of activating social transformations.

Over the years the project has continued in various forms, creating various restitutions, in particular on the struggle for liberation from Nazi fascism in the Prenestino Labicano neighbourhood, giving life to a historical journey which for about 20 years has taken place on 25 April and retraces the streets where male and female partisans fought, restoring the headstones on their homes; then transformed into a virtual journey in 2020 during the lock down following the global corona virus pandemic; and finally, in 2022, it became a book "Pigneto'44: Ribelli. History in the streets".

Maria Lepre (Maria Baccante Archivio Storico Viscosa), Centenario della Viscosa. Fili di Memorie. Un progetto di Public History per la salvaguardia della biodiversità e dell'archeologia industriale del Monumento Naturale della Snia Viscosa.

La massiccia partecipazione di migliaia di persone in questi trent'anni di riappropriazione di un sogno collettivo, affinché lo stabilimento della Snia Viscosa si trasformi in un grande parco pubblico, ha determinato anche una domanda di senso sul passato, un passato che interroga le problematiche del presente.

Il progetto parte proprio da questa domanda sociale di storia e intende ragionare storicamente insieme a tutto il territorio e in particolare con le scuole, tessere questi "fili di memorie" partendo dai fili di viscosa, intrisi di tanta storia sociale, per arrivare a una "trama storica collettiva".

Per realizzare questo lungo ed elaborato processo applicheremo la metodologia della Public History, porteremo in pubblico il metodo storiografico, un approccio critico al passato e attraverso diverse forme di coinvolgimento aiuteremo gli studenti a ragionare storicamente sul presente, con l'obiettivo di aumentare la nostra sensibilità civile e sociale. Intrecciando Percorsi di public history tra scuola, università e territorio.

Daremo vita a ciclo formativo aperto agli studenti universitari e al territorio, libero e gratuito, per approfondire le tematiche legate alla storia centenaria dello stabilimento: l'industrializzazione, le migrazioni interne, le borgate, il fascismo, la lotta di liberazione, la biodiversità, fauna e avifauna attuale del Lago, infine l'utilizzo delle diverse fonti: audiovisive, orali e cartacee, con particolare interesse alle fonti fotografiche, imparando ad avere un approccio filologico che sappia avere radice nel contesto storico.

Seguiranno i laboratori con le scuole di primo e secondo grado e parallelamente la raccolta di nuovo materiale (interviste, fotografie, documenti). Studenti e abitanti

applicheranno la loro formazione nella critica delle fonti e daranno vita a diverse restituzioni. Tra queste una grande mostra fotografica e multimediale dall'autorialità condivisa.

L'obiettivo del centenario è quello di sviluppare tanti e diversi temi, con un approccio multidisciplinare, per restituire la complessità sviluppatasi in cento anni di Storia e di storie umane e sensibilizzare le persone sul tema dell'ambiente. Per realizzare questo percorso sarà necessario sperimentare un modello culturale e scientifico che parte dal basso per coinvolgere diverse intelligenze e memorie, lavoratori, artisti, studenti e abitanti, l'accademia e la comunità scientifica, un proficuo e inedito percorso di produzione culturale e "citizen science".

Restituire la ricchezza di un vecchio stabilimento tessile romano che, conservando le memorie del territorio e un lago naturale con la sua straordinaria biodiversità, è diventato un caso studio in tutto il mondo. Una ricchezza che va preservata riconoscendo a tutta l'area dove si estende lo stabilimento il vincolo di Monumento Naturale.

Centenary of Viscose. Threads of Memories. A Public History project for the protection of biodiversity and industrial archeology of the Snia Viscosa Natural Monument.

The massive participation of thousands of people in these thirty years of re-appropriation of a collective dream, so that the Snia Viscosa plant is transformed into a large public park, has also determined a question of meaning about the past, a past that questions the problems of present.

The project starts precisely from this social question of history and intends to think historically together with the whole territory and in particular with the schools, weaving these "threads of memories" starting from the viscose threads, imbued with so much social history, to arrive at a "collective historical plot".

To carry out this long and elaborate process we will apply the methodology of Public History, we will bring the historiographical method to the public, a critical approach to the past and through different forms of involvement we will help students to think historically about the present, with the aim of increasing our sensitivity civil and social. Interweaving public history paths between school, university and territory.

We will create a training cycle open to university students and the territory, free of charge, to delve deeper into the issues linked to the centenary history of the plant: industrialisation, internal migration, the villages, fascism, the struggle for liberation, biodiversity, current fauna and avifauna of the Lake, finally the use of different sources: audiovisual, oral and paper, with particular interest in photographic sources, learning to have a philological approach that is rooted in the historical context.

Workshops will follow with first and second level schools and at the same time the story will be presented with new material (interviews, photographs, documents). Students

and residents will apply their training in source criticism and create various restitutions. Among these is a large photographic and multimedia exhibition with shared authorship.

The objective of the centenary is to develop many different themes, with a multidisciplinary approach, to restore the complexity developed over a hundred years of history and human stories and raise people's awareness of the issue of the environment. To achieve this path it will be necessary to experiment with a cultural and scientific model that starts from the bottom to involve different intelligences and memories, workers, artists, students and inhabitants, the academy and the scientific community, a profitable and unprecedented path of cultural production and "citizen science".

Restoring the richness of an old Roman textile factory which, by preserving the memories of the territory and a natural lake with its extraordinary biodiversity, has become a case study throughout the world. A wealth that must be preserved by recognizing the status of Natural Monument for the entire area where the plant extends.

PANEL 17D

FONTI, MULTIMEDIALITÀ PER IL PUBLIC ENGAGEMENT*.

*Panel costituito da proposte individuali selezionate per AIPH 2024

Coordinatrice\Chair: Chiara Ottaviano (Archivio degli Iblei e Cliomedia Public History)

Giovanna Bino (AIPH), L'Archivio delle Tabacchine. Squarci di vita femminile tra canti e fatica del 900. Dalle carte al web.

Parole chiave: lavoratori, archivi, musei

Il progetto nato con l'associazione culturale 'La Fucina' di Campi Salentina (LE) in collaborazione con altri soggetti partner è tra i vincitori finanziati nel 2023 dalla Regione Puglia 'Luoghi della Memoria. Attraverso un lavoro di trasmissione storica che parte dalla creazione di contenuti e arriva alla loro diffusione attraverso linguaggi, tecniche e canali innovativi – più in linea con le modalità di fruizione cui siamo oggi avvezzi – il progetto crea un ponte tra passato e presente sul tema del lavoro al femminile. Ha per scopo la realizzazione di un Archivio virtuale (digitalizzazione, catalogazione e messa in rete dei documenti archivistici) che affianca il Museo in parte virtuale, dell'ex Fabbrica di Tabacchi della famiglia Guarino, impiantata ai primi del Novecento a Campi Salentina. L'Archivio delle Tabacchine (già dichiarato dal Ministero della Cultura) è testimonianza di prima mano del ruolo sociale delle operaie, fonte rara sul territorio nazionale.

The Tobacconist Archive. Glimpses of women's life between songs and fatigue of the 20th century. From paper to web.

Keywords: workers, archives, museums

The project, born with the cultural association 'La Fucina' of Campi Salentina (LE) in collaboration with other partners, is among the winners funded in 2023 by the Puglia Region 'Places of Memory. Through a work of historical transmission that starts from the creation of content and arrives at its dissemination through innovative languages, techniques, and channels – more in line with the methods of fruition to which we are accustomed today – the project creates a bridge between past and present on the theme of women's work. Its purpose is the creation of a virtual Archive (digitization, cataloguing and networking of archival documents) that flanks the Museum, partly virtual, of the former Guarino family's Tobacco Factory, established in the early twentieth century in Campi Salentina. The Tobacco Archive (already declared by the Ministry of Culture) is a first-hand testimony of the social role of female workers, a rare source on the national territory.

Chiara Petrucci (Università della Tuscia), Dall'archivio al digitale: cinema amatoriale e Public History.

Parole chiave: cinema amatoriale, digitalizzazione, archivi

Ci si interroga ormai con costanza su come l'avvento del digitale abbia influito e possa ancora innestarsi sulle metodologie di archiviazione e ricerca sull'audiovisivo. Per quanto riguarda in particolare il cinema amatoriale, su pellicola invertibile e quindi in copia unica, la digitalizzazione ha permesso innanzi tutto la consultazione. La complessità di analisi che deriva dalla notevole destrutturazione del materiale è stata poi arginata dalla creazione di appositi database, consentendo un approfondimento giunto ad interessanti risultati riguardo la storia dei dispositivi, della cultura e della memoria. Di pari passo con la patrimonializzazione dell'audiovisivo, gli archivi hanno tuttavia esteso la loro attività dalla sola raccolta-conservazione-catalogazione del materiale verso una sua più intensa disseminazione, anche fuori dagli ambiti specialistici. Questa può comprendere le più svariate metodologie e piattaforme, insistendo sulla poliedricità del materiale e dei suoi possibili utilizzi. Perché il discorso prodotto sia però effettivamente pubblico, sia a livello di ricezione che di partecipazione, c'è bisogno di un ripensamento profondo delle metodologie e delle ibridazioni necessarie affinché il prodotto digitale non sia un mero contenitore di forme e linguaggi pensati per altri ambiti discorsivi, soprattutto se considerato in un'ottica di Public History.

Un esperimento in tal senso è *Home Movies 100*. Avviato da Home Movies – Archivio Nazionale del film di famiglia in occasione del centesimo anniversario dei formati 9,5mm e 16mm, il progetto è composto da 365 clip, una per ogni giorno dell'anno a cui è collegata da un minuzioso lavoro di catalogazione. Un breve testo, diverso tra portale e social, interseca poi le immagini con il contesto sociale, politico e culturale. Approfondirne metodologie e risultati è l'oggetto dell'analisi che si propone.

Film archive and digital turn: amateur cinema and public history.

Keywords: home movies, digital turn, archives

How the digital turn has influenced, and will still influence, audiovisual archiving and research methodologies is something focused by academic research. Amateur cinema, on invertible film and just on original copy, needs digitalisation to be consulted. The complexity of analysis of amateur films derives from their deconstruction and was contained by the creation of specific databases, allowing for an in-depth analysis leading to interesting results regarding technical, cultural and memories studies. Hand in hand with the patrimonialization of audiovisuals, the archives have extended their activity from the native collection-conservation-cataloguing activity towards more intense disseminations, even outside specialist fields. This can include wide-ranging methodologies and platforms, holding on to the versatility of the material and its possible uses. However, to be effectively public both in reception and sharing, new practices need a profound rethinking of the methodologies and hybridizations about archival workflows, so to make digital product

not a mere container of forms and languages designed for other discursive fields, especially if planned for a Public History perspective.

Homemovies100 could be considered an experiment of new practices about digital dissemination, worthwhile as a case study. Launched by Home Movies – Archivio Nazionale del Film di Famiglia during the hundredth anniversary of introduction of 9.5mm and 16mm, the project is made up of 365 clips, one for each day of the year to which it is connected by meticulous cataloging work. A short text, quite different between the portal and social networks, intersects the images with the social and cultural historical context. My proposal intends to apply a Public Historical perspective to study in deep methodologies and outcomes of Homemovies100.

Virginia Niri (Università di Modena e Reggio Emilia), Disabilità migranti: quali fonti per la ricerca? Community archives, fonti orali ed emersioni narrative.

Parole chiave: storia della disabilità, archivi di comunità, storia orale

Nel “linguaggio d’abiezione” di cui sono state fatte oggetto le persone disabili nella narrazione delle loro vite, poco spazio è stato dato alle loro stesse voci, soprattutto nella direzione di una contestualizzazione storica della loro memoria. Tentare una restituzione delle strategie narrative che le persone disabili possono utilizzare per raccontare se stesse - al di fuori di uno sguardo medicalizzato o istituzionalizzato che ne ha creato la rappresentazione simbolica o, ancora meglio, in dialogo con questo – può portare a una ridefinizione del concetto di identità e cittadinanza, in particolar modo laddove la disabilità va a intersecarsi con altri motivi di alterità, come lo status migratorio.

L’intervento intende analizzare le fonti possibili per una ricerca che indaga l’intersezione tra migrazione e disabilità nel territorio del modenese (1970-2020). Le strategie percorse saranno principalmente due: (1) l’emersione di *community archives* che possano dialogare con gli archivi istituzionali (con particolare riferimento alle carte manicomiali) e (2) la raccolta di testimonianze orali.

In generale, la ricerca di fonti per questo tipo di storia ci pone davanti a grandi interrogativi: quali archivi considerare? Quali documenti? Chi intervistare? A chi viene data agency nell’intervista? Che lingua/e utilizzare? Gli strumenti narrativi sono validi per tutte le categorie di disabilità? In che modo la collaborazione con associazioni ed enti di assistenza può avere effetti sulla consapevolezza storica, in un dialogo tra la città, i propri abitanti e la ricerca accademica? E quale ruolo può avere un repository digitale di fonti?

Dal punto di vista delle fonti orali, le possibili metodologie narrative per una storia della disabilità sono state esplorate da vari autori, ma è necessario proporre un’analisi approfondita sulla “normalizzazione del dispositivo discorsivo” e, in generale, sul nodo teorico che vede la fonte orale come performativa e non eminentemente verbale; anche il concetto di *shared authority* della fonte orale va considerato nella messa in discussione delle diverse soggettività in gioco.

L'intervento intende provare a fornire un quadro metodologico percorribile a livello locale, tenendo però conto dell'immanente transnazionalità dei soggetti della ricerca.

Migrant Disability: What Sources for Research? Community archives, oral sources and narrative surfacing.

Keywords: history of disability, community archives, oral history

Disabled people have been subjected to the "language of abjection" and little space has been given to their own voices, especially for the historical contextualization of their memory. Attempting to recover the narrative strategies that disabled people can use to tell about themselves – outside or in dialogue with the medicalized or institutionalized gaze that has created their symbolic representation - can lead to a redefinition of the concept of identity and citizenship, especially where disability intersects with different otherness, such as migratory status.

The paper intends to analyze the possible sources for research on the intersection of migration and disability in the Modena area (1970-2020). The strategies pursued are mainly two: (1) the surfacing of community archives that can dialogue with institutional archives (with particular reference to asylum papers), and (2) the collection of oral testimonies.

In general, the preliminary work on sources for this kind of history presents with big questions: which archives to consider? Which documents? Who to interview? Who has agency in the interview? What language(s) should be used? Are narrative tools valid for all categories of disability? How can collaboration with associations and aid agencies influence historical awareness in a dialogue between the city, its inhabitants and academic research? And what role can a digital repository of sources play?

For the use of oral sources, possible narrative methodologies for a history of disability have been explored by other authors, but it is necessary to propose an in-depth analysis of the "normalization of the discursive device" and, in general, of the theoretical knot that sees the oral source as performative and not eminently verbal; the concept of shared authority of the oral source must also be considered in questioning the different subjectivities at play.

The paper attempts to provide a viable methodological framework at the local level, taking into account the immanent transnationality of the research subjects.

Elisa Armando (Università di Torino, Dipartimento di Culture, Politica e Società) Lorenzo Maida (Università di Torino, Dipartimento di Culture, Politica e Società), Gli archivi audiovisivi della Biblioteca Reale di Torino e della Missione Etnologica Italiana in Africa Equatoriale: strategie di digitalizzazione e condivisione.

Parole chiave: East Africa, patrimonio audiovisivo, archivi etnografici, collezioni fotografiche, digitalizzazione, catalogazione, disseminazione

A Torino, la Biblioteca Reale e la Missione Etnologica Italiana in Africa Equatoriale, rispettivamente un museo e un gruppo di ricerca, hanno avviato da tre anni progetti di digitalizzazione e valorizzazione del patrimonio audiovisivo in loro possesso.

Fin dal 2020 - grazie al “Protocollo d’intesa per lo studio, la conservazione e la valorizzazione delle collezioni extra europee” e a una borsa di ricerca bandita dal Dipartimento di Culture, Politiche e Società dell’Università di Torino - i due proponenti hanno portato avanti simultaneamente attività di studio e riordino delle collezioni fotografiche custodite nei loro archivi.

Composte di centinaia di materiali video-etnografici, quest’ultime sono state realizzate da etnologi italiani in East Africa dalla fine dell’Ottocento a oggi. Benché i topoi rappresentati nelle immagini siano relativi a contesti storici, culturali e geografici differenti, i relatori si sono impegnati a promuovere strategie di analisi e patrimonializzazione che presentano somiglianze significative e divergenze degne di nota. Mostre, articoli, convegni e attività culturali sono i prodotti finora realizzati e condivisi con le comunità della diaspora, il territorio metropolitano e nazionale, le istituzioni universitarie e molteplici attori sul campo.

La presentazione, facendo perno sulle parallele esperienze della Biblioteca Reale e della Missione, mira a indagare in modo comparativo le modalità comunicative e di disseminazione che hanno accomunato le iniziative dei due istituti.

Per fare ciò, in primo luogo, si intende concentrare l’analisi intorno ai case studies di due mostre fotografiche: “AFRICA. Le collezioni dimenticate”, inaugurata nell’ottobre 2023 presso i Musei Reali, e “Connecting Cultures. The Italian Ethnological Mission in the Great Lakes Region”, che aprirà al pubblico nel 2024 presso la Makerere University di Kampala (Uganda).

In secondo luogo, si ripercorreranno le attività di digitalizzazione e catalogazione dei materiali audiovisivi presenti nei due archivi, il cui scopo è la creazione di piattaforme digitali di condivisione.

In conclusione, l’intervento cercherà di aprire nuove traiettorie di riflessione in merito al ruolo di istituti “tradizionali”, come musei e università, nella diffusione e (ri)scoperta di collezioni etnografiche inedite.

The Audiovisual Archives of the Biblioteca Reale of Turin and the Missione Etnologica Italiana in Africa Equatoriale: digitization and sharing strategies.

Keywords: East Africa, audiovisual heritage, ethnographic archives, photographic collections, digitalisation, cataloguing, dissemination

In Turin, the Biblioteca Reale and the Missione Etnologica Italiana in Africa Equatoriale, a museum and a research group respectively, have launched projects to digitize and enhance the audiovisual heritage in their possession for the past three years.

Since 2020, - thanks to the “Protocollo d’intesa per lo studio, la conservazione e la valorizzazione delle collezioni extra europee” and a research grant awarded by the Department of Cultures, Politics and Society of the University of Turin,- the two applicants have been simultaneously pursuing activities to study and reorganize the photographic collections held in their archives.

They consist of hundreds of video-ethnographic materials made by Italian ethnographers in East Africa from the late 19th century to the present. Although the subjects depicted in the images relate to different historical, cultural, and geographical contexts, the submitters endeavored to promote strategies of analysis and revitalization that have significant similarities and noteworthy divergences. Exhibitions, articles, conferences, and cultural activities have been delivered to date and shared with diaspora communities, the metropolitan and national territory, academic institutions, and multiple actors in the field.

The presentation aims to comparatively investigate the communication and dissemination methods that have united the initiatives of the two institutions, by pivoting on the parallel experiences of the Biblioteca Reale and the Missione.

To do so, first, it intends to focus the analysis of the case studies of two photographic exhibitions: “AFRICA. Le collezioni dimenticate”, which opened in October 2023 at the Musei Reali, and “Connecting Cultures. The Italian Ethnological Mission in the Great Lakes Region”, which will open to the public in 2024 at Makerere University in Kampala, Uganda.

Secondly, the digitization and cataloging activities of the audiovisual materials in the two archives will be reviewed, delving on their purpose of creating digital sharing platforms.

In conclusion, the presentation will seek to open new trajectories of reflection regarding the role of "traditional" institutions, such as museums and universities, in the dissemination and (re)discovery of unpublished ethnographic collections.

PANEL 19A

“ALIMENTARE” LA STORIA: CIBO E TRADIZIONE CULINARIA COME ELEMENTI DEL (E PER IL) PATRIMONIO CULTURALE.

Coordinatore\Chair: Igor Pizzirusso (PopHistory ETS)

Parole chiave: territori, comunità, alimentazione, tradizione, patrimonio culturale, storia locale, musei

Il rapporto tra alimentazione e patrimonio culturale è profondo e complesso. L'alimentazione non è solo una necessità biologica, qualcosa di esclusivamente legato alla nutrizione, bensì un elemento chiave della cultura di una società. Così anche il cibo è, a tutti gli effetti, un veicolo in continua evoluzione per la trasmissione di identità, tradizioni e storie culturali. I piatti e le ricette tramandate di generazione in generazione rappresentano una forma di patrimonio culturale; ogni cultura ha le proprie specialità, tecniche di preparazione e modi specifici di consumare il cibo. Molti cibi sono inoltre associati a riti religiosi, festività o eventi speciali; la loro preparazione e il loro consumo spesso svolgono un ruolo centrale in queste occasioni, contribuendo a definire l'identità culturale. Il cibo è poi legato anche al modo in cui le persone lo coltivano, lo producono e lo propongono, elementi che derivano naturalmente dalla geografia e dal clima di una regione, ma anche dalle vicende storiche di cui è stata teatro nel corso dei secoli, incluse migrazioni e scambi culturali che inevitabilmente hanno portato alla fusione di tradizioni culinarie.

Ecco perché è sempre più fondamentale che l'enogastronomia sia parte del racconto espositivo di musei e siti del patrimonio culturale che intendano disvelare in profondità la complessità sociale del nostro passato. Questo elemento non dovrebbe però essere solo una componente narrativa: l'esperienza diretta e interattiva con le pietanze e con la loro preparazione permette di certo una maggiore immersività, ma anche di evidenziare con più chiarezza come il patrimonio enogastronomico sia intimamente correlato alle tradizioni in senso più generale e come esso sia, in fin dei conti, il prodotto di una inesorabile stratificazione storica e culturale. In un simile quadro, acquistano particolare significato anche le attività inerenti al turismo esperienziale, capace anche più di un museo di avvicinare un pubblico spesso inconsapevole degli aspetti più squisitamente storici legati all'atto della produzione e delle modalità di consumo.

Il panel dà conto di alcune esperienze interessanti e significative, cercando di evidenziarne virtù e problematiche, prima fra tutte la tendenza alla spettacolarizzazione del cibo molto in voga nei mass media.

“Feeding” history: Food and culinary tradition as elements of (and for) cultural heritage.

Keywords: territories, communities, food, tradition, cultural heritage, local history, museums

The relationship between food and cultural heritage is deep and complex. Food is not just a biological necessity, something exclusively related to nutrition, but a key element of a society's culture. So too, food is, to all intents and purposes, a vehicle for the transmission of identity, traditions and cultural histories. Recipes handed down from generation to generation represent a form of cultural heritage; each culture has its own specialities, preparation techniques and specific ways of consuming food. Many foods are also associated with religious rites, festivals or special events; the preparation and consumption of specific foods often play a central role on these occasions, helping to define cultural identity. Food is also linked to the way people cultivate and produce it, which derives from the geography and climate of a region, but also from the historical events that have passed through it over the centuries, including migrations and cultural exchanges that have often led to the fusion of culinary traditions.

This is the reason why it is increasingly crucial that food and nutrition (including wine) be part of the exhibition narrative of museums and heritage sites that aim to unveil in depth the social complexity of our past. However, the culinary element should not only be a narrative component. The direct and interactive experience with food and its preparation certainly allows for greater immersiveness, but also to highlight more clearly how this is extremely related to traditions in a more general sense and how everything is the product of an inexorable historical and cultural stratification. In such a framework, the activities inherent to experiential tourism, capable even more than a museum of approaching a public that tends to be rather unaware of all these aspects, acquire particular significance.

The panel gives an account of some interesting and significant experiences, attempting to highlight their virtues and problems, first and foremost the tendency towards the spectacularisation of food much in vogue in the mass media.

Camilla Zucchi (Università di Salerno), La festa nella festa: il Rione Darsena al Carnevale di Viareggio.

Già l'etimologia del termine *carnevale*, da *carnem* e *levare* riferito al banchetto d'addio alla carne da tenersi il Mercoledì delle Ceneri, proietta in una dimensione intimamente legata al cibo, agli eccessi enogastronomici prima dei divieti. Nato nel 1970, il Carnevale darsena, noto ai locali come Rione Darsena, in quanto ubicato nel quartiere omonimo, rappresenta una delle tante attrazioni, anche gastronomica, della manifestazione viareggina, ormai giunta alla sua 151esima edizione. Ma in che cosa consiste? Si tratta di una festa rionale che, oltre ai tradizionali divertimenti quali sfilate di maschere a tema e balli tipici del carnevale in generale, esprime la propria identità tramite la cucina. Viareggio, difatti, nasce intorno al suo porto: questa origine marinara ne ha da sempre caratterizzato la sua

vocazione navale e turistica, sbocciata nel XIX secolo. Nei cinque giorni di Carnevaldarsena, i numerosi volontari si offrono di cucinare e servire i piatti della tradizione locale: si spazia dal risotto seppie e bietola o al nero alle penne alla marinara, dal fritto di mare al polpo e patate fino alle classiche seppie in zimino. Rivendicati con orgoglio, questi piatti, uniti alla festa, hanno costituito, con il passare di più di cinquant'anni, il patrimonio degli abitanti e della zona, a tal punto da coinvolgere lo chef stellato Cristiano Tomei per festeggiare con un piatto *ad hoc* il traguardo dei cinquant'anni nel 2020: il "tordello" ripieno di patate col ragù di polpo. Una comunità legata non solo da una prossimità territoriale, ma dal vanto di una tradizione nella tradizione, di una festa nella festa, dove, invece di proporre i classici dolcetti di carnevale come chiacchiere, frittelle o zeppole, ci si ritrova per cucinare ciò che il territorio da sempre offre al turista.

A party within a party: the Darsena district at the Viareggio Carnival.

Already the etymology of the term *carnevale*, from *carnem* and *levare* referring to the farewell banquet of meat to be held on Ash Wednesday, projects into a dimension intimately linked to food, to the food and wine excesses before the Easter bans. Born in 1970, Carnevaldarsena, known to locals as Rione Darsena because it is located in the district of the same name, represents one of the many attractions, including gastronomic ones, of the Viareggio event, now in its 151st edition. But what does it consist of? It is a district festival that, in addition to traditional entertainment such as parades of themed masks and dances typical of carnival in general, expresses its identity through cuisine. Viareggio, in fact, was born around its port: this maritime origin has always characterised its naval and tourist vocation, which blossomed in the 19th century. During the five days of Carnevaldarsena, numerous volunteers offer to cook and serve traditional local dishes: from risotto with cuttlefish and Swiss chard to penne alla marinara, from fried seafood to octopus and potatoes to the classic cuttlefish in zimino. Proudly claimed, these dishes, together with the party, have constituted the heritage of the inhabitants and the area over the course of more than fifty years, to the point of involving Michelin-starred chef Cristiano Tomei to celebrate the milestone of fifty years in 2020 with an *ad hoc* dish: the 'tordello' stuffed with potatoes and octopus ragout. A community linked not only by a territorial proximity, but by the pride of a tradition within a tradition, of a festival within a festival, where, instead of proposing the classic carnival sweets such as chiacchiere, frittelle or zeppole, people get together to cook what the territory has always offered tourists.

Alice De Matteo (Università di Salerno), A pranzo al Museo dell'Emigrazione Italia di Genova.

11 maggio 2022: Genova inaugura il Museo dell'Emigrazione Italiana. Situato presso il quartiere di Pré, il MEI è ospitato dalla Commenda di San Giovanni, edificio di origine medievale che accolse viaggiatori e proscritti, immigrati e fuoriusciti nei suoi locali d'albergo, osteria e farmacia.

Il racconto delle molteplici storie di coloro che condivisero il pernottamento nel quartiere di Pré adiacente all'area portuale prima di imbarcarsi per nuove destinazioni è l'obiettivo del MEI. La figura del migrante è la protagonista del complesso museale che ne trasmette informazioni biografiche, sociali e politiche attraverso strumenti multimediali. Tra questi, si distingue la *tavola digitale* dove il visitatore ha la possibilità di avvicinarsi alla comprensione dell'esperienza migratoria attraverso la "degustazione" dei pranzi di fuoriusciti durante le diverse epoche.

Altamente frequentato da turisti, invitati soprattutto dall'Associazione Italiani nel Mondo e curiosi di conoscere un fondamentale aspetto della storia nazionale e globale, il MEI è oggi uno dei principali poli museali del paese. Il presente contributo, concentrandosi sullo strumento narrativo della "tavola digitale", intende riflettere sulle potenzialità turistico-didattiche ad essa connesse canalizzando lo sforzo divulgativo nel racconto del fenomeno del fuoriuscitismo italiano di età risorgimentale.

Lunch at the Museum of Italian Emigration in Genoa.

11 May 2022: the city of Genoa inaugurates the Museum of Italian Emigration. Located in the Pré district, the MEI is housed in the Commenda di San Giovanni, a medieval building hosting travelers and outcasts, immigrants and exiles in its hotel, tavern and pharmacy.

MEI's goal is to narrate the multiple stories of those who shared an overnight stay in the Pré district adjacent to the port area before embarking on new destinations. The figure of the migrant is the protagonist of the museum complex, which conveys biographical, social and political information through multimedia tools. Among these, the digital table stands out, where the visitor can approach the understanding of the migratory experience through the "tasting" of the lunches of outsiders during the different eras.

Highly frequented by tourists invited mainly by the Association of Italians in the World and curious who aim to learn about the history of migrations, MEI is now one of the country's main museum centers. The present contribution, focusing on the narrative tool of the "digital table", intends to reflect on the tourist-didactic potential connected to it by channeling the popularizing effort into the tale of the phenomenon of Italian exile in the Risorgimento period.

Igor Pizzirusso (PopHistory ETS), La storia in tavola nelle cascine del contado milanese.

L'idea di analizzare e raccontare l'intenso rapporto tra alimentazione, territorio e contesto storico in cui le ricette e gli ingredienti si sono consolidati nell'uso comune nasce principalmente da un concetto basilare della Public History: con quali strumenti far avvicinare alla storia del territorio o di una comunità un pubblico nuovo rispetto a chi è già sensibile all'argomento? Il cibo e la convivialità della tavola sono stati la risposta, che ha dato poi vita al progetto "La storia in tavola". Partendo da una solida ricerca storica, "La

storia in tavola” propone un percorso cronologico dal Cinquecento e al primo Novecento, in cui viene raccontata l'introduzione e la diffusione di alcuni ingredienti tipici nelle pietanze del contado milanese, intervallate dalla degustazione di cibi che hanno alla base proprio quegli stessi ingredienti.

Il luogo ideale in cui questa narrazione può sviluppare un profondo rapporto di senso con la storia e l'ambiente circostante sono le cascine, per diversi secoli cardine sociale ed economico imprescindibile intorno al capoluogo lombardo e in discreta parte inglobate nel tessuto urbano all'epoca del boom economico. A lungo neglette e dimenticate in molti casi (ma non mancano le eccezioni), negli ultimi decenni le cascine sono state oggetto di diversi progetti e interventi di recupero che le hanno tramutate a volte in poli di aggregazione culturale, altre in veri e propri musei etnografici in cui ritrovare oggetti, usi e costumi di un passato percepito come remoto e invece ancora piuttosto recente. Mettere in comunicazione queste realtà con le tradizioni alimentari è dunque lo scopo de “La storia in tavola”, che intende dunque costruire un legame evidente e forte tra territorio e tradizione culturale, sociale ed economica (e quindi anche alimentare). Una sfida che, tuttavia, non si è presentata priva di difficoltà, anche a causa di una ricettività peculiare e selettiva dei possibili interlocutori attivi sul territorio, più attenti al lato estetico, quasi spettacolarizzato del cibo - derivato dai tanti showcooking presenti oggi nei media - e meno ad approfondire le dinamiche storiche o a percepire l'importanza fondamentale di documenti originali quali sono gli antichi ricettari.

History on the table in the farmhouses of the Milanese countryside.

The idea of analyzing and recounting the intense relationship between food, territory and the historical context in which recipes and ingredients were consolidated in common use stems mainly from a basic concept of Public History: with which tools should a new audience be brought closer to the history of a territory or a community than those who are already sensitive to the subject?

Food and the conviviality of the table were the answer, concretised in PopHistory's 'History on the Table' project. Starting from solid historical research, "La storia in tavola" proposes a chronological journey from the 16th century to the early 20th century, in which the introduction and diffusion of certain typical ingredients in the dishes of the Milanese countryside is recounted, interspersed with the tasting of foods based on those very ingredients. The perfect place in which this narrative can develop a profound relationship of meaning with the surrounding environment are the farmsteads, for several centuries the indispensable social and economic hinge around the Lombard capital and now largely incorporated into the urban fabric. Neglected and forgotten in the post-war years, in more recent decades the farmsteads have been the subject of several renovation projects that have turned them sometimes into poles of cultural aggregation, others into veritable ethnographic museums where objects, customs and traditions of the past can be rediscovered. Connecting these realities with food traditions is therefore the aim of "La

storia in tavola" (History on the Table), which however is not without its difficulties in its achievement, also due to the peculiar receptiveness of the interlocutors active in the area, who are more attentive to the aesthetic and spectacular side of food (derived from the many show-cooking events present in the media today) and less to the in-depth study of historical dynamics and the analysis of the original documents contained in the recipe books.

Emanuela Locci (Università di Torino), Il turismo nelle vie del vino.

Il turismo è un fenomeno complesso, tante sono le sue forme e le sue implicazioni sociali. Da alcuni decenni si sta diffondendo un tipo di turismo che ha fatto della lentezza e della visita esperienziale il proprio marchio.

Le cantine rappresentano un ottimo esempio per questo tipo di turismo, non si tratta solo di turismo enogastronomico, ma di un insieme di esperienze, che possono essere vissute all'interno della cantina, con diverse attività, che vanno dai lavori agricoli, alla lavorazione dei vitigni e dell'uva, per poi arrivare alla produzione del vino; il tutto unito da una sostenibilità ambientale che diventa un segno distintivo di qualità e che fa del legame con il territorio, con le sue popolazioni, con le tradizioni e con la storia del luogo, un viaggio nel viaggio. Il Piemonte e in particolare le Langhe hanno da tempo fatto proprio questo tipo di turismo, accogliendo ogni anno centinaia di turisti che cercano questa esperienza. Ci si soffermerà in particolare sul paese di Serralunga d'Alba, e sulle cantine Lanzavecchia, in cui si unisce tradizione familiare, vino e ospitalità. La bibliografia scientifica esistente su questo tema non è ricca, infatti in generale il tema del turismo è stato affrontato in modo scientifico, con un approccio storico, solo sporadicamente, rimanendo ai margini dell'attività accademica.

Tourism in the wine routes.

Tourism is a complex phenomenon, many are its forms and social implications. For several decades now, a type of tourism has been spreading that has made slowness and experiential visits its trademark.

Wineries represent an excellent example for this type of tourism. It is not only wine and food tourism, but a set of experiences that can be lived inside the winery, with different activities, ranging from agricultural work, to the processing of vines and grapes, to the production of wine; all united by an environmental sustainability that becomes a hallmark of quality and that makes the link with the territory, its people, traditions and history of the place, a journey within the journey. Piedmont, and the Langhe in particular, have long made this type of tourism their own, welcoming hundreds of tourists seeking this experience every year. We will focus in particular on the village of Serralunga d'Alba, and the Lanzavecchia wineries, where family tradition, wine and hospitality are combined. The existing scientific bibliography on this topic is not rich. In fact, in general, the topic of

tourism has been addressed in a scientific way, with a historical approach, only sporadically, remaining on the margins of academic activity.

PANEL 19B

STRATEGIE CREATIVE PER L'INSEGNAMENTO DEL FASCISMO NELLE AULE UNIVERSITARIE.

Coordinatrice/Chair: Selena Daly (University College London, UK)

Parole chiave: pedagogia creativa, fascismo e antifascismo, patrimonio difficile, apprendimento basato su scenari, apprendimento esperienziale

Questo panel riunisce accademici del Regno Unito e dei Paesi Bassi per presentare approcci innovativi e creativi all'insegnamento della storia del fascismo italiano agli studenti universitari. Sebbene il fascismo sia parte integrante di tutti i programmi di storia dell'Europa moderna e della storia italiana moderna, nei nostri contesti accademici non è abitualmente collegato alla disciplina della storia pubblica. Inoltre, sono state condotte pochissime ricerche sui metodi pedagogici utilizzati per insegnare efficacemente le complessità di questo periodo storico. Gli interventi pedagogici che presentiamo si collocano all'interno della disciplina della storia pubblica e cercano di introdurre il campo a studenti che altrimenti non vi sarebbero esposti, esaminando aspetti degli studi e della progettazione museale e il ruolo della storia nella vita contemporanea, in un momento in cui la rinascita globale dell'estrema destra rende questo impegno purtroppo tempestivo.

Questo panel presenterà quindi una serie di casi di studio incentrati sulla questione della "difficile eredità" dell'architettura fascista nell'Italia contemporanea e sulla cultura digitale di estrema destra e l'attivismo antifascista, utilizzando gli approcci dell'apprendimento basato su scenari e dell'apprendimento esperienziale. Poiché questi argomenti diventano sempre più importanti per i ricercatori, i curatori e i professionisti del patrimonio culturale, dobbiamo assicurarci che siano integrati anche nell'attuale formazione dei laureandi. Il nostro intento è quindi quello di presentare modi per integrare campi di ricerca all'avanguardia nella pratica in classe, al fine di abbattere i confini tra ricerca e insegnamento. Riteniamo che l'adozione di approcci didattici basati su scenari e sull'apprendimento esperienziale sia un modo efficace e utile per portare in classe questioni complesse e controverse, che altrimenti potrebbero essere difficili da affrontare, nella convinzione che l'insegnamento che si confronta con problemi della "vita reale" dimostri il ruolo che le discipline umanistiche possono svolgere nell'arricchire l'istruzione, preparare i futuri cittadini e ampliare il discorso pubblico.

Creative Strategies for Teaching Fascism in the University Classroom.

Keywords: creative pedagogy, Fascism and anti-fascism, difficult heritage, scenario-based learning, experiential learning

This panel brings together academics from the United Kingdom and the Netherlands to present innovative and creative approaches to teaching the history of Italian Fascism

to university students. Although Fascism is an integral part of all modern European history and modern Italian history programmes, in our academic contexts, it is not routinely linked to the discipline of public history. There has also been very little research conducted into the pedagogical methods used to effectively teach the complexities of this historical period. The pedagogical interventions we present are situated within the discipline of public history and seek to introduce the field to students who would not otherwise be exposed to it, by examining aspects of museum studies and design and the role of history in contemporary life, at a time when the global resurgence of the far-right makes this an unfortunately timely endeavour.

Thus, this panel will present a series of case studies focused on the issue of the ‘difficult heritage’ of Fascist architecture in contemporary Italy and on digital far-right culture and anti-Fascist activism, using the approaches of scenario-based learning and experiential learning. As these topics become ever more important for researchers, curators and heritage professionals, we must ensure that they are also embedded into current undergraduate education. Our intention, thus, is to present ways of integrating cutting-edge research fields into classroom practice in order to break down boundaries between research and teaching.

We maintain that adopting scenario-based learning and experiential learning approaches is an effective and useful way to bring complex and controversial questions into the classroom, which might otherwise be hard to broach in the belief that teaching that engages with ‘real-life’ problems demonstrates the role that the humanities can play in enriching education, preparing future citizens, and expanding public discourse.

Selena Daly (University College London, UK), Utilizzare l'apprendimento basato su scenari per insegnare la difficile eredità del fascismo italiano.

Negli ultimi anni, l'eredità architettonica e la cosiddetta “eredità difficile” dell'Italia fascista sono diventate un fiorente campo di ricerca e questi argomenti hanno iniziato a farsi strada anche nelle classi universitarie. Questo articolo presenterà due interventi pedagogici che utilizzano un approccio di apprendimento basato su scenari (SBL) per insegnare questi argomenti e che ho utilizzato con studenti universitari di storia italiana nel Regno Unito (Daly et al 2023). L'apprendimento basato su scenari "incorpora la simulazione di compiti reali con sfide realistiche simili a quelle che si trovano sul posto di lavoro" (Errington 2011, 84). (Errington 2011, 84) I compiti si concentrano su due modi fondamentali in cui la storia e la ricerca storica vengono comunicate al pubblico, ovvero la progettazione di musei e le visite guidate.

Il primo intervento prevede un compito che richiede agli studenti di progettare una proposta per un “Museo del fascismo”, per il quale devono scegliere una posizione geografica e un sito fisico (costruito appositamente o preesistente) e progettare gli oggetti esposti e l'esperienza dei visitatori. Il secondo intervento chiede agli studenti di progettare

una visita guidata in una città/regione italiana a loro scelta, concentrandosi sulle eredità architettoniche e artistiche del fascismo (ad esempio, l'EUR a Roma, la casa del fascio a Como, ecc.)

Dopo aver presentato gli interventi pedagogici, spiegherò i vantaggi di un approccio SBL, riassunti nelle voci interdisciplinarietà, creatività e autenticità. Uno dei principali vantaggi di questo tipo di compiti è che è particolarmente resistente al completamento da parte di sistemi di intelligenza artificiale come ChatGPT di OpenAI. La creatività, il pensiero critico, l'empatia e l'originalità - tutte caratteristiche con cui l'intelligenza artificiale ha difficoltà - sono al centro dei compiti SBL (Ifelebuegu 2023). In definitiva, cerco di dimostrare come gli approcci SBL possano rivelarsi enormemente efficaci nell'aumentare l'impegno e la comprensione di argomenti complessi da parte degli studenti. Inoltre, cosa di fondamentale importanza, tali approcci incoraggiano lo sviluppo di competenze trasferibili che possono essere utilizzate dai laureati che cercano lavoro nei settori della storia pubblica dopo la laurea.

Using Scenario-Based Learning to Teach the Difficult Heritage of Italian Fascism.

In recent years, the architectural legacy and so-called 'difficult heritage' of Fascist Italy has become a flourishing field of research and these topics have also begun to make their way into the undergraduate classroom. This paper will present two pedagogical interventions that use a scenario-based learning (SBL) approach to teach these topics that I have used with undergraduate students of Italian history in the UK (Daly et al 2023). Scenario-based learning 'incorporate[s] the simulation of true-to-life tasks with realistic challenges similar to those found in the workplace.' (Errington 2011, 84) The tasks focus on two core ways in which history and historical research is communicated to the public, namely museum design and guided tours.

The first intervention outlines an assignment that requires students to design a proposal for a 'Museum of Fascism,' for which they must choose a geographical location and a physical site (purpose-built or pre-existing) and design the exhibits as well as the visitor experience. The second intervention asks students to design a guided tour of an Italian city/region of their choosing focusing on architectural and artistic legacies of Fascism (e.g. EUR in Rome, the *casa del fascio* in Como etc.).

After presenting the pedagogical interventions, I will explain the benefits of an SBL approach, summarised under the headings of interdisciplinarity, creativity and authenticity. A major advantage of this kind of assignment is that it is particularly resistant to being completed by artificial intelligence systems such as OpenAI's ChatGPT. Creativity, critical thinking, empathy and originality – all features with which AI struggles – lie at the heart of SBL assignments (Ifelebuegu 2023). Ultimately, I seek to demonstrate how SBL approaches can prove enormously effective in increasing student engagement with and understanding of complex topics. In addition, and of crucial importance, such approaches

encourage the development of transferable skills that may be used by graduates seeking work in public history fields after graduation.

Hannah Malone (University of Groningen, Netherlands), Discutere della “eredità difficile” dell'Italia fascista nelle aule universitarie.

Oggi il passato contestato è un tema centrale della public history, che ha iniziato a farsi strada anche nelle aule universitarie. Questo articolo presenta due attività che mirano ad introdurre gli studenti alla questione del "patrimonio difficile" come materia di dibattito contemporaneo (MacDonald 2009, 20). Basate sul modello dello Scenario-Based-Learning, queste attività sono state sperimentate in università italiane e olandesi. Mentre l'attività descritta nella presentazione di Daly è incentrata sulla progettazione museale, questo intervento mette in evidenza l'uso di giochi di ruolo come modo per evidenziare le posizioni di diversi soggetti interessati nei dibattiti pubblici sul passato. La prima attività si concentra sulla controversia relativa alla proposta del Museo del Fascismo nell'ex casa del fascio di Predappio. Si tratta di una conferenza fittizia in cui agli studenti vengono assegnati diversi ruoli e il compito di presentare le loro strategie per gestire la storia della città. Il secondo compito ha come tema centrale il futuro del complesso del Foro Italico a Roma. Gruppi di studenti hanno il compito di formulare proposte per il futuro del Foro Italico di Roma e delle sue opere d'arte fasciste.

Discutendo le due attività, la presentazione analizzerà alcune sfide che emergono quando si affronta la public history di un patrimonio difficile attraverso attività di SBL, come ad esempio come discutere in classe di argomenti sensibili, come creare gruppi per incarichi congiunti e come sostenere il processo di apprendimento attraverso lo "scaffolding strategico" (Jumat e Tasir, 2014). Allo stesso tempo, il documento mostrerà anche come tali attività presentino notevoli vantaggi. In primo luogo, sono in grado di coinvolgere gli studenti in dibattiti di grande interesse per la public history; in secondo luogo, sono interdisciplinari in quanto attingono alla storia, alla storia pubblica e alla storia dell'arte; in terzo luogo, si prestano a classi miste di studenti provenienti da diversi contesti disciplinari perché non si basano esclusivamente sulle competenze di ricerca storica. Inoltre, tali metodi possono essere trasposti ad altri casi di patrimonio difficile oltre all'Italia e al fascismo. In breve, le attività di SBL hanno il potenziale per coinvolgere gli studenti in questioni critiche di storia pubblica, portando il passato dalla classe al mondo esterno.

Discussing the difficult heritage of Fascist Italy in the classroom.

Today, contested pasts are a core issue in public history, and one which has also started to make its way into university classrooms. This paper presents two activities that aim to introduce students to the issue of ‘difficult heritage’ as a matter of contemporary debate (MacDonald 2009, 20). Based on the model of Scenario-Based-Learning, these activities have been tested at universities in Italy and the Netherlands. While the activity described

in Daly's paper centres on museum design, this paper highlights the use of debate-style role-play as a way to highlight the positions of diverse stakeholders in public debates around the past. The first assignment focuses on the controversy surrounding the proposed Museum of Fascism in the former *casa del fascio* in Predappio. It takes the form of a fictional conference in which students are assigned different roles and tasked with presenting their strategies for handling the town's history. The second assignment takes the future of the Foro Italico complex in Rome as its central subject. Groups of students are tasked with coming up with recommendations for the future of the Foro Italico site in Rome and its fascist artworks.

In discussing the two assignments, the paper will unpick some challenges that emerge when addressing the public history of difficult heritage through SBL activities, such as how to debate sensitive topics issues in the classroom, how to set up groups for joint assignments, and how to support the process of learning through 'strategic scaffolding' (Jumat and Tasir, 2014). At the same time, the paper will also show how such activities have major advantages. First, they are able to engage students with debates of major interest to public history; secondly, they are interdisciplinary in that they draw on history, public history, and history of art; thirdly, they lend themselves to mixed classes of students from different disciplinary backgrounds because they are not solely reliant on historical research skills. In addition, such methods can be transposed to other cases of difficult heritage beyond Italy and Fascism. In brief, SBL activities have the potential to engage students with critical issues in public history, bringing the past from the classroom into the wider world.

Amy King (University of Bristol, UK), La produzione di *zine* come pratica di pedagogia creativa antifascista.

Nel 2023, la dott.ssa King ha ottenuto una borsa di studio della Royal Historical Society per sostenere un workshop di creazione di 'zine' antifasciste nell'ambito del suo modulo universitario "The F-Word: Understanding Italian Fascism Then and Now". Il modulo prevede una lezione di 2 ore dedicata all'"allora", seguita da una lezione di 1 ora dedicata all'"oggi". Si studia un tema settimanale (ad esempio: iper-mascolinità; architettura e potere; propaganda e verità; razza e impero; violenza e venerazione dei morti; antisemitismo), affrontando prima il tema nel contesto del fascismo storico italiano e poi considerandolo da una prospettiva contemporanea globale di estrema destra. Questa struttura incoraggia gli studenti a considerare come l'estrema destra contemporanea si basi su una tradizione nata più di 100 anni fa, dotandoli delle conoscenze necessarie per identificare queste tendenze nel mondo circostante.

Sebbene gli studenti abbiano chiaramente riconosciuto e apprezzato il modo in cui questo modulo offre loro le conoscenze per riconoscere una sfida sociale e politica urgente, un limite importante è che c'è stato poco spazio per gli studenti per trasformare queste conoscenze in azioni al di fuori della classe. Il feedback ha mostrato che gli studenti si

sono particolarmente interessati al ruolo di Internet e dei social media nel reclutamento e nella radicalizzazione dell'estrema destra, e al suo ruolo nella diffusione dell'ipermascolinità - un problema urgente per la loro generazione nell'era di Andrew Tate. In risposta a ciò, abbiamo discusso il ruolo delle *zine* (pubblicazioni a stampa autoprodotte che combinano parole e immagini) come risposta analogica alle comunità digitali anonime e globalizzate dell'estrema destra di oggi e come potenziale forma di resistenza locale.

Questo intervento discuterà l'inserimento di un workshop di zine antifasciste nel modulo del 2024, un'esperienza che ha permesso agli studenti di rispondere in modo creativo ai dibattiti teorizzati in classe sulla cultura digitale di estrema destra, sulla globalizzazione e sull'anonimato, e ha inserito nella mia pratica didattica un'opportunità unica di pedagogia esperienziale. La presentazione affronterà anche l'esperienza di far circolare la *zine* nel campus con un hashtag per seguirne la diffusione e catturare le risposte, e rifletterà sulle pedagogie antifasciste.

Zine-Making as a Creative Antifascist Pedagogy Practice.

In 2023, Dr King was awarded a Royal Historical Society teaching fellowship to fund an anti-fascist zine-making workshop as part of her second-year undergraduate module 'The F-Word: Understanding Italian Fascism Then and Now'. The module is structured around a 2-hour 'then' class, followed by a 1-hour 'now' class. We consider a weekly theme (for example: hyper-masculinity; architecture and power; propaganda and truth; race and empire; violence and reverence of the dead; antisemitism), first approaching that theme in the context of historic Italian fascism before considering it from a global far-right perspective. This structure encourages students to consider how the contemporary far right builds on a tradition established more than 100 years ago, equipping them with the knowledge to identify these trends in the world around them.

Although students clearly recognised and valued the ways this module equips them with the knowledge to recognise a pressing social and political challenge, a major limitation is that there was little space for students to transform this knowledge into action beyond the classroom. Feedback showed students were particularly interested in the role of the internet and social media in far-right recruitment and radicalisation, and its role in the spread of hypermasculinity – a pressing issue for their generation in the era of Andrew Tate. Responding to this, we discussed the place of zines (self-published print publications combining words and image) as an analogue response to today's anonymous, globalised far-right digital communities, and as a potential form of local resistance.

This paper will discuss the incorporation of an anti-fascist zine-making workshop into the module in 2024, an experience that allowed students to respond creatively to the debates we theorize in the classroom around digital far-right culture, globalisation, and anonymity, and embedded a unique opportunity for experiential pedagogy into my teaching practice. It will also address the experience of circulating the zine on campus with

a hashtag to track its dissemination and capture responses to it, and reflect on antifascist pedagogies more broadly.

PANEL 19C

PUBLIC HISTORY PER LA PACE: DAI MEDIA AI NETWORK INTERNAZIONALI DI ILLUSTRATORI.

Coordinatrice\Chair: Valeria Palumbo (RCS Group)

Parole chiave: movimenti per la pace, media per la pace, vignettisti per la pace, pacifismo, pratiche, storia di genere per la pace, donne pacifiste, artiste pacifiste, obiezione di coscienza al servizio militare, podcast per la public history, trasmissioni televisive di storia di genere

Che cosa possono fare le pratiche di public history per rafforzare la consapevolezza della necessità di impegnarsi per la pace nel mondo e per utilizzare la narrazione storica come strumento delle campagne per sostenere le iniziative di risoluzione pacifica dei conflitti? Questo panel mette insieme quattro esperienze unite da questo obiettivo ma che si riferiscono a campi di azione molto diversi: dai media tradizionali come la tv (Valeria Palumbo sulla trasmissione di Rete Oro Donne che fanno la storia, anche sul canale Youtube di Rete Oro), ai podcast (Mis(S)conosciute: podcast, editoria, workshop sulle scrittrici dimenticate, in particolare quelle impegnate nella resistenza e nei movimenti pacifisti), dalla Gender History e dalla storia della letteratura femminile a quella dell'obiezione di coscienza maschile (Marco Labbate sul complesso progetto per i 50 anni della legge sull'obiezione di coscienza in Italia), fino alle reti internazionali di illustratori e grafici impegnati per il pacifismo (Maria Antonella Abbate sul network internazionale Cartoonist for Peace). Quattro esperienze diverse per un obiettivo unico, nella forte convinzione che la Public History può fare molto per un futuro migliore e che l'unico futuro auspicabile sia un futuro di pace.

Public History for Peace: from Media to International Cartoonists Networks.

What can public history practices do to strengthen awareness of the need to commit to world peace and to use historical narrative as a campaign tool to support initiatives for peaceful conflict resolution? This panel brings together four experiences united by this goal but which refer to very different fields of action: from traditional media such as TV (Valeria Palumbo about Donne che fanno la storia, a Rete Oro broadcast, also on Youtube Rete Oro Channel), to podcasts (Mis(S)conosciute: podcasts, editing, workshops about Women Writers, first of all those who fought for Freedom and Peace), from Gender History and the history of women's literature to that of male conscientious objection (Marco Labbate about The Public History project about 50 years of the law of conscientious objection in Italy), up to to international networks of illustrators and graphic designers committed to pacifism (Maria Antonella Fusco about the International Movement Cartoonist for the Peace). Four experiences for a unique goal in the strong

belief that Public History can do much for a better future and the only wishful future is a peaceful one.

Maria Antonella Fusco (AIPH), 320 Pacifisti grafici in rete globale.

“Una rete internazionale di fumettisti impegnati che lottano, con umorismo, per il rispetto delle culture e delle libertà” così si autodefiniscono i disegnatori del Movimento “*Cartoonist for the Peace*”.

Si tratta di più di trecento illustratori provenienti da 76 paesi (dati aggiornati al 22 dicembre 2023), che usano strumenti grafici affinati, e linguaggi molto articolati - che saranno illustrati nel corso dell'intervento - spaziando nei diversi campi, dalla tradizionale satira caricaturale, alla metafora politica, al realismo espressionista, fino ai meme.

Le definizioni di “Disegnatori per la Stampa”, “Giornalisti grafici”, “disegnatori giornalisti” possono essere adottate ugualmente per definire un'area operativa e un vasto pubblico di riferimento, ma la rete *Cartoonist for the peace* va molto oltre, con iniziative pedagogiche nelle scuole, e una piattaforma di educazione permanente sui temi della tutela dei diritti umani, delle politiche per la pace, con il sostegno del Fondo Globale per la libertà dei Media (GMDF) dell'Unesco. In questo senso, l'associazione svolge anche un ruolo nella decolonizzazione, sostenendo e divulgando l'opera di disegnatori operanti in paesi privi della libertà di stampa, pubblicando altresì un Rapporto annuale sulla situazione delle disegnatrici e dei disegnatori minacciati nella loro libertà d'espressione nel mondo, frutto dell'attività costante di vigilanza e sostegno svolto dalla Rete.

L'associazione ha una data di nascita precisa, il 16 ottobre 2006, quando Kofi Annan, premio Nobel per la Pace e Segretario generale delle Nazioni Unite, e il giornalista e disegnatore francese Plantu organizzarono il seminario *Désapprendre l'intolérance – dessiner pour la paix* in compagnia di dodici illustratori internazionali. Anno per anno, attraverso l'organizzazione di mostre e eventi speciali, e attraverso interventi nelle scuole e nelle carceri, l'associazione persegue l'obiettivo del confronto e della riflessione tra professionisti di diversa estrazione sociale e politica, accomunati da una profonda convinzione etica: la responsabilità sociale del disegno giornalistico.

Nel 2024, *Cartooning for Peace* continuerà a sviluppare tutte le sue azioni a favore della libertà di espressione e dei diritti umani e si occuperà di temi importanti come l'intelligenza artificiale, la disinformazione e i valori dello sport durante Le Olimpiadi 2024.

320 Globally Networked Pacifist Cartoonists.

“An international network of engaged cartoonists who fight, through humour, for respect for culture and freedom” is how the cartoonists of the “*Cartoonist for the Peace*” movement define themselves.

These are more than three hundred illustrators from 76 countries (data updated on 22 December 2023), who use refined graphic tools and very complex languages - which will

be illustrated during the speech - ranging in different fields, from traditional caricatural satire, to political metaphor, to expressionist realism, finally to memes.

The definitions of “Designers for the Press”, “Graphic Journalists”, “Journalistic Draftsmen” can equally be adopted to define an operational area and a large audience, but the Cartoonist for the peace network goes further, with pedagogical initiatives in schools, and a permanent education platform on the issues of human rights protection and peace policies, with the support of UNESCO's Global Media Democracy Fund (GMDF). In this sense, the association also plays a role in decolonization, supporting and disseminating the work of designers operating in countries without free press, also publishing an annual report on the situation of female and male designers threatened in their freedom of expression in the world, the result of the constant surveillance and support activity carried out by the Network.

The association has an exact date of birth, 16 October 2006, when Kofi Annan, Nobel Peace Prize winner and Secretary General of the United Nations, and the French journalist and designer Plantu organized the seminar *Désapprendre l'intolérance – dessiner pour la paix* in company of twelve international illustrators. Year by year, through the organization of exhibitions and special events, and through attendance in schools and prisons, the association pursues the objective of discussion and reflection between professionals of different social and political backgrounds, united by a deep ethical conviction: the social responsibility of journalistic drawing.

In 2024, Cartooning for Peace will continue to develop all its actions in favor of freedom of expression and human rights and will address important topics such as AI, disinformation and the values of sport during the 2024 Olympics.

Marco Labbate (Università di Urbino), Obiezione di coscienza: Torino laboratorio diffuso di pace.

Nel 2020 il Centro Studi Sereno Regis realizzò a Torino una mostra diffusa che attraverso podcast, documenti e videointerviste legava alcuni luoghi della città alla storia dell'obiezione di coscienza. Alle spalle aveva strumenti tradizionali della ricerca storica, ma nei percorsi pensati per scuole e cittadinanza guardava all'oggi. Nello stesso periodo un obiettore condannato al carcere nel 1972, Claudio Pozzi, costruiva una raccolta di memorie dal basso, mettendo su un sito i materiali ricevuti da obiettori e attivisti di allora da lui contattati. La raccolta, acquista qualche mese fa dal Cesc Project, si sta trasformando in un cantiere per avvicinare la storia dell'obiezione di coscienza di ieri all'esperienza dei giovani in servizio civile di oggi. Nel frattempo la Rete Scu dell'Associazione Il Portico ha avviato un progetto per salvare le memorie degli obiettori. Coordinati da un'equipe composta da formatori, ex-obiettori e uno storico, i giovani in servizio civile realizzano, anno dopo anno, lunghe videointerviste agli obiettori andati in carcere, agli avvocati difensori, ai primi obiettori in servizio civile. Dalla corposa raccolta stanno uscendo brevi filmati amatoriali montati dagli stessi giovani. Quasi contestualmente, nell'ambito del

master di comunicazione storica di Bologna, una laureata in storia, Camilla Casagrande, ha realizzato un documentario sull'obiezione di coscienza, dopo aver raccolto interviste a obiettori di coscienza e operatori dell'Ospedale psichiatrico di Trieste, tra le prime realtà in Italia ad accogliere giovani in servizio civile.

Questa serie di esperienze, che coesistono con l'uscita di saggi e memorie, possono costituire il filo conduttore di una riflessione sul rapporto tra public history e memoria pubblica dell'obiezione di coscienza al servizio militare. Questa è stata infatti una formula cangiante: sovrapposta per larga parte della storia repubblicana all'opposizione alla leva obbligatoria, ha conosciuto negli ultimi decenni una declinazione in altri significati che hanno prevalso su quello originario. La relazione toccherà dunque alcuni nodi centrali: la diffusione dell'obiezione di coscienza al servizio militare nel discorso pubblico e la sua successiva rimozione, la sua fortuna come formula e la sua risemantizzazione, il suo legame con una pratica tuttora diffusa tra i giovani quale il servizio civile, la sua permanenza in altre aree del mondo, il nodo ancestrale del conflitto tra legge statale e legge morale.

Conscientious objection: Turin, a diffuse laboratory of peace.

In 2020 the Sereno Regis Study Center realized an exhibition in Turin done with podcasts, documents and video interviews about places in the city related to the history of conscientious objection. It used traditional tools of historical research, and paths designed for schools and citizenship which looked to the present day. At the same time, an objector sentenced to prison in 1972, Claudio Pozzi, was building a collection of memoirs, putting on a site the materials he received from objectors and activists he contacted. The collection, purchased a few months ago by the Cesc Project, is being transformed into a site to bring the history of conscientious objection closer to the experience of young people in civil service today. Meanwhile, the Scu Network of Il Portico Association has launched a project to save the memoirs of objectors. Coordinated by a team composed of formers, objectors and a historian, young people in civil service are making video interviews with objectors who went to prison, defense lawyers, and early objectors in civil service. Almost at the same time, as part of the master's program in historical communication in Bologna, a graduate student in history, Camilla Casagrande, has made a documentary on conscientious objection, after collecting interviews with conscientious objectors and operators of the Trieste Psychiatric Hospital, the first in Italy to welcome young people in civil service.

This series of experiences, coexisting with the release of essays and memoirs, can form the thread of a reflection on the relationship between public history and public memory of conscientious objection to military service. This has been a changing expression: superimposed for a large part of republican history on opposition to compulsory conscription, it has known in recent decades a declination in other meanings that have prevailed over the original one. The paper will therefore touch on some central nodes: the diffusion of conscientious objection to military service in public discourse and its

subsequent removal, the fortune and the resemantization of this expression, its link with a practice still widespread among young people such as community service, its permanence in other areas of the world, and the ancestral conflict between state law and moral law.

Silvia Scognamiglio (Mis(S)conosciute APS), Fuori la guerra dalla storia: l'impegno per la pace delle scrittrici di Mis(S)conosciute.

“Esiste una definizione giuridica formale, di che cos'è la guerra: “conflitto tra due stati attraverso le armi”. [...] Invece la pace non è definita. [...] Io propongo una definizione che è: “governo non violento dei conflitti”. Vuol dire che si riconosce che i conflitti ci sono, in tutta la vita, tra le persone, tra i territori. Che è possibile tenerli sotto controllo, governarli, attraverso strumenti non violenti. Questa mi sembra una buona definizione di pace. Si può discuterne.”

“Fuori la guerra dalla storia”: questa frase soleva ripetere, come un motto, Lidia Menapace, piemontese, politica e partigiana, pacifista radicale. Mai come oggi le sue parole-guida sono attuali e ci pongono di fronte all'inderogabile e incontrovertibile principio, da lei propugnato per una vita, che si può e si deve resistere anche senza armi.

Il nucleo della ricerca del progetto Mis(S)conosciute è l'ampliamento del canone letterario e la rivalutazione della voce silenziata delle donne (rappresentanti della categoria dell'“Altro” per eccellenza) in letteratura e, di conseguenza, nell'intero sistema sociale, economico e politico. Nel nostro intervento ci occuperemo del rapporto tra Storia, pace e letteratura a partire dalle esperienze biografiche e dalle opere letterarie sia di scrittrici che hanno partecipato attivamente alla Resistenza che di donne che hanno combattuto per la pace strenuamente e in diverse forme per tutta la loro vita. Dare voce a chi non ce l'ha e prestare ascolto a chi è stato sempre messo a tacere, ampliare lo sguardo e cambiare punto di vista nella narrazione e valutazione dei fatti sono i principi cardine della letteratura delle scrittrici di cui ci occupiamo e dovrebbero essere assunti come punti di partenza anche per considerare i fatti della storia, presente e passata. Come Menapace, tantissime altre donne hanno partecipato alla resistenza e alcune di loro, nel ripercorrere quella esperienza attraverso gli strumenti della scrittura e della letteratura, hanno respinto la riduzione del ruolo delle donne a semplici “staffette”, sottolineando l'apporto politico e l'azione di cura attiva esercitata dalle partigiane - e dalle donne in generale con le loro azioni di difesa popolare non violenta - durante la lotta. Nonostante le differenze, le diverse posizioni politiche e ideologiche, su un punto le scrittrici di cui ci occupiamo sono compatte: la guerra è una cosa terribile e bisogna occuparsi di pace, prendendo in prestito le parole di Teresa Mattei.

War out of history: the commitment to peace of the writers of 'Mis(S)conosciute'.

"There is a formal legal definition of what war is: 'a conflict between two states through weapons. [...] By contrast, peace is not defined. [...] I propose a definition that is: 'a non-violent governance of conflicts'. It means that one recognises that conflicts exist,

throughout the lifetime, between people, between territories. But also that it is possible to keep them under control, to govern them, through non-violent means. This seems to me a good definition of peace. It can be discussed.”

‘Out with war from history’: this sentence used to be repeated, like a motto, by Lidia Menapace, Piedmontese, politician and partisan, radical pacifist. Never before have her guiding words been as topical as they are today, and they confront us with the inescapable and incontrovertible principle, which she advocated for a lifetime, that resistance can and must be carried out even without weapons.

The very heart of Mis(S)conosciute’s research project is the widening of the literary canon and the revaluation of the silenced voices of women writers - representatives of the category of the 'otherness' par excellence - in literature and, consequently, in the entire social, economic and political system. Our talk will address the relationships between history, peace and literature from the biographical experiences and literary works of both women writers who actively took part in the Italian Resistance and women who fought for peace strenuously and in various forms throughout their lives. To give a voice to those who do not have one and to listen to those who have always been silenced, broadening one's gaze and changing one's point of view in the narration and evaluation of facts, are the key principles of the literature of the women writers we deal with and should also be taken as starting points when considering the facts of history, present and past. Like Menapace, many other women took part in the Resistance and some of them, in tracing back that experience through the tools of writing and literature, rejected the reduction of women's role to mere staffette (dispatcher girls), emphasizing the political contribution and active caring action exercised by the partigiane women - and by women in general, with their non-violent popular defense actions - during WWII. In spite of the differences, the different political and ideological positions, on one point the women writers we came across in our research agreed: war is a dreadful event and “we must take care of peace” to quote Teresa Mattei.

Valeria Palumbo (RCS Group), Le donne in tv come narrazione di un'altra storia possibile. L'esperienza della trasmissione Donne che fanno la storia su Rete Oro.

Perché fare una trasmissione che racconta soltanto vite di donne su una tv locale? Innanzi tutto per le caratteristiche dell'emittente, Rete Oro, una delle poche che, oltre a coprire un'area vasta, ben oltre i confini del Lazio, ha una lunga storia (dal 1984), ha dato per prima spazio alla conduzione dei tg da parte delle giornaliste e si è sempre occupata, sotto la direzione di Lucio Vetrella, di libri e cultura. Poi perché le donne scelte non sono, come in genere accade nelle collane divulgative o nelle serie televisive, figure di “potere” nel senso tradizionale del termine. Ci sono senz'altro, nelle 13 puntate già realizzate, alcune sovrane o donne che ebbero un effettivo ruolo politico, ma da Cristina di Svezia, che rinunciò al trono pur di non doversi sposare, a Matidia, l'augusta che giocò un ruolo

fondamentale nell'elezione di Adriano, si tratta appunto di protagoniste che scelsero percorsi "diversi". A esse si affiancano, figure di primo piano dell'emancipazione femminile, come Amelia Earhart e Virginia Woolf, pensatrici del pacifismo come Emma Goldman, esponenti di una politica della diplomazia alternativa alla guerra, come la Contessa di Castiglione. Ovvio che essere donna non significhi essere automaticamente per la pace. Anzi. Ma non solo la storia di genere capovolge le priorità e i filoni tematici stessi della narrazione tradizione, che assegna alla guerra e al potere politico il ruolo fondamentale. In più, le biografie femminili esplorano esperienze diverse e per molti versi alternative rispetto a quelle maschili. Da qui l'importanza di affrontarle in un ambito divulgativo come la televisione, strumento fondamentale di lavoro per i public historians. Nel corso della relazione verrà illustrato il criterio di selezione dei figure scelte, come si lavora a un copione storico televisivo, come si sceglie la colonna sonora, come si creano le scenografie e si individuano le immagini e le frasi chiave da proiettare. E infine come si lavora in un team che prevede la figura di una conduttrice-storica e una serie di professionalità, a cominciare dall'ideatore, Lucio Vetrella appunto, al regista, ai tecnici del suono fino ai cameramen per una trasmissione che, per la rete, rappresenta senz'altro una novità.

Women on TV as the narration of another possible story. The experience of the program Women who make history on Rete Oro.

Why making a tv program that only talks about women's lives on local channel? First of all due to the characteristics of the broadcaster. Rete Oro is one of the few which that cover a vast area, well beyond the borders of Lazio. And It has a long history (since 1984). It was also the first to give space to female journalists as anchorwomen and has always dealt, under the direction of Lucio Vetrella, with books and culture. The women chosen for the Program Women who make History are not, as generally happens in popular series or television series, figures of "power" in the traditional sense of the term. There are certainly, in the 13 episodes already made, some sovereigns or women who had an effective political role, but from Christina of Sweden, who renounced the throne in order not to have to marry to Matidia, the august who played a fundamental role in Hadrian's election, they were precisely protagonists who chose "different" paths. They are flanked by leading figures of female emancipation, such as Amelia Earhart and Virginia Woolf, thinkers of pacifism such as Emma Goldman, exponents of a politics of diplomacy alternative to war, such as the Countess of Castiglione. Obviously being a woman does not automatically mean being for peace. On the contrary. But Gender History overturn the priorities and thematic threads of traditional narration, which assigns a fundamental role to war and political power. Furthermore, female biographies explore different and in many ways alternative experiences compared to male ones. Hence the importance of addressing them in a popular context such as television, a fundamental working tool for public historians. During the report, the criteria for selecting the chosen figures will be

illustrated, how to work on a historical television script, how to choose the soundtrack, how the sets are created and the images and key quotes to be projected are identified. And finally, how do you work in a team that includes the figure of a presenter-historian and a series of professionals, starting from the creator, Lucio Vetrella, to the director, the sound technicians up to the cameramen for a broadcast which, for the network, certainly represents something new.

PANEL 19D

UNO SGUARDO DI GENERE SULLA CITTÀ. PERCORSI PARTECIPATIVI E PUBLIC HISTORY.

Coordinatrice\Chair: Lucia Miodini (Centro Studi e Archivio della Comunicazione – Università di Parma)

Parole chiave: narrazioni, rappresentazioni, spazio pubblico, storia di genere, urbanistica

La città ancora oggi è uno spazio ritenuto poco adatto alle donne, soprattutto di notte, a ribadire la storica associazione tra genere femminile e spazio domestico. Negli ultimi anni il rapporto tra donne e spazio pubblico, in una declinazione anche culturale, è tornato in auge in un filone di studi e ricerche postcoloniali e transfemministe. Al fianco dei contributi scritti, si sono articolate diverse esperienze performative e/o artistiche, e approcci alla costruzione di una nuova narrazione. L'urbanistica e la pianificazione si sono sempre pensate come discipline neutre e tecniche. Il presente panel, demitizzando la presunta neutralità delle discipline della pianificazione urbana, propone interventi di architetture, urbaniste, storiche dell'arte, impegnate in ricerche e progetti che pongono al centro il diritto alla città come diritto inalienabile, e tuttavia mai pienamente raggiunto. Osservare la città da una prospettiva di genere permette di scoprire sensibilità e bisogni diversi tra le persone, che si innestano intorno a molti fattori: genere, orientamento sessuale, abilità o disabilità fisica e cognitiva, normalmente esclusi dalla pianificazione. Florecia Andreola, dell'Associazione Sex & the City, con l'Atlante di genere di Milano, propone una metodologia analitica e uno strumento di pianificazione, incentrato sui bisogni della vita quotidiana delle donne e delle minoranze. La percezione del pericolo, lo spazio pubblico e la libertà dei corpi sono i temi affrontati nelle "camminate partecipative" progettate da Andreola nelle città a tarda sera. Chiara Belingardi presenta i laboratori sul ruolo delle donne nella progettazione e nella pianificazione e le ricerche sull'abitare da un punto di vista femminista e intersezionale, confluite nelle *Linee Guida per Progetti inclusivi dal Punto di vista di Genere*, redatte per la città di Bologna. Rosanna Carrieri dell'Associazione Mi Riconosci riflette su aspetti centrali come l'accessibilità nelle città, la sicurezza nelle strade, la retorica del decoro, ma anche il rapporto con monumenti e statue collocate nelle piazze o in altri luoghi pubblici.

A gender look at the city. Participatory paths and Public History.

Keywords: narratives, representations, public space, gender history, urbanism

The city is still today a space considered unsuitable for women, especially at night, reiterating the historical association between the female gender and domestic space. In recent years, the relationship between women and public space, in a cultural context as well, has come back into vogue in a line of postcolonial and transfeminist studies and

research. Alongside the written contributions, various performative and/or artistic experiences and approaches to the construction of a new narrative were articulated. Urban planning and planning have always been thought of as neutral and technical disciplines. This panel, demystifying the presumed neutrality of the disciplines of urban planning, proposes interventions by architects, urban planners and art historians, engaged in research and projects that place the right to the city at the center as an inalienable right, yet never fully achieved. Observing the city from a gender perspective allows us to discover different sensitivities and needs among people, which revolve around many factors: gender, sexual orientation, physical and cognitive ability or disability, normally excluded from planning. Florecia Andreola, of the Sex & the City Association, with the Gender Atlas of Milan, proposes an analytical methodology and a planning tool, focused on the needs of the daily lives of women and minorities. The perception of danger, public space and the freedom of bodies are the themes addressed in the "participatory walks" designed by Andreola in cities late in the evening. Chiara Belingardi presents the workshops on the role of women in design and planning and the research on living from a feminist and intersectional point of view, merged into the Guidelines for Inclusive Projects from a Gender Point of View, drawn up for the city of Bologna. Rosanna Carrieri of the Mi Rittici Association reflects on central aspects such as accessibility in cities, safety in the streets, the rhetoric of decorum, but also the relationship with monuments and statues placed in squares or other public places.

Florecia Andreola (Associazione di promozione sociale Sex & the City), SEX & THE CITY. Uno sguardo di genere sulla città.

Osservare la città da una prospettiva di genere permette di scoprire sensibilità e bisogni diversi tra le persone, che si innestano intorno a molti fattori: età, condizione socio-economica, genere, orientamento sessuale, abilità o disabilità fisica e cognitiva, ecc. Tra questi, il genere è un aspetto molto significativo, in particolare se considerato in relazione ai ruoli precostituiti della società, secondo cui - per fare un esempio - ancora oggi più del 75% del lavoro domestico e di cura non retribuito è svolto dalle donne (nonché circa il 90% di quello retribuito). Ciò comporta un uso della città diverso rispetto agli uomini, in quanto le loro vite quotidiane si sviluppano in modi ben più complessi e articolati. Il genere inoltre permette di osservare diversi target normalmente esclusi dalla pianificazione (bambini, anziani, persone disabili), in quanto in larga percentuale sono proprio le donne a prendersi cura di queste persone. La città, storicamente, si rivolge ai corpi maschili come destinatari primari delle politiche e della pianificazione, sulla base di un'impostazione patriarcale radicata e implicita: le città sono progettate e costruite dagli uomini per gli uomini, senza interrogarsi sulla possibilità che esistano differenze tra le persone. Se non si indossano delle "lenti" di genere, si continuerà, infatti, a rivolgersi a un target fintamente standard e implicitamente maschile. La città ancora oggi è uno spazio ritenuto poco adatto alle donne, soprattutto di notte, a ribadire la storica associazione tra genere femminile e

spazio domestico. *Sex & the City*, attraverso la realizzazione di un Atlante di genere di Milano, come metodologia analitica e come strumento di pianificazione, si concentra sui bisogni della vita quotidiana delle donne e delle minoranze di genere, al fine di comprendere quali aspetti delle nostre città necessitano di essere ripensati per poter rispondere ai bisogni di tutti. La vita quotidiana è osservata anche con altri strumenti, attraverso percorsi partecipativi quali le camminate esplorative o i focus group, ponendo al centro il «diritto alla città» come diritto inalienabile, e tuttavia mai pienamente raggiunto. Per progettare città capaci di rispondere ai bisogni di tutte le persone che le abitano, è necessario attivare politiche di ascolto, dare voce alle donne e alle persone che non hanno avuto la possibilità di esprimersi storicamente, e considerare che non esiste una ricetta unica per ripensare la città, bensì una paziente pratica di comprensione delle dinamiche, dei fenomeni, e dei bisogni di tutte e tutti.

SEX & THE CITY. A gender perspective on the city.

Observing the city from a gender perspective makes it possible to discover different sensitivities and needs among people, which are related to many factors: age, socio-economic status, gender, sexual orientation, physical and cognitive abilities or disabilities, etc. Among these, gender is a very significant aspect, particularly when considered in relation to the pre-established roles of society, according to which - to give an example - even today more than 75 per cent of unpaid domestic and care work is carried out by women (as well as about 90 per cent of paid work). This entails a different use of the city compared to men, as their daily lives develop in far more complex and articulated ways. Gender also makes it possible to observe different targets normally excluded from planning (children, the elderly, the disabled), since a large percentage of these people are taken care of by women. The city historically addresses male bodies as the primary recipients of policies and planning, based on an ingrained and implicit patriarchal approach: cities are designed and built by men for men, without questioning the possibility that differences between people exist. If we do not wear gender 'lenses', we will, in fact, continue to address a faux-standard and implicitly male target group. The city is still a space considered unsuitable for women, especially at night, reaffirming the historical association between the female gender and domestic space. *Sex & the City*, through the realisation of the Milan Gender Atlas, as an analytical methodology and as a planning tool, focuses on the needs of the everyday life of women and gender minorities, in order to understand which aspects of our cities need to be rethought in order to meet everyone's needs. Everyday life is also observed with other tools, through participatory approaches such as exploratory walks or focus groups, focusing on the 'right to the city' as an inalienable, yet never fully achieved right. In order to design cities capable of responding to the needs of all the people who inhabit them, it is necessary to activate policies of listening, to give voice to women and people who historically have not had the opportunity to express themselves, and to consider that there is no single recipe for rethinking the city,

but rather a patient practice of understanding the dynamics, phenomena, and needs of everyone.

Chiara Belingardi (Università di Firenze), Le città delle donne: città complesse, città inclusive.

L'urbanistica e la pianificazione si sono sempre pensate come discipline neutre e tecniche. Già da molti anni invece la riflessione femminista ha dimostrato che questa presunta neutralità nasconde un utente "tipo": uomo bianco, adulto, lavoratore, senza carichi di cura e con un'automobile a disposizione. È possibile affermare che le donne e altre soggettività soffrono di 4 tipi di invisibilità: della loro esperienza urbana, che viene considerata marginale; delle loro esigenze, che vengono considerate secondarie rispetto a quelle supposte universali dell'utente tipo; dei loro apporti, progetti, visioni, contributi e riflessioni che, per una serie di bias sono considerati minori, soprattutto nelle discipline del progetto; delle esigenze legate ai carichi di cura, che sono considerate secondarie rispetto al lavoro produttivo (anche se sono necessità essenziali per la riproduzione della vita), e che ancora in larga parte sono sulle spalle delle donne. Una visione che parte da una prospettiva di genere e femminista permette di cambiare punto di vista e di leggere i privilegi e i bias che sono contenuti nella città: non si parte da una prospettiva generale per poi "aggiungere" le esigenze dei gruppi di persone "bambini/bambine", "persone anziane", "disabili" da ascoltare per accogliere le loro istanze durante il progetto. Si parte dall'osservazione della vita quotidiana di tutte le persone che popolano la città, per comporre un progetto/piano che tenga presente le diverse necessità attraverso la lettura e il governo della complessità, il coinvolgimento dei saperi che derivano dall'esperienza. Non si tratta di fare un'urbanistica in cui le esigenze di un gruppo prevalgono sulle altre, ma di mettere al centro le attività di cura. Non perché le attività di cura sono connaturate alle donne, ma perché, come ha dimostrato anche la pandemia, sono quelle irrinunciabili per la riproduzione della vita. Ogni persona ha bisogno di cura, ogni persona è dipendente almeno per una parte della sua vita. Non è la "vittoria" di un gruppo su un altro, di un sesso su un altro: si tratta di favorire il compiersi della vita quotidiana, dare spazio alle relazioni. Si tratta inoltre di ripensare il ruolo delle diverse soggettività: non persone oggetti di specifici interventi e misure, ma autori e autrici del proprio abitare, riscoprendo dunque le genealogie delle riflessioni e delle proposte, e soprattutto adottando una postura orizzontale e mutualistica. Da questo nascono soluzioni creative, città accoglienti e sicure.

Women's cities: complex cities, inclusive cities.

Urban planning and planning have always been thought of as neutral and technical disciplines. For many years, however, feminist reflection has demonstrated that this presumed neutrality hides a "typical" user: white man, adult, worker, without care burdens and with a car at his disposal. It is possible to state that women and other subjectivities suffer from 4 types of invisibility: of their urban experience, which is considered marginal;

of their needs, which are considered secondary compared to the supposedly universal ones of the typical user; of their contributions, projects, visions, contributions and reflections which, due to a series of biases, are considered minor, especially in the design disciplines; of the needs linked to care loads, which are considered secondary to productive work (even if they are essential needs for the reproduction of life), and which still mainly fall on the shoulders of women. A vision that starts from a gender and feminist perspective allows us to change our point of view and to read the privileges and biases contained in the city: we do not start from a general perspective and then “add” the needs of groups of people: children, elderly people, disabled people. We start by observing the daily lives of all the people who populate the city to compose a project/plan that, through reading and dealing with the complexity, by integrating the knowledge that derives from the urban experiences, takes care of the different needs. It is not a question of urban planning in which the needs of one group prevail over others but of putting care activities at the centre. Not because care activities are inherent to women but because, as the pandemic has also demonstrated, they are indispensable for the reproduction of life. Every person needs care, every person is dependent for at least part of their life. It is not the "victory" of one group over another, of one sex over another: it is about facilitating the fulfilment of daily life, giving space to relationships. It is also a question of rethinking the role of different subjectivities: not people who are the objects of specific interventions and measures, but authors of their own living, thus rediscovering the genealogies of reflections and proposals, and above all adopting a horizontal and mutualistic position. From this arise creative solutions and welcoming and safe cities.

Rosanna Carrieri (Associazione Mi Riconosci), La rappresentazione femminile nello spazio pubblico come occasione di partecipazione.

Negli ultimi anni il rapporto tra donne e spazio pubblico, in una declinazione anche culturale, è tornato in auge in un filone di studi e ricerche postcoloniali e transfemministe. Ciò ha portato a riflettere su aspetti centrali come l'accessibilità nelle città, la sicurezza nelle strade, la retorica del decoro, ma anche il rapporto con monumenti e statue collocate nelle piazze o in altri luoghi pubblici, per la maggior parte raffiguranti uomini, colonizzatori, soldati, e quando donne spesso sessualizzate e private di una propria identità. Dibattito dal quale non è esente l'Italia. Al fianco dei contributi scritti alla questione, si sono articolate diverse esperienze performative o/e artistiche che potrebbero sintetizzarsi in due differenti approcci: da una parte la costruzione di una nuova narrazione e una nuova presenza, come nel caso di Cheap a Bologna; dall'altra la distruzione di un simbolo, come le contestazioni alla statua di Indro Montanelli a Milano per citarne una; non mancano casi in cui le due modalità coesistono. A spingere queste istanze non è un mero obiettivo di compensazione, affinché aumentino le rappresentazioni femminili nello spazio pubblico, ma abbattere e/o costruire sono risposte ad uno stesso bisogno, ossia attaccare il sistema di potere, liberare dalla subalternità e dall'assoggettamento per

occupare uno spazio necessario. Non bisogna tralasciare, ad esempio, le contestazioni alla *Violata* di Ancona o alla *Maestà Sofferente* collocata nel 2021 a Ferrara, ma installata per un periodo a Milano: sebbene questi interventi rappresentino il femminile, perpetuano un modello patriarcale e di potere, e per questo motivo sono state oggetto di contestazione. Non basta rappresentare, ma scegliere cosa e come rappresentarlo. Per questo lo spazio pubblico continua ad essere baluardo di partecipazione, che passa per quella tensione necessaria al cambiamento.

Female representation in public space as an opportunity for participation.

In the last few years, the relationship between women and public space, also in a cultural declination, has made a comeback in a strand of postcolonial and transfeminist studies and research. This has led to reflection on central aspects such as accessibility in cities, safety on the streets, the rhetoric of decorum, but also the relationship with monuments and statues placed in squares or other public places, mostly depicting men, colonisers, soldiers; and when women are represented, they are often sexualised and deprived of their own identity. In Italy, too, there is this kind of debate. In addition to written contributions to the issue, various performative or/and artistic experiences have been articulated that could be summarised in two different approaches: on one side the construction of a new narrative and a new presence, like the case of *Cheap* in Bologna; on the other side the destruction of a symbol, like the protests against Indro Montanelli's statue in Milan; there are also cases in which the two modes coexist. What drives these instances is not a compensation purpose, so that women's representations in public space increase, but they are responses to the same need, to attack the system of power, to liberate from subalternity and subjugation in order to occupy a necessary space. We cannot overlook, for example, the protests against the *Violata* in Ancona or the *Maestà Sofferente* placed in 2021 in Ferrara, but installed for a period in Milan: although these interventions represent the feminine, they perpetuate a patriarchal model of power, and for this reason they have been contested. It is not just enough to represent, but to choose what and how to represent it. That's the reason why public space continues to be a stronghold of participation, which passes through that necessary tension for change.

PANEL 23A

ANNIVERSARI E MEMORIA VISUALE: ALCUNI CASI DI STUDIO.

Coordinatrice\Chair: Raffaella Biscioni (Università di Bologna)

Parole chiave: anniversari, memoria culturale, memoria visiva, monumenti, fotografia

Gli anniversari e le ricorrenze rivestono un ruolo cruciale nella memoria collettiva svolgendo una funzione simbolica fondamentale: quella del ricordo. Come insegna Aleida Assmann infatti, questa funzione di rimemorazione è fondamentale per l'identità collettiva di una comunità e il suo legame con il passato.

Nel contesto delle celebrazioni la dimensione visuale appare sempre più importante nel preservare i legami col passato, diventando un mezzo importante per le pratiche di Public History, trasmettendo storie attraverso le generazioni, contribuendo con le immagini a preservare la ricchezza della memoria e facilitando il coinvolgimento diretto nei processi commemorativi.

Nel 2024 si celebrano anniversari significativi come gli ottant'anni di Salerno Capitale e della strage nazista delle Fosse Ardeatine, oltre al centenario del delitto Matteotti. Il panel si propone di esplorare queste ricorrenze attraverso una prospettiva visuale per metterne in luce l'importanza nella costruzione di narrazioni collettive: Erilde Terenzoni e Maria Antonella Fusco si occuperanno dell'Anniversario delle Fosse Ardeatine presentando la serie di disegni che Renato Guttuso realizzò grazie alle tipografie clandestine di Roma nel 1945 e della documentazione visiva del Monumento ai Caduti delle Fosse Ardeatine che costituisce uno dei massimi capolavori degli anni Quaranta del Novecento.

Marcello Andria affronterà la ricorrenza di Salerno Capitale presentando in particolare dalle vignette satiriche pubblicate sul Don Chisciotte che mantengono la memoria di come quegli eventi storici e i loro protagonisti furono recepiti a livello di opinione pubblica.

Luigi Tomassini infine propone l'esperienza del centenario di Giacomo Matteotti mettendo in relazione le forme della memoria visuale (grafica e cine-fotografica) e le pratiche messe in atto, a livello nazionale e locale, per coinvolgere comunità e territori nel processo delle celebrazioni, confrontandole anche con altre celebrazioni quasi coeve su un altro leader della sinistra molto popolare come Enrico Berlinguer.

Anniversaries and visual memory: some case studies.

Keywords: anniversaries, cultural memory, visual memory, monuments, photography

Anniversaries play a crucial role in collective memory by carrying out a fundamental symbolic function: that of remembrance. In fact, as Aleida Assmann teaches, this function of remembrance is fundamental for the collective identity of a community and its link with the past.

In the context of celebrations, the visual dimension appears increasingly important in preserving links with the past, becoming an important tool for Public History practices, transmitting stories across generations, contributing with images to preserving the richness of memory and facilitating direct involvement in commemorative processes.

In 2024, significant anniversaries will be celebrated such as the eightieth anniversary of Salerno Capitale and the Nazi massacre of the Fosse Ardeatine, as well as the centenary of the Matteotti crime. The panel aims to explore these anniversaries through a visual perspective to highlight their importance in the construction of collective narratives: Erilde Terenzoni and Maria Antonella Fusco will deal with the Anniversary of the Fosse Ardeatine by presenting the series of drawings that Renato Guttuso created thanks to the clandestine printers in Rome in 1945 and the visual documentation of the Fosse Ardeatine Memorial which constitutes one of the greatest masterpieces of the 1940s.

Marcello Andria will address the anniversary of Salerno Capitale by presenting in particular the satirical cartoons published on Don Quixote which maintain the memory of how those historical events and their protagonists were received at the level of public opinion.

Finally, Luigi Tomassini proposes the experience of the centenary of Giacomo Matteotti by relating the forms of visual memory (graphic and cine-photographic) and the practices implemented, at a national and local level, to involve communities and territories in the process of the celebrations, also comparing them with other almost contemporary celebrations on another very popular leader such as Enrico Berlinguer.

Erilde Terenzoni (Ufficio Regionale UNESCO – Venezia) e Maria Antonella Fusco (AIPH), Roma 1944.

Il 24 marzo 1944, come rappresaglia all'attentato del 23 marzo a via Rasella, in cui perirono 33 soldati tedeschi, furono trucidate dai nazisti 355 persone; il luogo scelto per l'eccidio fu la rete di gallerie che costituiva le cave di pozzolana lungo l'Ardeatina. Al termine le entrate vennero fatte saltare. Nel mese di luglio, appena dopo la Liberazione di Roma, iniziò lo svuotamento delle gallerie e l'identificazione delle salme.

In città l'eco di quanto avvenuto era stato immediato. Tra i primi a renderne conto fu il pittore Renato Guttuso, con la serie di disegni in inchiostro acquerellato, realizzati con gli inchiostri delle tipografie clandestine attive per la Resistenza. Nel 1945 pubblicò 24 tavole con diversi personaggi, sia nazisti che condannati. La prefazione in catalogo era di Antonella Trombadori, che con Carlo Lizzani e Roberto Rossellini stava lavorando al film *Roma città aperta*, capostipite del neorealismo.

Nella prima riunione al Viminale dopo la Liberazione, il governo assume «il solenne impegno a erigere sul luogo della vendetta tedesca un monumento a perenne ricordo dei Martiri e di tutti i caduti della guerra di Liberazione». Il bando di concorso, emesso dal Comune di Roma nel settembre 1944, prevede la costruzione di un sacrario, la sistemazione del piazzale e il consolidamento delle gallerie. È il primo concorso pubblico

dell'Italia democratica e il mausoleo viene realizzato nell'arco di due anni. Sul piano architettonico e artistico il Monumento ai Caduti delle Fosse Ardeatine, (di Fiorentino, Perugini, Aprile, Calcabrina con gli scultori Francesco Coccia e Mirko Basaldella), costituisce uno dei massimi capolavori degli anni Quaranta del Novecento. All'analisi dell'opera è stato dedicato recentemente un seminario presso l'ordine degli architetti di Roma dal titolo "Memoriae causa", che ne ha analizzato i momenti più significativi. Come ha sostenuto Alessandro Portelli, "Le Fosse Ardeatine non sono certo l'unica né la peggiore delle stragi naziste. Ma sono l'unica strage "metropolitana" avvenuta in Europa...l'unica che nell'eterogeneità delle vittime riassume tutta la complessa stratificazione di una grande città".

Studiare il memoriale, meta ininterrotta di visite individuali e di scuole e comunità di cittadini, può dunque voler dire anche fare un esercizio di memoria attiva e ricordare non solo le vittime ma anche la multiforme storia contemporanea di Roma.

Rome 1944.

On 24 March 1944, in retaliation for the attack on 23 March in Via Rasella, in which 33 German soldiers were killed, 355 people were killed by the Nazis; the place chosen for the massacre was the network of tunnels that constituted the wells along the Ardeatina road. At the end the entrances were blown. In July, just after the Liberation of Rome, the emptying of the galleries and the identification of the bodies began.

In the city the echo of what happened was immediate. Among the first to realize it, there was the painter Renato Guttuso, with the series of drawings in watercoloured ink, using the inks of the underground printers active for the Resistance. In 1945 he published 24 plates with different characters, both Nazis and convicts. The preface in the catalogue was by Antonella Trombadori, who, with Carlo Lizzani and Roberto Rossellini, was working on the movie *Roma città aperta*, the progenitor of neorealism.

In the first meeting at the Viminale after the Liberation, the government assumed «the solemn commitment to erect, on the place of German revenge, a monument to the perennial memory of the Martyrs and all the fallen of the Liberation War». The notice of competition, issued by the City of Rome in September 1944, provides for the construction of a shrine, the arrangement of the square and the consolidation of the galleries. It is the first public contest of democratic Italy and the mausoleum is realized in two years. In terms of architecture and art, the Memorial to the Fallen of the Fosse Ardeatine, (Fiorentino, Perugini, Aprile, Calcabrina with the sculptors Francesco Coccia and Mirko Basaldella), is one of the greatest masterpieces of the 1940s. A seminar was recently dedicated to the analysis of the work at the Rome Architects' Association entitled "Memoriae causa", which analyzed the most significant moments. As Alessandro Portelli said, "The Fosse Ardeatine are certainly not the only nor the worst of the Nazi massacres. But they are the only "metropolitan" massacre in Europe... the only one that in the heterogeneity of the victims summarizes all the complex stratification of a large city".

Studying the memorial, an uninterrupted destination for individual visits and for schools and communities of citizens, can therefore also mean doing an active memory exercise and remembering not only the victims but also the multiform contemporary history of Rome.

Marcello Andria (Università di Salerno), La Svolta di Salerno del 1944 nella comunicazione visiva grafica e fotografica.

Ricorre nel 2024 l'ottantesimo anniversario della fase storica che, con espressione sintetica, viene definita di "Salerno Capitale": un tempo breve (dal febbraio al luglio-agosto del 1944), di poco successivo allo sbarco nel golfo delle truppe anglo-americane, in cui prese forma un governo, quello di Badoglio, che può considerarsi la cellula embrionale del nuovo Stato italiano. La cosiddetta 'Svolta di Salerno' portò, com'è noto, a formare una compagine di unità nazionale, che durerà fino alla formulazione della Carta costituzionale, alla quale aderirono tutte le formazioni democratiche in nome della comune lotta di liberazione dal nazifascismo. Decisiva, in tal senso, fu la determinazione di Togliatti, rientrato frattanto dall'Unione Sovietica, che, con una repentina scelta di Realpolitik, guidò all'adesione il Partito comunista.

I ministeri furono dislocati per lo più nei palazzi più rappresentativi del centro cittadino rimasti in piedi dopo i ripetuti e violenti bombardamenti dell'estate 1943; il re, con una corte ristretta, fu ospitato dapprima nella Villa Guariglia della vicina Raito di Vietri sul Mare, poi a Ravello. Tra la metà di luglio e i primi di agosto il Governo Bonomi, succeduto frattanto a Badoglio, lascerà Salerno per tornare nella sua sede naturale.

Se copiosa è la documentazione fotografica relativa all'Operazione Avalanche – prodotta in gran parte dai reporter delle truppe alleate – non altrettanto può dirsi delle attività di governo che si svolsero in città in quei mesi convulsi e di alta drammaticità; molte testimonianze sono andate disperse già nell'immediato dopoguerra. Quanto rimane è, tuttavia, integrato da tracce significative di stampa periodica, in particolar modo dalle vignette pubblicate sul *Don Chisciotte*, che documentano la ricezione pubblica dell'evento, commentando, in un incisivo controcanto satiricopopolare, le vicende e i personaggi che in quei mesi mettono la città al centro degli interessi politici nazionali.

The Salerno Turn of 1944 in graphic and photographic visual communication.

The year 2024 marks the 80th anniversary of the historical phase that is commonly known as the period of 'Salerno Capital': a short time (from February to July-August 1944), right after the landing in the Gulf of the Anglo-American troops, in which Badoglio's government – which we could consider the embryonic cell of the new Italian State – was formed. The so-called 'Svolta di Salerno' led to the creation of a group of national unity, which would last until the formulation of the Constitution, to which all democratic formations adhered in the name of the common struggle for liberation from Nazi-Fascism. Decisive in this regard was the determination of Togliatti, who had returned from

the Soviet Union, and who, with a sudden choice of Realpolitik, guided the Communist Party to accession.

The ministries were moved mostly to the most representative palaces in the city center, which were still intact after the repeated and violent bombings of 1943 summer; the king, with a restricted court, was housed firstly in the Villa Guariglia in nearby Raito di Vietri sul Mare, then in Ravello. Between mid-July and early August the Bonomi government, which had succeeded Badoglio in the meantime, left Salerno to return to its natural seat.

While there is copious photographic documentation relating to Operation Avalanche – produced largely by reporters of the Allied troops – the same cannot be said of the government activities that took place in the city during those convulsive and highly dramatic months: many accounts were already dispersed in the immediate postwar period. What we have left is, however, supplemented by significant traces of periodical press, especially the cartoons published in the journal *Don Chisciotte*, which document the public reception of the event, commenting, in an incisive satirical popular counter-song, on the events and personalities that put the city at the center of national political interests.

Luigi Tomassini (Università di Bologna), La memoria visuale dei leader della sinistra nelle celebrazioni centenarie di Matteotti e Berlinguer: fra uso pubblico della storia e Public History.

Questo intervento si propone di analizzare il modo in cui una struttura pubblica deputata al recupero e alla celebrazione delle memorie nazionali promuove, per l'anno 2024, una serie di iniziative nelle quali la dimensione visuale assume una forte rilevanza. In particolare, nel 2024 ricorre il centenario di Giacomo Matteotti: una figura simbolo per l'identità nazionale, come dimostra la straordinaria diffusione del suo nome anche rispetto agli altri “padri della patria”, rilevata da una ricerca comparativa condotta in questa occasione a livello di onomastica.

La struttura di missione per gli anniversari nazionali, che promuove queste iniziative, è stata istituita, presso la Presidenza del Consiglio, nel 2012 (dopo che già dal 1907 era stata istituita una apposita struttura di missione per l'organizzazione delle celebrazioni del 2011, per il 150° dell'unificazione italiana) con lo scopo di promuovere, attraverso che le celebrazioni degli anniversari, «i valori e il significato profondo delle personalità, degli eventi e della memoria, rappresentativi per il Paese», specie nei confronti delle giovani generazioni.

Sia nell'occasione del 150° sia successivamente, l'azione e la stessa presenza della Struttura di Missione non si è esaurita in una dimensione di “uso pubblico della storia”, né in una organizzazione centralizzata delle celebrazioni, ma ha dato impulso anche ad una varietà di esperienze e di iniziative che in alcuni casi hanno realizzato pratiche che si possono senz'altro includere nel campo della PH.

Fra queste ultime è interessante notare come la dimensione visuale sia divenuta specie negli ultimi anni molto importante. L'intervento si propone di descrivere alcune delle

esperienze più rilevanti del 2024, relative in primo luogo alla figura di Giacomo Matteotti, ma anche per confronto quelle dedicate a Enrico Berlinguer, che cadono nello stesso anno. L'intento è di mettere in luce le modalità di recupero della memoria visuale, fra grafica, fotografia, cinema, i modi con cui vengono coinvolti i territori, le scuole, gli enti locali e la società civile, il tipo di gestione della comunicazione delle immagini, con i relativi diritti, nonché il tipo di rapporto e di interazione a livello culturale e burocratico organizzativo fra la struttura di missione e i realizzatori e i partner dei progetti.

The visual memory of leaders in the centennial celebrations of Matteotti and Berlinguer: between public use of history and Public History.

This paper aims to analyze the way in which a public structure deputed to the revival of national memories promotes, for the year 2024, a series of initiatives in which the visual dimension assumes particular relevance. In particular, in 2024 the centenary of Giacomo Matteotti will be celebrated: a symbolic figure for national identity, as demonstrated by the extraordinary diffusion of his name also compared to the other “fathers of the homeland”, revealed by a comparative research conducted on this occasion at of odontomastics.

The mission structure for national anniversaries, which promotes these initiatives, was established at the Presidency of the Council, in 2012 (after a special mission structure had already been in place since 1907 for the organization of the 2011 celebrations, for the 150th anniversary of Italian unification) with the aim of promoting, through that anniversary celebrations, "the values and deep meaning of personalities, events and memory, representative for the country," especially towards the younger generations.

Both on the occasion of the 150th and thereafter, the action and the very presence of the Mission Structure was not exhausted in a dimension of “public use of history” nor in a centralized organization of celebrations, but it also gave impetus to a variety of experiences and initiatives that in some cases implemented practices that can certainly be included in the field of PH.

Among the latter, it is interesting to note how the visual dimension has become especially important in recent years. The paper aims to describe some of the most relevant experiences of 2024, relating primarily to the figure of Giacomo Matteotti, but also for comparison those dedicated to Enrico Berlinguer, which fall in the same year. The intent is to highlight the methods of recovering visual memory, including graphics, photography, cinema, the ways in which territories, schools, local authorities and civil society are involved, the type of communication management of images, with the related rights, as well as the type of relationship and interaction at a cultural and bureaucratic organizational level between the mission structure and the implementers and partners of the projects.

PANEL 23B

PROCESSI DI PATRIMONIALIZZAZIONE DEL TERRITORIO E DEL PAESAGGIO CON LE COMUNITÀ: CASI DI STUDIO PER UNA STORIA AMBIENTALE PUBBLICA.

Coordinatore\Chair: Nicolò Atzori (Università di Sassari)

Parole chiave: patrimonializzazione, ambiente, paesaggio, comunità, didattica

Il rapporto tra comunità, territorio e storia negli ultimi anni è diventato centrale nei percorsi di patrimonializzazione culturali, paesaggistici e ambientali. L'insieme combinato delle convenzioni internazionali (Unesco sull'ambiente e sul patrimonio culturale immateriale, Consiglio d'Europa sul paesaggio e sul valore del patrimonio culturale per le comunità) e della disciplina nazionale (Codice dei beni culturali e del paesaggio) ha stimolato una serie di iniziative e progetti sia sul piano istituzionale, sia provenienti da esigenze culturali scaturite dal basso.

Il panel propone l'analisi di quattro casi di studio distribuiti tra Sardegna, Toscana e Lazio, in cui la virtuosa collaborazione tra comunità e istituzioni ha permesso l'avvio di esperienze di patrimonializzazione riguardanti il complesso rapporto tra esseri umani, ambiente e storia, con il coinvolgimento di pubblici eterogenei.

Il caso della Sardegna evidenzia come la necessità delle comunità di sopravvivere di fronte a fenomeni di spopolamento e di erosione sociale abbia portato le popolazioni e gli enti locali a riscoprire il proprio patrimonio culturale e ambientale attivando progetti di salvaguardia e valorizzazione rivolti in prima istanza al recupero di una coscienza di luogo e solo successivamente indirizzati verso l'offerta turistica.

Nel caso toscano, è stata la proficua collaborazione tra l'associazionismo e la famiglia dello studioso Elio Conti a permettere il salvataggio e la restituzione pubblica dell'archivio fotografico. L'attività di digitalizzazione e di georeferenziazione del materiale fotografico permette alla comunità, non solo di studiosi, di accedere a un'importante risorsa per la conoscenza del territorio e dell'ambiente.

La Cartiera Latina, uno spazio di produzione dismesso inserito all'interno del Parco dell'Appia Antica, ha trovato una nuova vita grazie alla collaborazione tra le istituzioni e le comunità. Lo spazio è stato riconvertito come struttura polifunzionale che ospita installazioni che preservano la memoria delle antiche produzioni e degli uomini che in quel luogo hanno lavorato, salvaguardandone l'identità con l'obiettivo di trasmettere queste conoscenze alle generazioni future.

Infine, l'esperienza del Labnet Lazio, un laboratorio territoriale di educazione ambientale, e del museo del Mare e della Costa del comune di Sabaudia, evidenzia l'importanza della storia nel rapporto tra uomo e ambiente. L'attività del laboratorio con

progetti didattici e divulgativi ha coinvolto in oltre trent'anni di attività un vasto pubblico di scuole e famiglie attraverso una metodologia partecipativa e interattiva.

Il panel intende quindi evidenziare lo stretto rapporto tra storia e ambiente con l'obiettivo di tracciare alcune linee metodologiche e applicative per una storia ambientale pubblica.

Heritage processes of territory and landscape with communities: case studies for a public environmental history.

Keywords: heritage, environment, landscape, communities, educational

The relationship between community, territory and history in recent years has become central to cultural, landscape and environmental heritage pathways. The combined set of international conventions (UNESCO on the environment and intangible cultural heritage, the Council of Europe on landscape and the value of cultural heritage for communities) and national regulations (Cultural Heritage and Landscape Code) has stimulated a series of initiatives and projects both on the institutional level and stemming from cultural needs arising from below.

The panel proposes the analysis of four case studies distributed among Sardinia, Tuscany and Lazio, in which virtuous collaboration between communities and institutions has enabled the creation of heritage experiences concerning the complex relationship between human beings, the environment and history, with the involvement of heterogeneous audiences.

The case of Sardinia illustrates how the need of communities to survive in the face of depopulation and social erosion phenomena has induced populations and local authorities to rediscover their cultural and environmental heritage by activating preservation and enhancement projects aimed in the first instance at recovering an awareness of place and only later directed toward tourism offerings.

In the Tuscan case, it was the fruitful collaboration between the association and the family of researcher Elio Conti that enabled the rescue and public return of the photographic archive. The activity of digitalization and georeferencing of the photographic material allows the community, not only of scholars, to access an important resource for the knowledge of the territory and environment.

The Cartiera Latina, a dismantled production space inserted within the Appia Antica Park, has found a new life thanks to collaboration between institutions and communities. The space has been converted as a multipurpose facility hosting installations that preserve the memory of ancient production and the men who worked there, safeguarding its identity with the aim of passing this knowledge on to future generations.

Finally, the experience of Labnet Lazio, a territorial laboratory of environmental education, and the Sea and Coastal Museum of the municipality of Sabaudia, emphasizes the importance of history in the relationship between man and the environment. The laboratory's activity with educational and popular projects has involved a wide audience

of schools and families through a participatory and interactive methodology in more than 30 years.

The panel therefore aims to highlight the close relationship between history and the environment with the intention of tracing some methodological and applicative lines for a public environmental history.

Nicolò Atzori (Università di Sassari), Il patrimonio culturale fra saperi materiali e storia ambientale. La lezione dei musei fra didattica, conservazione e comunicazione.

Il tessuto patrimoniale della Sardegna meridionale è un caleidoscopio di siti di ogni genere, alcuni dei quali – a carattere specificamente museale - in grado di documentare e comunicare più o meno approfonditamente e in modi plurimi i caratteri culturali dei territori di riferimento al netto dei processi di patrimonializzazione - di tipo “informale” o “istituzionale” – che li hanno coinvolti e dei decisori ad essi associati. In ogni caso, infatti, è possibile riconoscere dei contesti di azione e confronto che, non limitati ad attività di tipo conservativo-tesaurizzante, assumono lo spazio vissuto e i suoi tratti peculiari come leitmotiv di uno sforzo tutelativo e conoscitivo e di un piano di confronto basati sull’attenzione alla complessità tecnico-materiale e su tematiche di matrice ambientale. La presente proposta, pertanto, intende soffermarsi sull’azione di alcuni contesti estremamente vigili rispetto alle forme d’intervento sostenibile sul territorio e all’attualità del saper fare (tradizionale e non) che le comunità traducono praticamente per salvaguardare sé stesse; contesti che, compresi in una fascia di territorio che si estende tra la subregione nota come Marmilla ed il Campidano centrale, fanno capo ai comuni di Masullas, Sardara e Samassi. Qui, secondo una postura epistemologicamente etnografica, è stato possibile documentare ed addirittura intervenire nelle iniziative di produzione e trasmissione in senso divulgativo, didatticopedagogico e generalmente formativo che alcuni siti variamente gestiti come due musei, un orto botanico e un’associazione culturale indipendente (a carattere “artistico-ambientale”) hanno potuto attivare per orientare la propria missione verso il coinvolgimento efficace delle comunità (in tutti i segmenti sociali). A tal fine, sono state pensate e realizzate attività educative permanenti come laboratori di ceramica volti alla conservazione intergenerazionale di un saper fare storicizzato, forme di coltivazione in spazi comuni periurbani e gestione comunitaria – a titolo gratuito - di aree verdi di grande interesse culturale. In tal senso, il presente contributo si inserisce in un più vasto progetto di ricerca dottorale finalizzato all’indagine dei presidi – museali e non - occupati nella documentazione, nella ricerca, nella conservazione e nella comunicazione dei tratti salienti dei territori nei quali sono collocati, nel caso specifico quelli della Sardegna centro-meridionale; si crede, infatti, che l’analisi di simili realtà possa restituire interessanti scenari dal punto di vista della comprensione e dello studio dei mutamenti antropici e degli immaginari collettivi, che nel discorso

patrimoniale (storico e ambientale) sembrano individuare una dimensione privilegiata di azione, interazione e costruzione di nuove identità comunitarie.

Cultural heritage between material knowledge and environmental history. The lesson of museums between teaching, conservation and communication.

The heritage fabric of southern Sardinia is a kaleidoscope of sites of all kinds, some of which - of a specifically museum nature - are capable of documenting and communicating more or less thoroughly and in multiple ways the cultural characteristics of the territories of reference, net of the processes of patrimonialization - of an “informal” or “institutional” type - which involved them and the decision-makers associated. In any case, in fact, it’s possible to recognize contexts of action and comparison which take the lived space and its peculiar traits as leitmotifs of a protective and cognitive effort and of a comparison plan based on attention to technical-material complexity and on environmental issues. Therefore, this proposal intends to focus on the action of some contexts that are extremely vigilant with respect to forms of sustainable intervention in the territory and the current nature of the know-how (traditional and otherwise) that communities translate into practice to safeguard themselves; contexts which, included in a band of territory that extends between the subregion known as Marmilla and the central Campidano, belong to the municipalities of Masullas, Sardara and Samassi. Here, with an epistemologically ethnographic posture, it was possible to document and even intervene in the production and transmission initiatives in a popular, didacticpedagogical and generally training sense that some sites variously managed such as two museums, a botanical garden and an independent cultural association (of an “artisticenvironmental” nature) were able to activate to orient their mission towards the effective involvement of communities (in all social segments). To this end, permanent educational activities have been designed and implemented such as ceramic workshops aimed at the intergenerational conservation of historicized know-how, forms of cultivation in peri-urban common spaces and community management - free of charge - of green areas of great cultural interest. In this sense, this contribution is part of a broader doctoral research project aimed at investigating the facilities - museum and otherwise - involved in the documentation, research, conservation and communication of the salient features of the territories in which they are located, in the specific case those of central-southern Sardinia; it’s believed, in fact, that the analysis of similar realities can provide interesting scenarios from the point of view of understanding and studying anthropic changes and collective imaginaries, which in the heritage discourse (historical and environmental) seem to identify a privileged dimension of action, interaction and construction of new community identities.

Francesco Borghero (Università di Firenze), L'Archivio Fotografico Elio Conti. Geolocalizzazione, metadati e Intelligenza Artificiale (IA) per una storia digitale e pubblica del paesaggio e dell'ambiente.

L'Archivio Fotografico Elio Conti è costituito da circa 3000 fotografie scattate dal Prof. Elio Conti (1925-1986), tra i maggiori studiosi della storia agraria e della società rurale in Italia, in un arco cronologico di circa trent'anni, dai primi anni '60 sino alla metà degli anni '80 del Novecento. Obiettivo di queste campagne fotografiche era una ricognizione delle zone del territorio fiorentino oggetto di studio e ricerca per la redazione dei volumi sulla Formazione della struttura agraria moderna nel contado fiorentino (1965), nella convinzione, da una parte, che le ricerche archivistiche e bibliografiche dovessero andare di pari passo con la conoscenza della concreta dimensione spaziale del territorio; dall'altra, che esse avrebbero costituito una testimonianza storica delle modificazioni del paesaggio indotte dall'inurbamento e dalla fine della mezzadria poderale.

Nel 2014 l'archivio fotografico – unitamente ai carteggi e altri materiali di studio – fu donato dalla famiglia all'Istituto Storico Italiano per il Medioevo (ISIME). Prima di procedere alla donazione, gli eredi incaricarono l'Associazione di Studi Storici “Elio Conti” (ASSTOR) di digitalizzare l'intero archivio fotografico, con l'obiettivo di realizzare un sito web aperto alla libera fruizione del più vasto pubblico. Nel 2022, grazie a un finanziamento dell'Università di Siena, l'ASSTOR ha avviato la messa in rete delle fotografie, al fine di creare un tessuto connettivo forte tra ricerca storica, società civile e comunità locali.

Il presente contributo intende, in primo luogo, illustrare le metodologie e gli strumenti digitali di geolocalizzazione e metadattazione che hanno presieduto alla realizzazione del sito web Archivio Fotografico Elio Conti: dall'individuazione di uno standard di catalogazione delle fotografie digitalizzate alla scelta di un software che si adattasse al medesimo standard, multiplatforma e aderente ai più moderni criteri di archiviazione e presentazione di contenuti sul web. In secondo luogo, la relazione si propone di esporre lo sviluppo delle più recenti tecnologie di impiego di algoritmi di Intelligenza Artificiale (IA) nel campo della ricerca e divulgazione storica, focalizzando l'attenzione su alcuni studi sperimentali indirizzati alla storia del paesaggio e dell'ambiente: da una parte, ai fini del restauro e colorazione delle fotografie digitalizzate; dall'altra, per la descrizione automatizzata delle immagini e la restituzione di metadati complessi.

The Archivio Fotografico Elio Conti. Geolocation, metadata, and artificial intelligence (AI) for a digital and public history of landscape and environment.

The Archivio Fotografico Elio Conti consists of approximately 3000 photographs taken by Prof. Elio Conti (1925-1986), one of the greatest scholars of agrarian history and rural society in Italy, over a chronological span of about thirty years, from the early 1960s to the mid-1980s. The objective of these photographic campaigns was a survey of the areas of the Florentine countryside that were the object of study and research for the publication

of the volumes *La formazione della struttura agraria moderna nel contado fiorentino* (1965), in the conviction, on the one hand, that archival and bibliographical research should go hand in hand with knowledge of the concrete spatial dimension of the territory; on the other, that they would constitute historical evidence of the changes in the landscape induced by urbanisation and the end of sharecropping.

In 2014, the photographic archive – along with the letters and other study materials – was donated by the family to the Istituto Storico Italiano per il Medioevo (ISIME). Before proceeding with the donation, the heirs commissioned the Associazione di Studi Storici “Elio Conti” (ASSTOR) to digitise the entire photographic archive, with the aim of creating a website open to the free use of the wider public. In 2022, thanks to funding from the University of Siena, ASSTOR started to put the photographs online, to create a strong link between historical research, civil society, and local communities.

This presentation aims, firstly, to illustrate the methods and tools for digital geolocation and metadata that have guided the creation of the Archivio Fotografico Elio Conti website: from the identification of a standard for cataloguing digitised photographs to the choice of software that meets the same standard, is multi-platform and complies with the most modern criteria for archiving and presenting content on the web. Secondly, the paper aims to present the development of the latest technologies for the use of Artificial Intelligence (AI) algorithms in the field of historical research and dissemination, focusing on some experimental studies dedicated to landscape and environmental history: on the one hand, for the restoration and colouring of digitised photographs; on the other hand, for the automated description of images and the rendering of complex metadata.

Caterina Rossetti (Parco Appia Antica), La Cartiera Latina sull’Appia antica a Roma: da spazio della produzione a patrimonio della comunità.

Importante struttura di archeologia industriale, significativa testimonianza dell’utilizzo delle risorse naturali per fini produttivi nel corso dei secoli, lo stabilimento della “Cartiera Latina” ha prodotto carta dai primi anni del ‘900 al 1986 e dal 1998 ospita nei suoi spazi la sede dell’Ente Parco Regionale dell’Appia antica, ente strumentale della Regione Lazio, e un centro culturale polifunzionale.

L’area che accoglieva la fabbrica, situata all’inizio del II miglio della via Appia antica, nell’immediato suburbio della città, è attraversata dal percorso del fiume Almone, affluente del Tevere, terzo fiume di Roma, in età romana corso d’acqua dalla forte valenza rituale. Proprio grazie a questa importante risorsa idrica, dal Medioevo divenuta un’efficiente forza motrice per alimentare opifici idraulici, il sito ha una storia millenaria: ha visto, a partire dall’età medievale, senza soluzione di continuità, una valca per la follatura della lana, probabilmente utilizzata anche per produrre carta dagli stracci, un mulino per la macinazione di sostanze naturali e infine, nel XX secolo, una moderna azienda cartaria.

Trattandosi di un edificio di interesse storico, localizzato in area fortemente vincolata come la via Appia antica, a seguito di un procedimento di esproprio divenuto esecutivo

nel 1971, la Cartiera Latina è entrata a far parte del demanio comunale, ma l'azienda ha proseguito l'attività fino al 1986, anno della definitiva chiusura dell'impianto.

Un Accordo di Programma tra Comune di Roma e Regione Lazio, in attuazione delle norme del "Piano di Utilizzazione del Parco della Caffarella", sottoscritto nel 1996 da Regione Lazio, Ministero dei Beni e delle Attività Culturali, Comune di Roma ed Ente Parco Regionale dell'Appia antica, ha determinato la storia successiva della Cartiera Latina, come sede del Parco Regionale dell'Appia antica e dei servizi di accoglienza.

Dopo un decennio in cui il complesso è stato soggetto a degrado e ad usi impropri, dal 3 agosto 1998 è sede degli uffici del Parco Regionale dell'Appia antica.

Tra la fine degli anni '90 e i primi anni 2000 la Ex Cartiera Latina è stata interessata da un complesso progetto di conservazione e riqualificazione, che, sulla base di quanto stabilito dal "Piano di utilizzazione della Caffarella", ha destinato la maggior parte degli edifici alla sede del Parco Regionale e ai servizi di accoglienza, mantenendo però allo stesso tempo le caratteristiche industriali del luogo, grazie alla conservazione dei macchinari superstiti e alla loro valorizzazione. Oggi gli spazi della Ex-Cartiera Latina ospitano una sala conferenze, due sale per mostre, la Biblioteca della Cartiera Latina "Fabrizio Giucca", specializzata in beni culturali e ambiente, e laboratori didattici.

Una struttura polifunzionale al servizio della città, in cui si è valorizzata la storia del sito, preservando la memoria delle antiche produzioni e degli uomini che in questo luogo hanno lavorato, salvaguardandone l'identità, con la convinzione che solo la conoscenza e la consapevolezza da parte delle comunità, stimolandone la responsabilità sociale, possono contribuire alla "tutela attiva" del patrimonio culturale, ambientale e paesaggistico, e alla sua trasmissione alle generazioni future, con l'obiettivo di realizzare un Parco come "comunità di eredità", secondo i principi della Convenzione di Faro.

The Cartiera Latina on the Appian Way in Rome: from a production space to a community heritage.

An important structure of industrial archaeology, significant evidence of the use of natural resources for production purposes over the centuries, the "Cartiera Latina" plant produced paper from the early 1900s to 1986 and since 1998 it has housed the headquarters of the Appia Antica Regional Park Authority, an instrumental body of the Lazio Region, and a It is a multi-purpose cultural centre.

The area that housed the factory, located at the beginning of the second mile of the ancient Appian Way, in the immediate suburbs of the city, is crossed by the course of the Almone river, a tributary of the Tiber, Rome's third river, in Roman times a watercourse with a strong ritual value.

Thanks to this important water resource, which since the Middle Ages has become an efficient driving force to power hydraulic factories, the site has a thousand-year history: it has seen, Since the Middle Ages, without interruption a mill for fulling wool, probably also

used to produce paper from rags, a mill for grinding natural substances and finally, in the twentieth century, a modern paper company.

Since it is a building of historical interest, located in a highly constrained area such as the ancient Appian Way, following an expropriation procedure that became enforceable in 1971, the Cartiera Latina became part of the municipal property, but the company continued its activity until 1986, the year of the definitive closure of the plant.

A Program Agreement between the Municipality of Rome and the Lazio Region, in implementation of the rules of the "Plan for the Use of the Caffarella Park", signed in 1996 by the Lazio Region, the Ministry of Cultural Heritage and Activities, the Municipality of Rome and the Appia Antica Regional Park Authority, has determined the subsequent history of the Cartiera Latina, as the seat of the Regional Park of the Appian Way and its reception services.

After a decade in which the complex was subject to degradation and improper use, since 3 August 1998 it has been home to the offices of the Appia Antica Regional Park.

Between the end of the 90s and the beginning of the 2000s, the former Latina paper mill was involved in a complex conservation and redevelopment project, which, on the basis of the provisions of the "Caffarella Use Plan", destined most of the buildings to the headquarters of the Regional Park and, while at the same time maintaining the industrial characteristics of the place, thanks to the preservation of the surviving machinery and their enhancement.

Today, the spaces of the Ex-Cartiera Latina house a conference room, two exhibition rooms, the Library of the Cartiera Latina "Fabrizio Giucca", specialized in cultural heritage and the environment, and educational workshops.

A multifunctional structure at the service of the city, in which the history of the site has been enhanced, preserving the memory of the ancient productions and the men who worked in this place, safeguarding its identity, with the conviction that only knowledge and awareness on the part of the communities, stimulating their social responsibility, can contribute to the "active protection" of cultural heritage, environmental and landscape environment, and its transmission to future generations, with, with the aim of creating a Park as a "community of heritage", according to the principles of the Faro Convention.

Giulia Sirgiovanni (Istituto Pangea ETS), Il ruolo della storia nei progetti di educazione ambientale: l'esperienza del laboratorio Labnet Lazio e del Museo del Mare e della Costa del comune di Sabaudia.

La storia ha un ruolo significativo nei processi di educazione ambientale poiché aiuta a riflettere sull'impatto dell'uomo sul paesaggio e sulla gestione delle risorse attraverso uno sguardo più ampio e olistico.

La gestione del Labnet Lazio, un laboratorio territoriale di educazione ambientale, e del museo del Mare e della Costa del comune di Sabaudia, la realizzazione di progetti con le aree protette e la Federparchi, la redazione di sussidi didattici tematici, hanno permesso

all'Istituto Pangea ETS di coinvolgere, in più di trent'anni, non solo studenti delle scuole di ogni ordine e grado, ma anche un elevatissimo numero di adulti e famiglie, in percorsi di scoperta e conoscenza che coinvolgono anche gli aspetti storici legati al territorio.

Solo per citare alcune l'esperienza degli ultimi anni, l'Istituto ha integrato nei progetti educativi destinati alle scuole del territorio del Parco Nazionale del Circeo, e più in generale a quelle della pianura pontina, temi quali: come l'Uomo di Neanderthal ha sfruttato la conformazione del paesaggio per soddisfare i bisogni primari di rifugio e caccia; la gestione particolarmente virtuosa e "moderna" dell'acqua nell'antica Roma; la lettura del paesaggio per interpretare i segni dell'Uomo per immaginare lo sviluppo della Storia e delle storie di chi lo abitato, modificato, sfruttato.

L'approccio metodologico che consente di inserire approfondimenti storici anche in percorsi educativi su tematiche ambientali di crescente attualità quali l'inquinamento o la gestione dei rifiuti, è quello della scoperta e dell'agire in prima persona, tramite la ricerca sul campo e le azioni proprie dell'Interpretazione ambientale (Heritage interpretation). Svolgere attività in grado di coinvolgere ma anche divertire, di accendere la curiosità e la voglia di approfondire e rendersi protagonista del cambiamento, infatti, permette di mantenere sempre attuale ed efficace l'approccio metodologico e, al contempo, di rivolgersi a diverse tipologie di pubblico.

The role of history in environmental education projects: the experience of the Labnet Lazio centre and the Museum on the Sea and Coast of the municipality of Sabaudia.

History has a significant role in Environmental Education processes as it helps to reflect on the impact of Man on the landscape and on the management of the resources through a broader and more holistic perspective.

The management of the Labnet Lazio, an environmental education centre, and of the Museum on Sea and Coast, both of the Sabaudia's municipality, the implementation of projects with protected areas and Federparchi, the production of thematic teaching aids, all together allowed the Pangea Institute, in more than thirty years, to involve not only school students of all levels, but also a very high number of adults and families, in paths of discovery and knowledge that also face historical aspects of the territory.

Just to mention a few of the most recent experiences, the Institute in its educational projects run with the schools of the Circeo National Park's territory and more in general of the Pontina plains, has integrated themes such as: how the Neanderthals exploited the shape of the landscape to satisfy their primary needs of shelter and hunting; the particularly virtuous and "modern" management of the water in ancient Rome; reading the landscape to interpret the signs of human beings to imagine the development of the History and the many stories of those who inhabited, modified and exploited it.

The methodological approach that allows to include also historical insights in educational paths on increasingly topical environmental issues such as pollution or waste

management, is the one based on discovery and acting in the first person, through field research and activities which belong to the heritage interpretation.

PANEL 23C

LE PRIME ESPERIENZE DI DIDATTICA DELLA PH A ROMA TRE. DALLE TESI AI PROGETTI.

Coordinatore\Chair: Paolo Carusi (Università Roma Tre)

Parole chiave: didattica della public history, tesi magistrali, podcast, audiovisivi, progetti educativi

Il panel si propone di illustrare temi e strumenti della didattica di PH a Roma Tre. Il corso di Public History (40 ore – 6 cfu, per la laurea magistrale), attivato nel 2020, è stato strutturato su una base teorica, sulla presentazione di alcuni progetti digitali di PH e su una serie di esercitazioni pratiche capaci di portare gli studenti alla realizzazione di una tesina.

Le tesine meglio riuscite sono divenute la base per le prime tesi magistrali discusse in PH. Ai tesisti è stato chiesto di strutturare il proprio lavoro in tre parti: una prima, teorica, centrata su una breve descrizione della nascita della PH, del suo sviluppo e della sua declinazione in ambito italiano. Una seconda parte dedicata al tema specifico della tesi: in buona sostanza una tesi magistrale “tradizionale” sviluppata su un tema rientrante negli ambiti disciplinari della PH. Una terza parte, infine, dedicata ad un’applicazione pratica del tema sviluppato. Nello specifico, le prime tesi hanno delineato una dimensione “pubblica” attraverso la strutturazione di podcast, audiovisivi e progetti educativi. Nel corso del panel verranno mostrati alcuni estratti dei progetti realizzati sui quali si solleciterà la discussione con il pubblico.

The first experiences of PH teaching at Roma Tre. From theses to projects.

Keywords: didactics of public history, master's theses, podcasts, audiovisuals, educational projects

The panel aims to illustrate themes and tools of PH teaching at Roma Tre. The Public History course (40 hours – 6 credits, for the master's degree), activated in 2020, was structured on a theoretical basis, on the presentation of some digital PH projects and on a series of practical exercises capable of leading students to the realization of a thesis.

The most successful papers became the basis for the first master's theses discussed in PH. The students were asked to structure their work in three parts: a first, theoretical, focused on a brief description of the birth of PH, its development and its declination in the Italian context. A second part dedicated to the specific topic of the thesis: basically a “traditional” master's thesis developed on a topic falling within the disciplinary areas of the PH. Finally, a third part is dedicated to a practical application of the developed theme. Specifically, the first theses outlined a “public” dimension through the structuring of podcasts, audiovisuals and educational projects. During the panel, some excerpts from the

projects carried out will be shown, on which the discussion with the public will be stimulated.

Fabiana Caristo (ricercatrice indipendente), Di medium in medium: evoluzione di un progetto da tesi di laurea a podcast.

La tesi di laurea *Conoscere una fonte storica attraverso un progetto di Public History: ND80 (docu-serie)* è stata la prima tesi dell'insegnamento di Public History dell'Università Roma Tre, il cui scopo era quello di far conoscere agli studenti universitari la storia di «Noi Donne», un giornale scritto dalle donne e per le donne, che ha fatto attivamente parte della storia italiana del '900. La mia tesi di laurea si compone di tre parti: la prima sulla ricognizione della Public History e della Storia delle donne in Italia e sul delineamento di una Gender Public History; la seconda sulla ricostruzione storica del giornale «Noi Donne»; la terza parte sulla pianificazione di una docu-serie dedicata alla storia, alla conservazione e all'uso come fonte del giornale dell'Udi. Il progetto non si è concretizzato nella forma di una docu-serie pensata nella tesi, bensì nella forma più ridimensionata di un podcast. Il podcast, *Il patrimonio archivistico di «Noi Donne» dal rischio di dispersione alla valorizzazione archivistica*, è stato realizzato in collaborazione con l'APS Giano Public History e si basa su un formato talk in cui l'autrice e speaker, Fabiana Caristo, introduce brevemente il tema, «Noi Donne» e il suo archivio, e poi dialoga con le ospiti Costanza Fanelli, responsabile dell'archivio storico di «Noi donne», e Giovanna Olivieri, responsabile di Archivia – Archivi, Biblioteche, Centri di documentazione delle donne.

From medium to medium: evolution of a project from a dissertation to a podcast.

The thesis degree *Conoscere una fonte storica attraverso un progetto di Public History: ND80 (docu-serie)* has been the first thesis of Public History's teaching at Roma Tre University and its goal was to introduce to university students the history of «Noi Donne», a women's journal, that was an active part of the Italian history of the 20th century. My thesis degree consists of three parts: the first about the reconnaissance of Public History and Women's History in Italy and about the Gender Public History's delineation; the second about the «Noi Donne's» history; the third about the planning of a docu-serie on history, conservation and use as source of Udi's journal. The project hasn't made as a docu-serie form like planning in the thesis, but as the reconsidered form of podcast. The podcast, *Il patrimonio archivistico di «Noi Donne» dal rischio di dispersione alla valorizzazione archivistica*, has been made with the collaboration of APS Giano Public History and it's a "talk" format where the author and speaker, Fabiana Caristo, introduces quickly the topic – «Noi Donne» and its archive – and then dialogues with her guests, Costanza Fanelli, manager of «Noi Donne's» Historical Archive, and Giovanna Olivieri, manager of Archivia - Archives, Libraries and Women's Document Centres.

Camilla Chiaranzelli (ricercatrice indipendente), Dalle carte al podcast: l'attività dell'Archivio storico della Presidenza della Repubblica.

Quale ruolo ha oggi la disciplina storica? Come può essere proposta in maniera alternativa di fronte alla necessità di rinnovare radicalmente metodologie di ricerca e linguaggi? Nella volontà di tracciare un quadro complessivo di questa disciplina, l'obiettivo del mio intervento è quello di provare a coniugare la teoria con la pratica, la metodologia del public historian con la realizzazione di un innovativo prodotto storico per il pubblico, utilizzando come spunto di riflessione il lavoro di ricerca presentato nella mia tesi magistrale.

Una ricerca che si compone di tre capitoli, collegati tra di loro da una prima parte più teorica, che intende ripercorrere le tappe della disciplina, e una seconda parte progettuale, in cui viene analizzata la storia e l'attività dell'Archivio storico della Presidenza della Repubblica, raccontata direttamente dalla sua attuale Sovrintendente Dott.ssa Marina Giannetto per mezzo di una video-intervista.

Partendo dalla professionalizzazione della storiografia per arrivare alla nascita della Public History, nel primo capitolo viene ricostruito il processo di internazionalizzazione che l'ha portata dagli Stati Uniti in Italia, cercando, al contempo, di circoscriverne il campo e le specificità all'interno degli studi storici. Un particolare *focus* è posto sulla figura del public historian all'interno del mondo del *podcasting* attraverso l'analisi dei contenuti e delle metodologie che vedono la Storia come principale argomento di narrazione. Infine, a partire da un'analisi accurata delle carte d'archivio e uno studio approfondito delle dinamiche, viene narrata la storia e l'attività di un luogo che appartiene a tutti i cittadini e le cittadine d'Italia, di cui conserva il passato, ne valorizza il presente e si rinnova per il futuro.

Transitato dall'Archivio della Real Casa all'Archivio storico della Presidenza della Repubblica, successivamente al referendum del 2 giugno del 1946, l'analisi dell'imponente patrimonio documentario si concentra sull'Azienda della Real Casa nelle carte della Commissione Archivistica guidata dal Prof. Emilio Re tra il 1946 e il 1948, per arrivare a raccontare i vent'anni dell'istituzione dell'Archivio, dal 1996 al 2016, dalla presidenza Scalfaro a Mattarella, fino alla svolta digitale impostata a partire dagli anni Duemila e oggi ampiamente e efficacemente applicata, passando attraverso tutte le evoluzioni, novità, normative introdotte dai vari Presidenti della Repubblica nell'ambito archivistico.

From the papers to the podcast: the activity of the Historical Archives of the Presidency of the Republic.

Which role does the historical discipline play today? How can it be proposed in an alternative way in the face of the need to radically innovate research methodologies and languages? In the desire to draw an overall picture of this discipline, the goal of my speech is to try to combine theory with practice, the methodology of the public historian with the

creation of an innovative historical product for the public, using as a starting point the research work presented in my master's thesis.

A research that consists of three chapters, linked together by a more theoretical first part, which intends to retrace the stages of the discipline, and a second part of the project, in which is analysed the history and activity of the Historical Archives of the Presidency of the Republic, told directly by its current Superintendent Ms. Marina Giannetto through a video interview.

Starting from the professionalization of historiography to arrive at the birth of Public History, the first chapter reconstructs the process of internationalization that brought it from the United States to Italy, trying, at the same time, to circumscribe the field and specificities within historical studies. A particular focus is placed on the figure of the public historian within the world of podcasting through the analysis of content and methodologies that see history as the main topic of narration. Finally, starting from an accurate analysis of the archival documents and an in-depth study of the dynamics, the history and activity of a place that belongs to all citizens of Italy, whose past it preserves, it values the present and it is renewed for the future.

Transited from the Archive of the Real House to the Archive of the Presidency of the Republic, following the referendum of June 2, 1946, the analysis of the impressive documentary heritage focuses on the Company of the Real House in the papers of the Archival Commission led by Prof. Emilio Re between 1946-1948, to tell the twenty years of the establishment of the Archive, from 1996-2016, from the Scalfaro presidency to Mattarella's one, to the digital shift set in the 2000s and now widely and effectively applied, through all the evolutions, news, regulations introduced by the various Presidents of the Republic in the archival field.

Annalisa De Chicchis (ricercatrice indipendente), Raccontare e vivificare una tesi di laurea. «D'un'immortale stagione»: Pier Paolo Pasolini e il Partito Comunista Italiano. Trent'anni di confronto, contrasti, dialoghi: dal prodotto audiovisivo al laboratorio per le biblioteche carcerarie.

Il mio lavoro ha come prima caratteristica l'ambizione di presentarsi come una tesi di laurea tradizionale a cui è affiancata una parallela declinazione in Public History, attraverso l'ideazione di un progetto di comunicazione con il fine di rendere il pubblico non solo spettatore, ma partecipante attivo del discorso storico trattato. Questo intervento riassume il lavoro che è stato svolto, con particolare riguardo verso il progetto di cui saranno illustrate motivazioni, fasi di preparazione e sviluppi successivi, compresi quelli attualmente in corso.

L'argomento della tesi è il rapporto trentennale, indagato sulla base di fonti bibliografiche e documentarie, intrattenuto da Pasolini con il Pci tra gli anni Quaranta e

Settanta del Novecento, in particolare durante la collaborazione al settimanale «Vie Nuove» avvenuta tra 1960 e 1965, con la rubrica *Dialoghi con Pasolini*. Si tratta del momento in cui si afferma per la prima volta l'immagine di un "Pasolini personaggio" (per usare la definizione di Gian Carlo Ferretti nel suo ultimo libro uscito nel 2022), non più solo intellettuale, ma punto di riferimento e interlocutore del grande pubblico; un processo che risulta estremamente interessante per una disciplina che per sua stessa definizione mette in primo piano esigenze e domande che provengono da gruppi e comunità esistenti sul territorio.

Prima applicazione pratica del mio lavoro è stata la realizzazione di un prodotto audiovisivo che illustra il contenuto della mia ricerca e le fonti utilizzate. La sua messa a punto ha richiesto il coinvolgimento di un pubblico eterogeneo accumulato dalla curiosità, a diverso titolo, nei confronti del progetto. La scelta stilistica operata risponde alla volontà di fornire delle linee guida per la conoscenza del tema trattato, ma soprattutto di suscitare interesse e coinvolgimento, data la convinzione che il materiale umano che emerge sia ancora di fertile interesse per la ricerca storica e per la riflessione sul nostro tempo.

Lo sviluppo successivo del progetto, attualmente in attesa di concretizzazione, consiste in un'attività laboratoriale che ha individuato il suo primo target nella biblioteca carceraria dell'Istituto di Reclusione di Rebibbia, data la mia attività di volontaria del servizio civile presso questa particolare realtà culturale gestita dalla rete Biblioteche di Roma.

Narrating and bringing a thesis to life. «D'un'immortale stagione»: Pier Paolo Pasolini and the Italian Communist Party. Thirty years of comparison, contrasts, dialogues: from the audiovisual product to the workshop for prison libraries.

My work has the primary ambition of presenting itself as a traditional thesis which is accompanied by a parallel exploration in Public History in the form of a communication project aimed at making the audience not only spectators, but active participants in the historical discourse. This intervention summarizes the work that has been conducted, with particular attention to the project, including its motivations, preparation phases, and subsequent developments, including those currently in progress.

The thesis focuses on the thirty-year relationship, investigated on a basis of bibliographic and documentary sources, between Pasolini and the Italian Communist Party (PCI) from the 1940s to the 1970s, particularly during his collaboration with the weekly magazine «Vie Nuove» from 1960 to 1965, featuring the column *Dialoghi con Pasolini*. This period marks the first emergence of the image of a "Pasolini persona" (term by Gian Carlo Ferretti in his last essay released in 2022), no longer just an intellectual, but a point of reference and interlocutor for the general public; a particularly intriguing process for a discipline that, by its very definition, emphasizes needs and questions arising from existing groups and communities.

The first practical application of my work was the creation of an audiovisual product, illustrating the content of my research and the sources I used. Its development involved the engagement of a culturally diverse audience united by curiosity in the project. The chosen stylistic approach aims to provide guidelines for understanding the topic, but more importantly to generate interest and participation, given the belief that the human material uncovered remains a fertile ground for historical research and for a reflection on our time.

The ongoing development of the project, currently awaiting completion, involves a workshop activity targeting the library within the Rebibbia Prison, given my volunteer work in civil service at this cultural institution managed by the Biblioteche di Roma network.

PANEL 23D

I POSTUMI DELLA MEMORIA (POST)FASCISTA: MONUMENTI, PRATICHE COMMEMORATIVE E CONTESTAZIONE.

Coordinatrice\Chair: Flaminia Bartolini (Università di Cambridge)

Parole chiave: fascismo, colonialismo, memoria pubblica

L'interesse accademico nella memoria pubblica del fascismo italiano è tutt'altro che nuovo. Dagli anni Novanta, i dibattiti sui lasciti tangibili e intangibili del fascismo hanno tenuto occupati gli studiosi che continuano a discutere la questione della difficile eredità italiana. Più recentemente, eventi globali e nazionali hanno ravvivato i discorsi, reso urgente il tema e lo hanno portato in nuove direzioni. Nell'ultimo decennio, la manifestazione Unite the Right del 2017 in Virginia, negli Stati Uniti, ha scatenato la prima ondata transnazionale di dibattiti sui monumenti imperiali e una crescente attenzione all'aspetto più oscuro e irrisolto del passato fascista dell'Italia: il colonialismo. Allo stesso modo, la riabilitazione globale dell'estrema destra nella politica contemporanea e, in particolare, l'elezione di Giorgia Meloni nel 2022, ha portato la parola F nelle cronache principali. Le radici neofasciste del nuovo primo ministro italiano e la sua attuale politica identitaria, incentrata in particolare sul nazionalismo e sulla retorica razziale anti-immigrazione, hanno ulteriormente sollecitato i commentatori politici e gli storici a esplorare questioni attuali di continuità e rottura nella politica, nella cultura e nella società italiane.

Alla luce di questi fenomeni recenti, questo panel si avvale di tre casi di studio tempestivi per riunire nuove ricerche sulla politica della memoria del fascismo e del colonialismo italiano dall'inizio del XXI secolo. Come si sono evolute e adattate al nuovo clima politico le pratiche commemorative collettive, i discorsi e le contestazioni relative al fascismo storico e alle sue ideologie? Nel suo intervento, "La politica del sacrificio", Amy King utilizzerà il caso del Rogo di Primavalle (1973) per analizzare le nuove trasformazioni della politica della memoria dell'estrema destra nell'era di Fratelli d'Italia. La relazione di Angelica Pesarini "Memoria e contro-narrazioni nell'Italia postcoloniale" illustrerà gli effetti epistemologici del sangue e della bianchezza come elementi cruciali della nazione e delle contro pratiche di resistenza. L'intervento di Victoria Witkowski, "Monumento sotto processo", utilizzerà le guerre della memoria e il processo del 2017 intorno al monumento di Rodolfo Graziani del 2012 per valutare ciò che continua a essere soppresso e ignorato nell'Italia postfascista.

The Afterlives of (Post)Fascist Memory: Monuments, Commemorative Practice and Contestation.

Keywords: fascism, colonialism, public memory

Academic interest in the public memory of Italian fascism is far from new. Since the 1990s, debates surrounding the tangible and intangible legacies of fascism have kept scholars occupied as they continue to discuss the issue of Italy's difficult heritage. More recently, global and national events have livened discourses, brought urgency to the topic and taken it in new directions. In the past decade, the 2017 Unite the Right rally in Virginia, USA sparked the first transnational wave of imperial monument debates and increasing attention to the darkest unresolved aspect of Italy's fascist past: colonialism. Equally, the global rehabilitation of the far right in contemporary politics, and in particular, Giorgia Meloni's 2022 election, has brought the F word into mainstream news reporting. The neofascist roots of Italy's new prime minister and her current identity politics, notably centred upon nationalism and racial anti-immigration rhetoric, has further urged political commentators and historians alike to explore topical issues of continuity and rupture in Italian politics, culture and society.

In light of such recent phenomena, this panel utilises three timely case studies to bring together new scholarship on the politics of the memory of Italian fascism and colonialism since the turn of the 21st century. How have collective commemorative practices, discourses and contestations surrounding historical fascism and its ideologies evolved and adapted to the new political climate? In her paper, 'The Politics of Sacrifice', Amy King will use the case of the Rogo di Primavalle (1973) to analyse new transformations in far-right memory politics in the era of Fratelli d'Italia. Angelica Pesarini's paper, 'Memory and Counter-narratives in Postcolonial Italy', will illustrate the epistemological effects of blood and whiteness as crucial elements of the nation and counter practices of resistance. Victoria Witkowski's paper 'Memory on Trial' will utilise the memory wars and 2017 trial surrounding Rodolfo Graziani's 2012 monument to assess what continues to be suppressed and ignored in postfascist Italy.

Amy King (Bristol University), La politica del sacrificio: La memoria del Rogo di Primavalle dal Movimento Sociale Italiano a Fratelli d'Italia.

La notte del 16 aprile 1973, tre membri del gruppo di estrema sinistra Potere Operaio salirono al terzo piano di via Bernardo da Bibbiena 33 a Primavalle, Roma, e versarono una miscela infiammabile di sostanze chimiche sotto la porta dell'appartamento della famiglia Mattei, che prese fuoco. Mario Mattei era segretario della sezione locale del partito post-fascista Movimento Sociale Italiano (MSI). Lui, insieme alla moglie Anna e a quattro dei loro sei figli, riuscirono a fuggire dall'appartamento in fiamme; i figli Virgilio, di 22 anni, e Stefano, di 10, morirono sul balcone della loro camera da letto davanti alla folla sottostante. L'attentato sarebbe stato rapidamente battezzato *il Rogo di Primavalle*.

Questo intervento considera la lunga vita dei Mattei nella cultura della memoria neofascista. Analizza la retorica verbale e visiva del martirio messa in scena dal MSI in occasione dei funerali per presentare il partito come una minoranza pacifica perseguitata per le sue convinzioni politiche. Il potere emotivo del martirio faceva parte del DNA del partito, data la centralità del culto del martirio nella propaganda del regime fascista, e Giorgio Almirante si dimostrò pronto a sfruttarne l'impatto nello spazio pubblico, nei media e in Parlamento.

La presentazione considera anche il modo in cui i giovani neofascisti si legarono alla memoria dell'attentato dopo lo scioglimento del MSI a metà degli anni Novanta per recuperare i simboli storici dell'estrema destra. Si conclude con alcune riflessioni sulla memoria del Rogo nell'era di CasaPound e Fratelli d'Italia e gli eventi commemorativi, durante i quali la generazione di militanti di estrema destra con esperienza biografica diretta degli Anni di Piombo cercano di trasmettere la memoria ai gruppi di estrema destra più giovani. Nell'intraprendere questo lavoro di memoria, i giovani neofascisti vengono celebrati come l'avanguardia dell'estrema destra italiana, presentando la memoria come un atto di militanza politica.

The Politics of Sacrifice: Memory of the Rogo di Primavalle from the Movimento Sociale Italiano to Fratelli d'Italia.

On the night of 16 April 1973, three members of the extreme left group Potere Operaio climbed up to the third floor of via Bernardo da Bibbiena 33 in Primavalle, Rome, and poured a flammable mix of chemicals under the door to the Mattei family flat, which later caught fire. Mario Mattei was secretary of the local branch of the post-fascist party the Movimento Sociale Italiano (MSI). He, along with his wife Anna, and four of their six children escaped from the burning flat; his sons Virgilio, 22, and Stefano, 10, burnt to death on their bedroom balcony in front of crowds below. The attack would quickly be labelled the *Rogo di Primavalle*.

This paper considers the Matteis' long afterlives in neofascist memory culture. It analyses the verbal and visual rhetoric of martyrdom staged by the MSI at the funeral in order to present the party as a peaceful minority persecuted for its political beliefs. Awareness of the emotive power of martyrdom was part of the party's DNA, given the centrality of the cult of martyrdom to the fascist regime's propaganda, and Giorgio Almirante proved himself adept at leveraging its impact in public space, in the media, and in parliament.

The paper considers the way young neofascists related to memory of the attack after the dissolution of the MSI in the mid-90s as a means to reclaim the historic symbols of far-right identity. It concludes with some reflections on memory of the Rogo in the era of CasaPound and Fratelli d'Italia as older generations of far-right militants with direct biographical experience of the Years of Lead show awareness of the need to transmit memories to younger far-right groups during commemorative events. In undertaking this

memory work, younger neofascists are celebrated as the vanguard of Italy's far right, framing memory as an act of political militancy.

Victoria Witkowski (University of Toronto), Monumento sotto processo: le guerre della memoria sul memoriale a Rodolfo Graziani.

Questo intervento analizzerà le controversie (processo e guerre della memoria) che hanno accompagnato la commemorazione di Rodolfo Graziani, finanziata con fondi pubblici, avvenuta nel 2012 nella sua città natale di Affile vicino a Roma. Durante la sua vita, la propaganda e censura fascista hanno elogiato Graziani come eroe della guerra coloniale, omettendo le innumerevoli atrocità commesse durante le guerre coloniali dell'Italia in Libia ed Etiopia negli anni Venti e Trenta. Poiché le campagne coloniali si rivelarono unanimemente popolari nell'Italia fascista, la reputazione positiva di Graziani fu compromessa solo dal suo ruolo polarizzante di Capo di Stato Maggiore della Repubblica di Salò durante la guerra civile italiana tra il 1943 e il 1945. Dopo la guerra, fu processato e assolto per collaborazionismo nazista mentre i suoi crimini coloniali rimasero del tutto indiscussi, provocando gravi conseguenze per la memoria pubblica del fascismo e del colonialismo italiano.

Dopo la sua morte, i partiti neofascisti hanno riabilitato il loro ricordo eroico di Graziani attraverso siti di memoria locali, che includono in particolare il suo monumento del 2012, ma anche la più recente ristrutturazione di un parco e di un museo di epoca fascista in suo onore nella regione Lazio. Questi luoghi della memoria, finanziati con fondi pubblici, continuano a sminuire i crimini di Graziani e la mancanza di contestazioni di massa riflette l'incapacità del governo italiano di aumentare la consapevolezza critica sul proprio passato coloniale fascista. Mentre i giornalisti etiopi, britannici e americani hanno risposto alla notizia del monumento del 2012 con una pubblica condanna, la stampa italiana ne ha parlato a malapena, riducendo la notizia a un fatto regionale. Le uniche proteste nazionali alle commemorazioni sono venute dalle comunità direttamente interessate e da organizzazioni come l'Associazione Nazionale Partigiani (ANPI), studiosi e attivisti indipendenti.

Nel 2017, il sindaco responsabile dell'avvio del monumento è stato processato e assolto per "apologismo fascista" sotto La Legge Scelba del 1952, ma la documentazione del processo non ha incluso alcuna enfasi sui crimini coloniali di Graziani. Il processo del 2017 traccia dei paralleli sorprendenti con i processi a Graziani del dopoguerra, evidenziando una notevole continuità negli atteggiamenti ufficiali riguardo a ciò che è considerato problematico e deplorabile, mentre ciò che è stato celebrato e minimizzato negli ultimi settant'anni. Questo articolo analizzerà la natura delle recenti commemorazioni di Graziani e le diverse forme di risposta critica: il processo al monumento, le proteste e gli atti di deturpazione per valutare ciò che è stato pubblicamente commemorato, contestato, ignorato e soppresso nell'Italia postfascista postcoloniale.

Monument on Trial: The Memory Wars over Rodolfo Graziani's Memorial.

This paper will analyse the controversies (trial and memory wars) surrounding Rodolfo Graziani's publicly funded commemoration in his hometown near Rome in 2012. During his lifetime, fascist propaganda and censorship praised Graziani as a colonial war hero, omitting the countless atrocities he committed during Italy's colonial wars in Libya and Ethiopia in the 1920s and 1930s. As the colonial campaigns proved unanimously popular in fascist Italy, Graziani's positive reputation was only jeopardised due to his polarising role as Chief of Staff in the Salò Republic during Italy's Civil War between 1943 – 1945. After the war, he was tried and acquitted for Nazi collaborationism whilst his colonial crimes went completely unquestioned, sparking grave consequences for the public memory of Italian fascism and colonialism.

Since his death, neofascist parties have persistently rehabilitated their heroic remembrance of Graziani through local sites of memory, which most notably include his 2012 monument but also the more recent renovation of a fascist-era park and museum in his honour in the Lazio region. These publicly funded memory sites continue to undermine Graziani's crimes and the lack of mass contestation to them are reflective of the Italian government's failure to raise critical awareness about its fascist colonial past. Whilst Ethiopian, British and American journalists responded to news of the 2012 monument with public condemnation, the Italian press barely mentioned it by reducing it to regional news. The only domestic protests to the commemorations have come from directly affected communities and organisations such as the National Partisan Association (ANPI), independent scholars and activists.

In 2017, the local mayor responsible for initiating the monument was tried and acquitted for 'fascist apologism' under the 1952 Scelba Law but the trial documentation failed to include any emphasis on Graziani's colonial crimes. The 2017 trial draws striking parallels to Graziani's postwar trials, highlighting notable continuity in official attitudes as to what is deemed as problematic and deplorable in contrast to celebrated and downplayed over the past seventy years. This paper will therefore analyse the nature of Graziani's recent commemorations and different forms of critical responses to it: the monument's trial, protestation and acts of defacing to assess what has been publicly commemorated and repressed in postfascist postcolonial Italy.

Angelica Pesarini (University of Toronto), Memoria e contro-narrazioni nell'Italia (post)coloniale.

“Nuovi italiani”, “seconde generazioni”. Sono solo alcuni dei termini più frequenti utilizzati per definire le persone nate in Italia da genitori non italiani, o arrivate in tenera età e considerate appunto “nuove”, cioè non appartenenti alla nazione. Ma chi sono queste cosiddette "seconde generazioni"? E perché rimangono sempre seconde? Utilizzando l'Unità d'Italia come punto di partenza, questo articolo illustra gli effetti epistemologici del

sangue e della bianchezza come elementi cruciali della nazione, e le sue connessioni con le questioni della storia e della memoria.

La rappresentazione dell'Italia come Paese bianco ha dato vita a specifiche narrazioni di appartenenza in cui i neri e le persone di colore non sono inclusi. Tuttavia, attraverso i movimenti di giustizia sociale, la scena artistica e le arene letterarie e accademiche, assistiamo al recupero di potenti controstorie di resistenza. Queste testimonianze sono fondamentali perché non solo smontano un'idea di identità dominante, oppressiva ed escludente, ma evidenziano anche le memorie subalterne della resistenza. Il racconto di queste storie aggiunge i tasselli mancanti a una storia frammentata e selettiva che include e cancella arbitrariamente esperienze e storie, percependo se stessa come “cancellata”.

Memory and Counter-narratives in (Post)colonial Italy.

“New Italians”, “second generations”. These are just some of the most frequent terms used to define people born in Italy to non-Italian parents, or who arrived at a very early age and considered indeed “new”, that is, not belonging to the nation. But who are these so called “second generations”? And why do they always remain second? Using the Unification of Italy as a starting point, this paper illustrates the epistemological effects of blood and whiteness as crucial elements of the nation, and its connections with issues of history and memory.

The depiction of Italy as a white country has brought about specific narratives of belonging in which Black people and people of colour are not included. Nonetheless, through movements of social justice, the art scene, and literary and academic arenas, we witness the recovery of powerful counter-stories of resistance. These testimonies are critical because not only dismantle a dominant and oppressive and exclusionary idea of identity, but they also highlight subaltern memories of resistance. The telling of these stories adds missing pieces to a fragmented and selective (His)tory that arbitrarily includes and cancels experiences and stories while perceiving itself as “cancelled”.

PANEL 24A

STORIA ANTICA E PARTECIPAZIONE PUBBLICA IN ITALIA: SFIDE E OPPORTUNITÀ.

Coordinatrice\Chair: Fiorella Fiocca (docente e divulgatrice)

Parole chiave: beni culturali, storia antica, media e storia, monumenti, toponomastica, storia locale, memoria e comunità, public history partecipata, divulgazione storica, editoria, percorsi di public history tra università e territorio

La storia antica in Italia attira facilmente l'interesse del grande pubblico. La distanza cronologica non impedisce infatti la creazione di un legame identitario con il mondo antico, sentito come un patrimonio collettivo in cui avventurarsi. Quest'interesse apre a occasioni di condivisione, ma anche a strumentalizzazioni e cattive interpretazioni.

Il panel metterà quindi a confronto problematiche ed esperienze diverse di uso pubblico e ricezione della storia antica in Italia. Il primo intervento ricostruirà la storia della diffusione dell'errata interpretazione di un monumento storico sito nel comune di Pietradefusi (AV), mostrando i rischi di una divulgazione non sempre sostenuta da fonti e metodo idonei allo scopo. Il secondo intervento descriverà le vicende della ridenominazione toponomastica che negli ultimi due secoli ha interessato diversi comuni abruzzesi ai piedi del massiccio della Majella, in cui il dato storico sul passato italico della zona è stato, a fasi alterne, dimenticato oppure rivitalizzato e rifrequentato. Seguirà la presentazione delle attività dell'associazione culturale Rodopis – Experience Ancient History, impegnata da oltre dieci anni in pratiche attuate sul territorio per coinvolgere il grande pubblico nella conoscenza del mondo antico. Chiuderà una panoramica sulla divulgazione della storia antica in Italia incentrata sull'analisi dei casi editoriali di più recente pubblicazione.

Nei quattro interventi vicende problematiche e buone pratiche si affiancheranno, per offrire, attraverso le differenti esperienze, una prospettiva quanto più variegata sulle sfide che vive la Public History applicata alla storia antica in Italia. Percorsi diversi, accomunati da una riflessione sull'uso pubblico della storia antica e sulle sue difficoltà, ma anche, prima di tutto, sulla sua irrinunciabilità.

Ancient history and public participation in Italy: challenges and opportunities.

Keywords: cultural heritage, ancient history, media and history, monuments, toponymy, local history, memory and community, participatory public history, historical popularization, publishing, public history paths between university and territory

Ancient history in Italy easily arouses interest in the general public. Chronological distance does not in fact prevent an identity connection with the ancient world, which is

felt as a collective heritage open to be explored. This interest creates opportunities for sharing, but also for exploitation and misinterpretation.

The panel will therefore compare different issues and experiences of public use and reception of ancient history in Italy. The first speech will reconstruct the history of the diffusion of the misinterpretation of a historical monument located in the municipality of Pietradefusi (AV), showing the risks of a popularization that is not always supported by adequate sources and methods. The second talk will describe the vicissitudes of the toponymic renaming that over the last two centuries has affected several municipalities in Abruzzo at the foot of the Majella massif, where the historical data on the area's Italic past has been, in alternating phases, either forgotten or revitalized and refrequented. A presentation will follow about the activities of the cultural association Rodopis – Experience Ancient History, that has been engaged for over ten years in practices aimed to involve the general public in the knowledge of the ancient world. The panel will be closed by an overview on the popularization of ancient history in Italy, with an analysis of the most recent publishing cases.

In the four papers problematic events and good practices will be placed side by side, in order to offer, through the various experiences, an exhaustive perspective on the challenges of Public History applied to ancient history in Italy. Different paths, united by a reflection on the public use of ancient history and its difficulties, but also, first and foremost, on its indispensability.

Generoso Cefalo (Università di Pavia), Influenze artistiche ionico-attiche nell'Irpinia di V-IV secolo a.C.: l'effetto valanga di un errore storico.

In Italia, lo studio della storia locale è un bisogno molto avvertito, contando il nostro paese quasi 8000 comuni. E gli sforzi in tale senso non mancano. Non sempre, però, chi si occupa di ricostruire la vita di una comunità dispone delle fonti e del metodo necessari per questo compito, con il risultato di produrre interpretazioni poco solide, e, nei casi più gravi, di fornire delle informazioni inesatte. Il rischio aumenta nei casi in cui la distanza temporale, e dunque culturale, è maggiore, vale a dire nel campo della storia antica.

A tale riguardo, è significativo un passaggio di una monografia (De Roma 2011), certamente meritevole nelle parti relative all'età moderna e contemporanea, dedicata alla storia ab origine del comune di Pietradefusi (AV). A p. 36, l'autore riporta la fotografia di un bassorilievo funerario romano raffigurante due figure a mezzo busto, molto probabilmente due coniugi, databile alla prima età imperiale (o, al più, alla tarda età repubblicana), e reimpiegato come materiale da costruzione in un'abitazione del comune. Nella didascalia dell'immagine, egli data il monumento al IV-V secolo a.C. e lo descrive come una scultura tombale, evidenziando la derivazione ionico-attica dei panneggi delle vesti.

Scopo di quest'intervento è mostrare come nel corso degli anni quest'errata informazione storica si sia diffusa su più livelli, generando, per così dire, una sorta di effetto valanga. In primo luogo, essa è stata accolta dal nostro autore. Poi, è stata pubblicata, e dunque divulgata, nella monografia, che ha avuto una certa diffusione (specialmente all'estero), tant'è che la prima edizione è andata esaurita. Infine, tale errore è stato pubblicamente "esibito". Nell'agosto 2017, un'associazione culturale comunale ha organizzato un evento nel nucleo storico di Pietradefusi. Per l'occasione, presso i siti e i monumenti ritenuti di interesse sono state esposte delle didascalie al fine di illustrarli ai molti visitatori, locali e no. Ebbene, nei pressi del nostro bassorilievo figurava proprio la didascalia che si trova alla p. 36 della suddetta monografia, debitamente citata, con il risultato che coloro che quella sera hanno ammirato il monumento hanno creduto che esso davvero risalisse all'età classica e risentisse delle influenze artistiche ionico-attiche. L'esempio qui offerto vuole pertanto avvertire dei pericoli di una divulgazione storica non sempre attenta, che rischia di sciupare il nostro prezioso patrimonio storico-artistico.

Ionian-Attic artistic influences in 5th-4th century B.C. Irpinia: the snowball effect of a historical error.

In Italy, the study of local history is a much felt need, with our country counting almost 8000 municipalities. And efforts in this direction are not lacking. However, those involved in reconstructing the life of a community do not always have the sources and method necessary for this task, with the result of producing interpretations that are not very solid, and, in the most serious cases, providing inaccurate information. The risk increases in cases where the temporal, and therefore cultural, distance is greater, i.e. in the field of ancient history.

In this regard, a passage from a monograph (De Roma 2011), certainly worthy in its parts on the modern and contemporary age, dedicated to the ab origine history of the municipality of Pietradefusi (AV) is significant. On p. 36, the author reports a photograph of a Roman funerary bas-relief depicting two half-length figures, most likely two spouses, datable to the early imperial age (or, at most, the late republican age), and reused as building material in a house in the municipality. In the image's caption, he dates the monument to the '4th-5th century BC' and describes it as a tomb sculpture, emphasising the 'Ionic-Attic derivation' of the drapery of the garments.

The purpose of this paper is to show how over the years this historical misinformation has spread on several levels, generating, so to speak, a kind of snowball effect. First, it was accepted by our author. Then, it was published, and thus disseminated, in the monograph, which had a certain circulation (especially abroad), so much so that the first edition sold out. Finally, this error was publicly 'exposed'. In August 2017, a municipal cultural association organised an event in the historic core of Pietradefusi. For the occasion, captions were displayed at the sites and monuments deemed of interest in order to illustrate them to the many visitors, local and otherwise. Well, close to our bas-relief was

precisely the caption found on p. 36 of the aforementioned monograph, duly cited, with the result that those who admired the monument that evening believed that it really dated back to the Classical period and was influenced by Ionic-Attic artistic influences. The example offered here is therefore intended to warn of the dangers of a historical popularisation that is not always careful, and which risks squandering our precious historical-artistic heritage.

Lorenza Natale (Università di Strasburgo), Paesi Peligni-non-Peligni.

Il presente contributo intende mettere in luce come un errore dovuto alla cattiva comprensione della storia antica abbia dato vita a dei toponimi ingannevoli per alcuni paesi dell'Abruzzo meridionale, situati nell'area del massiccio della Majella.

Nell'Italia preromana, il versante occidentale della montagna aveva ospitato la popolazione dei Peligni, i quali ebbero come loro centro aggregativo principale Sulmona. Sul lato opposto, il fianco del monte rivolto ad oriente, prospiciente la valle scavata dal fiume Sangro, venne abitato da altri due distinti popoli, i Frentani e i Carricini. Proprio in queste zone, però, poco dopo l'unificazione della penisola, il neo-stato italiano, per motivi logistici e secondo criteri piuttosto oscuri, decise di aggiungere all'onomastica di alcune cittadine delle connotazioni afferenti ai Peligni: è il caso dei comuni di Taranta Peligna, Lama dei Peligni e Torricella Peligna, i quali conservano tutt'oggi i toponimi assegnati loro dai regi decreti del XIX secolo.

L'intervento, inoltre, cercherà di mostrare come, anche grazie alle attività archeologiche svolte sul territorio e alla divulgazione di storici locali, i moderni abitanti di questi luoghi, consci della fuorviante denominazione imposta dal regno sabauda, continuino a ricordare che i nomi parlanti dei loro paesi nascondono, in realtà, le vere radici identitarie delle loro terre.

Peligni-not-Peligni villages.

This paper aims to highlight how a mistake due to a misunderstanding in matter of ancient history has given rise to misleading place names for some towns in southern Abruzzo, located in the area of the Majella massif.

In pre-Roman Italy, the western side of the mountain was the homeland of the Peligni, a people who had Sulmona as their main aggregative centre. Instead, the mountainside facing east, overlooking the valley carved by the Sangro river, was inhabited by two other distinct peoples, the Frentani and the Carricini. It was precisely in these areas, however, that shortly after the unification of the peninsula, the new Italian state, for logistical reasons and according to rather obscure criteria, decided to add to the onomastics of some towns connotations related to the Peligni: this is the case of the villages of Taranta Peligna, Lama dei Peligni and Torricella Peligna, which still retain the place names assigned to them by royal decrees in the 19th century.

The speech will also try to show how, thanks to the archaeological activities carried out in the area and the divulgation of local historians, the modern inhabitants of these places, aware of the misleading denomination imposed by the Savoy kingdom, continue to remember that the speaking-names of their towns actually hide the true identity roots of their lands.

Deborah Pellicola (Associazione culturale Rodopis – Experience Ancient History), Il ruolo delle associazioni culturali nella promozione del sapere storico: Rodopis – Experience Ancient History.

Il paper intende presentare le attività dell'associazione culturale no-profit Rodopis – Experience Ancient History), nata nel 2011 e composta da una rete sovranazionale di giovani studiosi interessati a divulgare le discipline legate allo studio del mondo antico, in particolare la storia antica, anche tra i “non addetti ai lavori” in modo libero e indipendente. La missione dell'associazione è conciliare ricerca accademica e divulgazione, coinvolgendo non solo le università (contesto dal quale proviene la maggior parte degli iscritti), ma anche e soprattutto enti locali e altre realtà impegnate nello studio e nella divulgazione delle discipline dell'antichità.

Nel corso degli anni, Rodopis si è fatta promotrice di diverse iniziative che hanno coinvolto il grande pubblico, a partire da pubbliche letture (come *Letture da Erodoto*, Bologna 2014 con il patrocinio del Comune di Bologna), conferenze (come *Tutti siamo storie: come raccontare una storia può sostenere la ricerca storica*, Bologna 2023, nell'ambito della Festa Internazionale della Storia XX edizione), mostre ed eventi di presentazione (come *Archeologo a chi?*, Faenza 2014 con il patrocinio del Comune di Faenza) organizzate in collaborazione con enti comunali o biblioteche pubbliche, visite guidate in luoghi di rilevanza storica in collaborazione con l'Associazione Guide Turistiche e altri enti turistici (come *Vicenza Illuminata*, Vicenza 2016; *MedioeVI - Vicenza all'alba del Cristianesimo*, Vicenza 2017; *Rodopis visita: Palazzo Boncompagni*, Bologna 2023), e coinvolgimento delle scuole anche con attività di orientamento universitario (Liceo Linguistico di Modena, 2024).

L'associazione è attiva anche sui canali social, attraverso le pagine Instagram e Facebook, dove mira a coinvolgere utenti estranei al settore, nella consapevolezza che l'intervento dei “non addetti ai lavori” costituisca anche un arricchimento, offrendo la possibilità di confrontarsi con prospettive diverse.

Alla presentazione dei singoli eventi seguirà una riflessione sul ruolo delle associazioni culturali per la divulgazione della storia antica, delle strategie che possono essere adottate allo scopo e dei canali che si possono esplorare per la diffusione del sapere storico e per il coinvolgimento della società nella costruzione, nella valorizzazione e nella tutela di questo sapere.

The role of cultural associations in promoting historical knowledge: Rodopis – Experience Ancient History.

The paper aims to present the activities of the non-profit cultural association Rodopis – Experience Ancient History, founded in 2011, whose members are international young scholars interested in disseminating disciplines related to the study of the ancient world (in particular ancient history), also among ‘non-experts’ in a free and independent way. The association’s goal is to reconcile academia and public engagement, involving not only universities (the context from which most of its members come from), but also and above all local authorities and other institutions engaged in the study and dissemination of the disciplines dealing with antiquity.

Over the years, Rodopis has promoted various initiatives that have involved the general public, starting with public readings (such as *Lecture da Erodoto*, Bologna 2014 with the patronage of the Municipality of Bologna), conferences (such as *Tutti siamo storie: come raccontare una storia può sostenere la ricerca storica*, Bologna 2023, as part of the 20th edition of the International History Festival), exhibitions and presentation events (such as *Archeologo a chi?*, Faenza 2014 with the patronage of the Municipality of Faenza) organised in collaboration with municipalities or public libraries, guided tours to places of historical relevance in collaboration with the Tourist Guide Association and other tourist associations (such as *Vicenza Illuminata*, Vicenza 2016; *MedioeVI - Vicenza all'alba del Cristianesimo*, Vicenza 2017; *Rodopis visita: Palazzo Boncompagni*, Bologna 2023), and involvement of schools also with university orientation activities (*Liceo Linguistico di Modena*, 2024).

The association is also active on social medias, through its Instagram and Facebook pages, where it aims to involve users from outside the sector, knowing that the participation of 'non-experts' can enrich offering the possibility of confronting different perspectives.

The presentation of the individual events will be followed by a discussion about the role of cultural associations for the dissemination of ancient history, the strategies that can be adopted for this purpose and the channels that can be explored for the dissemination of historical knowledge and the societal involvement in the construction, valorisation and safeguard of this knowledge.

Fiorella Fiocca (docente e divulgatrice), Storia antica e Public History nella divulgazione editoriale in Italia: bilancio e prospettive.

Il presente intervento si propone di indagare il rapporto tra la divulgazione della storia antica e la Public History in Italia. Nello specifico, sarà osservata la divulgazione in ambito editoriale, che in Italia continua a riscuotere ampio successo nonostante la cospicua produzione audiovisiva tradizionale e digitale.

La divulgazione e la Public History condividono infatti lo stile semplice e l’obiettivo di raggiungere un pubblico ampio, ma fare Public History implica anche lavorare con il

pubblico, e non solo per il pubblico, nella ricostruzione e nell'analisi storica, intento non necessariamente condiviso dalla divulgazione, che può limitarsi a istruire o intrattenere. L'equivalenza tra divulgazione e Public History, che quindi non è scontata, diventa ancora più problematica nel caso della storia antica perché, a differenza di quanto avviene nel campo della storia contemporanea, la distanza temporale esclude il coinvolgimento diretto dei protagonisti dell'azione storica. In Italia, però, diventano spesso questioni Public History la ricezione della memoria del mondo antico e la sua appropriazione in senso identitario, di cui è esempio l'utilizzo attualizzato dell'iconografia romana nel periodo fascista: citando una felice definizione di A. Pagliara, la storia passata può essere meno passata di quella contemporanea.

Nel corso dell'intervento saranno allora analizzati i casi editoriali divulgativi più recenti che si sono concentrati su tematiche di uso pubblico della storia antica vive nel dibattito pubblico, quali l'uso dei classici al di fuori degli studi di settore, il loro futuro e in particolare il loro destino di fronte alla (presunta) minaccia della cosiddetta *cancel culture*.

Si tenterà di riflettere su tre questioni principali: quali temi sono stati scelti in queste operazioni editoriali e perché; in che misura questi temi sono stati affrontati con il pubblico e recepiti, e in caso se si tratta di un pubblico già interessato all'argomento oppure estraneo alla storia antica; infine se, quando il passaggio da divulgazione a Public History non sia avvenuto, una causa possa essere la formazione professionale degli autori, e, eventualmente, se il mancato incontro fra la figura del divulgatore e quella del public historian origini negli attuali curricula universitari di storia antica.

Ancient History and Public History in Italian publishing popularization: review and prospects.

This talk aims to investigate the relationship between the popularization of Ancient History and Public History in Italy. Specifically, publishing popularization will be observed, because it continues to enjoy wide success in Italy despite the conspicuous traditional and digital audiovisual production.

Indeed, even if popularization and Public History share a simple writing style and the intent to reach a wide audience, Public History also requires to work with the public, and not only for the public, in historical reconstruction and analysis, while popularization may limit itself to instructing or entertaining. The equivalence between popularization and Public History, which hasn't to be taken for granted, becomes even more problematic in the case of Ancient History because, unlike in the field of Contemporary History, the temporal distance excludes the direct involvement of the agents of the historical action. In Italy, however, the reception of the memory of the ancient world and its identitary appropriation are issues of Public History, as the actualized use of Roman iconography in the Fascist period demonstrates: quoting an apt definition written by A. Pagliara, past history can be less past than contemporary history.

The talk, then, will analyze the most recent popular publishing cases that have focused on issues of public use of Ancient History that are alive in the public debate, such as the use of the classics outside the field studies, their future and in particular their fate in the face of the (alleged) threat of the so-called *cancel culture*.

Attempts will be made to reflect on three main questions: what themes were chosen in these publishing operations and why; to what extent these themes were addressed with the public and received, and whether this audience is already interested or extraneous to the subject; finally, whether, when the transition from popularization to Public History has not taken place, one cause may be the professional training of the authors, and, possibly, whether the failure of the correspondence between the figure of the popularizer and that of the public historian originates in the current university curricula of Ancient History.

PANEL 24B

STORIE DI TRE CITTÀ. BIBLIOTECHE, ARCHIVI E MUSEI COME COLLETTORI DI RIGENERAZIONE URBANA E VALORIZZAZIONE DEL PATRIMONIO CULTURALE.

Coordinatrice\Chair: Silvia Seracini (AIB – Associazione Italiana Biblioteche)

Parole chiave: biblioteche, archivi, musei universitari, collaborazione da parte del pubblico, comunità, memorie orali, valorizzazione del patrimonio culturale

Se la Public History consiste nella capacità di produrre contenuti storici insieme alle comunità, quale può essere il ruolo degli istituti culturali nel promuovere la storia di luoghi attraverso il coinvolgimento attivo dei cittadini?

Grazie a strategie innovative condotte dalle biblioteche di quartiere di Firenze, a esperienze di progettazione partecipata presso un costituendo museo universitario ad Ancona e all'opera di recupero da parte di alcuni studenti del Liceo Medi di Battipaglia (SA) dei documenti messi a disposizione dall'Archivio di Stato di Salerno, risulta possibile restituire alla città dei luoghi arricchiti attraverso la promozione di una capacità condivisa di trasformare la narrazione in una pratica di rigenerazione urbana e sociale, rafforzamento dell'identità comunitaria e valorizzazione del patrimonio culturale immateriale.

A partire da una riflessione sulla promozione della lettura diffusa nel contesto urbano, si sperimentano dunque percorsi partecipati di ricostruzione della memoria collettiva tramite narrazioni di comunità con l'obiettivo di raccogliere testimonianze orali, documenti di archivio ed anche scritture autobiografiche per realizzare forme documentarie conservabili e fruibili anche digitalmente negli istituti culturali.

Dando grande spazio alle fonti d'archivio e alle storie orali e con l'ausilio di diverse tipologia di media – dai podcast audio alla costruzione di contenuti museali generati dal pubblico, passando anche attraverso la creazione di voci di Wikipedia – i tre progetti presentati e localizzati fra le città di Firenze, Ancona e Battipaglia (SA) sono accomunati dall'intento di tracciare percorsi di Public History che coinvolgano biblioteche di pubblica lettura, archivi, musei universitari e territorio ai fini di riallacciare memoria e identità del luogo abitato, per ri-narrare i paesaggi urbani dal punto di vista del vissuto della comunità e dei singoli. La dimensione “ascoltabile” della città acquisisce una particolare rilevanza nel 2023 anche e soprattutto in occasione dei 100 anni dalla nascita di Italo Calvino, cantore de *Le città invisibili*.

A tale of three cities. Libraries, archives and museums as collectors of urban regeneration and cultural heritage enhancement.

Keywords: libraries, archives, university museums, communities, oral memories, cooperation, cultural heritage enhancement

If Public History concerns the ability to produce historical content together with communities, what could be the role of cultural institutions in promoting the history of places through citizen engagement?

Thanks to innovative strategies conducted by neighborhood libraries in Florence, the participatory design experiences at a constituent university museum in Ancona and the research led by some students from the Liceo Medi high school in Battipaglia (SA) of documents made available by the Salerno State Archives, it turns out possible to give back to the city enriched places through the promotion of a shared ability to transform storytelling into a practice of urban and social regeneration, community identity strengthening and intangible cultural heritage enhancement.

Starting from a reflection on the importance of promoting reading in the urban context, participatory paths of reconstruction of collective memory through community narratives are therefore experimented with the aim of collecting oral sources, archival documents and even autobiographical writings to create records that can be preserved and also digitally shared in cultural institutions. Through extensive use of sources and oral histories and with the help of different kinds of media – like audio podcasts and audience-generated museum contents, including the collaboration with Wikipedia projects – all three projects submitted and located between the cities of Florence, Ancona and Battipaglia (SA), aim to trace paths of Public History involving public libraries, archives, university museums and the territory for the purpose of reconnecting memory and identity of the inhabited place, to re-narrate urban landscapes from the community and individuals point of view.

The “audible” dimension of the city acquires special relevance in 2023 especially on the occasion of the 100th anniversary of the birth of Italo Calvino, the cantor of *The Invisible Cities*.

Eleonora Brandigi (Biblioteche comunali fiorentine), Pieni a rendere. Storie dai quartieri fiorentini.

Durante il 2022 le Biblioteche comunali fiorentine hanno condotto dei percorsi di partecipazione in alcuni rioni fortemente caratterizzati dal punto di vista dell’identità comunitaria – e per questo denominati “borghi urbani” – con lo scopo di raccogliere proposte per valersi della lettura e della narrazione come strumenti utili alla rigenerazione urbana e sociale e alla valorizzazione del patrimonio culturale immateriale.

Sono stati quindi sperimentati percorsi di costruzione di narrazioni di comunità che hanno visto come protagoniste le associazioni partecipanti al percorso di con l’obiettivo di realizzare forme documentarie conservabili e fruibili digitalmente in archivi e biblioteche ad accesso libero e gratuito.

Il lavoro si è svolto dando grande spazio alle fonti e alle storie orali e si è deciso di restituirlo attraverso un podcast in quattro episodi dal titolo “Pieni a rendere. Storie dai quartieri fiorentini” che verte intorno al concetto di spazio, un tema ricorrente nel percorso di ascolto e che accomuna i quattro borghi urbani coinvolti.

L’idea di fondo è che, grazie all’azione della biblioteca di quartiere, possano essere individuati dei luoghi "vuoti" in cui fare comunità, da restituire "pieni" alla comunità stessa attraverso la maturazione di una capacità condivisa di trasformare la narrazione in una pratica di rigenerazione e coesione sociale riallacciando memoria e identità del luogo abitato, di ri-narrarlo dal punto del vissuto della comunità e dei singoli.

Il percorso ha previsto:

- una fase preliminare di formazione con l’obiettivo di creare la figura di narratore di comunità. La formazione ha visto una parte metodologica, incentrata sul fare ricerca con le fonti orali (a cura di una docente universitaria di Storia contemporanea e Storia della Toscana), e una parte tecnica (a cura di Radiopapesse, una webradio specializzata in produzione di podcast);
- una fase intermedia di “redazione aperta” attraverso la messa a punto di un palinsesto di proposte per avvicinare i residenti di borghi urbani coinvolti al tema della narrazione del territorio;
- una fase finale di realizzazione, produzione e post produzione degli episodi. Il podcast “Pieni a rendere. Storie dai quartieri fiorentini” è disponibile sulle principali piattaforme di ascolto. Il podcast nasce nell’ambito del progetto "Avvicinare la distanza" promosso dal Comune di Firenze nell’ambito del bando Città che legge 2021 finanziato da CEPELL - Centro per il libro e la lettura.

Pieni a rendere. Stories from Florentine Neighbourhoods

During 2022 the Florentine municipal libraries conducted participation paths in some districts - we may call them “urban villages” - strongly characterized by community identity; in doing so they collected proposals to use reading and narration as useful tools for urban and social regeneration and the enhancement of intangible cultural heritage.

Paths for the construction of community narratives were therefore experimented in order to create documentary works that can be preserved and digitally accessible in archives and libraries freely; associations working at participation paths were involved and played an important role at this stage.

The work was carried out giving great space to oral sources and storytelling and it was decided “to return it” through a podcast in four episodes entitled “Pieni a rendere. Stories from Florentine Neighbourhoods” that focuses on the concept of space, a recurring theme shared by four urban villages during the listening process.

The basic idea is that, thanks to the social work of neighborhood libraries, empty spaces where communities can be formed can be identified; the same spaces can be filled in and then returned “full” to communities through the development of a shared ability to

transform the narrative into a practice of regeneration and social cohesion. That practice is grounded on reconnecting the memory and identity of the inhabited place, by re-narrating it from the point of view of communities and individuals' past experiences.

The path included:

- a preliminary training stage to create the figure of a community narrator. The training included a methodological part, focused on doing research with oral sources (work carried out by Prof. Adriana Dadà, Contemporary History and History of Tuscany - University of Florence), and a technical part (developed by Radiopapasse, a web radio specialized in podcast production);
- an intermediate stage of collective storytelling through the development of a series of proposals to approach the residents of urban villages and get them more interested in the theme of the narration of their territory;
- a final stage of making, producing and post-producing episodes. The podcast “Pieni a rendere. Storie dai quartieri fiorentini” is now available on the main listening platforms. The podcast was created as part of the project “Avvicinare la distanza – Bridging the Gap” promoted by the city of Florence in the Città che legge 2021 call funded by CEPELL - Center for Books and Reading.

Francesco Chiapparino (Università Politecnica delle Marche), Memoria e città. Il secondo dopoguerra nel museo dell'ex-Caserma Villarey (oggi Facoltà di Economia) ad Ancona.

L'intervento riguarda la parte del costituendo museo della Facoltà di Economia G. Fuà di Ancona dedicata all'immediato secondo dopoguerra. Al contrario delle altre sezioni, di tipo più tradizionale e relative al sito in cui sorge l'ex-caserma Villarey (sede della Facoltà), alla costruzione di questa in epoca risorgimentale o alle vicende di rilievo che ne hanno caratterizzato la storia (a cominciare dalla Rivolta dei bersaglieri del 1919), quella sul dopoguerra si basa su un approccio da public history, con la partecipazione attiva dei protagonisti della ricostruzione storica e della cittadinanza. In questo senso, un ruolo centrale spetta alla Biblioteca di Facoltà nella raccolta e gestione della documentazione audiovisiva e delle testimonianze autobiografiche che animano questa porzione del museo.

In particolare, all'indomani dell'8 settembre, la caserma venne trasformata in luogo di detenzione dei militari italiani da parte degli occupanti tedeschi. Dopo la fine del conflitto, essa fu poi, brevemente, centro di prima accoglienza dei fuoriusciti dai territori dalmati annessi dalla Jugoslavia e successivamente, per vari anni, ricovero per i cittadini anconitani rimasti senza casa per effetto dei pesanti bombardamenti sofferti dalla città durante la guerra. Soprattutto in quest'ultima veste, il vasto edificio ha rappresentato un importante centro di vita sociale, quasi un paese nella città, testimone di un intenso vissuto popolare, di nascite e morti, di ricche relazioni comunitarie così come di forme di auto-organizzazione della popolazione che vi aveva trovato asilo, nonché delle sue attività ricreative, culturali e politiche. L'idea della sezione, che costituirebbe il cuore del museo, è

quella di ricostruire questa realtà con la collaborazione della città, raccogliendo non solo le testimonianze dei protagonisti di quell'esperienza di coabitazione, ma anche la memoria diffusa, dal momento che Villarey appartiene alla percezione di chiunque sia vissuto ad Ancona tra guerra e dopoguerra. A questo fine il museo si ripropone di raccogliere le testimonianze audio, video così come pure scritture autobiografiche utilizzando le strutture addette alla comunicazione dell'Ateneo (dotate di una buona esperienza nella realizzazione di registrazioni di questo tipo) e soprattutto collaborazioni con esperti, come la Libera Università dell'Autobiografia, di Anghiari, o organizzazioni quali lo SPI CGIL locale e associazioni culturali cittadine.

Memory and the city. The post-war period in the museum of the former Villarey Barracks (now the Faculty of Economics) in Ancona.

The contribution concerns a section of the planned Museum of the Faculty of Economics of Ancona located in the former Villarey Barracks. The other parts of the exhibition, i.e. those that deal with the place where the barracks were built, their construction during the Risorgimento, or some relevant passages in their history, such as the Bersaglieri revolt of 1919, are thought as the result of a more traditional assemblage of historical documentation. On the contrary, that relative to the period following the Second World War should rather refer to a public history approach, stimulating the participation of some of the persons involved in the events of that period. In this sense, a central role has to be played by the Faculty Library in the collection and management of the audiovisual documentation and autobiographical testimonies that animate this unit of the museum.

After the armistice of September 1943, Villarey was transformed in detention center for Italian soldiers by the German occupiers. With the end of war, it was before, briefly, place of first reception for Dalmatians who abandoned the territories annexed by the Yugoslavia and then, for several years, shelter for Ancona residents displaced by the harsh bombings suffered by the city during the conflict. Especially in this last capacity, the vast building represented an important center of social life, almost a city within the city. It witnessed an intense popular life, births and deaths, rich community relationships as well as forms of self-organization of the people who had found asylum there and their recreational, cultural, and political activities. The idea of the section, which would represent one of the hearts of the museum, is to reconstruct this reality with the collaboration of the city. The purpose is to collect not only the testimonies of the protagonists of that experience of cohabitation but also the widespread memory, since Villarey belongs to the perception of anyone who lived in Ancona between the war and the post-war period. To this end, the museum aims to collect audio and video testimonies as well as autobiographical writings using the University's communication structures (equipped with good experience in making recordings of this type) and above all collaborations with experts, like the Free

University of the Autobiography of Anghiari, or organizations such as the local SPI CGIL and city cultural associations.

Remo Rivelli (Università degli Studi di Salerno – Centro bibliotecario di Ateneo), Viaggio alla ricerca delle radici: storia di una città attraverso un progetto di collaborazione tra scuola, archivi e comunità Wikimedia.

Il viaggio del Liceo Medi di Battipaglia (SA) nei progetti della galassia Wikimedia è iniziato nel 2017 ed è tuttora in corso. Il laboratorio permanente Wiki rientra, infatti, stabilmente tra le attività di PCTO e rappresenta un progetto dalle spiccate caratteristiche di innovazione e concretezza quali l'acquisizione di competenze digitali e la creazione di contenuti educativi e culturali open.

Il progetto illustrato nella presente relazione presenta elementi di interesse in quanto rappresenta un efficace esempio di Citizen Science con il coinvolgimento di volontari, studenti e operatori culturali in un'attività di ricerca collaborativa tesa a generare nuova conoscenza.

Il progetto ha visto, infatti, il coinvolgimento diretto dell'Archivio di Stato di Salerno. Dall'incontro con il Direttore e il Responsabile della Didattica nasce l'idea di costruire un percorso alla riscoperta delle origini della città di Battipaglia, a partire dai documenti del Genio civile e della Prefettura di Salerno conservati dall'istituzione.

Recuperando e studiando i documenti messi a disposizione dall'Archivio di Stato di Salerno, gli studenti del Liceo Medi hanno potuto ritrovare le loro origini, dare “voce” e “donare” al mondo – attraverso i progetti Wikimedia – la storia della loro città.

Rileggendo e trascrivendo su Wikisource i documenti dell'amministrazione borbonica risalenti all'800 che raccontano la fondazione della Colonia di Battipaglia e il delicato trapasso dal Regno delle Due Sicilie al Regno d'Italia gli studenti hanno ritrovato i loro cognomi, la storia delle loro famiglie e degli esercizi commerciali ancora presenti in paese (ad esempio la storica farmacia).

Oltre ai documenti, gli studenti hanno anche potuto condividere su Wikimedia Commons diverse immagini storiche in pubblico dominio, che l'Archivio ha deciso di “liberare” rendendo disponibili ai volontari wikipediani Alessandra Boccone e Remo Rivelli copie digitalizzate di alta qualità.

Attraverso i progetti Wikimedia si è riusciti a creare un legame unico tra antico e contemporaneo che ha permesso di coinvolgere gli studenti in un'importante attività di recupero e valorizzazione della memoria di una comunità.

Journey in search of roots: the history of a city through a collaborative project between schools, archives and the Wikimedia community.

The journey of the Liceo Medi of Battipaglia (SA) in the projects of the Wikimedia galaxy began in 2017 and is still ongoing. The permanent Wiki lab is, in fact, an established part of PCTO's activities and represents a project with marked characteristics of

innovation and concreteness such as the acquisition of digital skills and the creation of open educational and cultural content.

The project illustrated in this report presents elements of interest as it represents a concrete example of Citizen Science with the involvement of volunteers, students and cultural operators in a collaborative research activity aimed at generating new knowledge.

Through direct involvement with the Salerno State Archives, the meeting with the Director and the Head of Education gave rise to the idea of building a path to rediscover the origins of the city of Battipaglia, starting from the documents preserved by the institution.

By recovering and studying the documents made available by the Salerno State Archive, the students of the Liceo Medi were able to rediscover their origins, give “voice” and “donate” to the world – through Wikimedia projects – the history of their city.

By re-reading and transcribing on Wikisource the documents of the Bourbon administration dating back to the 19th century that tell the story of the foundation of the Battipaglia Colony and the delicate transition from the Kingdom of the Two Sicilies to the Kingdom of Italy, the students found their surnames, the history of their families, and the businesses still present in the town (e.g. the historic pharmacy!).

In addition to the documents, the students were also able to share several historical images in the public domain on Wikimedia Commons, which the Archive decided to “liberate” by making high-quality digitised copies available to Wikipedian volunteers Alessandra Boccone and Remo Rivelli.

Through the Wikimedia projects, a unique link was created between the ancient and the contemporary, which made it possible to involve students in an important recovering activity to enhance the memory of a community.

PANEL 24C

I FONDI DELL'ARTE: ARCHIVI E BIBLIOTECHE IN OTTICA PH.

Coordinatore\Chair: Marcello Andria (Università di Salerno)

Parole chiave: biblioteche d'autore, fondi speciali, archivi d'artista, archivi dell'arte

Archivi e biblioteche legati al mondo dell'arte rimandano ad un'ampia tipologia documentale che si amplia notevolmente considerando anche l'ambito del digitale, in cui le opere d'arte spesso diventano esse stesse oggetto archivistico per il quale occorrono precise tecniche di gestione e conservazione.

Il trattamento e la descrizione di manufatti, documenti, libri sono al centro di un'incalzante riflessione e ci si interroga anche sul ruolo dei numerosi soggetti produttori e conservatori coinvolti nelle attività di tutela e gestione.

Gli interventi in cui è articolato il panel rendono conto di archivi e biblioteche di artisti in un'ottica di public history, perché le forme di conoscenza e restituzione di tali patrimoni possano essere parte attiva e integrante delle memorie di comunità.

Il tema delle collezioni librerie viene affrontato con particolare attenzione all'analisi di specifici progetti; quello degli archivi dell'arte viene considerato nei termini della loro specificità e delle possibili attività di cura e valorizzazione attraverso i circuiti espositivi.

The funds of Art: archives and libraries from a PH view.

Keywords: author libraries, special funds, artist archives, art archives

Archives and libraries linked to the world of art refer to a wide range of documents that expands considerably considering the field of digital, in which artworks often become themselves archival objects for which are needed precise management and conservation methods.

Treatment and description of artifacts, documents, books are at the heart of a pressing reflection and we wonder about the role of many producers and conservatives, involved in the activities of protection and management.

Panel speeches document archives and libraries of artists in a public history perspective, so that forms of knowledge and restitution of these heritages can be an active and integral part of the memories of the community.

The theme of books collections is therefore addressed with special care of the analysis of specific projects; that of art archives is considered in terms of their specificity and of possible care and enhancement through the exhibition circuits.

Concetta Damiani (Università della Campania Luigi Vanvitelli), Gli archivi dell'arte: far emergere e veicolare un patrimonio (ancora in parte) sommerso.

Gli archivi dell'arte rimandano ad un patrimonio documentale vastissimo che interessa i più svariati ambiti di produzione intellettuale e creativa.

La relazione restringe il campo d'indagine alle arti figurative, riservandosi qualche incursione nel design che di frequente realizza forme e motivi dell'avanguardia delle arti visive, almeno nel panorama italiano. Si è comunque al cospetto di realtà numerose e varie; molti sono infatti i soggetti coinvolti nella produzione artistica o che se ne interessano a diverso titolo: artisti innanzitutto, ma anche restauratori, storici e critici d'arte, istituzioni di promozione e conservazione, quali ad esempio musei, gallerie e fondazioni.

Il tema degli archivi d'artista si presta a diverse declinazioni: è inquadrabile tra gli archivi di persona e d'autore tenendo presenti le coordinate documentarie in senso tradizionale e l'eventuale presenza di manufatti; coinvolge istituzioni e soggetti privati in veste di conservatori; è oggetto d'interesse da parte di curatori dell'opera di un determinato artista e/o agenzie di certificazione in una misura diversa da quella archivistica, che porta a identificare gli archivi d'artista in termini di cataloghi ragionati delle opere.

Si è di fronte a patrimoni documentali eterogenei, che spesso includono elaborati, manufatti e prototipi della produzione artistica, e impongono pertanto la considerazione di fattori archivistici, bibliografici, economici, giuridici, storico-artistici e museali.

Manca ad oggi un censimento integrato ed implementabile di tali realtà; pertanto ci si propone di rendere disponibili i risultati di una prima ricognizione in area campana. Il censimento, la descrizione e la rappresentazione dei patrimoni archivistici legati al mondo dell'arte rappresentano i primi strumenti di tutela e valorizzazione oltreché di prospettiva di lavoro transdisciplinare che possa coinvolgere, ad esempio, gli storici dell'arte e del design.

Gli archivisti public historians possono fare molto in questa direzione. In questo senso alcune studentesse del corso di Archivistica afferente al corso di laurea in Conservazione dei beni culturali dell'Università della Campania "Luigi Vanvitelli" stanno partecipando alle attività di ricerca, documentando il percorso con video e prodotti digitali.

Archives of art: bringing out and conveying a (still partly) submerged heritage - Concetta Damiani.

Archives of art refer to a vast documentary heritage that covers the most varied fields of intellectual and creative production.

The report narrows the field of investigation to the figurative arts, reserving some foray into design that frequently creates forms and motifs of the avant-garde of the visual arts, at least in Italian context. It is however in the presence of numerous and varied realities; in fact the subjects involved in the artistic production are many and who are interested in

different title, too: artists, but also restorers, historians and art critics, institutions of promotion and conservation, such as museums, galleries and foundations.

The theme of artist's archives lends itself to different interpretations: it can be framed between the archives of person and author, keeping in mind the documentary coordinates in the traditional sense and the possible presence of artifacts; involves institutions and private individuals as conservationists; it is of interest to curators of the work of a particular artist and/or certification agencies to an extent different from the archival, which leads to identifying the artist's archives in terms of reasoned catalogues of the works.

We are faced with heterogeneous documentary patrimonies, which often include elaborates, artefacts and prototypes of artistic production, and therefore require the consideration of archival, bibliographical, economic, legal, historical-artistic and museum factors.

There is currently no integrated and implementable census of these realities; therefore, it is proposed to make available the results of a first survey in Campania region. The census, the description and the representation of the archival patrimonies tied to the world of the art represent the first instruments of protection and enhancement beyond perspective of transdisciplinary job that can involve, for example, historians of art and design.

Archivists public historians can do much in this direction. In this sense, some students of archival course related to the degree course in Conservation of cultural heritage of the University of Campania "Luigi Vanvitelli" are participating in research activities, documenting the path with videos and digital products.

Tania Maio (Università di Salerno), Archivi dell'arte in mostra.

La relazione vuole indagare le possibilità offerte dall'esposizione di carte e documenti provenienti da archivi d'artista in ambito MAB.

Sono ormai svariati i progetti che prevedono la realizzazione di percorsi espositivi che hanno come tappe il materiale documentario facente parte di complessi archivistici conservati da istituzioni culturali quali musei, archivi e biblioteche.

Tali progetti hanno il fine di estendere la fruizione dei materiali ad un pubblico diverso da quello degli studiosi che quotidianamente, attraverso una serie di pratiche e sistemi di autorizzazioni non sempre facili da superare, visionano e studiano i documenti.

Le mostre di archivi di artista, permettendo ad un pubblico molto più vasto e variegato la fruizione di tali documenti, permettono anche di approfondire lo studio sui soggetti produttori. Non di rado infatti, proprio da una mostra che porta le carte d'archivio e la loro storia ad un livello più "mainstream", è stato possibile recuperare, da parte del comune cittadino, nuovi documenti, che per i motivi più disparati erano nelle sue mani e ricostruire dunque pezzi di storia a vantaggio di tutta la comunità.

Nel caso di archivi di architetti, conservati da istituzioni museali, l'esposizione di modelli architettonici giunti con i fondi di archivio dialoga con fotografie, disegni, appunti, lettere. Si realizzano così mostre su una parte del patrimonio museale che permette a un vasto pubblico di leggere i caratteri di importanti opere architettoniche tuttora esistenti o irrimediabilmente perdute o di conoscere le menti che hanno portato alla progettazione dei luoghi in cui vivono.

Con le stesse finalità, anche la digitalizzazione dei documenti archivistici e la loro pubblicazione in mostre e teche digitali sulle piattaforme di digital library, nel rispetto della riservatezza dei dati personali e del diritto d'autore, permette di collegare e riunire progetti curati da artisti diversi per la medesima opera o città.

Tali progetti ridefiniscono le categorie della cultura, come ha scritto Francesca Zanella, e "contribuiscono a porre le basi per un nuovo modo di intendere anche il ruolo dell'archivio quale centro di produzione di cultura, e non più solo di mera salvaguardia, proponendo, inoltre, innovativi assetti istituzionali".

Archives of art on exhibition.

The report aims to investigate the possibilities offered by the exhibition of papers and documents of artist archives within MAB institutions.

Nowadays there are many projects that have planned the realization of exhibition paths with materials that are part of archival complexes preserved by cultural institutions such as museums, archives and libraries.

These projects aim to extend the use of materials to a different audience from that of scholars who daily, through a series of practices and authorization systems not always easy to overcome, view and study the documents.

The exhibitions of artist archives, allowing a wider and more varied public the use of such documents, sometimes open up new possibilities for research. Not infrequently, in fact, from an exhibition that takes the archival papers and their history to a more "mainstream" level, it has been possible to recover, by the common citizen, new documents, which for the most disparate reasons were in his hands and then rebuild pieces of history to the benefit of the whole community.

In the case of architects' archives, preserved by museum institutions, the exhibition of architectural models that have come together with the archive collections contains dialogues with photographs, drawings, notes and letters. In this way, exhibitions are held on a part of the museum heritage that allows a large audience to read the characters of important architectural buildings still existing or irremediably lost or to know the minds that led to the design of the places where they live.

For the same purposes, also the digitization of archival documents and their publication on digital library platforms, respecting the privacy of personal data and copyright, allows to connect and bring together projects curated by different artists for the same work or city.

Alessandra Boccone (Commissione nazionale biblioteche speciali, archivi e biblioteche d'autore – AIB), Narrare la storia attraverso le biblioteche degli artisti: la cultura collettiva filtrata dalla lente creativa.

Levaillant, nell'introduzione a *“Les bibliothèques d'artistes : XXe-XXIe siècles”* afferma che «una fonte libraria permette di identificare, datare e spiegare un tema o un motivo [...]. Permette anche di dimostrare un “lignaggio” intellettuale o tecnico e di collocare finalmente questa o quell'opera in un ambiente socio-culturale». Le biblioteche degli artisti costituiscono quindi una risorsa essenziale, ma ancora poco studiata, per ricostruire il loro sapere e comprenderne l'attività, ma permettono anche di tracciare la circolazione delle idee e di testimoniare lo spirito di un'epoca e la storia di un luogo. Questa è l'ottica alla base dei progetti di restituzione alla comunità, attraverso le esposizioni fisiche o le possibilità del digitale, di questa tipologia specifica di biblioteche d'autore. Fra gli esempi più interessanti, *Les bibliothèques d'artistes* è un programma ambizioso dell'Université Paris Nanterre che unisce ricerca scientifica e innovazione tecnologica, con l'obiettivo di ricostituire e offrire alla consultazione pubblica le biblioteche degli artisti, utilizzando strumenti digitali. Molto interessante anche la ricostruzione virtuale della biblioteca di Leonardo da Vinci realizzata dal Museo Galileo di Firenze: si tratta di una raccolta dispersa, di cui è stato possibile ricostruire la fisionomia analizzando le indicazioni presenti nei codici vinciani. Numerose anche le esposizioni che testimoniano le abitudini di lettura degli artisti e di conseguenza, lo spaccato culturale e storico di un'epoca. Ne è un esempio *Vincent van Gogh. Pittore colto*: l'esposizione propone un'inedita lettura delle opere di Van Gogh che mette in evidenza il rapporto fra la visione pittorica e la profondità della dimensione culturale dell'artista, attraverso lo sviluppo del tema del suo appassionato interesse per i libri. Nella mostra *Artists' Library: 1989–2021* tredici artisti contemporanei hanno indicato, insieme a una loro pubblicazione, tre libri di altri autori che hanno ritenuto particolarmente importanti per il proprio percorso artistico. Anche la rassegna *Canova lettore. La biblioteca di un grande artista* ha messo in luce un particolare aspetto della personalità di Antonio Canova: quello di erudito, studioso, grande lettore e appassionato collezionista di rarità bibliografiche. Tali iniziative possono occupare posto nella PH nell'ambito della valorizzazione del patrimonio storico, culturale, materiale e immateriale in ogni sua forma, anche attraverso pratiche ed esperienze che puntano sul coinvolgimento attivo di gruppi e comunità anche nel mondo digitale.

Narrating the story through the artists' libraries: the collective culture filtered by the creative lens.

Levaillant, in the introduction to *“Les bibliothèques d'artistes : xxe-xxie siècles”* states that: «a library source allows to identify, date and explain a theme or a reason [...]. It also allows to demonstrate an intellectual or technical “lineage” and to finally place this or that work in a socio-cultural environment. The artists' libraries are therefore an essential resource, but still little studied, to reconstruct their knowledge and understand their activity, but also

allow to trace the circulation of ideas and to witness the spirit of an era and the history of a place. This is the view behind the projects of returning to the community, through physical exhibitions or the possibilities of digital, this specific type of author libraries. Among the most interesting examples, *Les bibliothèques d'artistes* is an ambitious program of the Université Paris Nanterre that combines scientific research and technological innovation, with the aim of reconstituting and offering public consultation of the libraries of artists, using digital tools. Very interesting is also the virtual reconstruction of the library of Leonardo da Vinci made by the Museo Galileo in Florence: it is a dispersed collection, of which it was possible to reconstruct the physiognomy by analyzing the indications in the Vincian codes. There are also numerous exhibitions that testify to the reading habits of the artists and consequently, the cultural and historical insight of an era. *Vincent van Gogh, pittore colto* is an example: the exhibition offers an unprecedented reading of the works of Van Gogh that highlights the relationship between the pictorial vision and the depth of the artist's cultural dimension, through the development of the theme of his passionate interest in books. In the exhibition *Artists' Library: 1989-2021* thirteen contemporary artists have indicated, along with their publication, three books by other authors who they considered particularly important for their artistic career. Also the exhibition *Canova lettore. La biblioteca di un grande artista* highlighted a particular aspect of the personality of Antonio Canova: that of scholar, great reader and passionate collector of bibliographic rarities. These initiatives can occupy a place in the PH in the enhancement of the historical, cultural, material and intangible heritage in all its forms, also through practices and experiences that focus on the active involvement of groups and communities in the digital world.

PANEL 25A

LA MEMORIA PUBBLICA DEL LAVORO TRA RETORICHE E RIMOZIONI.

Coordinatore\Chair: Francesco Sinopoli (Fondazione Giuseppe Di Vittorio)

Parole chiave: lavoro, memoria, storia, rimozioni, retoriche.

Tra i grandi assenti dalla memoria pubblica e dal discorso a sfondo storico che anima le discussioni politico-culturali vi è la storia del lavoro, intesa secondo la declinazione anglosassone di Labour History (o Labor, nella variante americana), una storia che tiene insieme tanto i processi produttivi che le organizzazioni dei lavoratori e delle lavoratrici e la cultura espressa da queste classi. Dopo la fase di grande risalto degli anni Settanta, la presenza pubblica della storia del lavoro è entrata in un lungo appannamento che prosegue a tutt'oggi, nonostante la storiografia lavorista italiana abbia continuato a produrre opere di grande valore. Specchio di questa situazione è il 1° maggio, giornata non memoriale ma che tuttavia, con i suoi più di 130 anni, è diventata un appuntamento che sollecita i public historian ma che resta fuori dalle discussioni, spesso accese, sul calendario civile che si svolgono ogni anno. Un'altra conferma arriva dai numerosi musei dedicati al lavoro industriale o rurale sorti in Italia nel corso dei decenni, anche selvaggiamente, che tuttavia pongono l'accento o sui dati scientifico-tecnologici o sugli aspetti inerenti la cultura popolare e le tradizioni locali. Tuttavia, a questa assenza corrisponde per un altro verso il permanere del carattere controverso della storia e della memoria del lavoro. Anche se non dà vita a movimenti conflittuali come in altri casi più noti (fascismo, colonialismo, comunismo ecc...), come si racconta la storia del lavoro continua ad essere un aspetto non neutrale, contrastato, passibile di immediate ricadute politiche, e dà vita a costruzioni discorsive, retoriche e memorialistiche, da misurare di fronte alla storia. Il Panel affronterà questi aspetti con tre relazioni, che affronteranno le trasformazioni della memoria e degli apparati retorici, la rimozione dalla rappresentazione pubblica e la possibilità di contrastare questi fenomeni attraverso attività di Labour Public History.

The public memory of Labour between rhetoric and removals.

Among the great absentees from public memory and from the historical discourse that animates political-cultural discussions is the history of work, understood according to the Anglo-Saxon declination of Labour History (or Labor, in the American variant), a history that holds together both the production processes and the organizations of male and female workers and the culture expressed by these classes. After the phase of great prominence in the Seventies, the public presence of the history of labor entered a long period of obscurity which continues to this day, despite the fact that Italian labor historiography has continued to produce works of great value. The mirror of this situation

is May 1st, a non-memorial day which nevertheless, with its more than 130 years, has become an event that solicits public historians but which remains outside the often heated discussions on the civil calendar that take place every year. Another confirmation comes from the several museums dedicated to industrial or rural work that have arisen in Italy over the decades, even wildly, which however place the emphasis either on scientific-technological data or on aspects inherent to popular culture and local traditions. However, this absence corresponds in another way to the persistence of the controversial nature of the history and memory of work. Even if it does not give rise to conflictual movements as in other more well-known cases (fascism, colonialism, communism, etc.), how the history of work is told continues to be a non-neutral, conflicted aspect, liable to immediate political repercussions, and gives rise to discursive, rhetorical and memorialistic constructions, to be measured in the face of history. The Panel will address these aspects with three reports, which will address the transformations of memory and rhetorical apparatus, the removal from public representation and the possibility of countering these phenomena through Labor Public History activities.

Stefano Bartolini (Fondazione Valore Lavoro), L'uccisione di Ugo Schiano. Memoria mobilitante, memoria identitaria e neutralizzazione memoriale.

Il 16 ottobre 1948 a Pistoia la polizia uccide Ugo Schiano, operaio della San Giorgio in sciopero di solidarietà, in quella che è ricordata come “la marcia della fame”. La tragedia è l'esito dell'inasprirsi del conflitto sociale ed a livello locale segna la conclusione della transizione del dopoguerra, mentre sul piano nazionale si pone agli inizi di un aspro periodo di repressione del movimento sindacale, che si concluderà con l'eccidio di Modena del 1950.

Ma il 16 ottobre è anche l'avvio della storia della memoria di Schiano. Una memoria che nei primi anni è del “presente”, mobilitante e conflittuale, agita per cementare l'adesione al sindacato e ai partiti di sinistra, che la custodiscono come propria, e denunciare quanto stava avvenendo. Ma in nuce c'è già la modellizzazione di Schiano, il giovane caduto per solidarietà, in quel momento non un'idea astratta ma una pratica dall'immediata valenza politica.

Stemperata e affievolitasi nel passaggio tra anni '60 e '70, la memoria di Schiano torna alla ribalta nel 1978, 30° anniversario, un anno di nuovo periodizzante (svolta dell'Eur, omicidio Moro), con la CGIL che appone una targa. Ricodificata e istituzionalizzata, da mobilitante la memoria diventa identitaria ed esemplare. Il ricordo non supporta più la lotta ma diventa un ancoraggio al ruolo del movimento operaio nella storia italiana, con il peso (legittimante) del tributo pagato per la costruzione della democrazia, nel decennio della Strategia della tensione. La memoria di Schiano come monito contro nuove tentazioni autoritarie, con un ampliamento del suo perimetro capace di includere chi ne era rimasto fuori, come i sindacalisti cattolici.

La targa permette di costruire nuove pratiche memoriali. Dopo il 1978 si assiste a una ritualizzazione, mentre progressivamente il contesto storico dell'evento scivola sullo sfondo. Nel passaggio di secolo quello che interessa a chi ancora ricorda Schiano è l'elemento valoriale: il sacrificio del giovane in nome della solidarietà, dell'impegno collettivo, di contro a una società impregnata di individualismo ed egoismo sociale. L'ultima memoria di Schiano è quella dell'esempio, ma il presente non dialoga più con la storia, che rappresenta un'increspatura nella retorica ufficiale: tramutata in un simbolo valoriale la memoria si fa neutra. Una mutazione che si è tentato di affrontare riportando la memoria alla storia, con attività di ricerca e di Public History, come la realizzazione della statua "Scioperanti".

The killing of Ugo Schiano. Mobilizing memory, identity memory and memorial neutralization.

On 16 October 1948 in Pistoia the police killed Ugo Schiano, a San Giorgio worker on solidarity strike, in what was remembered as "the hunger march". The tragedy is the result of the worsening of the social conflict and at a local level it marks the conclusion of the post-war transition, while on a national level it marks the beginning of a harsh period of repression of the trade union movement, which will end with the massacre of Modena in 1950.

But October 16th is also the beginning of the history of Schiano's memory. A memory that in the early years is of the "present", mobilizing and conflictual, acted to cement membership of the union and the left-wing parties, which keep it as their own, and to denounce what was happening. But in a nutshell there is already the modeling of Schiano, the young man who fell for solidarity, at that moment not an abstract idea but a practice with immediate political value.

Diluted and weakened in the transition between the 60s and 70s, Schiano's memory returns to the fore in 1978, the 30th anniversary, a new periodizing year (Eur turning point, Moro murder), with the CGIL affixing a plaque. Recoded and institutionalized, memory goes from mobilizing to identifying and exemplary. The memory no longer supports the struggle but becomes an anchor to the role of the workers' movement in Italian history, with the (legitimizing) weight of the tribute paid for the construction of democracy, in the decade of the Strategy of Tension. The memory of Schiano as a warning against new authoritarian temptations, with an expansion of its perimeter capable of including those who had remained outside it, such as Catholic trade unionists.

The plaque allows for the construction of new memorial practices. After 1978 we witnessed a ritualization, while the historical context of the event progressively slipped into the background. At the turn of the century, what interests those who still remember Schiano is the element of values: the sacrifice of the young in the name of solidarity, of collective commitment, against a society steeped in individualism and social selfishness. Schiano's last memory is that of the example, but the present no longer dialogues with

history, which represents a ripple in the official rhetoric: transformed into a symbol of values, the memory becomes neutral. A mutation that we have attempted to address by bringing memory back to history, with research and public history activities, such as the creation of the “Scioperanti” (Strikers) statue.

Pietro Causarano (Università di Firenze), Firenze smemorata: il lavoro operaio, la deindustrializzazione, l'idea di città.

Muoviamo da una constatazione: nell'idea di città a Firenze, nella percezione di sé, nella retorica che propone e riproduce, la dimensione del lavoro è quasi del tutto assente. Il dato è paradossale perché Firenze, in Toscana e nel sistema metropolitano policentrico fortemente industriale, ha rappresentato un'emergenza significativa a livello nazionale.

Con la fine del ciclo della società industriale, attraverso il decentramento produttivo, il declino e la deindustrializzazione, tutto è sparito rapidamente nella coscienza delle comunità locali e delle classi dirigenti. Quest'esperienza sociale e non solo economica è come se non fosse mai esistita, non se ne ha (e forse non se ne vuole avere) memoria. Una rimozione nel discorso pubblico, che espunge le eredità simboliche e le tracce fisiche di questa storia. Un fenomeno diffuso, che a Firenze assume una caratura particolare, sovrapponendosi allo stravolgimento urbano degli ultimi decenni.

Il caso sarà collocato nel contesto delle trasformazioni delle città industriali. Verranno enucleate le peculiarità rispetto alle persistenze legate alla sua tradizione, che contribuiscono ad eclissare la dimensione del lavoro operaio: l'enfasi sull'artigianato; la forte presenza della rendita urbana e finanziaria; il rapporto fra i complessi produttivi del capoluogo e i cambiamenti produttivi e residenziali nell'hinterland; la ricorrente tendenza ad espellere attività produttive dal contesto urbano ben prima del decentramento produttivo e dell'urbanistica “contrattata” degli anni '80. Firenze come città d'arte e della cultura, con la retorica dell'“Atene d'Italia”, pare esistere senza lavoro per divenire vittima, oggi, del turismo e della *gentrification* che snaturano il rapporto fra cittadinanza, identità e città.

Si cercherà di mostrare come i tentativi di preservare la memoria del lavoro industriale attraverso la tutela, salvaguardia e promozione dei suoi patrimoni, siano stati frustrati dalla disattenzione soprattutto degli attori pubblici. A differenza di altre realtà deindustrializzate, non sono stati realizzati interventi museali o recuperi dei manufatti industriali, perdendo tutti gli spazi mentali e edificati che tramandassero il ricordo. Saranno discusse alcune azioni strutturate e di lunga lena, promosse dal basso, che – malgrado ostacoli e disinteresse – hanno visto interagire e partecipare mondo della ricerca, società civile e attori sociali, attorno ad alcune istituzioni culturali cittadine.

Forgetful Florence: workers' work, deindustrialization, the idea of the city.

Let's start from an observation: in the idea of the city in Florence, in the perception of itself, in the rhetoric it proposes and reproduces, the dimension of work is almost

completely absent. The data is paradoxical because Florence, in Tuscany and in the highly industrial polycentric metropolitan system, represented a significant emergency at a national level.

With the end of the cycle of industrial society, through productive decentralization, decline and deindustrialization, everything quickly disappeared from the consciousness of local communities and ruling classes. This social and not just economic experience is as if it had never existed, we have no memory of it (and perhaps we don't want to have it). A removal in public discourse, which expunges the symbolic legacies and physical traces of this history. A widespread phenomenon, which in Florence takes on a particular caliber, overlapping with the urban upheaval of recent decades.

The case will be placed in the context of the transformations of industrial cities. The peculiarities will be highlighted with respect to the persistence linked to its tradition, which contribute to eclipsing the dimension of blue-collar work: the emphasis on craftsmanship; the strong presence of urban and financial income; the relationship between the production complexes of the capital and the production and residential changes in the hinterland; the recurring tendency to expel productive activities from the urban context well before the decentralization of production and the "contracted" urban planning of the 1980s. Florence as a city of art and culture, with the rhetoric of the "Athens of Italy", seems to exist without work to become a victim, today, of tourism and gentrification which distort the relationship between citizenship, identity and city.

We will try to show how attempts to preserve the memory of industrial work through the protection, safeguarding and promotion of its assets have been frustrated by the inattention especially of public actors. Unlike other deindustrialized realities, no museum interventions or recovery of industrial artefacts have been carried out, losing all the mental and built spaces that could pass on memories. Some structured and long-lasting actions, promoted from below, will be discussed, which - despite obstacles and disinterest - have seen the world of research, civil society and social actors interact and participate around some of the city's cultural institutions.

Eloisa Betti (Università di Padova), Recuperare la memoria del lavoro tra comunità e territorio: public history, storia orale e attivismo femminile.

Il contributo riflette sulle strategie di recupero della memoria del lavoro in un territorio, come quello bolognese ed emiliano-romagnolo, fortemente caratterizzato tra Novecento e nuovo Millennio dalle mobilitazioni di lavoratori e lavoratrici ma che, fino a tempi recenti, ha riflettuto limitatamente sui mutamenti dello scenario produttivo, forme memoriali e dinamiche di genere. A partire dai progetti di public history *Bologna metalmeccanic@* e *Genere lavoro cultura tecnica*, si fornirà un quadro delle modalità e strumenti attuati per rintracciare, raccogliere e conservare la memoria individuale del lavoro grazie all'utilizzo delle metodologie della storia orale. Il rapporto con la comunità e con le attività

partecipative è risultato cruciale per passare dalla semplice raccolta della memoria individuale su base scientifica ad una riappropriazione pubblica di quella stessa memoria, come avvenuto nel progetto espositivo partecipato “Noi siamo la Minganti”. Le comunità di ex-lavoratori ed ex-lavoratrici hanno costituito un elemento decisivo nel tentativo di superare la rimozione della memoria del lavoro industriale attraverso le pratiche di public history. Il concetto di “rimozione” è complicato dalla mancata percezione in una città come Bologna della deindustrializzazione fino a tempi recenti. L’identità industriale ancora presente in Emilia-Romagna, e sempre più legata a brand dell’automotive o a produzioni dell’industria 4.0, ha offuscato la perdita di identità (e memoria) che molti lavoratori e lavoratrici hanno subito nelle trasformazioni economico-produttive avvenute negli anni Ottanta e Novanta. La memoria del lavoro proprio in questo contesto geografico è necessariamente anche femminile, per il contributo fondamentale dato dalle donne allo sviluppo economico e in particolare a quello industriale della regione. Le serie di video-interviste, realizzate a più generazioni di donne diplomatesi negli istituti tecnico-industriali, consente di riflettere sull’intreccio tra memoria del lavoro e memorie scolastiche, utilizzando le storie individuali di studentesse e lavoratrici. Il passaggio dalle memorie individuali al recupero di una dimensione pubblica della memoria è utile a corroborare l’attivismo di un’associazione come UDI Bologna, che promuove attraverso prodotti di Labour Public History e storia orale del lavoro un orientamento scolastico e un’azione contro gli stereotipi di genere ancora radicati sia nel mondo dell’istruzione che nel lavoro.

Recovering the memory of work between community and territory: public history, oral history and female activism.

The contribution reflects on the strategies for recovering the memory of work in a territory, such as that of Bologna and Emilia-Romagna, strongly characterized between the twentieth century and the new millennium by the mobilizations of workers but which, until recently, has reflected limitedly on the changes in production scenario, memorial forms and gender dynamics. Starting from the public history projects *Bologna metalmeccanic@* and *Genere lavoro cultura tecnica*, we will provide an overview of the methods and tools implemented to trace, collect and preserve the individual memory of work thanks to the use of oral history methodologies. The relationship with the community and with participatory activities was crucial to move from the simple collection of individual memory on a scientific basis to a public reappropriation of that same memory, as occurred in the participatory exhibition project “Noi siamo la Minganti”. The communities of ex-workers and ex-workers have been a decisive element in the attempt to overcome the removal of the memory of industrial work through public history practices. The concept of “removal” is complicated by the lack of perception of deindustrialization in a city like Bologna until recently. The industrial identity still present in Emilia-Romagna, and increasingly linked to automotive brands or Industry 4.0 productions, has overshadowed the loss of identity (and memory) that many workers have suffered in the economic-

productive transformations that have taken place in the eighties and nineties. The memory of work precisely in this geographical context is necessarily also female, due to the fundamental contribution given by women to the economic development and in particular to the industrial development of the region. The series of video interviews, carried out with multiple generations of women who graduated from technical-industrial institutes, allows us to reflect on the intertwining of work memory and school memories, using the individual stories of students and workers. The transition from individual memories to the recovery of a public dimension of memory is useful to corroborate the activism of an association like UDI Bologna, which promotes scholastic orientation and action against the gender stereotypes still rooted in both the world of education and work.

PANEL 25B

110 ANNI E NON SENTIRLI. PROSPETTIVE VIDEOLUDICHE ORIGINALI SULLA PRIMA GUERRA MONDIALE.

Coordinatore\Chair: Igor Pizzirusso (Istoreto)

Parole chiave: anniversari, gioco digitale, videogiochi, prima guerra mondiale, memorie nazionali

Il primo conflitto mondiale ha a lungo ricevuto limitate attenzioni dal mondo videoludico, trovando spazio solo in titoli di nicchia spesso legati ad aziende sviluppatrici minori. In occasione del Centenario della Grande Guerra (2014-2018) però, in concomitanza con un prevedibile rinnovato interesse del pubblico al tema, hanno visto la luce diversi videogiochi ambientati durante primo conflitto mondiale, realizzati anche da colossi del settore come la Electronic Arts (famosa soprattutto per i videogame sportivi) e il suo *Battlefield 1* o la Ubisoft (già sviluppatrice della notissima saga di *Assassin's Creed*) con *Valiant Hearts*. Quest'ultimo rappresenta un caso per altro piuttosto interessante, sia per il contesto di produzione sia per la scelta di rappresentare il conflitto soprattutto attraverso figure meno convenzionali (un disertore, un cuoco e un'infermiera). Non si tratta comunque di un caso isolato: nel corso degli anni altri videogiochi hanno offerto prospettive insolite e originali sulla Prima guerra mondiale, capaci di rompere la narrazione tradizionale o di declinarla in modo meno consueto. E tuttavia tali produzioni restano numericamente residuali rispetto a quelle sulla Seconda guerra mondiale, per ragioni ludiche e storiche che saranno uno degli oggetti di analisi di questo panel. Ma la Grande guerra è da sempre una fonte per la costruzione di memorie e mitologie nazionali soprattutto nei paesi dell'Europa occidentale. Il gioco può essere un elemento capace di contribuire in maniera non trascurabile a queste operazioni, anche in negativo, se piegato a intenti di stampo nazionalista. In altri casi, qualora sussista una scarsa considerazione del medium videoludico, esso può anche entrare in conflitto con quelle stesse mitologie, perché in qualche modo giunge a inquinare la sacralità. La Grande guerra però, a causa del suo portato tragico e drammatico, può anche diventare una potentissima metafora storica all'interno di prodotti videoludici capaci di mescolare i generi narrativi. Il panel affronterà tutti questi temi attraverso alcuni casi studio utili a tratteggiare linee di riflessione più generali.

110 years and counting. Original video game perspectives on the WWI.

Keywords: anniversaries, digital game, video game, first world war, national memories

The First World War has long received limited attention from the gaming world, finding space only in niche titles often linked to minor developers. On the occasion of the centenary of the Great War (2014-2018), however, in concomitance with a predictable

renewed public interest in the subject, several video games set during WWI have seen the light of day, also made by videogame's big companies such as Electronic Arts (famous above all for sports games) with *Battlefield 1* or Ubisoft (already developer of the well-known *Assassin's Creed* saga) with *Valiant Hearts*. The latter represents a rather interesting case, both for the production context and for the choice of representing the conflict mainly through less conventional figures (a deserter, a cook and a nurse). Nevertheless, this is not an isolated case: over the years, other video games have offered unusual and original perspectives on WWI, capable of breaking the traditional narrative or declining it in a less usual way. And yet such productions remain numerically residual compared to those on WWII, for playful and historical reasons that will be one of the objects of analysis of this panel. But the Great War has always been a source for the construction of national memories and mythologies, especially in Western European countries. The game can be an element capable of contributing in no small way to these operations, even negatively, if bent to nationalist intentions. In other cases, if there is a lack of consideration of the video game medium, it can also come into conflict with those same mythologies, because it somehow comes to pollute their sacredness. The Great War, however, due to its tragic and dramatic import, can also become a powerful historical metaphor within video game products capable of mixing narrative genres. The panel will address all these issues through some useful case studies to draw broader lines of reflection.

Francesco Cutolo (Istituto storico della Resistenza e dell'Età contemporanea di Pistoia), Trincee videoludiche. Una panoramica dei videogiochi sulla Grande Guerra.

La Grande Guerra rimane un evento bellico poco frequentato dai produttori di videogames, sia in confronto alla Seconda guerra mondiale che al conflitto del Vietnam e alla *war on terror*. Le ragioni sono diverse. Intanto, il primo conflitto mondiale fu una guerra statica: un immobilismo poco adatto alla dinamicità richiesta dai videogames. La tecnologia bellica a disposizione, poi, era sì moderna e in evoluzione, ma arretrata rispetto ai mezzi disponibili trent'anni dopo. Infine, manca un avversario "esecrabile" come il nemico "hitleriano": nella narrazione dominante sulla Grande Guerra, i soldati d'ogni schieramento sono vittime della "inutile strage".

Peraltro, le poche produzioni sul primo conflitto mondiale non sono esenti da criticità. Prevalde, anzitutto, una prospettiva eurocentrica, incentrata sugli scacchieri europei e soprattutto sul fronte occidentale. Infatti, i giocatori, pur potendo talora interpretare truppe coloniali, solitamente indossano le vesti di combattenti europei. Focus di questi giochi è, poi, lo scontro in prima linea, motivo per cui i protagonisti sono quasi esclusivamente militari uomini. Questi titoli, inoltre, tendono a riproporre narrazioni e memorie nazionali consolidate del conflitto, in cui si celebra l'eroismo, il coraggio e il sacrificio dei soldati. Aspetti come la coercizione e il rifiuto della guerra, invece, sono marginali. Inoltre, alcuni titoli si sono presi licenze poetiche per superare i "limiti" prima

richiamati. In *Battlefield 1*, ad es., alcune unità sono dotate di armature *steampunk* e il *gameplay* verte sui momenti di azione. Difatti, i giocatori sono portati a interpretare membri di unità d'élite (come gli arditi), impiegare in piccole operazioni offensive irruente (incursioni, raids, ecc.).

Esempi in controtendenza però non mancano. *Valiant Hearts: The Great War* (Ubisoft, 2014) e *11-11: Memories Retold* (Bandai Namco, 2018), ad esempio, offrono una narrazione alternativa: protagonisti sono persone comuni, uomini e donne trascinati nel conflitto, e il racconto abbraccia anche il fronte interno e il dopoguerra.

Nella relazione saranno approfondite tali questioni, offrendo una panoramica dei videogiochi sulla Grande Guerra e analizzando alcuni titoli più rilevanti, scelti sia per i contenuti, i temi e le criticità sia per il riscontro di pubblico.

Video Game Trenches. An overview of video games about the Great War.

The Great War remains a war event little frequented by video game producers, both in comparison to World War II and the Vietnam conflict and the war on terror. There are several reasons for this. In the meantime, the First World War was a static war: an immobility unsuited to the dynamism required by video games. The available war technology, then, was modern and evolving, but lagging behind the means available thirty years later. Finally, an 'execrable' adversary such as Hitler's enemy is missing: in the dominant narrative of the Great War, soldiers on all sides are victims of the 'useless slaughter'.

However, the few productions on the First World War are not without their critical aspects. First of all, a Eurocentric perspective prevails, centered on the European chessboards and especially on the Western Front. In fact, the players, although sometimes playing colonial troops, usually wear the guise of European combatants. The focus of these games is, then, frontline combat, which is why the protagonists are almost exclusively male soldiers. These titles, moreover, tend to revive established national narratives and memories of the conflict, in which the heroism, courage and sacrifice of soldiers are celebrated. Aspects such as coercion and rejection of war, on the other hand, are marginal. Moreover, some titles have taken poetic licences to overcome the 'limitations' mentioned earlier. In *Battlefield 1*, for instance, some units are equipped with steampunk armor and the gameplay focuses on moments of action. In fact, players are brought in to play as members of elite units (such as the Ardites), employed in small, impetuous offensive operations (raids, raids, etc.).

Countertrend examples are not lacking, however. *Valiant Hearts: The Great War* (Ubisoft, 2014) and *11-11: Memories Retold* (Bandai Namco, 2018), for instance, offer an alternative narrative: the protagonists are ordinary people, men and women dragged into the conflict, and the narrative also embraces the home front and the post-war period.

In the talk, these issues will be explored in depth, offering an overview of video games about the Great War and analyzing some of the most relevant titles, chosen both for their content, themes and critical issues and for their audience response.

Cristiano Rossi (Università di Bologna) e Igor Pizzirusso (Istoreto), Il ritorno a casa: una nuova prospettiva videoludica sulla Grande guerra.

Negli ultimi 10 anni alcuni giochi riguardanti la Prima Guerra Mondiale sono riusciti a conquistare il grande pubblico.

Uno dei più celebrati, sia dalla critica che dai giocatori, è stato *Valiant Hearts: The Great War*, pubblicato nel 2014 dalla Ubisoft. Il gioco raccontava la guerra attraverso alcuni differenti personaggi poco convenzionali (tra i quali un disertore, un cuoco e un'infermiera) concentrandosi soprattutto sugli eventi del Fronte Occidentale. Nel 2023 lo studio di produzione francese ha prodotto il suo seguito, pubblicato gratuitamente sulla piattaforma Netflix, chiamato *Valiant Hearts: Coming Home*. Il gioco presenta moltissime similitudini col predecessore, tra cui lo stile artistico e il sistema di gioco, ma racconta nuove storie. Tra queste, quella di James, soldato afroamericano arrivato in Francia e distintosi in combattimento ma ancora discriminato dai commilitoni bianchi. Il tema del razzismo e del trattamento riservato ai soldati afroamericani durante il Primo conflitto mondiale è una delle assi predominanti dell'esperienza ludica e fa luce su un aspetto poco indagato e tuttora molto spinoso da un punto di vista storiografico.

Il 2023 è stato però anche l'anno di uscita di un altro videogioco che si concentra sulla fase finale della Prima guerra mondiale: *Last Train Home*. Sviluppato da un team ceco e pubblicato da una software house austriaca, *Last Train Home* racconta le vicende della Legione di volontari cechi e slovacchi che combatté nei ranghi dell'Intesa fino al trattato di Brest-Litovsk, quando fu costretta ad attraversare la Russia sconvolta dalla Rivoluzione per riguadagnare la via di casa. Esperienza gestionale e tattica complessa ma tutto sommato alla portata di una vasta platea di giocatori, *Last Train Home* utilizza alcuni stereotipi generalmente sperimentati nei prodotti videoludici sulla Seconda guerra mondiale per esplicitare con forza l'idea postcomunista che permea tanto l'odierna narrazione nazionale ceca (così com'è rintracciabile anche nel Museo del comunismo di Praga) quanto quella dei paesi dell'ex blocco sovietico.

Entrambi questi due giochi sono quindi in grado non solo di offrire prospettive poco canoniche sulla Grande guerra ma anche di sollevare questioni di grande importanza e delicatezza, che si legano alle memorie locali e nazionali e, di riflesso, ad alcuni temi cardine della Public History.

Homecoming: a new gaming perspective on the Great War.

Over the past 10 years, a number of games concerning WWI have managed to win over the general public.

One of the most celebrated, both by critics and gamers, was *Valiant Hearts: The Great War*, published in 2014 by Ubisoft. The game narrated the war through a few different unconventional characters (including a deserter, a cook and a nurse) focusing mainly on the events of the Western Front. In 2023, the French production studio produced its sequel, released for free on the Netflix platform, called *Valiant Hearts: Coming Home*. The game has many similarities with its predecessor, including the art style and game system, but tells new stories. Among them is that of James, an African-American soldier who arrived in France and distinguished himself in combat but was still discriminated against by his white comrades. The theme of racism and the treatment of African-American soldiers during the First World War is one of the predominant axes of the gaming experience and sheds light on an aspect that is little investigated and still very thorny from a historiographical point of view.

However, 2023 was also the year of release of another video game focusing on the final phase of WWI: *Last Train Home*. Developed by a Czech team and published by an Austrian software house, *Last Train Home* tells the story of the Legion of Czech and Slovak volunteers who fought in the ranks of the Entente until the Treaty of Brest-Litovsk, when they were forced to cross Revolutionary Russia to regain their way home. A complex but all-in-all tactical and management experience for a wide range of gamers, *Last Train Home* uses certain stereotypes generally experienced in video game products about WWII to forcefully explicate the post-communist idea that permeates both today's Czech national narrative (as also found in the Museum of Communism in Prague) and that of the former Soviet bloc countries.

Both of these games are thus able not only to offer non-canonical perspectives on the Great War, but also to raise questions of great importance and delicacy, which are linked to local and national memories and, as a consequence, to some pivotal themes of Public History.

Stefano Caselli (Institute of Digital Games, University of Malta), Metafore ludico-storiche della Grande guerra: il caso Amnesia: The Bunker.

La metafora è indispensabile per la storia, non soltanto per la sua funzione esplicativa (in quanto consente di chiarire attraverso altri termini degli eventi o dei processi anche estremamente complessi), ma anche in virtù del suo potenziale evocativo. Come nel discorso storico e in public history l'uso della metafora è determinante, altrettanto determinante sarà l'analisi di alcune metafore storiche per far luce sul modo in cui percepiamo e raccontiamo il nostro passato.

Al tempo stesso, gran parte del potenziale storico del videogioco sta nella sua possibilità di stimolare l'immaginazione - non soltanto archeologica o controfattuale, ma anche metaforica. Come discusso da vari historical game scholars, è proprio attraverso la metafora che numerosi videogiochi arrivano a iscriversi efficacemente nel discorso storico.

Partendo da questa duplice premessa, l'intervento analizzerà *Amnesia: The Bunker* (2023) in quanto metafora storica. Nel videogioco, ambientato nel 1916 in un bunker desolato sul fronte franco-tedesco, ci troviamo nei panni di un soldato francese che rimane bloccato in un bunker e diventa preda di un terribile mostro. Le meccaniche principali del gioco ruotano attorno alla risoluzione di puzzle, gestione dell'equipaggiamento e ingaggio/fuga con la creatura, dotata di pattern comportamentali complessi e perennemente a caccia del protagonista. Del gioco verranno analizzate alcune linee tematiche, scelte rappresentazionali e trovate di design, di volta in volta messe in relazione con un più ampio corpus di videogiochi storici in cui appaiono:

- il modo in cui nel titolo vengono messi in scena spazi archetipici della Prima Guerra Mondiale come la trincea e il bunker, ricorrenti anche in numerosi sparattutto in prima persona (single player e multiplayer);

- la caratterizzazione di The Beast, il mostro che bracca il protagonista per tutta la durata della partita, messa in parallelo con quella di numerosi altri 'mostri storici' videoludici a partire dagli zombi nazisti già analizzati da Adam Chapman nel suo *Playing the Historical Fantastic*);

- le meccaniche survival horror del gioco, e in particolare scappare, nascondersi e gestire inventario, in continuità con quanto avviene in videogiochi sparattutto, strategici o anche più concentrati sugli aspetti narrativi.

Playful-historical metaphors of the Great War: the case of Amnesia: The Bunker.

Metaphor is indispensable to history, not only because of its explanatory function (in that it allows events or even extremely complex processes to be clarified through other terms), but also by virtue of its evocative potential. Just as in historical discourse and public history the use of metaphor is decisive, so too will the analysis of certain historical metaphors be decisive in shedding light on the way we perceive and narrate our past.

At the same time, much of the game's historical potential lies in its ability to stimulate the imagination - not only archaeological or counterfactual, but also metaphorical. As discussed by various historical game scholars, it is precisely through metaphor that many video games effectively inscribe themselves in historical discourse.

Starting from this dual premise, this speech will analyze *Amnesia: The Bunker* (2023) as a historical metaphor. In the video game, set in 1916 in a desolate bunker on the Franco-German front, we find ourselves in the shoes of a French soldier who gets stuck in a bunker and becomes prey to a terrible monster. The main mechanics of the game revolve around puzzle solving, equipment management and engagement/escape with the creature, which has complex behavioral patterns and is perpetually hunting the protagonist. Of the game, certain thematic lines, representational choices and design gimmicks will be analyzed, each time relating them to a wider corpus of historical video games in which they appear:

- the way in which archetypal WWI spaces such as the trench and the bunker, also recurring in numerous first-person shooters (single player and multiplayer), are staged in the title;

- the characterisation of The Beast, the monster that hunts the protagonist for the entire duration of the game, placed in parallel with that of numerous other videogame 'historical monsters' starting with the Nazi zombies already analyzed by Adam Chapman in his *Playing the Historical Fantastic*);

- the survival horror mechanics of the game, particularly running, hiding and inventory management, in continuity with what happens in shooter, strategy or even more narrative-focused video games.

PANEL 25C

PRM: DAI MUSEI IN PANDEMIA ALLA RICERCA MUSEOLOGICA E PARTECIPATIVA.

Coordinatore\Chair: Tommaso Casini (IULM Milano)

Keywords: musei, pandemia, paesaggi, ricerca, memoriali

Dal marzo del 2020 al 2022 i contatti umani e relazionali sono stati bruscamente interrotti e rallentati, a causa della pandemia COV-SARS2 di cui la drammatica evoluzione sanitaria e sociale ha avuto un impatto diversificato, anche sul mondo della cultura e dei musei. In risposta a questa crisi globale, alcuni docenti, ricercatori, studenti, ex studenti e dottorandi dell'Università IULM di Milano, e di altre Università italiane (Università del Salento; Università di Palermo; Università di Pisa; Accademia di Belle Arti di Carrara; Università di Chieti, Università di Macerata, Università di Perugia, SISCA: Società Italiana Storia della Critica d'Arte, consulta Universitaria), hanno avviato un gruppo di lavoro (e confronto) a distanza di monitoraggio delle strategie comunicative utilizzate dal sistema dei musei costretti alla chiusura. Il proposito iniziale è stato quello di indagare l'utilizzo delle nuove forme di comunicazione digitale messe in atto nel mondo della cultura, in quel particolare momento storico con questionari, recensioni, interviste, incontri e dibattiti online.

Il gruppo di ricerca, che così si è formato, ha dato vita al progetto *Pandemic Resistance Museums*, da cui è scaturita una mappatura di best practises attivate dai Musei e Istituzioni culturali italiane e internazionali, on speciale riferimento ai Musei storici, sociali e memoriali. Oggi il progetto interculturale e inter-universitario, pur mantenendo l'acronimo, si trasforma in *Project Resistance Museums*. I quattro relatori del panel – di formazione, ruolo e provenienza geografica diversa - PRM: dai musei in pandemia alla ricerca museologica e partecipativa, oltre a ricostruire i passaggi di 4 anni di attività carsiche, esploreranno le diverse possibilità museografiche e museologiche di alcuni luoghi italiani, a partire dalle sfide e le opportunità e le soluzioni innovative emerse delle recenti riflessioni sul tema.

PRM: From Museums in Pandemic to Participatory Museology Research

Keywords: museums, pandemic, landscapes, research, memorials

From March 2020 to 2022, human and relational contacts were abruptly interrupted and slowed down due to the COV-SARS2 pandemic, whose dramatic health and social evolution had a diversified impact, also affecting the world of culture and museums. In response to this global crisis, some professors, researchers, students, alumni, and doctoral candidates from IULM University in Milan, as well as from other Italian universities (University of Salento; University of Palermo; University of Pisa; Academy of Fine Arts

of Carrara; University of Chieti, University of Macerata, University of Perugia, SISCA: Italian Society for the History of Art Criticism, University Consultative Body), initiated a remote working (and discussion) group to monitor the communicative strategies utilized by museums forced to close. The initial aim was to investigate the use of new forms of digital communication implemented in the cultural sector during this specific historical moment through questionnaires, reviews, interviews, online meetings, and debates.

The research group thus formed launched the Pandemic Resistance Museums project, which resulted in the mapping of best practices activated by Italian and international museums and cultural institutions, with special reference to historical, social, and memorial museums.

Today, the intercultural and inter-university project, while retaining the acronym, has evolved into the Project Resistance Museums.

The four panelists - of different educational backgrounds, roles, and geographic origins - PRM: from museums in the pandemic to participatory museological research, will not only reconstruct the developments of four years of sporadic activities but will also explore the various museographic and museological possibilities of some Italian sites, starting from the challenges, opportunities, and innovative solutions that have emerged from recent reflections on the topic.

Eirene Campagna (IULM Salerno), Dalle conversazioni 2.0 di PRM all'esperienza dei paesaggi della memoria: i casi di Sant'Anna di Stazzema e il Museo Audiovisivo della Resistenza di Fosdinovo.

Il progetto di ricerca *Pandemic Resistance Museums* (PRM) ha preso forma all'inizio della pandemia da SARS-CoV-2, con l'obiettivo di individuare le risposte alla crisi da parte delle istituzioni culturali. Questa iniziativa si è evoluta nelle *Conversazioni 2.0*, curate da studiosi dell'Università IULM di Milano in collaborazione con istituzioni culturali e altre università, focalizzandosi sull'utilizzo della comunicazione digitale nel settore culturale in risposta all'emergenza pandemica.

La serie di *Conversazioni* inizialmente ha approfondito i luoghi della memoria italiani e più in generale l'arte e la museologia della Shoah, promuovendo così il dialogo tra le istituzioni. Il progetto è poi cresciuto proseguendo il suo cammino con la creazione di un secondo ciclo di *Conversazioni* dedicato ai musei storici della Resistenza e alcuni giorni di lavoro sul campo tra il *Parco Nazionale della Pace* di Sant'Anna di Stazzema e il *Museo della Resistenza* di Fosdinovo: esempi significativi di come la memoria storica sia stata conservata e comunicata.

I due memoriali appena citati rientrano pienamente nei processi trasformativi sociali e concettuali che hanno investito la museologia contemporanea e nello specifico i musei, cioè quei luoghi istituzionalmente delegati alla conservazione e alla comunicazione dell'opera d'arte, che progressivamente sono stati connotati come macchina, strumento, mezzo, medium, cantiere e laboratorio. Quasi contestualmente allo sviluppo

museografico, l'evento mondiale spartiacque della Shoah ha introdotto una nuova tipologia museale, che presuppone una particolare modalità di fruizione e ha saputo interagire con il difficile rapporto esistente tra l'evento Shoah e il pubblico.

I casi museografici presentati, esemplificano pratiche museologiche in evoluzione, incorporando tecnologie digitali e approcci narrativi per coinvolgere il pubblico con narrazioni storiche complesse. Nel presente contributo, in armonia con gli altri interventi del panel, si vuole sottolineare l'importanza dei musei come spazi dinamici per la storia pubblica, sfidando le nozioni convenzionali di conservazione e commemorazione della memoria nell'era contemporanea.

From PRM's Conversazioni 2.0 to the experience of memory landscapes: the cases of Sant'Anna di Stazzema and the Audiovisual Resistance Museum of Fosdinovo.

The research project Pandemic Resistance Museums (PRM) emerged at the onset of the SARS-CoV-2 pandemic, aiming to identify responses to the crisis by cultural institutions. This initiative evolved into *Conversazioni 2.0*, curated by scholars from IULM University of Milan in collaboration with cultural institutions and other universities, focusing on the use of digital communication in the cultural sector in response to the pandemic emergency.

The series of *Conversazioni* initially delved into Italian sites of memory and more broadly into the art and museology of the Shoah, thus promoting dialogue among institutions. The project then expanded with the creation of a second cycle of *Conversazioni* dedicated to historical museums of the Resistance and several days of fieldwork between the National Park of Peace of Sant'Anna di Stazzema and the Resistance Museum of Fosdinovo: significant examples of how historical memory has been preserved and communicated.

The two memorials just mentioned fully embody the social and conceptual transformative processes that have affected contemporary museology and specifically museums, which are institutionally entrusted with the conservation and communication of artwork, progressively characterized as machinery, tool, means, medium, construction site, and laboratory. Almost simultaneously with museographic development, the watershed Shoah event introduced a new museum typology, which presupposes a particular mode of use and has been able to interact with the difficult relationship between the Shoah event and the public.

The presented museographic cases exemplify evolving museological practices, incorporating digital technologies and narrative approaches to engage the public with complex historical narratives. In this contribution, in harmony with other panel interventions, we want to underline the importance of museums as dynamic spaces for public history, challenging conventional notions of conservation and commemoration of memory in the contemporary era.

Alice Cantino (ricercatrice indipendente), La genesi di PRM: resistenza pandemica e ricerca resistente.

Il progetto *Pandemic Resistance Museums* (PRM) è nato all'inizio della pandemia SARS-CoV-2 come indagine delle forme di resistenza culturale, in un momento storico in cui è stato necessario un adattamento a una realtà improvvisamente trasformata. Le risposte delle istituzioni culturali hanno sfruttato le opportunità offerte dalla tecnologia per mantenere viva la vitalità culturale in tempi di cambiamento.

L'iniziativa di PRM è evoluta successivamente proprio per lo stesso spirito di adattamento. Questa evoluzione dimostra gli interessanti collegamenti tra le forme di resistenza culturale e le pratiche di ricerca culturale, che rivelano la capacità di resilienza del settore culturale di fronte ai cambiamenti.

Esempi di correlazione tra forme di resistenza culturale durante la pandemia e forme di ricerca culturale che resistono ai cambiamenti.

- Adattamento delle istituzioni culturali
- Ruolo della tecnologia nella resistenza e nella ricerca culturale (esplorazione dell'uso della tecnologia nelle iniziative culturali durante la pandemia e come questa tecnologia è stata oggetto di ricerca culturale)
- Partecipazione comunitaria e ricerca culturale (partecipazione delle comunità locali nelle iniziative culturali durante la pandemia e nella ricerca)
- Cambiamenti nelle pratiche creative e nella ricerca artistica
- Conservazione e archiviazione digitale e patrimonio culturale
- Collaborazioni interdisciplinari.

In generale, i legami tra forme di resistenza culturale e ricerca evidenziano la flessibilità e l'adattabilità delle pratiche e delle metodologie di ricerca di fronte a situazioni di crisi e cambiamento.

The Genesis of PRM: Pandemic Resistance and Resilient Research.

The project *Pandemic Resistance Museums* (PRM) was born at the beginning of the SARS-CoV-2 pandemic as an exploration of forms of cultural resistance in a historical moment that demanded adaptation to a reality that was suddenly transformed. The responses of cultural institutions leveraged the opportunities provided by technology to keep cultural vitality alive during a challenging and changing time.

The PRM initiative subsequently evolved in the same spirit of adaptation, becoming *Public Research Museums*, showing interesting connections between forms of cultural resistance and practices of cultural research, revealing the cultural sector's resilience in moments of change.

Examples of correlation between forms of cultural resistance during the pandemic and resilient cultural research practices include:

- Spirit of adaptation of cultural institutions

- Role of technology in resistance and cultural research (exploration of the use of technology in cultural initiatives during the pandemic and how this technology has become a subject of cultural research)

- Community participation and cultural research (involvement of local communities in cultural initiatives during the pandemic and in research)

- Changes in creative practices and artistic research

- Digital preservation and cultural heritage

- Interdisciplinary collaborations

In general, the links between forms of cultural resistance and research practices highlight the flexibility and adaptability of research and methodologies in the face of crisis and change.

Lucinia Speciale (Università del Salento), Cesare Brandi: Pellegrino di Puglia 60 anni dopo, come ritrovare un paesaggio.

La crisi globale innescata dalla diffusione del coronavirus ha contribuito a diffondere la percezione dei pericoli che lo sviluppo incontrollato delle attività umane può comportare per la sopravvivenza dall'ambiente.

Il riflesso più eclatante di questa sensibilità ambientale è stato il moltiplicarsi degli atti dimostrativi che gli attivisti di tutto il mondo hanno condotto su opere d'arte-feticcio, monumenti o testi figurativi notissimi, identificati come icone di un modello sociale regressivo e sterile. Sebbene il danno concretamente prodotto sulle opere sia in genere assai limitato, preoccupano la crescente insofferenza dell'opinione pubblica verso queste manifestazioni pubbliche e il fatto che il loro contrasto si esprima solo in forma repressiva. È invece necessario che alle istanze dei movimenti ambientalisti si risponda su un piano culturale. La salvaguardia del Patrimonio culturale e quella dell'ambiente sono declinazioni diverse di una stessa attenzione ai valori di civiltà. Non a caso, la nozione più evoluta di questo principio si esprime nella tutela del paesaggio, nel quale attività antropica e habitat naturale si combinano in un equilibrio armonico.

La tutela dei contesti paesaggistici è pienamente realizzabile solo in una dimensione consapevole e partecipata. Un esempio particolarmente efficace di invito alla tutela partecipata di un contesto territoriale può offrirlo l'esperienza del progetto Pellegrino 60.

Nella primavera del 2020, musei e istituti di cultura erano in larga parte inaccessibili. Nell'impossibilità di impegnare gli allievi del corso magistrale di Storia dell'Arte dell'Università del Salento in attività di tirocinio più tradizionali - come indagini di archivio o esercitazioni didattiche all'interno di musei - si è pensato di sostituire queste attività con una ricognizione territoriale, proponendo loro di ripercorrere, in parole e immagini, i luoghi di un museo diffuso, l'itinerario di Pellegrino di Puglia di Cesare Brandi, a sessant'anni dalla sua pubblicazione.

Non è stato difficile imbastire una serie di sopralluoghi che documentassero lo stato dei luoghi descritti da Brandi a sessant'anni dalla pubblicazione di Pellegrino di Puglia. Ne

sono scaturiti un esperimento didattico molto stimolante e un inaspettato affondo sulla genesi di un classico della letteratura di viaggio del Novecento letterario italiano.

L'esito più riuscito dell'esperienza, anticipata da una mostra, ha trovato in una sezione del blog Sisca, interamente curata dagli allievi del corso di laurea, all'interno della quale sono tuttora presenti testi e riprese del reportage.

Cesare Brandi: Pellegrino di Puglia 60 years later, how to rediscover a landscape.

The global crisis triggered by the spread of the coronavirus has contributed to disseminating the perception of the dangers that unchecked human activities can pose to environmental survival.

The most striking reflection of this environmental sensitivity has been the proliferation of demonstrative acts conducted by activists worldwide on fetishistic artworks, monuments, or well-known figurative texts, identified as icons of a regressive and sterile social model. Although the concrete damage produced to the artworks is generally minimal, concern arises over the growing public intolerance towards these public demonstrations and the fact that their opposition is expressed only in repressive form. Instead, it is necessary to respond to the demands of environmental movements on a cultural level. The safeguarding of cultural heritage and that of the environment are different declinations of the same attention to civilizational values. Not surprisingly, the most evolved notion of this principle is expressed in landscape conservation, where human activity and natural habitat combine in a harmonious balance.

The protection of landscape contexts can only be fully realized in a conscious and participatory dimension. A particularly effective example of an invitation to the participatory protection of a territorial context can be offered by the experience of the Pellegrino 60 project.

In the spring of 2020, museums and cultural institutes were largely inaccessible. Unable to engage the students of the Master's degree course in Art History at the University of Salento in more traditional internship activities - such as archival investigations or educational exercises within museums - it was thought to replace these activities with a territorial survey, proposing to them to retrace, in words and images, the places of a distributed museum, the itinerary of Pellegrino di Puglia by Cesare Brandi, sixty years after its publication.

It was not difficult to set up a series of site visits documenting the state of the places described by Brandi sixty years after the publication of Pellegrino di Puglia. This resulted in a very stimulating educational experiment and an unexpected exploration of the genesis of a classic in 20th-century Italian literary travel literature.

The most successful outcome of the experience, preceded by an exhibition, found expression in a section of the Sisca blog, entirely curated by the students of the degree course, within which texts and footage of the reportage are still present.

Tommaso Casini (IULM Milano), PRM: un acronimo resistenziale contro la Pandemia di Covid SARS 2 fino ai progetti museologici e comunicativi: Chiaramonte Gulfi (Rg) – Ravanusa (Ag).

Il progetto che si presenta, intende armonizzarsi con l'intesa tra pubblico e privato, che ha permesso di restituire alla collettività la necropoli di Chiaramonte Gulfi, nella provincia di Ragusa. La collaborazione si è sviluppata dal 2018 tra l'Università di Bologna (Dipartimento di Storia Culture e Civiltà e Dipartimento di Beni Culturali), la Soprintendenza archeologica di Ragusa, il Comune e la Cooperativa Sociale Nostra Signora di Gulfi, che hanno riportato alla luce, a partire dalle prime indagini, circa 200 sepolture con rilevanti corredi funerari, databili tra il III e gli inizi del V secolo, nonché pregresse tracce di frequentazioni che risalgono al neolitico e all'età del bronzo. La Cooperativa Sociale ONLUS Nostra Signora di Gulfi è diventato un laboratorio di integrazione sociale per minori migranti non accompagnati inseriti nel Sistema di protezione per richiedenti asilo e rifugiati (SPRAR), oltre che un'opportunità di giustizia riparativa per i minori sottoposti a procedimento penale.

Il contributo, con il gruppo di ricerca universitario IULM-PRM (Project Research Museums), collabora alla realizzazione, a tappe, di condivise modalità comunicative, con apporti artistici e creativi, tecnologicamente innovative e dinamiche, di forte impatto partecipativo e sociale, per il costruendo Antiquarium del sito di Gulfi, è volto alla tutela, valorizzazione e divulgazione della storia e delle memorie stratificate nel contesto di Chiaramonte Gulfi, nel suo ambiente e paesaggio come indicato dalla nuova definizione ICOM di Museo - Praga 2022 e Convenzione di Faro 2005 per un'esperienza di conoscenza in stretta interrelazione con il territorio e il patrimonio diffuso.

PRM: A Resistance Acronym Against the Covid SARS 2 Pandemic to Museological and Communicative Projects: Chiaramonte Gulfi (Rg) – Ravanusa (Ag).

The project presented aims to harmonize with the agreement between public and private sectors, which has enabled the return of the Chiaramonte Gulfi necropolis to the community in the province of Ragusa. The collaboration has developed since 2018 between the University of Bologna (Department of History, Cultures, and Civilizations and Department of Cultural Heritage), the Archaeological Superintendence of Ragusa, the Municipality, and the Social Cooperative Nostra Signora di Gulfi, which unearthed, starting from the initial investigations, around 200 burials with significant funerary furnishings, dating from the 3rd to the early 5th century, as well as previous traces of occupations dating back to the Neolithic and Bronze Age. The Social Cooperative ONLUS Nostra Signora di Gulfi has become a laboratory for social integration for unaccompanied migrant minors inserted into the Protection System for Asylum Seekers and Refugees (SPRAR), as well as an opportunity for restorative justice for minors undergoing criminal proceedings.

The contribution, with the university research group IULM-PRM (Project Research Museums), collaborates in the phased implementation of shared communicative methods, with artistic and creative, technologically innovative and dynamic inputs, of strong participatory and social impact, for the forthcoming Antiquarium of the Gulfi site, aimed at the protection, enhancement, and dissemination of the history and memories layered in the context of Chiaramonte Gulfi, in its environment and landscape as indicated by the new ICOM definition of Museum - Prague 2022 and Faro Convention 2005 for an experience of knowledge in close interrelation with the territory and the diffuse heritage.

POSTER

I poster pubblicati in questo volume hanno ottenuto il parere favorevole di valutatori esperti della materia, sotto la responsabilità del Comitato Scientifico di AIPH.

VI Conferenza AIPH, 10-14 giugno 2024, Roma

Orari, Prospetti, Annuari: una collezione aperta per la storia dell'Università di Pavia

Claudia Bassolino, Anna Letizia Magrassi Maticcandi, Anna Tardieu
Centro per la Storia dell'Università di Pavia



UNIVERSITÀ DI PAVIA

Digital Library Pavia

L'Università di Pavia, fondata nel 1361, nei secoli ha accumulato un imponente patrimonio che conta documenti d'archivio, reperti museali, libri, manoscritti, documenti musicali, opere d'arte e fotografie. Una parte di questo patrimonio è ora fruibile attraverso Digital Library Pavia, resa pubblica dall'Ateneo nel gennaio 2021. Questo strumento, nato dalla collaborazione e progettazione partecipata tra i diversi Servizi dell'Area Beni Culturali dell'Università, è in continua implementazione e rende accessibili da remoto oggetti della memoria molto diversi tra loro, evidenziandone connessioni. La Digital Library consente di archiviare, conservare, valorizzare, promuovere, consultare, disseminare (terza missione) questo patrimonio.

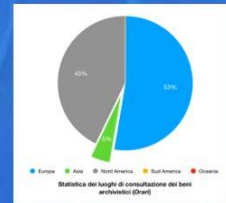


Orari, Prospetti, Annuari



REGNO D'ITALIA		
ORARIO DELLA REGIA UNIVERSITÀ DI PAVIA		
PER L'ANNO SCOLASTICO 1862-63		
DELLA SIGNOR PROROGAZIONE LUIGI CERRETTI REGGENTE MAGNIFICO		
CLASSE PRIMA	CLASSE SECONDA	CLASSE TERZA
ORA PRIMA Latine: Grammatica, Poetica, Rhetorica, Historiae, Geographiae, Cosmographiae, Astronomiae, Philosophiae. Graecae: Grammatica, Poetica, Rhetorica, Historiae, Geographiae, Cosmographiae, Astronomiae, Philosophiae. Latinae: Grammatica, Poetica, Rhetorica, Historiae, Geographiae, Cosmographiae, Astronomiae, Philosophiae.	ORA SECONDA Latine: Grammatica, Poetica, Rhetorica, Historiae, Geographiae, Cosmographiae, Astronomiae, Philosophiae. Graecae: Grammatica, Poetica, Rhetorica, Historiae, Geographiae, Cosmographiae, Astronomiae, Philosophiae. Latinae: Grammatica, Poetica, Rhetorica, Historiae, Geographiae, Cosmographiae, Astronomiae, Philosophiae.	ORA TERZA Latine: Grammatica, Poetica, Rhetorica, Historiae, Geographiae, Cosmographiae, Astronomiae, Philosophiae. Graecae: Grammatica, Poetica, Rhetorica, Historiae, Geographiae, Cosmographiae, Astronomiae, Philosophiae. Latinae: Grammatica, Poetica, Rhetorica, Historiae, Geographiae, Cosmographiae, Astronomiae, Philosophiae.

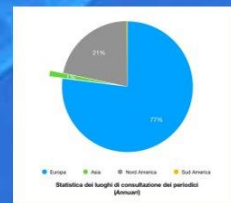
IN REGIO TICINENSIS GYMNASIO			
PRÆLECTIONES HUMANITATIS			
CLASSE PRIMA	CLASSE SECONDA	CLASSE TERZA	CLASSE QUARTA
HORA PRIMA Latine: Grammatica, Poetica, Rhetorica, Historiae, Geographiae, Cosmographiae, Astronomiae, Philosophiae. Graecae: Grammatica, Poetica, Rhetorica, Historiae, Geographiae, Cosmographiae, Astronomiae, Philosophiae. Latinae: Grammatica, Poetica, Rhetorica, Historiae, Geographiae, Cosmographiae, Astronomiae, Philosophiae.	HORA SECONDA Latine: Grammatica, Poetica, Rhetorica, Historiae, Geographiae, Cosmographiae, Astronomiae, Philosophiae. Graecae: Grammatica, Poetica, Rhetorica, Historiae, Geographiae, Cosmographiae, Astronomiae, Philosophiae. Latinae: Grammatica, Poetica, Rhetorica, Historiae, Geographiae, Cosmographiae, Astronomiae, Philosophiae.	HORA TERZA Latine: Grammatica, Poetica, Rhetorica, Historiae, Geographiae, Cosmographiae, Astronomiae, Philosophiae. Graecae: Grammatica, Poetica, Rhetorica, Historiae, Geographiae, Cosmographiae, Astronomiae, Philosophiae. Latinae: Grammatica, Poetica, Rhetorica, Historiae, Geographiae, Cosmographiae, Astronomiae, Philosophiae.	HORA QUARTA Latine: Grammatica, Poetica, Rhetorica, Historiae, Geographiae, Cosmographiae, Astronomiae, Philosophiae. Graecae: Grammatica, Poetica, Rhetorica, Historiae, Geographiae, Cosmographiae, Astronomiae, Philosophiae. Latinae: Grammatica, Poetica, Rhetorica, Historiae, Geographiae, Cosmographiae, Astronomiae, Philosophiae.



Studi Medico-Chirurgico-Farmaceutici	
CLASSE PRIMA	CLASSE SECONDA
Anatomia, Fisiologia, Medicina, Chirurgia, Farmacia, Ostetricia, Ginecologia, Pediatria, Psichiatria, Igiene, Dietetica, Veterinaria.	Anatomia, Fisiologia, Medicina, Chirurgia, Farmacia, Ostetricia, Ginecologia, Pediatria, Psichiatria, Igiene, Dietetica, Veterinaria.

Il Centro per la Storia dell'Università di Pavia, entro questo progetto, ha curato la digitalizzazione completa degli *Annuari* dell'Università, precedentemente accessibili fino al 1961, ora consultabili (e indagabili tramite ricerca a testo) fino al 2005. Si tratta di una risorsa che permette di rintracciare informazioni non solo sui professori e sui programmi dei corsi, ma anche, anno per anno, sugli studenti, con dati statistici e nomi dei laureati.

Per il periodo anteriore all'Unità d'Italia, sono ora consultabili anche i documenti che hanno preceduto questa pubblicazione: i *Prospetti* (dagli anni '20 dell'Ottocento) e gli *Orari* dal 1768 al 1816, manifesti che in forma sintetica espongono gli insegnamenti impartiti annualmente, dando anche informazioni sui libri di testo adottati.



I QR code rimandano rispettivamente alla sezione dedicata al CeSUP in Digital Library Pavia e a esempi di consultazione degli *Orari* e degli *Annuari*.

I contributi del CeSUP per Digital Library Pavia hanno preso spunto dalla ricerca storica contestuale alla realizzazione dei sei volumi di *Almum Studium Papiense. Storia dell'Università di Pavia*, a c. di Dario Mantovani, I-III, Milano, Cisalpino, 2012-2020.



UNIVERSITÀ DI PAVIA
Centro per la Storia dell'Università di Pavia
CeSUP

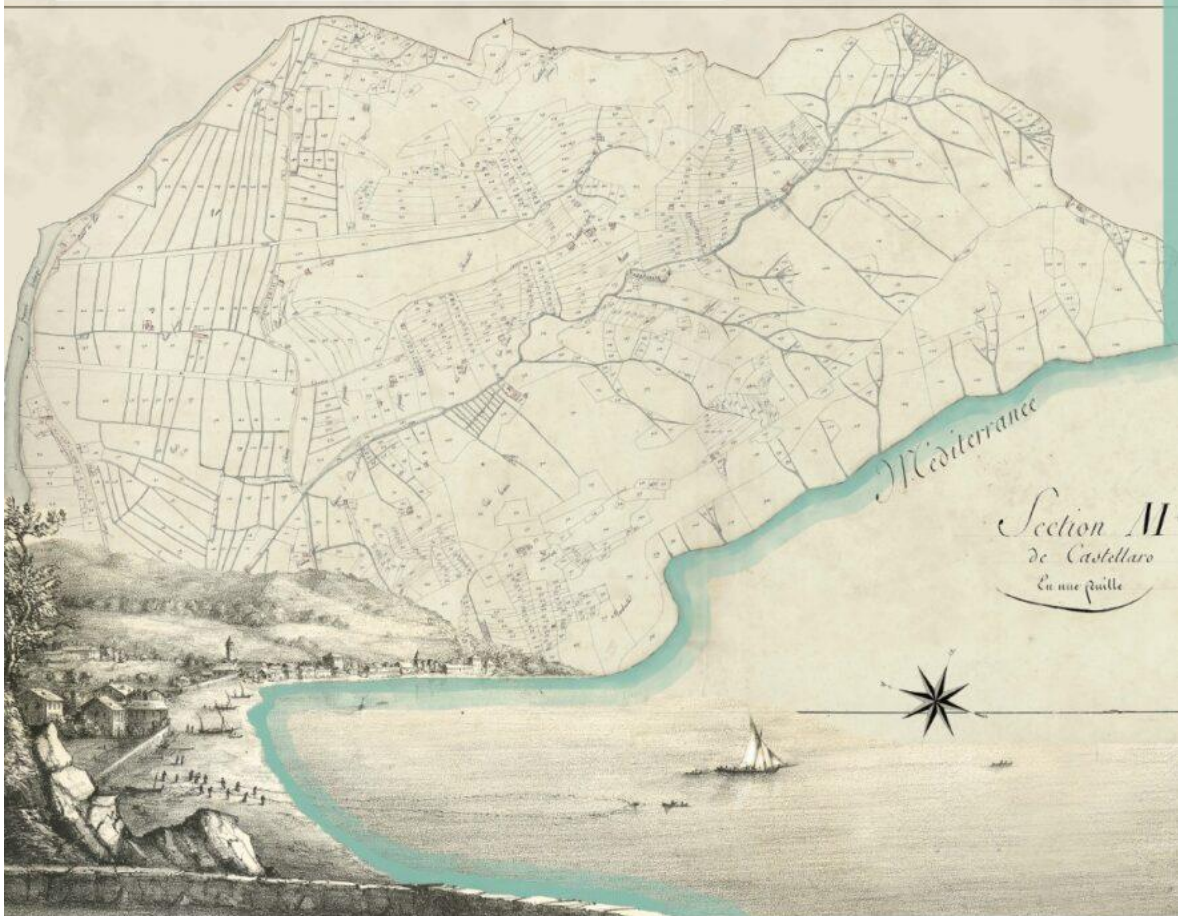
LE SPIAGGE DELLA LIGURIA

Un progetto di storia pubblica e applicata

La spiaggia, e in generale lo spazio costiero, hanno oggi in Italia, e in generale a livello globale, un'importanza straordinaria, dal punto di vista sociale, culturale, economico ed ambientale. Tuttavia, la loro storia è stata a lungo trascurata, e spesso si fa riferimento a questa sottile striscia di territorio come ad un luogo «naturale», sul quale l'azione dell'uomo a lungo avrebbe avuto un ruolo marginale.

Il progetto sulla **Storia delle spiagge della Liguria** intende per questo motivo indagare i processi di utilizzo, conservazione e trasformazione del litorale nel corso dei secoli, con particolare attenzione al periodo della «grande trasformazione», tra Ottocento e Novecento, con due obiettivi specifici. Da una parte fornire degli strumenti che agevolino e facilitino la conoscenza delle dinamiche storiche che hanno trasformato questi spazi – favorendo dunque la costruzione di una coscienza delle pratiche e degli usi che hanno costruito questo ambiente *naturale* e che lo hanno nel tempo modificato. Dall'altra analizzare il modo in cui la storia è stata più o meno presa in carico nelle scelte politiche e tecniche di gestione e pianificazione del litorale e di «conservazione» della spiaggia, anche in un'ottica di legittimazione di certi interventi, per rivendicare agli storici un ruolo specifico e strategico in questi processi di applicazione della ricerca storica.

Si presentano qui tre percorsi tra quelli intrapresi all'interno del progetto, che sono stati attivati grazie ai fondi per borse di dottorato PNRR (XXXVIII e XXXIX ciclo), all'interno del Dottorato in Ecologia dei sistemi culturali e istituzionali dell'Università del Piemonte Orientale, sulle linee **Pubblica Amministrazione e Patrimonio Culturale**, in un'ottica partecipativa e aperta – a rivendicare proprio l'opportunità che questa operazione ha offerto anche alle discipline storiche per rivendicare una specifica funzione "pubblica".



Localizzare uno spazio fluido

Attraverso l'uso di strumenti per la georeferenziazione delle fonti (QGIS), si sta lavorando ad una integrazione dei risultati della ricerca su base topografica, per permettere di ricostruire la storia particolarmente mossa di questo spazio geografico in una piattaforma aperta. Con la sovrapposizione di vari livelli, l'utilizzatore potrà visualizzare puntualmente o arealmente le varie fonti riferite a un determinato spazio, in una prospettiva diacronica, per verificare la trasformazione materiale di questi spazi, la complessità degli usi del litorale, l'evoluzione delle forme di occupazione nel corso del tempo, in maniera da metterle in relazione alla trasformazione materiale del profilo costiero (avanziamenti e retrocessioni). La messa a punto di questa geolocalizzazione delle fonti tiene conto anche delle operazioni che riguardano la mappatura dei litorali attualmente in corso, offrendo però una prospettiva di lungo periodo che acquisisce importanza anche in una prospettiva di pianificazione, e dunque di applicazione della ricerca.

La sedimentazione degli archivi

Attraverso la creazione di un archivio digitale condiviso delle spiagge si sta predisponendo uno strumento che intende riunire la documentazione storica raccolta nei vari istituti di conservazione, in ambito locale, regionale e nazionale, per renderla accessibile ad un pubblico più ampio. La tipologia di fonti è eterogenea (fonti manoscritte, a stampa, iconografiche, cartografiche, fotografiche, orali) ed è integrabile attraverso il crowdsourcing, nell'ottica di promuovere la digital public history. La nostra indagine intende presentarsi come il punto di partenza di un percorso di integrazione per un recupero collettivo delle fonti, che dimostri la natura sociale, culturale e antropica del litorale, anche in un'ottica di sensibilizzazione e partecipazione rispetto alle scelte di pianificazione nel futuro. Sfruttando l'informatizzazione delle fonti, sarà possibile costruire percorsi di lettura integrati, sia su scala locale (fino a costruire un progetto di Dizionario "biografico" delle spiagge, ad uso delle comunità locali ad esempio), sia su scala più ampia, e in ogni caso favorendo l'utilizzo dei dati per un approccio analitico anche in ottica interdisciplinare, per favorirne l'applicazione (ad esempio nei lavori di pianificazione e gestione del litorale).

Le voci del litorale

Oltre alla raccolta delle diverse tipologie di fonti menzionate, il progetto intende costituire nuovi complessi documentari, ad esempio realizzando depositi di interviste che restituiscano la prospettiva degli stakeholders presenti sul territorio (gli operatori economici, a partire dalla categoria dei balneari; gli amministratori; le associazioni locali; i movimenti per la difesa del litorale, ecc.). Lo scopo è documentare il punto di vista di coloro che, vivendo questo particolare spazio "ambientale", hanno contribuito e contribuiscono alla sua trasformazione. Da queste voci emergono sia informazioni sulle dinamiche passate, sia indizi sull'utilizzo più o meno esplicito della storia del litorale in funzione della legittimazione del proprio ruolo. Si tratta in sostanza di una operazione che intende ricostruire l'articolazione di queste "comunità di spiaggia", nella loro complessità, spesso non priva di conflitti, conseguenti alle diverse prospettive con le quali si intende rivendicare il proprio ruolo di "conservatori" attivi di questo spazio.



STORIA DELL'ESPLORAZIONE SPAZIALE E MEDIA

FUMETTI, GRAPHIC NOVEL E ROMANZI
FANTASCIENTIFICI COME STRUMENTI DI NARRAZIONE



Abstract



Immaginare il futuro dell'esplorazione spaziale è intrinseco nella natura umana; se già con le prime narrazioni scritte di viaggi interstellari emergono quesiti sulle prospettive dell'umanità, con i fumetti degli anni '50 inizia ad essere necessario visualizzare e concretizzare l'immaginazione. Complice del contesto storico e politico, negli anni della corsa allo spazio il fumetto divenne il veicolo preferito di comunicazione scritta e visiva attraverso cui raccontare una storia percepita come pop, condivisa, partecipata e compresa da intere società, seppur con le dovute licenze narrative. La storia dell'esplorazione spaziale raccontata con il metodo della Public History, con il supporto di romanzi fantascientifici e fumetti, appare un esempio di come la comunicazione popolare abbia veicolato e finanche condizionato la ricezione di un messaggio storico da parte di larghi strati dell'opinione pubblica e soprattutto della sua componente giovanile, aprendo nuove prospettive di lettura storica alla luce dei nuovi avvenimenti, coinvolgendo un pubblico sempre più vasto e partecipativo.

Storytelling e casi studio



I fumetti, le *graphic novel* ed i romanzi fantascientifici presi in esame, appartengono quasi esclusivamente al mondo euroatlantico e in quasi tutti emerge uno storytelling simile: la paura della militarizzazione dello spazio e di una possibile guerra nucleare. Il messaggio, seppur edulcorato per raggiungere un largo pubblico, veicolato con questi media, restituisce quelli che erano i sentimenti dell'opinione pubblica, riportandoci una storia comune del mondo occidentale.



Poche sono le testimonianze italiane del fumetto "spaziale", la cui opera più famosa è attribuibile a Leo Ortolani, con la sua recente Trilogia dello Spazio, realizzata in collaborazione con l'Agenzia Spaziale Italiana e l'Agenzia Spaziale Europea.

Tuttavia, l'assenza di una narrazione della storia italiana dell'esplorazione spaziale, non è casuale: è una storia che risulta non comune e non sentita come nel caso americano.

Conclusioni e prospettive



Lo studio della storia dell'esplorazione spaziale non è priva di appeal nell'ultimo decennio, eppure lo studio *tout court* del fenomeno sembra marginale nell'ottica della Grande Storia, trovando riscontro in poche citazioni del fenomeno Sputnik o dell'Apollo 11 come evento di decoro del confronto bipolare. Analizzare il fenomeno con il metodo della Public History, fa emergere quelli che sono i sentimenti del grande pubblico, veri attori della prima Space Age e della nuova corsa allo spazio.

Federica Giaccio, Dottoranda di ricerca, Università degli Studi della Campania "Luigi Vanvitelli"

FONTE DI MEMORIA

IL CAMMINO DI SAN FRANCESCO DA COMPITO ALLA VERNA

**UN PROGETTO CORALE
DI PUBLIC HISTORY
PER LA RIATTUALIZZAZIONE DELLA
STORIA DEL BORGO E DEL CAMMINO
CHE LO ATTRAVERSA**

RISCOVERTE

Gli abitanti di un piccolo borgo montano, Compito (AR) dal latino *compitum* ovvero bivio, crocicchio decidono di riscoprire l'antico tracciato, la storia e le tradizioni che lo riguardano, facendo parlare chi quel sentiero lo vive. Dal recupero delle fonti orali, allo studio delle attestazioni scritte, con l'aiuto di professionisti di settori disciplinari diversi (archivisti, storici, geografi, archeologi, fotografi) si sono sviluppate nuove conoscenze e recuperati antichi ricordi legati a questo cammino. Si riattualizza il percorso e con esso i punti d'interesse che vi si trovano: una pala quattrocentesca dell'artista Neri di Bicci e la fonte che, secondo la tradizione, avrebbe fatto scaturire San Francesco. Nella vicina cappella dedicata al Santo è stato allestito un presepe permanente, essendo il borgo gemellato con Greccio.



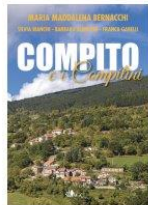
VOCI DAL CAMMINO

Da questo progetto nascono nel 2022 le "passeggiate storico-culturali" che nell'agosto 2023 vedono sul tracciato un'innovazione narrativa. Nel sentiero che sale da Compito alla Verna, all'interno del paese, sugli angoli delle case, sulle recinzioni degli orti, sulle antenne della luce, sono stati posti dei QR-code. Attraverso i QR-code gli abitanti del borgo raccontano, disegnando con la matita della mente, i loro ricordi, producendo memoria e con scambi di parole vengono trasmessi saperi, usanze e culture.



PUBBLICAZIONI

Le ricerche condotte sono state pubblicate (2023) in un volume corale dal titolo "Compito e i compitini" che racconta l'avvio della riscoperta del borgo e del cammino che l'attraversa e del quale è stata anche stampata una mappa. In corso di pubblicazione un testo di approfondimento sul Cammino di San Francesco da Montalone alla Verna.



UN PONTE TRA PASSATO E PRESENTE

Alla partenza ed al termine del percorso, nel 2024, sono state installate due cassette delle lettere per consentire agli ospiti di lasciare riflessioni, suggerimenti o pensieri, stabilendo un dialogo continuo tra passato e presente. Le storie raccolte dai residenti e quelle dei pellegrini si fondono creando un nuovo percorso di memoria e vita comunitaria testimoniato dai messaggi lasciati.



TEAM

Maria Maddalena Bernacchi
Silvia Bianchi
Barbara Bianconi
Christian Bigiarini
Cosimo Cascianini
Nicola Cianferoni
Franca Gabelli
Carlo Gabrielli
Loris Tizzi



Casentino Più



AGC edizioni

arti grafiche
cianferoni



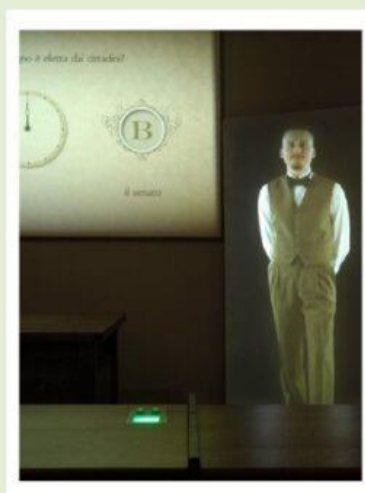
Nel 2009 è nato a Milano il primo museo interattivo che ha restituito alla città una parte importante della sua storia, la più quotidiana e popolare degli antichi orfanotrofi "Martinit" e "Stelline".

Un museo interattivo e multimediale che dà vita e rende pubblici i propri archivi storici.

MUSEO MARTINIT E STELLINE

Il Museo dei
secolari
orfanotrofi
milanesi

Sono stati ideati
dei laboratori didattici
rivolti a bambini,
ragazzi, studenti
universitari e i corsi del
Museo per il pubblico
adulto.



Le fonti storiche custodite negli archivi digitalizzate e messe in scena in un percorso suggestivo e multimediale raccontano la vita quotidiana all'interno degli istituti sullo sfondo della Milano del lungo ottocento.

Si restituisce così al pubblico, ai cittadini un bene comune, una storia che a loro appartiene da secoli.



Museo Martinit e Stelline
Corso Magenta 57. Milano
MM1/MM2 fermata Cadorna
Linee 16, 19, 94



Per info:
0243006522
museo@pioalbergotrivulzio.it
didatticamuseo@pioalbergotrivulzio.it

Conoscenza e valorizzazione del patrimonio storico-educativo e culturale del Collegio Campana di Osimo (secoli XVIII-XX)

Costanza Lucchetti (UniMC)

Introduzione

Il progetto si concentra sullo studio della storia plurisecolare del **Collegio Campana**, fondato a Osimo nel primo Settecento e immediatamente unito al Seminario diocesano. L'Istituto Campana per l'Istruzione Permanente, che dal 1984 ne raccoglie l'eredità, svolge oggi attività culturali e formative sul territorio. L'indagine si inserisce nel piano programmatico avviato dall'Istituto per la **tutela** e la **valorizzazione** del proprio patrimonio, in vista di una sua fruizione sempre più ampia e condivisa, capace di **coinvolgere il territorio e pubblici diversificati**.

La ricerca si svolge nell'ambito di una borsa di dottorato cofinanziata dall'Istituto Campana per l'Istruzione Permanente e dall'Università di Macerata (corso: Formazione, Patrimonio culturale e Territori, XXXVIII ciclo).

Metodi e risorse

RICOGNIZIONE BIBLIOGRAFICA

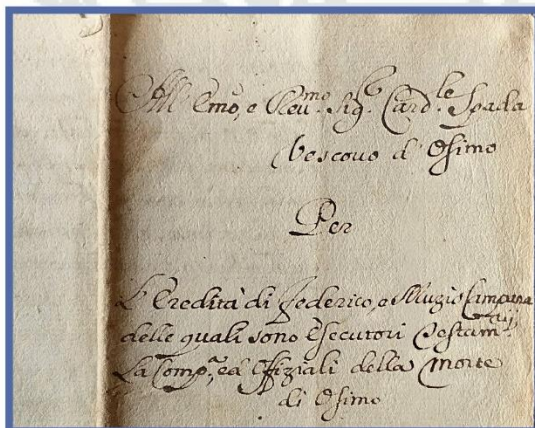
Esame della **bibliografia nazionale e internazionale** (teorie educative, storia delle istituzioni educative, storia dei processi formativi).

STUDIO DELLE FONTI DOCUMENTARIE

- Analisi dei **testi normativi** del Collegio, per ricostruire la storia istituzionale dell'ente e i mutamenti economici, giuridici e amministrativi.
- Indagine degli **indirizzi pedagogici** messi in atto nell'istituto nel corso dei secoli, in rapporto ai modelli pedagogici dell'epoca, e con attenzione all'adeguamento degli spazi riservati alle attività educative e alle prassi quotidiane dell'internato.
- Censimento dei **collegiali** e dei **seminaristi**, dei **docenti** e dei **ministri** del Seminario e Collegio, al fine di indagare le capacità attrattive dell'istituto e le dinamiche di permanenza.

ANALISI DEL PATRIMONIO STORICO-EDUCATIVO

L'Istituto Campana conserva anche una **Biblioteca storica**, una **collezione d'arte**, una pluralità di **oggetti e arredi scolastici**. Anche il patrimonio costituito dalla **memoria** di coloro che a vario titolo frequentarono e vissero nell'istituto fornisce un importante canale per conoscere da vicino la vita interna del Campana.



Obiettivi del progetto

A breve termine **Ricostruzione** della storia del Collegio Campana e **inquadramento** dell'ente nei contesti nazionale e internazionale.

A medio-lungo termine **Costruzione e comunicazione** dei contenuti indagati dalla ricerca, attraverso iniziative diverse di disseminazione, quali:

- ✓ organizzazione di **eventi divulgativi** con il coinvolgimento della cittadinanza, incentrati sulla restituzione dei diversi aspetti della storia dell'ente;
- ✓ progettazione di un **database open access** di dati bio-bibliografici relativi a studenti e docenti del Collegio;
- ✓ elaborazione di **percorsi tematici** da utilizzare in esposizioni temporanee e nell'istituendo percorso museale di Palazzo Campana.



Conclusioni

Una conoscenza approfondita della storia del Collegio e la conseguente contestualizzazione dell'ente nel contesto storico-educativo europeo costituiranno una solida base su cui innestare **iniziative di disseminazione e di co-costruzione di contenuti**, tese alla **valorizzazione del patrimonio storico, culturale ed educativo** del Campana presso interlocutori esperti e non, con un'attenzione specifica per il territorio.



Istituto Campana
per l'Istruzione Permanente



UNIMC
UNIVERSITÀ DI MACERATA

l'umanesimo che innova
DIPARTIMENTO DI
SCIENZE DELLA FORMAZIONE,
DEI BENI CULTURALI E DEL TURISMO

L'Ospedale siamo noi

Autori: Gabriele De Giovanni¹, Mariasilvia Como¹, Mariateresa Dacquino¹, Annunziata Lettierio¹, Federica Viazzi¹, Alberto Marello², Antonio Maconi¹

¹ Dipartimento Attività Integrate Ricerca e Innovazione (DAIRI) - Azienda Ospedaliero - Universitaria di Alessandria

² Direttore Responsabile Il Piccolo (Alessandria)

Introduzione:

Chi può raccontare la storia dell'Ospedale meglio di chi l'ha vissuto in prima persona?

È partendo da questa domanda che è nata "L'Ospedale siamo noi", la rubrica che ha accompagnato i lettori del bisettimanale Il Piccolo lungo tutto il 2023 e che è diventata una mostra temporanea allestita in uno dei luoghi più suggestivi della città di Alessandria: l'ottocentesca Galleria Guerci.

Obiettivo:

Raccontare l'Azienda Ospedaliero - Universitaria di Alessandria con gli occhi di chi ha trascorso una parte della propria vita al suo interno come paziente o come dipendente, mettendo al centro le persone, con la propria umanità e la propria sensibilità.

Una visione particolare e personale, che ha permesso di raccogliere ricordi, aneddoti, emozioni e storie che hanno fatto emergere in molte occasioni sfaccettature inedite e poco conosciute dei tre presidi: il Civile "SS. Antonio e Biagio", l'Infantile "Cesare Arrigo" e il Centro polifunzionale riabilitativo "Borsalino".

Metodo:

La rubrica, che ha preso il via a marzo 2023 come evoluzione dell'omonima campagna social avviata nel 2021 per far conoscere le attività dei reparti dell'Ospedale attraverso le voci e le foto dei professionisti aziendali, ha visto in media una pubblicazione alla settimana su due canali: il bisettimanale Il Piccolo e la pagina Facebook dell'AOU. La promozione per l'invio delle storie, invece, ha riguardato anche i canali Instagram di entrambi e la comunicazione tradizionale con l'affissione di locandine dedicate.

Contattando direttamente il giornale o l'Ufficio Comunicazione dell'Ospedale, la rubrica ha visto un'ampia partecipazione, narrando storie di speranza, coraggio, rinascita e amicizia.

Partendo da una foto, la storia si trasforma in intervista e poi in articolo: è proprio da questa trasformazione che sono nati i 37 pannelli della mostra che dal 20 al 30 gennaio è rimasta visibile all'interno della Galleria Guerci, con l'obiettivo di evidenziare come l'Ospedale sia fatto dei ricordi di tutta la comunità.

Raccontare storie partendo da una foto
Questa è L'Ospedale siamo noi, la rubrica che vede insieme Azienda Ospedaliero-Università di Alessandria, il Piccolo per dare voce a chi ha vissuto in "SS. Antonio e Biagio" e Cesare Arrigo" come paziente o come professionista. Per partecipare a molte occasioni basta un'whatsapp al 338 8091790 o un'email a redazione@ilpiccolo.net

UNA STORIA CHE HA FATTO SPICA
«Mia che ero più piccola di una lila, sono viva tra lo stupore dei medici»

Raccontare la gravidanza con la figlia che quando è nata pesò 500 grammi

La storia Tre gemelle e un giorno ricordo il padre -Lavorerò anche di domenica-

Leggi l'articolo completo



Risultati:

Negli ultimi 6 mesi i post sulla pagina Facebook dall'AOU hanno ottenuto complessivamente 2.701 interazioni, raggiungendo 57.290 persone, mentre gli articoli online hanno avuto 53.753 visite. In particolare, si evidenzia nel tempo un incremento del tasso di interesse sia sul sito de Il Piccolo sia sui social dell'Ospedale: ad esempio a marzo la storia di una mamma ha ricevuto rispettivamente 87 visite e 1742 visualizzazioni, a luglio quella di una bimba nata prematura 391 visite e 2026 visualizzazioni e a ottobre la nascita di tre gemelle 26095 visite e 4101 visualizzazioni.

Conclusioni:

"L'Ospedale siamo noi", che sta proseguendo anche nel 2024, è divenuta ormai una rubrica fissa de Il Piccolo che la comunità ha imparato a conoscere e ad apprezzare. Se infatti inizialmente a raccontare le loro storie erano soprattutto ex dipendenti e volontari dell'AOU, ora la maggior parte degli articoli riguardano pazienti che contattano direttamente il giornale perché seguono la rubrica e sentono la necessità di far parte di questo enorme puzzle di ricordi. Ora i 37 pannelli sono stati affissi nei vari reparti al centro delle storie affinché, da un lato, diventino testimonianza concreta della vita all'interno dell'ospedale e, dall'altro, siano di stimolo ai pazienti e ai caregiver a diventare protagonisti loro stessi di "L'Ospedale siamo noi".

Quando ritorno ti porto un fiore

Canti e memorie di guerra



PROGETTO DI PUBLIC HISTORY SUL RECUPERO E LA VALORIZZAZIONE DEI CANTI TRAMANDATI ORALMENTE E SUL PATRIMONIO ESPERIENZIALE RIGUARDANTE LE DUE GUERRE MONDIALI



LA VOCE, I CANTI

I canti nati e diffusi in trincea costituiscono un repertorio capace di scavalcare la regionalità, le classi sociali e la momentaneità del tempo, divenendo patrimonio immateriale.

LE PAROLE, L'INCHIOSTRO

Taccuini, diari e lettere restituiscono incredibili schegge di vita, storie che si incastrano nella Storia in un caleidoscopio di immagini ed emozioni.

LO SPETTACOLO

Dalle fonti è stato creato uno spettacolo performativo-musicale che unisce il linguaggio musicale a quello teatrale.

Le tematiche trattate, ampie e variegata, sono legate da un trait d'union umoristico che ha il duplice scopo di alleggerire l'argomento senza mai banalizzarlo e, al contempo, di stimolare nello spettatore riflessioni



SVILUPPI

Lo spettacolo si è rivelato un funzionale strumento capace non solo di dialogare con il pubblico ma anche di riaffiorare negli spettatori ricordi e memorie che sono stati raccolti e registrati, producendo nuove fonti orali e materiali.



Inizialmente spettatore, il pubblico è diventato **co-creatore** ed apportatore di **nuova conoscenza storica**

TEAM

Lavinia Mascialino (ideazione progettuale, studio, ricerca in archivio e su campo ed elaborazione spettacolo)

Francesco De Donatis (ricerca su campo, voce e tamburi)

Emanuele Licci (arrangiamenti chitarra)

Matteo Resta (arrangiamenti mandolino)

Giuseppe Rutigliano (foto e video maker)

Alessandro Lorusso (mixaggio audio)

STORIE

di PERSONE di TERRE e LAVORO

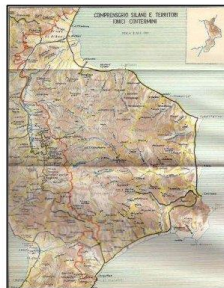


movimenti contadini e lotte degli assegnatari calabresi (1950-1958)

UN PROGETTO DI *PUBLIC & DIGITAL HISTORY* PER LA VALORIZZAZIONE E IL RECUPERO DELLE MEMORIE CONTADINE DEGLI ASSEGNATARI CALABRESI

TERRITORIO

La legge Sila determina l'inizio della riforma fondiaria calabrese, limitata al Comprensorio Silano-Crotonese e affidata dall'Ente dell'Opera Valorizzazione Sila. È l'area con la maggiore concentrazione di proprietà latifondistica, elevati tassi di disoccupazione ed arretrate condizioni socioeconomiche. Nel territorio le punte più avanzate del movimento sviluppano una coscienza di classe e le forze di sinistre sono più radicate.

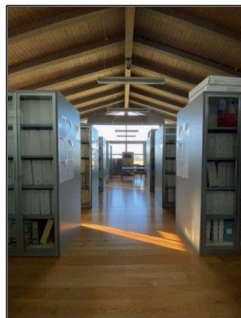


Testimonianze di uomini e donne della campagna, galleria iconografica e materiali audiovisivi scelti, restituiscono la drammaticità delle reali condizioni di vita e di lavoro nelle campagne, consentendo una maggiore immersione, anche emotiva, nel contesto storico dell'epoca. Nella storia delle lotte del movimento contadino rilevante è il ruolo svolto dalle donne nelle campagne di essere assegnatrici e di gestione dell'azienda agricola, aspetto spesso sottovalutato dalla storiografia.

MEMORIE

RICERCA

È svolta ricorrendo ad una pluralità di materiali e fonti storiche non tradizionali, aspetto a cui la *Public History* tiene molto. Il risultato finale è una ricerca storica con contributi pubblicati sulla "Rivista calabrese di storia del '900" e del prodotto multimediale sul canale "Luce per la Didattica" dell'Archivio Luce Cinecittà in grado di comunicare con un linguaggio adeguato il racconto anche a un pubblico non accademico.



RACCONTO

Ripercorre le vicende degli assegnatari calabresi dall'applicazione della legge Sila sino al momento dirompente del miracolo economico italiano nel Comprensorio di riforma Silano-Crotonese.

La legge Sila determina un nuovo capitolo delle lotte del movimento contadino calabrese i cui protagonisti sono gli assegnatari, le popolazioni senza o con poca terra che per effetto della riforma ricevono un pezzo di terra assumendo la qualifica di piccoli proprietari.



La nuova qualifica non genera un miglioramento delle loro condizioni di vita e lavoro nelle campagne, le quali spesso registrano addirittura un peggioramento.

Il racconto storico rappresenta la voce di uomini e donne, protagonisti della lunga stagione del movimento contadino, che da tempo aspettavano di essere conosciute e raccontate.



Master in
Public & Digital History



RINGRAZIAMENTI E COLLABORAZIONI

A cura di Prospero Francesco Mazza in collaborazione con il videomaker Dario Barbaro per il montaggio e la grafica e con Federica Molè e Mario Iorio per la lettura delle memorie di contadine e contadini.

APPROFONDIMENTI

Il prodotto multimediale è presente sul canale "Luce per la Didattica" dell'Archivio Luce Cinecittà, disponibile sul sito: luceperladiattica.com. I saggi storici sono consultabili sulla "Rivista calabrese di storia del '900" n. 1/2022 e 1/2023, disponibili sul sito: www.icsaicstoria.it

MEDIA E STORIA ROMANA NELLA CONTEMPORANEITÀ: IL CASO DI M. GIUNIO BRUTO

di Marco Imperatore

Oggetto di studio

Il **caso di studio**, già tema di ricerca di tesi magistrale in Scienze storiche e sociali presso l'Università degli studi di Bari "Aldo Moro", intende analizzare gli **usi pubblici contemporanei di Marco Giunio Bruto**, noto protagonista della suggestiva Congiura delle Idi di marzo del 44 a.C. con cui ebbe fine la dittatura di Giulio Cesare. Da quella data Bruto divenne immediatamente oggetto di usi politici diversi che originarono un personaggio simbolico e ambiguo, legato alla tematica del **tirannicidio** e dell'**everione**. La **singularità degli usi pubblici di Bruto** è data dalle sue **numerose declinazioni**, negative o positive all'occorrenza, le quali dall'età antica si sono estese all'età medievale e moderna sino all'età contemporanea, radicandosi negli **immaginari comuni**. Pertanto, il caso di Bruto si propone anche come modello per lo studio dell'uso pubblico di altri personaggi ripresi dalla storia romana.



Moneta fatta coniare da Bruto per celebrare la Congiura delle Idi di marzo (43-42 a.C.)



Il bagno di purificazione e l'invocazione al dio Giano di Bruto prima di intraprendere le azioni definitive contro M. Antonio e Ottaviano, dalla serie televisiva *Rome* (2007)

Obiettivi

La ricerca mira ad indagare il **rapporto tra contesto storico e contesto mediatico** e come insieme questi contribuiscano alla continua riscrittura del passato. Il caso di studio scelto mostra quanto gli **usi pubblici del personaggio di Bruto** siano **antichi e stratificati**, considerando la loro **rielaborazione nella contemporaneità** intorno a **due contesti mediatici peculiari**: l'**audiovisivo** (a partire dalla produzione statunitense ed europea dagli anni Trenta ai giorni nostri); i **videogiochi** (dai primi anni del Duemila ad oggi), all'interno dei quali è offerta al giocatore la possibilità di svolgere un **ruolo attivo nella riedizione del passato**. In entrambi i mezzi di comunicazione emerge l'importanza degli **elementi culturali, sociali e politici del presente** per la ricostruzione del mondo romano, di frequente oggetto di **dibattito pubblico sulla storia**.

Metodologia

Le **diverse modalità di uso e ri-uso pubblico** della vicenda di Bruto sono state esaminate a partire dalle **fonti storiografiche antiche**, primo elemento di elaborazione della storia. In seguito sono stati considerati gli **usi pubblici medievali e moderni** del cesaricidio nella **letteratura**, nel **teatro** e nell'**arte**, spesso proiezione degli **eventi politici** e delle **intenzioni del potere** di ciascuna epoca. Dopo lo **scandaglio dei film, delle serie televisive e dei videogiochi** incentrati su Bruto è stata effettuata una **comparazione tra gli usi pubblici di lungo periodo osservati e i ritratti mediatici contemporanei** di Bruto, esito dell'**intreccio** tra le **spinte culturali, sociopolitiche e memoriali** del presente e i **paradigmi narratologici** sul personaggio sorti nei secoli.



L'armatura di Bruto nel videogioco *Assassin's Creed: Brotherhood* (2011)

Stato dell'arte

La ricerca può contare su **autorevoli trattazioni scientifiche** sulla figura di Bruto e sugli eventi che lo videro protagonista. Tuttavia, ad oggi **non si dispone di studi sistematici** nell'ambito dei **media studies** e dei **memory studies** sulle **mutevoli strategie di uso pubblico del cesaricidio e del passato romano** nella contemporaneità. Il caso di studio scelto propone quindi degli spunti sulle **prospettive di indagine** in merito alle **modalità di rappresentazione del mondo antico** nel contesto audiovisivo e videoludico, osservando criticamente la **funzione degli orientamenti socioculturali e del discorso pubblico sulla storia** (anche sul **web**) nella realizzazione dei messaggi veicolati dai **media**.

Contatti

Marco Imperatore
Fondazione Gramsci di Puglia
Email: marco.imperatore6@gmail.com

Bibliografia essenziale

CAMPBELL, JOSEPH. *The hero with a thousand faces*. Princeton: Princeton University Press, 2004.
CHAPMAN, ADAM. *Digital Games as History. How Videogames Represent the Past and Offer Access to Historical Practice*. New York-London: Routledge, 2016.
CRISTOFOLI, ROBERTO. *Marco Giunio Bruto. Il cesaricidio che diede la vita in nome degli ideali della Repubblica*. Roma: Salerno Editrice, 2022.
GALINSKY, KARL (ed.). *Memoria romana: Memory in Rome and Rome in Memory*. Ann Arbor: University of Michigan Press, 2014.
HUIZINGA, JOHAN. *Homo Ludens*. Torino: Einaudi, 2002.
WYKE, MARIA. *Projecting the past: ancient Rome, cinema and history*. New York-London: Routledge, 1997.



STORIE POPOLARISSIME

Le pratiche di **narrazione personale** dello spazio sono sempre rimaste ai margini, mentre sono capaci di risignificare la topologia di un luogo riattivandone diversi cicli storici. Un'analisi a dimensione del **quartiere** e sul livello della strada per ricercare le tracce delle **forme simboliche persistenti** nella linearità dello spazio costruito. La storia di un quartiere operaio nato dalla contrapposizione creativa tra campagna e città.

Storia orale partecipata

Letture del paesaggio

Ricerca sulle fonti

Archeologia del dettaglio per rivelare il paesaggio dimenticato



Poetica del frammento

Un segno materiale localizzato può essere riconosciuto come bene culturale quando se ne risveglia il senso antropologico e la simbologia costruita durante diverse temporalità.



GEOPOETICA

Un nuovo modo di abitare gli spazi quotidiani, capace di unire la creatività immaginifica della letteratura alla coscienza spaziale dell'analisi geografica

Interpretare i cambiamenti della città



Tarocchi urbani

Delle carte illustrate che orientano nella città contemporanea per ripensare il modo di vivere la città e stimolare azioni concrete nello spazio pubblico.

Ambientare il ricordo e ispirare emozioni



Passeggiate animate

Un percorso tra case popolari, scali ferroviari, torrentie canali, rievocando le tracce delle coltivazioni e delle prime aree industriali, dei luoghi e degli strumenti di lavoro di molti operai e artigiani.

Muoversi virtualmente nella città



Gioco di Hydra

Un'esperienza mediata di vita nel quartiere ambientata a fine dell'Ottocento, ricreata in una mappa illustrata dove il passato è in grado di dare una prospettiva di futuro.

Il progetto si è svolto in un'area della **prima periferia di Bologna**, in transizione tra campagna e città a inizio Novecento. I confini del quartiere sono delimitati da elementi geografici precisi: uno scalo merci ferroviario, un bosco urbano, un torrente e le mura del centro storico.

Le interviste sono state svolte con residenti e rappresentanti della Cooperativa di edilizia popolare Risanamento ed ex-lavoratori delle Officine Grandi Riparazioni.

Le fonti sono state reperite nell'Archivio storico della Fondazione FS, Archivio fotografico della Cineteca di Bologna, Archivio ACER, Archivio Cooperativa Risanamento e Archivio storico della CGIL di Bologna, con il sostegno del Quartiere Porto-Saragozza.

Arterie è un centro di sperimentazione artistica, archiviazione e ricerca sul paesaggio urbano, per raccontare storie e atmosfere stimolando la partecipazione e la creatività collettiva.



ARTERIE

Comitato scientifico Anvedi che Storia! – Sesta Conferenza Nazionale AIPH

Liliosa Azara

Gianfranco Bandini

Laura Barreca

Roberto Bianchi

Giovanna Bino

Raffaella Biscioni

Tommaso Calì

Mirco Carrattieri

Paolo Carusi

Madel Crasta

Stefano Dall'Aglio

Pierluigi Feliciati

Francesco Filippi

Maria Antonella Fusco

Arturo Gallia

Pamela Giorgi

Dario Internullo

Rosa Maiello

Arnaldo Marcone

Paolo Mattera

Manfredi Merluzzi

Lucia Miodini

Serge Noiret

Chiara Ottaviano

Deborah Paci

Sabina Pavone
Igor Pizzirusso
Giampaolo Salice
Aurora Savelli
Francesca Salvatore

Comitato organizzatore Roma Tre

Paolo Carusi (coordinatore)
Alberto Ascani
Fabiana Caristo
Mirko Castaldi
Camilla Chiaranzelli
Annalisa De Chicchis
Deborah Natale
Veronica Samperi
Enrico Serventi Longhi
Gabriella Starinieri
Rafael Triolo
Giulia Zitelli Conti